



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO

Dipartimento di Lettere e Filosofia

CORSO DI DOTTORATO IN
“CULTURE D’EUROPA. AMBIENTE, SPAZI, STORIE, ARTI, IDEE”

Curriculum: Scienze dei Beni culturali

Ciclo XXXI

Coordinatore: prof. Diego E. Angelucci

Il vaso antropomorfo nel Neolitico: origine, funzione e significato

VOLUME PRIMO - TESTO

Dottoranda: Monica Bersani

Settore scientifico-disciplinare L-ANT/01

Relatrice - Tutor:

Prof. Annaluisa Pedrotti

Anno accademico 2017/2018

Ringraziamenti

Il più sincero ringraziamento alla prof.ssa Annaluisa Pedrotti, per l'amore e il rigore che mi ha trasmesso in questi anni di studio per la disciplina preistorica, per gli insegnamenti e i consigli profusi in occasione del presente lavoro e per la fiducia accordatami. Grazie di cuore. Desidero inoltre esprimere la mia gratitudine al Soprintendente di Trento dott. Franco Marzatico, per aver agevolato la mia attività di ricerca.

Sono grata alla prof.ssa Cecilia Conati Barbaro e al prof. Mark Pearce per aver accettato di esaminare il presente lavoro, nonché al coordinatore del Dottorato prof. Diego E. Angelucci per gli utili consigli.

Questo elaborato ha richiesto la professionalità e la generosità di molte persone. Anzitutto Cinzia Bazzanella e Stefano Bernardini: la prima mi ha aiutata a sviluppare il database della Scheda Catalogo di Reperto, il secondo ha elaborato il layout della scheda cartacea. Hanno inoltre collaborato: Marika Ciela e Andrea Tavella, che hanno predisposto gran parte delle tavole dei reperti; Caterina Pangrazzi, a cui devo l'impegnativo lavoro di revisione delle Schede Sito e della bibliografia; Fabio Santaniello che ha offerto il suo contributo nella calibrazione di tutte le date presenti nel testo.

Sono riconoscente inoltre nei confronti di coloro che hanno contribuito personalmente con suggerimenti e precisazioni a questo lavoro, e sono: Valeska Becker, Isabella Caneva, Fabio Cavulli, Paolo Chisté, Nikos Chausidis, Florin Draşovean, Ian Hodder, Assia Ingoglia, Fiorella Ippoliti, L'ubomíra Kaminská, Ágnes Kovács, Laura Maniscalco, Hermann Maurer, Italo M. Muntoni, John Nandris, Catherine Perlés, Pál Raczky, Francesca Radina, Luciano Salzani, Paola Salzani, Miroslav Šmíd, Giuliana Steffé, Gábor Szilas e Ivana Vostrovská.

Ringrazio tutti i collaboratori del Laboratorio B. Bagolini dell'Università di Trento per l'aperto sostegno manifestato in questi tre anni.

Infine sono grata a mio marito Roberto, per essere sempre al mio fianco.

Presentazione

La ricerca nasce da alcune ipotesi emerse dallo studio del vaso antropomorfo (da ora V.A.) nella penisola italiana e in Sicilia condotto per la mia tesi di Laura Magistrale, dal titolo *I vasi con figure antropomorfe nel Neolitico italiano: ipotesi interpretative*. Tramite l'analisi formale dei reperti la prima indagine ha consentito di stabilire tempi e modalità di diffusione di questa classe di oggetti in Italia. Al termine di questa fase delle ricerche una delle più importanti questioni rimaste aperte era come il V.A. fosse giunto in Italia, ossia quali popolazioni avessero trasmesso questa tradizione ai primi agricoltori del meridione nella prima metà del VI millennio a.C. Principalmente è a tale domanda che tenta di rispondere la presente tesi di dottorato, un interrogativo che ha richiesto lo studio del V.A. fin dalla sua origine, nel Levante. Ciò ha comportato la sistematica disamina di questa classe di oggetti collocati cronologicamente tra il VII e il V millennio a.C., approfondendo quanto già esaminato per l'Italia e ampliando lo studio ai contesti dell'Europa centrale, dei Balcani e del Vicino Oriente. L'esteso territorio geografico e l'ampio segmento cronologico considerati hanno permesso di conoscere il fenomeno del V.A. sia prima della sua comparsa nel meridione italiano, nel secondo quarto del VI millennio a.C., sia dopo il suo arrivo, nei successivi 1000 anni.

Un'altra questione aperta è l'ambito d'uso del V.A. Nella mia precedente ricerca, tramite un'analisi sistematica dei contesti di rinvenimento del V.A., sono state notate delle ricorrenze, ossia possibili indizi di comportamenti codificati. Ampliare l'area di studio ha consentito di verificare su un maggior numero di casi queste ipotesi. A tale proposito, poiché gran parte dei reperti noti nei principali repertori giunge da vecchi scavi, lo studio ha rivolto particolare attenzione alla ricerca di reperti di recente acquisizione, i quali presentano informazioni di scavo e cronologiche più accurate.

Lo studio sistematico dei reperti si è avvalso di importanti lavori compendari che hanno studiato la rappresentazione umana, sia su vaso che a tutto tondo, su vaste aree. A titolo di esempio si distinguono per sistematicità e ampiezza i lavori di Svend Hansen (HANSEN 2007), Valeska Becker (BECKER 2011) e Heiner Schwarzberg (SCHWARZBERG 2011).

Per ottenere questi precisi scopi scientifici sono stati esaminati complessivamente 927 reperti provenienti da 229 siti.

Per ciascun manufatto, due sono i principali aspetti esaminati.

Il primo riguarda lo stile e l'iconografia delle raffigurazioni, la cui indagine ha avuto la finalità di definire i vettori di circolazione del fenomeno.

Il secondo riguarda l'esame dei contesti archeologici, un lavoro volto alla raccolta di dati oggettivi con il fine di formulare delle ipotesi sui possibili significati e ambiti d'uso di questi manufatti.

Per la raccolta dei dati in modo sistematico sono stati predisposti due strumenti di lavoro:

- la Scheda Catalogo del Reperto (SCR)
- la Scheda Sito (SS).

La Scheda Catalogo del Reperto (SCR) è l'archivio informatico sotto forma di database interrogabile, dove confluiscono sia la descrizione di ciascun reperto sia i relativi dati di scavo.

La Scheda Sito è il resoconto di ciascun giacimento che ha restituito uno o più vasi antropomorfi con la descrizione, quando presente, del contesto archeologico di rinvenimento. Per questo strumento è stata prevista un'articolazione fissa dei temi secondo il seguente schema:

- inquadramento geografico;
- storia delle ricerche;
- insediamento;
- descrizione dei contesti con V.A. e loro interpretazione.

Lo schema fisso degli argomenti ha lo scopo di uniformare le informazioni attinte dalla bibliografia e rende possibile una lettura trasversale delle Schede Sito procedendo sia per contesti sia per aree/luoghi attraverso la lettura della singola scheda o dell'intera serie per ciascuna area geografica.

La compilazione di questi due strumenti ha richiesto, in via preliminare, una sistematica rassegna bibliografica estesa alla letteratura di tutti i paesi interessati dalla ricerca: un'operazione che ha comportato un notevole impegno anche di traduzione dalle diverse lingue. Questa parte del lavoro è stata resa possibile, oltre che dalla costante assistenza fornita dal servizio di prestito interbibliotecario della Biblioteca Universitaria Centrale di Trento, anche dalla creazione di una rete di contatti con studiosi di diversi Paesi europei. Contestualmente all'acquisizione dei singoli contributi scientifici, di natura quanto mai eterogenea, si è provveduto al riesame critico dei materiali pubblicati alla luce delle più recenti teorie interpretative.

Uno dei nodi da sciogliere è stato quello della cronologia, comprensibilmente disorganica e in continua revisione, per precisare la quale sono stati utili alcuni lavori compendiarî autorevoli e contributi scientifici aggiornati al 2018.

Il presente lavoro non intende essere un catalogo esaustivo del V.A., ma risulta essere una ricerca mirata a risolvere i problemi rimasti irrisolti nella ricerca sulla penisola italiana.

Per concludere, l'esposizione dei dati ha richiesto la suddivisione dell'intero lavoro in quattro volumi:

- VOLUME PRIMO - TESTO: comprende il testo con i vari capitoli e la bibliografia;
- VOLUME SECONDO - TAVOLE E TABELLE: contiene le tavole dei reperti, le carte di distribuzione dei siti, le tavole cronologiche dei reperti per area geografica, l'elenco delle date ¹⁴C calibrate;
- VOLUME TERZO - SCHEDE DI SITO (SS);
- VOLUME QUARTO - SCHEDE DI CATALOGO DEL REPERTO (SCR), ossia la versione stampata del database.

Nello specifico il VOLUME PRIMO - TESTO si articola nei seguenti nove capitoli:

- I. il primo precisa l'oggetto della ricerca, illustra nel dettaglio l'approccio di studio, i problemi teorici affrontati e i principi della ricerca;
- II. il secondo descrive la metodologia adottata per lo studio ed espone in modo analitico gli strumenti, ossia la Scheda di Sito e la Scheda di Catalogo del Reperto;
- III. il terzo riguarda l'origine e lo sviluppo del vaso con motivo antropomorfo, dal Vicino Oriente fino al Reno, esclusa la penisola italiana;
- IV. il quarto tratta l'origine e lo sviluppo del vaso a faccia nel medesimo areale geografico del capitolo III;
- V. il quinto esamina alcuni elementi formali del vaso a faccia e del vaso con motivo antropomorfo e ripercorre i vettori di diffusione del V.A. risalendo fino alle sue origini. Questo capitolo consente di stabilire tramite quali contatti il V.A. è giunto in Italia;
- VI. il sesto esamina le caratteristiche del fenomeno del V.A. in Italia (penisola italiana e Sicilia);
- VII. il settimo tratta di alcuni oggetti d'uso quotidiano che ricorrono in contesti culturali (ceramica, macina e fauna), mettendone in evidenza l'aspetto simbolico;

VIII. l'ottavo analizza i tipi di contesto archeologico di rinvenimento identificati e formula delle ipotesi interpretative sugli ambiti d'uso del V.A.;

IX. riporta le *highlights* della ricerca.

Conclude il volume la bibliografia.

Abbreviazioni usate nel testo

Per alcune definizioni che si ripetono frequentemente nel testo sono state adottate delle abbreviazioni e sono le seguenti:

vaso antropomorfo	V.A.
Scheda di Sito	SS
Scheda di catalogo del Reperto	SCR
Lagnano da Piede	LdP
Masseria La Quercia	MLQ
Linearbandkeramik	LBK
Stitch Bandkeramik	StBK
Álföld Linear Pottery/Alföldi Vonaldíszes Kerámia	ALP/AVK
Transdanubian Linear Pottery Culture	TLPC
Mährisch Ostösterreichische Gruppe	MOG

INDICE GENERALE DEI QUATTRO VOLUMI

VOLUME PRIMO - TESTO

Ringraziamenti

Presentazione

Abbreviazioni usate nel testo

Indice generale dei quattro volumi

VOLUME PRIMO - TESTO

VOLUME SECONDO - TAVOLE E TABELLE

VOLUME TERZO - SCHEDE DI SITO

VOLUME QUARTO - SCHEDE DI CATALOGO DEL REPERTO

Riassunto - Summary

CAPITOLO I.

Principi e obiettivi della ricerca intorno al vaso antropomorfo

1

Premessa

1

I.1. LA RICERCA: L'ANALISI FORMALE DEL VASO ANTROPOMORFO

1

I.1.1. L'oggetto di studio

1

I.1.2. Il vaso a faccia e il vaso con motivo antropomorfo

4

I.1.3. I limiti cronologici

4

I.1.4. L'ambito geografico della ricerca

5

I.1.5. Gli stili dei motivi

5

I.1.6. Il genere

6

I.1.7. Lo stato di conservazione

8

I.2. LA RICERCA: I CONTESTI

8

I.2.1. Problemi su significato e uso del V.A. e sue interpretazioni

8

I.2.2. Nuove idee sulle rifiutae e criteri di studio

9

I.2.3. La frammentazione e l'incatenamento

10

I.2.4. Il riempimento selezionato e accidentale

12

I.2.5. Il concetto di rito e di comportamento rituale per Joanna Brück

12

I.2.6. Le tracce che il rito lascia nel record archeologico e le buche rituali

14

CAPITOLO II.	19
<i>Strumenti e metodi della ricerca</i>	
Premessa	21
II.1. LA DOCUMENTAZIONE ALFANUMERICA	21
II.1.1. La Scheda Sito (SS)	21
II.1.2. Organizzazione e numerazione delle Schede Sito (SS), delle Schede di Catalogo del Reperto (SCR) e delle Tavole grafiche	21
II.1.3. Le dazioni 14C	23
II.1.4. La Scheda Catalogo del Reperto (SCR) del database	24
II.1.5. Il numero di catalogo	25
II.1.6. Nomenclatura del database	25
II.2. LA DOCUMENTAZIONE GRAFICA	44
II.2.1 Le tavole dei reperti	44
CAPITOLO III.	
<i>Il vaso con motivo antropomorfo (tipo 1) tra il Vicino Oriente e l'Europa. Dalle origini ai primi secoli del V millennio a.C.</i>	47
Premessa	49
III.1. VICINO ORIENTE	49
III.1.1. Le più antiche testimonianze non fittili nel Vicino Oriente (Anatolia meridionale, Siria, Mesopotamia settentrionale), tra X e VII millennio a.C.	49
III.1.2. Nel Levante nel VII millennio a.C.	52
III.1.3. In Mesopotamia settentrionale e Turchia tra la seconda metà del VII e il VI millennio a.C.	53
III.2. BALCANI ED EUROPA SUD-ORIENTALE	56
III.2.1. I Balcani meridionali: Protosesklo e Sesklo, Tsangli-Larissa, Arapi (6250 - 5000 a.C.)	56
III.2.2. L'Europa sud-orientale: Karanovo I e II in Bulgaria (6000 - 55/5400 a.C.)	58
III.2.3. I Balcani centrali: Starčevo e Vinča in Serbia e Croazia continentale (5800 - 5000 a.C.)	59
III.3. BACINO DEI CARPAZI	60
III.3.1. Le cerchie di Starčevo-Körös-Criș (5800 - 55/5400 a.C.), TLPC, ALP/AVK (5300 - 50/4900 a.C.) e Bucovăț/Vinča A-B (5350 - 4900 a.C.)	61

III.3.2. Starčevo (5800 - 5500 a.C.) e TLPC, Transdanubian Linear Pottery Culture (5500 - 50/4900 a.C.)	61
III.3.3. Körös (5800 - 5400 a.C.) e ALP/AVK, Alföld Linear Pottery/Alföldi Vonaldíszes Kerámia (5400 - 50/4900 a.C.)	62
III.3.4. Banato e Transilvania: gruppi Criș (5800 - 5350 a.C.) e Bucovăț/Vinča A-B (5350 - 4900 a.C.)	64
III.3.5. Moldavia: i gruppi Criș (5800 - 5350 a.C.), Zselíz/Želiezovce (5200 - 50/4900 a.C.) e la cultura Precucuteni I-III (4900 - 4500 a.C.)	66

CAPITOLO V.

114

I simboli

Premessa

115

V.1. VASO A FACCIA E GEFABFIGURINE

115

V.1.1. Un set di segni per rappresentare la figura femminile

115

V.1.2. Il motivo a falce

117

V.1.3. Il segno M-

121

V.1.4. Il segno sul mento

123

V.1.5. Il segno sul mento in Italia

128

V.1.6. Osservazioni sulla circolazione del segno sul mento in Italia

132

V.1.7. Il segno sul mento: altre ipotesi sul significato

133

V.1.8. L'acconciatura

134

V.1.9. Gli occhi a "chicco di caffè"

135

V.1.10. I bicefali

137

V.2. LA FIGURA

141

V.2.1. I fianchi larghi

141

V.2.2. La figura femminile con le gambe aperte, piegate e la vulva accentuata

144

V.2.3. Le braccia a "svastica"

146

V.2.4. Da tergo

149

V.2.5. L'addome ingrossato

151

V.2.6. I cerchi o le bugne sopra o sotto le braccia

153

V.2.7. La maschera

155

V.2.8. I collettivi antropomorfi: origine e diffusione

157

Riepilogo e conclusioni

160

CAPITOLO VI.	165
<i>Il fenomeno del vaso antropomorfo in Italia</i>	
Premessa	167
La suddivisione in tre stadi	167
VI.1. SUD	168
VI.1.1. Italia meridionale: Puglia, Basilicata, e Campania. I stadio (6000 - 5500 a.C.), facies del Guadone, LdP, MLQ, Graffita	168
VI.1.2. Italia meridionale: Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. II stadio (5500 - 50/4900 a.C.), facies delle ceramiche dipinte, graffita e Stentinello I	174
VI.1.3. Italia meridionale: Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. III stadio = Serra d'alto e diana (50/4900 - 4200 a.C.)	180
VI.2. CENTRO	182
VI.2.1. Italia centrale: Abruzzo, Lazio, e Toscana. II stadio = RD3 (5500 - 50/4900 a.C.), ceramiche impresse e dipinte	182
VI.2.2. Italia centrale: Abruzzo. III STADIO (50/4900 - 4200 A.C.), facies di Ripoli	186
VI.3. NORD	187
VI.3.1. Italia settentrionale: E. Romagna, Veneto, Piemonte, Friuli V.G. II stadio (5500 - 50/4900 a.C.), facies di Fiorano, Vhò, Sammardenchia	187
VI.3.2. Caratteristiche dello stile decorativo dei motivi antropomorfi della facies di Fiorano	188
VI.3.3. Il motivo a Notenkopf	188
VI.3.4. La testa a T- a punti impressi	189
VI.3.5. Lo stile a triangoli	190
VI.3.6. Il cordone con impressioni strumentali	192
VI.3.7. L'antropomorfo in rilievo	194
VI.3.8. Contatti tra nord e sud	196
VI.3.9. Italia settentrionale: Lombardia. III stadio (50/4900 - 4500 a.C.), facies VBQ	197
VI.4. INTERPRETAZIONE	198
VI.4.1. Osservazioni sugli stili	198
VI.4.2. Il fenomeno in Puglia e Basilicata	198
VI.4.3. Il fenomeno in Sicilia orientale (escluso Eolie?) e Calabria meridionale	199
VI.4.4. Il fenomeno in Abruzzo	200
VI.4.5. Il fenomeno nel Veneto e in Emilia-Romagna	200
VI.4.6. La tradizione del V.A. nella cultura di Fiorano: quale origine?	201
VI.4.7. Altre connessioni tra Fiorano e le cerchie meridionali	204

CAPITOLO VII.	207
<i>Il quotidiano/il simbolico</i>	
Premessa	209
VII.1. GLI OGGETTI	209
VII.1.1. Il kit per il rito	209
VII.2. FITTILI	210
VII.2.1. Il vaso in ceramica come medium	210
VII.2.2. Chi plasmava e decorava i vasi?	211
VII.2.3. Il vaso come metafora del corpo umano e il V.A. come alter ego della figurina	215
VII.2.4. Il coccio sotto la lente dell'etnografo	216
VII.3. LA LITICA	218
VII.3.1. La macina	218
VII.3.2. La macina nel rito funerario	219
VII.3.3. Le macine sepolte in fossa e nei circoli rituali	223
VII.3.4. Le macine negli edifici-santuario, case per il culto, spazi comunitari	225
VI.4. FAUNA	226
VI.4.1. I resti di animali	226
VI.4.2. Le corna di cervo	228
CAPITOLO VIII.	231
<i>I contesti</i>	
Premessa	233
Analisi dei contesti degli "oggetti di culto". Precedenti casi di studio	234
VIII.1. LA GROTTA	236
VIII.1.1. La grotta destinata al culto	236
VIII.1.2. La grotta con frequentazione funeraria	239
VIII.2. IL RITO FUNERARIO	240
VIII.2.1. La sepoltura	
	246
VIII.3. LE SOTTOSTRUTTURE	246
VIII.3.1. Due gruppi morfologici	246
VIII.4. IL FOSSATO	247
VIII.4.1. Testimonianze in Italia	
VIII.4.2. Funzione e/o significato. Un quadro generale	249

VIII.4.3. Il fossato	251
VIII.4.4. Il fossato culturale in Italia	251
VIII.4.5. Uno sguardo oltre i confini nazionali	253
VIII.5. LA BUCA	253
VIII.5.1. Anomale associazioni di oggetti	
VIII.5.2. La buca-culto	253
VIII.5.3. Il riempimento-selezionato	259
VIII.5.4. Il riempimento-accidentale	267
VIII.5.4. La buca-generica	271
VIII.6. L'EDIFICIO	271
VIII.6.1. L'edificio-esterno	271
VIII.6.2. L'edificio-interno	271
VIII.6.3. L'edificio-culto	271
VIII.6.4. L'Atelier	276
VIII.7. PRIVI DI CONTESTO	280
VIII.7.1. L'indefinito	280
VIII.7.2. L'inedito	281
VIII.7.3. Il fuori-strato	281
Riepilogo e conclusioni	281
CAPITOLO IX.	289
<i>Conclusioni</i>	
IX.1.1. Oggetto e scopi della ricerca	292
IX.1.2. Caratteri generali del fenomeno	293
IX.1.3. I primi vasi antropomorfi e i vettori di diffusione	294
IX.1.4. La "rotta marittima". Tratta: Anatolia e Grecia	295
IX.1.5. La "rotta marittima". Tratta: Grecia e Puglia	296
IX.1.6. La "rotta continentale"	297
IX.1.7. Due vettori di circolazione?	300
IX.1.8. Cronologia del fenomeno in Italia	301
IX.1.9. Gli stili in Italia	303
IX.1.10. L'origine in Italia	303
IX.1.11. I contesti di ritrovamento del vaso antropomorfo	305
IX.1.12. Proposte per future ricerche	306

<i>Bibliografia e Sitografia</i>	309
<i>Abbreviazioni bibliografiche</i>	311
Bibliografia	313
Sitografia	422

VOLUME SECONDO - TAVOLE E TABELLE

I.1. ELENCO SITI

Premessa

I.1.1. Elenco siti in ordine alfabetico

I.1.2. Elenco siti in ordine di tavole con la fonte bibliografica delle immagini

I.1. TAVOLE DEI REPERTI

I.1.1. Premessa

I.1.2. Tavole

Italia	Tav. 001-140
Albania	Tav. 141-143
Austria	Tav. 144-151
Bosnia ed Erzegovina	Tav. 152
Bulgaria	Tav. 153-162
Croazia	Tav. 163-164
Georgia	Tav. 165-167
Germania	Tav. 168-184
Grecia	Tav. 185-194
Iraq	Tav. 195-200
Israele	Tav. 201
Kosovo	Tav. 202
Lussemburgo	Tav. 203
Polonia	Tav. 204-205
Repubblica Ceca	Tav. 206-219
Romania	Tav. 220-229
Serbia	Tav. 230-244
Siria	Tav. 245-246
Slovacchia	Tav. 247-268
Turchia	Tav. 269-312
Ungheria	Tav. 313-389

I.2. MAPPE AUSILIARIE

I.2.1. Carte di distribuzione: Italia, Europa, Balcani e Vicino Oriente

I.2.2. Tavole cronologiche dei reperti per area geografica

I.3. MAPPE AUSILIARIE

I.3.1. Carte di distribuzione: Italia, Europa, Balcani e Vicino Oriente

Tab. 1-20

I.3.2. Tavole cronologiche dei reperti per area geografica

Tab. 21-26

I.4. ELENCO DATE ¹⁴C

Premessa

I.4.1. Lista con date

VOLUME TERZO - SCHEDE DI SITO

Premessa

I.1.1. Elenco siti in ordine di tavole

I.1.2. Schede di sito

Italia	pp. 1-690
Albania	pp. 691-704
Austria	pp. 705-726
Bosnia ed Erzegovina	pp. 727-728
Bulgaria	pp. 729-779
Croazia	pp. 780-807
Georgia	pp. 808-829
Germania	pp. 830-897
Grecia	pp. 898-969
Iraq	pp. 970-1001
Israele	pp. 1002-1009
Kosovo	pp. 1010-1011
Lussemburgo	pp. 1012-1015
Polonia	pp. 1016-1029
Repubblica Ceca	pp. 1030-1081
Romania	pp. 1082-1131
Serbia	pp. 1132-1165
Siria	pp. 1166-1183
Slovacchia	pp. 1184-1251
Turchia	pp. 1252-1411
Ungheria	pp. 1412-1649

VOLUME QUARTO -

SCHEDE DI CATALOGO DEL REPERTO

Premessa

L'ordine delle schede Scheda Catalogo del Reperto (SCR)

La versione stampata della Scheda Catalogo del Reperto

Elenco siti in ordine alfabetico

Premessa

I.1.1. L'ordine delle schede Scheda Catalogo del Reperto (SCR)

I.1.2. La versione stampata della Scheda Catalogo del Reperto

I.1.3. Elenco siti in ordine alfabetico

I.1.4. Schede di Catalogo del Reperto

Italia	T. 001-140
Albania	T. 141-143
Austria	T. 144-151
Bosnia ed Erzegovina	T. 152
Bulgaria	T. 153-162
Croazia	T. 163-164
Georgia	T. 165-167
Germania	T. 168-184
Grecia	T. 185-194
Iraq	T. 195-200
Israele	T. 201
Kosovo	T. 202
Lussemburgo	T. 203
Polonia	T. 204-205
Repubblica Ceca	T. 206-219
Romania	T. 220-229
Serbia	T. 230-244
Siria	T. 245-246
Slovacchia	T. 247-268
Turchia	T. 269-312
Ungheria	T. 313-389

Riassunto - La ricerca affronta il fenomeno dei vasi antropomorfi tra il VII e gli inizi del V millennio a.C. in una vasta area che comprende la penisola italiana con la Sicilia, l'Europa centrale, i Balcani e il Vicino Oriente. L'indagine ha permesso di censire 927 esemplari provenienti da 229 siti. L'analisi formale dei manufatti appartenenti alle culture attestate tra la Mesopotamia e il Reno ha consentito di stabilire i tempi e i vettori di diffusione di questa tradizione prima del suo arrivo in Italia, nonché di ipotizzare le connessioni che hanno trasmesso la tradizione del vaso antropomorfo alle comunità agricole del Neolitico nel sud-est della parte meridionale della penisola. Lo studio dei reperti italiani ha condotto al riconoscimento di quattro aree principali interessate dal fenomeno e ha permesso di definirne gli stili. Parte importante dello studio è stato l'esame dei singoli contesti di ritrovamento dei reperti, ai fini di comprenderne i possibili ambiti d'uso. In particolare la ricerca ha permesso di evidenziare la frequente e diffusa presenza del vaso antropomorfo in buche di rifiuti unitamente ad una serie di oggetti simbolici: una presenza costante e dunque non casuale, che è indizio di scarto deliberato di materiali selezionati. Tale circostanza induce a ritenere che il vaso antropomorfo appartenga a un set di oggetti di uso rituale e che le rifiutaie del neolitico, contrariamente a quanto generalmente si ritiene, vadano interpretate anche come luoghi di attività performativa.

Summary - This research deals with the phenomenon of anthropomorphic vessels between the 7th and the beginning of the 5th millennium BC in a vast area that includes the Italian peninsula with Sicily, Central Europe, the Balkans and the Near East. The survey concerned 927 specimens from 229 sites. The formal analysis of the artifacts belonging to the cultures attested between Mesopotamia and the Rhine river allowed to establish the times and vectors of diffusion of this tradition before its arrival in Italy, as well as to hypothesize the connections that have transmitted the tradition of the anthropomorphic vessel to the Neolithic farming communities in the south-east of southern Italy. The study of Italian finds has led to the recognition of four main areas affected by the phenomenon and has allowed us to define their styles. An important part of the study was the examination of the archaeological contexts of the finds, in order to understand the possible spheres of use. In particular, the research allowed us to highlight the frequent and widespread presence of the anthropomorphic vessel in waste pits together with a series of symbolic objects: a constant presence and therefore not random, which is a hint of deliberate deposition of selected materials. This circumstance suggests that the anthropomorphic vessel belongs to a set of objects of ritual use and that the neolithic refuse pit, contrary to what is generally believed, should be interpreted also as places of performative activity.

Parole chiave: vaso con antropomorfo, Neolitico, oggetti rituali, deposizione strutturata, stili

Key words: anthropomorphic vessel, Neolithic, ritual objects, structured deposition, styles

per neglecta via

TESTO

Capitolo I

Principi e obiettivi della ricerca intorno al vaso antropomorfo

Premessa

Il presente capitolo intende precisare l'oggetto di studio, l'ambito geografico e i limiti cronologici dell'indagine, approfondire gli obiettivi della ricerca e trattare alcuni problemi teorici affrontati.

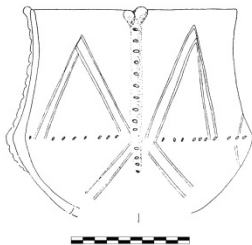
I.1. LA RICERCA: L'ANALISI FORMALE DEL VASO ANTROPOMORFO

I.1.1. L'oggetto di studio

Il V.A. è un recipiente fittile, a volte in pietra, con riprodotta una o più figure interpretate come umane. Per la sua limitata produzione (meno delle statuine fittili)¹ è, dalla maggior parte della comunità scientifica, considerato un oggetto di particolare valore simbolico².

La rappresentazione antropomorfa su vaso presenta una gamma di soluzioni formali, è quindi necessario definire cosa si intende per vaso con raffigurazione antropomorfa³. Nel Neolitico del Vicino Oriente, della Penisola Balcanica e dell'Europa i vasi che riproducono la figura umana si possono suddividere nei seguenti cinque tipi:

TIPO 1. il vaso con motivi antropomorfi, una o più figure umane (parziali e/o intere), nonché piccole protomi prive di corpo presenti in le forme vascolari ad esclusione dei vasi a collo⁴. I motivi possono essere resi con la pittura, l'incisione, in rilievo o a tutto tondo (**Fig. I.1.A**);



A: Tipo 1 • T037-IT015, vaso con motivo antropomorfo intero da Travo (PC, Italia)



B: Tipo 2 • T233-RS597, vaso con alcuni dettagli umani (mani), Lepenky Vir III (Serbia)



C: Tipo 3 • coperchio prosopomorfo (Gesichtdeckel) da Vinča-Belo Brdo, Serbia (SCHWARZBERG 2011: TAV. 130.5.a-b)

I.1 - Tipi di V.A. 1, 2 e 3

¹ A titolo di esempio, per l'Europa sud-orientale è stato proposto un presunto numero di 30.000 figurine a tutto tondo mentre i V.A. pubblicati sono 2.000. Il numero deve essere certamente più alto. A tale proposito è interessante il dato riportato da Chapman (2001) dei siti presenti, indagati ed editi in questo comparto geografico: sono stati censiti oltre 1000 siti cronologicamente compresi tra l'8000 e il 4500 a.C., di cui sono stati scavati non più di 200 e meno di 50 sono stati pubblicati (HANSEN 2007: 2, nota 20).

² Per un approfondimento si rinvia al paragrafo I.3.1. *Problemi su significato e uso del V.A. e sue interpretazioni* del presente capitolo.

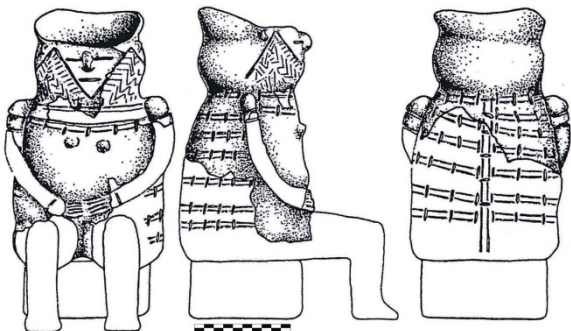
³ Per la classificazione dei tipi ci si è avvalsi dei lavori di H. Schwarzberg (SCHWARZBERG 2011: 15), V. Becker (BECKER 2017: 66), di A. Kovács (KOVÁCS 2014: 74).

⁴ La protome sul vaso a collo evoca la testa del V.A. Tipo 4B (vedi oltre).

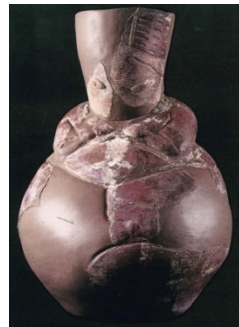
TIPO 2. il vaso con dettagli umani, le braccia o le mani su un orcio oppure le gambe (Fig. I.1.B);

TIPO 3. il coperchio prosopomorfo, la copertura di un vaso ornata con occhi, naso e talvolta orecchie (Fig. I.1.C);

I V.A. propriamente detto, ossia il contenitore che riproduce nel suo insieme il corpo umano per intero (LÁSZLÓ 1972: 211; SCHWARZBERG 2011: 15; KOVÁCS 2014: 74; BECKER 2011: 109; BECKER 2017: 66), presenta due risvolti creativi diametralmente opposti:



A: Tipo 4.A • T364-HU823, figura plastica seduta da Törökbálint-Dulácska (Ungheria)



B: Tipo 4.A • T281-TR418, figura plastica stante da Köşk Höyük (Turchia)

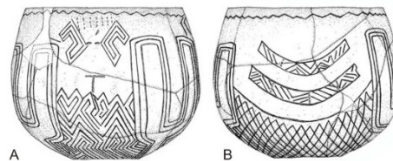


C: Tipo 4.A • T292-TR451, figura stante dipinta da Ulucak Höyük (Turchia)

I.2 Tre versioni di V.A. del tipo 4.A/Gefäßfigurine



A: Tipo 4.B • T183-DE849, vaso a faccia su fiasco da Kleinfahner-Hopfenberg (Germania)



B: Tipo 4.B • T374-HU301, vaso a faccia su scodella che riproduce il corpo intero da Garadna-Elkerülő út (Ungheria)



C: Tipo 4.B • T029-IT059, vaso a faccia su scodella che rappresenta solo la testa da Capo Alfiere (KR), Italia

I.3 Tre versioni di V.A. del tipo 4.B/Gesichtsgefäß

TIPO 4A. il *Gefäßfigurine* (SCHWARZBERG 2011), che riproduce il corpo umano in modo dettagliato, una sorta di scultura plastica vuota (Fig. I.2.A, B e C);

TIPO 4B. il *vaso a faccia*, una forma “compendiaria” o “astratta” del *Gefäßfigurine*. Solitamente il volto è riprodotto su vaso a collo, dove la forma del recipiente rievoca il corpo, oppure su scodella che richiama la forma della testa⁵ (Fig. I.3.A, B e C).

⁵ Questa è un'idea suggerita da Schwarzberg (SCHWARZBERG 2011: 132).

Tuttavia esistono delle eccezioni in cui la rappresentazione antropomorfa è associata a forme vascolari diverse da quelle più ricorrenti⁶.

H. Schwarzberg, volendo fare chiarezza su questo argomento, afferma che il vaso plastico (Gefäßfigurine), il vaso a faccia (Gesichtsgefäß) e il coperchio prosopomorfo (Gesichtdeckel) sono sculture antropomorfe vuote (hohlplastische Statuetten) con un diverso grado di stilizzazione (SCHWARZBERG 2011: 181). Come rileva l'Autore, il V.A. in *stricto sensu* è da considerare una variante della plastica figurativa, vale a dire che è da ritenere una statua a tutto tondo vuota che, diversamente dalla statuina, ha la capacità di contenere liquidi o solidi (SCHWARZBERG 2011: 131).

Generalmente le statuine e i V.A. convivono tuttavia, come avremo modo di appurare in seguito, sulla base della loro disomogenea distribuzione geografica vari autori hanno proposto un uso differenziato delle due classi di oggetti. Negli ultimi secoli del VI millennio a.C. nell'Ungheria orientale, ad esempio, la massiccia presenza di vasi a faccia (Tipo 4.B) e lo scarso numero di statuine fa ritenere che il primo manufatto sia stato scelto in alternativa al secondo e che: "(...) la scultura non appartenesse al patrimonio culturale della facies della Ceramica Lineare"⁷ (HANSEN 2001: 43); oppure l'uso preponderante del coperchio prosopomorfo rispetto all'esiguo numero di vasi a faccia (Gesichtsgefäße) o plastici (Gefäßfigurinen) nei Balcani centrali durante la cultura di Vinča fa supporre che sia stato prescelto il coperchio a svantaggio degli altri due (SCHWARZBERG 2011: 135-136); o invece la scarsa presenza del V.A. nella Repubblica di Macedonia durante la cultura di Amzabegovo sembra riconducibile alla comparsa del modellino di casa antropomorfa (NAUMOV 2017: 48)⁸; o anche l'insignificante quantità di V.A. fra le culture della costa orientale dell'Adriatico (Danilo) nella seconda metà del VI millennio a.C. potrebbe essere connessa alla diffusa presenza del rhyton, un rapporto che sembra capovolgersi nella dirimpettaia costa adriatica; o, infine, la significativa assenza di vasi con motivo antropomorfo e a faccia, nonché di figurine a tutto tondo lungo la costa tirrenica sembra indiziare un generale disinteresse per gli oggetti che riproducono la figura umana. Fin da subito, parlando di diffusione da est verso ovest, si prospetta un quadro meno lineare e più articolato di quanto si potesse inizialmente immaginare. L'analisi formale sistematica di

⁶ Ad esempio: il vaso a faccia di Ripatetta (T078-IT195) che è un volto su un vaso troncoconico, o il vaso a due facce di Çatalhöyük (T269-TR491) che è a forma di cestino con manico, o i volti posti su alto piede del sito di Tell Hassuna (T195-IQ616/T196-IQ625), oppure alcuni vasi a faccia che riproducono il corpo intero della LBK dell'Alföld che sono su vaso cilindrico (T387-HU352 o T325-HU339) o su recipiente sferico (T374-HU301 o T382-HU796). Inoltre, sono stati individuati pochi esemplari di vasi a faccia (tipo 4B) associati al motivo antropomorfo (tipo 1) che hanno la denominazione "tipo 1/tipo4B" (vedi **Fig. IX.1**).

⁷ "(...) the sculpture didn't belong to the cultural equipment of Linear-Pottery culture".

⁸ L'argomento è ampiamente trattato nel Capitolo IV.

questa classe di oggetti ha lo scopo di contribuire a fare maggiore chiarezza su questi argomenti.

I.1.2. Il vaso a faccia e il vaso con motivo antropomorfo

La penisola italiana è il *focus* della ricerca e lo studio dei reperti degli altri Paesi è ristretto alle due tipologie presenti in Italia: il vaso a faccia e il vaso con motivo antropomorfo. Tuttavia, come si avrà modo di appurare in seguito, la ricostruzione della circolazione della tradizione dei vasi a faccia avviene tramite la registrazione di alcuni segni grafici talora presenti sia sui volti del V.A. plastico (*Gefäßfigurine*, Tipo 4A) sia su quelli a faccia (*Gesichtsgefäß*, Tipo 4B): quindi, talvolta, si è reso necessario prendere in esame anche i V.A. plastici che riportano questi elementi grafici. Infine, il vaso con elementi antropomorfi (Tipo 2), è stato esaminato solo se presente nei siti interessati dalle tipologie oggetto di studio, giacché il vaso con piedi e mani è rappresentato anche in Italia ma in numero estremamente limitato (6 pezzi). Il coperchio prosopomorfo (Tipo 3) è stato inventariato solo per Hacilar, dove questo tipo di manufatto ha la morfologia della ciotola/coperchio⁹.

I.1.3. I limiti cronologici

Il periodo cronologico considerato, 2500 anni, è definito dalla comparsa della raffigurazione umana su vaso nel Levante, a partire dalla metà del VII millennio a.C., fino alla fine del V millennio a.C., momento in cui cessa la tradizione del V.A. in Itali. La ricerca approfondisce nel paragrafo iniziale dei capitoli III e IV gli esemplari di V.A. più antichi in pietra.

L'attribuzione cronoculturale dei contesti e dei manufatti, quando possibile, è definita dalle datazioni radiometriche, altrimenti attraverso l'analisi cronotipologica della cultura materiale¹⁰. Le date radiometriche dei siti interessati dalla ricerca sono state ricalibrate e,

⁹ H. Schwarzeberg annovera questi reperti di Hacilar fra i coperchi prosopomorfi (SCHWARZBERG 2011: Tavv. 127-129).

¹⁰ Per una sintesi sullo sviluppo del Neolitico in Italia si rinvia a PESSINA, TINÉ 2010, per aggiornamenti si rinvia alle recenti pubblicazioni degli Atti IIPP: XLV, Emilia-Romagna/I (2017), XLVII Puglia (2017), XLVIII, Veneto (2015). Per la cronologia delle facies culturali della Turchia sono stati utili i volumi della collana Archaeology and Art Publication: Vol. 1 - ÖZDOĞAN, BAŞGELEN, KUNIHOLM 2011; Vol. 2 - KUNIHOLM P., BAŞGELEN N., ÖZDOĞAN 2011; Vol. 3 - ÖZDOĞAN, BAŞGELEN, KUNIHOLM 2012a; Vol. 4 - BIÇAKÇI, GODON, ÇAKAN 2012b; Vol. 5 - ÖZDOĞAN, BAŞGELEN, KUNIHOLM 2013. Per l'Anatolia, i Balcani e il sud-est europeo si è fatto riferimento a THISSEN, A. REINGRUBER 2017. Per la Grecia REINGRUBER *et alii* 2017; per il Neolitico antico del Bacino dei Carpazi WHITTLE 2007, per la LBK orientale OROSS K., BÁNFFY E. 2009. Per la LBK occidentale (BECKER 2011, *Eadem* 2018); per la scansione e relazione tra le varie culture si sono usati BECKER 2011, *Eadem* 2018; SCHWARZBERG 2011; HANSEN 2007, Vol. I.

oltre ad essere citate nelle rispettive Schede Sito, si trovano raccolte in una lista nel Volume Secondo (paragrafo I.4.1).

I.1.4. L'ambito geografico della ricerca

La principale area di ricerca è l'Italia ad esclusione la Sardegna, la cui neolitizzazione sembra seguire un'orbita diversa da quella del resto del territorio. L'unicità culturale di questa regione, rispetto alla penisola italiana, ci ha indotto a pensare che lo studio di questa area vada affrontato separatamente, con la Corsica e l'area franco-cantabrica. Le altre aree geografiche esaminate sono l'Europa centrale e del sud-est, rappresentata da: Lussemburgo, Germania, Austria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia, Romania, Bulgaria; i Balcani rappresentati da: Croazia, Kosovo, Bosnia, Serbia, Grecia; nonché il Vicino Oriente rappresentato da: Anatolia, Siria, Iraq. Sono stati considerati anche due siti della Georgia, un territorio tra il Vicino e l'Estremo Oriente, sia per mettere in luce la circolazione di questo fenomeno anche verso l'Asia sia perché uno dei siti di recente indagine reca un interessante contesto di rinvenimento. Dai Balcani rimane esclusa la Repubblica di Macedonia che reca uno scarso numero di vasi a faccia (noti sono quelli di Amzabegovo pubblicati da Gimbutas) ma il vero fenomeno che caratterizza questo comparto geografico durante la cultura di Amzabegovo è il modellino di casa antropomorfa (NAUMOV 2017: 48. Per una distribuzione dei siti esaminati si rinvia alle carte nel Volume Secondo, paragrafo I.2.1).

I.1.5. Gli stili dei motivi

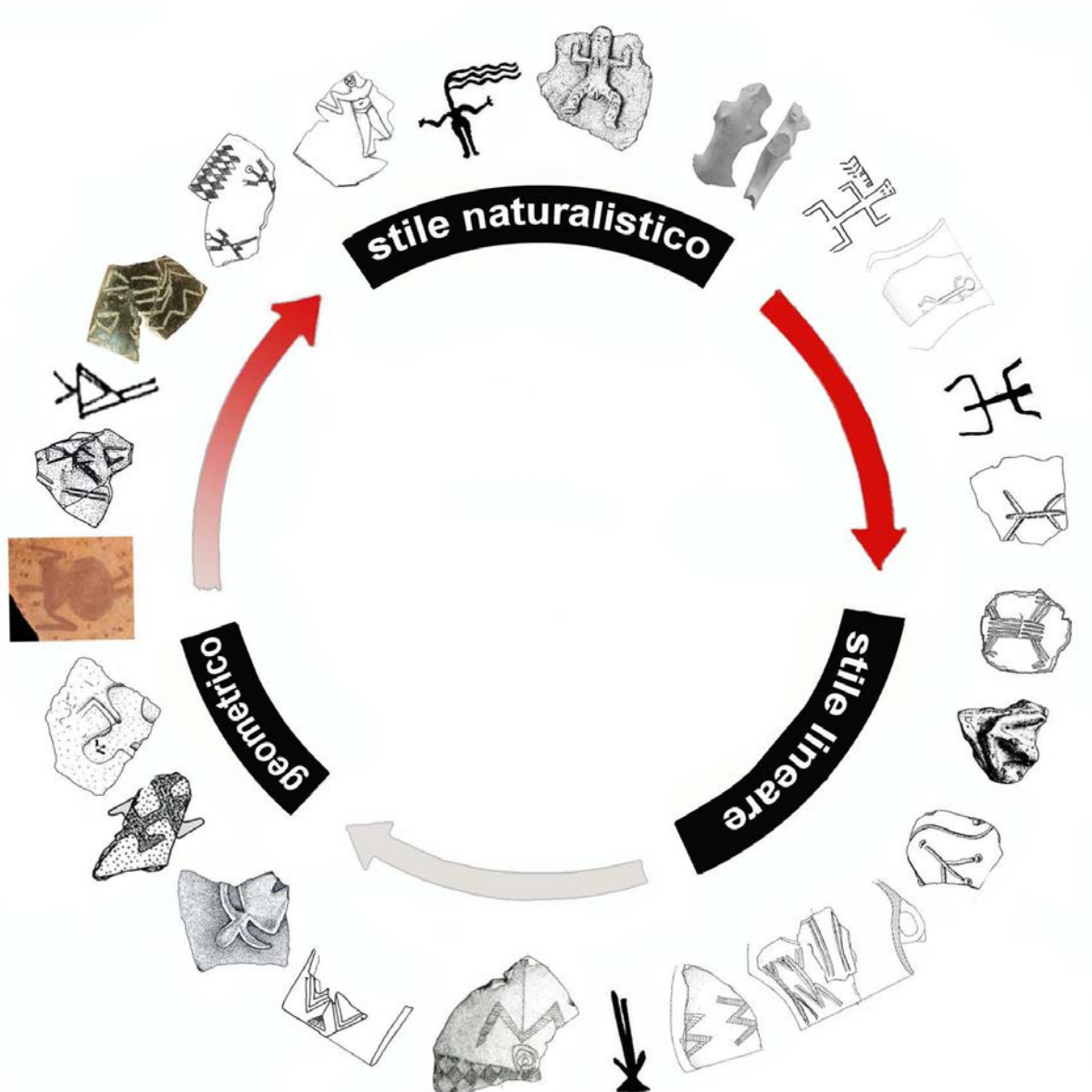
Per la presente ricerca si è ripresa l'impostazione proposta da Yosef Garfinkel (2003), il quale suddivide gli stili in tre gruppi: naturalistico, geometrico e lineare/stick-man.

Gli elementi che distinguono i tre stili sono per:

- lo stile naturalistico, la presenza di dettagli anatomici (dita, volto, ombelico, genitali, etc.);
- lo stile lineare, le raffigurazioni estremamente semplificate (es. stick-man e aniconico);
- lo stile geometrico, le figure composte da forme geometriche (es. cerchi e triangoli).

Ciononostante, alcune raffigurazioni possono avere stili misti e per dare soluzione al problema, è stata messa a punto una tavola con le tre categorie rappresentate in cerchio e con le rispettive fasi di transizione (**Fig. I.4**). Gli stadi di transizione sono formati da figure

che presentano i caratteri dei due stili nella medesima figura (ad esempio, la testa triangolare e il corpo lineare).



I.4 - Una rappresentazione esemplificativa degli stili naturalistico, lineare e geometrico con le fasi di transizione

I.1.6. Il genere

Lo studio del genere nella produzione fittile neolitica è principalmente connesso allo studio delle statuine. In questi millenni, quando il genere è indicato, si rappresenta quasi esclusivamente la figura femminile. Vari autori ritengono che il dominio dell'immagine muliebre sia da ricondurre a un'ideologia fortemente influenzata dalla sfera femminile e domestica: "(...) as a symbol of fertility" (GRIFONI CREMONESI 1994: 190).

Se volgiamo lo sguardo in ambito balcanico vediamo che: “Sebbene ci siano numerosi vasi antropomorfi senza la rappresentazione del genere, la maggior parte di quelli dove è indicato esso è raffigurato dai genitali, i seni oppure da altre caratteristiche femminili, offrendo quindi ulteriori informazioni sulla percezione del corpo femminile nel Neolitico. (...) Finora, nei Balcani non è stato trovato nessun vaso con riprodotti i genitali maschili, indicando di favorire uno specifico genere tra queste forme di rappresentazione”¹¹ (NAUMOV 2010: 231); la stessa cosa la si riscontra anche in Grecia (KOKKINIDOU, NIKOLAIDOU 1997: 90-91).

La caratterizzazione del genere nelle figurine e negli idoli fittili dell'area egea, secondo Dimitra Kokkinnidou e Marianna Nikolaidou, è un elemento che rispecchierebbe la: “(...) visione del mondo delle genti del Neolitico, le cui norme erano intrecciate in modo indissolubile con le esperienze quotidiane della trasformazione delle risorse naturali in prodotti culturali. È plausibile, perciò, che la raffigurazione del corpo umano nella sua capacità sessuale e facoltà riproduttiva abbia acquisito un'importanza ideologica. Questa idea sarebbe indiziata, fra l'altro, dalle raffigurazioni o applicazioni di forme umane sui recipienti ceramici, una categoria di manufatti strettamente correlata con le pratiche che stanno alla base della domesticazione neolitica, come lo stoccaggio e il consumo dei pasti” (KOKKINIDOU, NIKOLAIDOU 1997: 100). “In particolare, il corpo femminile è probabilmente percepito come maggiormente coinvolto, in modo esplicito e concreto, alla genesi e al sostentamento della vita (...). Questo potrebbe essere uno dei motivi per cui l'immagine femminile è molto «visibile» nell'arte di questo periodo” (KOKKINIDOU, NIKOLAIDOU 1997: 93).

L'enfasi riproduttiva del corpo femminile nel Neolitico (sia nella plastica idolica fittile sia nella parallela produzione vascolare antropomorfa) sembra, però, essere accompagnata dalla massiccia presenza di immagini asessuate, ossia da rappresentazioni che recano una scarsa indicazione del sesso o con fisionomia totalmente astratta. Per quanto riguarda la produzione delle figurine neolitiche dell'Egeo, a questo riguardo, Kokkinnidou e Nikolaidou scrivono quanto segue: “Certamente la coesistenza di immagini sessuate naturalistiche e di figure asessuate astratte durante tutto il Neolitico, suggerisce che noi dovremmo considerare quest'ultime come una scelta deliberata di porre l'accento sull'umanità, come specie, mentre per quanto riguarda il primo caso, potrebbe essere la

¹¹ “Although there are numerous anthropomorphic vessels without gender indication, the majority of those of confirmed gender depict elements of genitalia, breasts or other female features, thus providing further information of perception of female body in the Neolithic (...). So far, no vessel has been found in the Balkans on which male genitalia are depicted, indicating the favoring of a certain gender within these forms of representation”.

volontà di porre l'accento sul sesso dell'individuo. In altre parole, le immagini schematiche possono aver avuto il fine di trasmettere il concetto generale di genere umano, senza ulteriori specificazioni"¹² (KOKKINIDOU, NIKOLAIDOU 1997: 98).

Un'altra ipotesi potrebbe essere quella che le genti neolitiche percepissero il vaso in ceramica come la rappresentazione del corpo femminile e che la semplice apposizione della protome sul vaso fosse il modo più semplice per esplicitare questo concetto e, quindi, che tutti i vasi ora classificati come indeterminati fossero in realtà delle rappresentazioni della figura femminile. La realtà dei Balcani e della Grecia si ripropone in scala minore nella Penisola italiana, dove prevale l'immagine ginecomorfa nella produzione delle figurine fittili, un predominio che non sussiste con il V.A. In quest'ultimo prevale la figura umana con sessualità indeterminata e, nell'esigua quantità di figure con sessualità definita si rileva la prevalenza delle rappresentazioni femminili rispetto a quelle maschili¹³.

I.1.7. Lo stato di conservazione

La preponderante quantità di reperti in stato frammentario pone il problema dell'interpretazione integrale dell'immagine e per la ricerca è stata adottata la regola della simmetria: si intende completa anche l'immagine che è priva del lato destro o sinistro. Lo stato di conservazione della raffigurazione nel DB è indicato dal record «corpo integro».

I.2. LA RICERCA: I CONTESTI

I.2.1. Problemi su significato e uso del V.A. e sue interpretazioni

Diverse sono le ipotesi formulate da vari autori sulla funzione e significato di questa classe di oggetti: l'impiego domestico (CAFICI 1920: 34; GENIOLA 1981: 157; CATANZARO *et alii* 2000: 17; SCHWARZBERG 2011: 189), l'uso con fine cultuale (BAGOLINI, CREMONESI 1992; KALICZ 1998: 29; LIČKA 2000: 67; RADINA 2006: 1056; BECKER 2006: 356; MORTER 2010: 140-143; GRIFONI CREMONESI, PEDROTTI 2012), o apotropaico (GOLDMAN 1984: 39; FUGAZZOLA DELPINO *et alii* 2004: 131; PESSINA, TINÉ 2010: 258; SCARCELLA 2012: 227-228), o religioso - come raffigurazione di una entità superiore - (HÖCKMANN 1965: 23-24; GOLDMAN 1978: 39; COPPOLA 2001: 119, e Ugo Rellini, si

¹² "Indeed the co-existence of naturalistic «gendered» images and abstract a-sexual figures throughout the Neolithic, suggests that we should consider the latter as deliberate a choice as tbc emphasis on gender and sexuality might have been in the former case. In other words, schematic images may have been intended to convey the general concept of human without further specification".

¹³ L'argomento è ben sviluppato nel Capitolo V.

veda GIANNITRAPANI 2002: 7; GIMBUTAS 2008), o funerario (BIANCOFIORE 1958: 229, NAUMOV 2008), o ci si astiene in quanto oggetti enigmatici (MAKKAY 1997: 51), o per conservare degli oggetti preziosi (NAUMOV 2008: 93), o per beni importanti come i semi (BÁNFFY, GOLDMAN 2001: 112), per proteggere il contenuto (cerali, semi, cibo; CSENGERI 2011: 84) o rituale (CHAPMAN 2000). Nonostante l'ampia trattazione specialistica si deve constatare la scarsa definizione su significato, funzione e ruolo di questi vasi. Questa circostanza, in parte, e certamente da ricondurre al fatto che nella maggior parte dei casi i reperti si trovano in forma frammentaria e dislocati sia in spazi riservati al culto (come le grotte, gli edifici-santuario, le "buche cultuali", le necropoli) sia all'interno di riempimenti che colmano l'ultimo ciclo di vita di buche adibite in origine a qualche attività produttiva (clay-pit, forni, impastatoi, siloi per conservare cereali o per il foraggio degli animali, etc.), vale a dire episodi di origine antropica da sempre interpretati come livelli di scarico di rifiuti domestici. Anzi, si può affermare che la frequente presenza del V.A. in forma di frammento nel o nei riempimenti di natura accidentale è uno degli aspetti che ha spesso indotto gli studiosi a sottovalutare il significato di questa classe di oggetti.

I.2.2. Nuove idee sulle rifiutaie e criteri di studio

Una diversa natura di questi scarichi è emersa con la mia tesi di Laura Magistrale che ha messo in evidenza la frequente associazione nelle rifiutaie di resti di V.A. con frammenti di oggetti di particolare valore simbolico, suggerendo l'ipotesi di uno scarto selezionato e intenzionale di alcuni specifici manufatti. La disamina sullo stato degli studi su temi come, ad esempio, il significato simbolico degli oggetti, il rito, la funzione delle buche, etc., ha contribuito a formulare con maggiore rigore questa ipotesi e di constatare che vari autori erano già giunti in diversi ambiti geografici a un'idea simile. Persuasi della validità del dato si è stabilito di applicare per i contesti archeologici stranieri i medesimi criteri di ricerca adottati per l'analisi dei contesti archeologici italiani, in modo da verificarne la correttezza. Questa scelta ha richiesto i seguenti criteri di studio per ciascuno dei 927 reperti esaminati:

1. accertamento del valore stratigrafico del reperto;
2. in caso positivo, raccolta della documentazione di scavo edita, non sempre circostanziata, e verifica della contestuale presenza dei criteri sopra descritti (es. appurare che il V.A. provenisse da buche che avessero restituito un eccezionale quantità di materiale o di fauna (di solito le più ricche del sito), la contestuale presenza di alcuni manufatti, la presenza di resti umani, etc.);

3. redazione della Scheda di Sito (cfr. Capitolo II), un documento che consentisse di esporre in modo preciso e dettagliato l'esame stratigrafico che ha condotto alla definizione del contesto di rinvenimento del V.A.

Un'indagine che attinge dalla documentazione edita ha il chiaro limite del grado di accuratezza e integrità delle informazioni pubblicate: spesso i dati stratigrafici riferibili ad una buca sono le dimensioni e la profondità, mancano spesso le informazioni sui riempimenti e la distribuzione degli oggetti, a volte si ha solo la parziale edizione dei reperti (tra i manufatti litici, ad esempio, le macine sono talvolta trascurate in quanto non diagnostiche ai fini della cronologia), e può capitare che di una buca si pubblichi solo il reperto più significativo, ignorando tutti gli altri dati. Con una simile premessa appare evidente che il risultato ottenuto sia da ritenere un campione. L'esito di questa parte dell'indagine si trova nel Capitolo VIII.

I.2.3. La frammentazione e “l’incatenamento”

L'esposizione degli obiettivi della ricerca e degli strumenti d'indagine richiede, già in fase introduttiva, la precisazione di alcuni punti teorici che hanno orientato l'impostazione di studio e i criteri adottati per l'acquisizione dei dati.

Negli ultimi due decenni, all'interno del dibattito sulla funzione delle buche e dei fossati preistorici in Gran Bretagna (PEARCE 2008: 22-25), sono emerse ipotesi che rivalutano la collocazione di questa classe di oggetti nelle cosiddette *rubbish pit* e propongono l'idea che alcuni scarti siano riconducibili ad una prassi codificata. Si tratta di un comportamento che in seguito ha assunto significato alla luce delle teorie di frammentazione e incatenamento di John Chapman.

Il focus di questa prospettiva teorica è che, dal Neolitico all'età del Rame, la cultura materiale ha un ruolo di mediazione e di rappresentazione nelle relazioni sociali. La frammentazione e l'incatenamento sarebbero le chiavi di questo processo. Frammentando un oggetto e dando le sue parti ad altri attori sociali (persone viventi o antenati), si concluderebbe un legame sociale, un incatenamento, ossia una catena di relazioni personali. Nell'incatenamento gli oggetti divengono più che semplici “segni” comprovanti una relazione o un contratto, possono rappresentare e trasmettere la reale personalità dell'individuo che offre o che riceve il frammento. In questa prospettiva, il processo di incatenamento suggerisce un diverso concetto di identità: invece del moderno concetto di individuo unitario, in-divisibile, propone una personalità alternativa (frattale, ripartibile o “dividual self”) che è allo stesso tempo individuale e collettiva: “(...) connessa con le altre

persone tramite il collegamento dei manufatti”¹⁴ (CHAPMAN 2000b: 29). “Ciò offre la possibilità che vi sia uno scambio di frammenti - facile da trasportare, da riconoscere e con la capacità di cedere memorie culturali complesse”¹⁵ (CHAPMAN 2000b: 227).

Sulla base di numerosi esempi archeologici relativi alla deposizione di oggetti rotti o bruciati documentati in siti neolitici e calcolitici del mondo balcanico, John Chapman collega la pratica della rottura e relativa deposizione degli oggetti, alla sfera delle transazioni: la rottura deliberata degli oggetti farebbe parte, quindi, delle strategie sviluppate dai gruppi per consolidare le relazioni formali tra le persone. La tesi di fondo dell'indagine di Chapman è che nei Balcani non tutte le fosse solitamente interpretate come rifiutaie includerebbero resti domestici: “(...) le buche spesso sono i *foci* della deposizione strutturata che coinvolge i resti di alcuni dei materiali più vari e significativi sempre usati nella vita quotidiana (...). L'elemento principale di questi depositi è l'elevata densità di manufatti ed ecofatti nei contesti (le buche di frequente hanno la più alta densità di tutto il sito). Solitamente, da questo tipo di depositi vengono recuperati la maggior parte dei manufatti più elaborati, come le figurine, i tavoli- altari, ecc.”¹⁶ (CHAPMAN 2000b: 62-63). Questa serie di *elaborate artefacts* hanno in comune l'elevata riconoscibilità anche in forma frammentaria¹⁷ e, quindi, di esercitare un maggior significato simbolico. Fra gli oggetti con queste qualità Chapman individua, oltre a quelli sopra menzionati, il rhyton, il coperchio prosopomorfo, il V.A., la macina, la pintadera, il vaso in miniatura, l'ascia levigata, le lame in selce (CHAPMAN 2000a: 65-98; *Ibidem* 2000a: 63; *Ibidem* 2001: 91 e bibliografia ivi citata).

La ricorrente presenza di resti di questo particolare gruppo di oggetti (es. figurine, abbondante presenza di fauna, macine) in alcune buche solitamente interpretate come rifiutaie è stata osservata anche da altri studiosi per il Neolitico antico dell'Italia settentrionale (culture del Vhò, Fiorano e Sammardenchia; PEARCE 2008; CAVULLI 2008, PEDROTTI *et alii* 2015), per il Neolitico antico dei Balcani continentali (le culture di

¹⁴ “(...) connected to other people through the extension of artefacts”.

¹⁵ “This raises the possibility of a trade in fragments - easy to carry, distinctive and bearing complex cultural memories”. Questa prassi può assumere più significati a seconda del luogo e degli oggetti implicati. Ad esempio, se precede la costruzione di un edificio può creare da un lato dei legami tra gli attori sociali coinvolti, dall'altro trasmettere rigenerazione e fertilità alle nuove strutture e al rapporto tra le figure che avviano il nuovo ciclo di vita (CHAPMAN 2000a: 68).

¹⁶ “(...) pits often form the foci of structured deposition involving some of the most varied and significant material remains ever used in everyday life. (...) A primary constituent of these deposits is a high density of artefacts and ecofacts - apart from pits, often the highest densities of all on - site contexts. Often, the majority of elaborate artefacts, such as figurines, altar-tables, etc, have been recovered from these deposits”.

¹⁷ “(...) is that the deposited parts of the whole are so distinctive that the whole is obviously presented” (CHAPMAN 2000b: 227).

Starčevo e Körös; CHAPMAN 2000a, *Ibidem* 2000b; GUZMAN 2004: 71, 181-182) e per il Neolitico antico dell'Europa centrale (la cultura della LBK occidentale; BECKER 2011: 333-334). Appare verosimile che si tratti di una modalità di scarto selettiva e codificata presente in diverse culture del Neolitico europeo, una prassi la cui origine potrebbe essere radicata in Anatolia, come sembrano suggerire i “magical deposit” di Çatalhöyük (NAKAMURA 2010; NAKAMURA, PELS 2014: 212). Forse siamo in presenza di tracce di un comportamento normato, che rientra nella sfera del rito, la cui traccia nel record archeologico sarebbe impercettibile.

1.2.4. Il riempimento selezionato e accidentale

La lista di manufatti individuata da Chapman presenta affinità con i cosiddetti parafernalia o *sacra* trovati nelle buche rituali delle grotte adibite al culto e negli abitati. Si tratta di una serie di oggetti di particolare valore simbolico sia d'uso quotidiano che rituale (GRIFONI CREMONESI 2002), rinvenuti in buche e circoli di pietre integri o frantumati intenzionalmente e interpretati come oggetti “sacrificati” al rito¹⁸. Questo insieme di manufatti consiste in: produzione vascolare fine, vasi miniaturistici, colini/colatoi, cucchiai in ceramica, macine, ocre, resti di corna lavorate e non, figurine fittili (zoo- e antropomorfe), V.A., rhyta, modellini di case, altari culturali, pintadere, asce in pietra levigata, alari per focolari, dischi forati (RADINA, RONCHITELLI 2002: 609-610; CIPOLLONI 2002: 670-673; RADINA 2002: 80; GRIFONI CREMONESI 2002: 210; GRIFONI CREMONESI, PEDROTTI 2012: 128; INGRAVALLO, TIBERI 2011:178). A questi oggetti si deve aggiungere anche l'occasionale presenza di fauna in connessione anatomica, ossa isolate e/o parti di scheletro umane, ecofatti (cereali e frutta) combusti, grandi ciottoli o loro accumuli (MANFREDINI 2014; INGRAVALLO, TIBERI 2011:178; CAVULLI 2008).

Il criterio adottato nell'indagine per distinguere il riempimento di natura culturale (“buca-culto”) da quello con una selezione di oggetti particolari (“riempimento-selezionato”), nonché dallo strato di colmatura di scarto fortuito (“riempimento-accidentale”) è stato quello di conservare l'interpretazione proposta in origine per la buca culturale e di definire come “riempimento-selezionato” la sottostruttura di smaltimento rifiuti che reca nell'assemblaggio segni di predeterminazione, differenziandola dallo scarto casuale registrato come “riempimento-accidentale”¹⁹.

¹⁸ In questo caso il gesto rituale è conclamato.

¹⁹ Di fatto anche questi eventi risultano avere documentazione incompleta, hanno solo qualche dato in più rispetto alla generica definizione di “taglio”.

I.2.5. Il concetto di rito e di comportamento rituale per Joanna Brück

Ai fini interpretativi si ritiene importante chiarire nei principi della ricerca il concetto di comportamento rituale. Non si intende ripercorrere l'idea di culto e di rito affrontato in archeologia nel corso del '900 da illustri studiosi (per una sintesi cfr. BIEHL, BERTEMES, MELLER 2001, e BECKER 2011: 327-337) ma piuttosto presentare l'idea elaborata, secondo una prospettiva antropologica, da Joanna Brück.

La definizione di gesto rituale in antropologia spesso sottolinea aspetti come: simbolico, non pragmatico, formale, codificato, strutturato e di natura ripetitiva. Gli archeologi hanno ripreso da queste definizioni. Colin E. Richards e Julian Thomas, per esempio, hanno descritto il rituale come un "(...) comportamento altamente formalizzato e dai modi strutturati"²⁰, mentre Colin A. Renfrew ha posto l'accento più sul carattere simbolico ed espressivo del gesto (BRÜCK 1999: 314-315). In *Ritual and rationality: some problems of interpretation in European archaeology* Joanna Brück ha contribuito a dare una definizione chiara di ciò che si intende per comportamento rituale in archeologia:

"Per Bruck il rituale e il secolare sono la stessa faccia della medesima moneta, qualsiasi azione pratica è allo stesso tempo simbolica perché riproduce una serie di valori e di relazioni sociali. Il concetto di rituale come azione metodica e concreta significa che esiste una forma alternativa di razionalità, che è abbastanza diversa dalla logica funzionalista o economica. Quindi la domanda "Possiamo individuare il rituale nella preistoria? È un quesito inutile. Al suo posto dovremmo chiederci: Quali azioni del passato ci possono parlare riguardo la natura della razionalità preistorica?"²¹ (CHAPMAN 2000a: 62).

Il concetto di gesto rituale o simbolico che permea il quotidiano dell'uomo nella preistoria ha "sdoganato" l'idea che un comportamento rituale possa avvenire ovunque, non esclusivamente in uno spazio destinato al culto, in un'area liminale o culturale e portatrice di un significato connesso solo con la sfera religiosa. Questo non vuol dire che l'idea di rito debba essere ricondotta ad una generica e "diffusa spiritualità" dell'uomo Neolitico,

²⁰ "(...) highly formalised or structured modes of behaviour".

²¹ "For Brück, ritual and secular are the same side of the coin - any practical action is simultaneously symbolic because it reproduces sets of values and social relations. The notion of ritual as practical and effective action means that there is an alternative form of rationality in the past, which is quite different from functionalist or economic logic. Hence, the question «Can we identify prehistoric ritual?» is unhelpful; instead, we should ask «What can past actions tell us about the nature of prehistoric rationality?»".

testimoniata da tracce di comportamenti culturali negli spazi domestici²². Per Brück la nozione di rito si deve applicare ad un sistema di comunicazione simbolico, culturalmente costruito, che ha la funzione di trasmettere dei significati in ogni ambito della vita di una comunità: da quello economico (come la caccia, l'agricoltura, l'artigianato, i traffici commerciali o il diritto di sfruttamento delle risorse di un territorio), all'istituzione di nuovi rapporti sociali o di nuovi ruoli, (come il "matrimonio", l'amicizia, la perdita di un familiare, la nomina di un capo), agli aspetti intellettuali e spirituali (come il trasmettere delle conoscenze e delle tradizioni, dalla trasformazione del defunto in antenato, alla produzione artistica, alla costruzione o destinazione di spazi comuni per il rapporto con l'aldilà). L'azione rituale, con questa accezione, diviene una prassi sociale che pervade ogni aspetto della vita dell'uomo, una diversa razionalità che governa il comportamento collettivo, uno dei vari aspetti della vita sociale (CHAPMAN 2000a: 63)²³.

1.2.6. Le tracce che il rito lascia nel record archeologico e le buche rituali

A metà del '900 Christopher Hawkes elaborò una nota scala di attendibilità nella deduzione archeologica, suddivisa in quattro gradi di difficoltà, dove - partendo dal livello più semplice - si ritiene sia relativamente facile - la ricostruzione di tutto ciò che concerne le tecniche di produzione; è un processo deduttivo un po' più difficile l'attività di sussistenza economica dell'uomo; ad un livello superiore di difficoltà si trova la possibilità di desumere l'organizzazione socio/politica di una comunità; la cosa più difficile da ipotizzare sono le istituzioni religiose e la vita spirituale del passato (BERTEMES, BIEHL 2001: 12). Cinquant'anni più tardi, dopo il processualismo, il post-processualismo e l'archeologia cognitiva, Francois Bertemes e Peter F. Biehl affermano tre principi, diametralmente opposti:

1. l'analisi del culto e della religione nella preistoria non è affatto più difficile da interpretare rispetto all'analisi di altre parti delle società preistoriche;
2. Una cornice teorica consistente per analizzare e interpretare i dati riferibili al culto/rituale/religione è un prerequisito indispensabile;

²² L'idea sostenuta da alcuni autori è che nel Neolitico oltre ad esistere spazi comunitari usati anche come "centri religiosi", condivisi dalla collettività, vi siano attività di culto quotidiane all'interno degli edifici abitativi praticate dal singolo gruppo familiare. Da questo si deduce che: "(...) similarly to the «sacred» and «profane» time being interwoven with each other the cultic and every-day activity of neolithic man was also bound together"/"(...) essendo a quel tempo il «sacro» e il «profano» intrecciati l'uno con l'altro allo stesso modo anche le attività culturali e la quotidianità dell'uomo neolitico erano legate insieme" (GIANNITRAPANI 2000: 22 e bibliografia ivi citata). Chi scrive non esclude questa idea ma estende il concetto di comportamento rituale non solo alla sfera del sacro ma anche nell'ambito dell'agire razionale, o "diversamente" razionale.

²³ Questa idea di rito consente di superare alcuni concetti antitetici che sono netti per la logica dell'uomo moderno, quali: la distinzione fra sacro e profano, fra magico e razionale, fra simbolico e reale.

3. lo studio del culto e della religione nella preistoria è importante per capire una società preistorica come un insieme costituito da elementi tecnologici, economici, sociali, politici e religioso-spirituale (BERTEMES, BIEHL 2001: 16).

Bertemes e Biehl analizzano il culto lo suddividendolo in 5 sub-argomenti:

- a. Il luogo di culto,
- b. l'iconografia culturale,
- c. gli oggetti del culto,
- d. gli attori del culto (chi lo pratica e chi assiste),
- e. i gesti e la prassi del culto.

Come sottolinea Becker, non tutti questi aspetti sono ricostruibili in modo diretto e indiretto dalle testimonianze archeologiche, talvolta è possibile stabilire quando si è in presenza di un edificio di culto, mentre è già più difficile stabilire quali sono gli oggetti interessati dal culto. Ad esempio un altare/lampada non è direttamente associabile ad un uso profano o sacro (BECKER 2011: 328). Tuttavia, già nel 1963 Kent V. Flannery sottolineava l'importanza del contesto archeologico per individuare e interpretare gli oggetti del rito e molti ora concordano con Colin Renfrew sul fatto che l'interpretazione dei simboli in archeologia dipende dai seguenti fattori:

- dalla codificazione e dalla ripetizione, nella medesima forma, del simbolo e del suo significato;
- dal ricorrente uso degli stessi simboli in contesti simili;
- dal comportamento divergente dalla norma (ben riconoscibile nel rito funerario).

Considerato che il rito richiede una sequenza di azioni relativamente invariata, il contesto archeologico diviene fondamentale per interpretare l'azione rituale e i suoi simboli (DELPINO FUGAZZOLA, TINÉ 2003a: 45; BECKER 2011: 336)²⁴.

La deposizione intenzionale di oggetti, sia integri sia intenzionalmente frantumati, e di resti faunistici in fossa è uno dei comportamenti rituali noti in numerosi contesti, dal Vicino Oriente all'Europa centro-occidentale (GRIFONI CREMONESI 2002: 212, e bibliografia ivi citata). Il gesto di scavare una buca e di deporre degli oggetti di particolare valore simbolico o di resti di cibo è ampiamente documentato nella letteratura etnografica. Le popolazioni ad economia primitiva attuali realizzano buche rituali per un ampio ventaglio di scopi: da quello connesso con la sfera del magico a quello collegato con i riti di fecondità, fertilità, consacrazione e purificazione (GRIFONI CREMONESI 1994: 190). Un significato

²⁴ Riguardo i criteri, noti alla letteratura paleontologica, attraverso i quali è possibile riconoscere il gesto rituale, ossia il comportamento ripetitivo ed eccezionale si legga anche GRIFONI CREMONESI 2002: 210; MARTINI, FRATINI 2013: 93 e bibliografia ivi citata.

simbolico della buca è proposto da Bachvarov quando afferma che lo scavo di buche nel tell rappresenta un'incisione nel passato ancestrale, che fa emergere oggetti del passato che sono ricollocati nel presente (CHAPMAN 2000: 145).

Nel Neolitico italiano il fenomeno delle buche rituali e dei circoli di pietre²⁵ all'interno delle grotte è stato messo a punto da diversi autori, in particolare in Puglia e in Abruzzo²⁶, dove gli spazi ipogei sono stati spesso frequentati come veri e propri santuari²⁷. Nel suggestivo contesto della grotta la "buca", per il suo carattere simbolico e per il fatto stesso di essere stata scavata e penetrare la terra, sembra rafforzare il suo significato «ctonio», un concetto condiviso con la grotta stessa (GIANNITRAPANI 2002: 44, nota 9, ripreso da CREMONESI 1979: 118-119). Riguardo le buche rituali in grotta Giuliano Cremonesi precisa come esse siano: "(...) segni molto trasparenti che nel Neolitico italiano si esprimono, con significato pressoché identico, anche nella costruzione dei circoli (...). Si tratta di due tipi di monumento connessi strettamente, la cui compenetrazione li fa rientrare in una cerchia piuttosto ristretta di simboli con funzioni sostanzialmente analoghe" (CREMONESI 1979: 119). Renata Grifoni Cremonesi, suggerisce che i circoli di pietre²⁸ abbiano il: "(...) medesimo concetto delle fosse, cioè la delimitazione di uno spazio in qualche modo sacro" (GRIFONI CREMONESI 2012: 332), uno "spazio" che Eletta Ingravallo definisce come luogo "inviolabile" (INGRAVALLO 2003: 79).

La prassi della buca rituale in Italia è documentata anche nei contesti abitativi, all'interno di edifici e all'aperto²⁹ e in modo trasversale in tutte le culture: "(...) a testimoniare la fondamentale omogeneità di fondo del mondo Neolitico a livello ideologico" (GRIFONI CREMONESI 2002: 219). Studi approfonditi sulle pratiche rituali nel Neolitico effettuati da Grifoni Cremonesi hanno condotto l'Autrice a formulare delle ipotesi interpretative sul significato delle fosse culturali e, a tale proposito, scrive: "Una spiegazione plausibile per questo fenomeno, una volta accertato che non si tratta di strutture funzionali (fosse di scarico, fosse di combustione, silos per derrate, ecc.) è quella che cerca di evidenziare il

²⁵ Per l'archeologia italiana i maggiori contributi su questo tema sono stati elaborati dai seguenti autori: Ruth K. Whitehouse (WHITEHOUSE 1992); Renata Grifoni Cremonesi (GRIFONI CREMONESI 1994; *Eadem* 1996; *eadem* 2002, pp. 211-212), Francesca Radina (RADINA 2002: 80; *Eadem* 2006: 1056), Eletta Ingravallo e Ida Tiberi (INGRAVALLO, TIBERI 2011: 178).

²⁶ Il fenomeno interessa anche il settentrione, a tale proposito si veda la Caverna delle Arene Candide, SV (GRIFONI CREMONESI 1996: 311; si legga anche PESSINA, TINÉ 2010: 264) e della Sicilia, come la nota Grotta del Kronio, AG (MAGGI 1978, TINÉ 2002b).

²⁷ Soprattutto: "(...) quelle con manifestazioni artistiche o con evidenti forme di culto delle acque" (GRIFONI CREMONESI 2002: 210).

²⁸ Secondo Renata Grifoni Cremonesi la prassi dei circoli di pietra è più frequente nel Neolitico Medio e Recente (GRIFONI CREMONESI 2002: 212).

²⁹ Per una disamina sull'argomento si veda Fabio Cavulli (CAVULLI 2008; *Ibidem* 2009), e Mark Pearce (PEARCE 2008).

CAPITOLO I

nesso logico che si può creare nella ricerca di un atto simbolico valido ad unire l'uomo al fattore che più influenza la sua vita, cioè la terra produttrice di cibo. Si può quindi collegare il fenomeno ad una concezione della divinità intesa in senso ctonio e che permea in ogni suo aspetto la vita quotidiana, divinità in qualche modo connessa con il mondo agricolo per cui verrebbero ad intrecciarsi strettamente i riti agrari con quelli funebri nel ciclo morte-resurrezione" (GRIFONI CREMONESI 2002: 212). La studiosa, tuttavia, sottolinea la difficoltà di decifrare queste particolari testimonianze in contesti abitativi e di distinguere gli scarichi accidentali da quelli deliberati (GRIFONI CREMONESI 2002: 212), in quanto: "(...) spesso gli oggetti usati per i riti non sono diversi, salvo casi ben identificabili, da quelli che si rinvennero negli abitati"³⁰ (GRIFONI CREMONESI 2002: 209). Allo stesso tempo Grifoni Cremonesi ne precisa i criteri affermando che l'unico modo per riconoscere l'uso rituale dell'oggetto è indentificare degli schemi costanti nelle buche dove sono deposti. A tale proposito l'Autrice scrive: "I fattori fondamentali di cui bisogna tener conto nell'analisi dei contesti sono pertanto la costante ripetitività di alcuni modelli di deposizione e di strutture e l'eventuale straordinarietà di essi rispetto ai normali modelli di vita quotidiana o del rituale funerario di cui restano le tracce" (GRIFONI CREMONESI 2002: 210).

³⁰ Per una disamina di alcuni di questi oggetti si rinvia al Capitolo VII, *Il quotidiano/il simbolico*.

Capitolo II

Strumenti e metodo della ricerca

Premessa

Chiariti gli obiettivi e alcune difficoltà teoriche affrontate, si espongono gli strumenti della ricerca. La prassi di lavoro adottata si sviluppa principalmente in tre fasi: la redazione delle Schede Sito (SS), con la raccolta bibliografica dei dati di scavo e dei manufatti, la creazione della banca dati con l'inserimento delle informazioni nella Scheda Catalogo del Reperto (SCR) e l'interrogazione del database.

Con queste premesse la ricerca si è avvalsa del metodo d'indagine scientifico, una prassi che si snoda attraverso alcuni precisi passaggi, vale a dire: l'osservazione scrupolosa e puntuale dei dati, la registrazione organizzata e uniforme delle informazioni, la loro analisi sistematica.

II.1. LA DOCUMENTAZIONE ALFANUMERICA

II.1.1. La Scheda Sito (SS)

Standardizzare informazioni di varia qualità, provenienti da materiale bibliografico di diversa natura (articoli in riviste, notiziari di soprintendenza, atti di convegno, monografie complete di scavo), pubblicato in un lungo periodo che va dalla fine del XIX secolo fino ad oggi, con approcci metodologici differenti e con diverso dettaglio della resa dei dati, ha richiesto uno strumento intermedio fra la fonte bibliografica e la Scheda Catalogo del Reperto, ciò che abbiamo definito *Scheda Sito* (SS).

La Scheda Sito si presenta come una relazione tecnica, coadiuvata da immagini e secondo una prassi ben precisa, che prevede le seguenti fasi:

- ✓ l'indicazione topografica e la contestualizzazione del sito;
- ✓ la storia delle ricerche;
- ✓ la presentazione dei dati di scavo, con un approfondimento delle unità stratigrafiche contenenti i V.A.;
- ✓ l'individuazione e l'interpretazione del o dei contesti stratigrafici in cui si trova il o i vasi antropomorfi;
- ✓ la redazione della bibliografia usata per la stesura della scheda.

II.1.2. Organizzazione e numerazione delle Schede Sito (SS), delle Schede di Catalogo del Reperto (SCR) e delle Tavole grafiche

L'ordine delle Schede di Sito privilegia le schede dei siti italiani in quanto il *focus* della ricerca è l'Italia, seguono le SS degli altri paesi secondo un ordine alfabetico.

CAPITOLO II

Solo per l'Italia la numerazione delle SS è raggruppata per regione, perciò la denominazione è composta dal nome della regione del sito, seguita dal numero progressivo. La numerazione segue l'ordine alfabetico organizzato gerarchicamente per regione, provincia, comune e località dell'insediamento.

Esempio:

STATO: ITALIA

REGIONE, Es. Emilia-Romagna

PROVINCIA, Es. Reggio Emilia

COMUNE, Es. Bazzarola

SITO = LOCALITÀ, Es. Bazzarola

Gli altri Paesi sono raggruppati per stati (non per regione), quindi la denominazione è composta dal nome dello stato seguito da un numero progressivo. La numerazione delle SS segue la serie alfabetica organizzata gerarchicamente per regione, provincia, comune e località dell'insediamento. Le ripartizioni amministrative territoriali dei paesi interessati dalla ricerca presentano talvolta denominazioni diverse da quelle italiane quindi, per non generare confusione, si elencano qui di seguito alcuni esempi con le definizioni del paese d'origine e le relative corrispondenze in Italia:

STATO: UNGHERIA

CONTEA/REGIONE, Grande Pianura Settentrionale

PROVINCIA, Hajdú-Bihar

COMUNE, E. Polgár

SITO = LOCALITÀ, Ferenci-hát

STATO: GERMANIA

LAND/REGIONE, Sassonia-Anhalt

BEZIRK/PROVINCIA, Ohre

GEMEINDE/COMUNE, Barleben

SITO = LOCALITÀ, Barleben

STATO: GRECIA

REGIONE: Macedonia Centrale

UNITA' REGIONALE/PREFETTURA/PROVINCIA, Imathia

DISTRETTO MUNICIPALE/COMUNE, Veroia

SITO = LOCALITÀ, Nea Nikomedeia

STATO: TURCHIA

REGIONE, Anatolia Centrale

PROVINCIA, Konia

DISTRETTO/COMUNE, Çumra

SITO = LOCALITÀ, Çatalhöyük

STATO: IRAQ

GOVERNATORATO/REGIONE: Ninive

DISTRETTO/PROVINCIA, Mosul

SOTTO DISTRETTO/COMUNE, Shura

SITO = LOCALITÀ, Tell Hassuna

STATO: SIRIA

GOVERNATORATO/REGIONE: Hama

DISTRETTO/PROVINCIA, Mahardah

SOTTO DISTRETTO/COMUNE, Mahardah

SITO = LOCALITÀ, Shir

STATO: AUSTRIA

REGIONE, Burgerland

DISTRETTO/PROVINCIA, Mattersburg

GEMEINDE/COMUNE, Mattersburg

SITO = LOCALITÀ, Draßburg

II.1.3. Le dazioni ¹⁴C

Per fare dei confronti fra gli insediamenti o le culture è stata effettuata una sistematica raccolta di tutte le datazioni radiometriche disponibili dei siti interessati dalla ricerca, collocabili tra la seconda metà del VII millennio e la metà del V millennio a.C. in cronologia radiocarbonica calibrata. Tutte le date sono state raccolte in una tabella che si trova nel II Volume. In rosso sono indicate le date riferibili a campioni provenienti dallo stesso strato del V.A.

Le 624 date ¹⁴C sono state calibrate con il programma Oxcal 3.10 (BRONK RAMSEY 2001), utilizzando i dati atmosferici da REIMER *et alii* 2004, ed espresse in anni BC. Sono state considerate tutte le date radiometriche disponibili, anche quelle con una deviazione standard maggiore di 150 anni.

La bibliografia di riferimento per la compilazione delle Schede Sito (SS) è riportata in calce alla scheda stessa.

II.1.4. La Scheda Catalogo del Reperto (SCR) del database

La scheda di catalogazione del reperto del database è idealmente suddivisa in cinque parti, così articolate:

1. la prima³¹ (**Fig. II.1**) comprende i dati anagrafici del reperto (codice ID dell'oggetto, sito di provenienza del manufatto, tipologia insediativa, dimensioni del manufatto, i numeri di inventario, di tavola, di scheda di sito, l'ente responsabile del reperto o il direttore scientifico dello scavo, etc.);

2. la seconda³² (**Fig. II.1**) restituisce le informazioni inerenti al contesto di rinvenimento dell'oggetto, dedotte dalla stratigrafia e/o dal tipo di frequentazione del sito;

3. la terza³³ (**Fig. II.1**) definisce la morfologia vascolare (**Fig. II.2**), la collocazione culturale e cronologica del pezzo e il suo stato di conservazione;

4. la quarta³⁴ (**Fig. II.3**) registra tutti i dati formali ricavabili dalla raffigurazione umana (stile, tipologia, iconografia, etc.). Nella prima parte della scheda (indicato con il colore ocra) si hanno i campi le cui informazioni sono trasversali a tutti i tipi di vaso antropomorfo illustrati nel Capitolo I: il vaso con motivo antropomorfo (tipo 1), il vaso con elementi umani (tipo 2), il coperchio prosopomorfo (tipo 3), il vaso antropomorfo propriamente detto (tipo 4.A, Gefäßfigurine) e il vaso a faccia (tipo 4.B, Gesichtsgefäß). L'opzione "Incerto" registra tutti i reperti per i quali, a causa dell'estrema residualità dei manufatti, non è possibile risalire al tipo di vaso antropomorfo.

Nella seconda parte evidenziata con il colore blu sono illustrati i campi per la descrizione dei vasi con motivo antropomorfo (tipo 1) e quelli non identificabili (Incerto) che possono essere ricondotti sia al tipo 1 sia al tipo 4B. La parte evidenziata con il colore rosso descrive le caratteristiche dei vasi tipo 2, tipo 3, tipo 4A, tipo 4B e i reperti incerti che possono essere attribuiti a uno di questi quattro tipi.

5. La quinta parte³⁵ (**Fig. II.4**) reca la descrizione dell'esemplare oggetto di studio con gli eventuali confronti e la bibliografia del reperto.

Per uniformare il glossario della ricerca in alcuni record è stata adottata una nomenclatura inserita nel menu a tendina. Di seguito si fornisce una descrizione dettagliata di ogni singolo campo e la rispettiva nomenclatura.

³¹ Nella versione stampata (cfr. Volume Quarto) questi dati rientrano nella parte denominata *Identità del reperto*.

³² Nella versione stampata (cfr. Volume Quarto) questi dati rientrano nella parte denominata *Dati sito*.

³³ Nella versione stampata (cfr. Volume Quarto) questi dati rientrano nella parte denominata *Tipo di vaso e collocazione cronoculturale*.

³⁴ Nella versione stampata (cfr. Volume Quarto) questi dati rientrano nella parte denominata *Dati antropomorfo*.

³⁵ Nella versione stampata (cfr. Volume Quarto) questi dati rientrano nella parte denominata *Descrizione del reperto*.

II.1.5. Il numero di catalogo

Il numero di Tavola unitamente al codice ID del reperto formano il numero di catalogo: esso è composto da una T, seguita dal numero di tavola, dal trattino e dal codice ID. Per agevolare la consultazione dei vari strumenti all'inizio del Volume Secondo sono riportati due elenchi dei reperti: uno in ordine alfabetico di sito, senza suddivisioni per paese, con indicati le rispettive SS e località di provenienza; e uno nell'ordine gerarchico descritto nel paragrafo II.2 del presente capitolo.

L'associazione del numero di tavola con quello di ID del reperto agevola la consultazione delle SCR in quanto il numero progressivo di tavola segue l'organizzazione gerarchica descritta nel paragrafo II.2 del presente capitolo. Inoltre quando il manufatto è citato nel testo il riferimento alla tavola è automaticamente indicato nel numero di catalogo. Se l'oggetto è riprodotto in una figura nel testo quest'ultima viene indicata in grassetto dopo la barra.

II.1.6. Nomenclatura del database

Il presente paragrafo illustra le tre sezioni (**Figg. 1, 3 e 4**) in cui si articola il database.

Descrizione sezione DB/1. Parte 1 (Fig. II.1)

RECORD	DESCRIZIONE
codice reperto	Ogni reperto ha un codice alfanumerico identificativo primario o (ID) ottenuto dall'unione dell'acronimo dello Stato di origine del reperto seguito da un numero assegnato in base all'ordine di acquisizione bibliografica dei dati del reperto stesso.
n. catalogo	<p>Il n° di catalogo è composto da 2 elementi separati da un trattino e sono i seguenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> ● T e il n° di Tavola ● il n° di ID <div style="text-align: center;"> </div> <p>Esempio. Il primo e ultimo numero di catalogo sono:</p> <div style="text-align: center;"> </div> <p>(Cfr. paragrafo II.1.5. <i>Il numero di catalogo</i>, nel presente capitolo)</p>
n. inventario dell'ente	È il numero di inventario assegnato al reperto dall'ente titolare del pezzo, dedotto esclusivamente dalla bibliografia.

CAPITOLO II

RECORD	DESCRIZIONE
n. tavola	È il numero che indica la tavola in cui è riprodotto il reperto ³⁶ .
scheda sito n.	Riporta il numero di SS ³⁷ .
località	Nome della località del sito.
comune	Nome del comune amministrativo di appartenenza. Le ripartizioni amministrative territoriali degli stati esaminati talvolta presentano denominazioni diverse da quelle italiane, per le corrispondenze su comune, provincia e regione ³⁸ .
provincia	Nome della provincia amministrativa di appartenenza.
regione	Nome della regione di pertinenza.
stato	il Paese in cui si trova il sito.

Descrizione DB/1. Sezioni 2 e 3 (Fig. II.1)

RECORD	DESCRIZIONE
anno di rinvenimento	Anno in cui è stato recuperato il reperto. Talvolta questo dato non è puntuale e si trova indicato un periodo di alcuni anni: in questo caso si fa riferimento a delle campagne di scavo che sono avvenute in un arco di tempo compreso fra due annate.
ente responsabile	Direttore/i scientifico/i di scavo e/o struttura/ente responsabile dello scavo e titolare del reperto.
quota m s.l.m.	Altitudine del sito sul livello del mare.
H cm	Si intende la misura che si riferisce all'asse verticale del vaso.
L cm	Si intende la misura che si riferisce all'asse orizzontale del vaso.
S cm	Si intende lo spessore medio della sezione del vaso.
D cm	È la misura dell'imboccatura del vaso: questo dato è ricavabile solo quando si conserva una buona parte del recipiente. Quando sono riportati i diametri di massima espansione del corpo e quello del fondo, dopo l'indicazione numerica si precisa il punto misurato.
allegato	Questo record permette di allegare dei file alla scheda.
disegno del reperto	Contiene la riproduzione grafica dell'oggetto.
US reperto	L'unità stratigrafica dove è stato trovato il reperto.

³⁶ Cfr. il paragrafo *II.2.1. Le tavole dei reperti* nel presente capitolo.

³⁷ Cfr. paragrafo *II.1.2. Organizzazione e numerazione delle Schede Sito (SS), delle Schede di Catalogo del Reperto (SCR) e delle Tavole grafiche* nel presente capitolo.

³⁸ Cfr. paragrafo *II.1.2. Organizzazione e numerazione delle Schede Sito (SS), delle Schede di Catalogo del Reperto (SCR) e delle Tavole grafiche* nel presente capitolo.

Catalogo ricerca antropomorfo



Stampa

n. cod. ID

IT

004

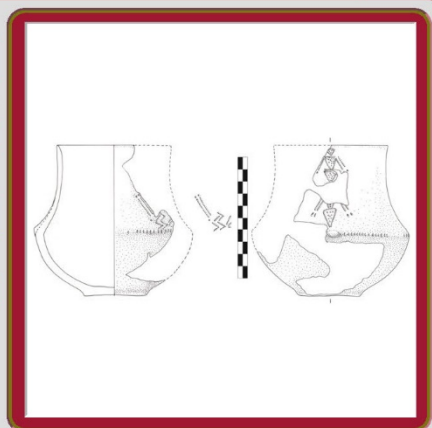
sito

LUGO DI GREZZANA

riepilogo
lista

pag. 2

comune	anno rinvenimento	H cm
Lugo di Grezzana	1993 - 1995	12,8
provincia	ente responsabile	L cm
Verona	Univ. di Trento e Soprint. di Verona. Salzani L., Pedrotti A.	13
regione		S cm
Veneto		0,2
stato	quota m s.l.m.	D cm
Italia	290 - 300	9,2
n. inventario	n. tavola	scheda sito n.
-	135	VENETO 03
Allegato pdf		



tipologia del sito

abitato

topografia del sito

all'aperto

US reperto

102 (Sett. IV)

contesto del reperto

atelier

morfologia vascolare

boccale

grado di conservazione

ben conservato

uso del vaso

consumare alimenti

impasto

fine

range

RD3

periodo

NA

cronologia

5300 - 5000 a.C.

cultura

Facies di Fiorano

descrizione del contesto

atelier produzione industria litica (ripostigli di lame)

reperti associati

forse in relazione con i ripostigli di lame

cat. informazione del reperto

puntuale

CAPITOLO II

RECORD	DESCRIZIONE
tipologia del sito	<p>Il record registra il tipo di frequentazione che caratterizza il sito da dove giunge il manufatto. Sono stati individuati i seguenti tipi (menù a tendina):</p> <ul style="list-style-type: none">▪ ABITATO, il manufatto si trova all'interno di un abitato,▪ CULTO, il reperto giunge da una cavità impiegata come luogo di attività rituale;▪ NECROPOLI, il frammento fittile proviene da un'area cimiteriale all'aperto o dal terreno che riempie una fossa tombale (quest'ultima circostanza può essere fortuita come deliberata);▪ ATELIER, il pezzo giunge da un sito frequentato a scopo artigianale;▪ ALTRO.
topografia del sito	<p>Sono stati individuati i seguenti tipi (menù a tendina):</p> <ul style="list-style-type: none">▪ GROTTA,▪ ALL'APERTO,▪ SU ALTURA,▪ LACUSTRE (AREA UMIDA),▪ TELL,▪ ALTRO,▪ N.D.: non determinabile. La scarsa qualità dei dati (il ritrovamento è sporadico o le poche informazioni edite oppure la limitata area di indagine) non consentono di stabilire il tipo di sito da cui proviene l'oggetto;
contesto del reperto	<p>Sono stati individuati i seguenti tipi di contesto di ritrovamento del reperto (menu a tendina)³⁷:</p> <ul style="list-style-type: none">▪ GROTTA-CULTO;▪ GROTTA-FUNERARIO;▪ GROTTA-ABITATIVA;▪ GROTTA-ABITATIVA-FUNERARIO;▪ GROTTA-GENERICO,▪ CIMITERIALE;▪ FOSSATO-GENERICO▪ FOSSATO-CULTO;▪ RIEMPIMENTO-SELEZIONATO”;▪ RIEMPIMENTO-ACCIDENTALE;▪ BUCA-CULTO;▪ BUCA-GENERICO;▪ EDIFICIO-ESTERNO;▪ EDIFICIO-INTERNO;

³⁷ Per la descrizione delle singole voci si rinvia al Capitolo VIII.

CAPITOLO II

RECORD	DESCRIZIONE
contesto del reperto	<ul style="list-style-type: none">▪ EDIFICIO-CULTO;▪ ATELIER;▪ STRATO-GENERICO;▪ NON SPECIFICATO (N.S.);▪ INDEFINITO;▪ DATI-INEDITI;▪ FUORI-STRATO (FS);
descrizione contesto	Questo campo consente, se necessario, di fornire ulteriori dettagli sul contesto archeologico.
reperti associati	Sono indicati i reperti associati al vaso antropomorfo e che appartengono ad una lista di oggetti definiti da vari autori come "special objects". Questo record contribuisce a fornire informazioni al contesto definito «riempimento-selezionato» del campo «contesto del reperto».
morfologia vascolare (Fig. II.2)	<p>La classificazione delle morfologie vascolari è stata ottenuta prendendo in considerazione le forme dei vasi antropomorfi delle culture esaminate. La nomenclatura del record, che ha lo scopo di uniformare le denominazioni riportate dai vari autori, è stata ricavata da vari testi (Cfr. COCCHI GENICK 1999; NATALI 2009). I criteri utilizzati per individuare le categorie sono i seguenti:</p> <ul style="list-style-type: none">✓ Il rapporto tra altezza e diametro, per distinguere le forme aperte da quelle chiuse;✓ Il profilo, che può essere semplice o articolato;✓ e le dimensioni. Per i vasi il cui profilo è completo, si sono stabilite tre scale di grandezza: piccolo ($h < 20$), medio ($20 < h < 50$), grande ($h > 50$). <p>Con queste premesse si ottengono le seguenti morfologie vascolari:</p> <ol style="list-style-type: none">1. SCODELLA, forma aperta, bassa, il cui diametro all'orlo è maggiore della sua profondità, a profilo semplice, di medio-piccole dimensioni, con fondo concavo, piatto o su piede (Fig. II.2.1);2. CIOTOLA, forma aperta, bassa, il cui diametro all'orlo è maggiore della sua profondità, a profilo articolato (sinuoso o carenato), di medio-piccole dimensioni (Fig. II.2.2)³⁸;3. BICCHIERE, forma chiusa, profonda, normalmente a profilo semplice, privo di elementi da presa (ansa), di piccole-medie dimensioni (Fig. II.2.3);4. BOCCALE, forma chiusa, profonda, con profilo articolato, con ansa verticale, di piccole-medie dimensioni (Fig. II.2.4);5. VASO CILINDRICO, forma aperta, profonda, di medie dimensioni, a profilo semplice,

³⁸ In questa categoria rientrano anche le "ciotole-coperchio" come - ad esempio - quelle trovate ad Hacilar.

CAPITOLO II

con orlo indistinto e dritto, corpo cilindrico, con fondo piatto (**Fig.- II.2.5**)³⁹;

6. VASO TRONCOCONICO, forma aperta, profonda, di medie dimensioni, a profilo semplice rettilineo, con orlo indistinto e fondo piatto (**Fig. II.2.6**);
7. VASO GLOBULARE, forma chiusa, profonda, di piccole-medie dimensioni, a profilo semplice con orlo indistinto e rientrante, corpo sferico, fondo piatto o convesso, privo di elementi da presa (**Fig. II.2.7**)⁴⁰;
8. VASO OVOIDALE, forma chiusa, profonda, di medie dimensioni, a profilo semplice con orlo indistinto e rientrante, con corpo ovoidale, con fondo sia convesso sia piatto, privo di elementi da presa (**Fig. II.2.8**);
9. VASO A COLLO ALTO DI PICCOLE-MEDIE DIMENSIONI, forma chiusa di piccole-medie dimensioni, articolata, con collo distinto alto, corpo globoso o ovoide o biconico, con fondo convesso o piatto o a tacco oppure a piede cavo, e può essere dotato di elementi di presa. In questa categoria rientrano quello che gli autori definiscono come “vaso a fiasco” (**Fig. II.2.9**);
10. VASO A COLLO ALTO DI GRANDI DIMENSIONI, forma chiusa, articolata, di grandi dimensioni, con corpo ovoide o leggermente sinuoso (**Fig. II.2.10**)⁴¹;
11. VASO A COLLO BASSO DI GRANDI DIMENSIONI, forma chiusa, profonda, di medie e grandi dimensioni, a profilo articolato, con breve e ampio collo distinto, corpo sferico, ovoidale o subcilindrico, con fondo in genere piatto ma si trova anche a tacco e convesso; in genere privo di elementi da presa (**Fig. II.2.11**)⁴²;
12. VASO SU ALTO PIEDE CAVO, forma articolata, incompleta, caratterizzata da un piede alto e cavo (**Fig. II.2.12**)⁴³;
13. ALTRO, a questa definizione sono da ricondurre tutti i vasi a profilo completo che non rientrano nelle categorie vascolari precedenti e di cui non si è ritenuto opportuno creare una categoria, sia per l'eclettismo della morfologia sia per l'esiguo numero di pezzi considerato;
14. NON DEFINIBILE, vengono inseriti in questa classe tutti i frammenti con decorazione antropomorfa la cui morfologia non è riconducibile a una forma vascolare precisa.

**morfologia
vascolare
(Fig. II.2)**

³⁹ Appartiene di questa categoria - ad esempio - il vaso a faccia cilindrico della LBK orientale.

⁴⁰ Caratteristico di questa categoria è - ad esempio - il *bomb-vessel* o *bomb-gefäß* tipico della LBK orientale.

⁴¹ Sono - ad esempio - da inserire in questo gruppo i grandi vasi a faccia tipici del gruppo Szakálhát, definiti anche come “*pithoi*”.

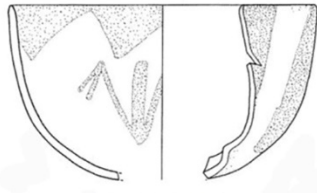
⁴² A questo gruppo sono da riferire - ad esempio - i vasi globulari della cultura di Starčevo e Körös.

⁴³ A questo gruppo appartengono i vasi su alto piede (pedestal) del sito di Tell es- Sawwan,

CAPITOLO II



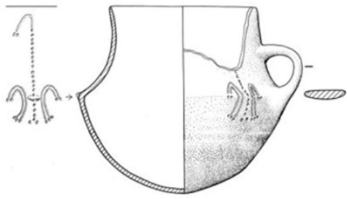
1. SCODELLA



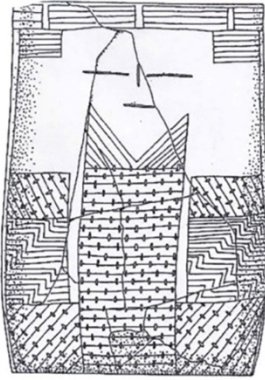
2. CIOTOLA



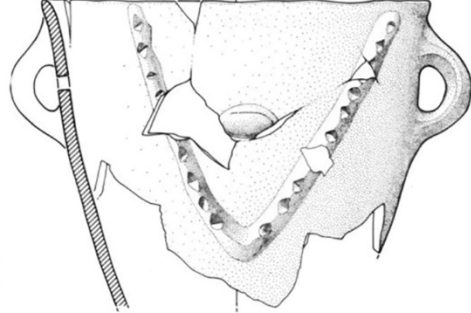
3. BICCHIERE



4. BOCCALE



5. VASO CILINDRICO



6. VASO TRONCOCONICO



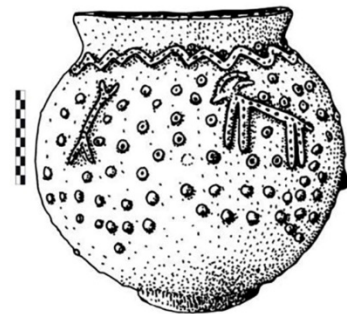
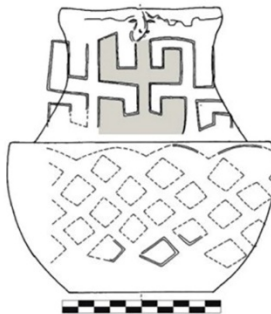
7. VASO GLOBULARE



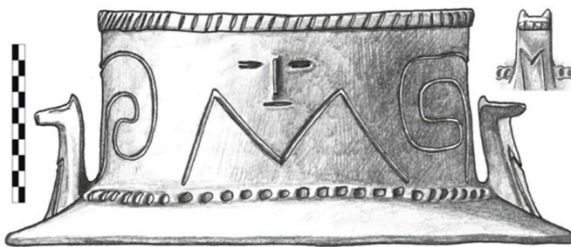
8. VASO OVOIDALE



9. VASO A COLLO ALTO, DI PICCOLE-MEDIE DIMENSIONI



11. VASO A COLLO BASSO DI GRANDI DIMENSIONI



10. VASO A COLLO ALTO DI GRANDI DIMENSIONI



12. VASO SU ALTO PIEDE CAVO

II.2 Tavola con le categorie vascolari indicate nella nomenclatura

CAPITOLO II

RECORD	DESCRIZIONE
impasto	<p>Le caratteristiche dell'impasto sono ricavate dalla bibliografia e in assenza di un esame autoptico si propongono solo quattro definizioni macroscopiche:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ GROSSOLANO; ▪ SEMIDEPURATO; ▪ FINE; ▪ FIGULINA; ▪ N.D. (Non Determinabile), si ha quando non è indicato l'impasto.
cronologia	<p>L'attribuzione cronologica dei manufatti è solitamente relativa, talvolta è definita da datazioni radiometriche. Per una completa citazione di ciascuna data 14C citate (laboratorio di analisi, materiale datato, US di provenienza, datazione in anni BP - ante 1950 -, e cronologia calibrata con i due estremi a 1 e a 2 δ) si rimanda alla lettura della SS.</p>
Range di Datazione (RD)	<p>Per sincronizzare le diverse facies culturali non è stata presa in considerazione la nomenclatura dei periodi (Neolitico antico, iniziale o evoluto, Neolitico medio, etc.) sono invece stati creati dei Range di Datazione (RD), con scansioni di circa 500 anni, con gruppi di siti i cui orizzonti sono definiti da datazioni assolute. Per gli RD si veda il relativo paragrafo.</p>
cultura reperto	<p>Indica la cultura archeologica (o facies archeologica o gruppo o aspetto culturale o stile) a cui appartiene il reperto.</p>
grado di conservazione e	<p>Sono state individuate le due seguenti variabili (menù a tendina):</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ FRAMMENTO; ▪ BEN CONSERVATO, questa opzione riguarda i contenitori che sono conservati per almeno 1/3 dell'insieme e interi.

Descrizione DB/2. Parte 4 (Fig. II.3)

La nomenclatura degli elenchi dei record che catalogano le caratteristiche dei vasi antropomorfi è ricavata in parte da quella elaborata da Heiner Schwarzberg (SCHWARZBERG 2011) e in parte è frutto di una generale disamina dei reperti.

RECORD	DESCRIZIONE
tipologia vaso	<p>La ricerca esamina solo i seguenti modelli di V.A.:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il TIPO 1, con motivo antropomorfo (Fig. I.1.a); - il TIPO 2, con dettagli antropomorfi (Fig. I.1.b); - il TIPO 3, coperchio prosopomorfo (Fig. I.1.c); - il TIPO 4.A, <i>Gefäßfigurine</i> (Fig. I.2.a-c); - il TIPO 4.B, vaso a faccia (Fig. I.3.a-c);

CAPITOLO II



















RECORD	DESCRIZIONE
stile	<p>Gli stili riconosciuti nell'analisi del V.A.⁴⁴ sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ NATURALISTICO; ▪ LINEARE; ▪ GEOMETRICO; ▪ COMPOSITO; ▪ ANICONICO; ▪ ALTRO.
tecniche decorative	<p>Le tecniche decorative sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ IMPRESSIONE; ▪ INCISIONE; ▪ GRAFFITA; ▪ PLASTICA; ▪ A TUTTO TONDO; ▪ DIPINTA; ▪ ALTRO.
 Sesso	<p>I generi vengono riconosciuti solo in presenza di particolari dettagli:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ FEMMINA (seni, pelvi accentuate e triangolo); ▪ MASCHIO (raffigurazione del pene e barba); ▪ ASESSUATO (privo di elementi caratterizzanti); ▪ AMBIGUO (con caratteri sia femminili che maschili).
n° antropomorfi	<p>È prevista l'opzione uno o maggiore di uno.</p>
corpo integro	<p>Sono previste le seguenti definizioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ COMPLETO, anche quando è possibile una ricostruzione simmetrica della figura; ▪ INCOMPLETO.
pigmento rosso	<ul style="list-style-type: none"> ▪ SÌ/NO; ▪ ALTRO, comprende eventuali altre sostanze coloranti determinate.
collocazione superficie	<p>Indica la parte decorata del recipiente. Sono state individuate le seguenti variabili:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ INTERNO; ▪ ESTERNO; ▪ INCERTA; ▪ SU ORLO;

⁴⁴ Gli stili lineare e geometrico sono utilizzati per descrivere i motivi antropomorfi: il lineare corrisponde allo stick-man e il geometrico è utilizzato per descrivere il motivo antropomorfo reso con figure geometriche (cerchi, triangoli, etc.).

CAPITOLO II

collocazione superficie	<ul style="list-style-type: none"> ▪ SOTTO ORLO; ▪ COLLO; ▪ ANSA/PRESA; ▪ SPALLA; ▪ PARETE SUPERIORE; ▪ PARETE INFERIORE; ▪ PARETE; ▪ FONDO; <p>ALTRO/PIEDE.</p>
------------------------------------	--

DESCRIZIONE V.A. TIPO 1 (con motivo antropomorfo) E INCERTO (Fig. II.3)

RECORD	DESCRIZIONE												
numero dita	Questo record riporta il numero esatto delle dita delle mani o dei piedi.												
scena	Questo campo indica se la figura umana è inserita in una scena.												
parti del corpo	<p>Questo record elenca i motivi antropomorfi ricorrenti, ricostruibili anche con la regola della simmetria, e quindi con un certo grado di approssimazione (in questo caso è selezionato anche il record (<i>lacunoso</i>), nonché alcuni dettagli del corpo:</p> <table border="1" style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="text-align: center; width: 15%;"></td> <td style="padding-left: 10px;">▪ FIGURA COMPLETA;</td> </tr> <tr> <td style="text-align: center;"></td> <td style="padding-left: 10px;">▪ FIGURA ACEFALA COMPLETA;</td> </tr> <tr> <td style="text-align: center;"></td> <td style="padding-left: 10px;">▪ FIGURA CON BRACCIA E TESTA;</td> </tr> <tr> <td style="text-align: center;"></td> <td style="padding-left: 10px;">▪ FIGURA ACEFALA CON BRACCIA/GAMBE;</td> </tr> <tr> <td style="text-align: center;"></td> <td style="padding-left: 10px;"> <ul style="list-style-type: none"> ▪ PROTOME/TESTA, si intende una piccola protome, che si distingue dal volto del vaso a faccia; ▪ SENI; ▪ BRACCIA; ▪ MANI; ▪ PANCIA/VENTRE INGROSSATO; </td> </tr> <tr> <td style="text-align: center;"></td> <td style="padding-left: 10px;">▪ PELVI ACCENTUATE;</td> </tr> </table>		▪ FIGURA COMPLETA;		▪ FIGURA ACEFALA COMPLETA;		▪ FIGURA CON BRACCIA E TESTA;		▪ FIGURA ACEFALA CON BRACCIA/GAMBE;		<ul style="list-style-type: none"> ▪ PROTOME/TESTA, si intende una piccola protome, che si distingue dal volto del vaso a faccia; ▪ SENI; ▪ BRACCIA; ▪ MANI; ▪ PANCIA/VENTRE INGROSSATO; 		▪ PELVI ACCENTUATE;
	▪ FIGURA COMPLETA;												
	▪ FIGURA ACEFALA COMPLETA;												
	▪ FIGURA CON BRACCIA E TESTA;												
	▪ FIGURA ACEFALA CON BRACCIA/GAMBE;												
	<ul style="list-style-type: none"> ▪ PROTOME/TESTA, si intende una piccola protome, che si distingue dal volto del vaso a faccia; ▪ SENI; ▪ BRACCIA; ▪ MANI; ▪ PANCIA/VENTRE INGROSSATO; 												
	▪ PELVI ACCENTUATE;												

A **Catalogo ricerca antropomorfo** ? **Stampa**

n. catalogo **IT** **004** **sito** LUGO DI GREZZANA riepilogo **lista** **Play** 3

tipo vaso Tipo 1 Tipo 4A Tipo 2 Tipo 4B Tipo 3 Incerto **stile** naturalistico composito lineare aniconico geometrico altro

tecniche decorative impressione dipinta incisione a tutto tondo graffita altro plastica

sexso maschile indeterminato femminile ambiguo **ocra** si no altro

superficie interno esterno incerta su orlo sotto orlo collo ansa / presa spalla parete superiore parete inferiore parete fondo altro

n. antrop. uno > uno **corpo integro** si no altro

Descrizione vaso Tipo 1 o Incerto **numero dita** **scena**

parti del corpo figura completa figura intera acefala braccia con testa arti sup. acefala o gambe protome (solo testa) seni braccia mani pancia pelvi accent. glutei genitali masch. genitali femm. gamba/piede piedi mani/piedi altro incerta lacunoso n.d.

motivi associati V- M- X- zig-zag bande clessidra losanga meandro spirale sole fitomorfo reticolo Notenkopf collett. antr. nessuno altro

dettagli del volto capelli appendici tempie motivo a falce C- contrapposte toro sopr. orb. sopracciglia occhi aperti occhi chiusi occhi a chicco di caffè ciglia naso naso con baffi narici orecchie segni su guance bocca 2 linee sotto il naso T- sul mento linea sul mento M- V- W- Ω- capovolta barba altro acefala nessuno lacunoso

tipo di protome a naso occhi naso-occhi naso-bocca occhi-bocca volto a T- a faccia testa a T- incerta altro nessuna acefala lacunoso

iconografia orante orante-rana offerente danzante braccia a svastica braccia a croce mani sui fianchi in movimento protome visto da tergo altro nessuna incerta n.d.

dettagli iconogr. aviforme con corna copricapo/velo cintura bicefala maschera occhio apotropai bivalente mani grandi corpo a triangoli I- tra le gambe multiplo nessuno altro

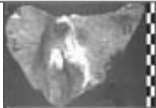

Descrizione vaso Tipo 2, 3, 4A e 4B **parti del corpo** completo testa 2 o 3 teste spalle seni braccia mani tronco genitali ombelico gambe piedi altro lacunoso assente

motivi associati nel corpo V- M- meandro spirale triangolo bande schiena clessidra motivo a pettine collett. antr. collana altro nessuno lacunoso assente

dettagli della faccia capelli copricapo corna/espansioni appendici tempie motivo a falce C contrapposte toro sopr. orb. sopracciglia occhi aperti occhi chiusi occhi a chic. di caffè occhi apotropai ciglia naso naso con baffi narici orecchie linee su guance bocca 2 linee sotto il naso T su mento linea su mento triangolo su mento losanga su mento banda su mento punto su mento M- V- W- Ω- capovolta








Università degli Studi di Trento - Dipartimento di Lettere e Filosofia - a.a. 2018/19
Monica Bersani - Catalogo Ricerca Antropomorfo

CAPITOLO II

RECORD	DESCRIZIONE
parti del corpo	<div style="display: flex; align-items: flex-start;">  <ul style="list-style-type: none"> ▪ GLUTEI; <hr/> <ul style="list-style-type: none"> ▪ GENITALI MASCHILI; <hr/> <ul style="list-style-type: none"> ▪ GENITALI FEMMINILI; <hr/> <ul style="list-style-type: none"> ▪ GAMBA/PIEDE; <hr/> <ul style="list-style-type: none"> ▪ PIEDI, quando possibile è specificato il numero delle dita (Cfr. record “numero dita”); <hr/> <ul style="list-style-type: none"> ▪ MANI/PIEDI; <hr/> <ul style="list-style-type: none"> ▪ ALTRO; <hr/> <ul style="list-style-type: none"> ▪ INCERTA, questa opzione riguarda le rappresentazioni che nonostante siano abbastanza delineate non consentono un chiaro riconoscimento della parte del corpo rappresentata; <hr/> <ul style="list-style-type: none"> ▪ LACUNOSO, questa opzione indica che il motivo, ancorché ricostruibile, è incompleto; <hr/> <ul style="list-style-type: none"> ▪ N.D. (Non Determinabile) l'estrema residualità della raffigurazione non consente di identificare la parte figurata. </div>
motivi associati al corpo	<p>Sono elencati i motivi ricorrenti sulla superficie del vaso, direttamente o indirettamente associati con la figura antropomorfa⁴⁵:</p> <hr/> <div style="display: flex; align-items: flex-start;"> <div style="margin-right: 10px;"> <p style="font-size: 24px; margin: 0;">V</p> <hr/> <p style="font-size: 24px; margin: 0;">M</p> <hr/> <p style="font-size: 24px; margin: 0;">X</p> <hr/> <p style="font-size: 24px; margin: 0;">W</p> <hr/> <p style="font-size: 24px; margin: 0;">▼</p> <hr/> <div style="display: flex; align-items: center;">  <div style="margin-left: 5px;"> </div> </div> <hr/> <p style="font-size: 24px; margin: 0;">⌘</p> <hr/> <p style="font-size: 24px; margin: 0;">◆</p> </div> <ul style="list-style-type: none"> ▪ V-; <hr/> <ul style="list-style-type: none"> ▪ M-; <hr/> <ul style="list-style-type: none"> ▪ X-; <hr/> <ul style="list-style-type: none"> ▪ ZIG-ZAG; <hr/> <ul style="list-style-type: none"> ▪ TRIANGOLO; <hr/> <ul style="list-style-type: none"> ▪ BANDE; <hr/> <ul style="list-style-type: none"> ▪ CLESSIDRA; <hr/> <ul style="list-style-type: none"> ▪ LOSANGA; </div>

⁴⁵ Per una descrizione dettagliata dei principali motivi si rinvia al Capitolo V, *I simboli*.




CAPITOLO II

RECORD	DESCRIZIONE
motivi associati al corpo	 <ul style="list-style-type: none"> ▪ MEANDRO;
	 <ul style="list-style-type: none"> ▪ SPIRALE;
	 <ul style="list-style-type: none"> ▪ SOLE;
	 <ul style="list-style-type: none"> ▪ FITOMORFO;
	 <ul style="list-style-type: none"> ▪ RETICOLO;
	 <ul style="list-style-type: none"> ▪ NOTENKOPF;
	 <ul style="list-style-type: none"> ▪ COLLETTIVO ANTROPOMORFO; ▪ NESSUNO; ▪ ALTRO.
dettagli del volto	<p>I dettagli e i segni individuati sono i seguenti⁴⁶:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ CAPELLI; ▪ APPENDICI TEMPIE; probabili elementi riferibili all'acconciatura; ▪ MOTIVO A FALCE; ▪ C- CONTRAPPOSTE; ▪ TORO SOPRAORBITALE; ▪ SOPRACCIGLIA; ▪ OCCHI APERTI; ▪ OCCHI CHIUSI; ▪ OCCHI A «CHICCO DI CAFFÈ»; ▪ CIGLIA; ▪ NASO; ▪ NASO CON BAFFI⁴⁷; ▪ NARICI; ▪ ORECCHIE; ▪ SEGNI SULLE GUANCE; ▪ BOCCA; ▪ DUE LINEE SOTTO IL NASO;











⁴⁶ Per una descrizione dettagliata dei principali elementi si rinvia al Capitolo V, *I simboli*.

⁴⁷ Definizione convenzionale mutuata da Mayer (MAYER 1904: 83-84, scheda 12; Tav. III.21) per definire le protomi a naso con appendici inferiori divergenti.

CAPITOLO II

RECORD	DESCRIZIONE
dettagli del volto	<p>T ▪ T- SUL MENTO;</p> <p>I ▪ LINEA SUL MENTO;</p> <p>V ▪ V-, delimita il profilo inferiore del volto e lo rende di forma triangolare;</p> <p>M ▪ M-, delimita il profilo inferiore del volto e lo rende di forma triangolare;</p> <p>W ▪ W-, segno sul mento al posto della bocca;</p> <p>Ω ▪ OMEGA CAPOVOLTA-, segno simile a V- e a M- che delimita il profilo inferiore del volto;</p>
tipo di protome	<p>Sono state individuate le seguenti tipologie di protome⁴⁸:</p> <p> ▪ A NASO, generalmente protuberanza/presa verticale in corrispondenza dell'orlo;</p> <p>▪ OCCHI;</p> <p>▪ NASO-OCCHI;</p> <p>▪ NASO-BOCCA</p> <p>▪ OCCHI-BOCCA</p> <p> ▪ VOLTO A T-, volto caratterizzato dal rilievo plastico del naso che si fonde con quello dei tori sopraorbitali aggettanti;</p> <p>▪ A FACCIA, presenta i principali dettagli del volto (occhi, naso, bocca);</p> <p> ▪ TESTA A T-, la foggia della testa è a T- (es. Fig. VI.25);</p> <p>▪ INCERTA, questa opzione riguarda le protomi incomplete che possono appartenere a uno dei tipi indicati nell'elenco;</p> <p>▪ ALTRO;</p> <p>▪ NESSUNA, questa definizione è usata quando esiste la testa ma il volto è privo di dettagli;</p> <p>▪ ACEFALA;</p> <p>▪ LACUNOSA, il reperto è frammentato in corrispondenza della testa.</p>

⁴⁸ Per la descrizione dei diversi tipi si rimanda agli studi di M. Giannitrapani (GIANNITRAPANI 2002: 8-9) e D. Coppola (COPPOLA 2001), per approfondimenti sulla diffusione si veda il Capitolo VI.

RECORD	DESCRIZIONE
<p>iconografia</p>	<p>Questo record indica a quale iconografia è da ricondurre il motivo antropomorfo e a tale scopo sono stati individuati diversi schemi, a cui sono state attribuite le seguenti definizioni:</p>
	 <ul style="list-style-type: none"> ▪ ORANTE, figura intera oppure rappresentata con la frazione superiore del corpo, con le braccia alzate. In questa iconografia rientra sempre la figura che nel record “parti del corpo” è definita come “arti superiori con testa”;
	 <ul style="list-style-type: none"> ▪ ORNATE-RANA, riguarda la figura intera oppure del tipo “arti superiori acefala o gambe” con gli arti superiori e/o inferiori flessi e rivolti verso l'alto, nella cosiddetta posizione della rana;
	 <ul style="list-style-type: none"> ▪ OFFERENTE, figura con braccia tese verso il basso;
	 <ul style="list-style-type: none"> ▪ DANZANTE, figura con arti superiori e inferiori flessi e rivolti verso il basso. Questo antropomorfo presenta gli arti in posizione speculare e opposta rispetto all’“orante -rana”;
	 <ul style="list-style-type: none"> ▪ BRACCIA A SVASTICA, figura con arti superiori piegati a 90° e in posizione speculare e opposta;
	 <ul style="list-style-type: none"> ▪ BRACCIA A CROCE, figura con braccia aperte e tese, a 90° rispetto al corpo;
	 <ul style="list-style-type: none"> ▪ MANI SUI FIANCHI, figura con braccia leggermente arcuate con le mani sui fianchi o in grembo;
	 <ul style="list-style-type: none"> ▪ IN MOVIMENTO, figura che evoca un movimento, in genere nell'atto della corsa o del cammino. Questa figura solitamente è riprodotta di profilo;
	 <ul style="list-style-type: none"> ▪ PROTOME, il motivo antropomorfo è reso da una piccola protome e quindi il corpo è intenzionalmente assente;
 <ul style="list-style-type: none"> ▪ VISTO DA TERGO 	
<ul style="list-style-type: none"> ▪ ALTRO; ▪ NESSUNA, a questa iconografia sono da riferire i motivi in stile aniconico, del tutto o quasi del tutto privi di dettagli; 	

- INCERTA, questa opzione riguarda i motivi antropomorfi incompleti che possono appartenere a uno dei tipi di iconografia indicati nell'elenco;
- N.D., Non Determinabile. L'estrema lacunosità del motivo non consente di stabilire un'iconografia.

Questo record individua alcuni attributi che caratterizzano le figure dei motivi antropomorfi:

dettagli iconografici

- AVIFORME, quando il volto è dominato dalle dimensioni del naso;
- CON CORNA, quando le figure recano sulla testa (o in corrispondenza di questa) delle protuberanze o delle "antenne" che possono essere interpretate come corna (Cfr. T067-IT121 o T067-IT 122);
- COPRICAPO/VELO, con questa definizione si intende le figure che recano sulla testa delle protuberanze o segni interpretabili come abbigliamento accessorio da indossare in testa;
- CINTURA, la definizione indica un dettaglio dell'abito;
- BICEFALA, si riferisce alla figura con due teste o bifronti;
- MASCHERA, il rilievo del volto, gli occhi grandi, il naso di notevoli dimensioni, il forte prognatismo del viso di profilo, la presenza di corna sono caratteristiche che secondo alcuni autori indicano la rappresentazione di una figura mascherata;
- OCCHIO APOTROPAICO, occhio stilizzato romboidale con lunghe ciglia;
- BIVALENTE, motivo antropomorfo interpretabile in due modi (es. **Fig. VR.3.13**);
- MANI GRANDI, mani sovradimensionate;
- CORPO A TRIANGOLI
- I- TRA LE GAMBE, indica che le raffigurazioni presentano una protuberanza tra gli arti inferiori (es. **Fig. V.17**);
- MULTIPLO, motivo ripetuto più volte nella stessa figura (es. **Fig. VI.8**);
- NESSUNO, in questo caso la figura antropomorfa non ha nessuno degli elementi iconografici sopra elencati;

CAPITOLO II

DESCRIZIONE DEL VASO ANTROPOMORFO TIPO 2, 3, 4A-B (**Fig. II.3**)

RECORD	DESCRIZIONE
tipo di faccia	<p>I tipi di protomi individuate sono le seguenti:</p> <hr/> <ul style="list-style-type: none"> ▪ A NASO; ▪ OCCHI; ▪ BOCCA; ▪ NASO-OCCHI; ▪ NASO-BOCCA; ▪ OCCHI-BOCCA; ▪ A T-; ▪ NASO-OCCHI-BOCCA; ▪ ASSENTE; ▪ N.D., Non Determinabile. L'estrema lacunosità del volto non consente di stabilire a quale tipo di protome sia da attribuire il vaso antropomorfo 4A o B; ▪ ALTRO.
parti del corpo	<ul style="list-style-type: none"> ▪ COMPLETO; ▪ TESTA; ▪ 2 O 3 TESTE; ▪ SPALLE; ▪ SENI; ▪ BRACCIA; ▪ MANI; ▪ TRONCO; ▪ OMBELICO; ▪ GAMBE; ▪ PIEDI; ▪ ALTRO; ▪ NIENTE; ▪ LACUNOSO.
motivi associati al corpo	<p>Il record indica i motivi che si possono trovare sul corpo del vaso e sono i seguenti:</p>

RECORD	DESCRIZIONE
<p>motivi associati al corpo</p>	<p>V ▪ V-;</p>
	<p>M ▪ M-;</p>
	<p> ▪ MEANDRO, questo motivo sul corpo si presenta come una decorazione a tappeto e con effetto a scacchiera;</p>
	<p> ▪ SPIRALE;</p>
	<p> ▪ TRIANGOLO;</p>
	<p> ▪ BANDE SCHIENA;</p>
	<p> ▪ CLESSIDRA;</p>
	<p> ▪ MOTIVO A PETTINE;</p>
	<p> ▪ COLLETTIVO ANTROPOMORFO, il quadrato concentrico reso al tratto con ai vertici o all'esterno dei triangoli campiti è uno schema decorativo definito convenzionalmente da Paolo Graziosi "collettivo antropomorfo" (GRAZIOSI 1973: 140-141);</p>
	<p>▪ COLLANA, con questa definizione si indica una serie di bugne o dischi o segmenti o banda che si trova alla base del volto dei vasi a collo e che lo separa dal corpo, interpretata da alcuni autori come collana;</p> <p>▪ ALTRO; singola verticale, doppia verticale o tripla con linee divergenti;</p> <p>▪ NESSUNO, con questa definizione si registra che nessuno dei simboli indicati nell'elenco è presente sul corpo del vaso antropomorfo;</p> <p>▪ LACUNOSO, con questa definizione si indica che il vaso antropomorfo è lacunoso del corpo (in questi casi si conserva solo il volto) e quindi non è possibile stabilire se vi sono motivi associati alla figura;</p> <p>▪ ASSENTE, questa definizione si applica al vaso antropomorfo Tipo 3 (il coperchio prosopomorfo) oppure al vaso antropomorfo Tipo 4B che riproduce solo la testa umana su scodella o su vaso globulare.</p>

CAPITOLO II

RECORD	DESCRIZIONE
dettagli del volto	Il record elenca i dettagli del volto del vaso Tipo 4 e i relativi motivi associati al viso, in genere sul mento, guance, nonché fronte ⁴⁹ .
	<ul style="list-style-type: none">▪ CAPELLI;▪ COPRICAPO;▪ CORNA/ESPANSIONI;▪ APPENDICI TEMPI;▪ MOTIVO A FALCE▪ TORO SOPRAORBITALE;▪ SOPRACCIGLIA;▪ OCCHI APERTI;▪ OCCHI CHIUSI;▪ OCCHI A «CHICCO DI CAFFÈ»;▪ OCCHI APOTROPAICI;▪ CIGLIA;▪ NASO;▪ NASO CON BAFFI;▪ NARICI;▪ ORECCHIE;▪ CAPELLI;▪ BARBA;▪ LINEE SULLE GUANCE;▪ BOCCA;▪ DUE LINEE SOTTO IL NASO;▪ T- SUL MENTO;▪ LINEA SUL MENTO;▪ TRIANGOLO SUL MENTO;▪ LOSANGA SUL MENTO, (Fig. V.7.C);

⁴⁹ Per ulteriori approfondimenti si rinvia al Capitolo VI - *I simboli*.

RECORD	DESCRIZIONE
dettagli del volto	<ul style="list-style-type: none"> ▪ BANDA SUL MENTO, (Figg. V.7 D, V.8.B, V.9.F); ▪ PUNTO SUL MENTO, bugna circolare o serie di bugne discoidali poste sul mento, in corrispondenza della bocca;
	<p style="text-align: center;">M</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ M-;
	<p style="text-align: center;">V</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ V-;
	<p style="text-align: center;">W</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ W-;
	<p style="text-align: center;">Ω</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ OMEGA CAPOVOLTA.

Descrizione sezione DB/3. Parte 5 (Fig. II.4)

RECORD	DESCRIZIONE
descrizione	Il campo ospita la descrizione dell'esemplare oggetto di studio ed eventuali confronti istituiti con altri reperti del catalogo
bibliografia	In questo campo si riporta la bibliografia relativa al reperto

II.2. DOCUMENTAZIONE GRAFICA

II.2.1 Le tavole dei reperti

Le tavole (raccolte nel Volume Secondo) hanno la funzione di riprodurre gli oggetti in scala, la loro esposizione è ordinata per contesto stratigrafico, vale a dire per sito di provenienza e non, ad esempio, per tipologia di vaso antropomorfo o per categoria vascolare. L'ordine delle tavole rispecchia quello delle SS (stato, regione, provincia, comune, sito⁵⁰) e il loro numero è compreso da 1 a 389.

Escluso pochi reperti tutti gli oggetti considerati sono editi e le immagini riportate nelle tavole sono scansioni di disegni o di foto, presi dai contributi scientifici, elaborati con il programma Adobe Photoshop 7.0 e uniformati in scala 1:1. Quando le dimensioni dell'oggetto lo consentono i disegni vengono riportati in scala 1:1, in caso contrario sono ridotti ed è indicata la scala di riduzione. Non sono pervenute le dimensioni di tutti i manufatti e questi oggetti sono segnalati dall'assenza del riferimento metrico vicino al reperto. La tavola riporta sempre l'indicazione della SS e vicino al n° di catalogo è indicata l'US di provenienza.

In fondo alle tavole si trova la lista con i riferimenti bibliografici delle immagini.

⁵⁰ Cfr. paragrafo II.2.2. *Organizzazione e numerazione delle Schede Sito (SS), delle Schede di Catalogo del Reperto (SCR) e delle Tavole grafiche* nel presente capitolo.

Catalogo ricerca antropomorfo


[torna alla pagina principale](#)

 Numero di catalogo **IT 004**

pag. 3

descrizione

T135-IT004 è un frammento di boccale tipo Fiorano, con profilo carenato. All'esterno si trova un motivo antropomorfo a figura intera, con il corpo composto da una serie di triangoletti ottenuti da tre linee incise riempite da punti impressi disposti verticalmente e la testa realizzata con lo stesso motivo, ma di minori dimensioni. Le braccia sono ricavate da due linee incise parallele che partono da due estremità del triangolo più grande e sono rivolte verso il basso. La parte centrale del corpo è frammentaria; sono visibili all'estremità inferiore un triangolo e una coppia di linee incise parallele desinenti in una coppia di punti impressi (nel cosiddetto stile «a note musicali») che dovrebbero rappresentare gli arti inferiori provvisti del dettaglio dei piedi (MOSER a.a. 1995-96, Vol. II, pagg. 244-46; MOSER 2000: 127, Fig. 1/3). La figura umana si colloca in corrispondenza di un tubercolo posto sulla carena e su quest'ultima si trova un segmento orizzontale di tacche impresse. Osservando l'esemplare T138-IT261, dove l'antropomorfo coincide con un tubercolo che si trova in posizione opposta all'ansa, si ritiene che anche per l'esemplare in esame il motivo antropomorfo si collochi in posizione diametralmente opposta all'ansa, a noi non pervenuta.

L'iconografia di questo motivo antropomorfo è da ricondurre a quella dell'offerente. Purtroppo si può rilevare che, una volta capovolto il boccale, le braccia appaiano distese verso l'alto e riprodurre lo schema dell'orante (Fig. VR.3.12). Resta enigmatica la porzione di decorazione che si trova alla sinistra del motivo principale dove, peraltro sembra riproporsi la serie di tacche sulla carena. Figure umane realizzate con moduli a triangoli sono presenti nella cultura di Fiorano in altri due esemplari: T035-IT259 e T035-IT260, da Fiorano Modenese (MO). Altri casi con teste a forma di triangolo li abbiamo in: T107-IT234, da Terragne, Manduria (TA); T093-IT107, da Samari, Gallipoli (LE); e T112-IT100, dall'Antro del Fazello, complesso delle «Stufe di San Calogero» del Monte Kronio di Sciacca (AG).

bibliografia

MOSER L. a.a. 1995-1996
MOSER L. 2000

Capitolo III

Il vaso con motivo antropomorfo (tipo 1) tra il Vicino Oriente e l'Europa.

Dalle origini ai primi secoli del V millennio a.C.

Premessa

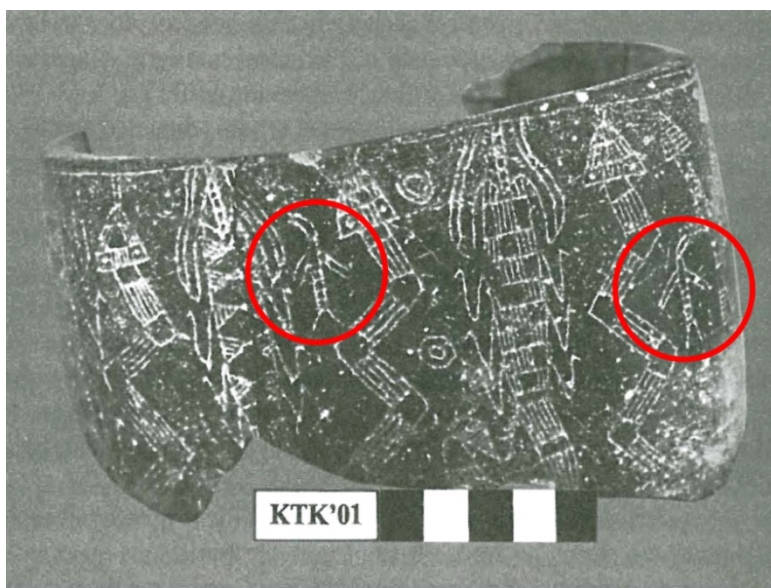
Il capitolo III illustra le caratteristiche principali del fenomeno del vaso con motivo antropomorfo (V.A. tipo 1) nei vari comparti geografici interessati dalla ricerca escluso l'Italia, descritta in un capitolo a parte in quanto focus della ricerca. I paragrafi sono organizzati per aree culturali, si inizia con le testimonianze più antiche, non fittili, del Vicino oriente e si procede verso ovest, seguendo lo sviluppo cronologico della tradizione del V.A.

L'elaborato si basa sui dati emersi ed esposti nel Capitolo V, *I simboli*, e attinge dai lavori di Valeska Becker e di Yosef Garfinkel per i V.A. tipo 1. Per ulteriori approfondimenti si rinvia a questi contributi.

Come già specificato nel paragrafo *I.1.1. L'oggetto di studio* (Capitolo I), il V.A. tipo 1 denomina il recipiente che reca sulla superficie esterna e/o interna la rappresentazione di una o più figure umane, parziali e/o intere, nonché piccole protomi prive di corpo presenti su tutte le forme vascolari, ad eccezione dei vasi a collo dove la protome allude alla testa del V.A. tipo 4B. I motivi antropomorfi possono essere resi con la pittura, l'incisione, in rilievo o a tutto tondo.

III.1. VICINO ORIENTE

III.1.1. Le più antiche testimonianze non fittili attestate nel Vicino Oriente (Anatolia meridionale, Siria, Mesopotamia settentrionale), tra X e VII millennio a.C.



III.2 Körtik Höyük (Anatolia), vaso in clorite con incisi serpenti, motivi circolari, scorpioni e figure umane – evidenziato con il cerchio rosso - (ROSENBERG, ÖZDOĞAN 2011: 129, Fig. 6.2)

Il motivo della figura umana su vaso ha il suo incunabolo nel recipiente in pietra del Neolitico aceramico (PPNA). Un esemplare a noi noto giunge dalla regione del Tigri settentrionale, nell'Anatolia sud-orientale, e appartiene ad una cultura protoceramica di origine locale ma con radici nella regione di Mosul, rappresentata da resti di cacciatori-raccoglitori in una fase incipiente

dell'addomesticamento animale e sostanzialmente sedentari. I tre siti che testimoniano

questa facies (Hallan Çemi, Demirköy e Körtik) recano edifici circolari (ROSENBERG, ÖZDOĞAN 2011: 126-127), una tipologia architettonica presente nel PPNB del Vicino Oriente (ÖZKAYA, COŞKUN 2011: 91; per la datazione pp. 102-103).

Il tell di Körtik, nella provincia di Diyarbakır in Anatolia sud-orientale, è stato indagato a partire dal 2000 con scavi di salvataggio compresi nel progetto per la costruzione di un bacino artificiale, l'*Ilisu Dam and Hydroelectric-Power Plant Project*. L'insediamento, che risale al X millennio cal a.C., ha restituito tre tipi di costruzione raggruppabili per diametro e spessore dei muri: il più piccolo, a stanza unica, il cui uso non è ipotizzabile; il medio sembra fungere da deposito di beni; il più grande è destinato alla comunità (ÖZKAYA, COŞKUN 2011: 91).

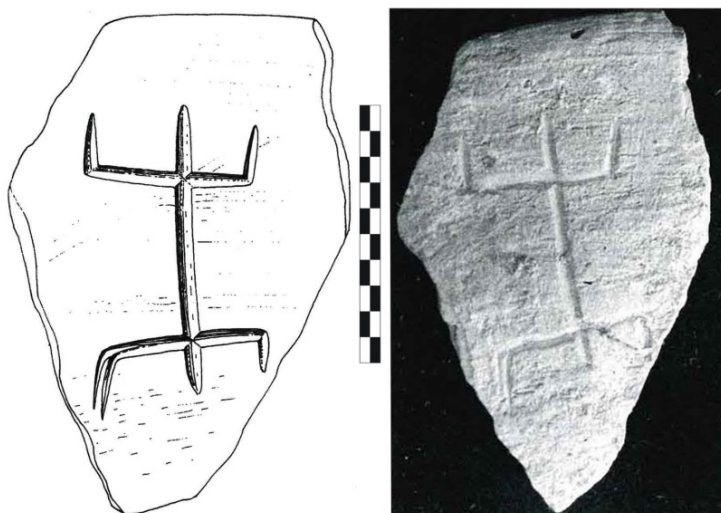


III.3: Nevalı Çori (Anatolia), vaso in calcare da decorato a rilievo con figure umane (ROSENBERG, ÖZDOĞAN 2011: 129, Fig. 6.2)

All'interno dei numerosi edifici indagati a Körtik sono state trovate 455 sepolture, con individui semi-flessi, posti su un fianco, di cui 301 recano corredo. Fra gli oggetti accompagnatori, prevalentemente manufatti in pietra, si ha il vaso in clorite, il pestello, il mortaio, la macina, l'ascia, il perforatore e la lama, l'ornamento personale, la piccola plastica antropomorfa e

l'osso lavorato. Solo raramente questi oggetti sono trovati intatti, l'insieme dei corredi veniva deliberatamente rotto al momento dell'interro. I vasi in pietra, lavorati con la selce o l'ossidiana, sono raggruppabili in tre categorie: quelli privi di decorazione, quelli con motivi geometrici in corrispondenza dell'orlo, e quelli con superfici integralmente ricoperte con schemi decorativi geometrici e talvolta con raffigurazioni di animali (spesso la capra selvatica, ma anche lo scorpione, il volatile, il serpente; ÖZKAYA, COŞKUN 2011: 95-96). Nondimeno è noto un vaso che oltre a riprodurre i motivi zoomorfi raffigura anche degli antropomorfi. Il manufatto (**Fig. III.2**), di cui non è specificato il contesto di rinvenimento, è ornato da elementi circolari, serpenti e scorpioni, e da figure umane schematiche ripetute: il corpo è reso da una banda verticale campita da riquadri, le braccia e le gambe sono tese verso il basso e sul capo reca delle corna o delle antenne (ROSENBERG, ÖZDOĞAN 2011: 129).

Un altro frammento di recipiente in pietra calcarea con raffigurazioni antropomorfe giunge da Nevalı Çori, un sito del PPNB antico e medio (8500-7800 cal a.C.), che si trova nel bacino dell'alto Eufrate, nella regione di Urfa, in Anatolia sud-orientale. Il sito ha restituito una tra le più antiche testimonianze di edificio comunitario, con panche lungo i muri e con pilastri a T- antropomorfi (HAUPTMANN 2011: 90-98). Il reperto (**Fig. III.3**), alto 13,5 cm, è un resto di parete con orlo con all'esterno una scena in rilievo. Per alcuni autori si tratterebbe di due antropomorfi resi in diversa scala di grandezza, con volti simili a maschere e che visti frontalmente appaiono calvi. Il ventre dilatato suggerirebbe una gravidanza e perciò potrebbero rappresentare due donne. Le figure ne affiancano una terza al centro, caratterizzata da un ventre molto arrotondato e con la testa a rombo, interpretata come tartaruga dell'Eufrate, simbolo di fertilità. Le braccia sollevate e la posizione delle gambe sono indice di una scena dinamica, probabilmente di danza (HAUPTMANN 2011: 100)⁵¹.



III.4: El Kowm 2 (Siria), T246-SY514

Un terzo reperto (**Fig. III.4**) appartiene alla cosiddetta White Ware (WW) o "vaisselle blanche", ossia una ceramica composta da carbonato di calcio oppure da polvere di gesso, misto a materiale organico o minerale (argilla). Una volta ottenuto l'impasto la forma del recipiente veniva ottenuta tramite uno stampo e dopo alcuni trattamenti delle superfici il vaso veniva solo essiccato. Questa

produzione è caratteristica del Vicino Oriente e appare alla fine del pre-ceramico: la sua introduzione riduce, ma non interrompe, la realizzazione di vasi in pietra; ambedue decrebbero e scomparvero con la comparsa della ceramica in argilla cotta. Di rado si hanno motivi decorativi nella WW e quando presenti possono essere incisi oppure dipinti (NILHAMN *et alii* 2009). Il manufatto è stato trovato a El Kowm 2, Siria, ed è

⁵¹ Per diversa interpretazione cfr. GARFINKEL 2003: 113, Fig. 7.2-3.a-b; 114; 273; 274, Fig. 12.4.a-b; 295. Sulla base di un confronto con una raffigurazione vascolare di Köşk Höyük (T280-TR414), riferibile al 5900-5600 cal a.C., e di una scena riprodotta su un sigillo trovato a Tepe Giyan (Iran), datato al tardo V e inizio IV millennio, Yosef Garfinkel interpreta l'insieme del fregio di Nevalı Çori come un gruppo di danzatori, formati da due uomini e una donna al centro.

ascritto al periodo di frequentazione del sito, determinato con cronologia radiometrica al 6900-6400 cal a.C. (SS SIRIA 02).



III.5: Shir (Siria), T245-504

Si tratta di un frammento (T246-SY514/**Fig. III.4**) che misura 12 x 18 cm (**Fig. III.4**), probabilmente da riferire ad una scodella con orlo rastremato, sulla cui superficie esterna e poco sotto il bordo reca inciso un motivo antropomorfo schematico. La figura umana filiforme è vista frontalmente, con gli arti superiori aperti a croce, piegati a

90° all'altezza del gomito, con gli arti inferiori in posizione speculare e opposta a quella delle braccia. Fra le gambe si trova una protuberanza in asse con il tronco, interpretata come attributo sessuale maschile (MARÉCHAL 2000: 219, Fig. 11.4, didascalia; 220; GARFINKEL 2003: 121, Cat. 8). Questo schema figurativo, filiforme, nella posa del cosiddetto orante avrà molta fortuna nelle fasi avanzate del Neolitico europeo (GARFINKEL 2003: 121).

III.1.2. Nel Levante nel VII millennio a.C.

Il Levante settentrionale (Israele, Palestina e Siria) ha restituito i più antichi esemplari di V.A. in ceramica finora noti. Nonostante questo primato da questa regione giungono solamente 4 frammenti di V.A. tipo 1 (di cui uno ascrivibile all'Amuc C⁵²): si deve supporre che l'esiguo numero di reperti individuati sia in parte da attribuire alla scarsa divulgazione degli scavi effettuati negli ultimi 60-70 anni.

Il sito di Shir, nell'entroterra della Siria, occupato tra il 7000 e il 6450/6400 a.C. ha reso due reperti, T245-504 (**Fig. III.5**) e T245-505, che sono da ritenere tra le più antiche testimonianze di V.A. tipo 1 in ceramica (fasi III-IV del sito, 6550-6450/6400 cal a.C.; SS SIRIA 01). I manufatti appartengono alla classe della Coarse Unburnished Ware (CUW),

⁵² Il reperto T201-IL506 della cultura di Wadi Raba (5750 – 5150 cal a.C.) appartiene al sito di Ein el-Jarba (ISRAELE 01) e testimonia l'uso del motivo antropomorfo in rilievo nel Vicino Oriente durante il VI millennio. Il bicchiere è ornato con una coppia di oranti, plausibilmente di sesso maschile, che indossano una maschera di animale, il cui profilo del volto evoca una rotazione degli antropomorfi in senso orario, in atto di danzare. Katharina Streit propone un'origine di questa iconografia nel Levante settentrionale nel corso dell'Halaf, come suggerisce l'intensa rete di scambi che si basa sull'ossidiana, i vasi in clorite e quelli in ceramica avvenuta tra le comunità Halaf e quelle Halaf in relazione con Amuq C della Mesopotamia settentrionale e del Levante settentrionale (STREIT 2016: 35). L'uso della maschera non è una prerogativa delle figure maschili come testimonia il reperto T311-TR510 da Domuztepe (TURCHIA 14), 5850 - 5750 cal a.C., raffigurante un cerchio di donne danzanti mascherate con una testa di animale.

una ceramica che subentra con il decrescere della Dark Faced Burnished Ware (DFBW) nel corso del VII millennio.

Ambedue gli oggetti presentano figure filiformi in rilievo e l'esemplare con la rappresentazione meglio conservata suggerisce due interpretazioni (**Fig. III.5**): da un lato potrebbe trattarsi di una figura umana e dall'altro essere un ibrido animale-uomo. Il volto reca il dettaglio delle narici, le braccia sono tese lungo il corpo e tra le gambe pendono dei genitali sovradimensionati interpretati come maschili⁵³. Nel caso si trattasse di un teriomorfo i genitali possono essere letti come coda. Tuttavia, la presenza di un'appendice fra gli arti inferiori sembra essere una prerogativa di questi primi antropomorfi su vaso della Siria, considerato che anche quello inciso su White Ware reca questo dettaglio.

Bartl e Nieuwenhuys, valutata la rarità della raffigurazione antropomorfa in quest'area, ritengono che il vaso a collo da cui proviene questo frammento dovesse avere una funzione particolare, connessa con i riti religiosi ed essere associato a dei *feasting* (BARTL, NIEUWENHUYSE 2008: 11).

III.1.3. In Mesopotamia settentrionale e Turchia tra la seconda metà del VII e il VI millennio a.C.

In Iraq sono stati catalogati complessivamente 36 esemplari provenienti quasi tutti da Tell es-Sawwan⁵⁴.

Sono pressappoco coevi ai reperti siriani i frammenti di DFBW trovati a Umm Dabaghiya, in Iraq (T200-431, T200-432, T200-433; SS IRAQ 3). Essi riproducono delle figure in stile lineare, in rilievo e appartengono alla facies di Umm Dabaghiya, 6600 – 6200 a.C., una cultura che sta alle origini della successiva Halaf (ESIN 1993: 115). Considerata la circolazione della DFBW⁵⁵ si può supporre che la tradizione del V.A. tipo 1 sia giunta in Iraq⁵⁶ dalla Siria nella seconda metà del VII millennio.

James Mellaart ritiene che ad Umm Dabaghiya si sia verificata un'importante svolta nello sviluppo dell'arte legata alla sfera del culto, poiché avviene il passaggio delle

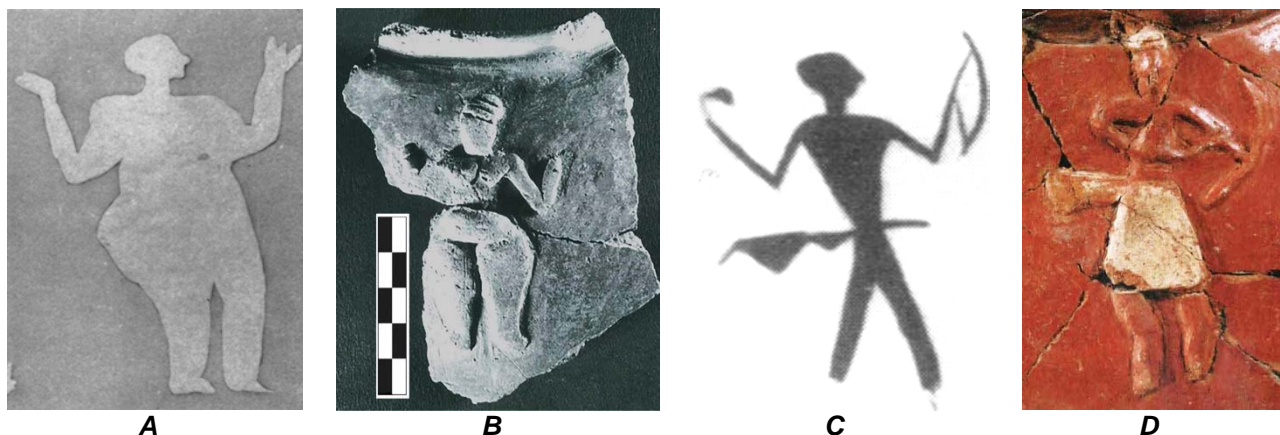
⁵³ L'idea che si tratti di genitali maschili non è incontrovertibile (a tale proposito cfr. il paragrafo V.2.2. *La figura femminile con le gambe aperte, piegate e la vulva accentuata*, capitolo V).

⁵⁴ La produzione di V.A. nella cultura di Halaf è più ricca (a tale proposito cfr. GARFINKEL 2003: 127-155) e alcuni frammenti (GARFINKEL 2003: 127, Fig. 8.3.c,d) presentano affinità con quelli anatolici dell'Halaf antico di Domuztepe come, ad esempio, TRT312-TR513.

⁵⁵ La DFBW, che ha origine nel VII millennio nel Levante settentrionale e nella Cilicia turca durante l'Amuq A e B, si espande verso est, tra il Tigri e l'Eufrate, e - oltre la Catena del Tauro - in Anatolia Centrale (ODAKA 2013: 297; ESIN 1993: 116).

⁵⁶ La relazione tra il Levante e la Mesopotamia nella successiva cultura di Halaf è avvalorata anche dall'esemplare di vaso tipo 4A da Yarim Tepe II (Iraq), il cui aspetto formale (capelli, elementi del costume, triangolo pubico sovradimensionato) lo pone in relazione con una figurina stante proveniente da Tell Abyad Sabi, nel nord della Siria (SCHWARZBERG 2011: 25).

raffigurazioni: “(...) from cave wall to pottery”, dalle pareti delle grotte alla ceramica (ESIN 1993: 116). In breve tempo: “(...) le figure in rilievo sui vasi, sia animali interi sia solo le teste, saranno resi in pittura (come ad Hacilar VI, Samarra o Halaf). Le radici della tradizione dell’arte del Neolitico-Calcolitico del Vicino Oriente, evidentemente, risalgono ad un lontano passato” (ESIN 1993: 116)⁵⁷.



III.6: **A**) Çatal Höyük-Est, santuario Lev. IV (6400 - 6300 a.C.) - profilo ripreso di figura femminile dipinta (MELLAART 1962: Tav, XIII.b); **B**) Köşk Höyük, T279-415, 5900 – 5600 a-C.; **C**) Çatal Höyük-Est, santuario Lev. III (6300 6200 a.C.) - profilo al tratto di figura maschile con arco e pelle di leopardo (MELLAART 1962: Tav, XVI.a); **D**) Köşk Höyük, T282-419 5900 – 5600 a-C.

La tradizione della figura in rilievo in stile lineare di Umm Dabaghiya prosegue nel Calcolitico tra le culture che producono la DFBW nella regione del Keban, come dimostrano i dati raccolti Korucutepe, Körtepe, Norşuntepe (SS TURCHIA 05, 515, 522), Fatmalı-Kalecik, Çayboyu e a Tülintepe (SS TURCHIA 06, cfr. T288- TR391/**Fig. III.6.A**, T288-TR392, T288-395). Tuttavia, come suggerisce Ufuk Esin (ESIN 1993: 116), è indispensabile chiedersi se l’origine del V.A. tipo 1 in Anatolia Orientale abbia le proprie radici nell’Iraq settentrionale o nell’altopiano del Konia, dal momento che lo stesso esito “artistico” evidenziato da Mellaart per Umm Dabaghiya lo si riscontra a partire dalla metà del VII millennio anche in Anatolia Centrale (Çatalhöyük-Est, Hacilar VI, Köşk Höyük, Kuruçay e Höyücek), una delle principali aree del Neolitico anatolico insieme al Distretto dei Laghi. A tale proposito, nelle provincie di Burdur e Niğde, fra gli altopiani dell’Anatolia e la costa turca del Mediterraneo, tra il Neolitico Finale e il Calcolitico (ultimi secoli del VII e inizio VI millennio a.C.), si osserva lo sviluppo di uno stile autonomo nella rappresentazione della figura umana su vaso, che si distingue dalle culture pre-Halaf della Mesopotamia settentrionale. I motivi antropomorfi sono sia in rilievo che dipinti e sia isolati

⁵⁷ “(...) the relief figures on the pots, whether whole animal or their heads only, will be translated into painting (as at Hacilar VI, Samarra or Halaf). The roots of the Near Eastern Neolithic-Chalcolithic art traditions evidently date back far into the past”.

che inseriti in scene narrative complesse; la loro iconografia è mutuata dalle raffigurazioni parietali di Çatalhöyük-Est (SS TURCHIA 01), come attestano le belle decorazioni in rilievo antro- zoomorfe su ceramica di Köşk Höyük (SS TURCHIA 02, cfr. T279-415/**Fig. III.6.B**, e T282-419/**Fig. III.6.D**), Tepecik Höyük (SS TURCHIA 03, cfr. T284-TR424, T283-TR423), Kuruçay e Höyüçk (ESIN 1993: 116-177). In particolare i V.A. di Tepecik e di Köşk (**Fig. III.6.B** e **Fig. III.6.D**) presentano puntuali paralleli con le raffigurazioni umane e animali di Çatalhöyük-Est⁵⁸ (**Fig. III.6.A** e **Fig. III.6.C**).

In Turchia la ricerca ha identificato 104 pezzi, prevalentemente concentrati in Anatolia centrale (46) e nella regione del Mar Mediterraneo (43). Peculiare è la produzione di vasi ornati con scene narrative dipinte anche molto complesse (T312-TR512, Domuztepe).



III.7: Aruchlo, Georgia, T165-GE380

Dall'Anatolia Orientale il V.A. tipo 1 potrebbe aver influito sulle comunità della cultura di Šulaveri-Šomutepe del Caucaso⁵⁹ (ESIN 1993: 116): un nucleo di V.A. con oranti filiformi e in rilievo, che riprendono quelli levantini con la protuberanza fra gli arti inferiori, databile tra il 5770 e il 5500 cal a.C. (es. T165-GE380, **Fig. III.7**, da Aruchlo) depone a favore di questo contatto.

Il legame tra Iraq e Anatolia è suffragato anche dalle rappresentazioni antropomorfe femminili con fianchi accentuati e braccia a “svastica” (T197-IQ638)⁶⁰ o con capelli al vento (T197-IQ639 e T197-IQ662) di Tell es- Sawwan (cultura di Hassuna-Samarra) che recano puntuali confronti con le raffigurazioni in rilievo dei V.A. tipo 1 di Köşk Höyük (T276-TR401, T277-TR403, T277-TR404), in Anatolia centrale (EC I-II, 5900-5600 a.C.).

⁵⁸ La forte influenza di Çatal höyük su Köşk höyük è condivisa anche da Schwarzberg. L'Autore riconosce nel vaso T281-TR418 di Köşk höyük le forme steatopigiche della coroplastica di Çatal höyük (SCHWARZBERG 2011: 27).

⁵⁹ Studi sulle industrie litiche dell'Epipaleolitico e del Neolitico aceramico suggeriscono una condivisione di idee nel produrre alcuni strumenti litici tra l'Asia occidentale (Anatolia sud-orientale e Mesopotamia Settentrionale) e il Caucaso meridionale (CHATAIGNER *et alii* 2014: 6). La relazione tra Umm Dabaghiyah e Aruchlo sembra indiziata anche dall'iconografia della figurina seduta con gli arti distesi, trovata sia nel sito caucasico (SS GEORGIA 01, Fig. GE.1.8) che nel sito iracheno (HANSEN 2007: vol. II, Tav. 38.2-3).

⁶⁰ Cfr. i paragrafi V.2.3. *Le braccia a “svastica”* e V.2.1. *I fianchi larghi* nel Capitolo V.

Un motivo iconografico ampiamente diffuso nelle culture di Samarra e Halaf e assente in Anatolia è il cosiddetto *fringe-dancing girls motif*⁶¹, ossia uno schema decorativo a frangia formato da figure in stile lineare rappresentate frontalmente (con testa triangolare e braccia e torso resi con delle linee), poste sotto l'orlo e sulla superficie interna o nel diametro del fondo interno delle scodelle. Secondo vari autori si tratterebbe di figure che danzano in cerchio tenendosi per mano (IPPOLITONI 1970-1971: 134; GARFINKEL 2003: GARFINKEL 2003: 125-145). L'ipotesi delle "dancing ladies" è ampiamente trattata da Yosef Garfinkel (2003), tuttavia non è da trascurare la recente idea proposta da Catherine Breniquet, valutata la notevole⁶² diffusione e il carattere seriale di questo motivo. La studiosa ritiene che questi segni riproducano dei motivi scheumorfici allusivi della lavorazione delle fibre vegetali (BRENIQUET 2017: 217-218) e, quindi, che evochino dei recipienti ad intreccio.

III.2. BALCANI ED EUROPA SUD-ORIENTALE

III.2.1. Balcani meridionali: Pretosesklo e Sesklo, Tsangli-Larissa, Arapi (6250 - 5000 a.C.)

I V.A. tipo 1 individuati in Grecia sono relativamente pochi, soprattutto se confrontati con il numero di reperti del Levante. Nell'insieme i reperti sono 8⁶³, di cui 4 sono attribuibili a Protosesklo (due protomi su vaso globulare e una figura intera, **Fig. III.9**), con motivo in rilievo, e 3 riferibili allo stile *Matt-painted ware*: di questi 1 è datato fra il 5300 e 4800 a.C. e 2 alla metà del V millennio a.C. I tre reperti del Neolitico Tardo provengono da grotte.

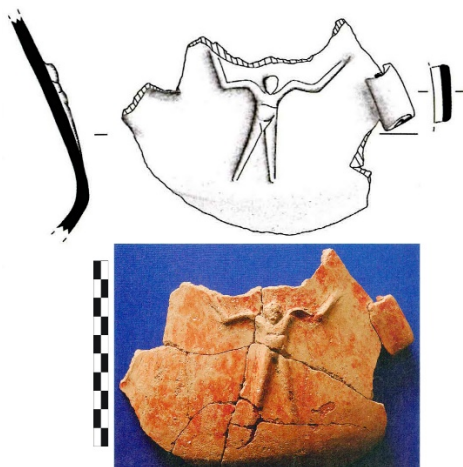
La relazione tra l'Anatolia e la Tessaglia può essere indicata dal parallelo istituito in questa sede tra i reperti in ceramica monocroma rossa T291-TR453/**Fig. III.8** e T291-TR454 di Ege Gübre-Kendirici (SS TURCHIA 09), un sito sulla costa occidentale dell'Asia Minore (6200-5700 cal. a.C.), e l'esemplare T187-GR572/**Fig. III.9**, da Nea Nikomedia (SS GRECIA 05), ascritto al 6200 - 6000 cal a.C. I reperti si caratterizzano per essere in rilievo, in stile naturale, con le pieghe inguinali ben evidenziate e la pancia sporgente. Depone a favore di questa relazione la forte affinità tra la produzione vascolare del Distretto dei Laghi (Anatolia Centrale ed Egeo) e quella della Tessaglia, riscontrata da Çiler Çilingiroğlu. In particolare l'Autrice rileva una notevole corrispondenza tra le ceramiche di

⁶¹ Per un approfondimento sui siti che registrano questo motivo cfr. GARFINKEL 2003: 137-155.

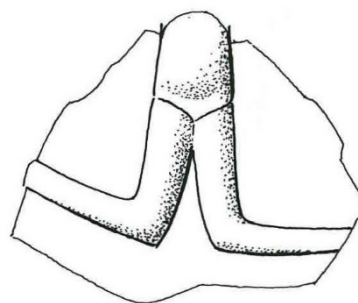
⁶² Per Tell es-Sawwan (SS IRAQ 01) sono stati censiti tutti i reperti editi del sito di cui 32 sono V.A. tipo 1. Di questi 27 hanno il motivo delle dancing ladies, 3 hanno stile naturalistico e 2 geometrico (di cui uno è un raro esempio di motivo inciso).

⁶³ Compreso il reperto da Argissa Magula e quello di ignota provenienza, non inventariati.

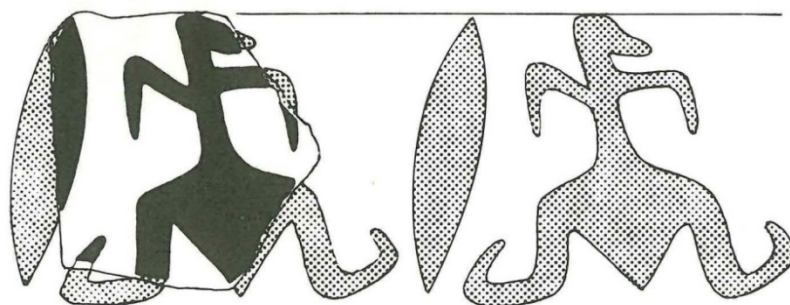
Ulukack Höyük (SS TURCHIA 10), un tell sulla costa poco a nord di Ege Gubre, e la produzione della Tessaglia, nello specifico con quella di Nea Nikomedia⁶⁴.



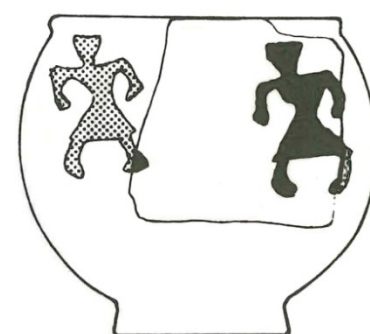
III.8 Ege Gubre-Kendirci (Turchia), T291-TR453



III.9 Nikomedeia (Grecia), T187-GR572



III.10 Argissa Magula (Grecia), non inventariato
(THEOCHARIS 1973: 297, Tav. XVIII.1)



III.11 Tessaglia (Grecia), non inventariato
(THEOCHARIS 1973: 297, Tav. XVIII.2)

Un frammento di probabile fregio dipinto sotto l'orlo di un vaso in ceramica (**Fig. III.10**) giunge da Argissa Magula ("Gremnos"), un sito ubicato su una collina posta sulla riva sinistra del fiume Peneios, 5 km a ovest di Larisa. Christos Tsountas vi fece dei saggi di scavo nei primi decenni del Novecento, che restituirono livelli del Neolitico antico e dell'età del Bronzo antico e medio (THEOCHARIS 1973: 35, 349, nota 40) Negli anni '50 altre indagini furono condotte da Vi. Miložčić (REINGRUBER 2005: 156).

Per V. Nikolov l'esemplare riprodurrebbe una teoria di figure schematiche tutte uguali, separate da ogive, con le gambe aperte piegate al ginocchio e tra gli arti un triangolo capovolto alluderebbe alla vulva. Il busto si presenta filiforme, le braccia aperte sono rivolte verso il basso e la testa reca un profilo ornitomorfo, con lo sguardo rivolto a sinistra. Per lo studioso la figura riprende i cosiddetti motivi a "rana", con le gambe a M-, riprodotti negli amuleti in pietra e delle figurine diffusi in Anatolia, nei Balcani e

⁶⁴ "Nea Nikomedeia represents the only site in Southeast Europe which shows extensive similarities to Ulucak than any other site we have examined from the region" (ÇILINGIROĞLU 2012:170).

nell'Europa sud-orientale e che riproducono delle figure femminili con i genitali ben evidenziati (NIKOLOV 2009: 143). Il confronto istituito con un paio di reperti di Starčevo T164-HR527/**Fig. III.26.E** e T243-RS688/**Fig. III.26.F** avvalorata questa ipotesi. Appare inoltre convincente il parallelo con il reperto di Hacilar Höyüç, T301-TR461 (5960-5780 a.C.), dove però le braccia sono rivolte verso l'alto. Per altri autori si tratterebbe di una scena di danza (GARFINKEL 2003: 211; SCHUSTER 2011: 37). Il manufatto sembra risalire ai primi secoli del VI millennio a.C. (GARFINKEL 2003: 211).

Il secondo reperto (**Fig. III.11**) ha una generica provenienza dalla Tessaglia, ed è riferito al Neolitico. Si tratta di un frammento di scodella con riprodotte due figure, di cui una solo accennata. Anche qui le figure sono rappresentate frontalmente, con il corpo formato da due triangoli contrapposti, sotto il quale si trovano gli arti filiformi aperti, le braccia sono aperte e piegate verso il basso, la testa è triangolare. Per Garfinkel si tratterebbe anche in questo caso di una scena di danza (GARFINKEL 2003: 212).

III.2.2. L'Europa sud-orientale: Karanovo I e II in Bulgaria (6000 - 55/5400 a.C.)



III.12: Okrazhna Bolnitsa (Bulgaria), T158-BG899

A questo comparto geografico sono da riferire almeno 20 reperti: esclusa una piccola protome su presa e 5 figure non diagnostiche perché troppo residuali, le restanti sono tutte figure intere. Nei reperti più antichi (Karanovo I) gli antropomorfi sono resi solo in rilievo e nel transito Karanovo I-II si hanno sia in rilievo (T154-BG893, T154-BG894) che dipinti (T157-BG678, T157-BG681/**Fig. V.14.H**). Quasi tutti i reperti inventariati

appartengono a Karanovo I e II, mentre un solo manufatto è ascritto a Karanovo VI.

A causa dello stato frammentario dei reperti la morfologia vascolare non è diagnosticabile, i soli vasi completi riferibili a Karanovo I sono un recipiente a collo alto e uno a collo basso e corpo sferico, mentre una scodella appartiene alla fase tarda di Karanovo.

I motivi antropomorfi della Bulgaria si contraddistinguono per i seguenti schemi iconografici:

1. le pelvi enfatizzate (es. Okrazhna Bolnitsa, T158-BG899/**Fig. III.14.F-H**);

2. gli arti inferiori aperti, fessi e con la vulva accentuata (**Fig. v.15.C-F**);
3. le braccia a svastica (es. Okrazhna Bolnitsa, T158-BG899/**Fig. III.12**);
4. e la frequente definizione del genere (T156-BG678/**Fig. V.15.C**, T159-BG526/**Fig. V.16.C**, T161-BG839/**Fig. V.18.A**, T154-BG893/**Fig. V.15.D**, T154-BG894/**Fig. V.14.F**).

Gli schemi iconografici sopra menzionati si radicano in Mesopotamia settentrionale e in Anatolia alla fine del VII millennio a.C., si diffondono in Bulgaria nei primi secoli del VI millennio a.C., per comparire diffusamente nella compagine Starčevo-Körös-Criş, soprattutto nel gruppo Körös⁶⁵, tra il 5800 e il 5500 a.C.⁶⁶

III.2.3. I Balcani centrali: Starčevo e Vinča in Serbia e Croazia continentale (5800 - 5000 a.C.)



III.13 Galovo-Slavonski brod (Croazia), T163-HR396

I V.A. tipo 1 della cultura di Starčevo in Serbia e Croazia sono complessivamente 9 di cui 5 in Serbia e 4 Croazia. Le figure diagnostiche sono quasi tutte oranti, escluso un reperto che ha la silhouette con le pelvi accentuate (Vinkovci-Cibalae Banka, T164-HR704/**Fig. V.14.P**, SS CROAZIA 04), un'iconografia particolarmente diffusa nella cultura di

Körös, e uno privo di braccia oppure protese in avanti (Donja Branjevina, T243-RS688/**Fig. V.15.H**).

Per questa regione si distinguono due tipi di antropomorfi:

- uno in rilievo filiforme (stick-man), a volte con impressioni strumentali, privo di dettagli, caratteristico della cerchia Starčevo-Körös-Criş;
- e uno in rilievo, liscio particolareggiato (stile naturalistico), talora con la determinazione del sesso, simile ai motivi antropomorfi Karanovo.

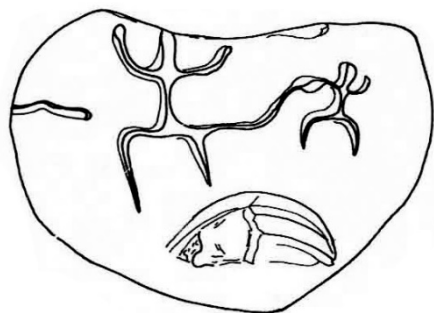
Al primo tipo appartiene il frammento da Galovo-Slavonski brod (T163-HR396/**Fig. III.13**, SS CROAZIA 01) e presenta affinità con i reperti da Vinkovci-Ervenica (T164-HR703, CROAZIA 04) e, soprattutto, con il vaso ricostruito della cultura di Starčevo di Becsehely-Bükkaljai-Dúlő (T360-HU530/**Fig. III.16**), nel Transdanubio occidentale (vedi

⁶⁵ La relazione tra Körös, Starčevo e Karanovo I-II tramite lo schema iconografico delle braccia a svastica è stato evidenziato anche da Becker (BECKER 2011: 209).

⁶⁶ Queste relazioni sono avvalorate da confronti e cronologie congruenti illustrati nel Capitolo V.

paragrafo successivo). Da Galovo-Slavonski Brod giunge anche una presunta *applique* antropomorfa che si configura essere una tra le più antiche finora note (T163-HR397/**Fig. VI.25**).

Al secondo tipo sono da ricondurre i seguenti manufatti: da Knić-Grivac (Barice), Serbia, un frammento (T239-RS705) di vaso a corpo sferico decorato a barbotino che riproduce un antropomorfo in rilievo interpretato, come figura in movimento vista di schiena; da Sarvaš-Gradac (T164-HR527/**Fig. III.26.E**) e Donja Branjevina (T243-RS688/**Fig. III. 26.F**), due frammenti con motivi femminili, con gambe aperte e flesse a 90°, con seni e dettaglio dei genitali accentuati, il volto reca i particolari del volto, escluso la bocca. I segni sulle gambe del reperto croato potrebbero essere dei tatuaggi.



III.14: Gomolava-Hrtkovci (Serbia), T244-RS519

III.15: Vinča-Belo Brdo (Grocka) (Serbia), T231-RS919

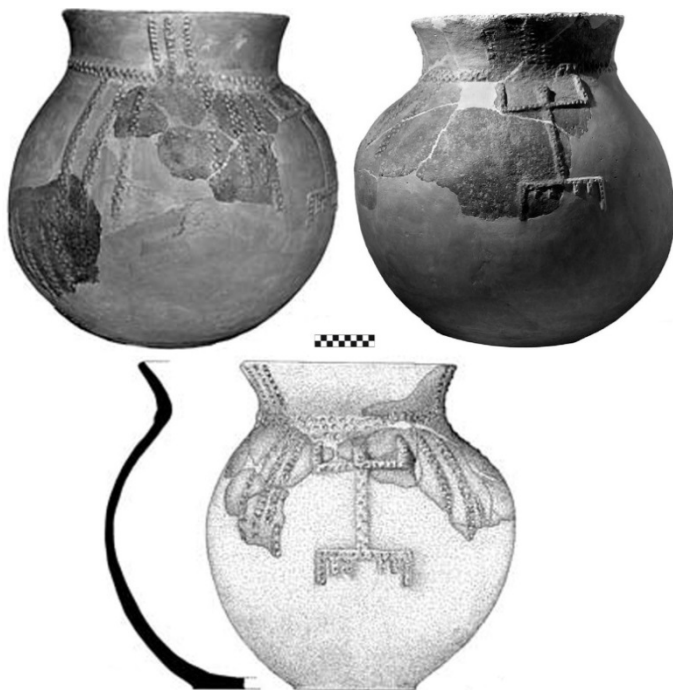
La cultura di Vinča (B-C) ha 5 reperti, tutti provenienti dalla Serbia, tutti in rilievo e semplici: 3 sono oranti (**Figg. III.14-15**), 1 ha le braccia a “svastica”, 1 ha una piccola protome su recipiente con corpo globulare. Solo 2 manufatti hanno forme vascolari diagnostiche: si tratta di una scodella e di un vaso a collo alto di PMD.

La carenza di reperti della cultura di Vinča potrebbe riflettere lo scarso interesse per i V.A. della cultura Starčevo, un’idea suggerita da Z.M. Virág anche per interpretare la penuria di reperti nella TLPC nell’Ungheria orientale⁶⁷ (VIRÁG 2013: 305-306). Per quanto riguarda Vinča si suppone che al posto dei V.A. siano stati usati i coperchi prosopomorfi e le figurine (SCHWARZBERG 2011: 40, 77, 100, 112).

III.3. BACINO DEI CARPAZI

⁶⁷ L’argomento è sviluppato nel Capitolo IV, paragrafo IV.3.1. *Starčevo* (5800 - 5500 a.C.) e *TLPC*, *Transdanubian Linear Pottery Culture* (5500 - 50/4900 a.C.).

III.3.1. Le cerchie di Starčevo-Körös-Criş (5800 - 55/5400 a.C.), TLPC, ALP/AVK (5300 - 50/4900 a.C.) e Bucovăț/Vinča A-B (5350 - 4900 a.C.)



III.16 *Becsehely-Bükkaljai-Dúló* (Transdanubio occidentale), T360-HU530

Il complesso culturale Starčevo-Körös-Criş è la prima unità culturale del Bacino dei Carpazi e si colloca nella periferia settentrionale di una vasta area (Levante, Europa sud-orientale, Penisola Balcanica e Bacino dei Carpazi) entro la quale le tradizioni del Neolitico Egeo-Balcanico appaiono forti. Dei tre gruppi quello di Körös è quello che occupa l'area geografica più piccola ma anche quella più densamente abitata. La maggior affermazione di questo aspetto, forse favorito dalle migliori condizioni ambientali, è

avvalorata dalla produzione di cultura materiale pregiata (KALICZ *et alii*: 2012: 119). Il primato di questo gruppo lo si riscontra anche nella produzione dei V.A., infatti i V.A. tipo 1 ungheresi del Neolitico antico sono complessivamente 45, di cui:

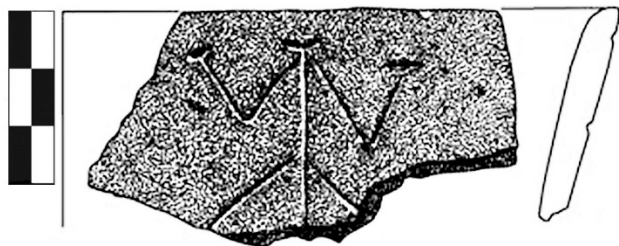
- 42 sono del gruppo Körös,
- 2 sono Starčevo e
- 5 Criş (di cui 4 non inventariati).

Altri 21 reperti appartengono agli ultimi secoli del VI millennio a.C. di cui 11 in Ungheria (3 al TLPC e 9 all'ALP/AVK) e 10 in Romania.

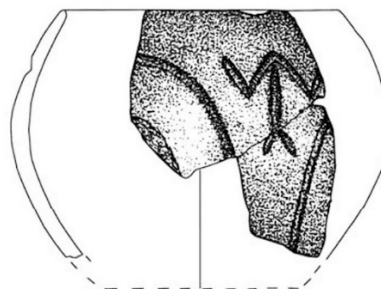
III.3.2. Starčevo (5800 - 5500 a.C.) e TLPC, Transdanubian Linear Pottery Culture (5500 - 50/4900 a.C.)

I soli due reperti del Transdanubio riferibili alla cultura Starčevo - fase IIIB sono i resti di due V.A. trovati a Becsehely-Bükkaljai-Dúló (UNGHERIA 24), di cui uno ricostruito con integrazioni (T360-HU530/**Fig. III.16**). Si tratta di un vaso a corpo sferico, breve collo imbutiforme e fondo piatto, alto 65 cm, una forma comune anche nella vicina cultura di Körös. Entrambi i reperti recano una figura filiforme, resa in rilievo con punti impressi strumentali, una tipologia affine ai sopra menzionati reperti di Galovo-Slavonski brod

(T163-HR396/**Fig. III.13**, SS CROAZIA 01) e di Vinkovci-Ervenica (T164-HR703, CROAZIA 04).



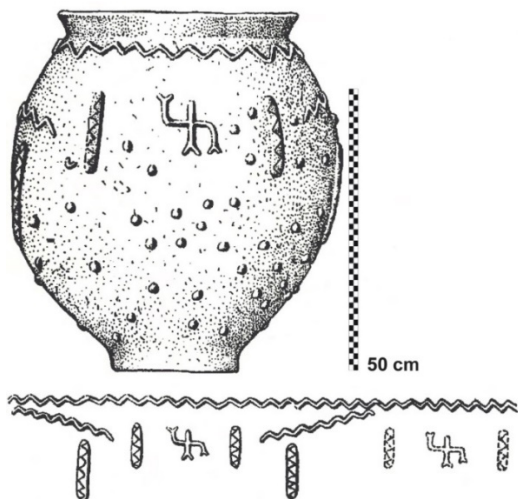
III.17 Mórág-Tűzkődomb (Transdanubio meridionale), T359-HU869



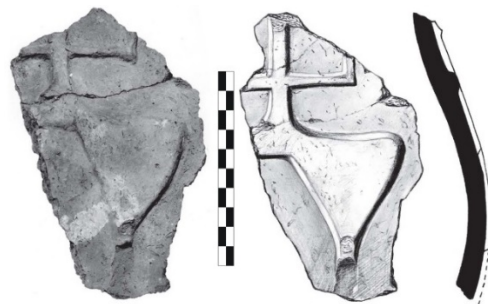
III.18 Petrivente (Transdanubio occidentale), T363-HU868

La carenza di reperti evidenziata nel Transdanubio durante la cultura di Starčevo si manifesta anche nella seconda metà del VI millennio, con il TLPC (3 reperti). Ora i motivi non sono più in rilievo ma incisi, sono tutti filiformi, talvolta con Notenkopf e nella posa dell'orante. Due dei tre reperti sono ascritti al gruppo Keszthely (T363-HU868/**FIG. III.18**) e uno al gruppo Zselíz/Želiezovce (T359-HU869/**FIG. III.17**), tuttavia anche quest'ultimo motivo antropomorfo presenta caratteri affini al gruppo Keszthely.

III.3.3. Körös (5800 - 5400 a.C.) e ALP/AVK, Alföld Linear Pottery/Alföldi Vonaldíszes Kerámia (5400 - 50/4900 a.C.)



III.19 Szolnok-Szajol-Felsőföld (Grande Pianura Settentrionale), T349-HU536



III.20 Szolnok-Szanda (Tenyősziget-Dersi Gát-J72) (Grande Pianura Settentrionale), T351-HU541

Il numero più cospicuo di V.A. (42 manufatti) nella cerchia Starčevo-Körös-Criş proviene indubbiamente dal gruppo Körös, un dato rilevato anche da Becker⁶⁸ e da Makkay⁶⁹. Raczky ritiene che nella maggior parte dei casi i motivi antropomorfi riproducono delle figure femminili (RACZKY 2009: 75).

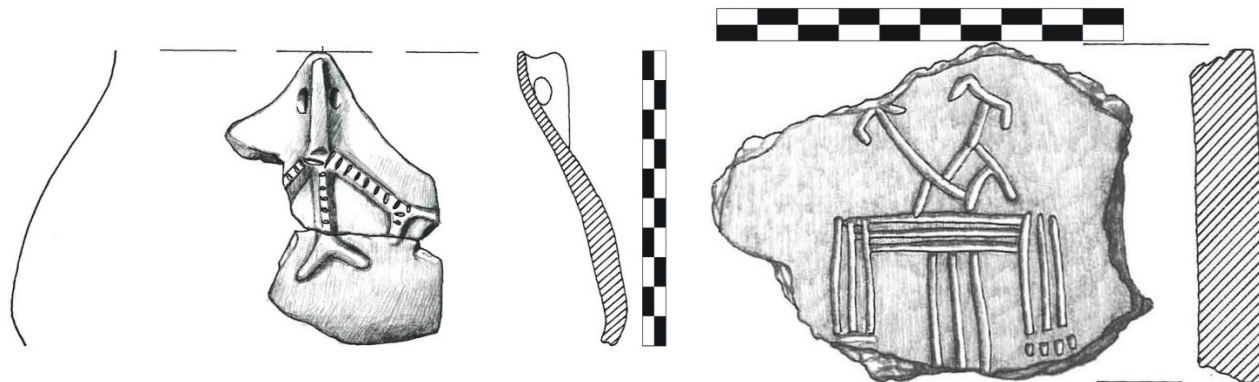
La forma vascolare più comune, quando diagnostica, è il vaso a collo basso di GD e con fondo piatto. Tutti i motivi sono in rilievo e semplici (non con impressioni strumentali). Come per la cultura di Starčevo in Serbia anche per la cultura di Körös in questa regione si distinguono due tipi di antropomorfi:

- uno in rilievo filiforme, semplice, privo di dettagli (es. Szolnok-Szajol-Felsőföld, T349-HU536/**Fig. III.19**), caratteristico della cerchia Starčevo-Körös-Criş;
- e uno in rilievo, liscio particolareggiato, affine ai motivi antropomorfi Karanovo.

Gli schemi iconografici prevalenti sono i seguenti:

1. le pelvi enfatizzate (es. Szolnok-Szanda/Tenyősziget-Dersi Gát-J72, T351-HU541/**Fig. III.20**, si veda anche **Fig. V.14.I-Q**), che per Pál Raczky riproducono la steatopigia della figura femminile (RACZKY 2009: 75);
2. le braccia a svastica (es. Szolnok-Szajol-Felsőföld, T349-HU536/**Fig. III.19**).

A Endrőd appartiene un tipo di raffigurazione del tutto eccezionale e di sola produzione locale, che J. Makkay considera come un tentativo di illustrare la figura femminile a 360° su una superficie bidimensionale (es. T318-HU699/**Fig. V.17.F**).



III.21 Hódmezővásárhely-Kopáncs (Grande Pianura meridionale), T327-HU754

III.22 Hódmezővásárhely-Kopáncs (Grande Pianura meridionale), T328-HU757

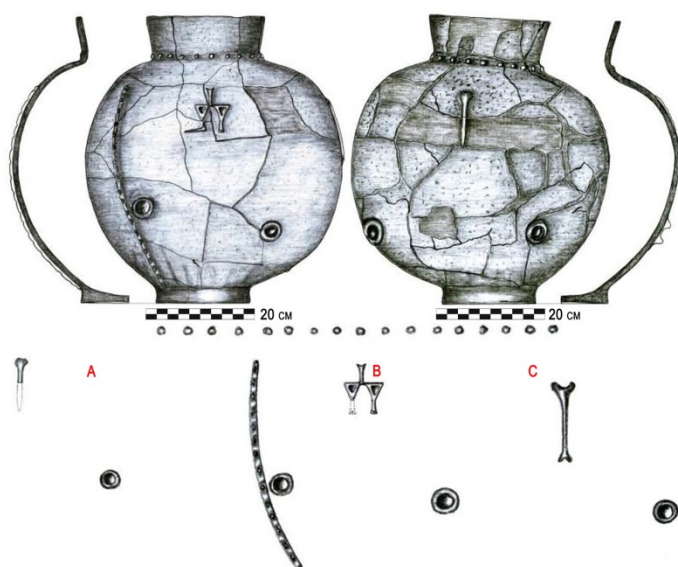
I 9 reperti dell'ALP/AVK sono in uguale proporzione sia in rilievo con tacche strumentali impresse (es. T327-HU754/**Fig. III.21**, da Hódmezővásárhely-Kopáncs) oppure semplici

⁶⁸ "(...) Applikationen finden sich auch in der Starčevo-, vor allem aber in der Körös-Kultur" (BECKER 2018: 238)/"(...) Applicazioni (antropomorfe, ndr) si trovano anche in Starčevo, specialmente nella cultura di Körös".

⁶⁹ Makkay sottolinea che i vasi con motivi zoo- e antropomorfi in rilievo sono caratteristici di Körös (MAKKAY 2008: 31).

sia incisi (es. T328-HU757/**Fig. III.22**, da Hódmezővásárhely-Kopáncs). Essi si distinguono dallo stile dell'Ungheria orientale innanzitutto perché non hanno la posa dell'orante ma quella dell'offerente e poi anche quelli incisi sono resi in modo più articolato (es. recano il dettaglio delle dita). Un solo caso reca il Notenkopf (T328-HU757/**Fig. III.22**, da Hódmezővásárhely-Kopáncs). Il forte calo del V.A. tipo 1 sembra essere bilanciato, nell'interfluvio tra il Danubio e il Tibisco, dal fenomeno del vaso a faccia, dove questo tipo di vaso ha un forte sviluppo e con una forte declinazione regionale.

III.3.4. Banato e Transilvania: gruppi Criș (5800 - 5350 a.C.) e Bucovăț/Vinča A-B (5350 - 4900 a.C.)



III.23 Acmarium 2A (Transilvania, Romania), T229-RO389

Un vaso quasi del tutto ricostruibile giunge da Acmarium 2A, in Transilvania. Si tratta di un recipiente con corpo sferico alto 51 cm, con breve collo imbutiforme e fondo a tacco, affine a quelli di Starčevo-Körös. Si ritiene che questo tipo di vaso fosse destinato alla conservazione dei cereali: la porosità della ceramica, lo spessore e le dimensioni del recipiente (la cui altezza solitamente è compresa tra i 50 e i 70 cm) sembrano suffragare questa idea

(Fig. RO.7.3; FÂNTÂNEANU, BĂRBAT 2015: 61-62). Il vaso presenta tre antropomorfi: uno di essi è femminile, caratterizzato da pelvi a "Y" che alludono ai fianchi e all'anatomia steatopigica, ha il busto filiforme e la testa/corpo a "V" che può evocare una maschera o a una testa zoomorfa. Fra le cosce si trova un piccolo rombo impresso che sembra alludere al sesso femminile. La medesima soluzione tecnica è adottata anche per rappresentare la vulva nel reperto Körös di Szolnok-Szanda/Tenyősziget-Dersi Gát-J72, T351-HU541/**Fig. III.20**. Gli arti inferiori sono paralleli e il sinistro reca all'estremità un'espansione che può indicare il piede visto frontalmente, mentre il destro reca forse un lungo piede reso di profilo. Una seconda figura riguarda un antropomorfo stilizzato, molto semplificato. All'estremità superiore di un lungo tronco si trova la testa a "V", simile alla precedente rappresentazione, mentre all'estremità inferiore si hanno due piccoli arti aperti a forcella. L'estremità superiore potrebbe raffigurare sia una testa zoomorfa sia una testa umana

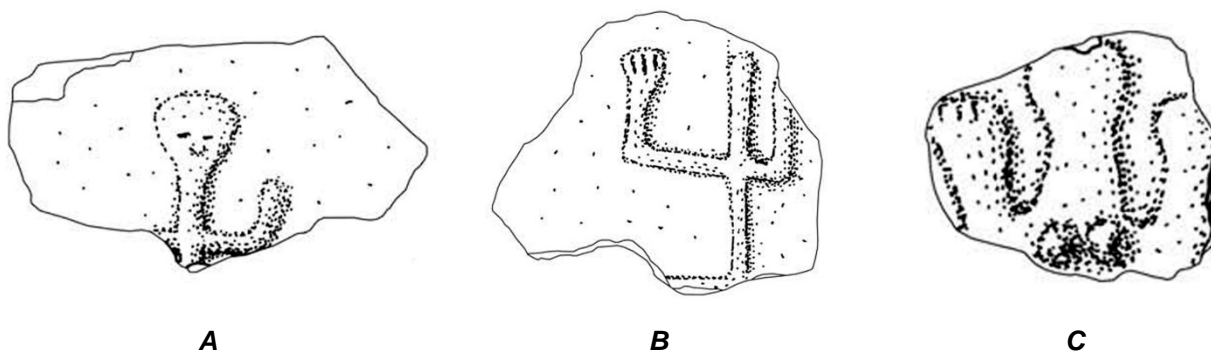
cornigera, oppure riprodurre le braccia del cosiddetto orante. Una piccola incisione verticale nella frazione inferiore del tronco sembra alludere al sesso femminile.

La terza figura riguarda un antropomorfo stilizzato, molto semplificato, lacunoso della parte inferiore, sessualmente non caratterizzato, visto frontalmente. La porzione a noi pervenuta presenta il tronco filiforme con all'estremità superiore una testa con due apici.

Casi affini al reperto di Acmarium 2A, sia nel tipo di recipiente sia nei motivi decorativi, si trovano in Ungheria (gruppo Körös), in particolare si menzionano i seguenti esemplari: Hódmezővásárhely-Kotacpart-Vata Tanya (T332-HU516; FÂNTÂNEANU, BĂRBAT 2015: 48); Szajol-Felsőföld/Szolnok (T349-HU536/**Fig. III.19**) e Szentpéterszeg-Körtvélyes (T344-HU543; FÂNTÂNEANU, BĂRBAT 2015: 52). Per il gruppo Starčevo si ha un solo reperto a Becsehely-Bukkaljai-dűlő (T360-HU530/**Fig. III.16**).

In Transilvania e Oltenia sono noti almeno altri 4 frammenti del gruppo Criș: 3 da Dudeștii Vechi⁷⁰ (**Figg. III.24.A-C**) e uno da Schela Cladovei (FÂNTÂNEANU, BĂRBAT 2015: 51-52)⁷¹. nel complesso i motivi antropomorfi in questo comparto geografico sono sempre in rilievo, privi di impressioni strumentali, filiformi e gli schemi iconografici sono i seguenti:

1. le pelvi enfatizzate (es. Acmarium 2A, T229-RO389/**Fig. III.23**);
2. le braccia a svastica (es. Dudeștii Vechi **Fig. III.24.A**);
3. l'orante (es. Acmarium 2A, T229-RO389/**Fig. III.23**, e Dudeștii Vechi **Figg. III.24.A-C**), di cui uno sembra specificare il genere femminile (**Fig. III.24.C**).



III.24 Dudeștii Vechi (Transilvania) (BECKER 2011: 848, Tavv. 161.6, 7, 9)

La presenza dell'orante, della definizione del genere e dei fianchi accentuati, oltre che la forma del vaso, indicano una relazione con la cultura di Starčevo serba.

Negli ultimi secoli del VI millennio a.C., durante cultura di Vinča B, l'abitato di Parța spicca per il numero di V.A. (sia tipo 1 che tipo 4B). Tutti di frammenti di vaso con motivo

⁷⁰ Altrimenti nota come Beșenova Veche, Beșenova-Mare, Bejenari-orizzonte Movila IV.

⁷¹ Questi reperti non sono stati inventariati.

antropomorfo sono in rilievo, quasi sempre hanno i dettagli del volto e per quanto riguarda l'iconografia, escluso un reperto (T226-RO671) che potrebbe avere le braccia a "svastica" (l'incertezza è causata dalla lacunosità della raffigurazione), tutti gli altri sono degli oranti, di cui uno (T226-RO668) sembra avere i seni. In un caso T221-RO595 (Zorlențu Mare, ROMANIA 02) è possibile risalire alla morfologia vascolare e si tratta di un vaso a collo. Una protome su ansa con i dettagli del volto proviene da sito Gornea-Sichevița (T220-RO674, ROMANIA 01).

Un nucleo di 6 reperti non inventariati nel presente catalogo giunge da Șoimuș-La Avicola-Ferma 2, in Transilvania, sono tutti in rilievo, tutti con corpi completi (di cui uno lacunoso), tutti con gli arti rivolti verso il basso, tutti con i dettagli del volto: uno di essi sembra avere i genitali maschili e un altro i seni femminili (ȘTEFAN *et alii* 2013: 57-58, Figg. 3-4). I manufatti appartengono ad un orizzonte Turdaș, parallelo a Vinča B2/C, e datano 5000 - 4850 cal a.C. (DRAȘOVEAN 2014: 54, Tab. 1). Tra questi resti è presente l'iconografia della figura umana con le bugne sotto le braccia (**Fig. V.19.G**)⁷², diffusa in questa regione nella prima metà del V millennio a.C. (**Figg. V.19.E-G**).

III.3.5. Moldavia: i gruppi Criș (5800 - 5350 a.C.), Zselíz/Želiezovce (5200 - 50/4900 a.C.) e la cultura Precucuteni I-III (4900 - 4500 a.C.)



III.25 Valea Lupului-La Căprița (Moldavia, Romania), T229-RO389 (BECKER 2011: 601, Cat. 5.2; 848, Tav. 161.8), non inventariato

Un unico frammento residuale riferibile alla cultura Criș giunge da Valea Lupului-La Căprița, distretto di Iași (**Fig. III.25**), dove la decorazione in rilievo potrebbe riprodurre la gamba sinistra flessa di un antropomorfo (BECKER 2011: 601, Cat. 5.2; 848, Tav. 161.8)

Becker interpreta come *applique* vascolare antropomorfa la sola raffigurazione a tutto tondo trovata in questa regione (BECKER 2011: 509, Cat. 7.40), poiché durante la LBK orientale in Moldavia le statue non compaiono (MARINESCU-BÎLCU 1981: 19, nota 10). Il manufatto (T227-RO442) proviene da Tîrpești/Târpești-Rîpa lui Bodai (SS ROMANIA 05) e dal medesimo orizzonte del gruppo Zselíz/Želiezovce giunge anche una protome su ansa (T227-RO438).

Dallo stesso abitato, nei livelli di frequentazione della tarda fase Precucuteni III (4700 - 4500 cal a.C.; per la cronologia cfr. REINGRUBER 2017: 102), provengono delle

⁷² Cfr. il paragrafo V.2.6. *I cerchi o le bugne sopra o sotto le braccia*, Capitolo V.

applicazioni vascolari che riproducono delle figure con seni femminili (T227-RO444, T227-RO445, T227-RO446); un frammento di vaso con un antropomorfo femminile in rilievo visto da tergo⁷³ (T228-RO447), la cui fisionomia evoca le figure in cerchio dei cosiddetti “vasi a rocchetto”, o *reel-vessel* (un manufatto diffuso nel complesso Cucuteni-Tripolje dell'età del Rame); nonché un motivo filiforme nel gesto dell'orante con due bugne sotto le braccia (T227-RO439/**Fig. V.19.F**)⁷⁴.

Complessivamente i motivi antropomorfi sono molto pochi, compaiono come applique vascolari alla fine del VI millennio a.C., una soluzione formale che ha un discreto successo anche nella seconda metà del V millennio a.C. A quest'ultimo periodo sono da riferire due caratteristiche iconografie rese a rilievo, si tratta della figura vista da tergo il cui prototipo si radica nella compagine della LBK, nonché la figura con le bugne ai lati dell'addome, diffusa in Romania nei primi secoli del V millennio a.C.

III.4. EUROPA CENTRO-OCCIDENTALE

III.4.1. L'Europa centrale: il gruppo Körös (5800 - 55/5400) e la LBK in Slovacchia meridionale, Boemia centrale, Bassa Austria (5300 - 50/4900 a.C.)

Al tardo gruppo Körös è da riferire un reperto proveniente dalla Slovacchia meridionale. Alla LBK e ai rispettivi ambiti geografici sono da ricondurre i seguenti manufatti:

- 17 oggetti alla Slovacchia, di cui 11 protomi (10 su vaso globulare e 1 su ansa), 6 motivi antropomorfi sia in rilievo sia incisi, in stile naturalistico e lineare;
- 15 manufatti alla Rep. Ceca, di cui 6 protomi su vaso globulare, 2 applicazioni vascolari a tutto tondo, 7 motivi antropomorfi sia in rilievo sia incisi, in stile naturalistico e lineare;
- 13 reperti all'Austria, di cui 7 protomi (5 su vaso globulare e 3 su ansa), 6 motivi antropomorfi sia in rilievo sia incisi, in stile naturalistico e lineare.

Da Košice-Červený rak, in Slovacchia, proviene un vaso completo ricomposto (T250-SK336) riferibile alla fase di transizione Körös-ALP/AVK. Si tratta di un recipiente a collo con corpo ovoide di grandi dimensioni. Il manufatto, come nel tipico stile Körös, è ornato da figure in rilievo umane e - forse - animali, non tutte chiaramente decifrabili e risale 5609-5372 cal a.C. Si tratta del reperto più antico rinvenuto in questa regione.

Sempre dalla Slovacchia meridionale, dal sito di Hurbanovo-Veľký Šarád', giungono due frammenti forse riconducibili ad uno stesso recipiente (T256-SK367, T256-SK368; SS SLOVACCHIA 06), probabilmente un vaso emisferico o sferico con una grande

⁷³ Sull'iconografia della figura vista da tergo si rinvia alla lettura del paragrafo V.2.4 *Da tergo*, capitolo V.

⁷⁴ Cfr. il paragrafo V.2.6 *I cerchi o le bugne sopra o sotto le braccia*, Capitolo V.

imboccatura, afferente al gruppo Zselíz/Želiezovce. Su ciascun frammento è riprodotta una figura in rilievo: una sicuramente maschile e l'altra (lacunosa della parte inferiore del corpo) è interpretata da vari autori come femminile per la presenza di monili, per quanto questo indizio sia debole. Ambedue sono rese con dettagli anatomici (ombelico, dita, narici) e con particolari dell'ornamento (collane e bracciali). Il grande frammento di vaso a collo monoansato da Blatné-Štrky, T247-SK859 (SS SLOVACCHIA 01), presenta una protome su ansa, una soluzione formale diffusa anche gruppo Zselíz/Želiezovce della Moldavia (T227-RO438, SS ROMANIA 05).

Dalla Moravia proviene un antropomorfo anch'esso in rilievo (T212-CZ359), reso in modo dettagliato, con la posizione delle braccia a "svastica"⁷⁵. Questa iconografia, diffusa nella cultura di Körös, di Starčevo, e Karanovo I-II, scompare con la seconda metà del VI millennio a.C.: quindi, la sua presenza alla fine del VI millennio lo identifica come un'eccezionale comparsa di un motivo Starčevo nella sfera della LBK (sulle origini Starčevo della cultura della LBK cfr. BECKER 2009; *Eadem* 2011).

Tra i reperti della LBK della Boemia e della Slovacchia è presente l'iconografia della figura vista da tergo (es. T216-CZ357/**Fig. V.17.O**) e l'antropomorfo con l'addome ingrossato (T262-SK866/**Fig. V.18.F**, T206-CZ369/**Fig. V.18.E**); un terzo esemplare riferibile ad uno stadio più antico della LBK è presente in Germania (T172-DE838/**Fig. V.18.C**),⁷⁶

Dalla Bassa Austria giunge un motivo antropomorfo in rilievo, particolareggiato, di genere femminile (T151-AT847), che si trova su un vaso a fiasco in corrispondenza del collo-spalla. Il naso e gli archi sopraccigliari sono fusi insieme e le braccia sono lungo il corpo, su cui sono evidenti i seni, mentre sotto il busto si trovano i piedi. Gli arti superiori presentano il dettaglio delle mani con tre dita e la sinistra punta il dito verso l'area pubica, ben evidenziata da un triangolo con al centro la linea verticale. L'assenza delle gambe fa supporre che la figura sia seduta. Il pezzo è attribuito alla cultura Želiezovce. Alla medesima regione sono da riferire due protomi su ansa (T146-AT718 e T150-AT810) della tarda LBK.

Tra il 5000 e il 4500 a.C. in Germania centrale, Boemia, Moravia e Austria si sviluppa la cultura della Stichbandkeramik (StBK), parallelamente alla cultura di Lengyel nella regione del medio Danubio. Alla StBK sono da riferire vari esempi di figure su vaso stilizzate incise, caratterizzate sia dalla posizione degli arti flessi (nell'iconografia del cosiddetto "orante-rana") sia dal rigido isomorfismo dei motivi. Se nella fase iniziale di questa facies i

⁷⁵ Per un approfondimento si rinvia alla lettura del paragrafo V.2.3. *Le braccia a "svastica"*, Capitolo V.

⁷⁶ Cfr. V.2.5. *L'addome ingrossato*, Capitolo V.

motivi antropomorfi sono chiaramente distinguibili nello stadio più evoluto la figura umana sembra dissolversi e diventare sempre più astratta, per trasformarsi in un motivo geometrico ed evocativo. Di questa cultura sono stati considerati solo i quattro esemplari di Praga-Bubeneč (T208-CZ914, T208-CZ915, T208-CZ916, T208-CZ917), di cui tre provenienti da contesti funerari (SS REP. CECA 03).

III.4.2. L'Europa occidentale: la LBK (5500 - 5000 a.C.) occidentale in Germania

I reperti tedeschi sono complessivamente 24, di cui 17 incisi, 6 in rilievo e una protome su vaso globulare. Quando diagnostiche le forme sono prevalentemente scodelle, scarse le ciotole, e due vasi a collo di PMD, di cui uno riguarda un vaso a faccia (T172-DE838/**Fig. IV.39**) associato ad un motivo antropomorfo (T172-DE838/**Fig. V.18.C**). Complessivamente gli oranti sono 15, gli offerenti sono 2, l'orante-rana è 1, la figura in movimento è 1 (T172-DE838/**Fig. V.18.C**) e 2 antropomorfi sono visti da tergo (T182-DE707/**Fig. V.17.P**, T175-DE850/**Fig. V.17.Q**). Lo stile adottato è generalmente schematico, talvolta al limite della comprensione, in alcuni casi ricorre il motivo a Notenkopf (T168-DE811, T174-DE840 e T180-DE846).

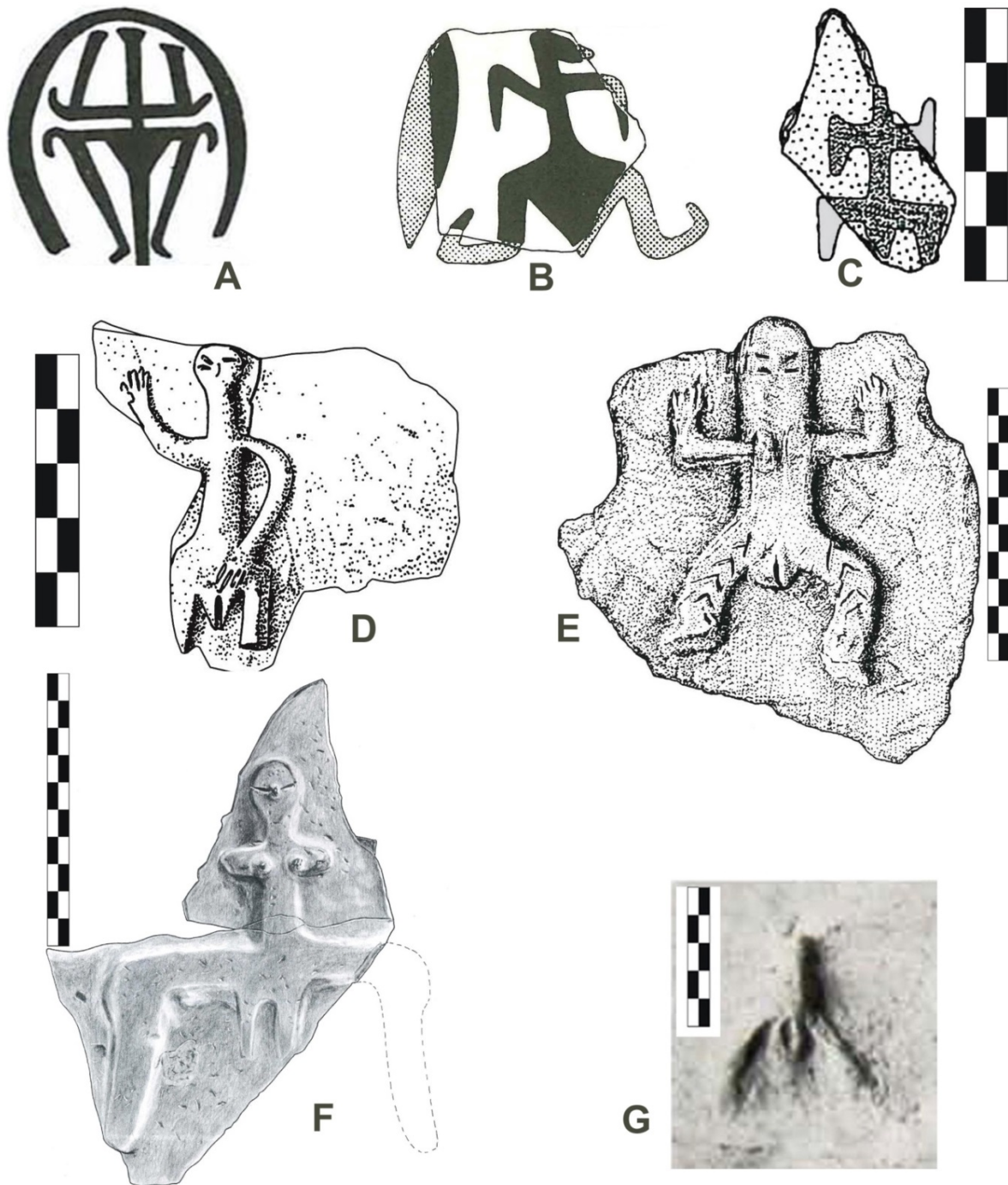
Fra i reperti di particolare rilievo si pone in evidenza la scodella completa, proveniente da un contesto funerario del sito di Sonderhausen (T184-DE872, SS GERMANIA 26), ornata da tre figure (forse una femminile e due maschili) accompagnate da altre tre figure riprodotte in scala minore.

Riepilogo e conclusioni

Lo studio del motivo antropomorfo su vaso fittile evidenzia la sua comparsa solo in una fase avanzata del Neolitico antico, un dato che si riscontra anche per il vaso a faccia.

La scelta delle forme dei vasi sembra essere influenzata dalle morfologie delle rispettive culture, i vasi a fiasco e le scodelle per l'Anatolia, i grandi vasi a collo breve PMD per la compagine Starčevo-Körös-Criș, le scodelle per la LBK. Complessivamente i reperti sono 315, di qui 258 hanno il o i motivi all'esterno, 41 all'interno e per i restanti la posizione rimane incerta.

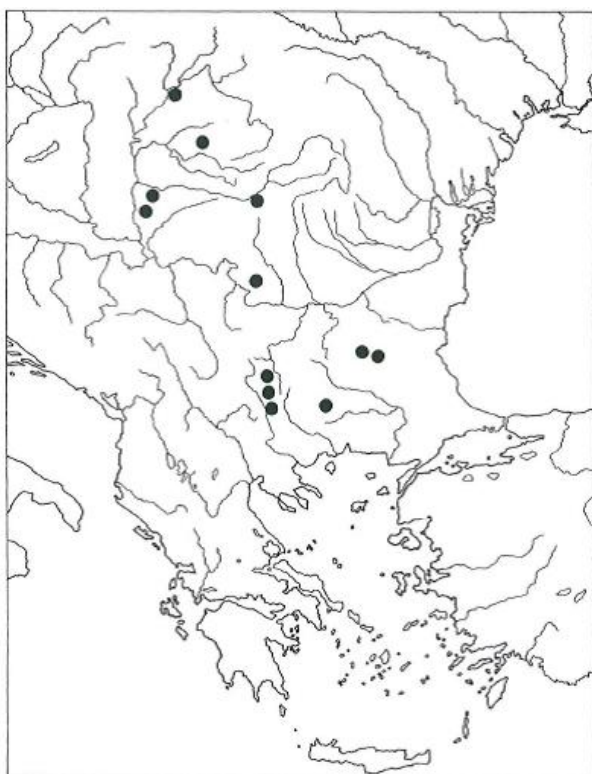
L'identità di genere nei motivi antropomorfi è per la maggior parte dei casi non specificata, solo 56 sono determinabili come figure femminili (con i seni o la vulva oppure i fianchi accentuati) e 21 presentano indizi di figura maschile (con i genitali oppure con il semplice prolungamento tra gli arti inferiori).



III.26 Figura femminile con gli arti inferiori aperti e flessi e la vulva accentuata. **A)** Hacilar Höyük (Turchia), T301-TR461; **B)** Argissa Magula (Grecia), a sinistra (THEOCHARIS 1973: 297, Tav. XVIII.1), **C)** Sofia-Slatina (Bulgaria), T156-BG678; **D)** Čavdar (Bulgaria), T154-BG893; **E)** Sarvaš-Gradac (Croazia), T164-HR527; **F)** Donja Branjevina (Serbia), T243-RS688; **G)** Hódmezővásárhely-Kopáncs (Ungheria), T330-HU533

L'esame delle tecniche decorative (rilievo, pittura, incisione, applicazione a tutto tondo) evidenzia nel Levante, durante la seconda metà del VII e la prima metà del VI millennio a.C., l'uso del rilievo sostituito dalla pittura a partire dal 6000 a.C., sebbene nel caso di Köşk Höyük (5900-5600 a.C.) siano adottate ambedue le tecniche contemporaneamente.

La stessa successione si constata anche in Bulgaria e in Grecia, prima compare il rilievo e poi la pittura. Con la compagine Starčevo-Körös-Criș il motivo antropomorfo è esclusivamente delineato a rilievo. La tecnica dell'incisione è una novità della LBK, sia est che ad ovest, come testimoniano i reperti di Stuttgart-Bad Cannstatt (T172-DE838/**Fig. V.18.C**), Straubing (T175-DE842), Sondershausen (T184-DE872), Milanovce/Veľký Kýr (T262-SK865), Nová Ves-Kolín (T262-CZ369), tutti attribuiti (con cronologia relativa) alla fase antica della LBK, 5500 - 5300 a.C. La nuova tecnica si affianca al rilievo e quest'ultima rimane comunque dominante.



III.27 mappa con la distribuzione della figurina tipo Méhtelek/a scatola di fiammifero (HANSEN 2007: 144, Fig. 156)

Relazioni tra l'Anatolia e la Grecia sono suggerite sia dai motivi in rilievo (**Figg. III.8-9**) sia da quelli dipinti, come indica la figura femminile con gambe aperte, ginocchia a 90° e con il triangolo pubico sporgente tra gli arti (**Fig. III.26.A-B**). Questo schema lo si rintraccia anche in Karanovo I-II (T156-BG678/**Fig. III.26.C**, T154-BG893/**Fig. III.26.D**), Starčevo (T164-HR527/**Fig. III.26.E**, T243-RS688/**Fig. III.26.F**), e forse anche in Körös, come sembra testimoniare la figurina lacunosa della parte superiore del corpo inserita in una scena con animali (T330-HU533/**Fig. III.26.G**). Ci sembra di poter escludere un collegamento tra Sesklo e Karanovo I-II in quanto la disamina di alcuni motivi antropomorfi⁷⁷ circostanziata nel Capitolo V ha consentito di ricostruire due vettori di circolazione, uno marittimo, la Grecia, e uno continentale verso nord, nella regione definita da John Nandris (1973) come FTN (First Temperate Neolithic), che include le culture di Kremikovci, Karanovo I-II, Starčevo, Körös, Criș (CHAPMAN 2000: 65). La circolazione di alcuni di questi motivi iconografici dall'Anatolia all'Europa meridionale (Karanovo I-II), tramite l'Egeo, si arresta nel complesso culturale Starčevo-Körös-Criș⁷⁸, la prima grande unità culturale del Bacino dei Carpazi, posta nella periferia nord-orientale di questa vasta area di antica neolitizzazione, dove le tradizioni Egeo-Anatoliche appaiono forti.

⁷⁷ Cfr. i paragrafi V.2.3. *Le braccia a "svastica"* e V.2.1. *I fianchi larghi* nel Capitolo V.

⁷⁸ La figura con le braccia a "svastica" compare solo eccezionalmente nella LBK e in Vinča.

Diverse sono le connessioni tra il Bacino dei Carpazi e la Bulgaria, ad esempio la forma sferica dei vasi di grandi dimensioni presenti nella cerchia Starčevo-Körös-Criş potrebbe derivare dalla cultura di Karanovo I e II (NIKOLOV, TAKAROVA 2018: 29, Fig. 14), peraltro almeno uno di questi vasi sferici trovati a Sofia-Slatina (T156-BG921) reca un motivo antropomorfo. Un altro manufatto che stabilisce una relazione tra queste due regioni è la statuina tipo Méhtekek (o “head idol), una figurina a forma di scatola di fiammifero o di pedina del domino, presente in vari insediamenti dell’Ungheria orientale e della Bulgaria (MAKKAY 2007: 50; HANSEN 2007: 163, 185), **Fig. III.27**. Per Hansen, ad esempio, le caratteristiche delle figurine di Gălăbnik e di Méhtekek concordano a tal punto: “(...) che deve essere supposta una connessione diretta”⁷⁹ (HANSEN 2007: 375), un’ipotesi confermata dalla sovrapposizione delle date ¹⁴C di ambedue i siti che attestano un’occupazione tra il 6000 - 5600 a.C.

Un’altra testimonianza che connette Méhtekek alla Bulgaria nord-occidentale è la presenza nel sito dell’Ungheria nord-orientale della cosiddetta *Balkan flint*⁸⁰ (GATSOV *et alii* 2017: 62-65) realizzata con un litotipo proveniente dalla regione di Nikopol, nella Bulgaria settentrionale (STARNINI 2014: 61; GATSOV *et alii* 2017: 65).

Come ha ben argomentato Trevor Watkins, mutuando l’ipotesi dalla teoria *Hopewell Interaction Sphere*⁸¹, lo scambio di beni e materie prime a livello regionale e sovragionale dovrebbe essere inteso in associazione con un condiviso sistema di simboli e di tradizioni. Elisabetta Starnini applica convincentemente questa idea alle comunità del Bacino carpatico e dell’Europa sud-orientale, con la loro rete di scambi di ossidiana dei Carpazi e di *Balkan flint* della Bulgaria. A tale proposito, secondo alcuni autori le connessioni culturali tra queste due lontane regioni non sarebbero determinate

⁷⁹ “(...) that a direct association must be postulated”.

⁸⁰ Si tratta di particolari macro-lame a ritocco laterale diffuse in area balcanica a partire dalla prima fase di neolitizzazione. Questi manufatti entrano nella rete di distribuzione della cultura di Karanovo e verso ovest sfruttano le rotte fluviali lungo il Danubio, per giungere nel territorio Starčevo, come attesta la presenza di questo litotipo tra i manufatti della fine VII - inizio VI millennio a.C. del sito serbo di Donja Branjevina. La *Balkan flint* si diffuse a sud, nel territorio di Amzabegovo (raggiungendo Skopje) e a settentrione, a nord del Danubio, nel territorio occupato dalle comunità Körös-Criş (GATSOV *et alii* 2017: 66).

⁸¹ Si tratta di una cultura dell’America nord-orientale, vissuta tra il 300 e il 700 d.C. La teoria della *Hopewell Interaction Sphere* fu elaborata da Joseph Caldwell tramite lo studio delle necropoli (la tecnica costruttiva del tumulo, le procedure del rito funerario, i corredi). L’inventario dei manufatti di questa cultura, in genere oggetti di ornamento, presenta uno stile comune che implica un immaginario e un simbolismo condiviso. Gli oggetti sono realizzati con una straordinaria lista di materie prime provenienti da tutta l’America settentrionale. Il comune rituale funerario e l’iconografia condivisa unitamente ad un inventario di oggetti prodotti con materiali esotici implica un’unanime visione del mondo da parte di questa cultura. La particolarità della teoria della *Hopewell Interaction Sphere* è l’idea che il comune simbolismo e visione del mondo non sono stati “esportati” tramite la disseminazione di queste comunità che portarono con sé il patrimonio di conoscenze, idee e credenze: “(...) but by the power of the ideas and symbols that attracted societies over a wide area to participate in the exchange network and share symbolic values”/“(...) ma tramite il potere delle idee e dei simboli che attrassero le società di una vasta area per partecipare alla rete di scambio e condividere valori simbolici (WATKINS 2008: 153).

dalla rete di scambio dell'ossidiana ma parrebbero essere testimoniate dallo scambio di *Balkan flint* prodotte con le fonti della piattaforma Moesiana bulgara. Per Starnini la presenza di manufatti molto simili in aree così lontane rifletterebe il modello di contatti sostenuti da gruppi in movimento e descritti da D. Anthony come "migrazione a catena", gruppi che molto probabilmente avevano una forte motivazione sociale per migrare pur continuando a mantenere i rapporti con la loro terra d'origine (STARNINI 2014: 281-282). Si può supporre che tra i simboli condivisi in questa rete di traffici ci fosse anche il V.A.

Con lo sviluppo della nuova compagine della LBK il vaso con motivo antropomorfo sembra perdere di significato a favore del vaso a faccia e insieme alla decorazione in rilievo ora compare anche l'incisione, una tecnica caratteristica della LBK. Questa cesura culturale tra l'Europa centrale e quella sud-orientale la si riscontra anche nella distribuzione del cosiddetto *Kulttischchen*/altare di culto, che compare solo eccezionalmente nei contesti della LBK ma che è diffuso in grande abbondanza negli abitati coevi dei Balcani centrali e meridionali (SCHWARZBERG 2011: 42-45).

Di particolare interesse è il motivo filiforme, lo *stick man*, che ha il suo incunabolo nel frammento di White Ware di El Kowm 2 (Siria), T246-SY514, ha una discreta diffusione in Anatolia, lo si trova ad esempio dipinto a Çatalhöyük nei primi secoli del VI millennio a.C., e in Georgia, dove si riscontra una particolare diffusione di questo motivo a rilievo, tra il 5800 e il 5600 a.C. Non si trova in Bulgaria e in Grecia e ricompare nella cerchia Starčevo-Körös-Criș. Nel quadro sopra prospettato, di continuità fra la compagine del Neolitico antico del Bacino dei Carpazi e quella cultura di Karanovo questo dato si può leggere come elemento di "discontinuità" rispetto alla tradizione d'origine. La figura filiforme continua, sia incisa che in rilievo, nella LBK e nelle facies regionali dell'Europa centrale nella prima metà del V millennio a.C.

Per quanto riguarda l'Ungheria i pochi vasi con motivo antropomorfo della seconda metà del VI millennio a.C. sembrano evidenziare una distinzione tra i reperti della TLPC e dell'ALP/AVK (gruppo Zselíz/Želiezovce): si hanno oranti, schematici, incisi, con Notenkopf a ovest e figure con le braccia rivolte verso il basso, schematici, sia in rilievo che incisi, a est.

L'esame iconografico dei reperti della LBK dell'Europa centrale Moravia, Slovacchia, gruppo Zselíz/Želiezovce, e Austria e Repubblica Ceca, gruppo a Notenkopf, dove i motivi antropomorfi sono meno rappresentati dei vasi a faccia, rileva la presenza di raffigurazioni sia naturalistiche che schematiche. Esiste una condivisione di alcune iconografie tra questi gruppi, fra cui l'antropomorfo visto da tergo.

CAPITOLO III

Un rinnovato interesse per il motivo antropomorfo si verifica con la StBK, nei primi secoli del V millennio a.C., un segnale che si ravvisa anche nella produzione di V.A. tipo Sé, Sopot e Alsónyék, della coeva cultura di Lengyel, e in entrambe le culture la produzione di V.A. sembra essere in gran parte destinata al contesto funerario.

Capitolo IV

*Il vaso a faccia (tipo 4B) tra il Vicino Oriente e l'Europa.
Dalle origini ai primi secoli del V millennio a.C.*

Premessa

Il capitolo IV illustra le caratteristiche principali del fenomeno del vaso a faccia (V.A. tipo 4B) nelle diverse facies culturali europee, balcaniche e levantine interessate dalla ricerca. I paragrafi sono organizzati per aree geografiche e per culture, si inizia con le testimonianze più antiche, non fittili, del Vicino oriente e si procede verso ovest, seguendo lo sviluppo cronologico della tradizione del vaso a faccia. L'Italia è descritta in modo puntuale in un capitolo (VI) a parte in quanto *focus* della ricerca.

L'elaborato anticipa in parte i dati esposti nel Capitolo V - *I simboli*, partendo dai lavori di Heiner Schwarzberg e di Svend Hansen. Per ulteriori approfondimenti si rinvia a questi contributi.

Come già descritto nel paragrafo *1.1.1. L'oggetto di studio* (Capitolo I), il V.A. propriamente detto, ossia il contenitore che riproduce nel suo insieme la figura umana (LÁSZLÓ 1972: 211; SCHWARZBERG 2011: 15; KOVÁCS 2014: 74; BECKER 2011: 109; BECKER 2017: 66; STANKOVIĆ 1986: 101; KALICZ 1998: 27; VIRÁG 2000: 390), si distingue in due tipi:

1. uno "figurativo" (**Fig. I.2.A, B e C**), definito *Gefäßfigurine-vaso statuina* (SCHWARZBERG 2011; qui denominato tipo 4.A⁸²), che riproduce il corpo umano in modo dettagliato, una sorta di scultura plastica vuota;
2. e uno "compendiario" o "astratto" (**Fig. I.3.A, B e C**), definito *Gesichtsgefäß-vaso a faccia* (che chiamiamo tipo 4.B), dove la forma del corpo è evocata dalla morfologia del recipiente, il fiasco richiama il corpo intero⁸³ mentre la ciotola allude alla testa⁸⁴ (SCHWARZBERG 2011: 132).

La ricerca ha indagato solo il vaso tipo 4B, tuttavia l'analisi iconografica e la disamina di alcuni elementi decorativi ha richiesto anche lo studio di alcuni esemplari di V.A. tipo 4A, che in questo capitolo sono considerati in modo marginale.

⁸² Una classe di oggetti assente in Italia e per questo trattata solo per sommi capi nella presente ricerca.

⁸³ Esistono, tuttavia, delle eccezioni come, ad esempio il vaso a due facce di Çatalhöyük (T269-TR491) che è a forma di cestino con manico oppure alcuni vasi a faccia che riproducono il corpo intero della LBK dell'Alföld che sono su vaso cilindrico (T387-HU352 o T325-HU339) o su recipiente sferico (T374-HU301 o T382-HU796).

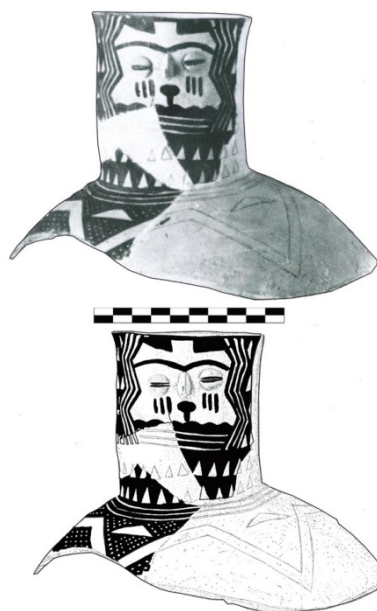
⁸⁴ Questa è un'idea suggerita da Schwarzberg (SCHWARZBERG 2011: 132), sebbene anche per questo tipo esistano delle eccezioni, vedi nota precedente.

IV.1. VICINO ORIENTE

IV.1.1. Le più antiche testimonianze nel Vicino Oriente (Mesopotamia settentrionale), nella seconda metà del VII millennio a.C.



IV.1 Tell es- Sawwan (Iraq), T195-IQ634



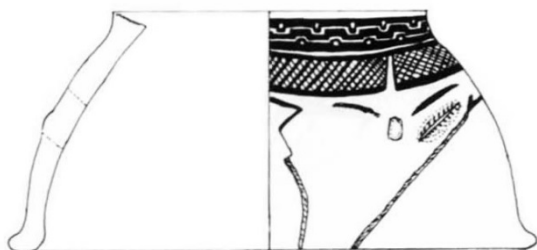
IV.2 Tell Hassuna (Iraq), T199-IQ608

Fino ad oggi non sono noti V.A. in ceramica antecedenti la prima metà del VII millennio. Il più antico esemplare di V.A. propriamente detto, il tipo 4A, non è in argilla ma in pietra. Per Schwarzberg la scelta di questa materia prima, forse allora percepita come “arcaica”, potrebbe non essere casuale (SCHWARZBERG 2011: 23). Si tratta dell'esemplare in alabastro T195-IQ634, un oggetto appartenuto ad un corredo funerario rinvenuto nel celeberrimo sepolcreto di Tell es- Sawwan (tell C), nell'Iraq settentrionale, attribuito all'Hassuna arcaico tardo e datato al 6458 - 6115 a.C. cal a.C. (T195-IQ634/**Fig. IV.1**; SS IRAQ 01). Riproduce la tipica figura seduta, molto stilizzata, con cosce e natiche ben sviluppate, un modello iconografico già presente nelle figurine del PPNA e il cui prototipo più antico si ha nel sito di Netiv Hagdud, a nord di Gerico. La postura con le gambe flesse del recipiente litico, che sfrutta la sinuosità morfologica del fiasco per rendere la fisionomia del corpo, può essere messa in relazione con la statuetta di Sha'ar Hagolan, un sito della cultura Yarmukien, della seconda metà del VII millennio a.C. (SCHWARZBERG 2011: 24). Poiché il V.A. tipo 4 non compare negli orizzonti della prima metà del VII millennio a.C. del Vicino Oriente c'è da porsi la domanda se questa classe di oggetti sia stata effettivamente prodotta con la prima ceramica oppure sia stata creata solo in un secondo momento, nella seconda metà del VII millennio a.C.

CAPITOLO IV

Da contesti della fine VII e inizio VI millennio a.C., inquadrabili nella cultura Hassuna/Samarra, si hanno alcuni esemplari di V.A. tipo 4B con il volto dipinto (nello specifico dallo Strato IIIa di Tel es- Sawwan, da Samarra e dal Livello V di Tell Hassuna (**Fig. IV.2**).

Sorprende anche lo scarso materiale archeologico disponibile, soprattutto alla luce dei numerosi ed estesi scavi effettuati negli ultimi 50 anni. Si suppone che il numero di V.A. in questa regione sia superiore a quello registrato e si debba stimare un numero di reperti più alto che tuttavia, considerato il vasto areale, deve comunque rimanere esiguo (SCHWARZBERG 2011: 75). Per il momento, escluso l'esemplare in alabastro (V.A. tipo 4A; **Fig. IV.1**), sono noti vasi a faccia sia su fiasco (**Fig. IV.2**) sia su alto piede cavo (**Fig. IV.3-4**).



IV.3 Tell es- Sawwan (Iraq), T195-IQ634



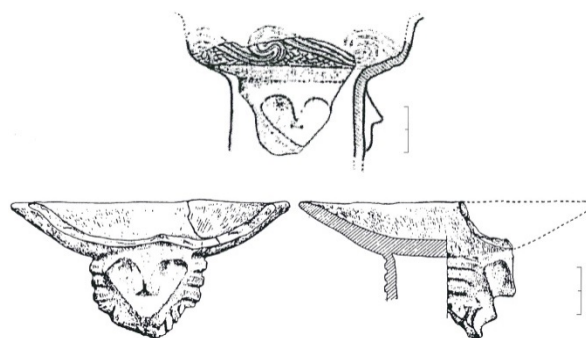
IV.4 Tell es- Sawwan (Iraq), T195-IQ617

Quest'ultima morfologia vascolare è descritta da Fiorella Ippoliti Strika come piatto più o meno profondo, con orlo estroflesso, con pareti spesse, su alto piede cavo, una forma che compare nel Livello IIIA di Tell es- Sawwan e ha una maggiore diffusione nel Liv. IIIB, soprattutto nel Liv. IV (6000-5900 a.C.). L'alto piede cavo su cui poggia il recipiente può avere profilo più o meno arcuato, essere ornato da fori triangolari o subcircolari e dipinto all'esterno con motivi geometrici, reticoli o linee angolate, organizzati in modo variamente complesso e talvolta può essere rappresentato un volto umano (IPPOLITONI 1971: 130, Fig. P). Appare evidente che il piede cavo di questo vaso alluda ad una testa umana che reca sulla sommità un recipiente (il piatto/scodella), un'iconografia nota come *Gefäßträger-portatore di vaso*, di cui Schwarzberg ci ha fornito una recente analisi (SCHWARZBERG 2017). Questo tipo di rappresentazione ha tre versioni: la prima reca il recipiente sul petto, la seconda è una figura plastica con il vaso in grembo, la terza è un busto con gli arti superiori sollevati o una testa, con sul capo un recipiente tenuto dalle braccia nel primo caso e solo appoggiato nel secondo. Per Schwarzberg il prototipo più antico di questo soggetto risale al Calcolitico iniziale anatolico e lo individua nei reperti T304-TR456/**Fig. IV.5**) e T307-TR455, ambedue dei V.A. tipo 4A, entrambi rinvenuti ad Hacilar höyük (SS

TURCHIA 13) e risalenti al 5960 - 5780 cal a.C. Nei secoli seguenti non sono testimoniate raffigurazioni simili in Anatolia Occidentale e in Europa sud-orientale. Il fenomeno del *Gefäßträger* compare sorprendentemente nella cultura della LBK e gli esemplari più antichi sembrano concentrarsi in Franconia (Baviera). “Nel corso dell’espansione della Cultura della LBK, questo *sujet* è stato trasmesso da ovest verso est e sud-est, raggiungendo un ultimo “climax” nel tardo Calcolitico nell’uso di statuine che trasportano vasi nell’odierna Bulgaria e Romania.”⁸⁵ (SCHWARZBERG 2017: 17). Due esemplari riconducibili all’iconografia del vaso iracheno provengono da Hotărani-La Turn, Oltenia (Romania, **Fig. IV.6**) e sono ascritti alla cultura del Calcolitico di Vădastra, fase IV (SCHWARZBERG 2011: 253, Cat. Nr. A 63; Tav. 33, 2-3). Se non è possibile sostenere l’ipotesi di una relazione tra i reperti Anatolici e quelli della LBK è invece plausibile supporre che l’*idée* del “portatore di vaso” risalga alla tarda cultura di Samarra, alla fine del VII millennio a.C., e che da qui sia migrato in Anatolia centrale. Contatti tra la Mesopotamia settentrionale e l’Anatolia centrale, nello specifico con Hacilar höyük, sono già stati evidenziati da vari autori⁸⁶.



IV.5 T304-TR456, vaso tipo 4A da Hacilar höyük, Turchia (MELLAART 1970 - Vol. 2: 524-525, Fig. 249.1, elaborato)



IV.6 due esemplari di “Gefäßträger” da Hotărani-La Turn, Oltenia (Romania) (SCHWARZBERG 2011: Tav. 33, 2-3, elaborato)

Rilevante è la comparsa della linea sotto la bocca o la W- in luogo della bocca già nei primi vasi a faccia iracheni: come avremo modo di appurare, si tratta di elementi grafici in

⁸⁵ “In the course of the LBK Culture expansion, this *sujet* has been transmitted from west to east and southeast, reaching a last “climax” in the Late Chalcolithic application of statues carrying vessels in today’s Bulgaria and Romania”.

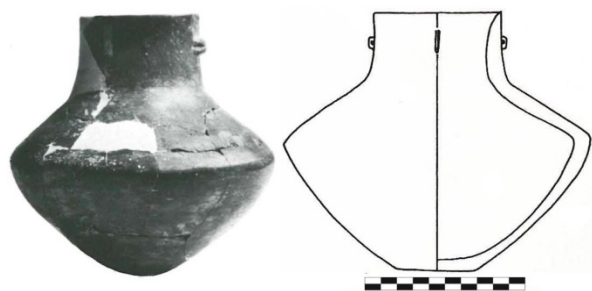
⁸⁶ Si rinvia alla lettura del Capitolo V.

corrispondenza del mento ricorrenti anche nella produzione successiva, di altre aree geografiche⁸⁷.

Alcuni begli esemplari di V.A. tipo 4A sono documentati nella successiva cultura Halaf: uno a Yarim Tepe II, Iraq (HANSEN 2007: 75, Tav. 41.1) e uno a Domuztepe, Anatolia meridionale (CAMPBELL 2004: foto di copertina); la postura di questi reperti, con gli arti flessi le mani sul seno, riprende l'iconografia di numerose statuine Halaf (SCHWARZBERG 2011: 26-27).

IV.1.2. Anatolia tra la fine del VII e i primi secoli del VI millennio a.C.

Il Distretto dei Laghi ha fornito un cospicuo numero e varietà di V.A., concentrati in gran parte ad Hacilar höyük. Il sito, oltre ad aver restituito a un gran numero di V.A. tipo 1⁸⁸, reca V.A. tipo 4A, tipo 4B, tipo 2 (vaso/coperchio prosopomorfo) e tipo 3 (vasi con elementi umani). Gli esemplari più arcaici di Hacilar - T297-TR478, T300-TR480 e T300-TR480 - hanno la decorazione in rilievo e due di essi sembrano rappresentare i prototipi più antichi del vaso a faccia tipo a "naso"⁸⁹ (**Fig. IV.7**) e con il viso tipo a T- (**Fig. IV.8**). Il primo modello datato 6120 - 5960 cal a.C., con la faccia evocata solo dal naso, avrà molta fortuna in Puglia e Basilicata a partire dal pieno stile del Guadone, 5800-5700 a.C. mentre nel resto d'Europa ne sono noti solo alcuni esemplari in Bulgaria ascritti a Karanovo III, 55/5450 - 54/5350 a.C. (cfr. più avanti).



IV.7 Hacilar höyük (Turchia), V.A. "a naso" T300-TR480. Dal Liv. IIA, 6120 - 5960 cal a.C.



IV.8 Hacilar höyük (Turchia), V.A. con il volto a "T", T300-TR481. Dal Liv. IIA, 6120 - 5960 cal a.C.

Negli ultimi secoli del VII millennio a.C. compare per la prima volta ad Hacilar il vaso/coperchio prosopomorfo e il più antico giunge probabilmente da un contesto funerario. James Mellaart suggerisce l'idea che questo recipiente fosse usato per la libagione e in relazione con il culto dei crani, un fenomeno diffuso nel Neolitico della

⁸⁷ Per approfondimenti si rinvia al Capitolo V.

⁸⁸ Cfr. Capitolo III, paragrafo III.1.3.

⁸⁹ Questo vaso reca anche due presine ai lati che alludono alle orecchie.

Mezzaluna Fertile (MELLAART 1970: Vol. 1, 107-108) e nei vicini tell di Çatalhöyük e di Köşk Höyük. Spicca la mancanza di coperchi a faccia in altri siti anatolici coevi come, ad esempio, Köşk Höyük, Kuruçay, Höyücek, Ulucak, Aktoprakhk o Fikirtepe. Il coperchio prosopomorfo è testimoniato in pochissimi esemplari della prima metà del VI millennio a.C. in Bulgaria (uno a Čavdar e uno a Banica) e ha un notevole sviluppo nei Balcani centrali a partire dalla cultura Vinča A1, metà del VI millennio a.C., fino all'età del Rame (Vinča D1). Per Schwarzberg i vasi/coperchio di Hacilar si configurano come un fenomeno isolato e distinto da quello europeo e, stranamente, l'autore non sembra mettere in relazione neppure gli esemplari bulgari con quelli serbi (SCHWARZBERG 2011: 142, 166).



IV.9 Çatalhöyük (Turchia): T309-TR485, 6400 - 6200 cal a.C.

Con la ceramica dipinta, a partire dal 6000 a.C., ad Hacilar si sviluppa un vero e proprio fenomeno del V.A. Un gruppo di vasi tipo 4A, prevalentemente femminile, presenta una certa uniformità stilistica (come dimostrano le spirali per indicare le gambe flesse, oppure la partizione centrale dei capelli, o le linee sul volto) ma con esiti formali individuali (come, ad esempio, le dimensioni dei vasi, i dettagli del tronco o del viso). Alcuni di essi al posto degli occhi recano inserti di ossidiana (T307-TR455, T304-TR456/**Fig. IV.5**, T308-TR479, T309-TR485, T303-TR486), un dettaglio condiviso con il sito di Köşk Höyük (T281-TR418). Vari autori (NIKOLOV 1990: 65; IPPOLITONI STRIKA 1992: 71-75; HANSEN 2007: 168; SCHWARZBERG 2011: 25, 88, 134;

BECKER 2017: 73; Eadem 2018: 284-285) hanno sottolineato gli stretti rapporti tra alcuni elementi decorativi di questo nucleo di vasi di Hacilar (T307-TR455, T304-TR456/**Fig. IV.5**, T304-TR457, T303-TR486, T303-TR487, T303-TR488) e il vaso a faccia di Tell Hassuna (T195-IQ610/**Fig. IV.2**), un'ipotesi convincente anche per la congruenza cronologica⁹⁰. Una variante del *Gefäßfigurine* di Hacilar è presente con un solo frammento

⁹⁰ L'argomento è trattato nel Capitolo V.

a Çatalhöyük (T269-TR502): il reperto si distingue per i *coffee-bean-eyes*, uno stile di occhi che in Anatolia si trova anche nel vaso tipo 4A di Köşk höyük (T281-TR417). Gli occhi in rilievo con incisa la linea delle palpebre è un dettaglio formale mutuato dalle culture della Siria e della Mesopotamia.



IV.10: Hacilar höyük (Turchia), T302-TR458. Dal Liv. I, 5960 - 5780 cal a.C.

Come già riferito nel precedente paragrafo, un paio di V.A. tipo 4A di Hacilar (T307-TR455, T304-TR456/**Fig. IV.5**) rientrano nell'iconografia del *Gefäßträger*, un modello che sembra radicato nella cultura di Hassuna/Samarra. Si può supporre che sia di origine levantina anche l'idea del vaso a due teste⁹¹ e un esemplare bicefalo proviene da Hacilar (T309-TR485/**Fig. IV.9**), mentre uno bifronte da Çatalhöyük (T269-TR491/**Fig. IV.9**). Quest'ultimo risulta essere un *unicum* nella totalità della produzione dei V.A. Si tratta di un piccolo vaso a forma di cestino che reca sui due lati corti, in posizione speculare e opposta, due volti umani del tutto simili, estremamente dettagliati e realistici nella resa dei particolari, mentre su ciascuno dei lati più lunghi è inciso un bucranio, delineato con uno stile più schematico. "Le due rappresentazioni si fondono in un complesso armonico, nel quale le corna del toro divengono capelli o sopracciglia del volto, mentre le orecchie di quest'ultimo fungono per quelle dell'animale" (CALETTI 2015: 152, nota

75).

Secondo Ian Hodder l'assenza degli occhi nella coppia di volti umani sarebbe affine a quella di un cranio umano ricoperto di stucco e privo di occhi trovato nel sito. Questo dato fa supporre che il vaso rappresenti non dei visi ma dei crani umani insieme ai caratteristici bucrani intonacati di Çatalhöyük (HODDER 2007: 3). Tramite questa associazione Franz Ingmar ritiene che: "(...) il vaso 4040 (il nr di inventario del pezzo, ndr) sia un piccolo recipiente a forma di cesto con prese, riccamente decorato, dalla funzione

⁹¹ Su questo argomento si rinvia alla lettura del paragrafo V.1.10 *I bicefali*, Capitolo V.

incomprensibile, forse associato con i rituali di morte”⁹². Tuttavia le pieghe labio-nasali molto sottolineate in entrambi i volti potrebbero alludere a figure viventi in età senile. Il reperto appartiene al Livello VI di Çatalhöyük (CALETTI 2015: 152, nota 75) e risale al 6400 - 6200 cal a.C. circa.

Vasi a faccia (tipo 4B) dei primi secoli del VI millennio a.C., per il momento si trovano solo ad Hacılar (T303-TR455, T308-TR484, T308-TR489, T301-TR490, T298-TR472, T308-TR479), sono tutti su fiasco con corpo arrotondato o biconico, sebbene due esemplari simili, T303-TR458/**Fig. IV.10** e T308-TR484, presentino un profilo articolato e nel punto di massima espansione siano di forma quadrata. Il volto ha una bocca triangolare campita da punti e occhi aperti, resi con cerchi concentrici.

Non sono noti vasi a faccia nella seconda metà del VI millennio a.C. in Anatolia centrale e occidentale, sebbene si constati una carenza negli studi dei siti di questo periodo. Tale evidente assenza si rileva anche per la tarda cultura di Halaf e Obed, in Mesopotamia e nel Levante (SCHWARZBERG 2011: 96).

IV.2. BALCANI ED EUROPA SUD-ORIENTALE

IV.2.1. I Balcani meridionali: Protosesklo e Sesklo, Tsangli-Larissa, Arapi (6250 - 5000 cal a.C.)

Tramite alcuni criteri stilistici condivisi sia dalle figurine antropomorfe fittili del Levante⁹³ che della Grecia come, ad esempio, la posizione delle mani sotto il seno e gli occhi a

⁹² “(...) es sich bei Gefäß 4040 um ein kleines, reich verziertes Korbhenkelgefäß ungeklärter Verwendung, das eventuell in Verbindung mit Totenritualen steht” (INGMAR 2007-2008: 84)”.

⁹³ Nessun sito del Neolitico antico è stato rinvenuto nella Tracia occidentale o nella Macedonia orientale, il naturale passaggio per una penetrazione continentale dal Vicino Oriente. Lo strato di base del sito di Hoca Çeşme con ceramica monocroma e dipinta, molto simile alla ceramica Protosesklo, poteva costituire un buon “missing link” (per quanto isolato) tra l’Anatolia e la Tessaglia, tuttavia le date ¹⁴C non supportano questa idea. Il nuovo sistema di sostentamento in Grecia sembra quindi giungere via mare e la morfologia del territorio ha reso favorevole questo tipo di approccio (PERLÈS 2001: 61; ERDOĞU 2013: 7; BRAMI, ZANOTTI 2015; REINGRUBER *et alii* 2017: 4; LICHARDUS-ITTEN *et alii* 2006: 86-88).

L’uso dell’ossidiana dell’isola di Milo presso le comunità mesolitiche della Grecia (Franchti, Cyclops Cave) indica una precoce navigazione del Mediterraneo e suggerisce l’esistenza di una rete di contatti tra queste comunità di cacciatori-raccoglitori e quelle di agricoltori dell’Anatolia o del Mediterraneo orientale (MÜLLER 2015: 64; PERLÈS 2001: 63). Tuttavia non si ha traccia della diffusione del Neolitico aceramico in Europa e la comparsa dell’agricoltura su entrambe le coste dell’Egeo avviene più o meno simultaneamente, intorno alla metà del VII millennio.

Le affinità riscontrate tra l’Anatolia, in particolare con la regione del Distretto dei laghi (con le sequenze di Çatalhöyük e di Hacılar), e la Tessaglia e Macedonia orientale sono indiziate da alcuni oggetti come, ad esempio, alcuni vasi in pietra (GUILAINE 2015: 87), dal linguaggio formale delle figurine fittili, ad esempio l’asimmetria delle gambe spostate di lato (HANSEN 2007: 351, Fig. 196), le pintaderas (GUILAINE 2015: 87), i cosiddetti “proiettili” (sling-bullets), gli orecchini (ear-studs) o, forse, piercing (labret), le asce levigate in pietra verde, i dischi forati ricavati da pareti di vaso in ceramica, etc. Inoltre, sono condivise alcune tecniche costruttive: i mattoni in argilla, l’uso dei pilastri-contrafforti, dei pavimenti intonacati (plastered; PERLÈS 2001: 54). Di recente Çilingiroğlu ha sottolineato la forte affinità tra alcuni frammenti di ceramica dipinta dei siti di Ulucak Höyük, di Hacılar VI e di Nea Nikomedeia (ÇİLİNGİROĞLU 2012: 184) e analogie si riscontano

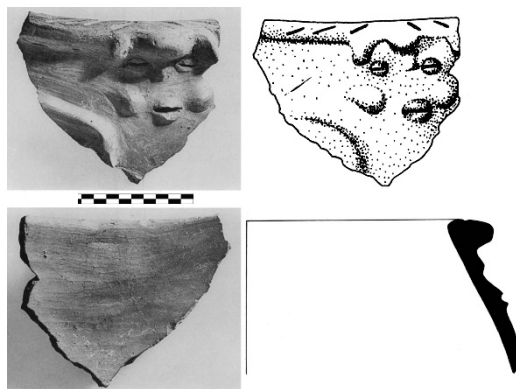
CAPITOLO IV

“chicco di caffè”, Svend Hansen ha riconosciuto l’origine mesopotamica-anatolica delle statuine greche (HANSEN 2007: 121-122, SCHWARZBERG 2006: 126; *Ibidem* 2011: 31). Questa particolare forma degli occhi è presente anche nei vasi a faccia Protosesklo e Sesklo⁹⁴ ed è evidentemente ispirata alla plastica figurativa coeva (SCHWARZBERG 2011: 94).

I V.A. tipo 4B della Grecia inventariati nel presente studio sono circa una ventina⁹⁵ e gli esemplari più arcaici risalgono agli ultimi secoli del VII millennio a.C.



IV.11 Revenia (Grecia), T188-GR900



IV.12 Thespiiai (Grecia), T186-566

In genere, tra i V.A. tipo 4B domina il fiasco con volto sotto l’orlo⁹⁶, talora privo di bocca⁹⁷. Solo alcuni esemplari inediti⁹⁸ di Nea Nikomedeia presentano una piccola bugna in rilievo sul mento, lo stesso segno è presente anche ad Hacilar höyük (T303-TR486).

anche tra le rappresentazioni umane su V.A. tipo 1 di Ege Gübre (T291-TR453, T291-TR454), sulle coste dell’Anatolia, e quella di Nea Nikomedeia (T187-GR572). Altre caratteristiche comuni si hanno tra la Grecia e la Siria (cultura Yarmoukian) come dimostra l’uso degli occhi a “chicco di caffè” nella rappresentazione umana (HANSEN 2007: 71, 84; SCHWARZBERG 2011: 124-126). Alla luce di questi dati si presume che nel corso della seconda metà del VII millennio alcune comunità di agricoltori di origine levantina siano entrate in contatto via mare con popoli di cacciatori-raccoglitori della Grecia, probabilmente sfruttando antiche rotte di scambio (PERLÈS 2001: 63; GUILAINE 2015: 87).

Per quanto riguarda l’area meridionale dell’Egeo e il Peloponneso si hanno maggiori dati relativi alla fase di transizione delle comunità mesolitiche locali. Interessante è il sito di Sidari, a Corfù, la cui sequenza inizia con il tardo Mesolitico riferibile alla prima metà del VII millennio, seguito da uno strato con un’identica tradizione litica ma con ceramica grezza, talora con decorazioni incise, e resti di ovicapridi. Recenti analisi radiometriche datano l’occupazione al 6400-6200 cal BC. Il dato fa supporre che il locale gruppo di cacciatori abbia adottato alcuni elementi caratteristici del Neolitico. Dopo un episodio di abbandono documentato da un orizzonte sterile, si sviluppa un’occupazione pienamente Neolitica con Ceramica Impressa Adriatica forse riconducibile al 6200 a.C. Il sito di Sidari sembra essere un tipico sito di frontiera, con una diffusione aritmica del Neolitico, con i prodromi della neolitizzazione intono al 6300, un intervallo di tempo e poi appare il Neolitico a Ceramica impressa, la cultura che veicolerà le innovazioni economiche e culturali in tutto il bacino Adriatico e del Mediterraneo occidentale (GUILAINE 2015: 89; PERLÈS 2001: 49).

⁹⁴ L’argomento è trattato nel paragrafo V.1.9. *Gli occhi a “chicco di caffè”* - Capitolo V

⁹⁵ A questo elenco si deve aggiungere, ad esempio, 4 V.A. tipo 4B da Achilleion (GIMBUTAS 1974: 298, Fig. 23; GIMBUTAS *et alii* 1989: 201, Figg. 7.53-54; 355 Tav. 7.13) di cui 2 con la bocca.

⁹⁶ Nel Protosesklo la parte inferiore del volto è aggettante, un carattere peculiare della Grecia.

⁹⁷ Spesso la forma frammentaria dei manufatti non consenta di stabilire con certezza questa deliberata mancanza (SCHWARZBERG 2011: 94).

Appare evidente l'assenza di V.A. nelle isole dell'Egeo e manca una loro produzione nel Neolitico antico della Grecia meridionale (VOUTIROPOULOS 1993: 67), ad esclusione di un frammento di vaso a faccia da Grotta Franchti, che giunge da un livello contaminato e può essere attribuito al Neolitico antico, medio e tardo (TALALAY 1993: 94, Cat. FP173). Del manufatto si conserva l'accento del naso plastico e l'impressione di forma ellittica di un occhio (TALALAY 1993: Tav. 9.B, Cat. FP173).

Il reperto di Revenia (T188-GR900/**Fig. IV.11**, SS GRECIA 05), datato 6280 - 6070 cal. a.C., ha corpo globulare e presenta una morfologia vascolare scarsamente diffusa. L'esemplare ha occhi a "chicco di caffè" e reca la bocca in rilievo⁹⁹, resa con la medesima soluzione tecnica degli occhi, mentre ai lati del naso si trovano delle sporgenze che possono alludere alle guance. Il reperto trova un parallelo stringente nell'esemplare T186-GR566/**Fig. IV.12**, anch'esso di forma globulare con protome sotto l'orlo, trovato fuori contesto nel sito di Thespias (SS GRECIA 03), in Voitia, e solitamente attribuito a Sesklo I-III. Il reperto, oltre ad avere gli occhi a "chicco di caffè", la bocca in rilievo e l'accentuazione delle guance, reca sulla fronte un ispessimento plastico dal quale scendono due prolungamenti sulle tempie. Quest'ultimo elemento iconografico mette in relazione questo manufatto con il frammento T289-TR503, dal sito di Til Huzur-Yayvantepe (SS TURCHIA 07), Anatolia Sud Orientale, un pezzo attribuito alla cultura Pre-Halaf, 6200-6000 a.C.¹⁰⁰, e rende più probabile la datazione del reperto di Thespias al Pre- o Presesklo.

Un esemplare particolarmente interessante per ricostruire l'arrivo della tradizione del V.A. nel sud-Italia nel Neolitico peninsulare è quello di Elateia I-Dhrakhmáni (T185-GR570/**Fig. IV.13**, SS GRECIA 02). Il reperto viene dagli scavi di Georgios Sotiriadhi, tra il 1902 e il 1910 (WACE, THOMPSON 1912: 25). Si tratta di un V.A. dipinto in rosso su alto piede cavo, corpo biconico con alcuni elementi plastici e alto collo cilindrico, dove è delineata la faccia. Il volto ha naso in rilievo di forma allungata, occhi dipinti triangolari con indicato il punto della pupilla, la rappresentazione dei capelli è resa con tratti verticali mentre una serie di linee orizzontali orna entrambe le guance: la bocca è assente e sotto il naso, in corrispondenza del mento, si trova una linea verticale. La base del collo è sottolineata da una linea dipinta, la massima espansione del corpo è ornata da una doppia linea a zig-

⁹⁸ Ringrazio il professor John Nandris, per avermi dato l'opportunità di vedere il materiale e per il proficuo scambio di idee.

⁹⁹ La bocca in rilievo è presente anche nel vaso a faccia con occhi a "chicco di caffè" di Achilleion-Fase IVA, dove peraltro si hanno le guance dipinte con una linea (GIMBUTAS *et alii* 1989: 201, Fig. 7.53; 355 Tav. 7.13), 5900-5800 cal a.C. (per cronologi cfr. MARLER 2017: 74).

¹⁰⁰ Sulle origini e diffusione di questo dettaglio iconografico cfr. il Capitolo V, paragrafo V.1.8. *L'Acconciatura*. Il sito anatolico ha inoltre restituito una statua con occhi a "chicco di caffè" (CANEVA 2011: 177, 184 Fig. 15).

CAPITOLO IV

zag, interrotta solo da due protuberanze plastiche che potrebbero alludere alle braccia (SCHWARZBERG 2011: 31).



IV.13 Elateia I-Dhrakhmáni (Grecia), T185-GR570

IV.14: Kenézlő-Fazekaszug (Ungheria), T379-HU381

	Late Neolithic Ia (ca. 5,300- 4,800 B.C.)		Late Neolithic Ib (ca. 4,800- 4,300 B.C.)	
	Tsangli	Larisa	Arapi	Dimini
Matt-painted	■■■■■■■■■■	■■■■■■■■■■	■■■■■■■■■■	■■■■■■■■■■
B3ε	■■■■■■■■■■	■■■■■■■■■■	■■■■■	
B3α3			■■■■■	■■■■■■■■■■
B3α2			■■■■■	■■■■■■■■■■

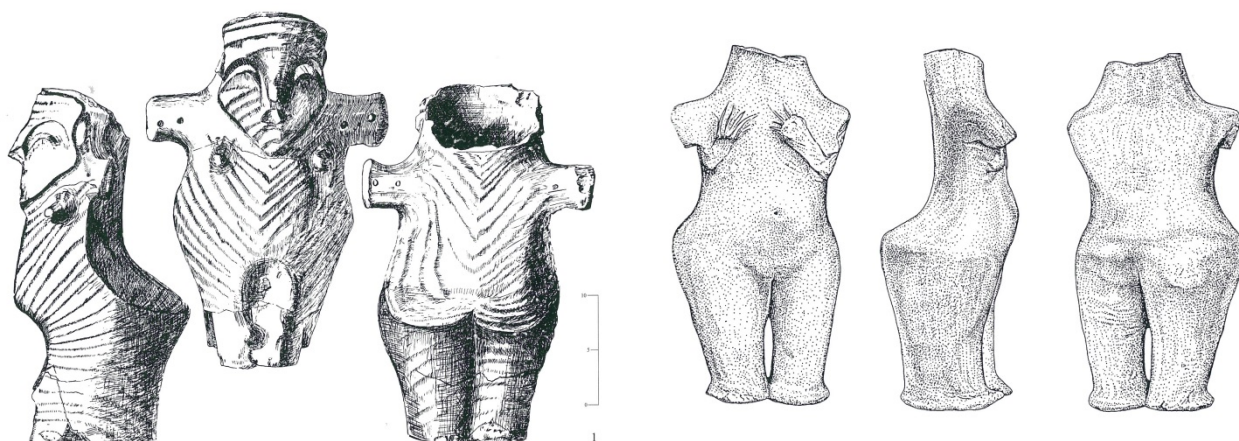
Tabella comparativa della cronologia della seconda metà del VI-inizio V millennio a.C. in Grecia, Tracia e Balcani centrali

Date BC	Periodization (dominant Aegean terminology)	Periodization (alternative Aegean terminology*)	Crete, Cyclades Peloponnese	Thessaly	Macedonia Aegean Thrace	Periodization (Balkan terminology)	Thrace	Periodization (European terminology)	Former Youg. Macedonia Serbia
5400	Late Neolithic I	LN Ia	Knossos V-VI Franchthi 3-4 Tharrounia Ia Saliagos I Ftelia	Tsangli- Larissa	Sitagroi I Makri II Paradimi I-III Dispilio	Middle Neolithic	Karanovo III	Middle Neolithic	Vinča A Anzabegovo IV
5200				Arapi	Dikili Tash I Makrygiolos I Sitagroi II		Karanovo IV		Vinča B
4800	Late Neolithic II	LN Ib	Knossos IV Saliagos II Tharrounia Ib	Otzaki Dimini	Paradimi IV Makrygiolos I Sitagroi IIIA Dikili Tash	Early Chalcolithic Middle Chalcolithic	Maritsa I-IV Karanovo V	Late Neolithic	Vinča C

IV.15 (sopra) Tabella con la classificazione della ceramica Matt-painted tipo B3 (BONGA 2013: Fig. 4) e sotto tabella cronologica del Neolitico Tardo (LN I e II; TSIRTSONI 2016: 19, Tab. 1)

In letteratura il reperto è attribuito al Neolitico tardo (HANSEN 2007: 121, 123) e Lily A. Bonga, nella sua classificazione della ceramica Matt-painted, lo inquadra nel tipo B3ε, uno stile diffuso nel Neolitico Tardo Ia (BONGA 2013: 314, Fig. 7; didascalia Fig. 7.7), principalmente nel periodo “pre-diminian”, tra le culture di Tsangli e Larisa, con un declino e fine nella facies di Arapi (BONGA 2013: Fig. 4), 5400-5000 a.C. (**Fig. IV.15**).

Schwarzberg propone un’attribuzione alla tarda cultura di Sesklo¹⁰¹, ovvero al DG2/6000-55/5400 a.C. (SCHWARZBERG 2011: 247, Cat. Nr. A37, Tav. 73.1). Lo stesso reperto è erroneamente inventariato dall’Autore una seconda volta e lo riferisce al sito di Orchomenos con diversa datazione¹⁰². In quest’ultima versione l’esemplare riacquista la vecchia cronologia Dimini classico, DG4/4850-4450 (SCHWARZBERG 2011: 278, Cat. Nr. B107, Tav. 73.1).



IV.16 Vinča-Belo Brdo (Serbia): vaso figurato cavo VinčaB2-C1 (SCHWARZBERG 2011: Tav. 10)

IV.17 Dimini (Grecia): vaso figurato cavo (SCHWARZBERG 2011: Tav. 8.2)

Schwarzberg, inoltre, sulla base di quanto già proposto da Grundmann (GRUNDMANN 1953: 25-26), evidenzia alcune affinità tra il reperto greco e il V.A. di Kenéztlő-Fazekaszug (T379-HU381/**Fig. IV.14**, SS UNGHERIA 34; SCHWARZBERG 2011: 120): una familiarità che denuncerebbe l’esistenza in ambito greco di influenze culturali da Vinča e dalla regione del Tisza¹⁰³. Ciò sembrerebbe confermato dal manufatto della Tracia occidentale di Grotta di Nea Strymi negli ultimi secoli del VI millennio a.C. Il reperto (T193-GR563, SS GRECIA 10) si distingue per avere caratteri non propriamente greci come, ad esempio, gli occhi a mandorla o a losanga, tipici della cultura Vinča, e il motivo ad M- sotto il volto,

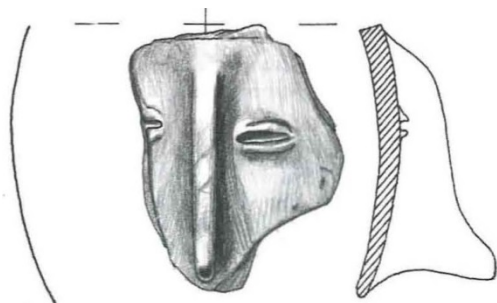
¹⁰¹ “(...) ein bemerkenswertes Gefäß der jüngeren Sesklo-Kultur” (SCHWARZBERG 2011: 31).

¹⁰² Il reperto pubblicato da Kunze come manufatto di confronto nella monografia su Orchomenos (1931) (KUNZE 1931: 40; Tav. XXVI.4b) ha generato confusione.

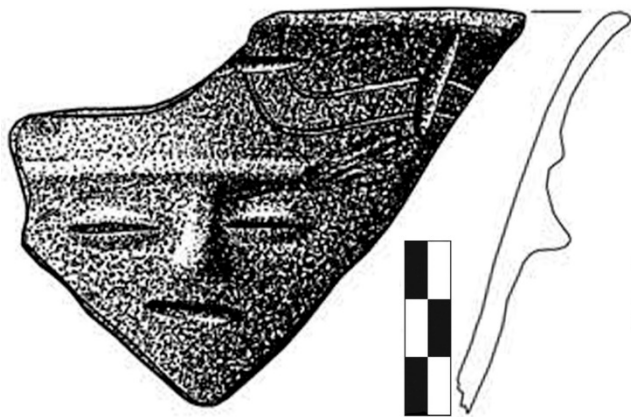
¹⁰³ “Die wenigen Beispiele aus Griechenland zeigen keine autochthonen Traditionen mehr, sondern eher einen Bezug zur Vinča- und Theiß-Kultur, wie z.B. am diminizeitlichen Gefäß aus Orchomenos erkennbar, das einem Stück aus dem ostungarischen Kenéztlő auffallend ähnelt” (SCHWARZBERG 2011: 131).

particolarmente diffuso nella LBK orientale, segnatamente nel gruppo Szakálhát (SCHWARZBERG 2011: 99).

Per Schwarzberg anche le forme dei pochi vasi tipo 4A greci denunciano un adattamento dai più antichi esemplari di *Gefäßfigurine* dei Balcani centrali, in particolare con quelli del fenomeno Vinča (SCHWARZBERG 2011: 76, 126; cfr. SS SERBIA 01). A tale proposito l'Autore sottolinea la straordinaria somiglianza nell'accentuazione dei glutei e dell'addome tra il reperto di Vinča-Belo Brdo (**Fig. IV.16**) e quello rinvenuto a Dimini (**Fig. IV.17**): il primo è datato su base stratigrafica a Vinča B1¹⁰⁴, gruppo di datazione DG3/5450-4850 (SCHWARZBERG 2011: 266, Cat. Nr. A164, Tav. Tav. 10), e il secondo è riferito a Dimini classico, gruppo di datazione DG4/4850-4450 (SCHWARZBERG 2011: 278, Cat. Nr. A27, Tav. Tav. 8.2).



IV.18 Csóka (Serbia), cultura Vinča. V.A. con occhi "chicco di caffè" (non inventariato; TROGMAYER et alii 2005: 50, Cat. 103)



IV.19 Vel'ký Pesek (Slovacchia): T259-SK851, gruppo Zselíz/Želiezovce

Anche la linea sul mento dell'esemplare di Dimini potrebbe essere connessa con la LBK orientale ungherese, dove questo segno è presente a partire dalla metà del VI millennio a.C. e soprattutto tra i gruppi Szakálhát, Bükk e Tiszadob (5300 e il 5000 a.C.)¹⁰⁵

Una reciproca influenza tra le due cerchie culturali la si può rintracciare nel frammento di vaso a faccia della cultura Vinča trovato a Csóka, Serbia settentrionale (**Fig. IV.18**), oppure nel reperto T259-SK851/**Fig. IV.19** del gruppo Zselíz/Želiezovce, 5200 - 50/4900 a.C., proveniente da Vel'ký Pesek, nella Slovacchia meridionale, ambedue con *coffe-bean eyes*.

Alla luce di quanto finora esposto la cronologia del reperto di Elateia I-Dhrakhmáni rimane aperta, tuttavia i dati depongono a favore di una datazione del manufatto al tardo Sesklo III, metà VI millennio a.C., o - al più tardi - alle facies pre-Dimini, seconda metà del VI millennio a.C., perché presenta caratteri

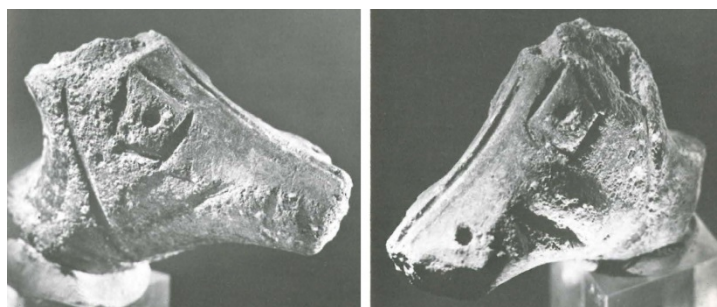
¹⁰⁴ Ma parrebbe essere seriore, in base alle considerazioni tipologiche, e si accosterebbe più a Vinča C1 (SCHWARZBERG 2011: 40).

¹⁰⁵ L'argomento è sviluppato nel Capitolo V.

riferibili sia alla tradizione mesopotamica-anatolica (l'iconografia della linea verticale sul mento e i segni sulle guance) sia alla tradizione balcanica (a linea verticale sul mento, la morfologia vascolare)¹⁰⁶. Di particolare interesse è l'occhio geometrico con evidenziata la pupilla che contraddistingue il volto di questo esemplare, uno stile che riconosciamo inciso nelle successive protomi zoomorfe della fase III di Sitagroi (parallela a Vinça C, a Karanovo V e a Dimini; per la cronologia cfr. TSIRTSONI 2016: 19, Tab. 1), della Macedonia orientale (**Fig. IV.21**; RENFREW *et alii* 1986: Tavv. LVIII.1 e LIX.3a-b). Considerata l'affinità tra l'occhio inciso di Sitagroi III e quello di Stentinello II/? (**Fig. IV.20**) è forse possibile presupporre un legame tra queste due culture.



IV.20 Trefontane (CT, Italia), T120-IT057



IV.21 Sitagroi (Grecia), testa di animale della fase Sitagroi III (RENFREW *et alii* 1986: Tav. LIX.3a-b)

IV.2.2. I Balcani occidentali, tra il 5800 e il 5000 a.C.



IV.22 Mappa della Repubblica di Macedonia del Nord con i siti che hanno restituito V.A. (1. Govrlevo; 2. Zelenikovo; 3. Amzabegovo; 4. Tarinci; 5. Damjan; 6. Angelci; 7. Trn; 8. Porodin; NAUMOV 2017: 49, Fig. 3.2)



IV.23 Govrlevo. (Rep. di Macedonia del Nord), modello di casa antropomorfa con figura incinta del Neolitico medio, 5700-5000 (KANZUROVA, ZDRAVKOVSKI 2011: 140, Fig. 2)

¹⁰⁶ Per un approfondimento si veda il Capitolo V.

La Repubblica di Macedonia del Nord¹⁰⁷, la Bosnia-Erzegovina, l'Albania, il Montenegro hanno restituito un esiguo numero di V.A. sia di tipo 4A che 4B (SCHWARZBERG 2011: 77).

Per quanto riguarda l'Albania influssi culturali dall'area greca sono indiziati dai reperti di Podgorie (T143-AL888, SS ALBANIA 02, 5750/5700 - 55/5400 a.C.) e Kolsh (T143-AL890, SS ALBANIA 03, 5500 - 5300 a.C.; SCHWARZBERG 2011: 98), ambedue i reperti hanno gli occhi a "chicco di caffè". Un solo esemplare tipo 4A da Kamnik (Korça, Albania meridionale; SCHWARZBERG 2011: Tav. 8.3), della seconda metà del VI millennio a.C., reca motivi dipinti affini a quelli dei reperti di Hacilar mentre l'articolazione (a più livelli) della morfologia vascolare del reperto albanese trova confronti con la Tracia turca (Aşağı Pinar; SCHWARZBERG 2011: 39, 254, Cat. nr. A72, Tav. 8.3).

La Bosnia-Erzegovina nella seconda metà del VI millennio è dominata dalla cultura Vinča e il solo reperto T152-BA880 proveniente da Nebo, provincia di Travnik, ha occhi a pastiglia in rilievo che rammentano quelli del reperto T231-RS729 da Vinča-Belo Brdo.

Il processo di neolitizzazione di quella che oggi è la Repubblica della Macedonia del Nord avviene tramite influssi che hanno origine in Tessaglia, che attraversano la Grecia settentrionale e la Pelagonia, percorrono la valle del Vardar e arrivano nella regione nord-occidentale di Polog, territorio confinante con l'odierna Albania e Kosovo. La cultura materiale di Amzabegovo I (6000 - 5800 a.C.) testimonia forti connessioni con la Tessaglia, mentre tratti riferibili alla cultura di Starčevo attestano contatti con le comunità dei Balcani centrali durante Amzabegovo II. Queste relazioni persistono anche con Amzabegovo III, constatate le affinità con i reperti dello stadio iniziale della cultura Vinča (KANZUROVA, ZDRAVKOVSKI 2011: 139; GIMBUTAS 1076: 9-10, 76).

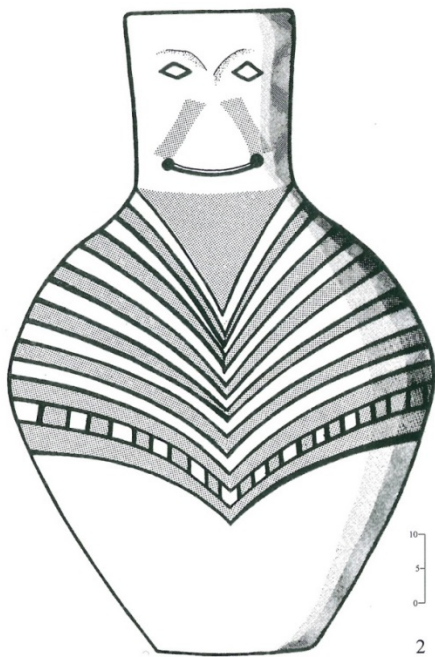
"Nonostante il gran numero di scavi, pochi vasi antropomorfi sono stati portati in luce nei siti neolitici della Repubblica di Macedonia"¹⁰⁸ (NAUMOV 2017: 48). Soprattutto se si confronta l'esigua quantità di V.A. con il gran numero di modelli di case antropomorfe/*house model-goddess* (**Fig. IV.23**), un oggetto di culto che rappresenta l'espressione più caratteristica del Neolitico medio (5700-5000 a.C.) di questa regione (MITREVSKI 2003: 33).

Due soli vasi completi e alcuni frammenti sono il catalogo completo in quest'area (**Fig. IV.22**). Tra i vasi a faccia spicca quello di grandi dimensioni e dipinto da Amzabegovo

¹⁰⁷ Questo comparto geografico e l'Ucraina sono stati esclusi dalla ricerca per ragioni di tempo. Per le caratteristiche della Repubblica di Macedonia del Nord si dà una breve sintesi in questo paragrafo.

¹⁰⁸ "Despite the large number of excavations, not many anthropomorphic vessels were unearthed at Neolithic sites in the Republic of Macedonia".

(**Fig. IV.24**), fase II-III - tardo Starčevo e inizio Vinča (SCHWARZBERG 2011: 269, Cat. Nr B3, Tav. 75.2) -, metà del VI millennio a.C. Il reperto nella versione ricostruita è alto 92 cm presenta il viso sul collo con archi sopraccigliari e naso in rilievo fusi insieme, grandi occhi a mandorla incisi e dipinti, affini a quelli della cultura di Vinča; su ciascuna guancia reca una banda dipinta in rosso lunga 3,6 cm, ambedue disposte in diagonale e in posizione speculare, sotto le quali si trova un cordone in rilievo che Gimbutas interpreta come collana. Sotto il volto c'è un triangolo campito di rosso, mentre le spalle del vaso e parte del corpo recano una serie di V- dipinte e incise (GIMBUTAS 1976: 240, Cat. 69; 241, Fig. 8).⁷



IV.24 Amzabegovo (Rep. della Macedonia del Nord: ricostruzione del V.A. (NAUMOV 2017: 50, Fig. 3.3)

IV.25 Tarinci-Vršnik II (Repubblica di Macedonia del Nord), vaso con pelvi accentuate

Da Tarinci-Vršnik II, vicino a Štip, oltre a numerose figurine zoomorfe e antropomorfe è stato trovato un V.A. tipo 4A alto 9 cm (**Fig. IV.25**). Il recipiente è stato scoperto alla fine del 1950, nello strato IVa del sito, che corrisponde alla fase di Starčevo/Amzabegovo-Vršnik Ic. Il vaso riproduce la parte inferiore del corpo umano stante, con le gambe distinte, caratterizzate da una pronunciata steatopigia. Il pezzo presenta una estesa decorazione sul corpo, con bande lineari a ghirlanda composte da fasce di tre file di punti impressi. L'orlo del vaso mostra una fila di punzonature triangolari (Pfeilstichreihe), impiegato anche per la restante decorazione del corpo. Le gambe, forse, terminano con base allargata (SCHWARZBERG 2011: 33). Per Nauomov i fianchi allargati riproducono la figura femminile (NAUMOV 2017: 51). Il modo di rappresentare le gambe e i glutei è affine a quello delle note statuette della cerchia Starčevo-Körös-Criș, come mostrano gli

esemplari di Endrőd (Serbia) o di Szajol (Ungheria). In effetti, il caratteristico *Gefäßfigurine* dei gruppi del Neolitico antico del Bacino carpatico è simile a quello di Tarinci-Vršnik II, e si distingue da quest'ultimo per la presenza del busto-testa di forma cilindrica sopra ai glutei fortemente accentuati, come si può riscontrare, ad esempio, nei reperti di Donja Branjevina (Serbia), Méhtelek (Ungheria) o Zăuan (Romania; SCHWARZBERG 2011: 33). Il legame tra Amzabegovo II e III e la cerchia Starčevo-Körös- Criş è plausibile, sebbene figurine plastiche coeve con queste caratteristiche si osservino anche in Grecia come, ad esempio, a Servia, Lerna (Argolide) e Asea (Arcadia; SCHWARZBERG 2011: 33).

IV.2.3. L'Europa sud-orientale: Karanovo I e II in Bulgaria (6000 - 55/5400 a.C.)



IV.26 Gradechnitza-Malo Pole (Bulgaria): T161-BG561

Gradechnitza-Malo Pole, inquadrabile sempre in Karanovo I. Il manufatto denuncia una stringente relazione con i V.A. di Hacilar höyük (es. T304-TR456/**Fig. IV.5**) per la resa dell'acconciatura, per il motivo ad M. e per la presenza di un motivo definito convenzionalmente "collettivi antropomorfi"¹⁰⁹.

Più recente sembra essere il vaso a collo con una piccola presa verticale sotto l'orlo, solo su un lato del collo, che rappresenta nel suo insieme la figura umana stilizzata, il fiasco allude al corpo e la bugna è l'epitome del volto. Il V.A. a "naso" in Bulgaria è presente in

I vasi a faccia (V.A. tipo 4B) compaiono nella Bulgaria con Karanovo I (5900 - 5650 cal a.C.), tra questi dominano i fiaschi, con lungo collo, orlo ispessito e corpo subsferico, alti mediamente 20-25 cm (es. T155-BG895 da Čavdar). I volti sono privi di bocca, presentano spesso lo schema del volto a T-, in rilievo, e con due linee incise sotto il naso, un dettaglio presente anche nel motivo antropomorfo (V.A. tipo 1, es. T160-BG567, T160-BG568).

Sono attestati anche esemplari dipinti, di particolare interesse iconografico è il reperto T161-BG561/**Fig. IV.26** da

¹⁰⁹ Per una disamina dei simboli si rinvia al Capitolo V.

almeno tre esemplari: T153-BG605, da Rakitovo; T162-BG606/**Fig. IV.27** da Gradeshnitsa-Lukanovo dărvo; e un reperto da Tell Gradini, Sofia Slatina (SCHWARZBERG 2011: 97; 262, Cat. Nr. A135, Tav. 42.2). Tutti e tre i pezzi sono ascritti a Karanovo III, e datano al 55/5450 - 54/5350 a.C.



IV.27 Gradeshnitsa-Lukanovo dărvo (Bulgaria): T162-BG606

La produzione del V.A. a “naso” in Bulgaria continua fino all’età del Rame (Karanovo VI) come testimonia il reperto da Junacite-Plovdiv (SCHWARZBERG 2011: 254, Cat. Nr. A70, Tav. 105.1). Il V.A. “a naso” ha particolare fortuna nel sud-est della Penisola italiana (Puglia e Basilicata) durante gli stili Guadone e Graffita, tra il 5700 e il 5200 a.C. In Italia settentrionale, attualmente, si conosce un unico esemplare (T132-IT266) dal sito di Santa Giustina, Verona, associato a materiale Fiorano¹¹⁰.

IV.2.4. I Balcani centrali: Starčevo e Vinča nel Banato, Serbia e Croazia continentale (5800 - 5000 a.C.)

Nei Balcani centrali si registra una scarsissima presenza di V.A. tipo 4B sia nella cultura di Starčevo sia in quella di Vinča, una carenza che si coglie anche nei vasi tipo 4A (SCHWARZBERG 2011: 28, 77; VOUTIROPOULOS 1993: 67) il cui stile è mutuato dagli esemplari della cultura Körös (SCHWARZBERG 2011: 77).

Il V.A. tipo 2 su recipiente a breve collo con una coppia di mani in rilievo sul corpo sferico di Lepensky Vir (T233-RS597/**Fig. IV.28**, SS SERBIA 02), della cultura di Starčevo, rappresenta una produzione caratteristica dei Balcani centrali. Il ritrovamento di questo stile di V.A. nel sito di Amzabegovo (Amzabegovo II) conferma l’ipotesi di contatti intercorsi tra i Balcani centrali e il territorio dell’odierna Repubblica di Macedonia del Nord (GIMBUTAS 1976: 75-76). La forma vascolare di questo tipo di vaso rinvia a Karanovo I mentre il linguaggio formale è Starčevo. Scambi tra la Bulgaria occidentale e la Serbia

¹¹⁰ Per un approfondimento si rinvia al Capitolo VI.

sono indiziati anche da alcuni schemi iconografici di motivi antropomorfi (V.A. tipo 1)¹¹¹, nonché dal modello di statuina rettangolare a corpo unico, a scatola di fiammifero, attestata sia nella cerchia Starčevo-Körös-Criş sia nei gruppi Karanovo I-II della Bulgaria occidentale (GRIFONI CREMONESI, PEDROTTI 2012: 118).



IV.28 Lepensky Vir (Serbia), T233-RS597

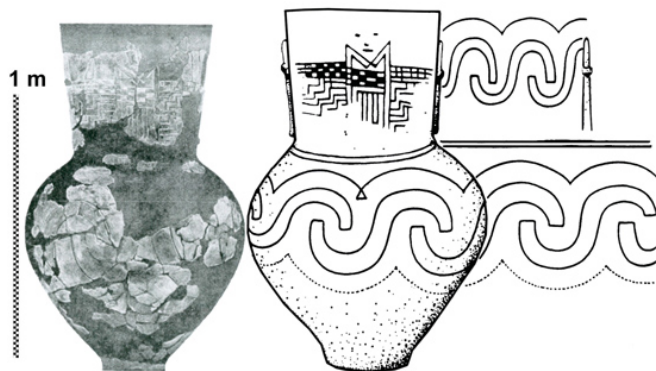
La cultura di Vinča si distingue per l'elevata quantità e qualità della piccola coroplastica, caratterizzata da figurine massicce, il cui stile deriva da quella di Starčevo. Solo gli scavi di M. Vasić dell'abitato di Vinča-Belo Brdo hanno restituito 1300 statuine, distribuite nei 10 orizzonti artificiali del sito. Un cospicuo numero di pezzi giunge da tutto l'areale di influenza Vinča (Serbia, Kosovo, Bosnia, Vojvodina, Slovenia, Pannonia meridionale; SCHWARZBERG 2011: 40) e

contribuisce a completare il quadro stilistico-formale di questa classe di oggetti, i cui caratteri principali sono la postura stante, la testa triangolare, i grandi occhi a mandorla e la figura bicefala. Dato il ricco numero di figurine della cultura Vinča sorprende rilevare la scarsa quantità di V.A., sia tipo 4A che 4B, tanto che questa facies sembra: "(...) in gran parte rinunciare ai vasi a faccia e ai rilievi antropomorfi"¹¹² (SCHWARZBERG 2011: 100). Non è chiaro il motivo di questa penuria ma si ritiene che al posto del V.A. sia stato scelto il coperchio prosopomorfo (SCHWARZBERG 2011: 40, 77, 112). Si tratta di un coperchio con profilo conico o a cupola, solitamente molto decorato e che presenta la raffigurazione di un volto, probabilmente una maschera¹¹³. Il coperchio combinato con il vaso a collo crea una figura umana intera e, quindi, il V.A. propriamente detto. L'area di diffusione del coperchio a faccia è sostanzialmente quella della cultura di Vinča, escluse alcune poche variazioni regionali trovate nei gruppi territoriali limitrofi (SCHWARZBERG 2011: 135-136; STANKOVIĆ 1986: 101-102).

¹¹¹ Cfr. Capitolo V - paragrafi V.2.1. *I fianchi larghi* e V.2.3. *Le braccia a "svastica"*.

¹¹² "Die Vinčakultur zeigt in dieser Hinsicht einen anderen Charakter: obgleich die idolreichste und in dieser Hinsicht schöpferischste Gruppe des balkanischen Neolithikums, hat sie von Anfang an Massivfiguren ins Zentrum ... gestellt und auf Figuralgefäße und -reliefs ... weitgehend verzichtet".

¹¹³ Per quanto riguarda l'origine del coperchio prosopomorfo si rinvia alla lettura del paragrafo IV.1.2. *Anatolia tra la fine del VIII...*, nel presente capitolo.



IV.29 *Vinča-Belo Brdo (Serbia), T232-RS745*

I pochi esemplari di vasi a faccia del fenomeno Vinča documentati recano caratteri mutuati dalle statuine fittili, come i grandi occhi del reperto di Gomolava-Hrtkovci (T244-RS520), oppure i vasi bifronti che evocano la bicefalia trovati a Gumnište (Pavlovac), T237-RS376, e a Vinča-Belo Brdo, T231-RS573. Fa eccezione

il reperto T232-RS745/**Fig. IV.29**, cronologicamente attribuito a Vinča B1, che testimonia influssi culturali dalla cerchia dell'ALP/AVK: si tratta di una chiara imitazione del caratteristico vaso a faccia del gruppo di Szakálhát o, forse, di un'importazione (SCHWARZBERG 2011: 100).

Una reciproca influenza con il mondo greco durante la seconda metà del VI millennio a.C. è indiziata nei Balcani centrali dalla presenza del V.A. con occhi "chicco di caffè" della cultura Vinča trovato a Csóka, Serbia (**Fig. IV.18**).

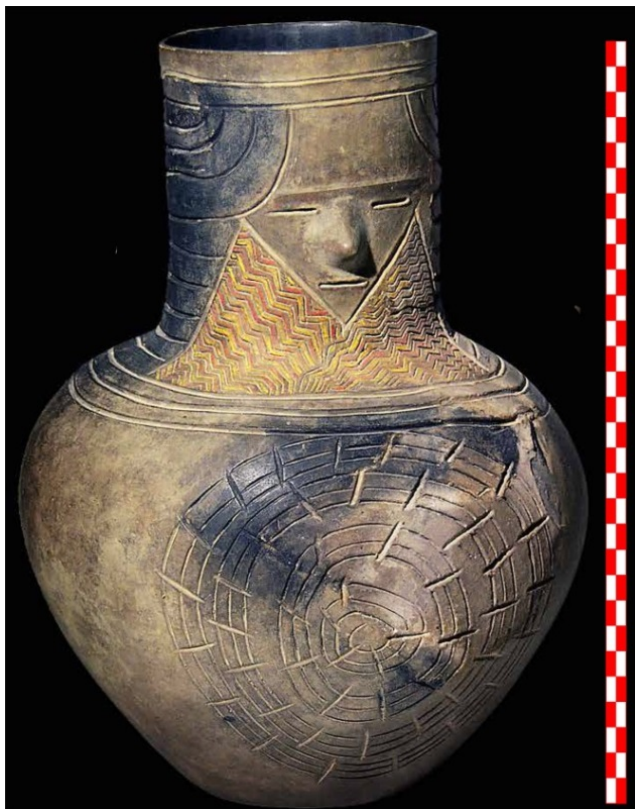
IV.3. BACINO DEI CARPAZI

IV.3.1. Starčevo (5800 - 5500 a.C.) e TLPC, Transdanubian Linear Pottery Culture (5500 - 50/4900 a.C.)

Nel Transdanubio, territorio delle comunità Starčevo, non si hanno né V.A. tipo 4B né tipo 4A (BECKER 2011: 256): i soli due reperti della prima metà del VI millennio a.C. appartengono al V.A. tipo 1 e sia la morfologia vascolare (Becsehely-Bükkaljai-Dülő, T360-HU530/**Fig. III.16**) che la tradizione del motivo antropomorfo sono riconducibili alla contigua cultura di Körös.

Per quanto riguarda il periodo tra il 5500 e il 5000 a.C., un recente studio di Zsuzsanna M. Virág sulla raffigurazione antropomorfa della LBK nel Transdanubio (TLPC) rileva la comparsa di statuine fittili fin dal primo stadio della LBK orientale, una loro prosecuzione nei gruppi Notenkopf e Keszthely e un'episodica presenza nel gruppo Zselíz/Želiezovce, nel Transdanubio settentrionale, dove però si registra una prolifica produzione di vasi a faccia. Per Virág, la carenza di figurine e il cospicuo numero di V.A. in questa facies sarebbe da ricondurre ad una sostituzione del primo manufatto con il secondo. Nel gruppo Zselíz/Želiezovce la raffigurazione antropomorfa sarebbe essenzialmente affidata ai vasi a faccia, con

canoni formali diversi dai V.A. della LBK dell'Europa centrale e accostabili alla produzione della Grande Pianura Ungherese, specialmente con quella Szakálhát (principalmente per l'uso della M- sotto il volto, vedi sotto). Connessioni tra le due aree sono testimoniate dallo scambio di materie prime, soprattutto ossidiana e conchiglie. Il limite sud-occidentale di diffusione del V.A. nel gruppo Zselíz/Želiezovc è l'area di Budapest, dove il fenomeno dei vasi a faccia è particolarmente accentuato (VIRÁG 2013: 305-306; *Eadem* 2014: 61). Per Schwarazberg, i supposti intensi contatti tra queste due aree sarebbero tutt'altro che testimoniati e la presenza di questo motivo anche in Slovacchia, in un'area di diffusione del gruppo Zselíz/Želiezovce, farebbe supporre che si tratti di una creazione indipendente da quella Szakálhát (SCHWARZBERG 2011: 108).



IV.30 Budapest-Békásmegyer (distretto III Via Királyok, 293; Ungheria), T370-HU723, gruppo Zselíz/Želiezovce

Diversamente, i V.A. nella regione del gruppo Keszthely (Transdanubio sud-ovest) sono quasi del tutto assenti¹¹⁴: i due soli esemplari catalogati in quest'area (T355-HU821, T355-HU822) hanno uno stile mutuato dai modelli Zselíz/Želiezovce e per questo si ritiene che siano stati importati oppure che siano un'imitazione. “Questa differenza rispecchia la natura periferica del Transdanubio orientale che si manifesta anche nell'architettura, diversa da quella del Transdanubio settentrionale: quest'ultimo sembra più aperto alle aree ad ovest del bacino carpatico e a est, verso il Danubio”¹¹⁵ (VIRÁG 2014: 61). Per

Virág, la difforme quantità di vasi a faccia tra il Transdanubio sud-orientale e settentrionale potrebbe riflettere un diverso *background* spirituale tra i gruppi

¹¹⁴ Un'assenza confortata anche dalla mancanza di V.A tipo 4A (SCHWARZBERG 2011: 44).

¹¹⁵ “This difference also reflects the peripheral nature of the Eastern Transdanubia which also manifests in the architecture, different from the Northern Transdanubia, which seems more open to the areas West to the Carpathian Basin and East to the Danube”.

Zselíz/Želiezovce e Keszthely; l'assenza di V.A. in quest'ultimo aspetto potrebbe indicare la conservazione della locale tradizione (VIRÁG 2013: 305-306) Starčevo¹¹⁶ nel sud-est del Transdanubio anche nelle successive fasi TLPC.

Caratteristici del gruppo Zselíz/Želiezovce sono i V.A. su forme sferiche definite *Bombegefäße*, con la faccia sotto l'orlo accompagnata dal segno M-, tuttavia, la sintassi decorativa del corpo del recipiente non sembra evocare delle teste ma alludere alla figura umana completa. La presenza di almeno due vasi bifronti, T367-HU763 da Biatorbágy-Tyúkberek (sito M0) e T370-HU723/**Fig. IV.30** da Budapest-Békásmegyer (distretto III Via Királyok, 293) indica influssi dalla cultura Vinča.

Eccezionale è la coppia di V.A. tipo 4A da Törökbálint-Dulácska (sito M0 - Budapest). Si tratta di due vasi gemelli (T364-HU823 e T364-HU824) del gruppo Zselíz/Želiezovce che riproducono una figura femminile seduta con le mani in grembo. Il parallelo più stringente è un esemplare trovato durante i lavori edilizi svolti nell'estate del 1956 a Rankestraße, nel centro di Erfurt, in Turingia, in un insediamento della LBK (SCHWARZBERG 2011: 52, reperto a p. 248, Cat. nr. A39, Tav. 60; VIRÁG 2000: 390). Come sottolinea Schwarzberg "(...) il fenomeno del vaso figurato seduto non è affatto limitato all'Ungheria orientale e alla cultura di Tisza, ma questo tipo di vaso è stato prodotto e usato in modo limitato anche nella LBK occidentale"¹¹⁷ (SCHWARZBERG 2011: 52).

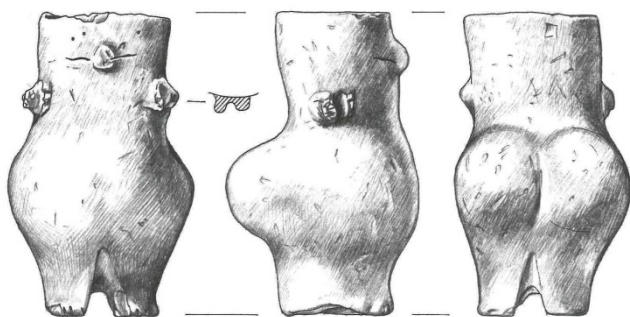
Nei primi secoli del V millennio, durante lo sviluppo della cultura di Lengyel, nella regione del Transdanubio (a Sé, a nord, e ad Alsónyék-Bátaszék, a sud) e nella Slovacchia sud-occidentale (a Svodín, sul confine con il Transdanubio), è singolare la presenza di una particolare produzione di V.A. destinato all'ambito funerario, come oggetto accompagnatorio del defunto. I vasi tipo Sé e tipo Svodín (PAŽINOVÁ BELJAK 2018: 11, rispettivamente le Figg. 3.4 e 3.3), sono *Gefäßfigurine* ginecomorfi, con le braccia abbassate il primo e sollevate il secondo (PAŽINOVÁ BELJAK 2018: 10-12). Il vaso tipo Alsónyék è un vaso a faccia riferibile alla cultura Lengyel Ib, con volti bifronti riconducibili a due figure distinte, una maschile e una femminile (T357-HU347, T358-HU350; SS UNGHERIA 22).

¹¹⁶ Una facies con pochi V.A.

¹¹⁷ "(...)ist das Phänomen sitzender Hohlplastiken keinesfalls auf Ostungarn und die Theiß-Kultur begrenzt, vielmehr wurden diese in begrenztem Maße ebenso in der westlichen Linienbandkeramik gefertigt und genutzt".

IV.3.2. Körös (5800 - 5400 a.C.) e ALP/AVK, Alföld Linear Pottery/Alföldi Vonaldíszes Kerámia (5400 - 50/4900 a.C.)

Il territorio delle comunità Körös si distingue in modo netto da quello Starčevo per la prolifica produzione del vaso con motivo antropomorfo (V.A. tipo 1; cfr. Capitolo III), nonché dalla limitata presenza di V.A. tipo 4A e la quasi totale assenza di V.A. tipo 4B. I *Gefäßfigurine* (V.A. tipo 4A) della cultura di Körös (5800 e 5500 a.C.) si presentano uniformi (SCHWARZBERG 2011: Tavv. 11-12) e ricalcano la fisionomia della piccola coroplastica coeva: sono tutti riconducibili alla forma del fiasco, presentano fianchi molto accentuati e simmetrici, arti inferiori robusti e distinti, il corpo/faccia è reso da un collo cilindrico sul quale è riprodotto il volto (a “naso-bocca”) e, talvolta, due linguette laterali al viso alludono alle braccia.



IV.31 Hódmezővásárhely-Gorzsa, Ková cs-tanya (Ungheria), Venere di Gorzsa (TROGMAYER et alii 2005: 11, Fig. 1)

Fra questi c'è la nota “Venere di Gorzsa”, **Fig. IV.31** (SCHWARZBERG 2011: 34), un vaso che si ritiene essere associato a cenere e a resti combusti di cranio appartenuti ad un uomo di circa 60 anni, indizi che recentemente hanno suggerito l'idea che il ritrovamento possa testimoniare il “culto dell'antenato” (ANDERS,

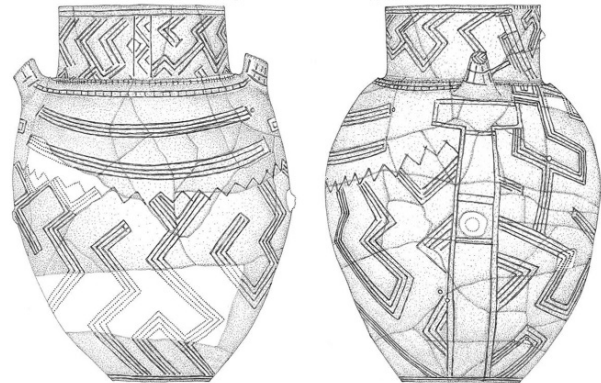
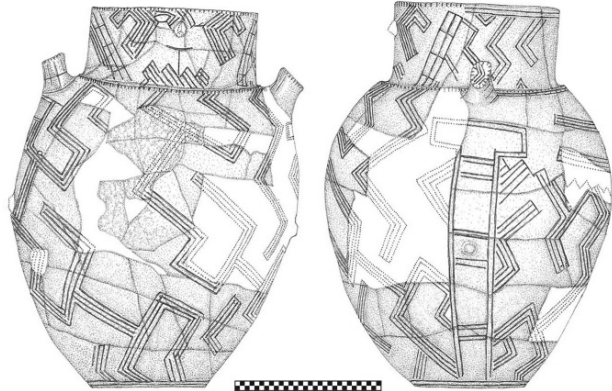
SIKLOSI 2012: 182).

Già a partire dal 5500 a.C., con il gruppo Szatmár II, ma soprattutto tra il 5300 e il 50/4900 a.C., durante la 3^a e 4^a fase dell'ALP/AVK (RACZY, ANDERS 2003; CSENGERI 2011: 9), si sviluppa la più prolifica produzione di vasi a faccia del Neolitico europeo, la cui origine - probabilmente - è radicata nell'Europa sud-orientale (BECKER 2011: 256), come dimostrano alcuni elementi grafici dei volti della cerchia ALP/AVK (linea sul mento e linee a zig-zag laterali assimilabili alle barre inclinate/schräge Sparren-Motiv¹¹⁸) che connettono il Bacino dei Carpazi con la Bulgaria occidentale.

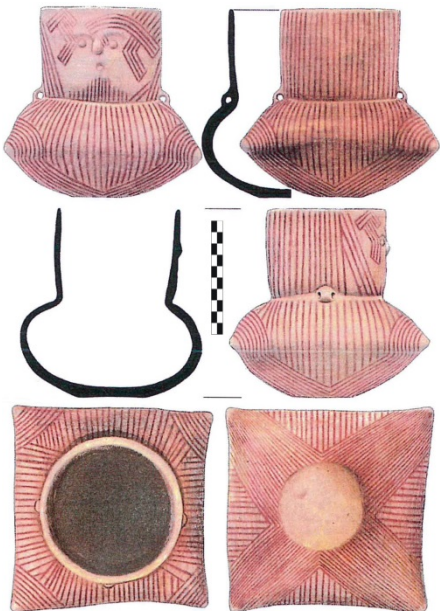
¹¹⁸ Per la descrizione del motivo si rinvia al paragrafo V.1.2. *Il motivo a falce*, Capitolo V.



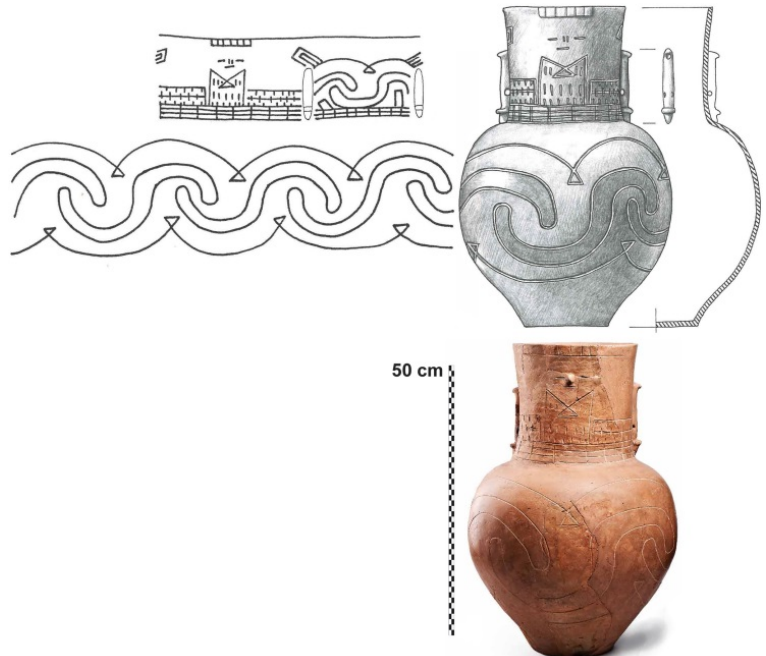
IV.32 Mezőzombor-Temető, T380-HU521 Gruppo Tiszadob (Ungheria settentrionale)



IV.33 Garadna-Elkerülő út n° 2, T373-HU300, gruppo Bükk (Ungheria settentrionale)



IV.34 Szelevény-Felsőfölk, T348-HU558, gruppo Esztár-Pišcolt-Raškoc (Grande Pianura settentrionale)



IV.35 Szentés-Ilonapart, T335-HU548, gruppo Szakálhát (Grande Pianura Meridionale)

Un set di segni (la falce sulla fronte, la M- sotto il volto, la T- sul mento, i motivi ad uncino sul corpo, la coppia di bande sul retro) compare sui volti e sul corpo delle figurine plastiche e dei vasi a faccia, con varianti regionali riconducibili ai gruppi Szilmeg-Tiszadob, Esztár-Pișcolt-Rașkovce-Lumea Nouă, Bükk e Szakálhát¹¹⁹ (**Figg. IV.32-35**). Per esempio, il gruppo Szakálhát si distingue dagli altri per la presenza della M- sotto il volto e l'assenza del motivo a falce sulla fronte (**Fig. IV.35**)¹²⁰.

La forte corrispondenza tra lo stile decorativo delle figurine femminili e quello dei vasi a faccia dei gruppi del tardo ALP/AVK fa ritenere (RACZKY, ANDERS 2003: 166, 167; HANSEN 2007: 191; CSENGERI 2011: 82-83) che il vaso a faccia dell'Ungheria orientale riproduca un vaso intero (*vollständige*)¹²¹ e, nello specifico, vaso femminile (*weibliche Gefäß*; HANSEN 2007: 191).

Nel gruppo Szakálhát il rapporto numerico tra statuine e V.A. si inverte, la grande quantità di vasi a faccia in questa facies suggerisce ad Hansen l'idea che il V.A. rappresenti un oggetto assimilabile a quello della figurina e che l'abbia in parte sostituita (HANSEN 2007: 191; SCHWARZBERG 2011: 112). Come abbiamo già visto (vedi supra) questo fenomeno non è nuovo, si verifica anche nel gruppo Zselíz/Želiezovce e nella cultura di Vinča (SCHWARZBERG 2011: 77, 112).

IV.3.3. Criș (5800 - 5350 a.C.) e Bucovăț/Vinča A-B (5350 - 4900 a.C.)

La facies di Criș, nel Banato, testimonia una chiara assenza del V.A. I due soli esemplari di *Gefäßfigurine* (V.A. tipo 4A), cronologicamente attribuiti a Starčevo-Criș II o III, hanno le caratteristiche della plastica anatolica, come ci è pervenuta da Hacilar e da Ulucak. La relazione tra le due aree culturali è già stata sottolineata tramite la diffusione degli "altari cultuali"/Kulttischchen" neolitici (SCHWARZBERG 2011: 77, *Ibidem* 2005).

Durante il 5300 e il 5000 cal a.C. questa regione è nell'orbita della cultura Vinča, come dimostra il vaso bifronte da Bucovăț (T222-RO673, transizione Vinča A3 - B1). Tuttavia essa subisce influssi dalla cultura ALP/AVK, come indicano le decorazioni lineari sui corpi dei vasi di Parța (es. T224-RO580, Vinča B1-B1/B2), l'uso di vasi a collo di grandi dimensioni (T223-RO578, Vinča B1-B1/B2), nonché la presenza della T- sul mento (T224-RO583, Vinča B1-B1/B2).

¹¹⁹ Per un approfondimento l'argomento si rinvia alla lettura del paragrafo V.1.1. *Un set di segni per rappresentare la figura femminile*, Capitolo V.

¹²⁰ L'argomento è trattato nel paragrafo V.1.2. *Il motivo a falce*, Capitolo V.

¹²¹ Quindi, sotto il profilo concettuale, non sarebbe un *GesichtsGefäß* ma un *Gefäßfigurine*.

IV.3.4. Moldavia: i gruppi Criș (5800 - 5350 a.C.), Zselíz/Želiezovce (5200 - 50/4900 a.C.) e la cultura Precucuteni I-III (4900 - 4500 a.C.)

Attualmente i soli vasi a faccia rinvenuti in Moldavia in contesti sicuri sono riferibili alla tarda fase Precucuteni III (4700 - 4500 cal a.C.). Nel sito di Tîrpești/Târpești-Rîpa lui Bodai compaiono alcuni resti di vaso con le mani (V.A. tipo 2). Dal medesimo orizzonte giunge un vaso in miniatura (T227-RO443) con collo subcilindrico, corpo a “sacco”, fondo piatto: sull’orlo una piccola protuberanza evoca una protome stilizzata.

IV.4. EUROPA CENTRO-OCCIDENTALE

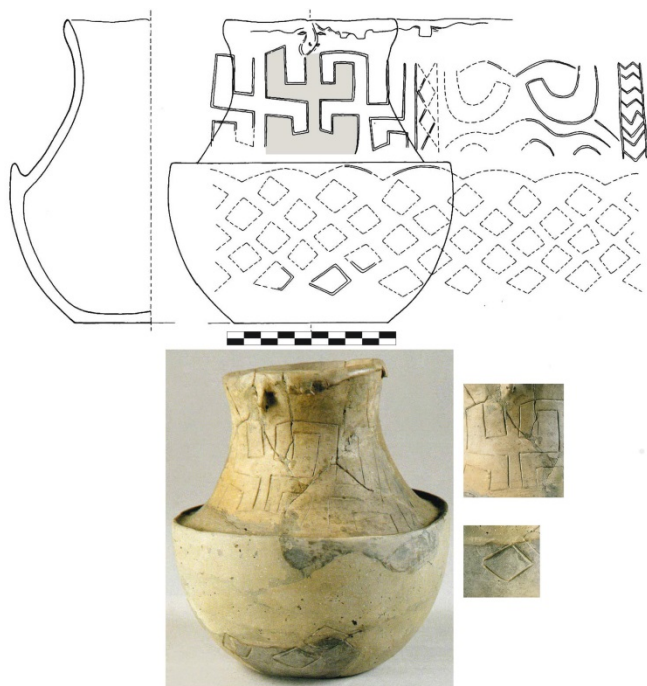
IV.4.1. L’Europa centrale: il gruppo Körös (5800 - 55/5400) e la LBK in Slovacchia meridionale, Moravia meridionale, Boemia centrale, Bassa Austria (5300 - 50/4900 a.C.)

Come già accennato nella cerchia Starčevo-Körös-Criș non compaiono i vasi a faccia e i primi esemplari di questo tipo di manufatto in Austria, Slovacchia e in Boemia centrale si hanno durante gli ultimi secoli del VI millennio a.C. e testimoniano l’espansione dei gruppi ungheresi Tiszadob e Zselíz/Želiezovce a settentrione e lo sviluppo del gruppo Notenkopf a ovest.

Esclusivamente tra i gruppi Notenkopf e Želiezovce (BECKER 2014: 29-30) è attestata la produzione della protome cornigera su ciotola con corpo sferico. Questa iconografia è particolarmente presente in Bassa Austria (T144-AT812, T144-AT813, T145-AT814, T145-IT815, T150-AT808) ma si trova anche in Moravia meridionale (T219-CZ818) e in Slovacchia meridionale (T263-SK819).

Un’altra forma condivisa dai gruppi Notenkopf e Želiezovce è una sorta di bicchiere con due piedi (V.A. tipo 2), di cui un esemplare si trova a Těšetice-Kyjovice-Sutny (T215-CZ354), in Moravia meridionale, e due provengono da Breiteneich (T147-AT720 e T147-AT721), Bassa Austria. Assimilabile a questa topologia di V.A. (SCHWARZBERG 2011: 48) è quello tipo 4A da Blatné (T247-SK856), Slovacchia meridionale.

Caratteristica, è la ciotola con gambe e piedi o *Fußschalen* (V.A. tipo 2), rappresentata dagli esemplari T257-SK863 da Patince e T247-SK858 da Blatné, in Slovacchia meridionale, riferibile al gruppo di Želiezovce e il cui prototipo si trova già nella più antica LBK del Transdanubio, a Budapest-Aranyhegy (SCHWARZBERG 2011: 49; scheda a p. 245, Cat. nr. A15, Tav. 13, 4). Questo tipo di scodella è presente in un unico esemplare anche in Basilicata, a Serra d’Alto (Fondo del Giudice), scavi Rellini del 1924: si tratta del reperto T014-IT153 ed è attribuito al primo orizzonte della cultura eponima.



IV.36 Močovice (Rep. Ceca), T207-CZ708, 5200 - 50/4900 a.C.

In Boemia, è di particolare interesse il vaso a faccia di Močovice (T207-CZ708/**Fig. IV.36**), un fiasco di forma desueta per la presenza di una scanalatura sul punto di massima espansione del corpo e che sotto il volto, sul collo, reca un motivo antropomorfo. Vasi con protome che riproducono antropomorfi sul corpo non sono molto diffusi alcuni esemplari sono stati individuati in Italia meridionale (cfr. Grotta delle Veneri, Parabita, LE, T100-IT112; Lama Marangia, Minervino Murge, BT, T066-IT117; Tirlecchia, MT, T019-IT253;

Grotta di S. Angelo, Ostuni, BR, T060-IT218; forse anche Valle Messina, San Nicola di Melfi, PZ, T026-IT255), un presunto vaso a faccia con antropomorfo si trova in Italia settentrionale a S. Giustina di Baldaria, VR (T132-IT266), uno nella LBK tedesca (Stuttgart-Bad Cannstat, Germania, T172-DE838/**Fig. IV.39**), e uno a Kırklareli-Aşağı Pinar, nella Tracia Turca (SCHWAZBERG 2011: Tav. 7.1).

Come per la LBK anche nella Stichbandkeramik la produzione di statuine resta molto scarsa. Per quanto riguarda i vasi figurati si hanno alcuni esemplari di vasi ginecomorfi (con i seni) (Chabařovice, Rep. Ceca; Dorna, Turingia, DE), un tipo di vaso già presente in contesi di LBK (Vilsbiburg, Baviera, DE; SCHWAZBERG 2011: 79).

IV.4.2. L'Europa occidentale: la LBK occidentale in Germania (5500 - 5000 a.C.)

Nonostante vi siano alcune affinità formali tra la cultura materiale della cerchia Starčevo-Körös-Criș e il primo stadio della cultura di Vinča da un lato e la fase arcaica della LBK dall'altro, e sebbene siano stati riconosciuti forti influssi di queste culture del Neolitico antico del Bacino carpatico nella genesi della facies emergente, la plastica antropomorfa della LBK (con il caratteristico corpo di forma cilindrica e la testa appiattita o decorata con piccole protuberanze) si distingue nettamente dalle statuine dell'Europa sud-orientale.

Questa frattura la si rileva anche nella forte disparità numerica che si riscontra tra le poche centinaia di statuine rinvenute tra il Banato e il Bacino di Parigi (con eccezione per alcune culture dell'ALP/AVK) e le migliaia di figurine trovate nella con le culture neolitiche

della Penisola balcanica meridionale e del sud-est europeo (SCHWARZBERG 2011: 42-45). Per Hansen, l'esiguo numero di statuine fittili della LBK occidentale (i cui resti frammentari testimoniano, peraltro, una produzione di scarsa qualità), induce a pensare che questo manufatto non facesse parte del: "(...) cultural equipment of Linear-Pottery culture" (HANSEN 2001: 43). Questa cesura culturale tra l'Europa centrale e quella sud-orientale la si riscontra anche nella distribuzione dei cosiddetti *Kulttischchen*/altari di culto, che compaiono solo eccezionalmente nei contesti della LBK ma che sono presenti in grande abbondanza negli abitati coevi dei Balcani centrali e meridionali (SCHWARZBERG 2011: 42-45).



IV.37 *Langenbach-Niederhummel* (Baviera Superiore), vaso a faccia della LBK antica 5500 - 5300 a.C. (SCHWARZBERG 2011: 117, Fig. 11)



IV.38 *Tirlecchia* (MT, Basilicata), T018-IT251

Tuttavia, il vaso a faccia nella grande compagine della LBK presenta uno sviluppo più articolato, con una vera e propria esplosione nell'Alföld durante l'ALP/AVK¹²².

Un marcato calo nella produzione sia del vaso a faccia sia del *Gefäßfigurine* (V.A. tipo 4A) lo si ravvisa tra la LBK orientale e quella occidentale, con il predominio del vaso a faccia rispetto a quello tipo 4A. Quest'ultimo, nella LBK occidentale, deriva solo parzialmente dai prototipi più arcaici della LBK orientale e presenta uno sviluppo autonomo (SCHWARZBERG 2011: 45).

Nella LBK occidentale il vaso a faccia ha due morfologie: la scodella e il vaso a fiasco, e in Germania questo manufatto è più rappresentato (Schwarzberg ne cataloga 30 esemplari) che nella vicina Boemia e Moravia (SCHWARZBERG 2011: 116).

Il vaso a faccia compare fin dalla fase più antica della LBK occidentale, come

¹²² Come visto nel paragrafo IV.3.2 di questo capitolo.

attestano i reperti da Barleben (T182-DE706, SS GERMANIA 23), nella Sassonia-Anhalt, e di Langenbach-Niederhummel, nella Baviera Superiore (**Fig. IV.37**). Pochi sono i recipienti ricostruibili trovati in Germania, fra questi si ha un piccolo vaso a Schöneck-Kilianstädten (Uferstraße), T170-DE827 (SS GERMANIA 03), uno a Kleinfahner (T183-DE849/**Fig. IV.40**, SS GERMANIA 25), uno a Remerschen-Schengenrösch (T203-LU448, SS LUSSEMBURGO 1), e i già menzionati fiaschi di Barleben (T182-DE706, SS GERMANIA 23) e di Langenbach-Niederhummel (SCHWARZBERG 2011: 117). Quest'ultimo reperto (**Fig. IV.37**) presenta una morfologia vascolare poco diffusa nella LBK: si tratta di un fiasco con orlo estroflesso e su un lato del corpo ovoide reca due coppie di anse con foro passante verticale, una sulla spalla e una in prossimità del fondo convesso. Il volto, sottolineato da una M-, si trova inciso sul collo e il reperto, trovato nella Buca 2 del sito, risale alla LBK antica.

Una versione più antica di questa forma è diffusa nella cerchia Starčevo-Körös-Criş ed è rappresentata dal cosiddetto *pannier-vessel*/*vaso borsa* o *butt-shaped vessel*/*vaso a forma di botte*¹²³, un nome che rispecchia il probabile modo di trasportare il contenitore sulla schiena di un uomo, come fosse una sorta di zaino (OROSS 2007: 508; BÁNFFY 2013: 88-91; OROSS, BÁNFFY 2009: 181; MAKKAY 1992: 141; 174, Tav. 24; MAKKAY, STARNINI 2008: 76, Fig. 8; 127, Fig. 59.6; 147, Fig. 79.8; 212, Fig. 144.1 e 4; 338-339, Figg. 270.4, 271.1 e 4; 350, Fig. 282.1). È stato inoltre suggerito un uso del contenitore sia sospeso alle pareti di una struttura coperta sia per il trasporto degli alimenti o dell'acqua (TIBERI 2011: 58, 59, Fig. 17.1. Cfr. anche BÁNFFY 2013: 91; MELLAART 1970: vol. 1, 106).

Un V.A. con una forma accostabile (KALICS, RACZKY 1982: 94) è quello trovato a Szolnok Szanda (T351-HU540, SS UNGHERIA 18), della cultura Körös. Come eredità dalla cultura Starčevo, invece, questa morfologia vascolare è presente nella prima LBK del Transdanubio (OROSS, BÁNFFY 2009: 181) e continua fino ad arrivare al gruppo Keszthely, come dimostra l'esemplare ricostruito di Becsehely-Bükkaljai-dűlő (KALICZ *et*

¹²³ "The vessel has a cylindrical, outcurving or funnelshaped neck, a globular body, a thickened base or, more rarely, four small feet. A pair of vertically perforated handles is set on the vessel's upper and lower part. The handles are not set opposite each other, but on the same side of the body. The pair on the upper part is usually set closer to each other, the one on the lower part is spaced slightly farther apart, but in line with each other. The position of the handles would have allowed the vessel to be carried on the back, an interpretation reflected in the name given to this vessel form."/"Il vaso ha collo cilindrico, curvilineo o imbutiforme, un corpo globulare, fondo spesso o, più raramente, quattro piccoli piedi. Un paio di prese perforate verticalmente sono sistemate sulla parte superiore e inferiore del corpo. Le prese non sono poste l'una di fronte all'altra, ma sullo stesso lato del corpo. La coppia sulla parte superiore è solitamente più vicina l'una all'altra, quella sulla parte inferiore è leggermente più distanziata, ma in linea l'una con l'altra. La posizione delle prese consentiva di trasportare il vaso sulla schiena, un'interpretazione che si riflette nel nome dato a questa forma" (OROSS 2007: 508).

alii 2012: 152, Tav. 9.7/a-b), e quello trovato nella buca 71/D del sito di Szombathely-Oladi plató, una fossa sepolcrale con due individui adulti (un maschio e una femmina) accompagnati da un *pannier-vessel* e da una macina. Entrambi i siti appartengono al TLPC e si trovano nel Transdanubio occidentale, vicino al confine con la Croazia continentale, la Slovenia e la Bassa Austria (ILON 2013: 138) e risalgono al 5200 - 5000 a.C.

Un prototipo affine, con corpo più schiacciato, orlo ellittico e le quattro anse più contrapposte, si trova ad Hacilar höyük ed è denominato da James Mellaart *Lentoid jar*, fiasco lenticolare. Esso compare per la prima volta nel Liv. VII del sito, ma probabilmente è presente già dal Liv. IX, e prosegue fino al IIB (MELLAART 1970: vol. 1, 105-106; vol. 2, 104-105, Tavv. LVI-LVII), ed è inquadrabile in un periodo tra il 6350 e il 5960 cal a.C. Oltre ad Hacilar questa forma è presente anche nel tell del Neolitico antico di Bademağacı, nella regione del Mediterraneo. Escluso questi due siti il *Lentoid jar* non compare in tutta l'Anatolia centro-occidentale neolitica (ÇİLİNGİROĞLU 2009a: 272, 291).

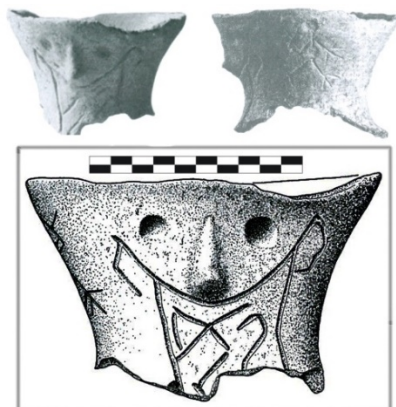
Inaspettatamente una forma simile la si riscontra in un gruppo di quattro vasi riferibili alla Ceramica Impressa (facies LdP) trovati in Basilicata e in Puglia, di cui uno è un vaso a faccia (es. T018-IT251/**Fig. IV.38**, SS TIRLECCHIA 05) e uno è un vaso con motivo antropomorfo, V.A. tipo 1 (T026-IT255, Valle Messina, San Nicola di Melfi, PZ). Porzioni di vasi a collo con anse a nastro con foro pervio verticale sulla spalla (NATALI 2009: 271, 298, Tav. XIII.3) sono presenti nel primo quarto del VII millennio a.C. nel sito di Favella (CS). C'è da chiedersi se tra questo insieme di vasi¹²⁴ del Mezzogiorno e quelli della LBK sussista un'origine comune, probabilmente da ricercare nella cerchia Starčevo-Körös-Criş, oppure se le origini dei vasi italiani risalgono direttamente alla *Lentoid-jar* anatolica.

Riepilogo e conclusioni

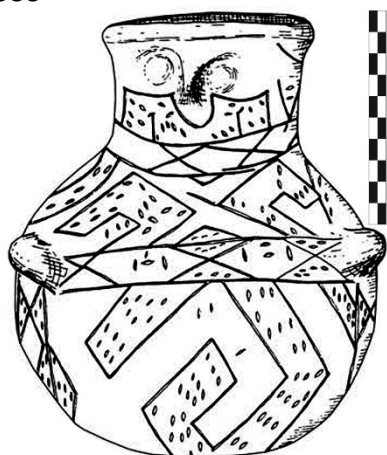
Sulla base dei dati disponibili è possibile affermare che la tradizione del vaso a faccia è assente con la prima produzione ceramica e compare solo durante la seconda metà del VII millennio a.C. tra i territori dell'odierno Iraq e l'Anatolia centrale. Nonostante permangano forti lacune negli studi si distingue a Est l'uso del vaso a collo con corpo sferico e del piatto su alto piede cavo mentre nel Distretto dei Laghi si afferma il vaso a collo con corpo biconico. In Mesopotamia si trova un nucleo di V.A. dipinti in modo particolareggiato, caratterizzato dagli occhi a "chicco di caffè" con delineate le ciglia, la capigliatura, i segni sulle guance e sul mento. In Anatolia centrale si distingue una fase

¹²⁴ Per un approfondimento cfr. SS BASILICATA 05.

arcaica, fine VII millennio a.C., con V.A. decorati in rilievo, sia con stile semplificato (volto a “naso”, **Fig. IV.7**, e modulo a T-, **Fig. IV.8**) sia realistico (Çatalhöyük, T309-TR485/**Fig. IV.9**), e una fase più recente dei primi secoli del VI millennio a.C., con figure più stilizzate rispetto alla cultura di Hassuna/Samarra e rese con la pittura (T302-TR458/**Fig. IV.10**).



IV.39 *Bad Cannstatt (Baden-Württemberg), T172-DE838*



IV.40 *Kleinfahner-Hopfenberg (Turingia), T183-DE849*

I paralleli istituiti tra i V.A. tipo 4A del Distretto dei Laghi e quelli dipinti di Karanovo I della Bulgaria occidentale (Sofia-Slatina) sono convincenti e dimostrano un contatto tra le due aree nei primi secoli del VI millennio. La relazione tra questi due comparti geografici sembra intensificarsi verso la metà del VI millennio, fine Karanovo I, come dimostra la presenza dei cosiddetti “collettivi antropomorfi”¹²⁵.

Ad un momento precedente (Protosesklo) risale la connessione tra il Vicino Oriente (Anatolia o Levante) e la Tessaglia, una relazione suffragata dai vasi a faccia con gli occhi a “chicco di caffè” su fiasco: i volti sono sia privi di bocca (con talvolta una bugna sul mento) sia con la bocca resa in rilievo. Con

Sesklo lo stile dei vasi non sembra cambiare, pochi sono i V.A. della seconda metà del VI millennio. Il Peloponneso e le isole dell’Egeo sembrano non produrre V.A. nel Neolitico antico, un vuoto che si riscontra anche nella cultura della prima Ceramica Impressa. Tale assenza la si rileva nel VI millennio anche nei Balcani occidentali (Albania, Montenegro, Bosnia ed Erzegovina, Dalmazia e Slovenia). I pochi V.A. albanesi catalogati mostrano uno stretto contatto con il mondo greco mentre il solo reperto della Bosnia rileva una certa familiarità con il fenomeno Vinča. Il vuoto dei Balcani occidentali potrebbe essere stato colmato nella seconda metà del VI millennio da un altro manufatto che trova ampia

¹²⁵ Cfr. Capitolo V.

diffusione proprio in questo comparto geografico, oltre che in Tessaglia e nel Peloponneso: il rhyton¹²⁶.

L'esistenza di un collegamento tra l'Anatolia, la Tessaglia e il sud-est della penisola italiana tra il 5700 – 5600 a.C. è indiziato dalla condivisione di alcuni elementi formali comuni (la linea sul mento, gli occhi a “chicco-di caffè”, il simbolo dei “collettivi antropomorfi”) e dalla loro sequenzialità cronologica¹²⁷.

L'“originalità” formale riscontrata nel vaso di Elateia-Drachmani, ascrivito a Sesklo III (5600 - 5540 a.C.; per la cronologia cfr. REINGRUBER *et alii* 2017: 41) oppure al Neolitico tardo greco (LN Ia; 55/5400 - 5000 a.C.), rende plausibile l'idea che il suo stile possa essere sia di origine levantina¹²⁸ sia l'esito di contatti intercorsi fra la Grecia e i Balcani centrali.



C'è da chiedersi, tuttavia, se il vaso di Elateia testimoni una connessione anche tra la Grecia e l'Italia adriatica, dove la linea sul mento è presente in due momenti distinti:

1. prima su un vaso a faccia dell'orizzonte Guadone/LdP (cfr. reperto di Ripa Tetta, FG, T078-IT139, SS PUGLIA 25, **Fig. V.9.A**);

2. poi nei V.A. con la linea o il triangolo sul mento di Catignano (T003-IT027/**Fig. V.9.C**; T004-

IV.41 *Rendina* (FG), T023-IT077, *Rendina II o III*

IT029/**Fig. V.9.D**) e, soprattutto, nei reperti del Tavoliere e del Salento durante le facies di Catignano-Scaloria Bassa e Tricromica (Pulo di Molfetta, T048-IT168/**Fig. V.9.B**; Grotta Cosma, T104-IT227/**Fig. V.9.E**) Masseria Cesario, T111-IT226/**Fig. V.9.F**; Porto Badisco, T101-IT145/**Fig. V.9.G**; figurina di Canne **Fig. V.9.H**)¹²⁹.

Per quanto riguarda il reperto più antico (punto 1) il vaso a faccia di Ripa Tetta risulta essere un'importante testimonianza di contatti tra la Grecia e la Puglia, anteriori al Neolitico medio dell'Italia meridionale e riferibili all'orizzonte Sesklo II/III-Guadone/LdP, come del resto indicano i già menzionati “collettivi antropomorfi” dipinti sul vaso di Masseria La Quercia (T086-IT130) e sulle pareti di Grotta dei Cervi, nonché il vaso con

¹²⁶ Sulla circolazione del rhyton si legga BONGA 2014 e bibliografia citata.

¹²⁷ Cfr. Capitolo V.

¹²⁸ Il segno sul mento e le linee sulle guance sono elementi iconografici che hanno origine nel Vicino Oriente fin dalla fine del VII millennio a.C. e potrebbero essere giunti in Grecia in una fase precedente a quella della LBK del Bacino dei Carpazi.

¹²⁹ Cfr. Capitolo V, paragrafo V.1.5. *Il segno sul mento in Italia*.

occhi a “chicco di caffè” di Rendina (T023-IT077/**Fig. IV.41**)¹³⁰. Già nel 1975 Mirella Cipolloni istituiva un parallelo tra le ciotole, coppe e vasi a collo ristretto del sito di Rendina e quelli di Orchomenos (CIPOLLONI 1975: 138). A tale proposito contatti tra queste due aree sarebbero attestati anche dalla precoce presenza della pintadera nel meridione italiano, la cui origine sarebbe da collocare nel Vicino Oriente, da dove si sarebbe diffusa nell'Egeo, in Grecia, quindi in Croazia e Albania. Essa sarebbe arrivata: “(...) in Puglia direttamente dalla Grecia già nel Neolitico antico: a questo periodo si datano, infatti, le pintadere di Ripa Tetta e Rendina” (APRILE *et alii* 2017: 92). Lo stampo fittile dell’abitato foggiano reca i confronti più stringenti con pintadere provenienti da Porodin, sul confine greco della Repubblica di Macedonia del Nord, da Nea Nikomedeia, da Sesklo, da Çatal Hüyük e da Bademağaci (SERRADIMIGNI 2017: 695, e bibliografia ivi citata; si veda anche LICHTER 2005: 68; ABAY 2005: 77, Fig. 2).

Per quanto afferisce il complesso di V.A. della facies delle Ceramiche dipinte (punto 2), nell’ipotesi che il manufatto di Elateia appartenga ad un orizzonte della seconda metà del VI millennio a.C. appare più percorribile l’idea che in Italia il fenomeno del vaso a faccia con il segno sul mento e le linee sulle guance inquadrabile nella facies delle ceramiche dipinte si sia sviluppato grazie ai contatti intercorsi tra la Puglia e i Balcani meridionali, non solo per la concordanza cronologica tra il reperto greco e quelli italiani ma anche per la medesima tecnica decorativa adottata, la pittura. Relazioni tra i due territori sono suggeriti anche dai quattro frammenti di rhyta di origine greca provenienti dalla cavità D e E di Grotta dei Cervi (APRILE *et alii* 2017: 92).

Recentemente Valeska Becker ha evidenziato la stretta somiglianza tra i segni sul mento dei vasi a faccia dell’ALP/AVK e quelli della facies Tricromica suggerendo un’origine comune per entrambi. “Non è chiaro se sussistano contatti diretti o indiretti tra le due regioni chiaramente molto lontane o se vi sia un comune modello in origine, si deve probabilmente escludere che non si tratti di un caso fortuito vista la particolare natura della decorazione (posizione, nessuna chiara riproduzione di un carattere fisico)”¹³¹ (BECKER 2018: 285). Se lo stile del reperto di Elateia è l’esito degli scambi intercorsi tra la Grecia e il Bacino dei Carpazi l’idea di un’origine condivisa tra i reperti dell’ALP/AVK e quelli della Penisola italiana è corretta, e si spiegherebbe tramite la mediazione della Grecia,

¹³⁰ L’iconografia è trattata nel Capitolo V.

¹³¹ “Es ist nicht klar, ob sich in dieser Verzierung direkte oder indirekte Kontakte zwischen zwei so weit auseinander liegenden Regionen manifestieren oder ob ein gemeinsames Vorbild existierte; ein Zufall kann wohl auf Grund des speziellen Charakters der Verzierung (Positionierung, keine unmittelbar erkennbare Wiedergabe eines bestimmten körperlichen Merkmals) ausgeschlossen werden.“

nonostante la studiosa sottovaluti il ruolo della Grecia nella trasmissione di questa tradizione¹³².

Reciproci flussi culturali si registrano anche tra le comunità del tardo Neolitico greco e quelle del Neolitico medio dei Balcani centrali (Vinča e ALP/AVK).

L'ipotesi che il V.A. a "naso" anatolico (6120 - 5960 cal a.C.) possa essere il prototipo sia del V.A. a "naso" della Ceramica Impressa evoluta del meridione italiano (5800 - 5700 a.C.) sia di quello di Karanovo III della Bulgaria (55/5450 - 54/5350 a.C.) appare coerente con l'idea dei due vettori di diffusione. Inoltre le date dei reperti sembrano anticipare in Italia la diffusione di questo modello.

Per quanto riguarda la Repubblica di Macedonia del Nord, l'area "ponte" tra i Balcani meridionali e il Bacino carpatico, nel primo stadio di neolitizzazione (Amzabegovo I, 6000 - 5800 a.C.) non registra la presenza di V.A., nonostante la cultura materiale riveli contatti con la contigua Grecia, dove il vaso a faccia è diffuso fin dagli ultimi secoli del VII millennio a.C. (SCHWARZBER 2011; NAUMOV 2017). Nelle fasi successive, Amzabegovo II e III (5800 - 55/5400 a.C.), quando queste comunità gravitano verso i Balcani centrali, si registrano ancora pochi esemplari e nessun reperto giunge dalla seconda metà del VI millennio a.C. (SCHWARZBERG 2011). Il sostanziale disinteresse per il V.A. da parte delle culture di riferimento (Starčevo e Vinča) potrebbe essere all'origine di questa penuria di reperti tra le comunità Amzabegovo II e III. Appare interessante rilevare che nel territorio dell'odierna Repubblica di Macedonia del Nord compare in questo periodo la casa antropomorfa/*house model-goddess*, un oggetto ritenuto essere di natura cultuale (**Fig. IV.23**). È plausibile supporre l'idea, già proposta per altre culture (vedi questo capitolo), che questo particolare manufatto possa aver sostituito il V.A.

Nella cerchia Starčevo-Körös-Criș, nel Bacino dei Carpazi, il gruppo Körös si distingue dalle facies adiacenti (con pochi V.A.) per il cospicuo numero di vasi con motivo antropomorfo (V.A. tipo 1), per la presenza di diversi esemplari di *Gefäßfigurine* con i fianchi accentuati (V.A. tipo 4A) e per la quasi totale assenza dei vasi a faccia.

Con lo sviluppo della cultura ALP/AVK si constata nelle prime due fasi (5500 – 5300 a.C.) una "prospera" produzione di figurine fittili e un loro netto calo nella 3^a e 4^a fase (5300 - 5000 a.C.; CSENGERI 2010: 229). In corrispondenza di queste due ultime fasi si sviluppa il più importante fenomeno del vaso a faccia in Europa, caratterizzato da un

¹³² "Lediglich ein der Dimini-Kultur zuordenbares Gefäß aus Orchomenos zeigt eine gemalte vertikale Linie unter der Nase, vergleichbar zu den Funden Italiens, hat aber eine in Italien gänzlich unbekannt Form"/"Solo un vaso da Orchomenos, riferibile alla cultura di Dimini mostra una linea verticale sotto il naso confrontabile con quella dei reperti in Italia, tuttavia la forma del vaso è sconosciuta in Italia" (BECKER 2018: 285). L'autrice riporta il sito e la cronologia della scheda errata di Schwarzberg, Orchomenos (vedi sopra).

climax stilistico e decorativo che presenta una forte regionalizzazione e, allo stesso tempo, una stretta condivisione tra le facies di un *set* di segni (M- sotto il volto, la falce, la T- o la linea sul mento, etc.). Per Hansen la grande abbondanza di vasi a faccia nei gruppi Szakálhát (Ungheria sud-orientale) sembra bilanciare la penuria di statue (HANSEN 2007: 191; SCHWARZBERG 2011: 112), un'idea suggerita anche per il gruppo Zselíz/Želiezovce (Transdanubio settentrionale; VIRÁG 2013). Diversamente l'assenza di vasi a faccia nel gruppo Keszthely (Transdanubio sud-orientale) potrebbe rispecchiare un diverso *background* spirituale tra il nord e il sud/est del Transdanubio (VIRÁG 2013: 305-306; *Eadem* 2014: 61), dove il gruppo meridionale appare più radicato alla precedente tradizione Starčevo¹³³. Come indicano alcuni elementi iconografici (es. il segno sul mento, l'acconciatura, etc.) è plausibile supporre che l'origine del V.A. della LBK orientale sia radicata nell'Europa sud-orientale (BECKER 2011: 256).

Il vaso a faccia in Europa centrale si ha con la facies Notenkopf e Zselíz/Želiezovce, prima tramite l'influsso ungherese del gruppo Szatmár e poi dalla cerchia ALP/AVK. Sebbene l'iconografia del vaso a faccia con la M- sotto il volto dei gruppi Szakálhát e Zselíz/Želiezovce sia seriore rispetto a quella della LBK occidentale non pare percorribile l'idea di un flusso culturale da ovest verso est. L'origine dell'iconografia del segno M- o U- e Omega maiuscola capovolta sotto i volti dei vasi a faccia della LBK occidentale potrebbe essere una variante autonoma e indipendente dalla LBK orientale, nonostante non si escluda l'esistenza di contatti tra le due culture, tra il 5300 e il 50/4900 a.C.

Il limite occidentale del vaso a faccia si arresta lungo il Reno e non supera il versante nord dell'arco alpino. In Italia settentrionale, il solo esemplare finora noto è quello di Santa Giustina, VR (T132-IT266), un sito della cultura di Fiorano, i cui confronti più stringenti si hanno con i reperti della Basilicata.

¹³³ Una cultura che si distingue per la scarsa presenza di V.A.

Capitolo V

I simboli

Premessa

Lo studio del V.A. ha evidenziato alcuni elementi formali ricorrenti e trasversali rispetto ai limiti geografici e cronologici dei fenomeni culturali presenti nell'areale preso in esame per oltre 1500 anni. L'analisi di questi elementi grafici e iconografici ha condotto vari autori (LÁSZLÓ 1972; HÖCKMANN 1972; NIKOLOV 1989; IPPOLITONI STRIKA 2000; HANSEN 2007; BECKER 2017; *ibidem* 2018; SCHWARZBERG 2011) alla formulazione di ipotesi sui tempi e sui vettori di circolazione della tradizione del V.A. dal Vicino Oriente all'Europa.

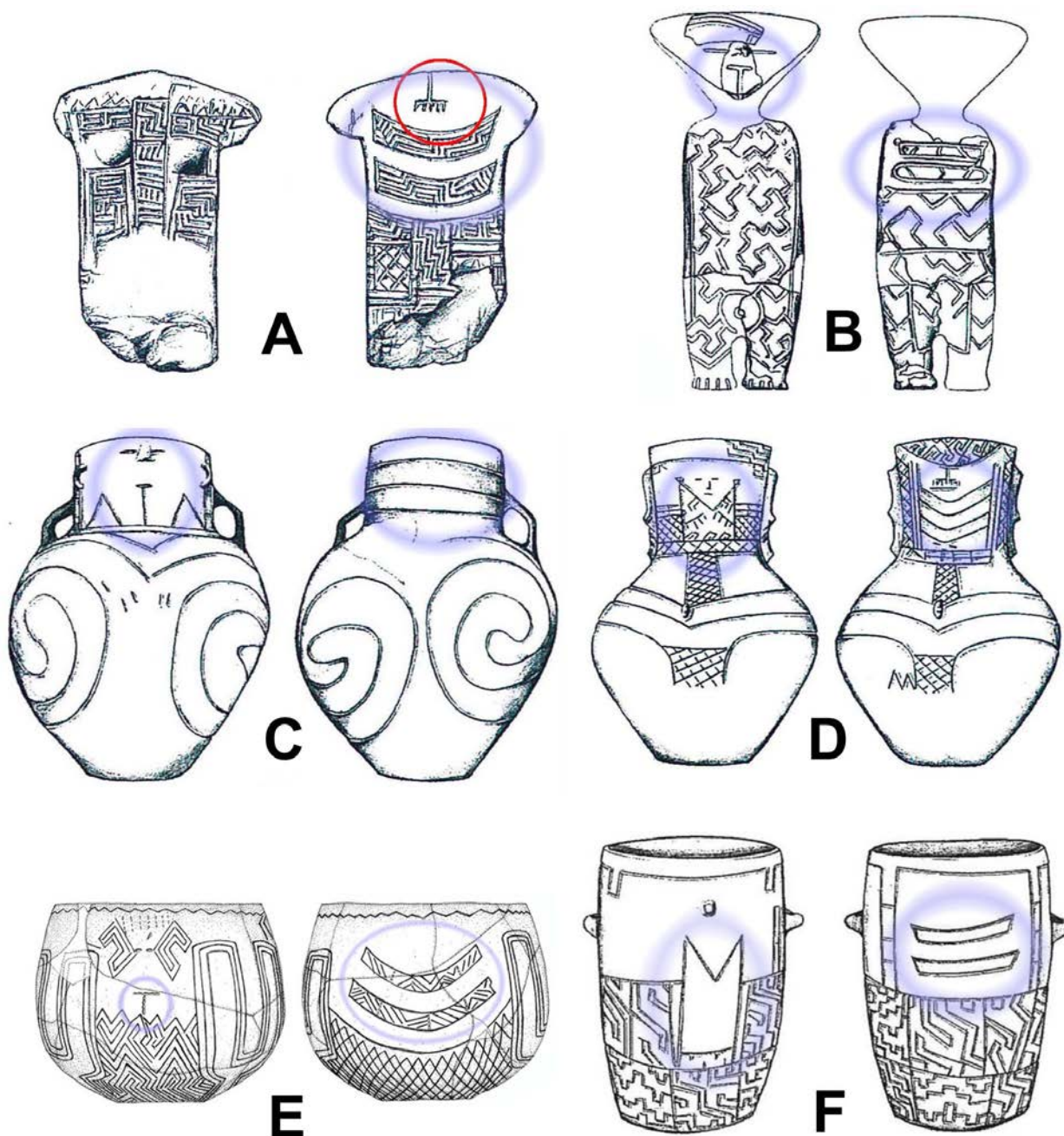
Il capitolo intende illustrare in modo sistematico questo aspetto dell'indagine ponendo l'accento sui segni e schemi iconografici che possono mettere in relazione la penisola italiana con il resto del continente europeo o il Levante; nel contempo si espongono le ipotesi formulate da vari autori (GOULDER 1962; LÁSZLÓ 1972; HÖCKMANN 1972; NIKOLOV 1989; PAVLŮ 1997; IPPOLITONI STRIKA 2000; KALICZ, KOÓS 2000; HANSEN 2007; CSENGERI 2011; BECKER 2017; *Ibidem* 2018; SCHWARZBERG 2011) sul possibile valore semantico sia dei simboli che delle rappresentazioni antropomorfe.

V.1. VASO A FACCIA E GEFÄßFIGURINE

V.1.1. Un set di segni per rappresentare la figura femminile

Negli ultimi secoli del VI millennio nella regione dell'Alföld, nel medio e alto Tibisco/Tisza e a nord dei fiumi Mureş e Körös, sulle statuine femminili e sui vasi a faccia dei gruppi della 3a e 4a fase dell'ALP/AVK (RACZKY, ANDERS 2003; CSENGERI 2011: 90) compaiono alcuni schemi decorativi e dei segni ricorrenti (la falce sulla fronte, la M- sotto il volto, la T- sul mento, i motivi ad uncino sul corpo, la coppia di bande sul retro). Questa serie codificata di segni è stata interpretata da vari autori come un set di simboli per riprodurre la figura femminile. A questa idea si giunse dopo una serie di confronti istituiti da diversi studiosi che è interessante ripercorrere (HEGEDŰS 1985; RACZY, ANDERS 2003; HANSEN 2007; SCHWARZBERG 2011; CSENGERI 2011).

Il primo parallelo proposto nel 1985 fu tra una figurina femminile trovata a Szentes-Illonapart (**Fig. V.1.A**) e i vasi a faccia di Battonya-Gödrösök **Fig. V.1.D**) e di Csanytelek-Újhalastó (T325-HU339/**Fig. V.1.F**). Sia la figurina con seni sia i due vasi menzionati presentano sul corpo pannelli campiti da motivi angolari ad uncino e nella parte posteriore una coppia di bande leggermente arcuate. In base a questa comparazione Katalin Hegedűs interpreta i due vasi a faccia come raffigurazioni femminili (HEGEDŰS 1985: 167; RACZY, ANDERS 2003: 167; HANSEN 2007: 190-191; SCHWARZBERG 2011: 111-112).



V.1: **A)** Szentes-Ilonapart: figurina fittile femminile (RACZKY, ANDERS 2003: 169, Fig. 7.2, elaborata); **B)** Szarvas 102, figurina fittile femminile (RACZKY, ANDERS 2003: 160, Fig. 2.1, elaborata); **C)** Gyoma-Ózed, HU322; **D)** Battonya-Gödrösök, vaso a faccia su fiasco (RACZKY, ANDERS 2003: 168, Fig. 6.3, elaborata); **E)** Garadna-Elkerülő út n° 2, T374-HU301; **F)** Csanytelek-Újhalastó, T325-HU339

In seguito, nel 2003, Pál Raczky e Alexandra Anders istituirono il medesimo paragone tra figurine della cultura ALP/AVK con il volto caratterizzato dal motivo a falce¹³³ (es. il reperto di Szarvas 102, **Fig. V.1.B**) e alcuni vasi a faccia su fiasco sia con il segno M- sotto il viso, del gruppo Szakálhát (**Figg. V.1.C, D, F**), sia con il motivo a falce sopra il viso, dei gruppi Szilmeğ-Tiszadob-Bükk, Esztár-Pišcolt-Raškovce-Lumea Nouă. Gli studiosi conclusero

¹³³ Winkel-Bogen-Motiv (Motivo 7 di H. Schwarzberg; SCHWARZBERG 2011: 85) o sickle-motiv (CSENGERI 2001: 35).

che, probabilmente, l'insieme di questi elementi decorativi su V.A. (la coppia di bande leggermente arcuate nella parte posteriore, il segno M-, il motivo a falce) doveva rappresentare una forma codificata di rappresentazione della figura femminile (RACZKY, ANDERS 2003: 166, 167).

Nel 2007 Svend Hansen condivide questa ipotesi e afferma che il vaso così ornato riproduce un autentico “weibliche Gefäße”, vaso femminile (HANSEN 2007: 191). A favore di questa idea è anche Piroska Csengeri che nel 2011 istituisce un ulteriore confronto tra i reperti fin qui menzionati e due vasi a faccia da Garadna-Elkerülő n° 2 (T373-HU300/**Fig. IV.32**, e T374-HU301/**Fig. V.1.E**; CSENGERI 2011: 82-83), del gruppo Bökk.

La presenza del segno T- sul mento nella figurina di Szarvas 102 e in vari V.A. dei gruppi dell'ALP/AVK (es. Gyoma-Ózed, T322-HU322, Garadna-Elkerülő út, T374-HU301, e altri), pongono la domanda se anche il grafema T- appartenga al set di simboli per rappresentare la figura femminile, con o senza volto triangolare (si veda l'ipotesi di L. Domboróczki più avanti). Interessanti sono le osservazioni di Raczky e Anders:

“(…) I segni codificati e il loro set combinato sui vasi a faccia in generale, non possono essere semplicemente interpretati come *Stammeszeichen* (simbolo tribale, ndr) del Neolitico medio; essi dovevano rappresentare un significato molto più complesso a livello sacrale che, naturalmente, poteva avere un significato secondario come espressione formale dell'identità di gruppo”¹³⁴ (RACZKY, ANDERS 2003: 170).

Lo studio di questo particolare set di segni da parte di vari studiosi (NIKOLOV 1989; IPPOLITONI STRIKA 2000; HANSEN 2007; BECKER 2017; *Eadem* 2018; SCHWARZBERG 2011) ha consentito di individuare le probabili vie di circolazione della tradizione del V.A. Si analizzano qui di seguito i singoli schemi e le ipotesi formulate anche da altri autori sul loro significato.

V.1.2. Il motivo a falce

Come accennato nel paragrafo precedente il cosiddetto motivo a falce (Winkel-Bogen-Motiv o sikle-motiv¹³⁵) si trova sia nelle figurine¹³⁶ sia nei vasi a faccia dell'Ungheria

¹³⁴ “(…) the coded signs and the combined sets of them seen on face-decorated vessels in general, cannot simply be interpreted as *Stammeszeichen* in the Middle Neolithic. They must have embodied a far more complex meaning on a sacral level, which naturally may have had a secondary content as a formal expression of group identity”.

¹³⁵ CSENGERI 2001: 35. Per un esempio cfr. il reperto T373-HU30/Fig. IV.32.

¹³⁶ Il motivo a falce si trova anche sulle statuine, sui *Tüllen*, sui tokens e sulle cosiddette figurine a “forma di mattoncino” o a “scatola di fiammifero” come, ad esempio, negli esemplari di Szarvas, Szeghalom,

orientale. Nel V.A. è spesso associato allo schema decorativo delle barre inclinate (schräge Sparren-Motiv)¹³⁷ ed entrambi i motivi appartengono ai gruppi della LBK dell'Alföld a nord del fiume Körös (SCHWARZBERG 2011: 128-129, Tavv. di distribuzione 25-26). Il motivo a falce consiste in un semicerchio soprastante un segno ad angolo posto sulla fronte delle facce dei grandi e piccoli recipienti, è presente nei contesti Szilmeg-, Tiszadob- e Bükk dell'alto Tibisco, nella parte settentrionale della grande pianura ungherese fino alla Slovacchia orientale, nonché nella regione del gruppo di Esztár-Pišcolt-Raškovc, nelle valli di Hernád, Szamos, Berettyó e Körös. Il motivo a falce compare fin dalla più antica LBK, come testimoniano due frammenti di piccoli vasi a faccia simili, ascritti al gruppo Szatmár II (5500 – 5300 a.C.), trovati a Tiszavalk-Négyes e a Füzesabony-Gubakút, nella regione di Borsod-Abaúj-Zemplén (**Fig. V.2**; RACZKY, ANDERS 2003: 159; SCHWARZBERG 2011: 134). Un esempio da un contesto tardo Bükk proviene da Polgár (5100 – 5000 a.C.).



Füzesabony-Gubakút Tiszavalk-Négyes

V.2 Vasi con il motivo a falce del gruppo Szatmár II (SCHWARZBERG 2011: Tav. 78.4-5, elaborata, non inventariati)

Come rilevato da P. Raczky e A. Anders nel territorio del gruppo Szakálhát (tra il medio Tibisco, tra i fiumi Körös, a nord, e Mureş, a sud) al posto del motivo a falce si diffonde il segno M- (**Fig. V.3**). Secondo gli autori il motivo a falce avrebbe lo

stesso valore simbolico della M-¹³⁸ e indicherebbe il genere femminile nella figura umana nel gruppo Szakálhát (SCHWARZBERG 2011: 134).

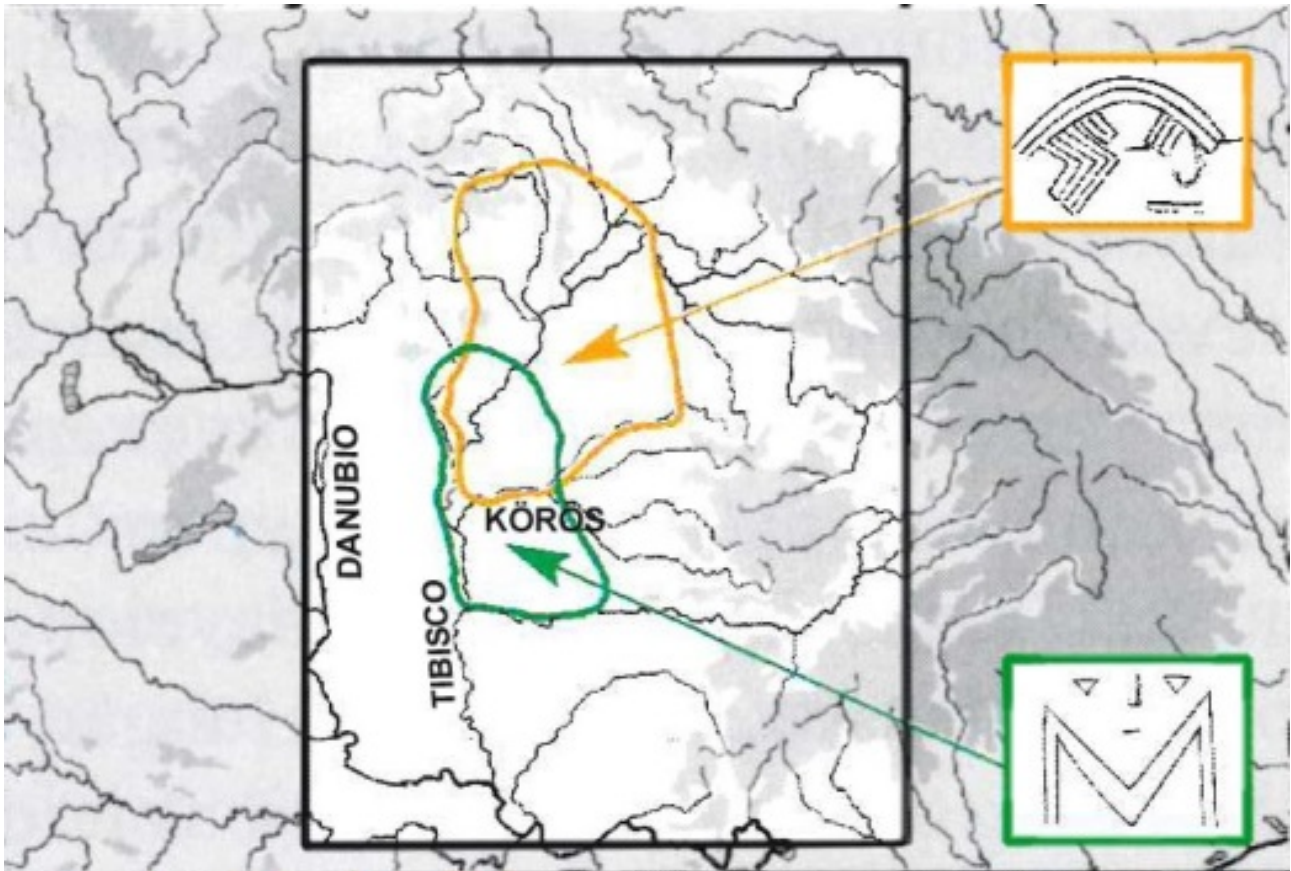
Per quanto riguarda l'arco della falce è stato evidenziato che si sviluppa sempre sul lato destro del volto delle statuine con attributi decisamente femminili, mentre in alcuni casi (dove si conserva solo il volto e quindi non si ha una chiara identità sessuale) l'arco si sviluppa sulla sinistra del viso. Il ritrovamento a Füzesabony-Gubakút di una testa con l'arco a sinistra e con il collo che accenna ad una figura con sviluppo orizzontale (RACZKY, ANDERS 2003: 160, Fig. 2.2), della prima LBK, sarebbe riconducibile ad una statua ibrida di toro con il volto umano, simile ad altri idoli tipo centauro trovati sempre a Füzesabony-Gubakút (RACZKY, ANDERS 2003: 159-163; per gli idoli centauro si veda DOMBORÓCZKI 2013: Fig. 3.2-3). Per Raczky e Anders il reperto testimonierebbe che l'orientamento dell'arco è indice dell'identità di genere: a destra del viso sarebbe femminile

Füzesabony, Tiszadada e Šarišské Michaľany, nonché a Endröd 42, nel centro della Grande Pianura Ungherese (SCHWARZBERG 2011: 134).

¹³⁷ Motivo 6 di H. Schwarzberg (SCHWARZBERG 2011: 85).

¹³⁸ All'opposto del motivo a falce la M- si trova alla base del volto. Cfr. paragrafo V.1.3. Il segno M- nel presente capitolo.

e a sinistra maschile. Tuttavia non si hanno molte testimonianze che avvalorino l'ipotesi e l'idea rimane nel campo delle illazioni¹³⁹.



V.3: Mappa con l'areale di diffusione dei vasi a faccia con il motivo a falce, di tradizione Szilmeg-, Tiszadob- e Bükk (in giallo) e dei vasi a faccia con la M-, di tradizione Szakálhát (in verde; RACZKY, ANDERS 2003: 157, Fig. 1, elaborata)

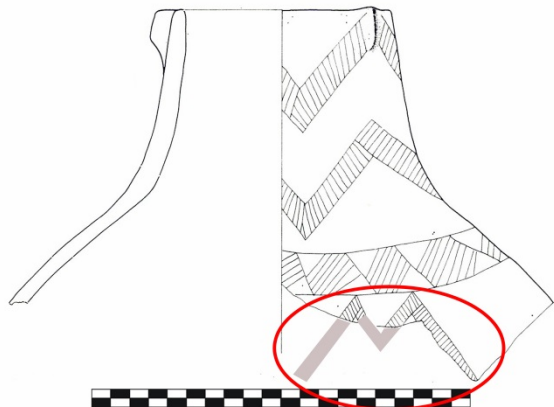
Ivan Pavlů ritiene che i simboli sui reperti antropomorfi dell'ALP/AVK riflettano un sistema codificato di comunicazione a cui è possibile attribuire significati regionali (KALICZ, KOÓS 2000: 21; SCHWARZBERG 2011: 134). Nándor Kalicz e S. Judit Koós suggeriscono l'idea che i segni alludano a maschere indossate in particolari occasioni oppure che i segni avessero delle proprietà magiche, i cui poteri erano trasferiti ai manufatti tramite la loro apposizione.

Sulla base delle grandi dimensioni dei *pithoi* a faccia dell'ALP/AVK gli autori ritengono che questi vasi non fossero facilmente maneggevoli e per questo non potessero contenere e versare acqua, peraltro abbondante nei siti della LBK ungherese, quindi propongono l'idea che dovessero contenere cereali (KALICZ, KOÓS 2000: 21). L'idea è alquanto discutibile, non si hanno dati oggettivi a riguardo, qualsiasi sostanza liquida versata

¹³⁹ In effetti, la testina con la falce sulla sinistra da Füzesabony-Gubakút potrebbe appartenere ad una presa di vaso simile a quella di Šarišské Michaľany e non ad un idolo ibrido zoo-antropomorfo (RACZKY, ANDERS 2003: 159: 161, Tav. 3.4).

all'interno di questi contenitori ceramici di grandi dimensioni poteva essere attinta con dei recipienti più piccoli.

V.1.3. Il segno M-



V.4: Contrada Tirlecchia (MT), esemplare di protome con M-, reperto T019-IT253, (SS BASILICATA 05)

Come già accennato, più autori (PAVÚK 1969: 311; RACZKY, ANDERS 2003; HANSEN 2007: 297-298, BECKER 2011: 116; SCHWARZBERG 2011: 103-1113) concordano con l'idea che il segno M- sotto il volto del vaso a faccia sia caratteristico dell'area del medio Tibisco e di una parte della regione del Danubio. Tuttavia questo segno si trova riprodotto autonomamente e interpretato come figura umana nei pendagli in giada anatolici,

della Tracia turca, della Grecia, della Repubblica di Macedonia del nord, e della Bulgaria (HANSEN 2007: vol. I, 128-129; vol. II, 109, Tav. 109).

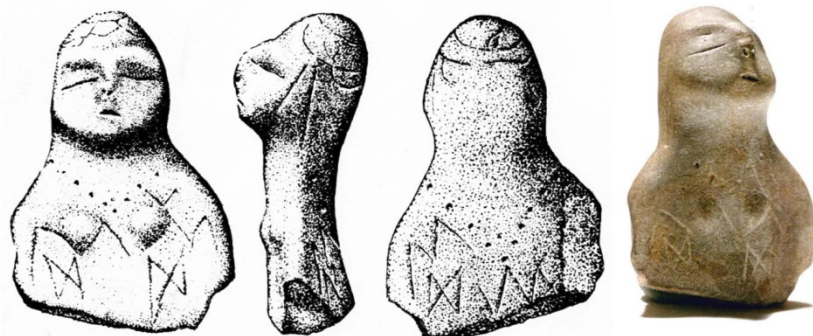
Il segno M- compare nei V.A. della Grecia (T193-GR563), della Bulgaria (T161-BG561), della Serbia - a Porodin - (SCHWARZBERG 2011: 132-133; 125, Tav. 22), dell'Ungheria (gruppi Szakálhát, Zselíz/Želiezovce, Tiszadob, cfr. sotto), del Banato (T226-RO669) e della Germania (BECKER 2017: 73; SCHWARZBERG 2011: 125, Carta 22, pp. 132-133). Nella Penisola italiana, per il momento, è nota una sola protome con M- (Contrada Tirlecchia, MT, T019-IT253/**Fig. V.4**), della seconda metà del VI millennio a.C., e una statua trovata a Passo di Corvo che reca il simbolo M- inciso più volte sul petto e sulla schiena (**Fig. V.5**).

Nell'interfluvio tra il Danubio e il Tibisco, tra i gruppi Szakálhát, Zselíz/Želiezovce e Tiszadob (5300 - 50/4900 a.C.), il segno M- sotto il volto dei vasi a faccia rappresenta un vero e proprio fenomeno. Alcuni autori (HANSEN 2007: 298; BECKER 2011: 117, 274; VIRÁG 2013: 305-306) ritengono che i gruppi Tiszadob e Zselíz/Želiezovce siano stati influenzati dal gruppo Szakálhát. Questa ipotesi è alquanto discussa (SCHWARZBERG 2011: 108, 128-129) per la precoce presenza di questa iconografia nell'antica fase della LBK occidentale¹⁴⁰ (cfr. i reperti di Barleben e di Langenbach-Niederhummel¹⁴¹, 5500 -

¹⁴⁰ Walter Von Diethard e Valeska Becker nel segno inciso sotto i volti dei vasi a faccia della LBK occidentale non riconoscono una *M-förmige*, come nei reperti del Transdanubio settentrionale, ma una *U-förmige* (DIETHARD 1991: 202; BECKER 2006: 36; *Eadem* 2011: 117, 120).

¹⁴¹ Si rinvia alla lettura del paragrafo IV.4.2.L'Europa occidentale: la LBK occidentale ..., Capitolo IV.

5300 a.C.) che indicherebbe un flusso culturale da ovest verso est. Tuttavia, Schwarzberg esclude che la LBK occidentale possa aver influito su quella orientale considerata l'elevata quantità e il primato creativo dei reperti ungheresi (SCHWARZBERG 2011: 128-129). A questo proposito Becker non esclude che vi siano stati contatti tra la LBK occidentale e il gruppo Zselíz/Želiezovce (BECKER 2011: 274).



V.5: Passo di Corvo, FG, statua inv. n. 712 con M-, e segni a clessidra, 56/5500-5400 a.C. (TINÉ 1983: Tav. 128.712, disegno; TUNZI 2015: 48, Fig. 2; foto)

Per Olaf Höckmann il segno M- si trova associato al volto dei reperti della LBK ma è anche riprodotto autonomamente, con uno specifico significato, nella cultura di Körös (HÖCKMANN 1972: 193; SCHWARZBERG 2011: 133). Per Becker si tratta di

un segno condiviso da più gruppi culturali (BECKER 2011: 117). Secondo Marija Gimbutas il simbolo M- (o zig-zag) allude all'elemento dell'acqua e il suo significato diventa eloquente quando si trova associato con la figura umana, ossia con la divinità, riprodotta su vasi destinati a contenere liquidi. Per l'Autrice la relazione fra questi segni e i vasi rafforzerebbe: "(...) la supposizione che i contenitori d'acqua fossero sacri alla Dea, in potere della quale era la fonte dell'acqua di vita. Il significato di tali associazioni simboliche si approfondisce considerando che il segno M- lo incontriamo anche sotto le mammelle della Dea, fonte del latte e del nutrimento universale, come nell'esempio (...) di Passo di Corvo" (GIMBUTAS 2008: 22), **Fig. V.5**. L'idea di una presunta divinità con il dominio sull'acqua formulata da Gimbutas non è contraddetta da Mario Giannitrapani il quale, proprio per la reiterata presenza di questo segno in diversi vasi e statue dell'Europa neolitica, ritiene che si tratti di un vero e proprio ideogramma (GIANNITRAPANI 2002: 51-52). Questo motivo si trova diffuso anche nelle *Domus de Janas* della cultura sarda di Ozieri, dove è interpretato come la rappresentazione semplificata del bucranio, simbolo connesso con la rigenerazione (APRILE *et alii* 2017: 91).

Trattando della M- sotto il volto di alcuni vasi a collo degli ultimi secoli del VI millennio a.C. Vladislav Popovitch propone l'idea che il segno appartenga ad un gruppo di tre ideogrammi: «M», «Ш» capovolto e «H» (PAVLŮ 1966: 712; 705, Fig. 218.12). Per lo studioso orientalista il segno Ш- capovolto rappresenterebbe una porta, il motivo M- una

montagna e l'H- il "Dokana", il simbolo della casa. Ivan Pavlů condivide in parte questa ipotesi e ritiene che i tre grafemi individuati da Popovitch riproducano delle varianti del medesimo concetto, ossia la genesi della divinità. In questa prospettiva, per lo studioso ceco, la M- evocherebbe il pube, il parto, il passaggio da cui nasce la divinità; il segno III- capovolto raffigurerebbe il mito della nascita di un'entità superiore o il luogo dove nasce la divinità; infine, il simbolo H-, sarebbe lo spazio dove vive la divinità (POPOVITCH 1965: 1-56; PAVLŮ 1966: 714).

Le barre curvilinee sono la raffigurazione di elementi architettonici simili ai «pali a riccio» dei templi mesopotamici



A. Vaso di Szentcs-Jaksor (Csongrád, Ungheria)

B. Riproduzione estesa dell'insieme decorativo del vaso

V.6: Riproduzione del vaso T336-HU545 (LÁSZLÓ 1972: 225, Fig. 4.11, elaborata)

Già Alois Goulder (GOULDER 1962) aveva proposto l'idea che il segno M- fosse la rappresentazione schematica della parte inferiore del corpo femminile e, pertanto, che raffigurasse la donna o la divinità in posizione accucciata, oppure nell'atto espulsivo del parto. In quest'ottica la V- tra le aste verticali della M- dovrebbe rappresentare il pube.

András Horváth László, nel 1972, riconobbe come elemento caratterizzante del gruppo Szakálhát il vaso a fiasco con la faccia soprastante al segno M- e propose una nuova ipotesi. Lo studioso ungherese riteneva che il volto sul collo rappresentasse il prospetto di un "santuario" e secondo questa idea la faccia raffigurerebbe il volto di una divinità protettrice posto sopra l'ingresso (ovvero la M-) dell'edificio di culto e le volute che talora si trovano ai lati della protome (solitamente interpretate come orecchie) riprodurrebbero degli elementi architettonici che dovevano ornare la facciata della costruzione, simili ai "pali a riccio" che incorniciavano i santuari mesopotamici (LÁSZLÓ 1972: 224; HEGEDŰS 1983: 39) - si veda l'esemplare di Szentcs-Jaksor nella Fig. V.6). Per l'Autore questa ipotesi sarebbe confortata dal ritrovamento di alcuni modellini di casa (o urne in forma di casa) che riproducono sulla facciata una testa con un volto umano o di

animale, manufatti particolarmente diffusi nel Vicino Oriente e in Europa centro-sud-orientale, probabili fedeli imitazioni di costruzioni realmente esistite. L'idea sarebbe inoltre suffragata dal recupero negli scavi neolitici di teste in terracotta che raffigurano animali, plausibilmente connessi ai frontoni di edifici posti sotto i crolli. "Rappresentazioni di figure umane o di animali sulle facciate delle case si trovano anche in ambito etnografico, non solo presso i popoli c.d. primitivi ma anche sulle abitazioni dei paesi dell'Europa. Questa sorta di ἀκρωτήριον (akroterion), dalla forma antropomorfa o zoomorfa, costituisce una raffigurazione apotropaica posta sugli edifici che sono sottoposti alla protezione della divinità, un'entità superiore rappresentata sotto forma di uomo o di animale"¹⁴² (LÁSZLÓ 1972: 227).

Come recentemente osservato da Schwarzberg, la scarsa attinenza di queste interpretazioni al contesto culturale dell'Europa centrale, tra reperti provenienti da culture e cronologie molto distanti rendono queste ipotesi prive di fondamento scientifico (SCHWARZBERG 2011: 133).

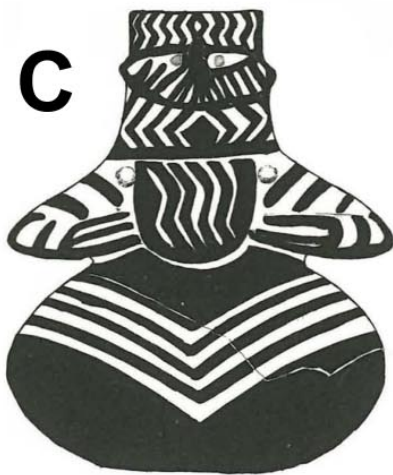
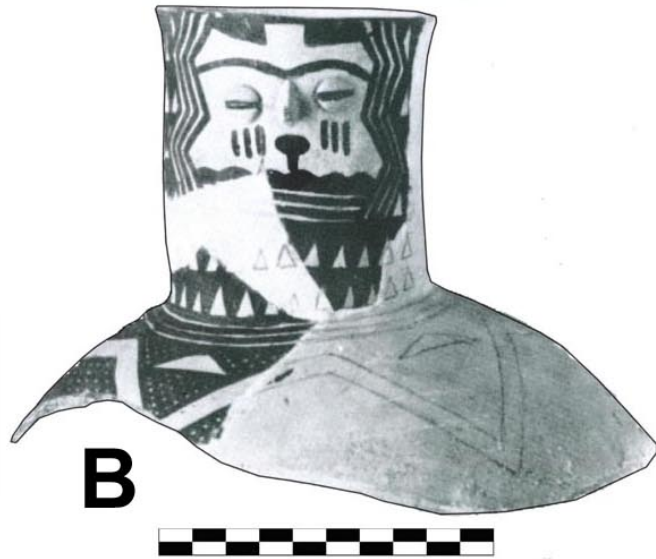
V.1.4. Il segno sul mento

Il segno sul mento (sia la linea verticale o il triangolo oppure il punto), è indubbiamente un elemento grafico la cui collocazione e ricorrente presenza in diversi manufatti cronologicamente e geograficamente distinti non può essere attribuita al caso. Si tratta di un motivo di lunga durata che più di ogni altro consente di seguire i vettori e i tempi di diffusione del vaso antropomorfo dal Vicino Oriente in Europa. Il ruolo di "fossile guida" è stato riconosciuto nel tempo da diversi autori ed è interessante ricostruirne le tappe.

I vasi a faccia (tipo 4B) più antichi fino ad ora noti giungono dalla Mesopotamia centro-settentrionale: appartengono alla cultura di Samarra (HANSEN 2007: 168) che, secondo una recente tabella cronologica di Nieuwenhuyse sul Neolitico ceramico e il Calcolitico di questa regione (NIEUWENHUYSE 2007: 10, Tab. 1.2.1), si colloca alla fine del VII millennio a.C., tra il 62/6100 e il 5900 cal a.C. Si tratta di alcuni frammenti trovati a Tell es- Sawwan (**Fig. V.7.A**, da T195-IQ609 a T196-633, da T196-IQ686 a T196-687, T197-IQ641, T197-IQ656) e a Tell Hassuna (T199-IQ608/**Fig. V.7.B**)¹⁴³.

¹⁴² «Ce type d'ἀκρωτήριον de forme anthropomorphe ou zoomorphe constitue une représentation apotropaïque, les maisons sous la protection de la divinité représentée sous forme d'homme ou d'animal».

¹⁴³ Un frammento giunge da Tell Samarra ed è riconducibile ad un vecchio ritrovamento di superficie (LLOYD *et alii* 1945: XVII.3).



V.7: A) Tell es- Sawwan (Iraq), T195-IQ609; **B)** Tell Hassuna (Iraq), T199-IQ608; **C)** Hacilar (Turchia), T304-TR456; **D)** Sofia Slatina (Bulgaria) T156-BG675

Questo insieme di reperti condivide alcuni elementi formali, quali: il naso plastico, gli occhi in rilievo a “chicco di caffè”, le arcate sopraccigliari ben evidenziate delineate con la

pittura, gruppi di linee a zig-zag in verticale sulle guance, la resa dei capelli con la partizione centrale. Alcuni di loro recano un segno sotto il naso, in corrispondenza o sotto la bocca: una o due W- (T195-IQ609/**Fig. V.7.A**, T195-IQ611, T195-IQ615, T196-IQ620, T196-IQ621, T196-IQ624, T196-IQ625, T196-IQ628, T196-IQ629, T196-IQ633), oppure una linea verticale direttamente sotto la linea orizzontale della bocca (SCHWARZBERG 2011: Tav. 67.2), dando origine ai segni «T» oppure «q» (**Figg. V.7.A-B**). Seton Lloyd fu il primo a stabilire l'esistenza di una produzione regionale di questo tipo di vaso definendo dei caratteri comuni fra i reperti di Tell es- Sawwan, di Hassuna e di Tell Samarra (LLOYD *et alii* 1945: XVII.2 e 3).

Il passaggio a nord-ovest di questo schema decorativo è indiziato da un reperto trovato ad Hacilar (T304-TR456), Turchia. Si tratta di un V.A. del tipo 4A-*Gefaßfigurine* quasi completamente ricostruito che riproduce tramite la pittura rossa su fondo color crema, una figura femminile assisa: il sesso è definito da due bugne sul petto che evocano i seni. Il manufatto è attribuito al Livello I, Stanza 6 (MELLAART 1970 - Vol. 2: 524-525/**Fig. 249.1**). Se l'attribuzione stratigrafica è valida¹⁴⁴ il vaso dovrebbe risalire al 5960-5780 cal a.C. La morfologia del recipiente ricorda vagamente un vaso a fiasco, con collo cilindrico e fondo piatto. Gli elementi grafici in comune con i più antichi reperti iracheni si trovano nel volto, in particolare i motivi angolari e speculari ai lati del viso, gli occhi inseriti in una sorta di maschera che pone in evidenza le arcate sopraccigliari, le linee angolate con andamento verticale e speculari sulla sommità del capo e la presenza sul mento di una losanga (**Fig. V.7.C**). Nel 1990 Vassil Nikolov (NIKOLOV 1990: 65) istituì dei confronti fra i reperti di Tell Hassuna, di Hacilar e di Sofia Slatina (NIKOLOV 2001: 19-20). Del manufatto (T156-BG675) è noto solo il viso¹⁴⁵: si tratta di un collo cilindrico con ingobbio color crema e con il viso riprodotto sotto l'orlo, reso con pittura color rosso-marrone, ad esclusione del naso che è plastico (**Fig. V.7.D**). Come nel prototipo del Vicino Oriente anche il manufatto bulgaro ha le sopracciglia accentuate, ai lati del viso e sulle guance reca gruppi di linee a zig-zag con andamento verticale, sulla fronte mostra un motivo a rete e delle linee oblique, e sotto il naso - al posto della bocca - presenta una banda verticale dipinta di scuro con delineati in negativo dei brevi tratti obliqui e un motivo vagamente simile ad una foglia, che gli studiosi

¹⁴⁴ Il riferimento stratigrafico è incerto in quanto il manufatto fu acquisito dal Sadberk Museum di Istanbul attraverso il mercato antiquariale. Tuttavia, nonostante sia frutto di scavi illegali, la sua appartenenza stratigrafica è testimoniata dal recupero di un frammento della base del vaso sul fondo di una buca scavata da abusivi e svuotata durante la campagna di scavo del 1958 (MELLAART 1970 - Vol. 1: 181; Vol. 2: 524-525, Fig. 249.1; SCHWARZBERG 2011: 28).

¹⁴⁵ Il vaso conserva altri frammenti in quanto Vassil Nikolov lo descrive come: "Es stellte eine sitzende Frau mit auf den Bauch gelegten Händen dar" (NIKOLOV 2003: 65)/"Esso rappresenta una donna seduta con le mani sul ventre", per questo motivo riteniamo che si tratti di un vaso antropomorfo (tipo 4A, *Gefaßfigurine*) e non di un vaso a faccia (tipo 4B).

indicano come “corona della fertilità/Fruchtbarkeitskranz” (NIKOLOV 2003: 65-66; BECKER 2011: 640, 4.7.a). Il reperto appartiene al II Orizzonte, gruppo di Kremikovci (NIKOLOV *et alii* 1991: 13; BECKER 2011: 640, 4.7.a; NIKOLOV 2018: 114, Scheda 174): datato tra il 5850-5450/5400 a.C.¹⁴⁶ (GATSOV, BOYADZHIEV 2009: 9, Tab. 2).

Due anni più tardi, nel 1992, Fiorella Ippoliti Strika ripropone i medesimi termini di confronto e suggerisce un ulteriore parallelo in ambito ungherese, ossia con il V.A. tipo 4B di Kenézlő-Fazekaszug (T379-HU381/**Fig. V.8.A**), nella provincia di Borsod-Abaúj-Zemplén, regione dell’Ungheria Settentrionale (IPPOLITONI STRIKA 1992: 71-75). Si tratta di un manufatto alto 14 cm, con piede rilevato, corpo biconico e alto collo con ampio diametro, decorato con la tecnica dell’incisione. Il viso presenta un’elevata stilizzazione e si trova sotto il bordo, su una superficie semicircolare in rilievo: gli occhi sono delineati da due piccole impressioni, la bocca è resa con un breve tratto orizzontale sottolineata da tre linee verticali, sulla fronte reca un gruppo analogo di tre linee, mentre il naso è assente. Ai lati del volto due protuberanze possono alludere alle braccia. Il corpo del vaso è decorato in vari settori con linee rette o a zig-zag verticali. Il manufatto è attribuito al gruppo Tiszadob, 5300-4900 cal a.C. e probabilmente appartiene ad un contesto funerario (SCHWARZBERG 2011: 44, 177).

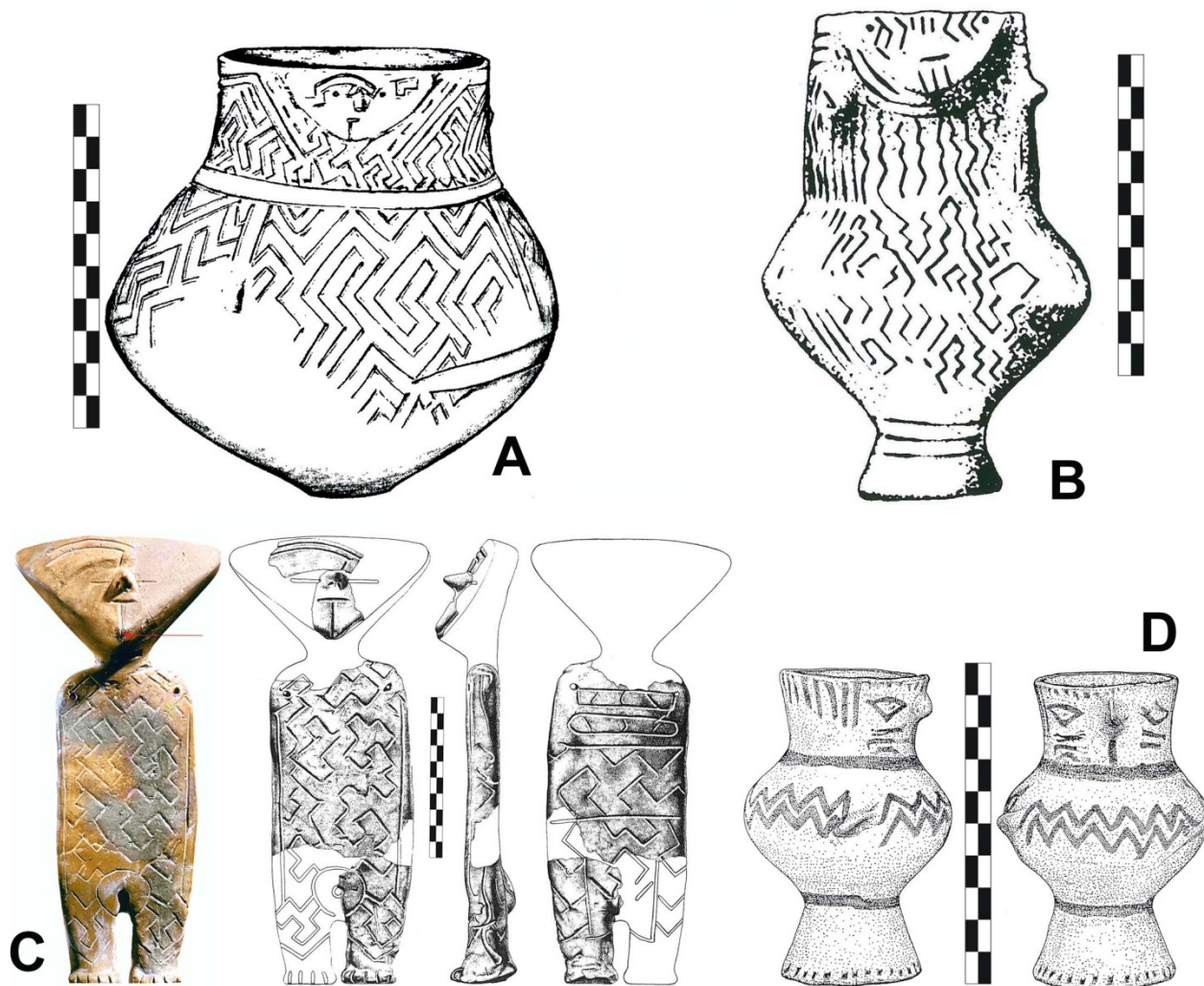
Svend Hansen, nel 2001, accoglie quanto già rilevato dai precedenti autori e sulla base delle poche date ¹⁴C a disposizione ricostruisce un percorso di propagazione di questo modello iconografico (HANSEN 2007: 168, nota 74). Per Hansen, il prototipo iracheno si diffonde prima in Anatolia Centrale tra il 6000 e il 5800 cal a.C., da dove poi - tramite la regione di Pisidia¹⁴⁷ - raggiunge le coste dell’Asia Minore. Da qui, navigando l’Egeo verso nord, arriverebbe sulle coste della Tracia occidentale e, tramite il fiume Struma raggiungerebbe il sito di Slatina (Livello II), tra il 5850-5500/5400 cal a.C. (HANSEN 2007: 168). Hansen, inoltre, mette in rilievo la differenza nella resa degli occhi tra il vaso di Hacilar (con la pupilla in ossidiana) e quello di Slatina (formato da una linea dipinta)¹⁴⁸. Secondo Hansen, siffatte affinità formali tra i volti dei vasi dell’Iraq, della Turchia e della Bulgaria: “(...) difficilmente

¹⁴⁶ Precedentemente è stato attribuito al I Orizzonte (NIKOLOV *et alii* 1992: 232; SCHWARZBERG 2011: 281, Cat. Nr. B139).

¹⁴⁷ Per la diffusione del Neolitico dal V.O. all’Europa e i Balcani si legga nota 86 (capitolo IV) del presente volume.

¹⁴⁸ La relazione fra il sito di Sofia Slatina e l’area dell’Ungheria orientale e del Banato è suffragata anche dal vaso decorato con figura umana a fianchi larghi, resa in rilievo nell’Europa centrale e dipinta nel sito bulgaro, come hanno ben evidenziato Cristinel Fântâneanu e Ioan Alexandru Bărbat (FĂNTÂNEANU, BĂRBAT 2015: 82, Fig. VI).

possono essere interpretate come un fenomeno di casuale convergenza”¹⁴⁹ (HANSEN 2007: 168).



V.8: **A)** Mezőzombor-Temető, T380-HU521; **B)** Kenézlő-Fazekaszug, T379-HU381; **C)** figurini fittile femminile da Szarvas 102, della cultura ALP/AVK (GUILAINE 1998: Fig. a p. 34, foto; MAKKY 1997: Fig. a p. 49, disegno); **D)** Elateia I-Dhrakhmáni, T185-GR570

Della stessa idea è anche Heiner Schwarzberg (SCHWARZBERG 2011: 25, 88, 134) e ritiene, infatti, che questi volti presentino una grande uniformità nella resa dei dettagli. Per l'autore l'insieme dei “segni” grafici associati al volto doveva avere un valore semantico condiviso e, soprattutto, far parte di un linguaggio codificato che poteva essere compreso in un vasto areale geografico (SCHWARZBERG 2011: 96).

Di recente Valeska Becker si è confrontata con questo argomento e, oltre a corroborare quanto fino ad ora formulato, pone in evidenza la fortuna del motivo a T- o della banda verticale sul mento dei V.A. e delle statuine nell'Ungheria orientale, in particolare quelli della cultura della ceramica Lineare dell'Alföld (ALP/AVK), diffusa tra il 54/5300 e il 4800 cal a.C. (BECKER 2017: 73; *Eadem* 2018: 284-285; **Figg. V.8.A-C**). Inoltre la studiosa

¹⁴⁹ “(...) die schwerlich als zufällige Konvergenzerscheinung gedeutet werden kann”.

rileva la presenza del segno verticale o del triangolo sui volti di alcuni V.A. della penisola italiana (BECKER 2017: 70), un dato già osservato per alcuni di essi (GORGOGNONE *et alii* 2013). Si illustrano di seguito gli esemplari italiani.

V.1.5. Il segno sul mento in Italia

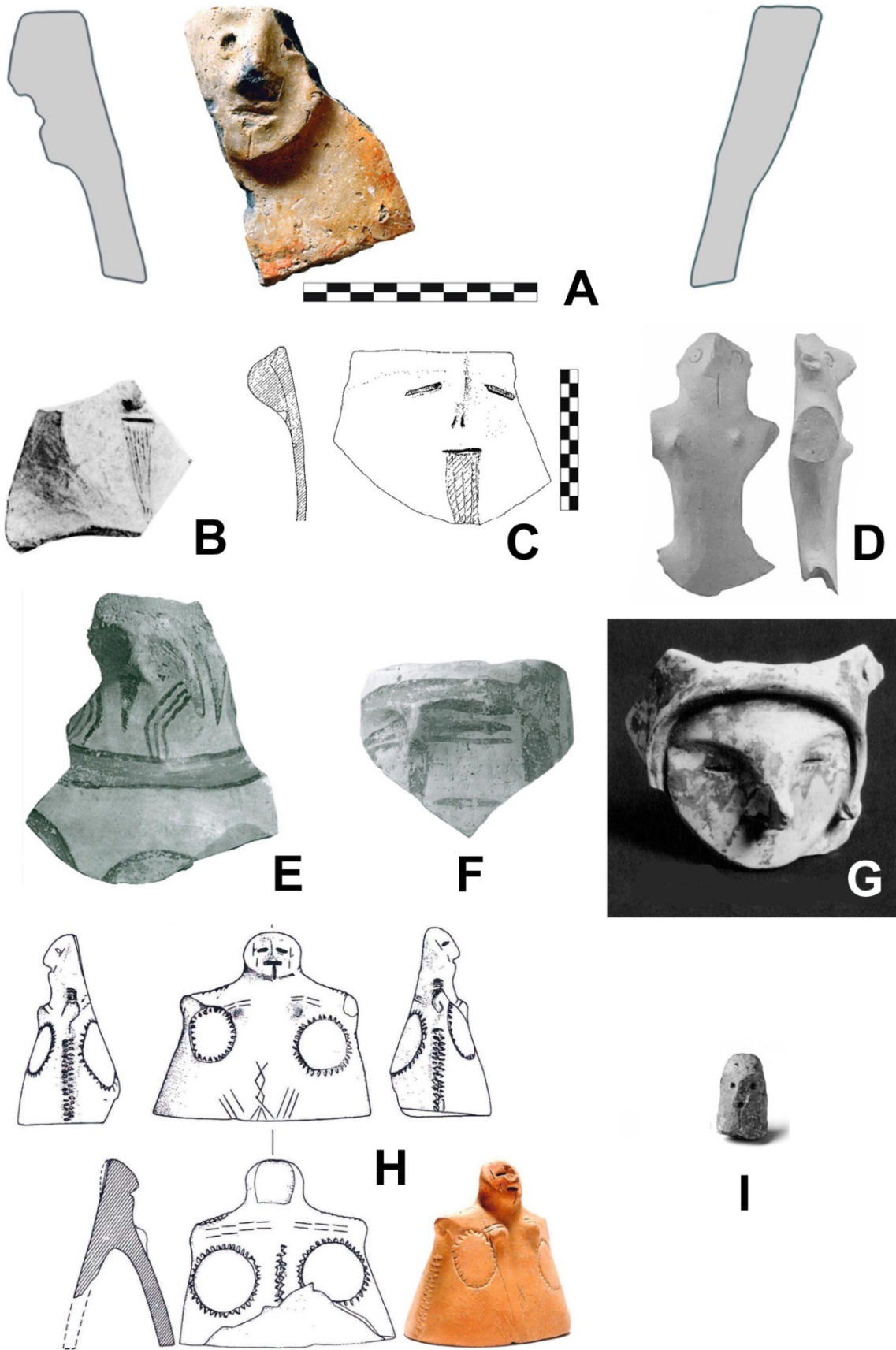
In Italia non sono noti V.A. tipo 4A ma solo tipo 4B e risalgono al VI e prima metà del V millennio. Ad eccezione di un paio di esemplari pescaresi (SS ABRUZZO 03, T003-IT027, T003-IT034) ed un reperto da S. Giustina di Baldaria, VR (SS VENETO 02, T132-IT266), questo tipo di V.A. resta confinato nel meridione, principalmente in Puglia e in Basilicata¹⁵⁰. Limitandoci ad esaminare i V.A. con il segno sul mento, e talora con le linee sulle guance, fino ad ora noti si contano sei pezzi.

Il reperto più antico proviene da Ripa Tetta (SS PUGLIA 25, T078-IT139/**Fig. V.9.A**), FG, un frammento di vaso troncoconico, con impasto semifine, recante sotto l'orlo un semiovale in rilievo che raffigura un volto umano (GRIFONI CREMONESI 1998: 62, Fig. 6; COLOMBO 2015: 35).

Il bordo del vaso, leggermente sagomato e aggettante delinea il toro sopraorbitale, gli occhi sono resi con due fori irregolari impervi; il naso, ben modellato, presenta il dettaglio delle narici, al di sotto si trova la bocca, semiaperta, realizzata con un'impressione orizzontale, che mostra il rilievo delle labbra. Sotto il labbro inferiore si nota una linea verticale incisa, che si prolunga fino ad arrivare alla gola. L'impasto semidepurato e la presenza di pittura rossa inquadrano il pezzo nella facies del Guadone-LdP e, sulla base di una datazione radiometrica del sito (monofase), il pezzo data al 5850-5650 cal a.C. (COLOMBO 2015: 34, Cat. Nr. 35).

Dagli scavi nel Fondo Spadavecchia al Pulo di Molfetta (BA), effettuati ai primi del XX secolo da Massimiliano Mayer, proviene un frammento di vaso a faccia. Si tratta di un frammento (PUGLIA 03, T048-IT168/**Fig. V.9.B**) di vaso a fiasco con impasto in argilla depurata (COPPOLA 2001: 113, 114), con un ovale in rilievo spezzato sul collo cilindrico che reca un naso plastico con il particolare delle narici e la bocca delineata con un tratto orizzontale impresso. Dalla bocca scende sul mento un triangolo inciso, campito da fitte linee parallele e piccoli tratti trasversali (GIANNITRAPANI 2002: 30). L'impasto fine e l'affinità con il vaso a faccia di Catignano (vedi sotto T003-IT027/**Fig. V.9.C**, SS ABRUZZO 03), datato con cronologia radiometrica (BAGNONE, ZAMAGNI 2003a: 191; BAGNONE, ZAMAGNI 2003: 81), ascrive l'esemplare del Pulo alla metà del VI millennio a.C.

¹⁵⁰ Per un approfondimento si rinvia al capitolo VI.



V.9: **A)** Ripa Tetta, T078-IT139; **B)** Pulo di Molfetta, T048-IT168; **C)** Catignano, T003-IT027; **D)** Catignano, T004-IT029; **E)** Grotta Cosma, T104-IT227; **F)** Masseria Cesario, T111-IT226; **G)** Grotta dei Cervi, T101-IT145; **H)** figurina di Canne (FG), fine VI-inizi V millennio a.C. (RADINA 2002a:40, Fig. 8; **I)** frammento di figurina dalla Grotta delle Arene Candide (SV), facies VBQ I (DEL LUCCHESI 2002: 37)

Il reperto di Catignano T003-IT027 (**Fig. V.9.C**) è un resto di vaso a fiasco con la raffigurazione del volto sul collo, con il naso in rilievo delineato con le narici impresse e fuso con l'orlo leggermente ispessito che funge da toro sopraorbitale, mentre gli occhi e la bocca sono tratti impressi; sotto la bocca e sul mento si trova una banda rastremata verso il basso o un triangolo lacunoso inciso, campito da linee parallele verticali e piccoli tratti trasversali; il reperto è datato con cronologia radiometrica al 5400-5300 cal a.C.¹⁵¹ Sempre da Catignano proviene un'applicazione plastica vascolare a tutto tondo antropomorfa (T004-IT029/**Fig. V.9.D**), che per la presenza dei piccoli seni plastici si ritiene possa rappresentare una figura femminile. Il volto, lacunoso della sommità, presenta occhi tondi, aperti e "ipnotici", grande naso in rilievo, è privo di bocca e in corrispondenza del mento, a partire dal naso, si ha una linea incisa verticale. Il manufatto è datato con cronologia calibrata al 5400-5200 cal a.C. (TOZZI, ZAMAGNI 2003a: 191).

Ad alcuni secoli dopo potrebbe appartenere il reperto trovato a Grotta Cosma (SS PUGLIA 42), uno spazio ipogeo situato presso Santa Cesarea Terme, LE. Si tratta di un frammento (T104-IT227/**Fig. V.9.E**) di vaso a collo di medie dimensioni, in ceramica figulina dipinta tricromica, con protome antropomorfa modellata secondo il modulo a T- (GRAZIOSI 1973: 112, 175; GIANNITRAPANI 2002: 77; GORGOGLIONE 2006: 186, 193; GORGOGLIONE *et alii* 2012: 160). Nello specifico si tratta di una porzione di vaso a fiasco, con il volto posto sul collo, con il naso reso con da un listello plastico verticale rastremato verso l'alto e i tori sopraorbitali aggettanti. Con il colore sono stati delineati diversi elementi, fra cui: un triangolo pieno, con base in alto, forse di colore bruno, sottostante il naso, mentre sulle guance si trovano due grafemi a "distintivo di caporale", sempre di colore bruno-nero. Alle estremità del volto, in coincidenza delle tempie c'è un triangolo campito di rosso e marginato di bruno, con base in alto¹⁵². Il toro sopraorbitale aggettante è sottolineato da una banda, ad arco di cerchio, che si ferma in corrispondenza dei segni sulle guance. Alla base del volto, fra il collo e la spalla del recipiente, si sviluppa una fascia orizzontale continua, di colore rosso e marginata di bruno, che parrebbe stabilire una separazione fra la testa e il corpo della figura. Infine, sulla porzione del corpo a noi pervenuta, si nota l'accento di altri motivi curvilinei, di colore rosso e marginati di nero, indecifrabili.

¹⁵¹ Secondo alcuni proviene dalla Fossa di combustione/St. 7, Tagli 1-2 (BAGNONE, ZAMAGNI 2003: 132; BAGNONE, ZAMAGNI 2003a: 266-267); mentre secondo altri giunge dal Livello A - superiore (COLOMBO 2012: 171, Tab. 1). Consideriamo affidabile il catalogo sistematico dei reperti fatto da Daniela Bagnone e Barbara Zamagni nel 2003.

¹⁵² Il frammento, lacunoso, conserva solo il lato sinistro del viso ma la simmetria suggerita dai segni a "distintivo di caporale" suppone che questo elemento si trovi su ambedue i lati.

Alla facies Tricromica e Serra d'Alto, fine VI - V millennio¹⁵³ è probabilmente da riferire un frammento di vaso a fiasco in argilla depurata che reca un volto antropomorfo, trovato in località Masseria Cesario, TA (SS PUGLIA 48, T111-IT226/**Fig. V.9.F**), che nel 2004 ha restituito un'area sepolcrale (COPPOLA *et alii* 2017: 205; GORGOGLIONE *et alii* 2012: 164). La faccia ha il toro sopraorbitale leggermente aggettante e il naso, reso con un breve listello verticale, è in continuità con le arcate degli occhi. Il volto, sopra e sui lati, è incorniciato da fasce dipinte e sotto il naso si nota la presenza di un triangolo, o di una banda rastremata verso il basso, campita di colore.

Di particolare interesse è il manufatto di Grotta dei Cervi di Porto Badisco (PUGLIA 40, T101-IT145/**Fig. V.9.G**), LE, un collo di vaso con protome antropomorfa di ottima fattura, con impasto figulino (GIANNITRAPANI 2002: 46, nota 18) e con particolari del volto sottolineati da pittura rossa marginata di nero (BERNABÒ BREA, REVEDIN 2004: 36, 46). Il viso è reso con tratti orizzontali incisi che definiscono rispettivamente gli occhi e la bocca, mentre il naso, segnato da profonde narici, è connesso alle arcate sopraorbitarie molto accentuate e sono entrambi in rilievo. Il volto si caratterizza per un particolare motivo "a punte" dipinto di rosso dall'alto della fronte fin sul naso e le tempie (che per Mario Giannitrapani potrebbero riferirsi ad una sorta di velo o di vera e propria maschera; GIANNITRAPANI M. 2002: 45-46), per la presenza - secondo alcuni autori - di un motivo a «W» rosso marginato di nero sotto ciascun occhio (BERNABÒ BREA, REVEDIN 2004: 36; 46), nonché un triangolo rosso delimitato da una linea bruna posto sotto la bocca, in corrispondenza del mento. Sulla sommità del capo si trova una sorta di copricapo o acconciatura, terminante con leggeri rigonfiamenti laterali (COPPOLA 2001: 113), un dettaglio che ricorre in altri due esemplari di Pulo di Molfetta, BA (T048-IT294 e T048-IT295). In base a considerazioni stilistico-formali vari autori assegnano il reperto alla produzione Scaloria Alta-Tricromica (GORGOGLIONE *et alii* 2012: 159; APRILE *et alii* 2017: 79), una facies tra il 5300 e il 5000 cal a.C. (TUNZI 2015).

La linea sul mento è condivisa anche dalla statuina fittile rinvenuta nella stazione neolitica di Monte Canne, FG, lungo il pendio (quindi fuori contesto). Il manufatto in argilla depurata, con tracce di pittura, potrebbe risalire alla fine del VI e inizi del V millennio a.C. (RADINA 2002a: 37; 40).

Un motivo antropomorfo (V.A. tipo 1) con la linea verticale sul mento si trova riprodotto nel reperto da Grotta di Santa Candida, T057-IT143 (Francavilla Fontana, BR; SS PUGLIA

¹⁵³ La datazione del reperto è inedita e, in base ai confronti istituiti con i reperti T104-IT227/**Fig. V.9.E** e T101-IT145/**Fig. V.9.G** (resa del volto con il modulo a "T", l'uso della pittura, il segno sul mento), al momento si propone questa cronologia.

11), attribuito alla *facies* delle ceramiche graffite (Matera-Ostuni; COPPOLA 2001: 104; GIANNITRAPANI 2002: 35, nota 18 e bibl. ivi citata, LOMBARDO CERIO 2015: 227). Il frammento riproduce una coppia di antropomorfi e la figura ritenuta femminile presenta una linea verticale sul mento (**Fig. V.10**).



V.10: T057-IT143, Francavilla Fontana, BR, (COPPOLA 1980: 37, Fig. 11, elaborata)

(TINÉ 1999: 320, Fig. 163).

L'iconografia della linea sul mento si trova, infine, sul viso di un frammento di statua con testa cilindrica trovato nel livello più antico (12d) della *facies* VBQ I delle Arene Candide. (**Fig. V.9.H**; DEL LUCCHESI 2002: 37). La testina ha occhi e bocca raffigurati da tre fori impervi, naso plastico prominente in continuità con le arcate sopraccigliari, una lunga chioma segnata con sottili incisioni verticali parallele, un dettaglio che - secondo Santo Tiné - la designa come femminile

V.1.6. Osservazioni sulla circolazione del segno sul mento in Italia

Come già riferito, Valeska Becker (BECKER 2018: 285) è certamente tra le prime a rilevare la diffusa presenza di questo segno nel sud-Italia nella seconda metà del VI millennio a.C. e riscontra un'affinità tra i vasi del gruppo Szatmár II e dell'ALP/AVK dell'Ungheria orientale. A tale proposito riferisce quanto segue:

“Non è chiaro se questa decorazione sia la manifestazione di contatti diretti o indiretti tra due regioni tanto lontane, o se esista un modello comune; si può escludere che si tratti di una coincidenza per il carattere particolare della decorazione (la posizione, né la riproduzione di uno specifico dettaglio del corpo).”¹⁵⁴ (BECKER 2018: 285).

Becker, inoltre, sottolinea l'assenza di confronti in Albania e Grecia, aree geografiche di maggiore prossimità spaziale rispetto all'Ungheria, ad esclusione sia del vaso proveniente da Elateia-Dhrakhmáni (T185-GR570/**Fig. V.8.D**, datato alla seconda metà del VI millennio a.C.) e che, tuttavia, presenta una morfologia vascolare ignota in Italia, sia di due

¹⁵⁴“Es ist nicht klar, ob sich in dieser Verzierung direkte oder indirekte Kontakte zwischen zwei so weit auseinander liegenden Regionen manifestieren oder ob ein gemeinsames Vorbild existierte; ein Zufall kann wohl auf Grund des speziellen Charakters der Verzierung (Positionierung, keine unmittelbar erkennbare Wiedergabe eines bestimmten körperlichen Merkmals) ausgeschlossen werden”.

statuine da Danuba (Albania), che hanno singolarmente due e tre linee incise sotto il naso, ma la cui fisionomia non è raffrontabile con i tipi italiani.

Tuttavia, i reperti italiani finora illustrati (paragrafo V.1.5.) restituiscono un quadro più articolato di quello proposto dalla Becker. L'Autrice, infatti, non sembra dare rilievo al reperto di Ripatetta, il manufatto più antico che testimonia l'arrivo in Puglia del V.A. con la linea sul mento al più tardi al 5600 cal a.C., in un momento precedente rispetto alla LBK orientale.

Inoltre, non essendo coevi, non sembra sussistere una relazione diretta tra il gruppo di V.A. con il segno sul mento di Catignano e della facies Tricromica (5300-5000 a.C.) e il manufatto di Ripatetta, ma potrebbero essere il risultato di contatti distinti avvenuti in momenti diversi.

In base ad altri marker¹⁵⁵ già esaminati si può ipotizzare che le comunità che trasmisero per la prima volta la tradizione del V.A. in Puglia abbiano un'origine greca e il vaso di Ripatetta ne sarebbe la testimonianza.

Il gruppo di V.A. con il volto a T-, che presenta segni dipinti sulle guance e sul mento, coevo con il reperto proveniente da Elateia-Dhrakhmáni (T185-GR570/**Fig. V.8.D**) proverebbe la diffusione di questo tipo in Italia in un secondo momento, in un periodo caratterizzato dall'intensificarsi degli scambi tra la penisola italiana, i Balcani e l'Egeo.

Resta un problema aperto la presenza della statua da Grotta delle Arene Candide (SV), unica raffigurazione umana con questo segno in Italia settentrionale, la cui cronologia VBQ1 antico, inizi V millennio a.C.

V.1.7. Il segno sul mento: altre ipotesi sul significato

Varie sono le ipotesi formulate sul significato del segno sul mento dei vasi a faccia e sulle figurine, soprattutto per i reperti della LBK dell'Alföld. Per Janos Makkay la linea sotto la bocca potrebbe essere la fossetta del mento (MAKKAY 1992: 318). Interessante è l'ipotesi di László Domboróczki che analizza i volti triangolari con la linea sul mento dei vasi a faccia e delle statuine della ALP/AVK e propone l'idea che l'insieme del volto associato alla linea rappresenti l'emblema del pube femminile (DOMBORÓCZKI 2015: 495). L'ipotesi che la linea verticale sul mento sia l'epitome del sesso femminile è stata proposta anche da Donato Coppola per la coppia di motivi antropomorfi del reperto T057-IT143/**Fig. V.10**, da Grotta S. Candida, BR (COPPOLA 2001: 104), dove la figura interpretata come

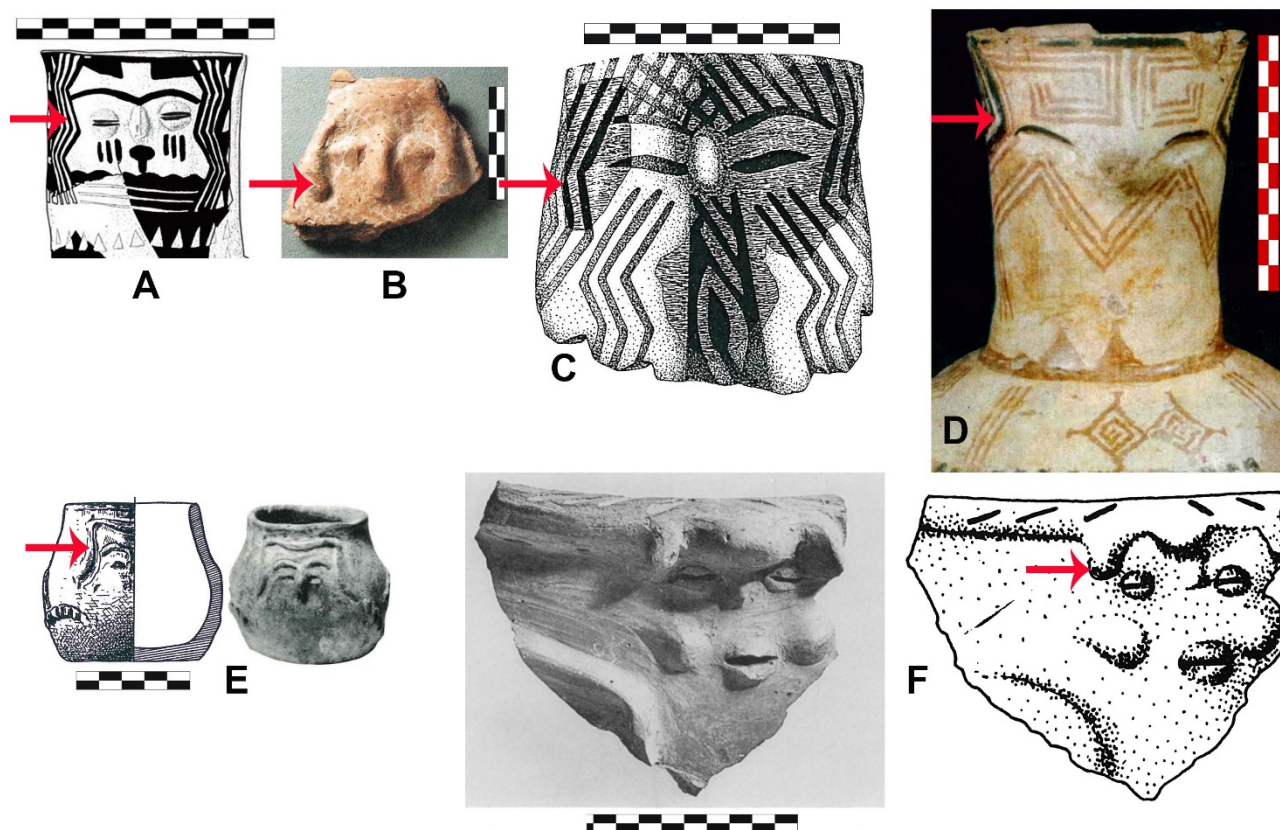
¹⁵⁵ Per un approfondimento si rinvia alla lettura dei paragrafi V.2.8. *I collettivi antropomorfi* e V.1.9. *Gli occhi a "chicco di caffè"* nel presente capitolo.

femminile reca un tratto verticale sul volto e quella maschile si identifica per la protuberanza dei genitali maschili (**Fig. V.10**).

Riguardo i segni sul volto dei V.A. e delle statuine della cultura dell'ALP/AVK diversi autori propongono l'ipotesi che fossero dei motivi tatuati o praticati con il body-painting e che avessero la funzione di distinguere il particolare status di alcune figure all'interno della comunità (CSENGERI 2011: 104; KALICZ, KOÓS 2000: 21). Per Schwarzberg la linea del mento riprodurrebbe il filo della barba (SCHWARZBERG 2011: 180), un'idea non sostenibile in quanto la linea si trova su vasi e sulle statuine interpretate come femminili.

Infine, Angelo Del Lucchese interpreta la linea sul mento della figurina di Finale Ligure come la suggestiva immagine della divinità con la linea che esce dalla bocca/becco che: "(...) potrebbe costituire una rappresentazione della fonte divina ed essere legata a qualche forma di culto delle acque" (DEL LUCCHESI 2002: 37, scheda 21).

V.1.8. L'acconciatura



V.11 A) Hassuna (Iraq) T199-IQ608; B) Til Huzur-Yayvantepe (Turchia) T289-TR503; C) Sofia-Slatina (Bulgaria) T156-BG675; D) Gradechnitza-Malo Pole (Bulgaria) T161-BG561; E) Azmažka (Bulgaria) T159-BG523; F) Thespiiai (Grecia) T186-GR566

In base ad alcuni dettagli iconografici, gli occhi a “chicco di caffè” e la presenza di motivi ai lati del volto, László istituì per la prima volta un parallelo tra l'esemplare di Hassuna

(T199-IQ608, Hassuna/Samarra) e il manufatto di Thespias (T186-GR566/**Fig. V.11.F**, Sesklo classico), per quanto quest'ultimo sia "plus rudimentaire" (LÁSZLÓ 1972: 29-230). Heiner Schwarzberg interpreta i segni o le appendici ai lati del volto dei vasi come la raffigurazione di trecce o ricci più o meno stilizzati che ricadono a destra e sinistra della faccia. Tramite questo dettaglio lo studioso suggerisce (SCHWARZBERG 2011: 179-180) una serie di confronti fra i reperti orientali, bulgari e greci, stabilendo così un nesso formale tra i reperti di Tell Hassuna (T199-IQ608/**Fig. V.11.A**), Tell es-Sawwan (T195-IQ610, Hassuna/Samarra), Thespias (T186-GR566/**Fig. V.11.F**, Sesklo classico); Sofia-Slatina (T156-BG675/**Fig. V.11.C**, Karanovo I), Gradechnitza-Malo Pole (T161-BG561/**Fig. V.11.D**, Karanovo I) e Tell Azmak (T159-BG523/**Fig. V.11.E**, Karanovo II-III). Riteniamo che a questo insieme di reperti si possa aggiungere anche quello trovato a Til Huzur-Yayvantepe (T289-TR503/**Fig. V.11.B**) in Anatolia sud-orientale, ascrivibile agli ultimi secoli del VII millennio BC.

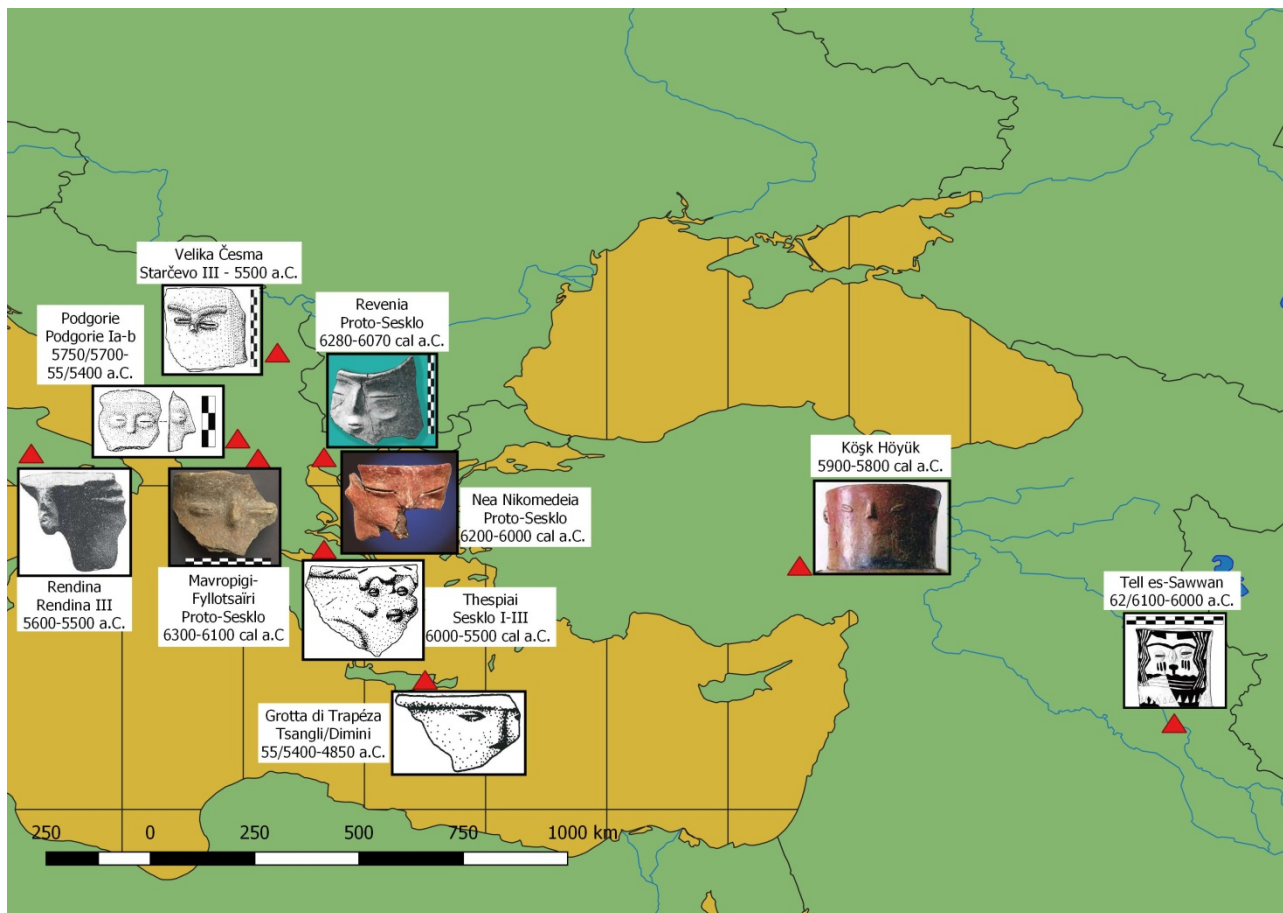
Anche nel caso delle linee e appendici plastiche laterali le date confortano un'origine levantina del vaso a faccia, una migrazione in una fase precoce (6200 - 6000 a.C.) in Anatolia orientale, un rapido transito a ovest seguendo le due direttrici già individuate per la linea sul mento una diretta a est, la Grecia centrale, e una a nord, la Bulgaria. Questo dettaglio formale sembra, infine, passare nei vasi a faccia del gruppo Szakálhát (es. T326-HU340, T345-HU550, T313-HU556).

V.1.9. Gli occhi a "chicco di caffè"

Gli occhi a "chicco di caffè" hanno forma ovale o a mandorla, sono applicati in rilievo e recano una linea incisa lungo l'asse maggiore, ottenendo in questo modo l'effetto dell'orbita oculare sporgente e le palpebre socchiuse. Come osserva Hansen il termine *coffee-bean-eyes* è anacronistico e la forma di questi occhi doveva forse evocare le valve di cauri sugli occhi dei crani modellati di Gerico (Tell es-Sultan), oppure alludere al chicco di grano (PAPATHANASSOPOULOS 1996: 146; HANSEN 2001: 40; *Ibidem* 2007: vol. I, 71; BANFFY 2003; 16, nota 83). Tuttavia la definizione "a chicco di caffè" è consolidata nella letteratura scientifica e pertanto verrà usata anche in questa sede.

Questa particolare forma degli occhi compare per la prima volta nella rappresentazione umana del PPNB di Nevali Çori e di Gerico ed è un carattere condiviso sia dalle figurine sia dai V.A. del Levante (Israele, Palestina, Siria, Anatolia meridionale, Iraq, Iran), nella seconda metà del VII fino a tutto il VI millennio a.C. La Grecia (Tessaglia) acquisisce questo carattere negli ultimi secoli del VII millennio tramite i contatti con i gruppi neolitici

provenienti dal Vicino Oriente (SCHWARZBERG 2006: 124-126, e bibliografia ivi citata; GARFINKEL 1994: 181). La presenza di questo tipo di occhi in alcune statue serbe (es. Donja Branjevina) della cultura di Starčevo (HANSEN 2007: vol. I, 141; vol. II, Tav. 130) potrebbe indiziare dei contatti con i Balcani meridionali.



V.12 Mappa con il posizionamento dei siti che hanno restituito V.A. con occhi a “chicco di caffè”

Se si esclude un frammento di vaso “mit kaffeebohnenartiger Applikation”¹⁵⁶ (BARTL, NIEUWENHUYSE 2008: 11, 16 Fig. 6) da Shir, che potrebbe riprodurre un V.A. della seconda metà del VII millennio in Siria, i più antichi esemplari acclarati di V.A. con occhi a “chicco di caffè” si trovano in Iraq a cavallo tra VII e VI millennio a.C. nella cultura di Hassuna-Samarra (ad esempio T195-IQ609/**Fig. V.7.A** e T199-IQ608/**Fig. V.7.B**). Tra il 5900 e il 5800 cal a.C. i V.A. con questo dettaglio sono presenti in Anatolia centrale (T281-TR417, T269-7R502), durante le culture di Protosesklo (T187-GR564, T187-GR565, T189-GR571, T188-GR900) e di Sesklo I-II (T194-GR912; T186-GR566/**Fig. V.11.F**). Un solo esemplare è si trova nella cultura albanese di Podgorie Ia-b (T143-AL888, 5750/5700 - 55/5400 a.C.) e uno in Serbia a Velika Česma (T235-RS875, Starčevo III, 5500 a.C.). Un vaso a collo con protome e con occhi a “chicco di caffè” e riferibile a Rendina II o III (T023-

¹⁵⁶ Ceramica decorata con motivi *coffee-beans* applicati si trova anche a Umm Dabaghiya nel Hassuna arcaico (SS IRAQ 03; KIRKBRIDE 1973: 6) e a Nea Nikomedeia nel Protosesklo (YOUNI 1996: 90).

IT077, 5700 - 55/5400 a.C.) proviene dal sito eponimo. I confronti con l'area Egea per quest'ultimo manufatto, solitamente trascurato negli studi compendiali sulla rappresentazione antropomorfa (COPPOLA 2001; GIANNITRAPANI 2002; BECKER 2018), furono proposti da Mirella Cipolloni (CIPOLLONI 1975: 140, Tav. 35, n. 10).

La circolazione del V.A. con occhi a "chicco di caffè" (**Fig. V.12**) sembra interessare prevalentemente i Balcani, con un importante nucleo di oggetti in Grecia (Tessaglia, Viotia, Macedonia centrale e occidentale), ed escludere l'Europa sud-orientale (Karanovo)¹⁵⁷ dove gli occhi sono incisi, un dato riscontrato anche da Schwarzberg (SCHWARZBERG 2011: 126). La presenza di pochissimi reperti in regioni spazialmente prossime (Serbia, Albania e Puglia) sono il probabile indizio di contatti intercorsi tra questi territori e l'area *focus* di questo stile, la Grecia.

V.1.10. I bicefali

Per raffigurazione umana bicefala si intende un corpo o un busto provvisto di due teste mentre si esclude la doppia figura, o gemella, spesso riprodotta nell'abbraccio (BECKER 2018: 271), per quanto ambedue i tipi di rappresentazione possano avere il medesimo significato. Da vari autori è condivisa l'idea che l'antropomorfo con una testa riproduca la dea-madre, quello con due teste la dea madre e il suo consorte, e quello con tre teste la dea-madre, il consorte e il loro bambino (GUNSEL RENDA 1993: 23; DUMITRESCU V. 1992: 38). Per Gimbutas si tratterebbe di immagini della coppia madre-figlia, due età che alludono alla ciclicità della vita, o di due sorelle (GIMBUTAS 2008: 171). Secondo Jean Guilaine la figura bicefala potrebbe evocare il «concetto di doppio» in tutti i suoi aspetti, vale a dire la doppia personalità, il bene e il male all'interno dello stesso individuo, la bivalenza. Oppure rappresentare in modo semplificato una ierogamia, un amplesso fra divinità generatore di vita. Un'altra ipotesi proposta è che l'essere bicefalo riproduca il soprannaturale, il mostruoso (GUILAINE 1994a: 382).

La statua a due teste in "lime plaster" di Ain Ghazal (Giordania, **Fig. V.13.A**) del PPNB (BETTS 2014: 176; HANSEN 2007: 93) rappresenta il più antico busto a due teste del Neolitico. Alla seconda metà del VII millennio a.C. risalgono alcune raffigurazioni umane bicefale anatoliche: da Çatalhöyük proviene una statuina in marmo a due teste (GUNSEL RENDA 1993: 48, A25; MELLAART 1067: Fig. 70-71), con un corpo a due braccia, due coppie di seni e due teste (**Fig. V.13.B**), oltre che un

¹⁵⁷ Ad esclusione di un esemplare del tardo Neolitico, Karanovo IV, dal sito di Ljubimec (Tracia bulgara), sul confine con la Tracia orientale e occidentale (NIKOLOV 2003: 486, Tav. 3.3).

vaso a due facce (T309-TR485, SS TURCHIA 01), ambedue della fine del VII millennio a.C. (**Fig. V.13.D**).

Al Calcolitico iniziale (EC I, primi secoli del VI millennio) appartiene il vaso a due teste di Hacılar (T309-TR485/**Fig. V.13.C**, SS TURCHIA 13)¹⁵⁸.

Nella ricca produzione della piccola coroplastica della cultura Vinča la “doppelköpfige” forma un gruppo a sé ed esemplari si trovano a Rast, Zorlențu Mare (**Fig. V.13.E**), Pločnik, Benska Bara, Gomolava e Vinča: a Parța si ha persino una statuina con tre teste (HANSEN 2007: 211; BECKER 2018: 276).

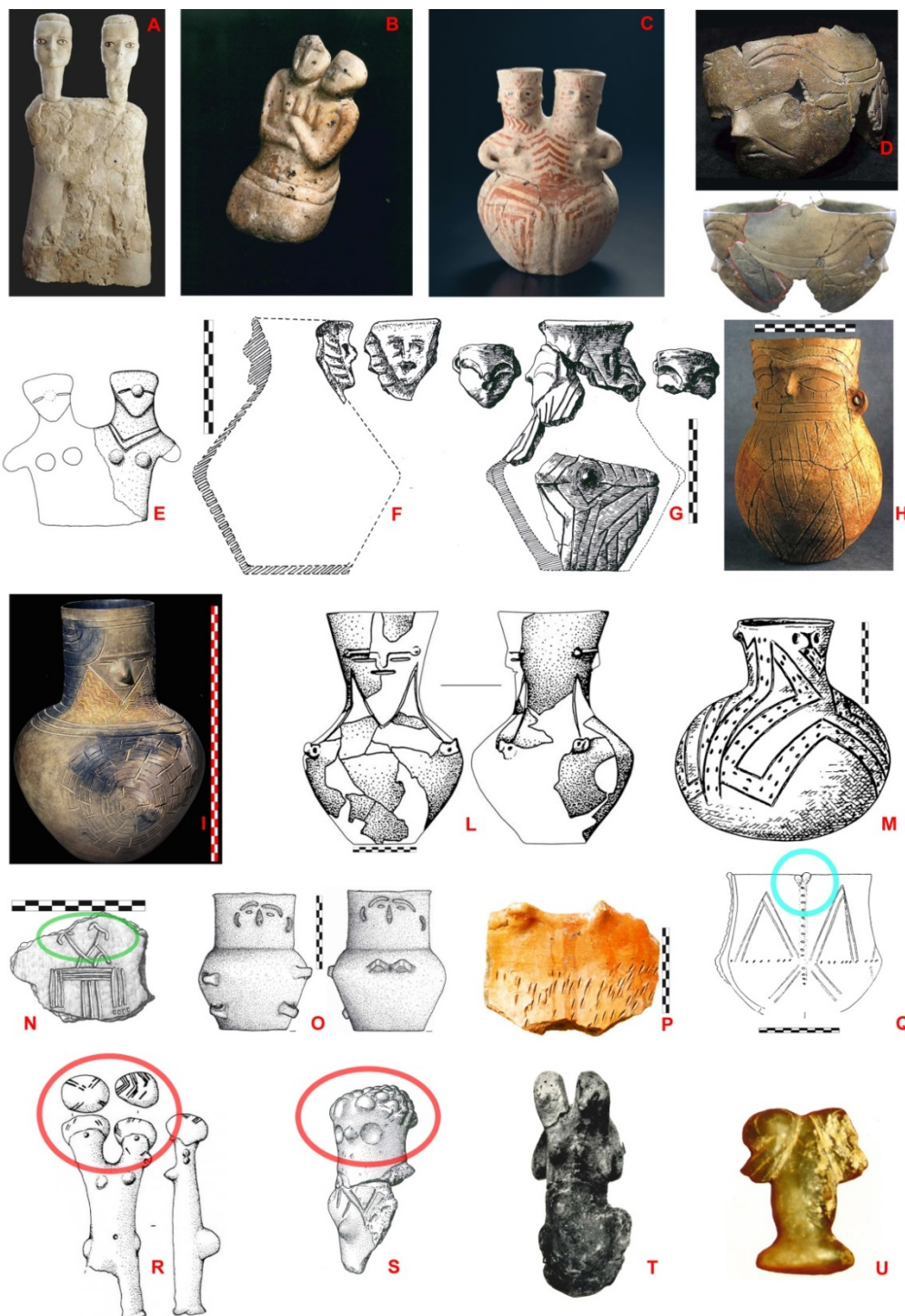
Il doppio volto lo si riscontra anche nella scarsa produzione vascolare antropomorfa della Serbia degli ultimi secoli del VI millennio (T237-RS376/**Fig. V.13.F**, SS SERBIA 06; T231-RS573/**Fig. V.13.G**, SS SERBIA 01), come pure nella vicina cultura di Bucovăț (T222-RO673/**Fig. V.13.H**, SS ROMANIA 03). Interessante è la presenza a Parța, nella tarda cultura di Vinča del Banato, di un edificio interpretato come spazio di culto al cui centro era posizionata una statua a mezzo busto con due teste, una umana e una bovina (SS ROMANIA 04).

Il vaso a due facce ricorre con relativa maggiore frequenza nella ricca produzione delle facies dell'ALP/AVK, nell'Ungheria orientale (T367-HU763/**Fig. V.13.I**, SS UNGHERIA 29; T370-HU723/**Fig. V.13.L**, SS UNGHERIA 31; T368-HU730, SS UNGHERIA 30); si può forse interpretare come motivo antropomorfo bicefalo anche il reperto T328-HU757/**Fig. V.13.N** del gruppo Tiszadob, trovato a Hódmezővásárhely-Kopáncs (SS UNGHERIA 06). Il vaso a due facce è attestato nella più tarda cultura di Lengyel Ib-II (T357-HU347/**Fig. V.13.O** e T358-HU350, SS UNGHERIA 22), primi secoli del V millennio a.C.

Un V.A. con due facce della facies antica della LBK proviene da Barleben, in Germania (T182-DE706/**Fig. V.13.M**, SS GERMANIA 23).

In Italia meridionale non si hanno vasi a due facce ma solo una dubbia protome bicefala, e si tratta del reperto MLQ trovato nel sito Ex-Ippodromo, FG (T073-IT277/**Fig. V.13.P**, SS PUGLIA 22). Nel meridione l'idolo bicefalo è inoltre rappresentato nella protome a due teste con becco, in pietra verde (**Fig. V.13.U**), di Grotta di San Calogero, a Sciacca, AG (TINÉ 1989: Fig. a p. 9; HOLMES, WHITEHOUSE 1998: 112, 125, scheda n. 51), inquadrabile - probabilmente - nell'aspetto del Kronio evoluto.

¹⁵⁸ Höckmann parla di un secondo vaso inedito conservato alla Fondazione Abegg-Stiftung di Riggisberg (HÖCKMANN 2000-2001: 84, nota 36), dove si conserva anche quello qui menzionato.



V.13 A) Ain Ghazal (Giordania), scultura del PPNB <https://www.pinterest.it/pin/465418942737323254/>; **B)** Çatalhöyük (Turchia), santuario 10, Liv. VIA (GUNSEL RENDA 1993: 48, Fig. A25); **C)** Hacilar (Turchia) T309-TR485; **D)** Çatalhöyük (Turchia), T309-TR485 (HODDER, MESKELL 2011: 246, Fig. 9, elaborata); **E)** Zorlențu Mare, Romania (BECKER 2018: 277, Fig. 138.6); **F)** Gumniște (Pavlovac, Romania), T237-RS376; **G)** Vinča-Belo Brdo (Grocka, Serbia), T231-RS573; **H)** Bucovăț (Romania), T222-RO673; **I)** Biatorbágy-Tyúkberek (sito M0, Ungheria) T367-HU763; **L)** Budapest-Békásmegyer (distretto III Via Királyok, 293, Ungheria), T370-HU723; **M)** Barleben, Germania T182-DE706; **N)** Hódmezővásárhely-Kopáncs (Ungheria), vaso con antropomorfo bicefalo (?) T328-HU757; **O)** Alsónyék-Bátaszék (Ungheria), T357-HU347; **P)** Ex Ippodromo-Foggia (Italia), T073-IT277; **Q)** Casa Gazza (Italia), T037-IT015; **R)** Vhò di Padena (Italia), (PESSINA, TINÉ 2010: 249, Fig. 2.f); **S)** Eilsleben (Germania), frammento di figurina dell'antica LBK (PETRASCH 2013: 57, Fig. 7.2.d); **T)** Ripoli (Italia), appendice su ansa T009-IT047; **U)** Grotta di San Calogero (Italia), testina bicefala in pietra verde (TINÉ 1989: fig. a p. 9)

Le prime attestazioni di figure bicefale in Italia settentrionale afferiscono al Neolitico antico: si tratta delle note statuine femminili dotate di due teste e a forma di calotta (**Fig. V.13.R**) del Gruppo del Vhò¹⁵⁹, CR, e del Gruppo di Alba, CU, (GRIFONI CREMONESI, PEDROTTI 2012: 123, Fig. 4). Secondo Vincenzo Tiné: “Una voluta ibridazione dei ruoli sessuali costituisce la caratteristica espressiva fondamentale per questa serie tipologicamente molto unitaria della facies Vhò, finora isolata nel quadro della plastica neolitica padana” (TINÉ 2002: 31). La figura bicefala su boccale del reperto T037-IT015/**Fig. V.13.Q** da Casa Gazza (SS EMILIA ROMAGNA 03), a Travo (PC), è pure riconducibile al gruppo Vhò. Il reperto piacentino è di particolare interesse in quanto testimonia la commistione tra la facies del Vhò e quella di Fiorano: la morfologia del vaso, il boccale, afferisce al gruppo emiliano-veneto mentre la doppia testa dell'antropomorfo è tipica della cultura lombardo-piemontese.

Come evidenziato da vari autori la plastica bicefala del Vhò potrebbe indiziare un legame tra l'Italia settentrionale e la cultura Vinča (BAGOLINI 1978: 47; *Idem* 1984: 326; GIANNITRAPANI 2002: 12; BECKER 2018: 276), per quanto la doppia testa è l'unico aspetto formale condiviso con i Balcani centrali in quanto in Italia sono assenti sia la forma triangolare del volto che le decorazioni lineari incise sul corpo, elementi tipici del Neolitico medio serbo. È plausibile che esista una comune origine fra le figure bicefale del Vhò e le figure femminili delle applicazioni vascolari a tutto tondo della cultura di Ripoli (T009-IT041, T009-IT045, T009-IT047/**Fig. V.13.T**, SS ABRUZZO 05; BAGOLINI 1978: 47, nota 35; GIANNITRAPANI 2002: 12; BECKER 2018: 276). A tale proposito Valeska Becker scrive quanto segue:

“Si può immaginare che l'influsso della figurina a due teste del Vhò provenga dalla cultura di Ripoli. Tuttavia nessuna figurina a due teste è finora stata trovata qui, ma solo anse con appendice antropomorfa e un esemplare è dotato di due teste. Poiché si possono individuare connessioni in altri ambiti della cultura materiale tra Fiorano e Ripoli (come alcune forme vascolari e certi elementi di tipo insediativo), è plausibile che le raffigurazioni a due teste del Vhò e di Ripoli abbiano un terreno comune”¹⁶⁰ (BECKER 2018: 276).

¹⁵⁹ Solo una figurina documenta la particolarità del duplice capo a forma di “fungo”, quella di Campo Ceresole, Vhò, Piadena, CR (GIANNITRAPANI 2002: 86-87) ma per analogia si estende questa iconografia ad altre teste o parti di figure trovate nel medesimo sito o in altri siti (San Lorenzo Guazzone, Vhò, Piadena, CR, e Borgo Moretta, Alba (CU) e altri siti. Cfr. GIANNITRAPANI 2002: 85-87).

¹⁶⁰ “Eine denkbare Beeinflussung der doppelköpfigen Figurine aus Vhò könnte auch aus der Ripoli-Kultur gegeben sein. Zwar sind hier bislang keine doppelköpfigen Figurinen aufgetreten, wohl aber Henkel mit anthropomorphen Aufsätzen, wobei ein Exemplar mit zwei Köpfen ausgestattet ist. Nachdem auch für andere Bereiche der materiellen Kultur Verbindungen zwischen Fiorano und Ripoli erkennbar sind (etwa

Purtroppo, la cronologia dei manufatti abruzzesi non è chiara e allo stato attuale delle ricerche i manufatti di Ripoli risultano essere più recenti di quelli di Vhò. Un interessante parallelo tra la forma “a fungo” ornata da linee incise delle figurine del Vhò e la testa espansa e talvolta decorata di alcune statuine della LBK di area danubiana (**Fig. V.13.S**) è stata proposta da Bernardino Bagolini¹⁶¹ (BAGOLINI 1978: 45) e recentemente anche da Becker, un confronto che può suggerire un’origine comune fra i due tipi di rappresentazione (BECKER 2018: 278).

V.2. LA FIGURA

V.2.1. I fianchi larghi

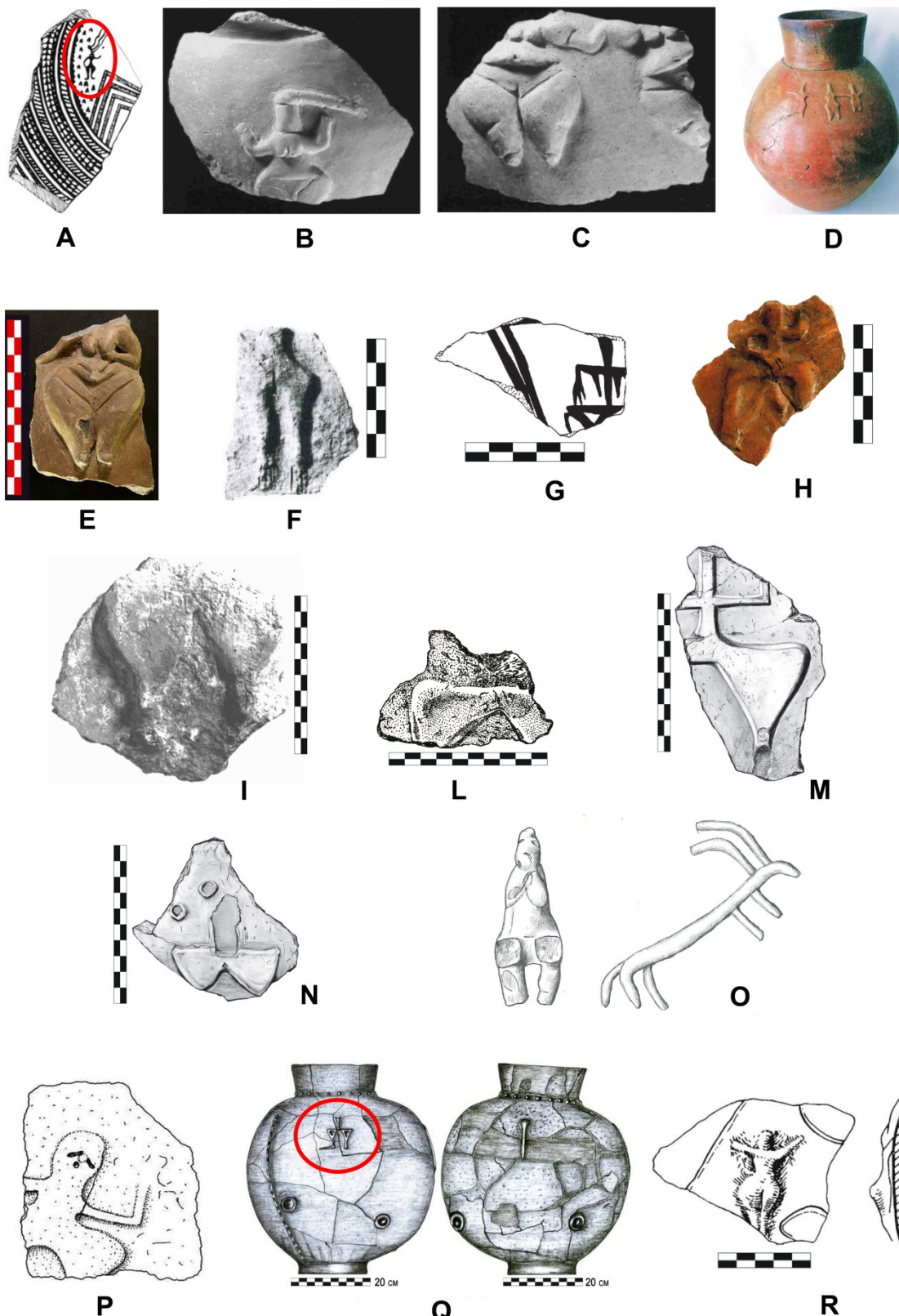
Si tratta del motivo che rappresenta la figura con le pelvi accentuate, un dettaglio anatomico che evoca le fattezze steatopigiche delle statuine. L’archeologia mutua dall’etnografia il termine steatopigia, un dato fisiognomico che gli etnologi scoprirono in alcune tribù dell’Africa (es. Boscimani e Ottentotti) durante i loro viaggi di ricerca nel tardo XVIII e XIX secolo. A tutt’oggi non è ancora del tutto chiaro perché alcuni popoli presentino questo carattere e gli argomenti in causa sono, ad esempio: il malfunzionamento della ghiandola pituitaria o ipofisi, la malnutrizione, le mutazioni ereditarie determinate da condizioni ambientali, una particolare curvatura spinale nella parte inferiore della colonna vertebrale, ecc. In ogni caso si tratta più di un aumento dell’accumulo di grasso che di un ipertrofico sviluppo dei muscoli. La steatopigia si verifica non solo nelle donne ma anche negli uomini, sebbene sia prevalente nel genere femminile. Essa non deve essere confusa con l’obesità, poiché l’accumulo di grasso si concentra solo sui glutei e sui fianchi e non nella parte superiore del corpo. I fianchi sovradimensionati sono caratteristici della scultura del Neolitico antico e medio dell’Europa sud-orientale e dei Balcani e per questo le figurine sono definite steatopigiche. Tuttavia resta oscura la ragione per cui le comunità del Neolitico abbiano rappresentato la figura umana con le pelvi accentuate (BECKER 2011: 313).

Resta un enigma il significato di questo dettaglio anatomico; se abbia manifestato una particolare idea di bellezza, o se l’accumulo di grasso sia stato considerato vantaggioso per affrontare i periodi di carestia, oppure se le natiche enfatizzate sia simbolo di fertilità non è possibile sapere con certezza (BECKER 2011: 313).

gewisse keramische Formen und Elemente des Siedlungswesens), ist es denkbar, dass mit den doppelköpfigen Darstellungen aus Vhò und Ripoli eine weitere Gemeinsamkeit hinzuzufügen ist.“

¹⁶¹ Lo studioso propone un parallelo con la testa biconvessa delle figurine di Těšetice-Kyjovice (Slovacchia).

CAPITOLO V



V.14 A Tell es- Sawwan (Iraq), T197-IQ638; **B, C, D** Köşk Höyük (Turchia), T276-TR401, T278-TR406, T282-TR421; **E** Tepecik-Çiftlik (Turchia), T284-TR426; **F** Čavdar (Bulgaria), T154-BG894; **G** Sofia-Slatina (Bulgaria), T156-BG681; **H** Okrazhna Bolnitsa Tell (Stara Zagora, Bulgaria), T158-BG899; **I** Endrőd 3/119 (Ungheria), T314-HU697; **L, M** Szolnok-Szajol-Felsőföld (Ungheria), T350-HU538, T351-HU541; **N** Szolnok-Szanda (Tenyősziget-Dersi Gát-J72, Ungheria), T351-HU542; **O** Hódmezővásárhely-Kotacpart (Ungheria), T333-HU751; **P** Vinkovci-Cibalae Banka (Serbia), T164-HR704; **Q**; Acmarium 2A (Romania), T229-RO389; **R** Traian-Dealul Fântânilor/Fântânilor (Romania), T228-RO447

Per quanto riguarda i motivi antropomorfi riteniamo che quelli con le pelvi accentuate siano indubbiamente figure femminili, non solo gli esemplari anatolici molto dettagliati ma anche i motivi schematici dell'Europa sud-orientale e del Bacino dei Carpazi. Depone a favore di questa ipotesi l'esemplare della cultura Starčevo-Criş da Acmarium 2, T229-RO389/**Fig. V.14.Q**, che fra le cosce reca un piccolo rombo impresso che sembra alludere al sesso femminile, una soluzione adottata anche per il reperto di Szolnok-Szanda/Tenyősziget-Dersi Gát-J72 (T351-HU542/**Fig. V.14.N**).

Il prototipo più antico di questa silhouette si trova in un motivo dipinto all'interno di una scodella di Tell es- Sawwan (Iraq), cultura di Hassuna/Samarra, 62/6100 - 5900 a.C., T197-IQ638/**Fig. V.14.A** e in un motivo a rilievo di Tepecik-Çiftlik (Anatolia centrale, Neolitico tardo, 6200 - 6100 cal a.C.), T284-TR426/**Fig. V.14.E**.

Poco più tardi ricorre in diversi frammenti del sito di Köşk Höyük (EC I-II, 5900 - 5600 cal a.C., reperti T276-TR401/**Fig. V.14.B**¹⁶², T278-TR406/**Fig. V.14.C**, T282-TR421/**Fig. V.14.-D**, T279-TR415, T278-TR407, T278-TR405, T277-TR404, T277-TR403, T277-TR402).

L'antropomorfo con i fianchi accentuati si trova anche in Bulgaria, sia in rilievo (Karanovo I) sia dipinto (Karanovo I-II), nella prima metà del VI millennio. Nello specifico è presente a Čavdar, T154-BG894/**Fig. V.14.F**; Sofia-Slatina, T156-BG681/**Fig. V.14.G**; Okrazhna Bolnitsa Tell, T158-BG899/**Fig. V.14.H**.

Alla facies cultura di Starčevo II (5800 - 5400 a.C.) appartiene il manufatto da Vinkovci-Cibale Banka (T164-HR704/**Fig. V.14.P**, SS CROAZIA 04, 5800 - 5400 a.C.). Un nucleo di reperti con questa tipo di effigie si ha nella cultura di Körös dell'Ungheria centro meridionale (Endrőd 3/119, T314-HU697/**Fig. V.14.I**; Szolnok-Szajol-Felsőföld, T350-HU538/**Fig. V.14.L**; Szolnok-Szajol-Felsőföld, T351-HU541/**Fig. V.14.M**; Szolnok-Szanda-Tenyősziget-Dersi Gát-J72, T351-HU542/**Fig. V.14.N**; Hódmezővásárhely-Kotacpart, T333-HU751/**Fig. V.14.O**), inquadrabili tra il 5800-5500 cal a.C.

All'aspetto Starčevo-Criş, fase IIIB, è da riferire il vaso da Acmarium 2A (Banato; T229-RO389/**Fig. V.14.Q**) e, probabilmente, si tratta di un'emanazione della cultura Körös, una facies che reca diversi vasi a corpo sferico e breve collo con scene di figure umane e animali. Siffatta influenza è indiziata anche dai pochi esemplari di V.A. tipo 4A: "(...) che sembrano essere orientati sui pezzi della cultura di Körös"¹⁶³ (SCHWARZBERG 2011: 77).

¹⁶² Questo reperto riproduce anche i capelli spostati di lato come nell'esemplare iracheno riprodotto nella tavola e come il reperto T197-IQ661, sempre da Tell es- Sawwan.

¹⁶³ „(...) die sich an den Stücken der Körös-Kultur zu orientieren scheinen“.

Un tardo reperto Precucuteni III, prima metà del V millennio a.C., trovato a Traian-Dealul Fîntînilor/Fântânilor (Romania), T228-RO447/**Fig. V.14.R**, riproduce una figura con le pelvi accentuate vista da tergo: tuttavia, questa iconografia sembra essere più affine alla rappresentazione umana vista di spalle¹⁶⁴.

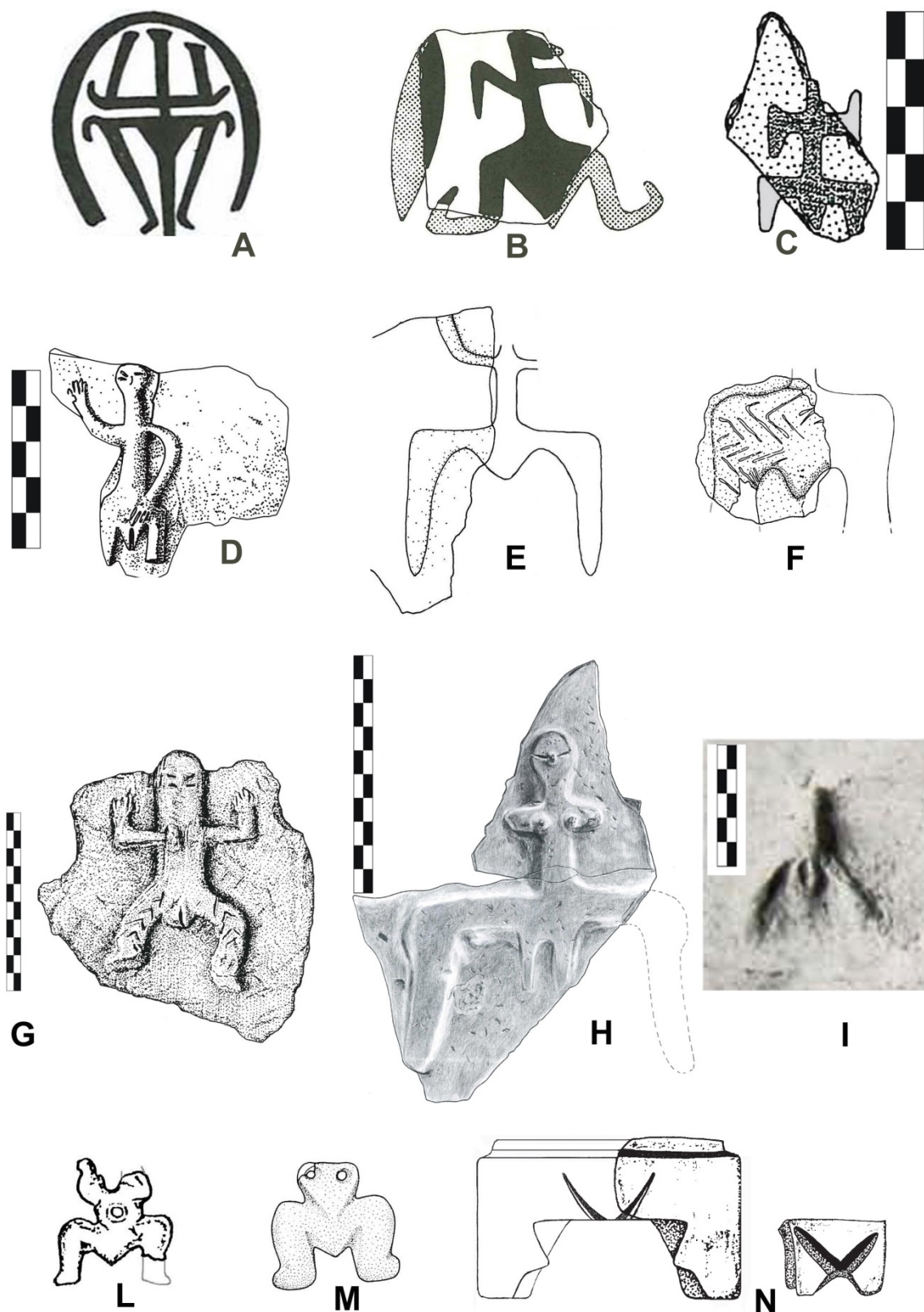
L'esame dei reperti illustrati ci consente di far risalire l'origine della silhouette con i fianchi larghi in Iraq settentrionale e Anatolia centrale alla fine del VII millennio. Dal Vicino Oriente si diffonde in Bulgaria durante Karanovo I e II, da dove sembra propagarsi tra le comunità Körös in Ungheria meridionale, sviluppando un vero e proprio tipo iconografico. I due reperti di Starčevo II della Serbia e Croazia continentale provengono da un comparto geografico che si contraddistingue per l'esiguo numero di V.A., sia durante la cultura di Starčevo che di quella di Vinča e che, al contrario, vede un forte sviluppo della figurina fittile (SCHWARZBERG 2011: 77).

Questa iconografia sembra essere confinata tra le culture del Neolitico antico europeo e, in base ai dati a nostra disposizione, solo nei nella Bulgaria occidentale (Karanovo I-II), nei Balcani centrali (Starčevo) e in Ungheria orientale (Körös, Criş). Restano esclusi i territori della Grecia (Protosesklo e Sesklo) e il sud della penisola italiana (Ceramica Impressa), un dato che ci induce a ritenere che questo tipo di iconografia non abbia mai percorso il vettore marittimo verso ovest e per questa ragione non sia mai stata trasmessa alle comunità della prima metà del VI millennio dell'Italia sud-orientale.

V.2.2. La figura femminile con le gambe aperte, piegate e la vulva accentuata

L'iconografia riproduce una figura femminile con i genitali sovradimensionati fra le gambe aperte e piegate a 90°; gli arti superiori possono essere nel gesto dell'orante o dell'offerente oppure a svastica. Il prototipo di questo motivo si trova dipinto nella ceramica di Hacilar Höyücek (Turchia), T301-TR461/**Fig. V.15.A** (5960 - 5780 cal a.C.). Sempre dipinto il motivo è presente ad Argissa Magula (Grecia; **Fig. V.15.B**) e a Sofia-Slatina (Bulgaria), T156-BG678/**Fig. V.15.C** (5700 - 5400 a.C.). Questo motivo è particolarmente diffuso in Karanovo I-II, dove si registra un esemplare in rilievo da Čavdar (Bulgaria), T154-BG893/**Fig. V.15.D** (6000 - 5820 cal a.C.), uno da Tell Karanovo, vicino a Stara Zagora (**Fig. V.15.E**), e un altro ancora reca una generica collocazione in Bulgaria (**Fig. V.15.F**).

¹⁶⁴ Cfr. paragrafo V.2.4. *Da tergo*, nel presente capitolo.



V.15 Figura femminile con gli arti inferiori aperti e flessi e la vulva accentuata. **A)** Hacilar Höyük (Turchia), T301-TR461; **B)** Argissa Magula (Grecia), a sinistra (THEOCHARIS 1973: 297, Tav. XVIII.1), **C)** Sofia-Slatina (Bulgaria), T156-BG678; **D)** Čavdar (Bulgaria), T154-BG893; **E)** Tell Karanovo (Stara Zagora, Bulgaria; NIKOLOV 2009: 142, Fig. 2.1); **F)** Bulgaria (NIKOLOV 2009: 142, Fig. 2.5); **G)** Sarvaš-Gradac (Croazia), T164-HR527; **H)** Donja Branjevina (Serbia), T243-RS688; **I)** Hódmezővásárhely-Kopáncs (Ungheria), T330-HU533; **L)** amuleto da Tell Azmak (Stara Zagora, Bulgaria; NIKOLOV 2009: 142, Fig. 2.4); **M)** amuleto da Golyam Porovets (Razgrad, Bulgaria; NIKOLOV 2009: 142, Fig. 2.8); **N)** due cult-table da Kovačevo (Sandanski, Bulgaria; NIKOLOV 2009: 141, Fig. 1.1-2);

Questo peculiare schema è trasmesso al gruppo Starčevo, come attestano i reperti da Sarvaš-Gradac (Croazia), T164-HR527/**Fig. V.15.G** (5800 a.C.), e da Donja Branjevina (Serbia), T243-RS688/**Fig. V.15.H** (5800 - 5400 a.C.). Infine è presente anche nel gruppo Körös, in particolare nel sito di Hódmezővásárhely-Kopáncs (Ungheria), T330-HU533/**Fig. V.15.I**. (5700 - 5400 a.C.).

V. Nikolov istituisce dei paralleli tra questo motivo iconografico, gli amuleti al M- in giada diffusi in Anatolia, Grecia e Bulgaria (es. **Fig. V.15.L-M**), e il vaso polipode/cult-table (es. **Fig. V.15.N**) con lo scopo di fornire un'interpretazione semantica a quest'ultimo oggetto. Per Nikolov le quattro gambe degli piccoli altari rievocherebbero gli arti inferiori aperti, flessi a 90° dei motivi antropomorfi coevi, mentre le decorazioni o la morfologia triangolare dei prospetti alluderebbe al pube (NIKOLOV 2009: 141-142). Sulla base di questo confronto lo studioso ritiene che il vaso polipode/cult-table sia la rappresentazione isomorfa di una figura, in particolare la *Mother Goddess*, e la vasca interna alluderebbe all'utero (NIKOLOV 2009: 142).

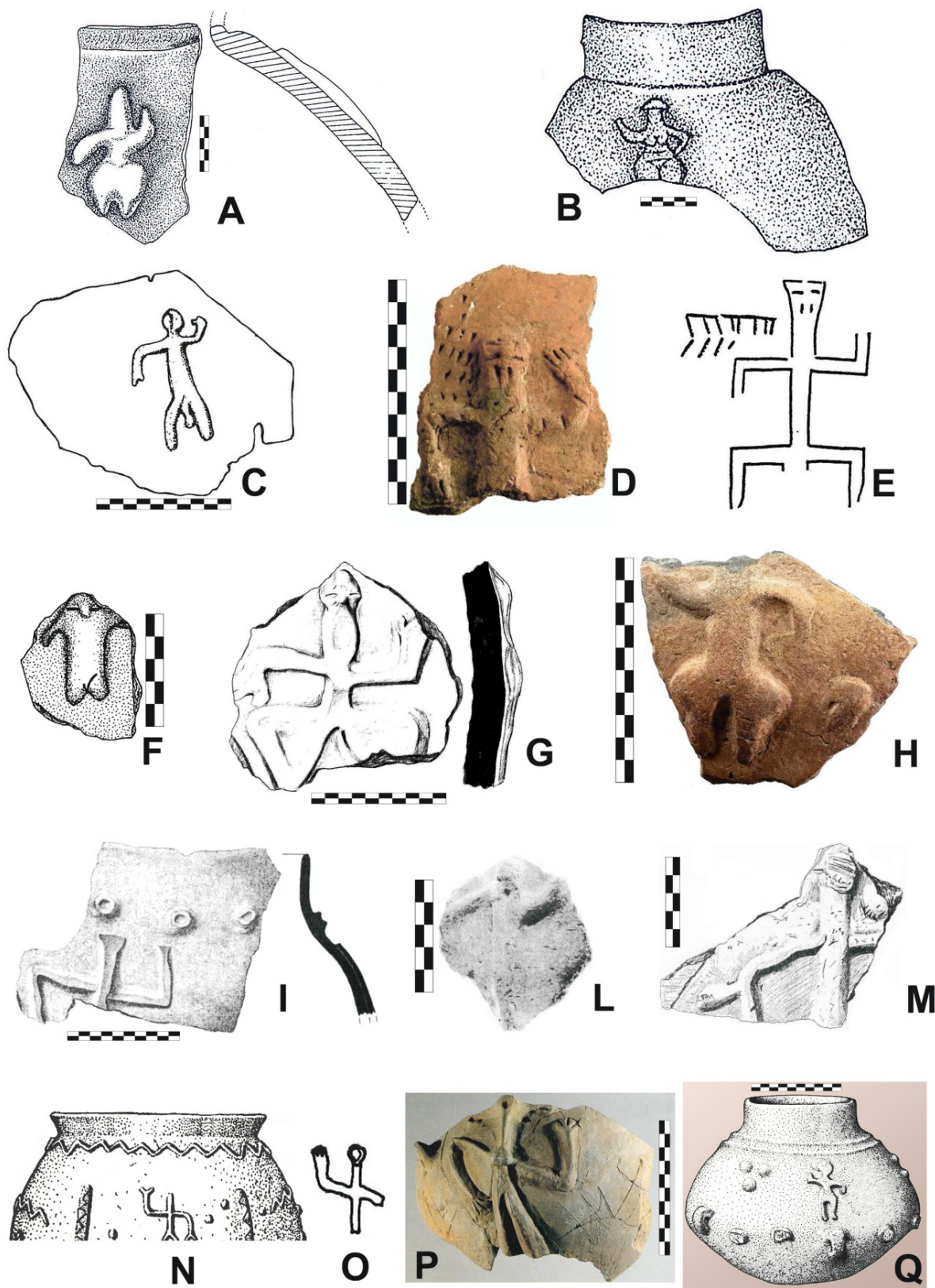
La figura femminile con i genitali sovradimensionati appartiene all'area di più antica neolitizzazione. Tuttavia, nulla esclude che l'iconografia dell'"orante-rana" sia l'estrema sintesi di questo originario motivo e, quindi, sia stata trasmessa alle comunità neolitiche della Penisola italiana (Ceramica impressa e Fiorano) e a quelle della LBK occidentale e della StBK.

Infine c'è da chiedersi se la diffusa iconografia dello stick-man, con gli arti aperti e flessi, con la protuberanza tra le gambe interpretata come genitali maschili in ultima analisi possa invece riprodurre la vulva accentuata e, quindi, trattarsi di una figura femminile¹⁶⁵.

V.2.3. Le braccia a "svastica"

Con questa definizione si intende la figura umana con gli arti superiori aperti e piegati a 90° e disposti in modo speculare e opposto, uno verso l'alto e uno verso il basso, talvolta il braccio orientato in basso indica con la mano l'area pubica. Si tratta di una rappresentazione che M. Gimbutas colloca nel sistema di ideogrammi da lei identificato, la cui origine risalirebbe al Paleolitico, con un suo sviluppo nel Neolitico. L'associazione tra questo antropomorfo e i segni V- e tri-linee conferirebbe a questo schema iconografico un significato rigenerativo (GIMBUTAS 2008: 17).

¹⁶⁵ A tale proposito si vedano gli esemplari più antichi da El Kowm 2, T246-SY514/**Fig. III.4**, e da Shir, T245-504/**Fig. III.5**, ambedue in Siria.



V.16: **A, B** Köşk Höyük (Turchia), T277-TR403, T277-TR404; **C, D, E** Azmak Tell (Bulgaria), T159-BG526, T160-BG567, T160-BG568; **F** Sofia-Slatina (Bulgaria), T156-BG677; **G** Nagykörú-TSZ Gyümölcsös (Ungheria), T346-HU535; **H** Tiszaföldvár-Újtemető (Ungheria), T354-HU539; **I** Szentés-Nagyjaksorpart (Ungheria), T339-HU552; **L**; Szarvas 8/23 (Ungheria), T323-HU343; **M** Endröd 3/35 (Ungheria), T321-HU744; **N** Szolnok-Szajol-Felsőföld (Ungheria), T349-HU536; **O** Parța (Romania), T226-RO671; **P** Nová Ves u Ivančice (Rep. Ceca), T212-CZ359; **Q** Vinča-Belo Brdo/Grocka (Serbia), T230-RS918

L'iconografia può essere sessualmente indeterminata come avere un'identità di genere (sia maschile che femminile): spesso la silhouette con le pelvi abbia le braccia ha "svastica". La prima comparsa di quest'iconografia si ha a Tell es- Sawwan, Iraq, cultura di Hassuna/Samarra, 62/6100 - 5900 a.C., T197-IQ638/**Fig. V.14.A**.

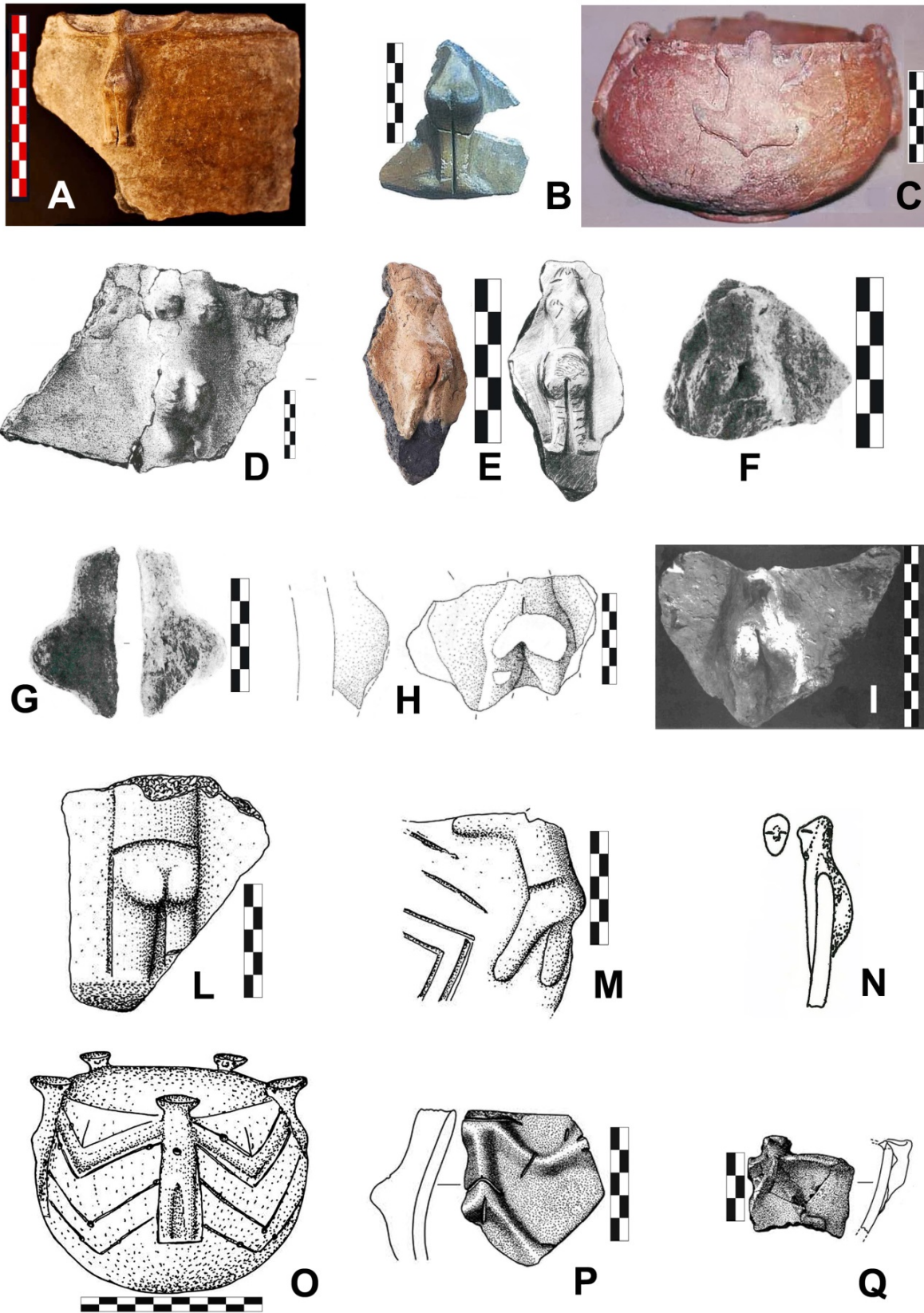
In seguito si trova a Köşk Höyük, Turchia (EC I-II, 5900 - 5600 cal a.C., T277-TR403; T277-TR404/**Fig. V.16.A-B**) ed è presente in vari siti della Bulgaria riferibili a Karanovo I e II: Azmak Tell (T159-BG526/**Fig. V.16.C**, T160-BG567/**Fig. V.16.D**, T160-BG568/**Fig. V.16.E**), Sofia-Slatina (T156-BG677/**Fig. V.16.F**; T156-BG678/**Fig. V.15.C**) e Okrazhna Bolnitsa Tell (T158-BG899/**Fig. V.14.H**).

Un gruppo di reperti con questo tipo di antropomorfo si ha nella cultura di Körös dell'Ungheria centro meridionale (Nagykörű-TSZ Gyümölcsös, T346-HU535/**Fig. V.16.G**; Tiszaföldvár-Újtemető, T354-HU539/**Fig. V.16.H**; Szentes-Nagyjaksorpart, T339-HU552/**Fig. V.16.I**; Szarvas 8/23, T323-HU343/**Fig. V.16.L**; Endrőd 3/35, T321-HU744/**Fig. V.16.M**; Szolnok-Szajol-Felsőföld, T349-HU536/**Fig. V.16.N**; Čavdar, T154-BG893/**Fig. V.15.D**).

Altri tre reperti afferiscono agli ultimi secoli del VI millennio: uno appartiene alla LBK-Notenkopf (Nová Ves u Ivančice, Rep. Ceca, T212-CZ359/**Fig. V.16.P**) e due alla cultura di Vinča B (Parța, Romania, T226-RO671/**Fig. V.16.O**; Vinča-Belo Brdo/Grocka, Serbia, T230-RS918/**Fig. V.16.Q**).

L'analisi di questo tipo iconografico presenta affinità con quello trattato nel precedente paragrafo. Infatti, come quest'ultimo, l'antropomorfo con le braccia a "svastica" ha le sue radici in alta Mesopotamia e Anatolia centrale, da dove si propaga prima in Bulgaria durante con Karanovo I e II, poi tra le comunità Körös in Ungheria meridionale, sviluppando anche qui un vero e proprio tipo iconografico. Episodica e meno direttamente interpretabile è la sua presenza nel neolitico medio. Ad eccezione di alcuni manufatti del Neolitico medio (cfr. anche i due reperti in rilievo da Battonya-Gödrösök: GOLDMAN, SZÉNÁSKY 2009: 58, Fig. 2.3 e 5) dei Carpazi e dell'Europa centrale questo tipo iconografico è limitato al Neolitico antico ungheresi (Körös) e del sud-est europeo (Karanovo I-II), mentre restano esclusi i Balcani meridionali e la Grecia (Protosesklo e Sesklo). Appare verosimile che anche in questo caso l'immagine della figura con braccia a "svastica" non abbia mai percorso il vettore marittimo e per questa ragione non sia mai comparso in Grecia e nella Penisola italiana.

V.2.4. Da tergo



V.17: **A, B**) Tepecik-Çiftlik (Turchia), T285-TR427, T285-TR428 **C**) Köşk Höyük (Turchia), T280-TR416; **D, E, F, G**) Endrőd 3/39 (Ungheria), T319-HU920, T319-HU699, T319-HU747, T317-HU748; **H, I**) Endrőd 3/119 (Ungheria), T317-HU749, T317-HU696; **L**) Biňa (Slovacchia) T260-SK860; **M**) Čataj-Vyšne Kandy (Slovacchia) T249-SK864; **N**) Parța (Romania), T226-HU670; **O**) Vedrovice (Rep. Ceca), T216-CZ357; **P**) Barleben (Germania), T182-DE707; **Q**) Obervolkach (Germania), T175-DE850

Si interpreta come antropomorfo visto da dietro la figura che riproduce le natiche oppure che si trova sulla parete del recipiente con il capo e lo sguardo all'interno del vaso.

Questa particolare raffigurazione si radica in Anatolia centrale negli ultimi secoli del VII millennio a.C. (Tepecik-Çiftlik, T285-TR427/**Fig. V.17.A**; T285-TR428/**Fig. V.17.B**), dove prosegue anche nel corso della prima metà del VI millennio a.C. (Köşk Höyük, T280-TR416, T277-TR404/**Fig. V.17.C**).

Per il momento non è nota in Bulgaria mentre un cospicuo nucleo di reperti si trova nella regione del Danubio (Ungheria, Moravia, Bassa Austria e Slovacchia sud-occidentale).

A Endrőd, Ungheria, si ha un significativo numero di esemplari riferibili a Körös II (Endrőd 3/39: T319-HU747/**Fig. V.17.F**, T317-HU748/**Fig. V.17.G**; Endrőd 3/119: T317-HU749/**Fig. V.17.H**, T317-HU696/**Fig. V.17.I**; T317-HU750, T317-HU701,). Fra questi si trova anche l'antropomorfo femminile riprodotto a 360°¹⁶⁶ che, secondo Janos Makkay, si troverebbe solo in questo sito (Endrőd 3/39: T319-HU920/**Fig. V.17.D**, T319-HU699/**Fig. V.17.E** MAKKAY 2006: 127).

Particolarmente rappresentato nella LBK (a questo proposito cfr. BECKER 2011: 129-130) questo motivo è presente a partire già dalla metà del VI millennio a.C. (fase antica della LBK), a Biňa (Slovacchia meridionale) T260-SK860/**Fig. V.17.L**, con una diffusione nella successiva LBK morava, fase IIa-b a Vedrovice, Moravia (5200 - 5050 cal a.C., T216-CZ357/**Fig. V.17.O**). La ricostruzione dell'esemplare di Vedrovice reca una teoria di cinque antropomorfi in cerchio che circondano il vaso tenendosi per mano, con le teste plastiche che indossano un copricapo di forma discoidale, simile a quello delle statuine fittili, e guardano all'interno del contenitore. Il lato posteriore del capo/cappello reca un foro pervio verticale che, secondo Becker, poteva essere usato per appendere dei monili (BECKER 2011: 129).

Un manufatto riconducibile a Vinča B nel Banato (Parța, T226-HU670/**Fig. V.17.N**) e due manufatti della LBK occidentale, in Germania (Barleben, T182-DE707/**Fig. V.17.P**; Obervolkach, T175-DE850/**Fig. V.17.Q**) testimoniano questo motivo in Europa centrale. Infine, un reperto che riproduce una figura femminile con le pelvi accentuate vista da tergo proviene da Traian-Dealul Fântânilor/Fântânilor (Romania) e si inquadra nel Precucuteni III, 4700 - 4500 a.C. (T228-RO447/**Fig. V.14.R**). Tuttavia quest'ultimo manufatto ricorda più le

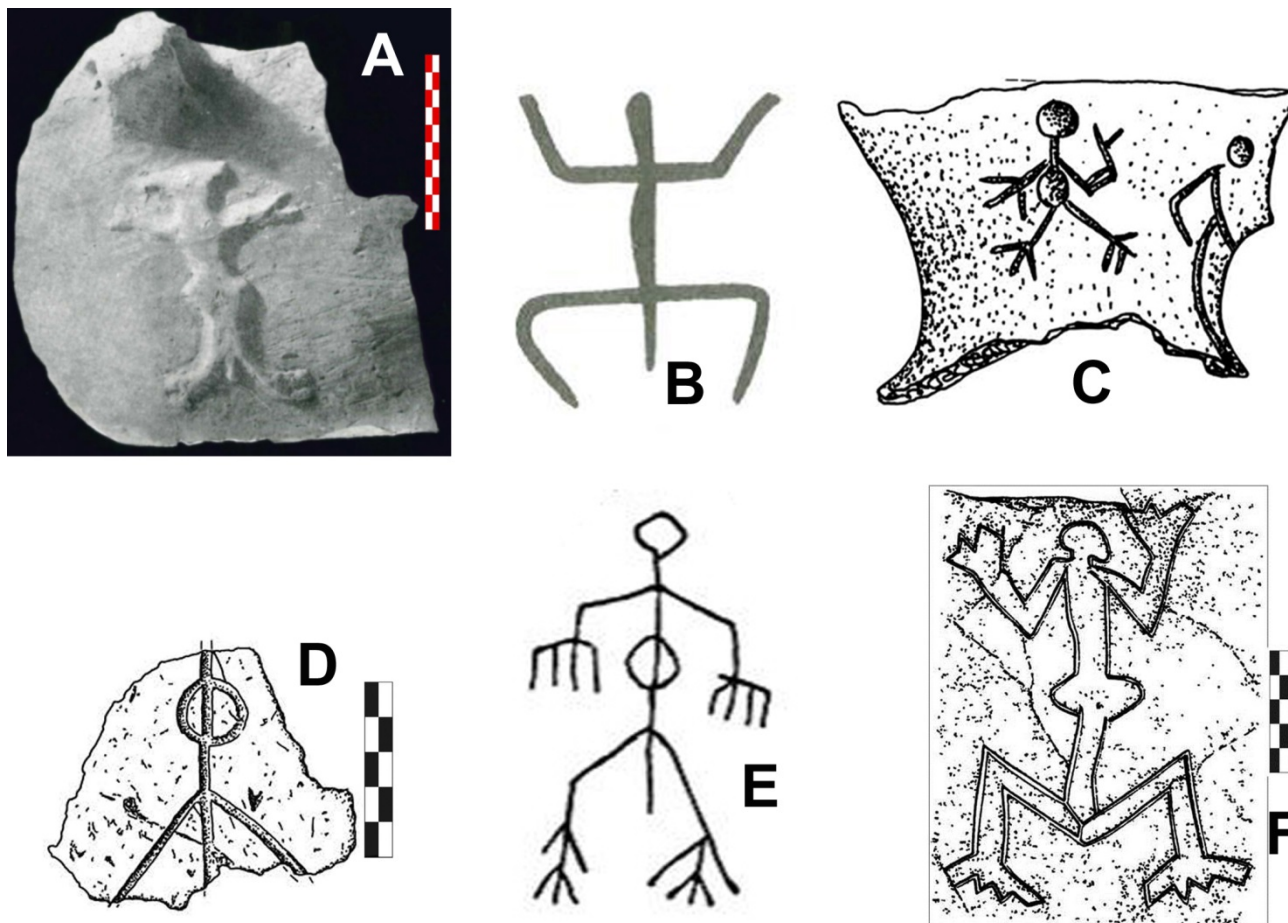
¹⁶⁶ La figura presenta sullo stesso lato sia le natiche sia i seni.

figure poste in cerchio dei cosiddetti “vasi a rocchetto” (reel-vessel), un manufatto diffuso nella cultura Cucuteni.

L'iconografia *da tergo* ha l'esempio più antico in alcuni vasi del Levante e dell'Anatolia, poi è presente nell'orizzonte Körös di Endrőd 3/39 (Ungheria) e, infine, registra una discreta diffusione nella LBK dell'Europa centrale. Questo motivo è assente nella Penisola balcanica e in Italia.

V.2.5. L'addome ingrossato

Nel sito della facies antica della LBK di Milanovce-Velký Kýr (SLOVACCHIA 12) si trova una figura filiforme lacunosa che presenta un cerchio in corrispondenza del ventre (T262-SKA865/**Fig. V.17.D**). Il motivo è chiaramente identificabile perché presenta un stringente parallelo con quello di Nová Ves (T206-CZ369/**Fig. V.17.E**, REP. CECA 01).



V.18 Antropomorfo con addome ingrossato: **A**) Gradechnitza-Malo Pole (Bulgaria) T161-BG839; **B**) Tepe Giyān (Liv. V), Iran (STÖCKL 2002: 73, Tav. 9, in alto a sx); **C**) Stuttgart-Bad Cannstatt (Germania), T172-DE838; **D**) Milanovce-Velký Kýr (Slovacchia), T262-SK869; **E**) Nová Ves (Rep. Ceca), T206-CZ369; **F**) Kolečovice (Rep. Ceca), T210-CZ866

Il cerchio sulla pancia è stato interpretato da Horst Stöckl (STÖCKL 2002: 65) e da Yosef Garfinkel (GARFINKEL 2003: 38, vedi Fig. 2.13 a p. 48) come ingrossamento dell'addome e i due autori individuano questa caratteristica in un'altra coppia di reperti, uno proveniente da Kolečovice (T210-CZ866/**Fig. V.18.F**, REP. CECA 05) e uno da Tepe Giyan (provincia di Nahavand, Iran; **Fig. V.18.B**). A questo insieme si deve aggiungere il frammento da Gradešnitsa (T161-BG839/**Fig. V.18.A**, BULGARIA 08) e quello da Stuttgart-Bad Cannstatt (T172-DE838/**Fig. V.18.C**, GERMANIA 12). Il più antico di questi oggetti risulta essere il frammento bulgaro (T161-BG839/**Fig. V.18.A**, metà VI millennio cal BC), quello iraniano (**Fig. V.18.B**) e di poco successivo (seconda metà del VI millennio a.C.), mentre il manufatto slovacco (T262-SKA865/**Fig. V.18.D**) e - probabilmente - quello tedesco (T172-DE838/**Fig. V.18.C**) appartengono alla fase antica della LBK, infine i due reperti della Repubblica Ceca si inquadrano in una generica LBK quello di Nová Ves (T206-CZ369/**Fig. V.18.E**) e alla fase recente di questa cultura l'altro (T210-CZ866/**Fig. V.18.F**).

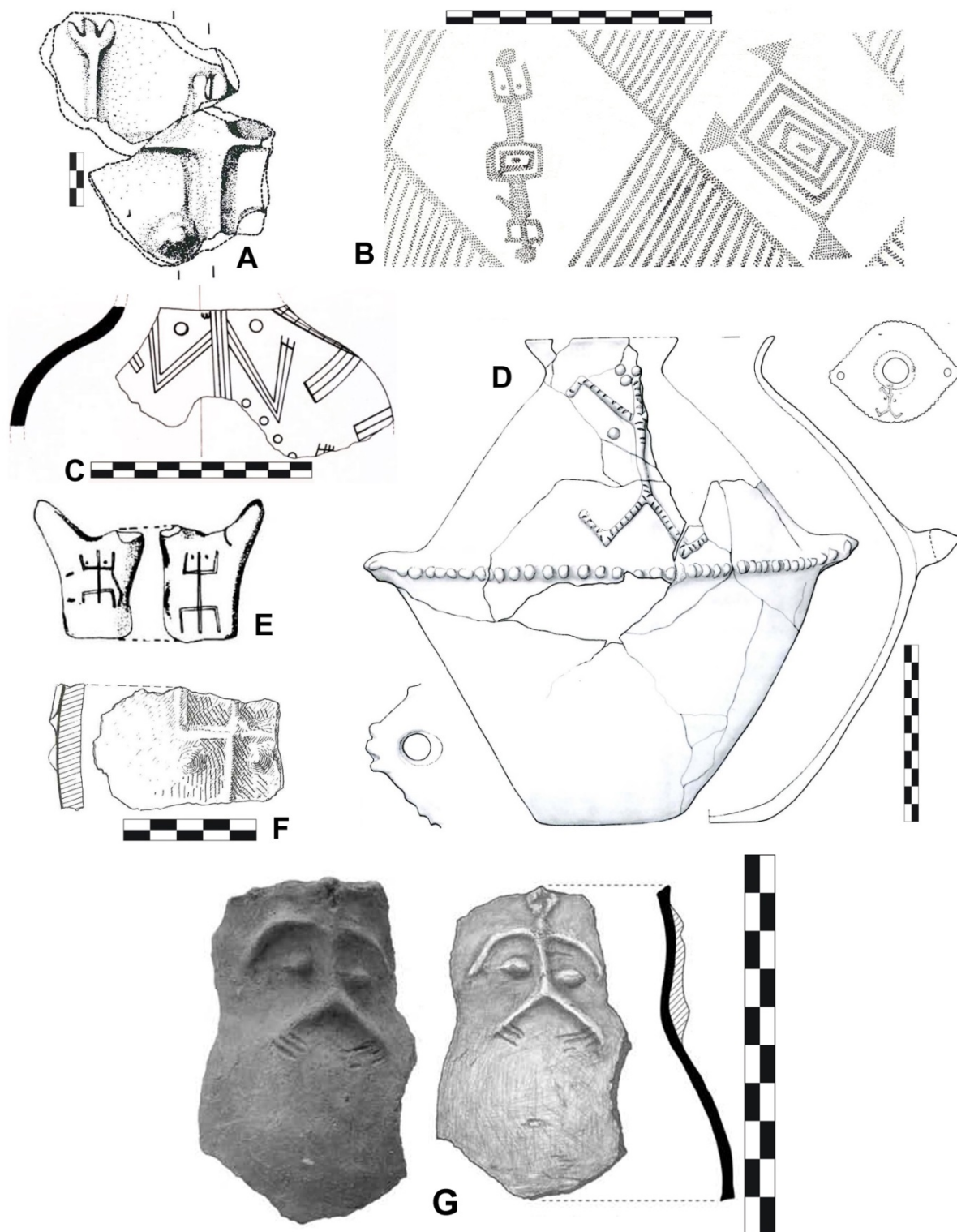
Per quanto riguarda il possibile significato dell'ingrossamento, "Verdickung", dell'addome Stöckl ritiene che sia da interpretare come la rappresentazione della pancia di una donna gravida. Nello specifico, gli arti inferiori flessi nell'antropomorfo di Kolečovice indicherebbero che la figura si trova nella posizione accovacciata della fase prodromica del parto, mentre nel manufatto di Nová Ves la linea che si protende al di sotto dell'addome, tra le gambe aperte leggermente flesse, riprodurrebbe la figura nella fase espulsiva, vale a dire che la linea tra gli arti inferiori rappresenterebbe il concepito (STÖCKL 2002: 81). L'idea non è accolta da Garfinkel il quale ritiene che la protuberanza tra le gambe sia da riferire all'organo sessuale maschile (GARFINKEL 2003: 38).

Chiaramente non sussiste una relazione tra il reperto dell'Europa sud-orientale e quelli della LBK, tuttavia si deve registrare che l'addome ingrossato sembra insistere particolarmente nella cerchia della LBK. La condivisione di un'iconografia nella compagine della LBK orientale e occidentale non è un dato nuovo, la si riscontra anche con la protome cornigera su vaso con profilo globulare¹⁶⁷ e con la "figura umana vista da tergo"¹⁶⁸.

¹⁶⁷ Per una descrizione dettagliata dei reperti si rinvia alla lettura del paragrafo IV.4.2. *L'Europa centrale: la LBK in Slovacchia meridionale...*, Capitolo IV.

¹⁶⁸ Per una descrizione dettagliata dei reperti si rinvia alla lettura del paragrafo V.2.4. *Da tergo*, Capitolo V.

V.2.6. i cerchi o le bugne sopra o sotto le braccia



V.19: Orante” con due bugne o punti sotto o sopra le braccia **A)** Tülintepe (Turchia) T288-TR391; **B)** Masseria La Quercia, FG, T086-IT130; **C)** Passo di Corvo, FG, T076-IT092; **D)** Targowisko 11 (Polonia), T204-PL360; **E)** statuina antropomorfa/amuleto da Caraş-Severin (Romania, Banato); **F)** Tîrpeşti/Târpeşti-Rîpa lui Bodai (Romania, Moldavia), T227-RO439; **G)** Şoimuş-La Avicola-Ferma 2 (Romania, Transilvania; ŞTEFAN et alii 2013: 57, Fig. 3.2), non inventariato

Questa iconografia non è molto diffusa, tuttavia si ritiene importante segnalare per la sua specificità. Si tratta di un motivo antropomorfo filiforme, delineato sia in rilievo che inciso, oppure dipinto, con sopra o sotto ciascun braccio una coppia di bugne o cerchi dipinti, che evocano i seni femminili.

Una figura filiforme di questo tipo, in rilievo, proviene da Tülintepe (SS TURCHIA 06), in Anatolia orientale, si tratta di un frammento (T288-TR391/**Fig. V.19.A**) della cultura Halaf, prima metà del VI millennio.

Due casi affini, resi in pittura, e dove al posto delle bugne c'è una coppia di dischetti si trovano in Puglia. Uno è il reperto T086-IT130/**Fig. V.B**, da Masseria La Quercia, FG (SS PUGLIA 29), 5800-5500 a.C., che riproduce un motivo con due figure contrapposte realizzato con punti dipinti: in questo caso il genere femminile¹⁶⁹ sarebbe avvalorato dalla *silhouette* della figura speculare che "esibisce" i genitali maschili. Il secondo reperto è da Passo di Corvo, FG (T076-IT092/**Fig. V.19.C**, SS PUGLIA 23) ed è attribuito alla Fase IVb-c di Passo di Corvo, 5500-5000 a.C.

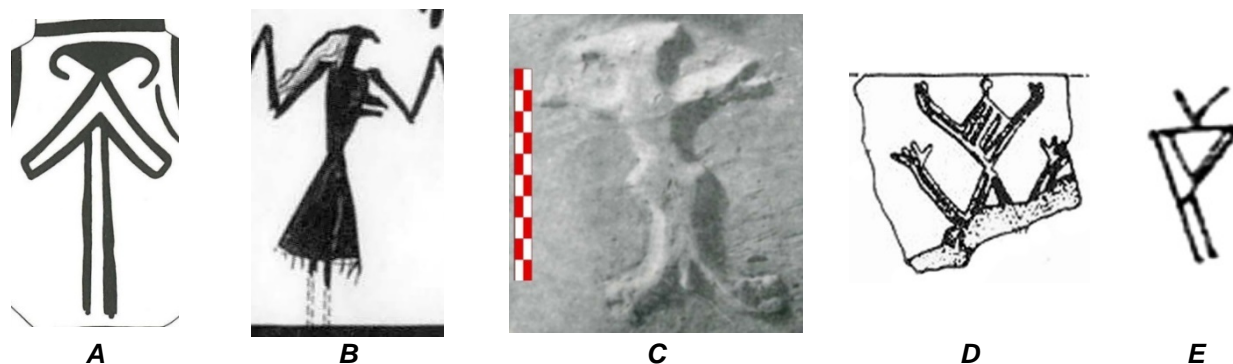
Un motivo simile in rilievo proviene dall'orizzonte del gruppo Zselíz/Želiezovce di Tîrpești/Târpești-Rîpa lui Bodai, in Moldavia (T227-RO442/**Fig. V.19.F**, SS ROMANIA 05), attribuito al Precucuteni III (4700 - 4500 a.C.). I manufatti maggiormente accostabili a questo reperto, sia per prossimità geografica che per cronologia, sono il reperto T204-PL360/**Fig. V.19.D**, un vaso a collo con corpo biconico da Targowisko 11 (SS POLONIA 01), della fase Ia della cultura di Malice, 5000-4800 a.C.; un frammento di vaso con corpo sinuoso dal sito di Șoimuș-La Avicola-Ferma 2 (**Fig. V.19.G**; ȘTEFAN *et alii* 2013: 57, Fig. 3.2, non inventariato), Transilvania, che giunge da un orizzonte di occupazione della cultura di Turdaș, parallelo a Vinča B2/C, e data 5000 - 4850 cal a.C. (DRAȘOVEAN 2014: 54, Tab. 1); nonché la statuina antropomorfa/amuleto a due braccia (**Fig. V.19.E**) da Zorlenț (Banato), che reca su ambedue i lati (fronte e retro) una raffigurazione simile a quella in esame (SÎRBU, PANDREA 2005: 101, 113 - Fig. 11.7): il pezzo è ascritto alla cultura di Vinča B2/C (SÎRBU, PANDREA 2005: 95).

Non sembra percorribile l'ipotesi che vi sia un'origine comune nella raffigurazione di questo tipo di orante femminile, sebbene sembra plausibile supporre che nell'orizzonte della LBK-Malice/Turdaș/Vinča e nel più tardo Precucuteni III, prima metà del V millennio a.C., sia circolata un'iconografia che definiamo convenzionalmente donna-orante.

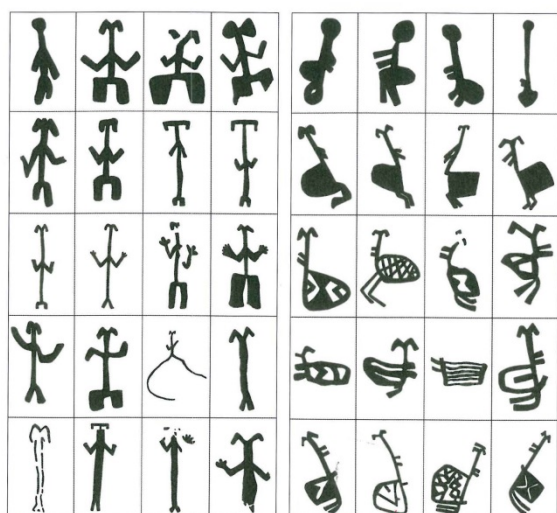
¹⁶⁹ Anche V. Becker interpreta come femminile la figura con due cerchi sopra le braccia (BECKER 2018: 289).

V.2.7. La maschera

La figura umana con le corna, nota e diffusa in ambito etnografico (BRUSA ZAPPELLINI 2010: 69), è già presente nelle raffigurazioni del Paleolitico (BRUSA ZAPPELLINI 2010: 65-69). Per Mario Giannitrapani l'antropomorfo cornigero dovrebbe simboleggiare la forza dell'animale che si ricongiunge con l'energia cosmica totale: l'individuo che le possiede è eletto dalla comunità come mediatore tra il terreno e l'ultraterreno. "Il motivo delle corna non può essere interpretato quindi come una semplice particolarità dell'abbigliamento oppure come semplice decorazione funzionale per la caccia. Sappiamo che gli sciamani o «uomini di potere» usavano appositamente indossare le pelli, le corna ed altre parti di quegli animali con il cui spirito-ente entravano in contatto, superando la soglia sottile e ricreando la consustanzialità originaria e primigenia uomo-animale" (GIANNITRAPANI 2002: 62 e ulteriori approfondimenti alla medesima pagina).



V.20 **A)** Hacilar Höyük (Turchia), T305-TR459 (5960-5780 cal a.C.); **B)** Domuztepe (Turchia), T311-TR510 (5850-5750 cal a.C.); **C)** Gradeshnitsa-Malo pole (Bulgaria), T161-BG839 (5700-5500 cal a.C.); **D)** Lama Marangia (Italia), T067-IT122 (5800-5500); **E)** Fiorano Modenese (Italia), T035-IT260 (5500-5000 a.C.)



V.21 Monti Latmos (Turchia): riproduzione del genere maschile (a sinistra) e femminile (a destra) delle incisioni rupestri (PESCHLOW-BINDOKAT, GERBER 2012: 88, Fig. 13)

La figura mascherata (aviforme o con le corna) doveva rappresentare per l'uomo del Neolitico un pittogramma codificato: anzi, la presenza di antropomorfi con corna stilizzate nella decorazione parietale, nelle statuine e nei vasi potrebbe significare un'origine comune nella concezione del soprannaturale da parte di chi li creava. L'interpretazione di queste raffigurazioni resta difficile, potrebbero rappresentare sia individui mascherati sia esseri ibridi, degli umani con caratteri animali (BECKER 2011: 136).

L'antropomorfo con corna o con antenne inciso su un contenitore in clorite trovato a Körtik Höyük (Anatolia sud-orientale; **Fig. III.2**) si può ritenere la più antica attestazione di questa iconografia su vaso. In vari reperti di Hacilar Höyük dell'inizio del VI millennio a.C. ricorre la figura umana con testa triangolare recante alle estremità superiori delle corna a riccio orientate verso il basso (es. T305-TR459; **Fig. V.20.A**). Antropomorfi con copricapo o con corna sono incisi sulle rocce dei monti Latmos (provincia di Muğla, regione dell'Egeo, Anatolia occidentale); le incisioni rupestri sono attribuite al VI millennio e, per Hansen, alcune di esse presentano affinità con le decorazioni dipinte sui vasi di Hacilar Höyük (HANSEN 2007: 106), **Fig. V.21**.

Il vaso a collo con una teoria di danzatrici da Domuztepe (T311-TR510/**Fig. V.20.B**, 5850 - 5750 cal a.C.), Anatolia, testimonia l'uso della maschera con le corna da parte del genere femminile. All'Amuq C, 5900 - 5200 a.C., è da ricondurre il manufatto con antropomorfo dotato di corna da Tülintepe, Anatolia Orientale.

L'immagine di una probabile figura teriomorfa cornigera e (forse) con la coda giunge da Gradeshnitsa-Malo Pole (T161-BG839/**Fig. V.20.C**, SS BULGARIA 08), in Bulgaria, e data 5700 - 5500 cal a.C. La testa triangolare presenta due sporgenze ai lati, gli arti superiori sono distesi a croce; il corpo presenta una silhouette con un ingrossamento dell'addome, le gambe, tese verso il basso presentano i piedi con due dita: tra gli arti inferiori sporge una protuberanza (la coda?)¹⁷⁰.

Una coppia di corna sembra avere la figura incisa sul fondo di un vaso dell'ALP/AVK, gruppo Tiszadob, rinvenuta a Hódmezővásárhely-Kopáncs (T328-HU755, SS UNGHERIA 6).

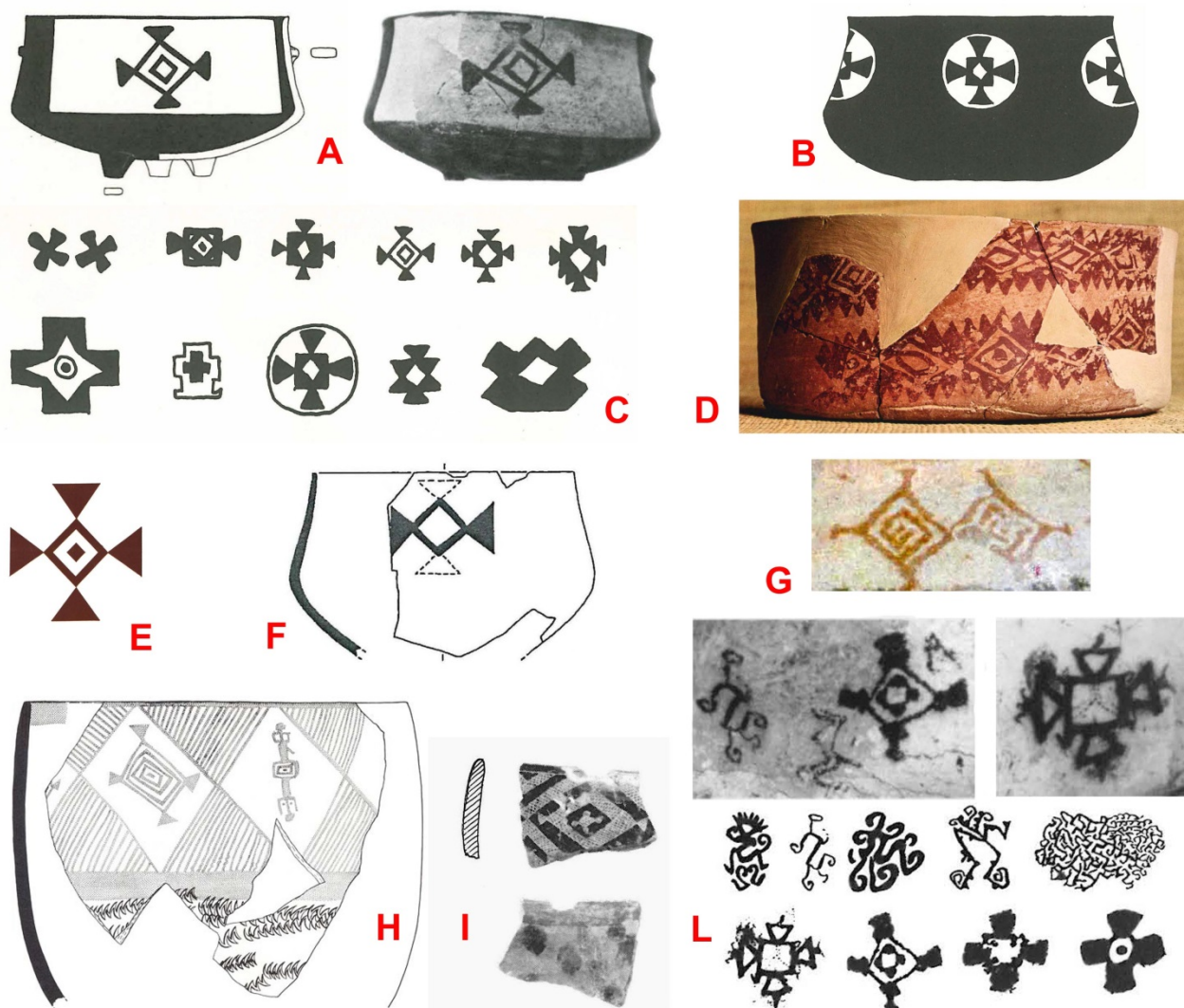
Figure teriomorfe sono presenti nella cultura di MLQ a Lama Marangia (Barletta-Andria-Trani; T067-IT121, T067-IT123, T067-IT122/**Fig. V.20.D**; SS PUGLIA 18), a Valle Messina-S. Nicola (T060-IT256) e nella cultura di Stentinello II in Sicilia a Fontana di Pepe (CT; T115-IT16; SS SICILIA 04). Quest'ultimo antropomorfo reca affinità con quello della facies del Vhò di Alba (T044-IT241; SS PIEMONTE 01). Altre figure cornute si hanno con Fiorano e, nello specifico, a Lugo di Grezzana (T138-IT261; SS VENETO 03) e a Fornaci Carani (T035-IT260/**Fig. V.20.E**, SS EMILIA ROMAGNA 03).

Negli ultimi secoli del VI millennio la protome con le corna è presente nella tarda LBK orientale, solo nella fase Nontekopf e nel gruppo di Želiezovce (BECKER 2014: 29-30), con i reperti della Bassa Austria (T144-AT812, T144-AT813, T145-AT814, T145-IT815, T150-AT808), della Rep. Ceca (T219-CZ818) e della Slovacchia (T263-SK819). Si tratta

¹⁷⁰ Per un'interpretazione di questa figura si veda anche il paragrafo V.2.5. *L'addome ingrossato*, nel presente capitolo.

principalmente di ciotole con corpo sferico, con naso e sopracciglia plastici, occhi e bocca incisi e con corna alle estremità del toro sopraorbitale. Tuttavia, come evidenzia Becker, per il loro carattere ambiguo è difficile collocare queste teste tra le immagini zoomorfe o antropomorfe (BECKER 2014: 29-30).

V.2.8. I collettivi antropomorfi: origine e diffusione



V.22: **A)** Vaso con motivo cruciforme da Hacilar IIA (MELLAART 1970: 311, Fig. 79.15, disegno; 313, Fig. LXXXIII.8, foto); **B)** Vaso con motivo cruciforme da Hacilar II, Anatolia (MELLAART 1970: 131, Fig. 80.11); **C)** selezione di motivi cruciformi da Hacilar V-II (MELLAART 1970: 350, Fig. 100); **D)** vaso della cultura di Sesklo, Neolitico Medio II (THEOCHARIS 1973: Fig. 42); **E)** motivo cruciforme da Rakitovo, Bulgaria (NIKOLOV 2006: 88, Fig. 134); **F)** motivo cruciforme da Kovačevo, Bulgaria (LICHARDUS-ITTEN et alii 2006: 83, Fig. 13.10); **G)** Gradchnitza-Malo Pole, Bulgaria, dettaglio di T161-BG561; **H)** Masseria La Quercia, reperto T086-IT130; **I)** Grotta S. Angelo, Ostuni (BR), ceramica graffita Matera-Ostuni con "collettivo antropomorfo" (COPPOLA 1983. 80, Fig. 38.13); **L)** Grotta dei Cervi, Porto Badisco, LE, metamorfosi dalla figura umana nell'arabesco e nei "collettivi antropomorfi" sempre più semplificati (DE MARINIS 2004: 39, Fig. in basso a sinistra)

Il quadrato concentrico reso al tratto con ai vertici o all'esterno dei triangoli campiti è uno schema decorativo definito convenzionalmente da Paolo Graziosi "collettivo antropomorfo". Questa composizione geometrica si trova tra le rappresentazioni pittoriche

di Grotta dei Cervi di Porto Badisco (**Fig. V.21.L**), LE, il noto luogo di culto la cui frequentazione si riteneva limitata ad un periodo compreso tra il Neolitico medio e l'Eneolitico e che recenti studi sulla cultura materiale anticipa al Neolitico antico evoluto, LdP¹⁷¹ (APRILE *et alii* 2017: 86-87). Tramite un processo di astrazione Graziosi interpreta questo pittogramma come la raffigurazione semplificata di un gruppo di figure umane in cerchio e i segmenti che uniscono gli elementi sporgenti sarebbero le gambe di ciascun personaggio unite a quelle del vicino. “I personaggi possono essere di origine bitriangolare ma semplificati, oppure con le braccia alzate e unite sulla testa, oppure con corpo subquadrato e testa rotondeggiante, o espressi in altre forme ancora. In genere al centro dello spazio delimitato dalle quattro figure vi è un punto” (GRAZIOSI 1973: 141).

Più volte è stata sottolineata la somiglianza tra i dipinti sulle pareti della grotta e le decorazioni che ornano i vasi del Neolitico: doppie S-, spirali, scacchiere rimandano a Serra d'Alto (MANFREDINI 2014; DE MARINIS 2004: 39; PESSINA, TINÉ 2008: 267), i collettivi antropomorfi riecheggiano alcuni schemi decorativi della ceramica graffita tipo Matera-Ostuni, **Fig. V.21.I** (COPPOLA 1983: 89; GIANNITRAPANI 2002: 26, nota 34; COPPOLA 2001: 101, 106; 105 Fig. 17.13, anche con riferimento a quanto l'Autore scrive a pp. 98-101) e di quella dipinta di MLQ (**Fig. V.21.H**; MANFREDINI 2014; COPPOLA 2001: 101, 106; GIANNITRAPANI 2002: 26, nota 34; PESSINA, TINÉ 2008: 267). A questo proposito Santo Tiné scrive: “(...) come è noto, non solo tale ceramica (MLQ, ndr) non è rappresentata nella stratigrafia della grotta del Badisco, ma addirittura sembra non si sia mai diffusa a sud di Bari. Ciò, a mio avviso, significa che certi «motivi decorativi» avevano già assunto un significato grafico e pertanto venivano adottati anche in differenti contesti culturali e perduravano anche quando questi erano ormai scomparsi” (TINÉ 1983: 191, nota 49).

Non è possibile stabilire una cronologia assoluta delle decorazioni della grotta in quanto le pitture sono eseguite con sostanze inorganiche e guano fossile. Per Vincenzo Tiné e Andrea Pessina i confronti stilistici rimandano alle ceramiche dipinte e alle *pintaderas* di Serra d'Alto: “(...) con possibili anticipazioni alla fase di Masseria La Quercia, dove compaiono motivi simili ai collettivi antropomorfi. La possibilità di una diacronia interna alle pitture è segnalata anche dall'uso di ocre rosse per alcune figure della zona III, appartenenti ad un'ipotetica fase più antica, e di guano per la grande maggioranza delle pitture brune della grotta” (PESSINA, TINÉ 2008: 267).

¹⁷¹ Un piatto stile LdP che si ritiene essere d'importazione data la più antica frequentazione al 5700 a.C.

Fin da subito Graziosi individuò nella ceramica di Hacilar (**Fig. V.22.A-B**) un suggestivo termine di confronto, tuttavia: “Il grande divario cronologico e lo spazio geografico che separa questi «pittogrammi» rende particolarmente complessa la ricerca delle origini di tali affinità” (GRAZIOSI 1971: 144). Giuliano Cremonesi e Bernardino Bagolini, recentemente anche Raffaele De Marinis (DE MARINIS 2004: 39), rilevarono il nesso tra il motivo cruciforme di Porto Badisco e quello di Masseria La Quercia (T086-IT130/**Fig. V.22.H**, 5800-5600 cal a.C.), nonché gli schemi decorativi affini del neolitico tessalico (**Fig. V.22.C-D**, Sesklo, MN II, 5750-5600 cal a.C.) e dell’Anatolia (**Fig. V.21.A-B**, Livello II, 6120-5960 cal a.C.; BAGOLINI, CREMONESI 1992: 45). La relazione tra Hacilar e Sesklo¹⁷² era già stata rilevata anche da Demetrios R. Theocharis (**Fig. V.22.C**; THEOCHARIS 1972: 289, Tav. X. Per una recente disamina sull’origine anatolica di alcuni schemi decorativi della Grecia, fra cui i “collettivi antropomorfi”, e relative cronologie si legga SCHUBERT 2005: 239-253).

A conferma del particolare valore simbolico dei “collettivi antropomorfi” e sua circolazione riteniamo sia di particolare interesse segnalare il recupero di 40 frammenti di vaso con questo schema decorativo (**Fig. V.22.E**) nell’orizzonte di Karanovo I di Rakitovo (NIKOLOV 2006: 87-88; cfr. SS BULGARIA 01). Il motivo reca scarsi confronti in Bulgaria, come ad esempio il vaso a faccia di Gradechnitza-Malo Pole (T161-BG561/**Fig. V.22.G**) attribuito a Karanovo I, 5850-5500/5400 cal BC (NIKOLOV 1990: 66). L’elevata concentrazione a Rakitovo di vasi con questo disegno ha suggerito a Vassil Nikolov la definizione di “stile Rakitovo”/“ракитовски стил”. Sulle origini di questo “disegno” l’autore scrive quanto segue:

“La decorazione è caratteristica e diversa dai motivi diffusi in Tracia, tuttavia ha buoni paralleli in Anatolia e in particolare con Hacilar V-II. I vasi sembrano prodotti in loco o in prossimità del sito, ma lo stile della decorazione indica un’imitazione degli esemplari anatolici. I meccanismi di contatto con l’Anatolia non sono chiari, indubbiamente sono legati al movimento di genti, ma per la vita dell’insediamento (di Rakitovo n.d.r.) è importante la produzione di imitazioni di ceramiche «d’oltre mare»”¹⁷³.

¹⁷² Oltre che a Sesklo il motivo è sicuramente presente nella ceramica dipinta della Fase IIIa di Achilleion (GIMBUTAS 1976: 295, Fig. 20b).

¹⁷³ “Орнаментацията е изградена от специфични мотиви, различни от тези в Тракия, но показва добри паралели в Анатолия и конкретно в Хаджилар V-II. Съдовете явно са изработвани на място или в района на селището, но стилът на орнаментацията издава имитиране на анатолийски образци. Механизми на контактите с Анатолия е неясен, несъмнено е свързан с движение на хора, но в изследвания тук аспект е важно, че в живота на селището функционират имитати на «отвъдморска»”.

La presenza di questo motivo su alcune ciotole (**Fig. V.22.F**) di un altro abitato neolitico della valle dello Struma¹⁷⁴, Kovačevo, datate allo stadio finale dell'orizzonte Karanovo I (Kovačevo Id, 5520-5450 cal a.C., EN III, Dark-painted, CHOHADZHIEV 2010: 105, 136), depone a favore dell'esistenza di rotte dirette tra l'Anatolia e la Tracia occidentale (LICHARDUS-ITTEN *et alii* 2002: 131), probabilmente mediate dai siti sulle coste dell'Egeo e dell'Asia Minore (BRAMI 2011: 182; LICHARDUS-ITTEN *et alii* 2006: 123).

Per concludere, la cronologia e la posizione geografica dei reperti considerati nel presente paragrafo indicano un'origine anatolica del disegno dei "collettivi antropomorfi", tra la fine del VII e l'inizio del VI millennio a.C. Dalle coste dell'Asia Minore tramite due distinti vettori (indiziati anche da altri marker¹⁷⁵) si è diretto verso la Grecia durante Sesklo I (5980–5800 cal a.C.) e nel sud-est della penisola italiana intorno al 5700 a.C., come testimoniano il reperto di Masseria La Quercia, T086-IT130 e i pittogrammi di Grotta dei Cervi¹⁷⁶; la seconda direttrice continentale, percorre la valle dello Struma tra il 5850 e il 5500 a.C., come attesta la sua limitata diffusione in alcuni siti bulgari.

Riepilogo e conclusioni

Nel complesso si può affermare che la tradizione del V.A. non compare con la prima produzione ceramica del Vicino Oriente, ma solo nella seconda metà del VII millennio a.C. Essa non circola con le più antiche fasi di colonizzazione dell'Europa sud-orientale (fase arcaica dell'orizzonte della Ceramica Monocroma/RSBW¹⁷⁷) ma solo nelle fasi più evolute, un dato che si ripropone anche per il sud-est della Penisola italiana, dove le più antiche attestazioni risalgono alla fase avanzata del Guadone - inizio LdP. I V.A.

L'analisi iconografica del V.A. ha evidenziato alcuni elementi formali ricorrenti in diversi ambiti geografici e cronologicamente sequenziali, riconducibili ad una comune origine levantina-anatolica. La disamina di questi motivi decorativi ha consentito di istituire puntuali confronti tra i V.A. del Vicino Oriente, dell'Europa sud-orientale e centrale e dell'Italia, e di proporre l'ipotesi di un'origine egea di questa tradizione nella sud-est della penisola italiana a partire dal secondo quarto del VI millennio a.C.

¹⁷⁴ il fiume Struma, insieme al Vardar, al Mesta e all'Evros, ha avuto un importante ruolo nella diffusione del Neolitico in Europa (cfr. NIKOLOV 2001: 19; anche SS BULGARIA 04).

¹⁷⁵ Per un approfondimento si rinvia alla lettura dei paragrafi del presente capitolo.

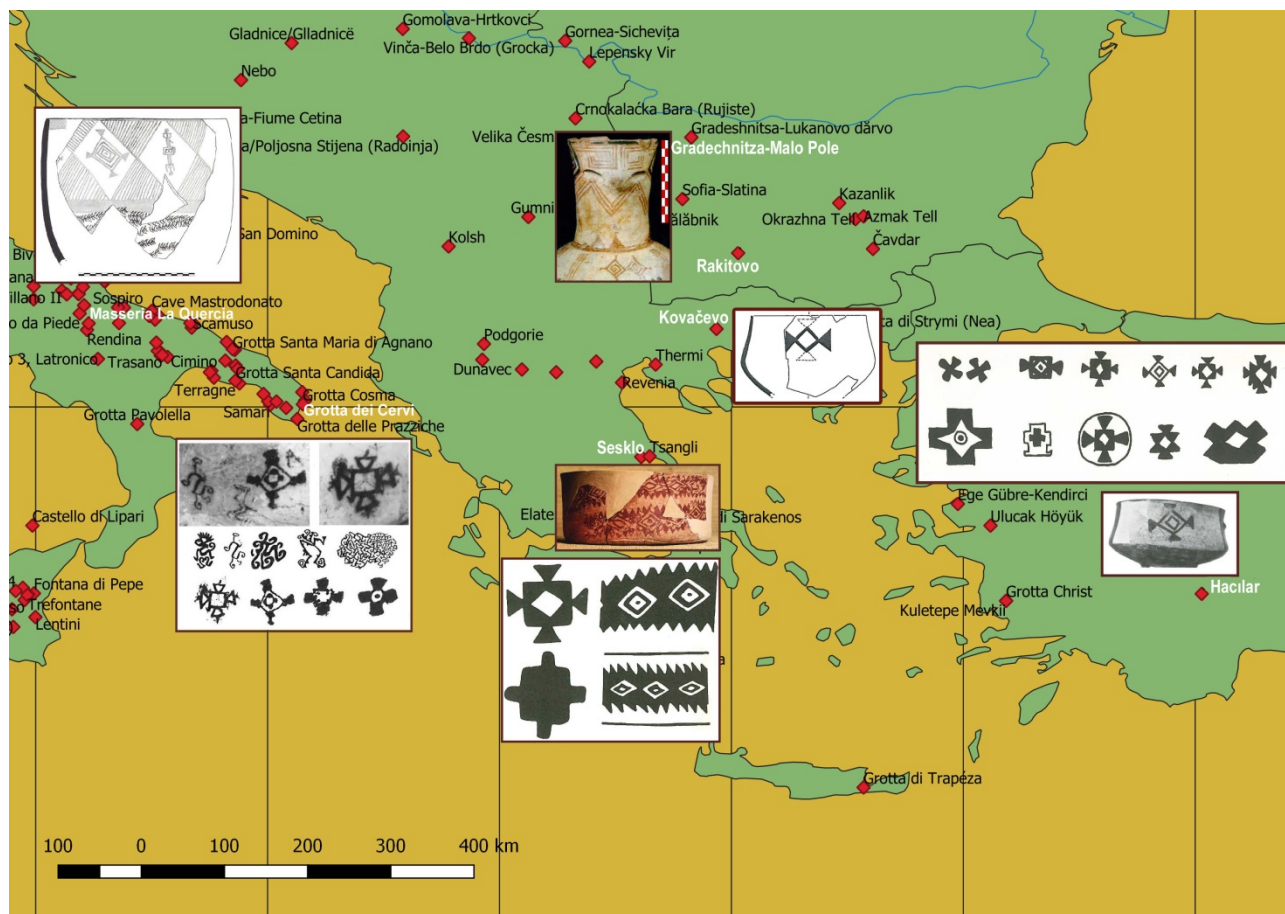
¹⁷⁶ La presenza dei collettivi antropomorfi nella ceramica graffita tipo Matera-Ostuni potrebbe conferire maggiore attendibilità all'ipotesi di successivi contatti (seconda metà del VI millennio a.C.) tra Puglia e Grecia.

¹⁷⁷ Red-Slipped Burnished Ware (per un approfondimento su origine e diffusione si rinvia alla lettura di BRAMI 2011).

CAPITOLO V

Di particolare interesse è il segno sul mento (paragrafo V.1.4) che rileva una sua origine nella Mezzaluna Fertile, fra le ceramiche dipinte della fine del VII e l'inizio del VI millennio a.C., e suggerisce due principali rotte di circolazione: una verso nord (chiamata rotta continentale), che interessa l'Europa sud-orientale (Karanovo I) e il Bacino dei Carpazi (Starčevo-Körös-Criş), e una diretta a occidente (definito vettore ovest) che coinvolge la Penisola balcanica (Protosesklo e Sesklo) e il sud-est della Penisola italiana (Guadone/LdP).

La diffusione del motivo sul mento nella seconda metà del VI millennio a.C. nel Salento, Tavoliere e Abruzzo sembra afferire a contatti culturali con la Penisola balcanica successivi, come sembra testimoniare il reperto Sesklo III o Dimini antico trovato a Elateia-Dhrakhmáni (T185-GR570/**Fig. V.8.D**).



V.23: Mappa con il posizionamento dei siti che hanno restituito vasi antropomorfi: le località scritte in bianco sono citate nel testo e recano vasi con motivo cruciforme/collettivi antropomorfi

L'esistenza di due vettori di circolazione è inoltre confermata dalla presenza in ambedue le aree geografiche di altri schemi decorativi quali: l'*acconciatura* del vaso a faccia (**Fig. V.11**, paragrafo V.1.8), la figura femminile con le gambe aperte, piegate e la vulva accentuata (**Fig. V.15**, paragrafo V.2.2.) e il simbolo dei *collettivi antropomorfi* (**Fig. V.23**, paragrafo V.2.8). Tutti questi schemi iconografici, conformemente con la linea sul mento,

sono radicati nel Vicino Oriente, escono dall'Anatolia e percorrono in modo distinto ambedue le rotte tra la fine del VII e la prima metà del VI millennio a.C.

L'idea di due direzioni indipendenti di propagazione della tradizione del V.A. è altresì suffragata dalla diffusione "selettiva" di alcuni schemi iconografici. La rotta continentale è testimoniata dalla presenza della silhouette con i fianchi larghi (paragrafo V.2.1, **Fig. V.14**), l'antropomorfo con braccia a "svastica" (paragrafo V.2.3, **Fig. V.16**) e la figura vista da tergo (paragrafo V.2.4, **Fig. V.17**), tutti motivi originari del Vicino Oriente a cavallo tra il VII e il VI millennio a.C., presenti nella prima metà del VI millennio a.C. solo in Bulgaria sud-occidentale (Karanovo I e II) e in Ungheria meridionale (Starčevo-Körös-Criş) e, per il momento, manca nella Penisola balcanica e in Italia.

La rotta marina è indicata dalla bugna sul mento che interessa i siti di Hacilar e Nea Nikomedeia, e dalla presenza degli occhi a "chicco di caffè" (paragrafo V.1.9, **Fig. V.12**), un dettaglio di origine levantina che interessa principalmente la Penisola balcanica, tra la fine del VII e la prima metà del VI millennio a.C.¹⁷⁸, ed è assente nel Bacino dei Carpazi e in Europa centro-orientale (Karanovo e Starčevo-Körös-Criş). L'esistenza di pochi reperti con occhi a "chicco di caffè" in territori spazialmente prossimi (Serbia, Albania e Puglia) alla Grecia depone a favore di contatti intercorsi tra queste regioni.

Resta meno definita e di difficile ricostruzione la circolazione di alcuni dei modelli trattati, quali: i bicefali (paragrafo V.1.10, **Fig. V.13**), la figura mascherata, con il copricapo o con le corna (paragrafo V.2.7, **Fig. V.20**) e l'antropomorfo con l'addome ingrossato (paragrafo V.2.5, **Fig. V.18**). Questi schemi iconografici parrebbero condividere una comune origine levantina-anatolica e sviluppare esiti regionali in Europa nel corso del VI-V millennio a.C.

La figura vista da tergo (paragrafo V.2.4, **Fig. V.17**) indica inoltre una connessione tra la LBK occidentale e orientale, mentre quella con i cerchi/bugne sopra o sotto le braccia (paragrafo V.2.6, **Fig. V.19**) segnala la circolazione sovraregionale in Europa centro-orientale, dalla Polonia del sud alla Romania sud-occidentale (LBK-Malice/Turdaş/Vinča), di uno specifico schema iconografico durante la prima metà del V millennio a.C.

Quale sia la ragione di una circolazione selettiva di alcuni schemi iconografici è un quesito destinato a rimanere aperto, è tuttavia plausibile supporre l'esistenza di diversi pacchetti neolitici come sembra suggerire anche la circolazione selettiva di alcuni oggetti (PERLÉS 2005: 281) diffusi in Anatolia e in Bulgaria ma assenti in Grecia, in particolare: i grandi grattatoi circolari, le grandi lame bilaterali con ritocchi erti o semi-erti, i vasi

¹⁷⁸ Come attesta un gruppo significativo di reperti Protosesklo della Grecia (Tessaglia, Viotia, Macedonia centrale e occidentale) e Sesklo.

polipodi/cult altar (PERLÉS 2005: 281; SCHWARZBERG 2005: 268-269). A questi manufatti si deve aggiungere, infine, anche la produzione di fittili:

“La Turchia nordoccidentale e i Balcani hanno principalmente vasi per la conservazione e la cottura, mentre in Grecia predomina fortemente la ceramica fine. La quasi-assenza di ceramica da cucina in Grecia nel Neolitico antico e medio implica abitudini di cottura radicalmente diverse”¹⁷⁹

Probabilmente siamo di fronte ad almeno due diversi processi di neolitizzazione (PERLÉS 2005: 281) che presentano una comune origine, come testimoniano alcuni schemi iconografici del V.A. (es. la linea sul mento) e altri oggetti del cosiddetto Pacchetto Neolitico riferibili alla tradizione anatolica e presenti sia in Grecia che in Bulgaria, dalla fine del VII e la prima metà del VI millennio a.C., fra cui, ad esempio, fauna e piante domestiche, statue¹⁸⁰, sling bullets o sling-stones, ami in osso, pintadere, ear-studs, asce levigate in pietra verde, contrafforti, amuleti antropomorfi ad M- in giada (PERLÉS 2001: 53-56).

L'idea di due distinti vettori di diffusione della tradizione del V.A. ha riscontro in aggiornate ipotesi sui vettori del nuovo sistema di sussistenza in Europa. La scoperta di importanti siti del Neolitico antico nella Tracia occidentale, fra cui Hoca-Çesme e il già menzionato Kovačevo, ha smontato la vecchia ipotesi di una prima neolitizzazione della Grecia e di una sua propagazione verso nord, dalla Tessaglia alla regione balcano-danubiana. Studi più aggiornati sulla cultura materiale di questi insediamenti, che oggi si trovano nell'entroterra ma che 7.500 anni fa erano sulla costa, indicano una colonizzazione-acculturazione della Bulgaria indipendente dalla Grecia, favorita dai corsi fluviali dello Struma e del Vardar (LICHARDUS *et alii* 2006: 88). I materiali di Kovačevo non solo registrano forti affinità con l'Anatolia centrale e significative differenze con il mondo greco, ma durante le fasi più tarde (Kovačevo Ic-d, fine Karanovo I, metà VI millennio) gli accostamenti con i siti di Hacilar e Çatalhöyük aumentano ed evidenziano l'esistenza di diverse “wave of colonization” e di varia intensità (LICHARDUS *et alii* 2006: 89).

¹⁷⁹ “Northwest Turkey and Balkans mainly concerns storage and cooking pots, while fine wares heavily predominate in Greece. The quasi-absence of kitchenware in Greece in the Early and Middle Neolithic implies radically different cooking habits”.

¹⁸⁰ Riguardo questo manufatto si può distinguere la postura con le gambe di lato comune all'Anatolia e alla Grecia e assente in Bulgaria (GRIFONI CREMONESI, PEDROTTI 2012: 117 e bibliografia ivi citata).

Capitolo VI

Il fenomeno del vaso antropomorfo in Italia

Premessa

Il precedente capitolo V ha fornito gli indizi per ricostruire i contatti intercorsi fra le varie culture trattate nel corso del Neolitico e le plausibili connessioni che possono aver trasmesso la tradizione del V.A. in Italia.

In questo capitolo si illustra la diffusione del V.A in Italia nel corso del Neolitico¹⁸¹, tratta la variabilità delle morfologie vascolari e dei motivi a livello regionale e la presenza dei generi.

La suddivisione in tre stadi

Per descrivere lo sviluppo del fenomeno in Italia, la cui durata è di circa 1500 anni, si è suddiviso il periodo in tre stadi cronologici corrispondenti a tre Range di Datazione (RD) del database e a tre stadi "economici" di questo lungo arco di tempo. La partizione temporale è così ripartita:

I STADIO: RD2 - 6000-5500 a.C., corrisponde ad un momento consolidato di questa economia, diffusa solo in una parte dell territorio oggetto d'indagine;

II STADIO: RD3 - 5500-50/4900 a.C., è la fase in cui il sistema di sostentamento agricolo si estende in tutta la penisola e quando si verifica la massima interazione fra le comunità neolitiche;

III STADIO: RD4/5 - 50/4900-4200 a.C., al nord si ha la formazione di un fenomeno culturale territorialmente molto esteso (VBQ) che a sud corrisponde con il fenomeno di Serra d'Alto. Negli ultimi secoli la circolazione di oggetti in rame segna l'incipiente fine del Neolitico.

Nel trattare i tre stadi si è frazionato il territorio italiano in tre parti: sud, centro e nord, e sono state considerate le seguenti domande:

- la frequenza dei tipi di V.A.,
- le morfologie vascolari e
- gli stili decorativi per regione.

¹⁸¹ Per una sintesi sullo sviluppo del Neolitico in Italia si rinvia a PESSINA, TINÉ 2010, per aggiornamenti si rinvia alla recente pubblicazione degli Atti IIPP: XLV, Emilia-Romagna/I (2017), XLVII Puglia (2017), XLVIII, Veneto (2015).

VI.1. SUD

VI.1.1. Italia meridionale: Puglia, Basilicata, e Campania.

I stadio (6000 - 5500 a.C.), facies del Guadone, LdP, MLQ, Graffita

Nel I stadio del Neolitico abbiamo complessivamente **162** reperti, di cui:

- 100 in Puglia, dove prevalgono le scodelle (19) e quasi in ugual misura si hanno vasi a collo di PMD (11) e vasi con corpo ovoide (10); i rimanenti pezzi (60) non sono diagnostici;
- 31 in Basilicata, dove dominano i vasi a collo PMD (15), si hanno 4 scodelle e 1 vaso con corpo ovoide; i restanti reperti (11) non sono diagnostici;
- 1 reperto in Campania e si tratta di un vaso ovoide;
- la Calabria non ha restituito reperti;
- la Sicilia non ha reperti.

Il sud-est della penisola risulta essere il focus di più antica e maggiore diffusione della tradizione del V.A. in Italia, con una discreta propagazione in Basilicata e una marginale presenza in Campania con un solo reperto (T031-IT050/**Fig. VI.4.B**). Il reperto campano ha il parallelo più stringente con un frammento di Rendina (T023-IT075), PZ, e la probabile connessione con questo sito sembra avvalorata anche dal comune modello edilizio (SS CAMPANIA 01). In questa fase il fenomeno è del tutto assente in Calabria e in Sicilia.



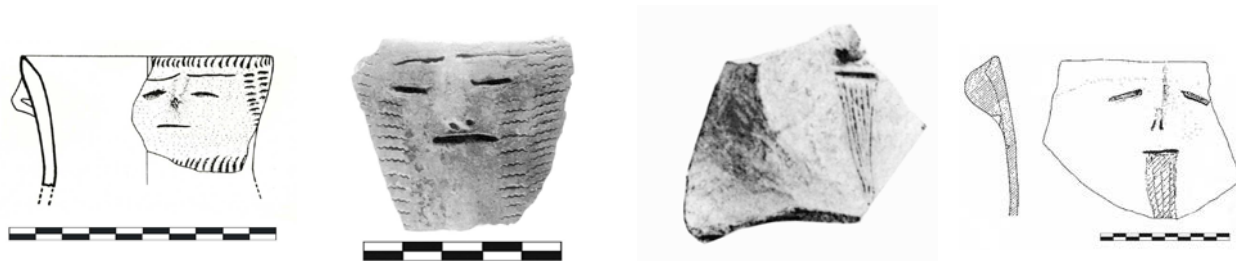
VI.1 Torre Sabea, Gallipoli (LE), T094-IT106



III.11 Cimino (TA), T110-IT072

Nessuno dei reperti appartiene alla Ceramica Impressa arcaica, fra i V.A. più antichi si ha vaso a faccia di Torre Sabea, LE, che – purtroppo – è fuori contesto (T094-IT106/**Fig. VI/1**), i livelli conservati del sito sono riferibili ad un orizzonte evoluto della Ceramica Impressa (RONCHITELLI 1996: 351, nota 15), stile Guadone, con cronologia radiometrica

5844-5658 cal a.C. Si tratta di una protome lacunosa della parte inferiore del volto che conserva due occhi resi con due impressioni allungate, il dettaglio delle ciglia e il naso a listello verticale. Tutti i restanti reperti appartengono al secondo quarto del VI millennio a.C.



A) Rendina, Melfi (PZ),
T022-IT074

B) Madonna delle
Grazie-S. Lorenzo (BA),
T049-IT186

C) Pulo di Molfetta (BA),
T048-IT168

D) Catignano (PE),
T003-IT027

VI.3 Esempi di vasi a faccia dell'Italia centro-meridionale

Un vaso a faccia da Rendina, PZ (T022-IT074/**Fig. VI.3.A**, facies Rendina III), per impasto fine, morfologia vascolare e resa accurata dei dettagli (come gli occhi, il naso con le narici e la bocca), potrebbe rappresentare - insieme ai vasi T049-IT186/**Fig. VI.3.B**, da Madonna delle Grazie (BA), e T048-IT168/**Fig. VI.3.C**, da Pulo di Molfetta (BA) - il prototipo per il più recente esemplare di Catignano, PE, T003-IT027/**Fig. VI.3.D**. Accanto a questi tipo di vaso a "faccia" (cfr. anche **Figg. VI.3.A-C**) in stile naturalistico se ne affianca una "semplificata" rappresentata da una piccola protuberanza a "naso", che talvolta reca dei dettagli del volto e spesso presenta due bande ai lati del naso o del volto, in rilievo o dipinte oppure impresse (**Fig. VI.2**). Nella maggior parte dei casi il "naso" si trova in corrispondenza dell'orlo del fiasco e talora della scodella. Questo tipo di V.A. è, in modo controvertibile, un tipo di vaso a faccia caratteristico del sud-est italiano, diffuso sia nel I che nel II stadio. Solo pochi esemplari compaiono in Karanovo II-III e il prototipo più antico si trova in Anatolia, ad Hacilar höyük¹⁸².

Iole C. Caramuta ritiene che i cordoni obliqui alla base del naso alludano alla forma della bocca (CARAMUTA 2007: 220), mentre per Mario Giannitrapani sembra più probabile che rappresentino la barba oppure i baffi, se così fosse si dovrebbe scartare l'idea che questi volti riproducano delle figure femminili (GIANNITRAPANI 2002: 26 nota 33). Nulla esclude che queste bande simmetriche ai lati del naso riproducessero dei segni dipinti o tatuati sul volto che potevano distinguere alcune figure all'interno della comunità.

¹⁸² Cfr. Capitolo IV, paragrafo IV.1.2. *Anatolia tra la fine del VII e i primi secoli del VI millennio a.C.*

Come anticipato nel Capitolo V, gli elementi indiziari di un'origine egeo-anatolica della tradizione del V.A. sono diversi:

- la presenza del vaso a faccia con occhi a “chicco di caffè”, T023-IT077, da Rendina (PZ);
- il volto aggettante dei reperti T080-IT053, da Masseria Monte Aquilone (FG), e T078-IT195, da Ripatetta (FG);
- il segno sul mento del vaso a faccia T078-IT195, da Ripatetta (FG);
- i “collettivi antropomorfi”.

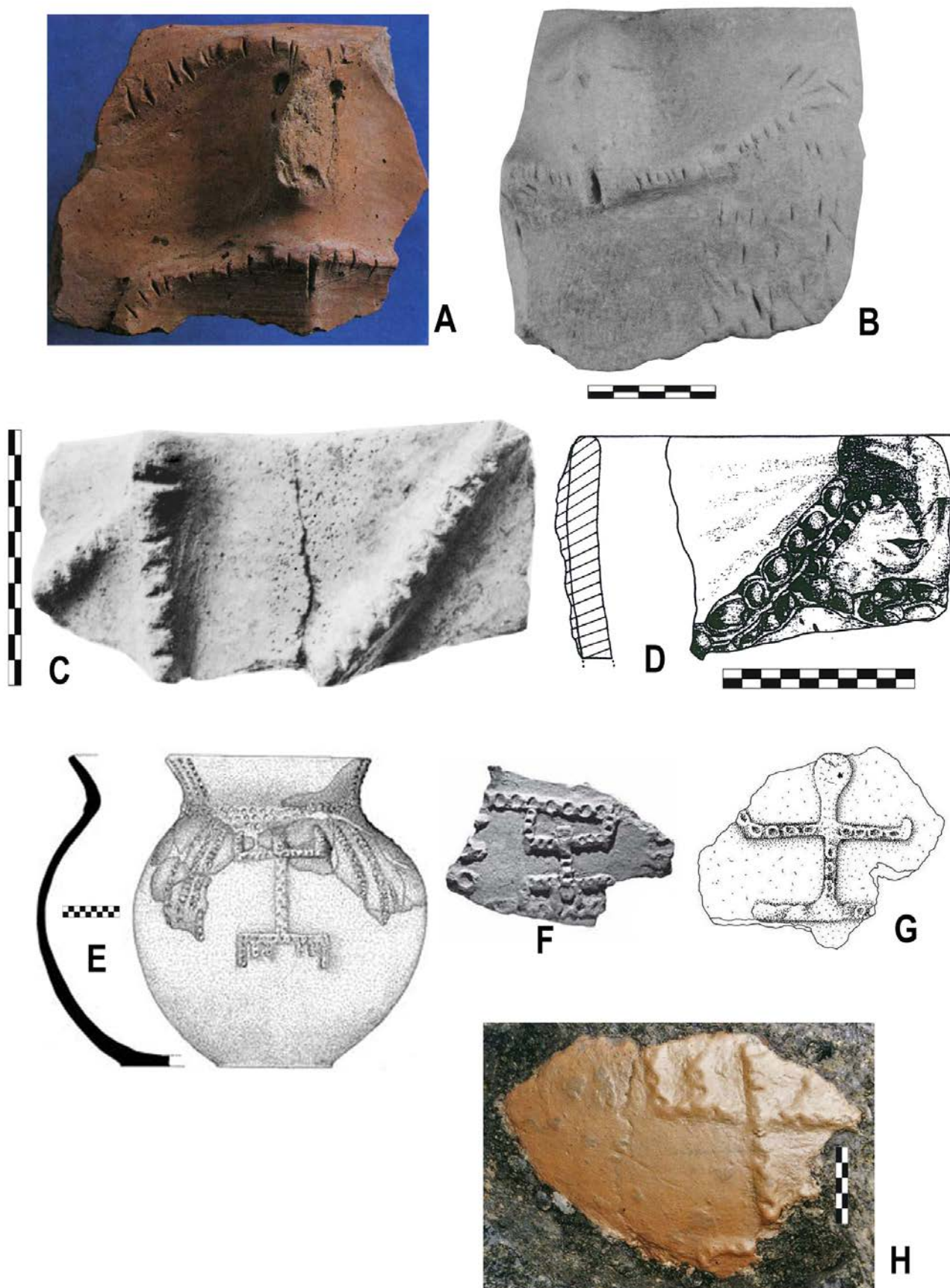
Le tre figure rese con cordoni decorati a unghiate da Rendina (PZ), T023-IT075/**Fig. VI.4.A** da Torrente Cervaro (BN), T031-IT050/**Fig. VI.4.B**, e da Grotta dei Pipistrelli (MT) T011-IT208/**Fig. VI.4.C** sono un'eccezione alla “norma”, considerato che questo tipo di decorazione è infrequenti nel meridione, sebbene si riscontri a Rendina I (CIPOLLONI 2002: 671, Fig. in alto).

Al di fuori della penisola lo stick-man reso a rilievo con impressioni strumentali compare per la prima volta nella cerchia Starčevo-Körös¹⁸³ (**Fig. VI.4.E-H**): gli esemplari italiani, tuttavia, si discostano dal modello d'oltremare per la resa plastica del volto (**Fig. VI.4.A-D**)¹⁸⁴. Affinità tipologiche generali tra la ceramica della compagine Starčevo-Körös e quelle del Neolitico italiano sono state evidenziate da J. Makkay (MAKKAY 2000: 23), un legame che potrebbe essere confortato anche dal *pannier-vessel/vaso borsa* o *butt-vessel/vaso a botte*, un tipo di recipiente caratteristico delle culture del bacino dei Carpazi e diffuso in vari esemplari in Puglia e Basilicata (es. T026-IT255/**Fig. VI.24**)¹⁸⁵. La presenza balcanica in Puglia è segnalata tra i manufatti di Grotta di S. Biagio ad Ostuni: si tratta di un frammento di un oggetto rituale a quattro piedi con larga presa superiore e vasca bassa che richiama le *lamps* o *altar* della corrente Körös (COPPOLA 2011: 61; COPPOLA *et alii* 2017: 207).

¹⁸³ Cfr. Capitolo III.

¹⁸⁴ Cfr. paragrafi III.3.2 e III.3.3. La decorazione in rilievo come caratteristica della cultura di Körös è stata sottolineata anche da altri autori: “La presenza, in area balcanica di una vera e propria tradizione legata alla decorazione plastica è rivelata anche dalla ridondanza di applicazioni che caratterizza le produzioni ungheresi della Cultura di Körös” (ROSINI *et alii* 2005: 250).

¹⁸⁵ Per un approfondimento sul *vaso-borsa* cfr. Capitolo IV, paragrafo IV.4.2. *L'Europa occidentale: la LBK occidentale in Germania (5500 - 5000 a.C.)*. Vasi a fiasco con quattro anse su un lato se ne contano almeno 5 nel meridione italiano di cui tre sono V.A.: uno è citato nel testo da Valle Messina, S. Nicola di Melfi (PZ); uno da Contrada Tirlecchia (PZ), T018-IT251; uno da Setteponti (MT), T016-IT265. Altri due frammenti privi di antropomorfo si trovano a Nardò, LE, e a Cave Mastrodonato, FG (cfr. SS BASILICATA 08, **Fig. PZ.8.3**). Tuttavia, porzioni di vasi a collo con anse a nastro con foro pervio verticale sulla spalla (NATALI 2009: 271, 298, Tav. XIII.3) sono presenti nel primo quarto del VII millennio a.C. nel sito di Favella (CS).












VI.4 **A)** Rendina (PZ), T023-IT075; **B)** Torrente Cervaro (BN), T031-IT050; **C)** Grotta dei Pipistrelli (MT) T011-IT208; **D)** Mulino Dabbasso (FG), T069-IT249; **E-F)** Becsehely-Bükkaljai-Dúlő (Ungheria), T360-HU530 e T360-HU531; **G)** Vinkovci-Ervenica (Croazia), T164-HR703; **H)** Galovo (Croazia), T163-HR396

CAPITOLO VI

Un nucleo di antropomorfi simili si sviluppa più tardi a Targowisko 11 e 12/14, nella Piccola Polonia, e risale al 5000 - 4800 a.C., cultura di Malice, il cui modello è da riferire alla tarda LBK (cfr. T204-PL360/**Fig. V.18.D**).

Sotto il profilo della morfologia vascolare la Puglia si distingue nettamente dalla Basilicata: nella prima regione i V.A. sono perlopiù destinati al consumo del cibo (scodelle) oppure alla conservazione degli alimenti solidi (vaso con corpo ovoide) e in ugual misura alla conservazione dei liquidi (fiasco); in Basilicata si privilegiano recipienti che conservano liquidi (fiasco), alcuni vasi sono per il consumo di cibo o bevande mentre un solo vaso sembra destinato alla conservazione degli alimenti solidi. Il solo reperto campano è un vaso con corpo ovoide (T031-IT050/**Fig. VI.4.B**).

TAB. 1: ICONOGRAFIE DEL V.A. TIPO 1 E INCERTO IN ITALIA MERIDIONALE, SUDDIVISI PER REGIONE, I STADIO = RD2

regione										tergo	altro	no	?	n.d.	TOT
Basilicata	3	2	3	1	0	0	0	1	6	0	01	0	1	0	18
Calabria	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Campania	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Puglia	15	2	3	3	0	0	0	0	51	0	1	0	13	2	90
Sicilia	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
totale	18	4	6	4	0	0	0	1	57	0	2	0	14	2	109

Per quanto riguarda gli schemi iconografici presenti nel V.A. tipo 1 e Incerto¹⁸⁶ nelle due regioni principali prevale la protome, seguono gli oranti, gli offerenti, l'orante-rana, il danzante, uno con la figura in movimento (cfr. Tabella 1).

Vale la pena di menzionare il motivo del reperto T086-IT130 di Masseria La Quercia (FG) - **Fig.VI.5** -, già segnalata da Becker (BECKER 2017: 77; *Eadem* 2018: 236) dove due figure speculari accomunate da un doppio rettangolo con un punto in mezzo sono poste al centro di una losanga. La figura maschile superiore, un maschio, è caratterizzata dalla presenza dell'organo sessuale di notevoli dimensioni, non in posizione itifallica, e orientato verso il motivo rettangolare; mentre la figura femminile inferiore, è caratterizzata dalla rappresentazione schematica dei seni, delineati da due piccoli cerchi disposti in modo simmetrico ai lati del tronco¹⁸⁷. Resta il dubbio se l'individuo maschile, alzando le braccia,

¹⁸⁶ È l'opzione nel database per i reperti dubbi che possono essere V.A. tipo 1 o 4B.

¹⁸⁷ "Das große kumpffartige Gefäß aus Masseria La Quercia zeigt vom Rand ausgehende gemalte und mit Linien gefüllte Sanduhrmotive. In einem Zwischenraum findet sich die Darstellung eines Mannes, der durch einen Phallus gekennzeichnet ist. Sein Unterkörper endet in konzentrischen Rechtecken. Antithetisch hierzu ist eine Frau mit durch Punkten dargestellten Brüsten angeordnet, deren Unterleib in den gleichen Rechtecken endet" (BECKER 2018: 289)/"La grande scodella da Masseria La Quercia mostra dei motivi a

tenga in mano alcuni oggetti, (eventualmente da identificare) o, semplicemente, allacci le braccia all'altezza della testa e, quindi, non sia nell'atto iconico dell'orante ma del cosiddetto uomo ad ϕ . Certamente la donna porta le braccia in alto nella classica posizione dell'orante. La differente postura delle braccia dei due antropomorfi potrebbe simboleggiare la diversa natura delle due figure: ossia divina per la donna e terrena per l'uomo. A tale proposito si ritiene che l'iconografia dell'orante possa raffigurare sia la manifestazione del sacro (ierofania) sia della divinità (teofania) e a tale proposito si ritiene interessante riportare quanto scrive Mario Giannitrapani su questo argomento:

“Si è riconosciuta in questo grafema (l'orante, ndr) una teofania proprio quando è associato a qualche oggetto che gli conferisce l'onnipotenza, oppure quando il motivo si caratterizza per alcuni particolari di carattere anatomico il cui riscontro nella realtà è raro o impossibile. Così l'androginia, l'ittifallismo, il gigantismo sessuale, la pluralità degli arti, il teriomorfismo, la dimensione smisurata delle mani” (GIANNITRAPANI 2002: 37).



VI.5 Masseria La Quercia, Ortona (FG). Dettaglio T086-IT130

Le silhouette dei corpi, più tozza quello dell'uomo e fusiforme quella della donna, sembra riflettere il dimorfismo sessuale fra i due soggetti. Infine, la sagoma delle due teste parrebbe indicare che le figure sono di profilo, con lo sguardo rivolto nella medesima direzione, quasi a suggerire che si tratti della medesima figura riflessa. Se la lettura dell'immagine a noi pervenuta è corretta, siamo di fronte ad una nuova iconografia di cui non abbiamo alcun puntuale confronto nella produzione vascolare europea, balcanica e levantina. L'interpretazione di questa immagine può essere molteplice e in questa sede sono proposte due letture interpretative: una prima ipotesi vede la figura femminile rivelarsi nella sua essenza divina mentre quella maschile, con il suo attributo sessuale orientato verso la “partner”, mostrarsi nella sua natura umana (forse gli oggetti lo identificano con un ruolo speciale) e capacità riproduttiva. Il doppio riquadro con il punto al centro potrebbe delineare gli arti inferiori, flessi, fusi

clessida campiti da linee che scendono dall'orlo. In uno spazio si trova la raffigurazione di un uomo identificato da un fallo. La parte inferiore del corpo termina con dei rettangoli concentrici. In posizione antitetica c'è una donna con i seni rappresentati da due cerchi e il cui addome termina negli stessi rettangoli”.

nell'amplesso, e il punto centrale rappresentare una coppella, simbolo di fertilità. In questo caso le due figure ritrarrebbero una coppia, che compie una ierogamia.

La seconda ipotesi vede le due silhouette come uno sdoppiamento della medesima figura: questa idea è suggerita dall'analogo profilo delle due teste e dalla posizione speculare della coppia. In questo caso il maschio (la cui essenza divina sarebbe definita dal "gigantismo sessuale") rappresenterebbe la parte virile di una divinità androgina, la cui bisessualità si ritiene appartenere, nel mito, al dio originario o all'antenato primordiale. A tale proposito Mircea Eliade, invoca il concetto del divino bi-univoco, che in origine dovette esprimersi in termini biologici (di bisessualità) e parla di:

"(...) *Coincidentia oppositorum* nell'analisi del mito dell'androgina divina" (COPPOLA 2001: 120). "Il mito del dio androgino e dell'antenato come uomo primordiale bisessuale, è pertanto divenuto paradigmatico rispetto a tutte quelle cerimonie collettive che tendevano a riattualizzare periodicamente quella condizione aurea iniziale perfetta, ove i sessi coesistevano nella divinità. Anche il simbolo dell'orgia periodica è stato interpretato come una delle modalità attraverso cui tutte le forme si disintegrano per sboccare nella riconquista del «Tutto Uno», anteriore alla creazione" (GIANNITRAPANI 2002: 38-39).

Nel percorrere la seconda lettura non cambia l'interpretazione del doppio rettangolo concentrico puntato al centro (simile al motivo dei collettivi antropomorfi), che simboleggia il sacro amplesso di una divinità ermafrodita che concepisce il mondo. Tuttavia, in entrambi i casi ci troviamo di fronte a un'iconografia che rappresenta sia la potenza creativa del soprannaturale sia l'origine della vita.

VI.1.2. Italia meridionale: Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia.

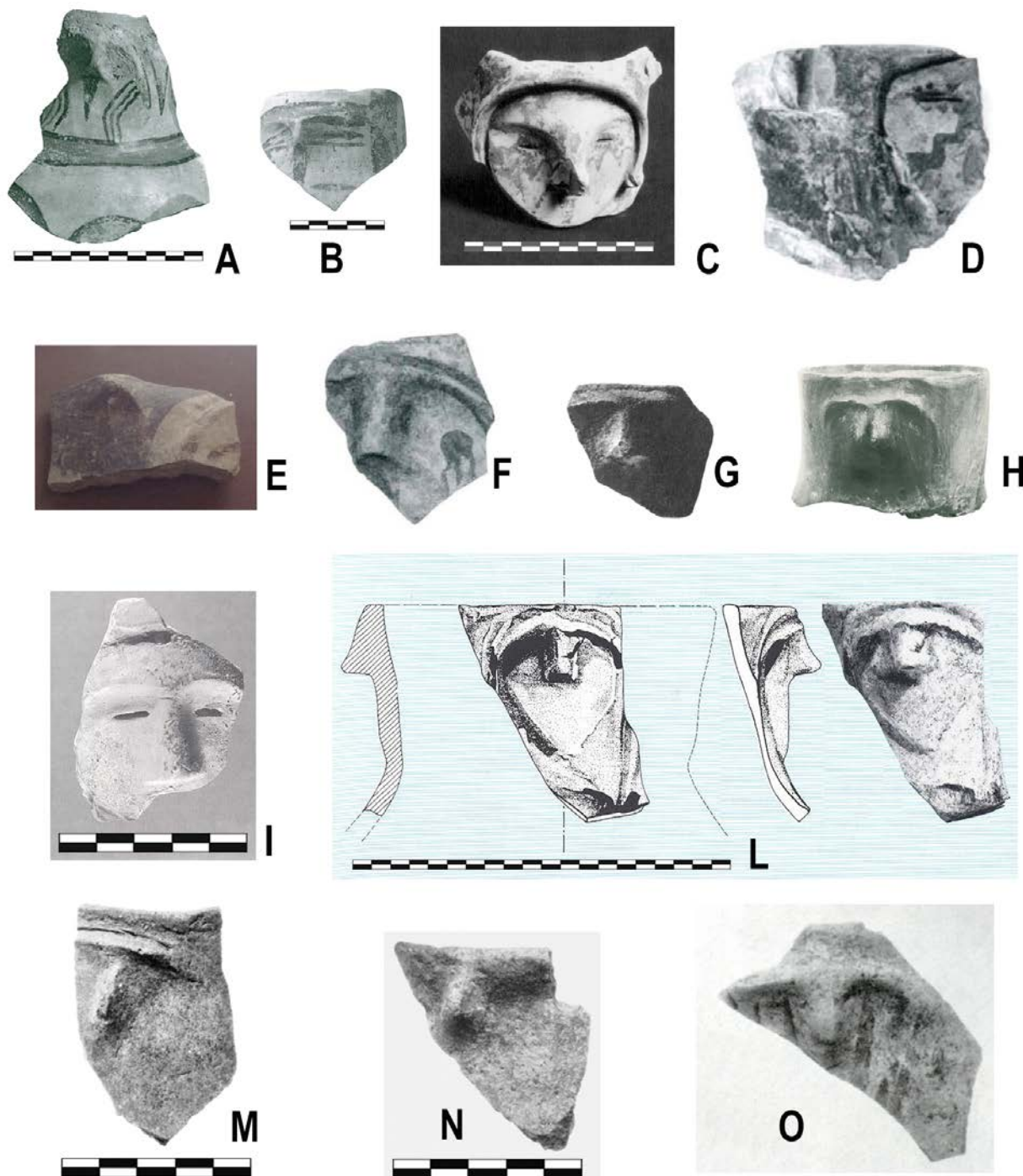
Il stadio (5500 - 50/4900 a.C.), facies delle ceramiche dipinte, graffita e Stentinello

Nel II stadio si verifica un vistoso calo dei reperti (**Fig. VI.6**), sono complessivamente 72, di cui 30 dalla Sicilia, per quanto l'attribuzione a questa II stadio di tutti i reperti siciliani non sia certa (come specificato in seguito). La morfologia vascolare dei manufatti è suddivisa nel seguente modo:

- la Puglia ha restituito 38 reperti, fra cui 15 vasi a collo PMD, 6 scodelle, 2 vasi con corpo ovoide, 1 con corpo globulare e 14 non definibili;
- la Basilicata ha reso 3 pezzi, di cui 2 vasi a collo PMD e 1 con forma non diagnostica;

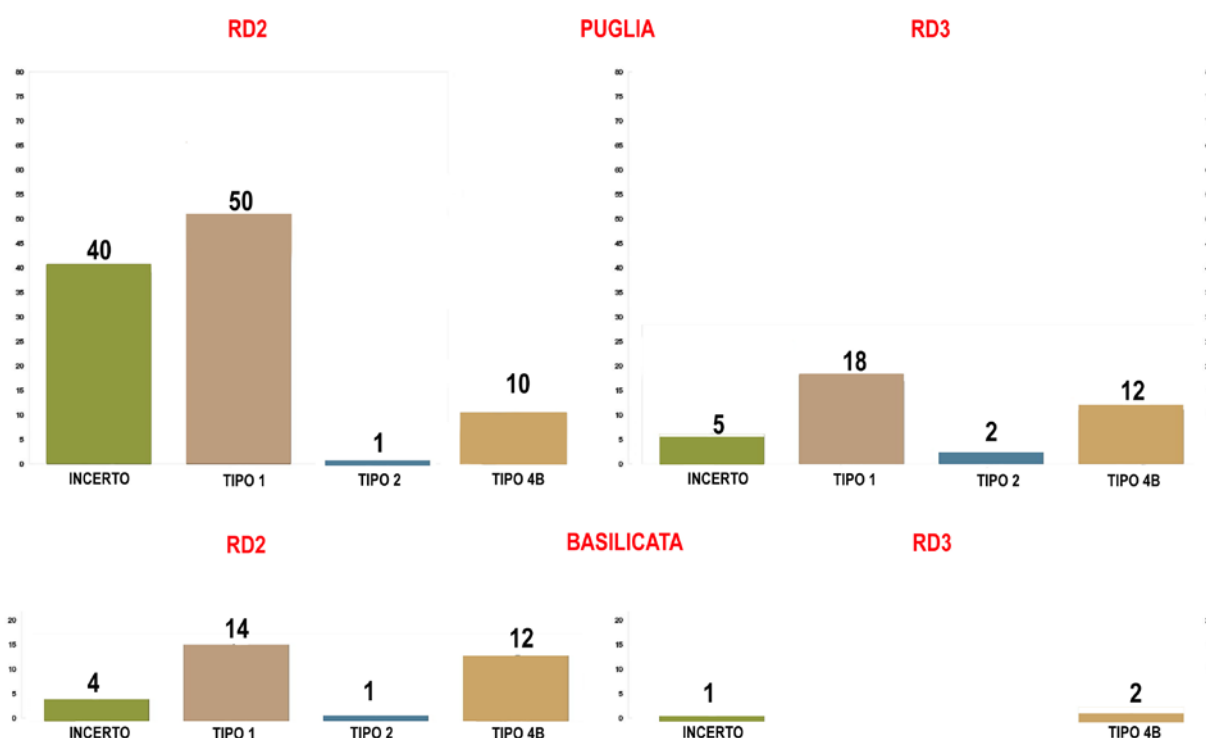
CAPITOLO VI

- la Calabria 1 manufatto, con morfologia non riconoscibile;
- la Sicilia 30 reperti, dove i vasi a collo PMD prevalgono (9), sono in ugual misura le forme della ciotola (1), boccale (1) e scodella (1), i rimanenti (19) non sono identificabili.



VI.7 **A)** Grotta Cosma, T104-IT227; **B)** Masseria Cesario, T111-IT226; **C)** Grotta dei Cervi, T101-IT145; **D-E)** Pulo di Molfetta (BA), T048-IT294, T048-IT295; **F)** Grotta dei Cervi, T101-IT293; **G)** Cala Tramontana, Isola San Domino, Tremiti (FG); **H)** Grotta della Scaloria (FG), T079-IT096; **I)** Grotta Santa Croce (BT), T063-IT115; **L)** Grotta della Tartaruga (BA), T054-IT194; **M-O)** Castello di Lipari, Eolie, ME (Sicilia), T125-IT082, T125-IT108, T125-IT203

Diversamente dallo I stadio ora la Puglia presenta una maggiore quantità di fiaschi mentre le scodelle, che in precedenza dominavano su tutte le forme, sono più che dimezzate rispetto ai vasi a collo. Le altre forme sono poco o nulla rappresentate. Questo incremento di vasi a collo potrebbe rispecchiare un nuovo tipo di vaso a faccia con schema a T- del volto, che a volte presenta una sorta di cuffia con le orecchie (**Fig. VI.7.C-E**) e talora reca segni sulle guance¹⁸⁸ e/o sul mento (**Fig. VI.7.A-D, F**), riferibile alla facies delle ceramiche dipinte, diffuso nel Salento, nel Tavoliere e a Lipari (**Fig. VI.7**).

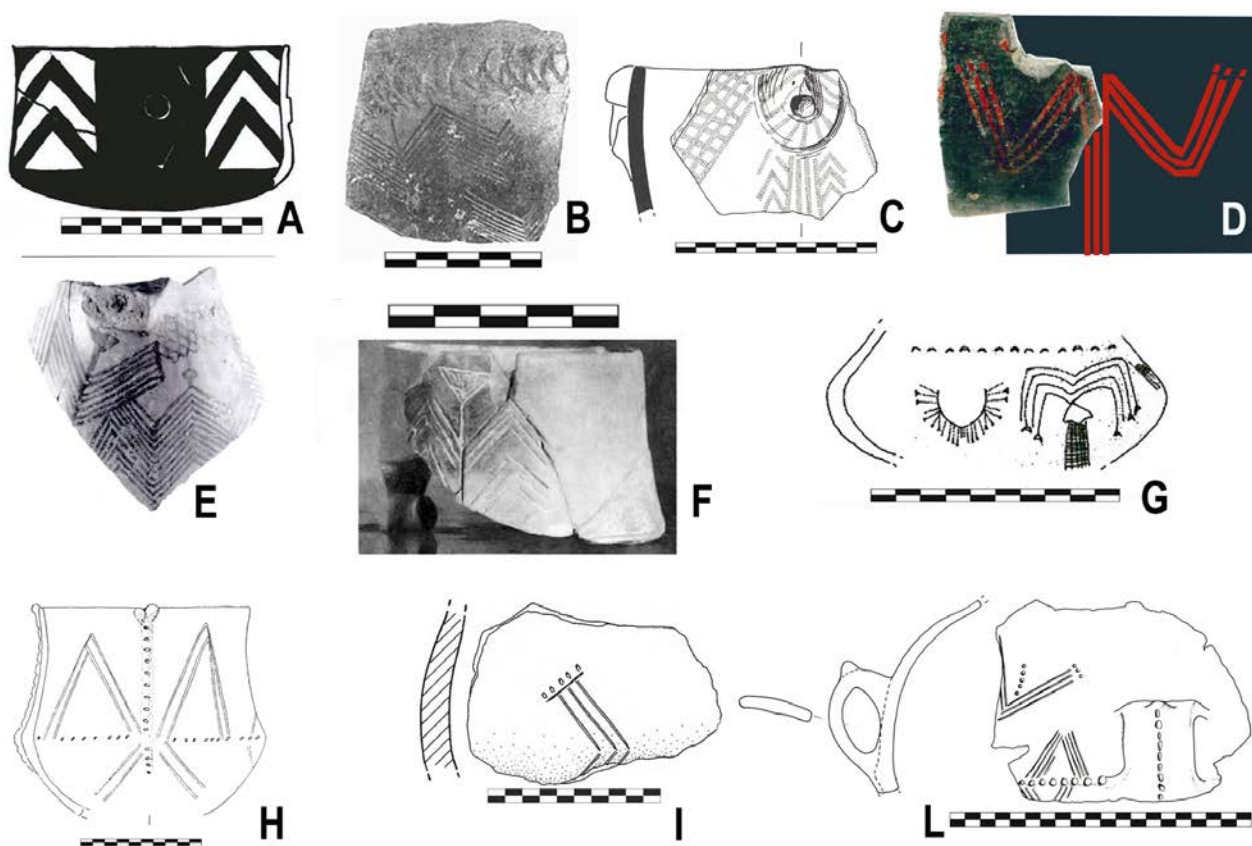


VI.6 Tabella con i tipi di vaso in Puglia e in Basilicata suddivisi per RD 2 e RD3

Per alcuni di questi reperti (**Fig. VI.7.A-C**) nel Capitolo V è stato istituito un confronto con l'area greca. Nessuno di questi vasi è stato recuperato in forma completa tuttavia, considerata la lunga tradizione del vaso a faccia in Puglia riteniamo si debba escludere l'idea che il corpo del recipiente riproducesse i genitali oppure i seni, come in alcuni esemplari anatolici posteriori (APRILE *et alii* 2017: 89, Fig. 16.11). È possibile intravedere, inoltre, una relazione tra la Puglia e le isole Eolie suffragata dagli scambi fra i due territori incentivati dall'ossidiana lipariota. In una recente analisi ai raggi-X-con fluorescenza (XRF) effettuata su un campione di 111 manufatti in ossidiana trovati in

¹⁸⁸ Un esemplare di vaso a faccia di Stentinello II, T122-IT246, reca i segni sulle guance.

diversi siti del Tavoliere¹⁸⁹, si è stabilito che 99 pezzi provengono da Lipari (BROWN, TYKOT 2018: 284-292).



VI.8 A) Hacilar höyük (Turchia), T298-TR474; **B)** Lagnano da Piede (FG), T090-IT211; **C-D)** Masseria La Quercia (FG), T083-IT086, T085-IT282; **E)** Masseria La Boccuta (BT), T065-IT292; **F-G)** Antro del Fazello (AG), T048-IT294, T112-IT28; **H)** Casa Gazza (PC) T037-IT015; **I)** Gazzo Veronese, Loc. Ponte Nuovo (VR), T140-IT202; **L)** Savignano sul Panaro (MO), T036-IT150

Gran parte di questo gruppo di V.A. con volto a T- proviene da grotte frequentate per scopi cultuali, uno dall'area sepolcrale di Masseria Cesario e diversi frammenti da isole (Tremiti e Lipari) incluse nella fitta rete di contatti.

Scambi tra le due sponde dell'Adriatico sono stati recentemente sottolineati da vari autori (APRILE *et alii* 2017: 88-91). A tale proposito, per il neolitico pugliese del VI millennio a.C. Ida Tiberi cita le pintadere, la plastica antropomorfa, gli alari, i *rhyta*¹⁹⁰ fra gli oggetti che

¹⁸⁹ Le scarse tracce d'uso riscontrate nelle lame di ossidiana esaminate, usate una o due volte, e la distribuzione selettiva di questa materia prima, fanno supporre un uso rituale di questi manufatti, come il taglio del cordone ombelicale o la circoncisione. Confronti etnografici sembrano confortare questa ipotesi (BROWN, TYKOT 2018: 291-292).

¹⁹⁰ Frammenti di *rhyta* si hanno a Sammardenchia (UD, SS FRIULI 01), probabili resti si hanno a Catignano (PE, SS ABRUZZO 03), vari frammenti si trovano in Basilicata, a Rendina (III fase) di Melfi (PZ, SS BASILICATA 07), ma soprattutto in Puglia, fra cui, Madonna delle Grazie/San Lorenzo di Rutigliano (BA, SS PUGLIA 04), Le Macchie di Monte Sant'Angelo (FG), Passo di Corvo (FG, SS PUGLIA 23), Villa Comunale (FG, SS PUGLIA 22), Lagnano da Piede (FG, SS PUGLIA 31), Grotta Madonna Piccola II, a Ceglie Messapica (BR), Serra Cicora, a Nardò (LE, SS PUGLIA 36), a Porto Badisco (LE; APRILE *et alii* 2017: 93). In Sicilia è attestato a Lipari, - n. inv. 8845, tt. 4 - 9, facies ceramica tricromica - (BERNABÒ BREA,

attestano la circolazione di modelli e idee tramite lo scambio e la condivisione dei rituali. Secondo l'autrice questa rete di interazione: "(...) si espande lungo la penisola e oltre, fino a comprendere il mondo egeo-balcanico in cui un ruolo di spicco assume la componente di Danilo, che interagirà da subito con il neolitico settentrionale e centro-meridionale" (INGRAVALLO, TIBERI 2006: 1039).

Il solo reperto calabro (T028-IT058), rinvenuto a Grotta Pavolella (SS CALABRIA 01), presenta lo stile plastico a tutto tondo di Catignano, forse mediato dalla Puglia, se riteniamo l'esemplare di Madonna delle Grazie-S. Lorenzo (T049-IT225) un possibile reperto "ponte". Il manufatto calabro, tuttavia, presenta affinità con la tradizione della piccola coroplastica prodotta nel cosentino nel Neolitico antico e per questo è stata suggerita una produzione in loco (TINÉ 2012: 156).

In Sicilia i reperti da contesto sicuro sono molto pochi: si hanno i già menzionati reperti della facies tricromica di Lipari (**Fig. VI.7.M-O**) ed escluso due manufatti della facies di Serra d'Alto-Diana (T125-IT215, T116-IT242), si ha un frammento di vaso a faccia da Serra di Palco, T113-IT101, trovato in livelli con ceramica tricromica e un motivo stick-man inciso (T128-IT240, SS SICILIA 13) proveniente dall'orizzonte III del sito di Grotta dell'Uzzo, riferibile a Stentinello II. Tutti gli altri reperti sono fuori contesto oppure, come a Grotta S. Calogero, non è chiaro l'orizzonte di provenienza (se Kronio classico o evoluto).

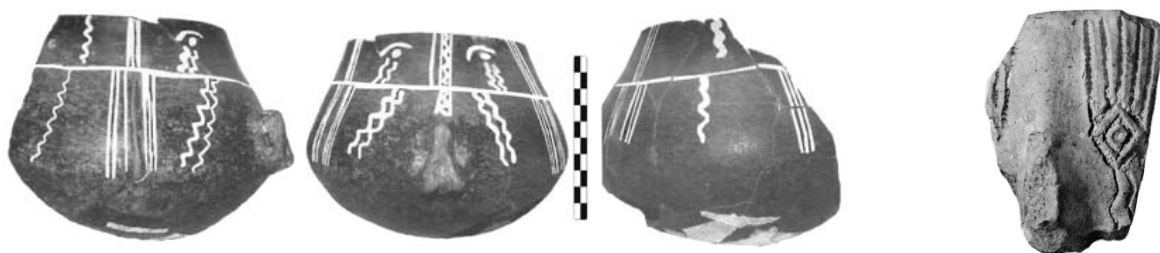
In letteratura i motivi antropomorfi con occhio apotropaico sono tradizionalmente ascritti al Neolitico medio (GRAZIOSI 1973: 81; CATANZARO *et alii* 2000: 16; MANISCALCO 2009: 31; MANISCALCO, IOVINE 2004: 195; MUSUMECI 1997: 36-37, schede di cat. nn II.75, II.76), un dato che sembra confermato dai pochi vasi antropomorfi provenienti da contesto sicuro. In effetti, l'uso del punzone per lo stampo dell'occhio a rombo concentrico sembra frequente nelle ceramiche del Neolitico medio (MUSUMECI 1997: 36, Cat. Nn. II.73).

La divisione dell'isola, in orientale e occidentale, si può applicare a grandi linee anche per i motivi antropomorfi: a est i pochi reperti presenti hanno motivi incisi, stick-man, alcuni sono "multipli" (T048-IT294/**Fig. VI.8.F**, T112-IT28/**Fig. VI.8.G**), talora con Notenkopf (T048-IT294/**Fig. VI.8.F**).

Parte di questi caratteri si ravvisano sia in Puglia (tra il 5700 - 5500 a.C.) sia nella Valle del Po (5300 - 5000 a.C.), come pure in un reperto anatolico, 6120 - 5960 cal a.C. (**Fig. VI.8**). Alcuni antropomorfi hanno caratteri così simili (la testa triangolare, lo stile "multiplo" e i Notenkopf) che potrebbero condividere la stessa origine.

CAVALIER 1980, Vol. IV: 389). Per una sintesi sulla circolazione di questa classe di oggetti nell'Adriatico si rinvia al recente contributo di Brunislav Marijamović (MARIJAMOVIĆ 2015: 187-193).

La stessa distinzione (occidentale e orientale) vale anche per l'unico vaso a faccia rinvenuto a Serra del Palco (CL, T113-IT101) che si distingue nettamente dalla protome con occhio cigliato, emblematica della facies di Stentinello (es. T119-IT160/**Fig. VI.10**). Quest'ultima si concentra nelle provincie di Catania ed Enna e ha un codice figurativo autonomo sia rispetto alla parte orientale dell'isola sia riguardo al sud-est della penisola italiana. Il solo parallelo accostabile è - per il momento - il caratteristico vaso a faccia del sito di Despilio¹⁹¹, nella regione della Macedonia occidentale (Grecia; es. T192-GR911/**Fig. VI.9**), ascritto al 5450 - 5200 cal a.C.: entrambi i V.A. hanno le ciglia e lunghe bande ondulate sotto gli occhi.



VI.9 *Dispilio-Nissi, Lago Orestiada (Grecia), T192-GR911*

VI.10 *Poggio Rosso (CT), T119-IT160*

In Grecia, nei primi secoli del V millennio a.C., gli occhi a rombo concentrico resi a stampo si trovano riprodotti nelle raffigurazioni zoomorfe della fase III di Sitagroi, parallela a Vinça C (**Fig. V.21**)¹⁹².

Nella Sicilia occidentale, accanto alla protome con occhio apotropaico circola un tipo di protome con stile meno astratto, come negli esemplari provenienti da Muglia (T122-IT060) e da Guazzarano 4 (T122-IT246), ambedue nel comune di Centuripe (EN).

Nella parte orientale dell'isola i nessi con la Puglia e il nord Italia (il Vhò) si ravvisano nello stick-man con antenne (T115-IT164) trovato a Fontana di Pepe, CT (cfr. SS SICILIA 04 e **Figg. CT.4.1-2**).

¹⁹¹ È il sito greco che ha restituito il maggior numero di vasi a faccia, tutt'ora in corso di studio.

¹⁹² Cfr. Capitolo IV, paragrafo IV.2.1. *Il vaso a faccia (tipo 4B) tra il Vicino Oriente e l'Europa...*

TAB. 2: TIPI ICONOGRAFICI DEL V.A. TIPO 1 E INCERTO IN ITALIA MERIDIONALE, SUDDIVISI PER REGIONE, II STADIO = RD3

regione										tergo	altro	no	?	n.d.	TOT
Basilicata	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	1
Calabria	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Campania	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Puglia	7	1	1	0	0	1	0	0	8	0	1	0	4	0	23
Sicilia	0	0	0	1	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	2
totale	7	1	2	1	0	1	0	0	10	0	1	0	4	0	27

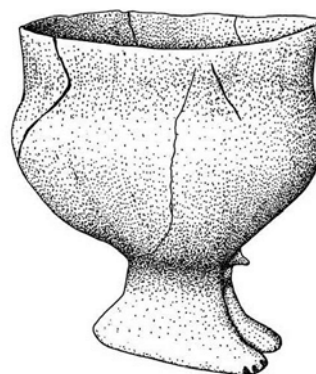
VI.1.3. Italia meridionale: Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia.

III stadio = Serra d'alto e Diana (50/4900 - 4200 a.C.)

Nel V millennio a.C. il fenomeno si esaurisce, sono pochi i reperti disseminati nelle varie regioni. Alla cultura di Serra d'Alto sono da riferire 4 pezzi in Puglia (a Nardò, LE) e 3 manufatti in Basilicata (1 a Serra d'Alto, 1 a Murgia Timone e 1 a Grotta Latronico 3). Dalla Calabria proviene un gruppo di 4 manufatti da Capo Alfiere (KR) della fine di Stentinello II. Alla facies di Diana sono da riferire 1 frammento da Grotta della Trinità (LE), 1 dal Castello di Lipari (ME) e 1 da Licodia Eubea (CT).



VI.11 Serra d'Alto, Fondo del Giudice (MT), T014-IT153



VI.12 Blatné (Slovacchia), T247-SK858

Due dei tre reperti trovati in Basilicata, uno da Serra d'Alto-Fondo del Giudice (T014-IT153/**Fig. VI.11**) e uno da Murgia Timone (T012-IT155/**Fig. VI.13**), presentano una cronologica incerta e forme desuete per la facies di Serra d'Alto. Il primo riguarda una scodella con gambe (V.A. tipo 2) attribuita da F.G. Lo Porto al I orizzonte di Serra d'Alto, fine VI e prima metà del V millennio a.C. L'autore ritiene che il singolare manufatto attesti

gli influssi e i contatti reciproci tra la penisola italiana e l'ambiente balcanico. Lo Porto propone come prototipo il *Gefäßfigurine* dei Balcani centrali della seconda metà del VI millennio a.C. ed istituisce un parallelo con una scodella con gambe da Lužianky (LO PORTO 1989: 63. Per la figura cfr. MÜLLER-KARPE 1968: Tav. 203.14), nella Slovacchia occidentale, il sito eponimo del gruppo coevo alla fase formativa di Lengyel. *Fußschalen* (scodelle su piede) molto simili all'esemplare in esame, inquadrabili nel gruppo Želiezovce, circolano in Europa centrale (es. T257-SK863 da Patince e T247-SK858/**Fig. VI.12** da Blatné, in Slovacchia meridionale) tra il 5300 e il 5000 a.C. e questo tipo di recipiente compare, nel Transdanubio, addirittura a partire dalla più antica LBK¹⁹³, 5500 - 5300 a.C.



VI.13 Murgia Timone (MT), T012-IT155



VI.14 Szentes-Jaksorpart-Kettőshalom (Ungheria), T336-HU545

Un nesso con il Bacino dei Carpazi alla fine del VI millennio a.C. si può riconoscere anche nel secondo manufatto, T012-IT155/**Fig. VI.13**. Si tratta di un vaso a collo di GD attribuito da Lo Porto ad una fase evoluta della facies di Serra d'Alto (LO PORTO 1998: 46-47), 5000 - 4500 a.C., e in modo interlocutorio alla Ceramica Impressa da V. Becker (BECKER 2018: 345). Il manufatto reca una sconcertante affinità con i grandi doli del gruppo Szakálhát, dell'Alföld ungherese, diffusi negli ultimi tre secoli del VI millennio a.C. (SS BASILICATA 02). L'uso della separazione tra collo e spalla tramite un cordone impresso oppure con dischetti in rilievo, gli elementi grafici curvilinei ai lati del volto, il piccolo volto sotto l'orlo, il vaso a collo di grandi dimensioni sono tutti aspetti caratteristici della 3^a e 4^a fase dell'ALP/AVK e anomali per la facies di Serra d'Alto.

La rappresentazione antropomorfa su vaso è certamente desueta nella cultura di Serra d'Alto, caratterizzata invece da prese con protomi bovine, ovine e di anatidi. Il sito di Serra Cicora (LE) ne ha restituito ben due esemplari (T097-IT238/**Fig. VI.15** e T097-IT239), un terzo reperto affine lo ha reso il sito di Via Capuana a Licodia Eubea, T002-IT228 (CT),

¹⁹³ Cfr. Capitolo IV, paragrafo IV.4.1.

proveniente da livelli Serra d'Alto-Diana. Le due prese trovate nel sito pugliese, T097-IT238/**Fig. VI.15** e T097-IT239, risultano molto diverse fra loro mentre si riscontrano alcune affinità fra T097-IT238/**Fig. VI.15** e il frammento siciliano.



VI.15 Serra Cicora (LE), T097-IT238

VI.16 Montano Lucino (CO), T043-IT014

VI.17 Barletta, S. Lazzaro, BT (MUNTONI 2015: 185, Fig. 9)

Infine, un resto di ceramica con decorazione graffita attribuito alla metà del VI millennio a.C. da Serra Cicora, T096-IT210, presenta una scena di caccia che trova analogie sulle pareti di Grotta dei Cervi e testimonia l'importanza di questo tema iconografico anche a metà del V millennio a.C. Scene su vaso, dove la figura umana è inserita in un contesto, non sono frequenti nel Neolitico, si trovano con una certa frequenza in Anatolia centrale (Domuztepe, Tepecik-Çiftlik, Köşk Höyük), nei primi secoli del VI millennio a.C., e in alcuni vasi Körös (Hódmezővásárhely-Kotacpart, Hódmezővásárhely-Kopáncs, Szentpéterszeg-Körtvélyes), 5800 - 5500 a.C.: in quest'ultimi la figura umana, spesso femminile, è posta in relazione con degli animali.

Un nucleo di vasi caratterizzati dalla rappresentazione dell'occhio apotropaico datati con cronologia ¹⁴C (4709-4371 cal a.C.) da Capo Alfiere (KR), inquadrati alla fine di Stentinello II, conferma la lunga durata di questa di questa tradizione nell'ambito di questa facies.

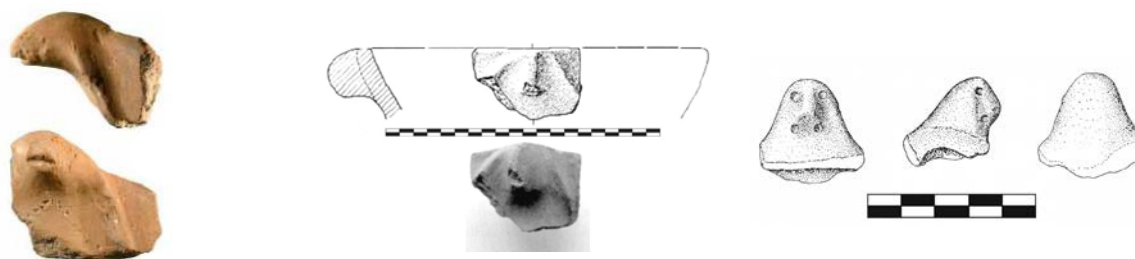
VI.2. CENTRO

VI.2.1. Italia centrale: Abruzzo, Lazio, e Toscana.

Il stadio = RD3 (5500 - 50/4900 a.C.), Ceramiche Impresse e dipinte

Per l'Italia centrale, al momento, non si segnalano V.A. nel I stadio. Per il II stadio le sole regioni che hanno restituito V.A. sono l'Abruzzo (16), il Lazio (2) e la Toscana (1). È noto che: "La cronologia del primo Neolitico dell'area medio-adriatica coincide (...) con gli aspetti evoluti del Neolitico Antico dell'Italia meridionale, da dove giungono infatti fino in Abruzzo alcuni elementi, quali le decorazioni tipiche della facies pugliese del Guadone" (COLOMBO, TOZZI 2013: 249). Proprio alla cerchia apulo-materana della Ceramica

Impressa sembra fare riferimento lo stile del motivo antropomorfo (RADI 1991: 112) presente a Colle Santo Stefano, località Pozzo di Forfora, a Ortucchio (AQ), da dove provengono tre reperti, tutti molto simili, da considerare tra i più antichi dell'Italia centrale, l'orizzonte di provenienza è datato, tramite ¹⁴C, tra il 5600 e il 5300 a.C. Le tre protomi (T001-IT135/**Fig. VI.19**, T001-IT136 E T001-IT137), non ben conservate, sono evocate da una bugna (simile al tipico V.A. a "naso" della cerchia apulo-materana) con ai lati delle bande inclinate convergenti sopra la "testa". Ciascun antropomorfo doveva trovarsi sull'orlo del recipiente, quasi certamente delle ciotole di produzione locale¹⁹⁴.



VI.18 *Toppo Capuana, Celenza Valfortore (FG), T070-IT250*

VI.19 *Colle S. Stefano, Ortucchio (AQ), T001-IT135*

VI.20 *Mileto, Sesto Fiorentino (FI), T129-IT026*

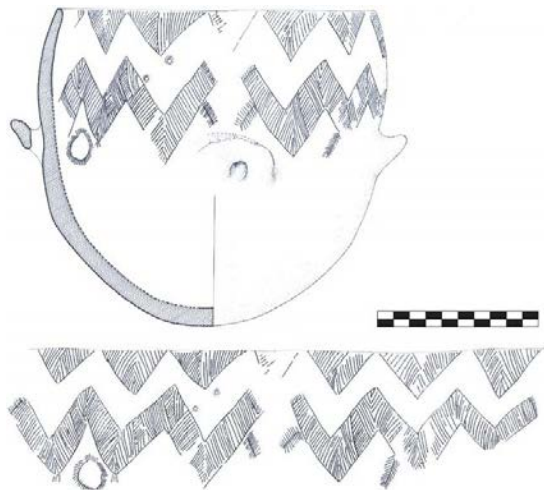
Il parallelo più stringente si può istituire con T070-IT250/**Fig. VI.18**, un manufatto fuori contesto dalla stazione del Neolitico antico di Toppo Capuana, FG. La presenza di questa particolare iconografia nel Fucino testimonia l'influenza esercitata dal meridione all'interno della penisola, avvalorando quanto già proposto da altri autori (GRIFONI CREMONESI 2004: 19; PESSINA 2002: 119; RADI 2002: 522; RADI, DANESE 2003: 148, 153).

È riconducibile alla produzione meridionale anche la coppia di vasi recuperati nel sito di La Marmotta (ROMA), ambedue provengono probabilmente dalla fase di fondazione dell'abitato sommerso che si colloca tra il 5600 e il 5300 cal a.C. Entrambi i reperti recano puntuali confronti con pezzi della Basilicata e della Puglia. Il reperto T096-IT049/**Fig. VI.21** è una grande olla ovoidale, quadriansata con prese a maniglia orizzontale, restaurata in antico, sulla cui superficie esterna sono: "(...) tratteggiati con impressioni cardiaci due esseri umani stilizzati, con le braccia alzate nella posizione detta «dell'orante». Di entrambe le figure sono indicate esclusivamente le braccia, piegate e rivolte verso l'alto, schematizzate come una banda angolare campita all'interno da brevi linee parallele; delle linee più piccole poste all'estremità di questa banda sembrano indicare le dita delle mani.

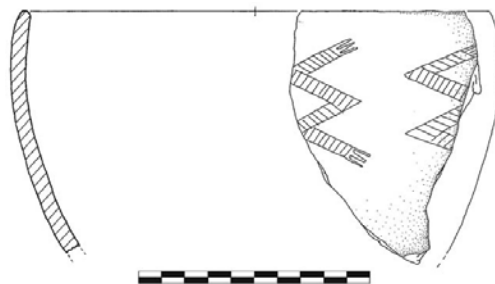
¹⁹⁴ Indagini petrografiche effettuate su alcuni campioni di ceramica del sito hanno stabilito che la produzione fittile è certamente di origine locale, anche se: "(...) caratterizzata dalla presenza di decorazioni impresse di tipo meridionale" (FABBRI 2006: 1217).

CAPITOLO VI

Le due raffigurazioni antropomorfe occupano ciascuna un lato dell'olla, ma mentre al di sotto di una delle due è disegnata una spiga, al di sotto dell'altra è raffigurato il disco solare” (DELPINO 2012: 237). Motivi antropomorfi a W- sono abbastanza diffusi in area apulo-materana (cfr. SCR T096-IT049), fra questi proponiamo il reperto T096-IT236/**Fig. VI.22**, Serra Cicora, Nardò (LE).



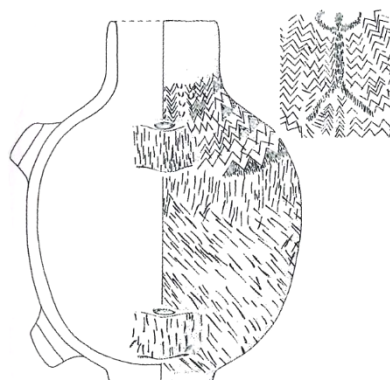
VI.21 T096-IT049, La Marmotta, Anguillara Sabazia (Roma), *Ceramica Impressa tirrenica* (5538 - 5290 cal a.C.)



VI.22 T096-IT236, Serra Cicora, Nardò (LE), *Ceramica graffita* (5731 - 5630 cal a.C.)



VI.23 T042-IT230, La Marmotta, Anguillara Sabazia (Roma), *Ceramica Impressa tirrenica* (5538 - 5290 cal a.C.)



VI.24 T026-IT255, S. Nicola, Valle Messina, Melfi (MT), *stile Guadone*

Il secondo manufatto (T042-IT230/**Fig. VI.23**) riguarda una scodellina con all'interno, sul fondo, lo stick-man nella posizione dell'orante impresso e dipinto in ocre (FUGAZZOLA DELPINO 2002b: 384) è stato trovato nel Livello II del sito. Per questo reperto si propone un parallelo con il reperto T026-IT255/**Fig. VI.24**, da S. Nicola, Valle Messina, Melfi (MT).

I 15 reperti della cultura di Catignano provengono da due siti: 9 dalla stazione neolitica eponima e 6 da Colle Cera, ambedue nella provincia di Pescara.

Come già anticipato sopra, tra i manufatti del sito di Catignano si trova un vaso a faccia (T003-IT027/**Fig. VI.3.A**) che mostra una evidente familiarità con i più antichi reperti

T022-IT074/**Fig. VI.3.A** proveniente da Rendina (PZ), T049-IT186/**Fig. VI.3.B** di Madonna delle Grazie (BA) e T048-IT168/**Fig. VI.3.C** di Pulo di Molfetta (BA).

Alla tradizione meridionale è da riferire anche lo stick-man dipinto T003-IT028.

La maggior parte dei reperti della facies di Catignano si distingue per la rappresentazione plastica a tutto tondo particolarmente sviluppata, con posizione rilevata sopra il bordo del vaso che, nel solo caso diagnosticabile, si tratta di una scodella. Con la figurina o protome rialzata le comunità di Catignano danno origine ad uno stile autoctono di V.A., quasi a voler "rifondare" questa tradizione nella nuova realtà. Il linguaggio formale di questo elemento sporgente è sia aniconico come, ad esempio, nel reperto T005-IT033/**Fig. VI.26**, sia realistico come nel caso di T004-IT031/**Fig. VI.27**.

Applicazioni elevate a tutto tondo su vaso sono particolarmente diffuse nella LBK dell'Europa centrale e nel Precucuteni, si segnala tuttavia che uno di questi elementi rialzati proviene dalla cultura di Starčevo, a Galovo (Croazia, T163-HR397/**Fig. VI.25**), datato con cronologia radiometrica 5850 - 5650 cal a.C.

Se consideriamo l'Abruzzo l'epicentro di questa "raised figure style" i due esemplari esterni all'area d'origine sono da considerare delle "migrazioni". Il reperto più vicino, T049-225, proviene dalla raccolta di superficie fatta nella stazione di Madonna delle Grazie-S. Lorenzo (BA): il contestuale recupero di un frammento di ceramica figulina molto fine fa supporre che la protome rialzata sia giunta dal territorio abruzzese tramite i fitti contatti con le comunità di Catignano o Ripoli (DAMATO 1994: 93, Sch. 249, e Fig. 74.3). Diverso e più articolato è il caso del già menzionato reperto T028-IT058, da Grotta Pavolella (CS): contrariamente al caso barese questo manufatto rappresenta un reperto isolato in una regione priva di V.A.; inoltre, i caratteri figurativi dell'elemento plastico sporgente risultano molto simili a quelli della statuina fittile della fase arcaica della Ceramica Impresa di Favella (CS). Per Tiné si tratterebbe di una lunga tradizione iconografica della sibaritide (TINÉ 2012: 157), sebbene non si possa escludere l'ipotesi che si tratti di un linguaggio formale di origine locale adattato ad uno stile di V.A. di origine alloctona. Il collegamento fra questo manufatto e gli elementi sporgenti vascolari prodotti dalle facies dell'area medio-adriatica è stato istituito da diversi autori (GIANNITRAPANI 2002: 46; BAGNONE, ZAMAGNI 2003: 132).

Il solo reperto trovato in Toscana, T129-IT026/**Fig. VI.20**, presenta elevazione antropomorfa sopra l'orlo del recipiente o sopra l'ansa e ricorda vagamente i manufatti di Colle S. Stefano (**Fig. VI.19**).

CAPITOLO VI



VI.25 Galovo (Croazia), T163-HR397

VI.26 Catignano (PE), T005-IT033

VI.27 Catignano (PE), T004-IT031

Si conclude illustrando la tabella con i tipi iconografici presenti in quest'area geografica, dove il numero di reperti coincide con quello dei motivi salvo per i tre reperti di Colle Cera (AQ) in quanto non vi è la certezza che si tratti di protome:

TAB. 3: TIPI ICONOGRAFICI DEL V.A. TIPO 1 E INCERTO IN ITALIA CENTRALE, SUDDIVISI PER REGIONE, II STADIO = RD3

regione										tergo	altro	no	?	n.d.	TOT
Abruzzo	1	0	0	0	0	0	0	0	6+3	0	0	0	4+3	0	14
Lazio	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2
Toscana	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	1
totale	2	1	0	0	0	0	0	0	7+3	0	0	0	7+3	0	17

Italia centrale: Abruzzo

VI.2.2. III STADIO (50/4900 - 4200 A.C.), facies di Ripoli

L'elemento sporgente a tutto tondo su vaso creato dalle comunità di Catignano continua per alcuni secoli anche nella successiva facies di Ripoli, dove però si riscontra l'usanza di apporre sulle anse dei boccali. Nel complesso i reperti sono 20, di cui 2 provengono da Paterno (AQ) e 18 dal sito eponimo della cultura, nella provincia di Teramo. La tradizione dura ancora per alcuni secoli e nonostante il lungo corso non si riscontrano figurine rialzate su vaso all'esterno dell'area di origine.

VI.3. NORD

VI.3.1. Italia settentrionale: E. Romagna, Veneto, Piemonte, Friuli V.G.










Il stadio (5500 - 50/4900 a.C.), facies di Fiorano, Vhò, Sammardenchia

Nell'Italia settentrionale il V.A. è un fenomeno esclusivamente del II stadio/RD 3 del Neolitico e, se consideriamo valida la cronologia dei reperti con datazione radiometrica¹⁹⁵, compare a partire dal 5300 a.C., in una fase in cui la nuova economia è già consolidata.

In quest'area si conoscono attualmente 37 esemplari, 35 con motivo antropomorfo e 2 a faccia. L'area che ha restituito il maggior numero di reperti è la Pianura Padana, principalmente il Veneto e l'Emilia, e l'addensarsi di reperti nel territorio del gruppo di Fiorano indica questa corrente culturale come il *focus* d'origine di questa tradizione. Nello specifico i manufatti sono così ripartiti: il gruppo Fiorano ha complessivamente 33 pezzi, di cui 9 da Fiorano Modenese (MO), 2 da Savignano sul Panaro (MO), 2 da Chiozza (MO), 2 da Bazzarola (RE), 1 da Gazzo Veronese (VR), 10 da Lugo di Grezzana (VR), 4 da S. Andrea (VR) e 3 da S. Giustina di Baldaria (VR). I reperti del gruppo Vhò sono 3, di cui 2 da Casa Gazza (PC) e 1 da Alba (CN). Infine, il gruppo Sammardenchia ha restituito 2 reperti provenienti dal sito eponimo, in provincia di Udine.

Dal punto di vista iconografico la presenza numerica dei vari schemi è illustrata nella seguente tabella: si ricorda che il numero dei motivi è maggiore dei reperti in quanto un V.A. può avere più di un antropomorfo:

TAB. 4: TIPI ICONOGRAFICI DEL V.A. TIPO 1 E INCERTO NEL GRUPPO FIORANO, II STADIO = RD3

gruppo										tergo	altro	no	?	n.d.	TOT
Fiorano	11	2	8	6	0	0	0	0	2	0	2	3	3	2	39

La grande disparità numerica fra i V.A. delle tre facies depone a favore dell'ipotesi che questa tradizione appartenga alla corrente di Fiorano e che l'episodica presenza tra le comunità Vhò e Sammardenchia debba essere interpretata come un'importazione da Fiorano. L'analisi dello stile decorativo può contribuire a verificare questa affermazione.

¹⁹⁵ Fiorano (MO) fornisce datazioni anteriori a questa cronologia ma i reperti di questo sito non hanno puntuali informazioni stratigrafiche.

VI.3.2. Caratteristiche dello stile decorativo dei motivi antropomorfi della facies di Fiorano

Fra i gruppi culturali del Neolitico antico non si riscontrano grandi differenze nelle iconografie mentre si rileva una distinzione nella resa formale dei motivi¹⁹⁶, un aspetto su cui Andrea Pessina (2004) ha già fissato i principali criteri. Il gruppo Fiorano si distingue nei seguenti aspetti:

1. per l'uso del motivo a Notenkopf/note musicali o dei punti impressi a "chicco di grano",
2. per la resa della forma della testa con punti impressi disposti a T-,
3. per rappresentazione del corpo umano tramite elementi triangolari,
4. per l'uso del cordone con impressioni strumentali (PESSINA 2004: 34).

VI.3.3. Il motivo a Notenkopf

Il motivo a Notenkopf/note musicali denomina la decorazione lineare che termina con una impressione puntiforme o a "chicco di grano". Da questo motivo mutua il nome la facies ceramica che si sviluppa dalla cultura materiale di Bicske, nel Transdanubio, e che si diffonde in Europa parallelamente all'ALP/AVK, tra il 5500 e il 5000 a.C. Vari autori hanno rilevato alcune concordanze tra la cultura di Fiorano e la Bandkeramik, fra queste anche il comune uso delle "note musicali" (BAGOLINI, GRIFONI CREMONESI 1994; BECKER 2018: 12-13), tanto che un tempo si suppose che la facies di Fiorano fosse un aspetto locale di questa corrente culturale (RADMILLI 1972: 332). Studi successivi hanno abbandonato questa ipotesi, in quanto ad una attenta analisi i tratti in comune fra le due culture si riducono ad: "(...) una generica assonanza del repertorio decorativo, caratterizzato dalla linea incisa e dall'impressione puntiforme" (PESSINA 1998: 101; cfr. anche BAGOLINI 1981).

Il motivo a "note musicali" non si trova spesso negli antropomorfi della LBK (2 esemplari su 24), sembra invece essere molto diffuso tra i reperti di Fiorano (11 esemplari su 33) e compare in uno dei due manufatti di Sammardenchia, T041-IT001/**Fig. VI.25.A**. Cronologie radiometriche ottenute da campioni prelevati dalle strutture di provenienza sia del reperto friulano¹⁹⁷ sia di alcuni reperti con Notenkopf da Lugo di Grezzana¹⁹⁸ stabiliscono la seriorità del reperto di Sammardenchia (5000 - 4900 a.C.) rispetto ai

¹⁹⁶ Questo dato presenta i limiti del campione dei reperti: il gruppo Fiorano con i suoi 33 reperti è sovrarappresentato rispetto agli altri due di cui si hanno pochi esemplari.

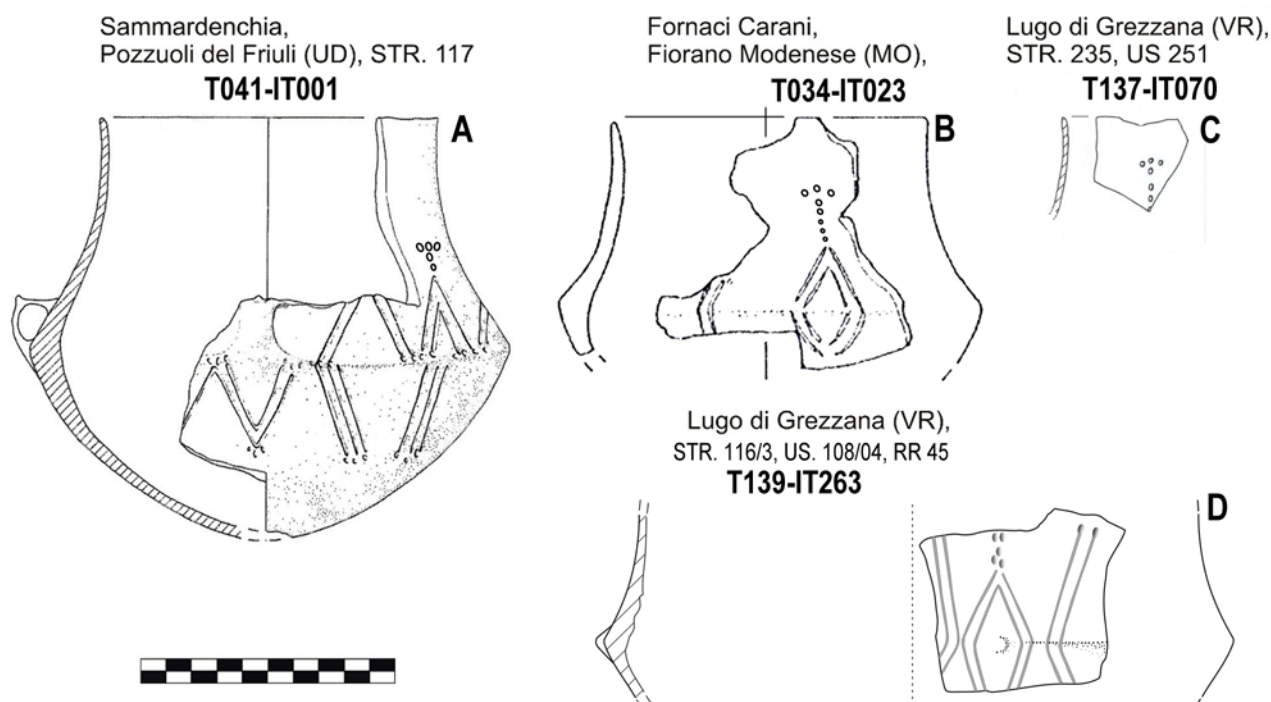
¹⁹⁷ Il reperto proviene dalla Struttura 117 (cfr. SS FRIULI V.G. 01, **Fig. UD.1.5**).

¹⁹⁸ Uno proveniente dall'ES 116 (cfr. SS VENETO 03, **Fig. VR.3.10**, reperto T139-IT263/**Fig. VI.25.D**) e uno dall'ES 235 (cfr. SS VENETO 03, **Fig. VR.3.12**, reperto T134-IT003).

manufatti veneti (5300 - 5100 a.C.). La precisazione cronologica depone a favore del ruolo principale di Fiorano nella genesi del nuovo linguaggio simbolico, nonché traccia un vettore di circolazione del motivo a Notenkopf dalla Valle del Po verso oriente, avvalorando quanto già delineato da Pessina, ossia la forte influenza esercitata dalla corrente culturale di Fiorano nei confronti delle realtà vicine, al punto da generare vere e proprie forme di imitazione (PESSINA 1998: 101). L'“esportazione” di elementi Fiorano dal centro verso la periferia raramente è compensata da movimenti di oggetti in direzione opposta, un dato che manifesta l'impermeabilità alle influenze degli altri contesti culturali da parte di questa facies (PESSINA 1997: 97-98).

L'antropomorfo con motivo Notenkopf non è esclusivo della LBK e delle facies dell'Italia settentrionale, si trova infatti nello stick-man dipinto di Masseria La Quercia (T085-IT282/**Fig. VI.8.D**) e in quello inciso dell'Antro del Fazello, Monte Kronio, AG, IT112-IT100/**Fig. VI.26.H**, Kronio evoluto.

VI.3.4. La testa a T- a punti impressi



VI.25 Antropomorfi con la testa a T-, realizzata con punti impressi, nelle facies del settentrione

Il caratteristico modo di delineare la testa a T- a punti impressi ricorre in 4 frammenti di boccale monoansato (**Fig. VI.25**), di cui due a Lugo di Grezzana, T137-IT070/**Fig. VI.25.C**

e T139-IT263/**Fig. VI.25.D**, uno a Fiorano Modenese, T034-IT023/**Fig. VI.25.B**, e uno a Sammardenchia, T041-IT001/**Fig. VI.25.A**.

Tramite le datazioni ¹⁴C menzionate sopra¹⁹⁹ si può affermare che anche la testa a T- ha il suo epicentro in Fiorano tra il 5300 e il 5100 a.C. e si diffonde verso est più tardi tra il 5000 - 4900 a.C., un dato che conforta quanto rilevato nel precedente paragrafo.

VI.3.5. Lo stile a triangoli

In Italia gli antropomorfi delineati con una sequenze di triangoli²⁰⁰ sono senza dubbio caratteristici della facies di Fiorano e si hanno a Lugo di Grezzana (T135-IT004/**Fig. VI.26.I**), a S. Giustina di Baldaria (T132-IT266/**Fig. VI.26.N**), nel veronese; a Fornaci Carani (MO), T035-IT259/**Fig. VI.26.L** e T035-IT260/**Fig. VI.26.M**; e a Bazzarola (RE), T039-IT290/**Fig. VI.26.O** e T039-IT291/**Fig. VI.26.P**. Antropomorfi con solo la testa a triangolo si trovano in alcuni esemplari del meridione: dipinto a Masseria La Boccuta, BT (T065-IT292/**Fig. VI.26.F**, cultura MLQ), impresso a Terragne, TA (T108-IT234/**Fig. VI.26.G**, Ld) e inciso all'Antro del Fazello, Monte Kronio, AG (IT112-IT100/**Fig. VI.26.H**, Kronio evoluto). Al di fuori della penisola l'uso dei triangoli per rappresentare il corpo umano ricorre spesso in Karanovo I - II, uno stile che S. Chohadzhiev definisce "cubic style", proprio per l'impiego di forme geometriche (CHOHADZHIEV 2009: 412). In Bulgaria, tuttavia, i triangoli non sono sovrapposti ma affiancati per rievocare le pelvi accentuate della figura femminile²⁰¹, sovrapposti dal busto reso in modo lineare che talvolta reca la testa a triangolo (**Fig. VI.26.A-D**). L'antropomorfo di Ovcharovo (**Fig. VI.26.E**), a nord-est della Bulgaria, probabilmente rappresenta l'evoluzione della più antica raffigurazione femminile ed è l'esemplare più accostabile agli antropomorfi di Fiorano: tuttavia, il reperto non può essere un modello di riferimento in quanto posteriore (Karanovo V-Vinça C, 5000 - 4500 a.C.) rispetto al reperto italiano. Infine, un isolato motivo con la testa triangolare della 3_a-4_a fase dell'ALP/AVK si trova a Battonya-Gödrösök (Ungheria), **Fig. VI.26.Q**.

Come evidenzia Becker l'antropomorfo a triangoli è più simile a quelli del Mezzogiorno che ai motivi incisi della LBK²⁰², ed è verosimile che il modello sia meridionale, sebbene

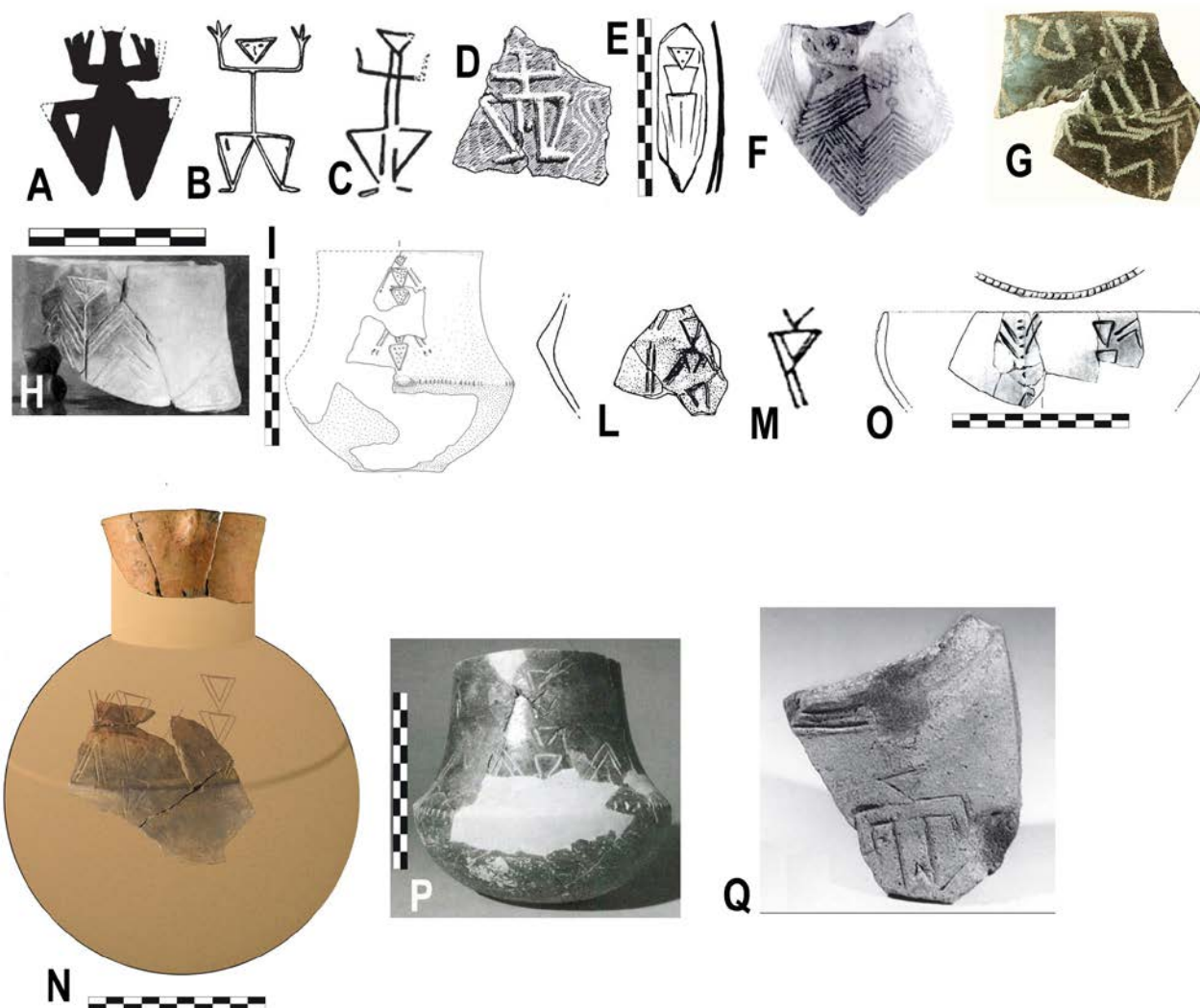
¹⁹⁹ Il confronto è tra le date radiometriche ottenute dalla Buca 235 (5300-5100 cal a.C.), da dove giungono i reperti T137-IT070/**Fig. VI.25.C** e T134-IT003, con quelle della Buca 117 (5000 - 4900 a.C.), da dove proviene T041-IT001/**Fig. VI.25.A**.

²⁰⁰ Da distinguere con il motivo a clessidra, ossia dei due triangoli isosceli uniti ad un vertice, che troviamo nella doppia figura di Grotta S. Candida (BR), T057-IT143.

²⁰¹ Per un approfondimento su questo tipo di figura cfr. il Capitolo V - *I simboli*.

²⁰² "Körper und Kopf dieser Darstellungen sind aus auf der Spitze stehenden Dreiecken gebildet, Arme und Beine als geritzte Linien wiedergegeben. Sie lassen sich somit eher mit Süditalien verbinden als mit

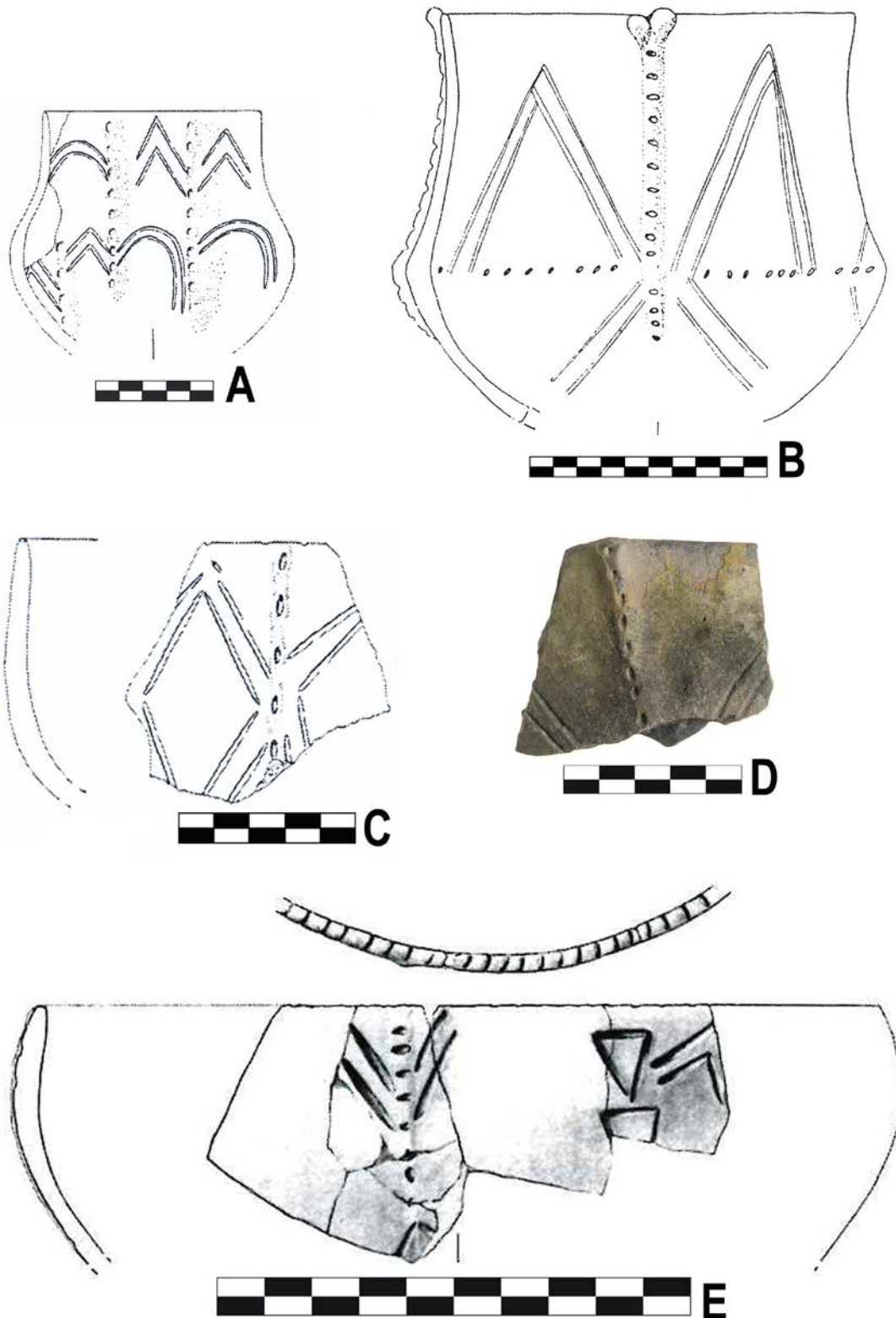
riteniamo che lo stile “a triangoli” sia da considerare una creazione originale della cultura di Fiorano, come lo sono la testa a T- a punti impressi e il motivo a Notenkopf. C'è da chiedersi se anche per questa corrente culturale il corpo a triangoli alluda ai fianchi larghi delle figure femminili o se si tratti solo di un nuovo stile.



VI.26 Antropomorfi con il corpo e/o la testa resi a triangoli. **A)** Gălăbniak (Bulgaria), non inventariato; **B)** Vaxevo (Bulgaria), non inventariato; **C-D)** Hotnitsa (Bulgaria), non inventariati, da CHOHADZHIEV 2004: 418, Fig. 1.1-4; **E)** Ovcharovo (Bulgaria), non inventariato, da ТОДОРОВА 1983: Tav. 91.4; **F)** Masseria La Boccata, BT, T065-IT292; **G)** Terragne, TA, T108-IT234; **H)** Antro del Fazello, Monte Kronio, AG, IT112-IT100; **I)** Lugo di Grezzana, VR, T135-IT004; **L-M)** Fornaci Carani, MO, T035-IT259 e T035-IT260; **N)** S. Giustina di Baldaria, VR, T132-IT266; **O-P)** Bazzarola, RE, T039-IT290 e T039-IT291; **Q)** Battonya-Gödrösök (Ungheria), non inventariato, da GOLDMAN, SZÉNÁSZKY 2009: 58, Fig. 2.4

Darstellungen aus der Linearbandkeramik” (BECKER 2018: 292).”Il corpo e la testa di queste rappresentazioni sono delineati da triangolari sovrapposti, con braccia e gambe rese con linee incise. È quindi più probabile che siano associate con l'Italia meridionale che con rappresentazioni della ceramica a banda lineare”.

VI.3.6. Il cordone con impressioni strumentali



VI.27 Antropomorfi con corpo in rilievo con impressioni strumentali e arti incisi. **A**) Fornaci Carani (MO), T033-IT020; **B**) Casa Gazza (PC) T037-IT015; **C**) Fornaci Carani (MO), T033-IT019; **D**) Lugo di Romagna (RA), reperto cat. 751 (FERRARI, STEFFÉ 2019: 482, Fig. 26), non inventariato; **E**) Bazzarola (RE), T039-IT290

L'antropomorfo delineato con un cordone ornato da impressioni strumentali²⁰³ si trova sia in Vhò (1 solo reperto) che in Fiorano (5). Sono noti i fitti contatti tra i due aspetti, un fenomeno di notevole proporzione, tanto che per alcuni siti risulta difficile l'attribuzione culturale in quanto le componenti Vhò e Fiorano tendono ad equivalersi quantitativamente (PESSINA 1998: 97). La forte commistione tra le due correnti è ben esemplificata dai reperti esaminati nella **Fig. VI.27**.

I reperti T033-IT020/**Fig. VI.27.A**, da Fornaci Carani, e T037-IT015/ **Fig. VI.27.B**, da Casa Gazza, riproducono una figura danzante quasi simile, con il corpo reso da un cordone a tacche e con gli arti incisi.

Entrambi i motivi si trovano su una morfologia vascolare tipica di Fiorano, il boccale carenato. Un doppio tubercolo in corrispondenza della testa nel reperto piacentino rievoca quasi certamente la tipica bicefalia²⁰⁴ degli idoli del Vhò, una connotazione iconografica tipica di questo gruppo.

I due reperti Fiorano da Fornaci Carani, T033-IT019/**Fig. VI.27.C**, e da Lugo di Romagna (**Fig. VI.27.D**) si trovano ambedue su una scodellina e una data radiometrica calibrata a 2σ del reperto ravennate lo ascrive al 5296 - 5059 cal a.C., una cronologia coeva alla maggior parte degli antropomorfi di Lugo di Grezzana e di Bazzarola (T039-IT290/**Fig. VI.27.C**), due siti Fiorano con elementi Vhò.

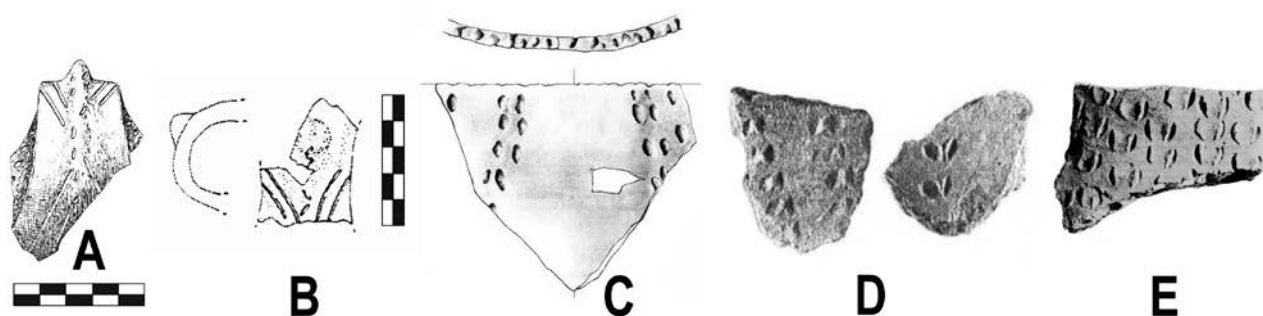
A Bazzarola T039-IT290/**Fig. VI.27.C** un orante affine a quello ora descritto è riprodotto insieme alla caratteristica figura a triangoli di Fiorano. I due motivi sono delineati su una scodella con orlo a tacche leggermente rientrate. Simili vasi con orlo a tacche si trovano diffusi nella sfera del Vhò, come a Brignano Frascata, in provincia di Alessandria (PADOVAN *et alii* 2004a: 169: 136.1-6), e sono riconducibili alla Ceramica Impresa ligure (PADOVAN *et alii* 2004b: 167). Anche i cordoni decorati a tacche sono diffusi in ambiente Vhò come, ad esempio, i vasi di Casalnoceto, AL (PADOVAN *et alii* 2004b: 142, Fig. 110.18-21), e di Brignano Frascata (PADOVAN *et alii* 2004a: 169, 136.7), ma sono presenti anche nella sfera Fiorano e nella Ceramica Impresa ligure, e proprio dall'area ligure potrebbe aver origine il cordone a tacche (PADOVAN *et alii* 2004b: 167; PADOVAN *et alii* 2004a: 141. A tale proposito si veda Grotta Pollera, ODETTI 2002: 308, e Arene Candide, TINÉ 1999: 393, Fig. 25).

²⁰³ L'uso del cordone liscio e di alcune morfologie vascolari, quali le grandi giare ansate, hanno già da tempo stabilito delle connessioni tra le facies del Primo Neolitico padano e i gruppi cardiali della Francia meridionale, una correlazione confortata dalle cronologie. L'esistenza di rapporti tra i gruppi del Neolitico antico padano e quelli del Mezzogiorno francese sono inoltre indiziati nella comune presenza in ambedue i territori di bracciali-anellone in pietra levigata, ritenuti in Francia elementi di origine mediterranea (PESSINA 1998: 102).

²⁰⁴ Per un approfondimento sulla figurina a due teste si rinvia al Capitolo V, paragrafo V.1.10 *I bicefali*.

Come già accennato nel paragrafo VI.1.1. di questo capitolo i cordoni con regolari tacche strumentali impresse sono poco frequenti nel meridione sebbene siano presenti, ad esempio, a Rendina I (CIPOLLONI 2002: 671, Fig. in alto) e nella ceramica a doppia tecnica di Balsignano (RADINA 2002: Fig. 635). Anche gli orli ornati da tacche non sono un'esclusiva del nord come dimostra il sito di Favella (NATALI 2009: 290-291, Tavv. V e VI).

I. Tirabassi ed E. Valzolgher hanno suggerito un'interessante connessione per la decorazione a doppia fila di punti impressi, che riecheggia le foglioline o "chicchi di grano", caratteristica della facies di Fiorano fin dagli esordi, visto che si trova in forme e impasti dell'Impressa di Bazzarola (**Fig. VI.28.C**). Ambedue queste tecniche decorative sono usate per la raffigurazione antropomorfa (**Figg. VI.28.A e B**) nel gruppo di Fiorano. Per gli autori simili ornamenti sono presenti in diversi siti della Ceramica Impressa come, in particolare, il primo orizzonte della Ceramica Impressa Ligure-provenzale, lo strato 15 delle Arene Candide (SV) e nel sito di Colle S. Stefano in Abruzzo.



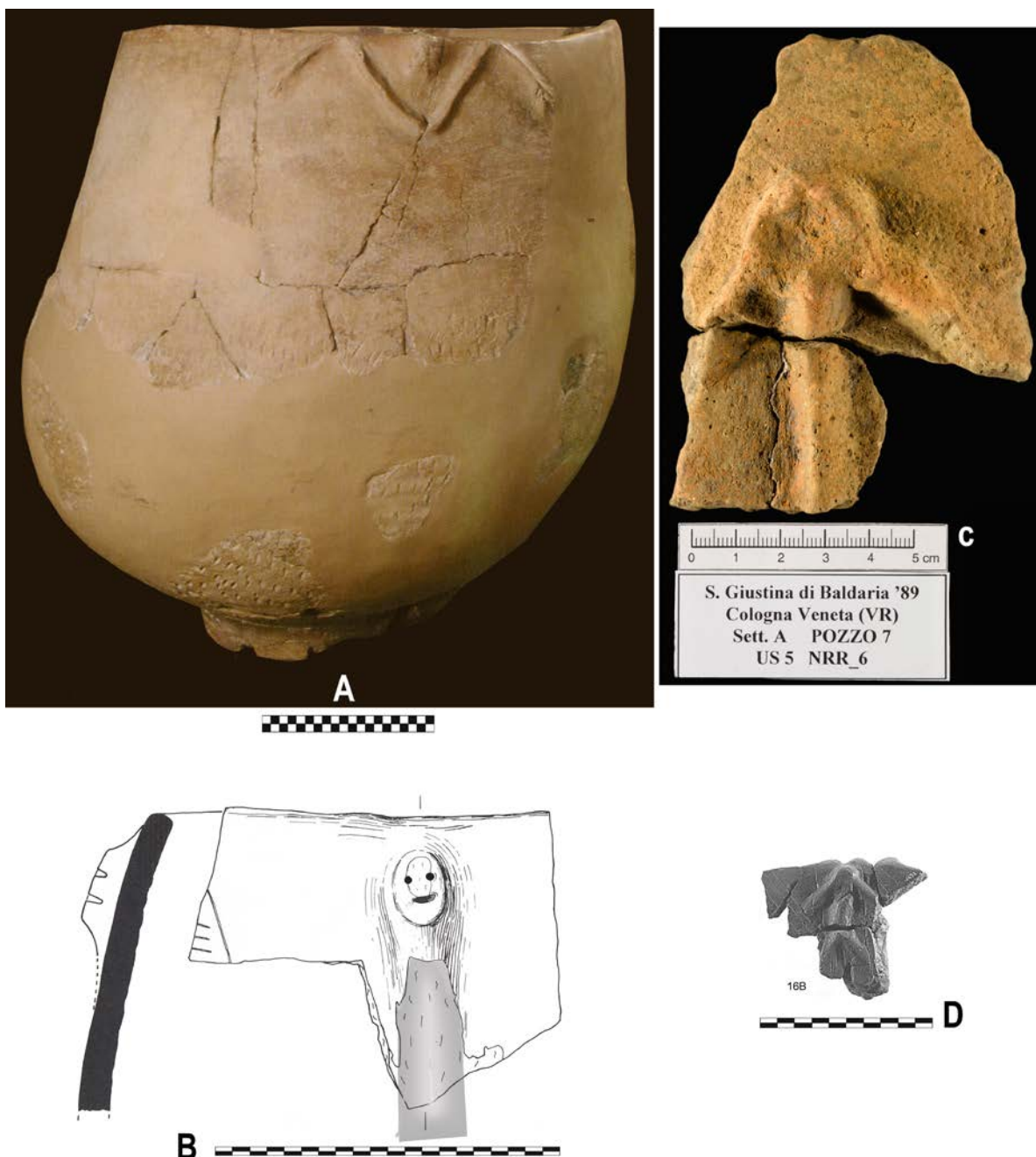
VI.28 Antropomorfi in rilievo e lisci. **A)** Fornaci Carani (MO), T032-IT018; **B)** Chiozza (RE), T040-IT025; **C)** Bazzarola (RE), da TIRABASSI, VALZOLGHER 2017: 368, Fig. 4.7; **D)** Colle S. Stefano (AQ) da RADI, WILKENS 1989: Fig 2.1; **E)** Prato Don Michele, Isole Tremiti (FG), da CURCI 2002: 552

"Tali decorazioni sono forse state mutate dalla tecnica del "pizzicato" rinvenuta in vari siti dell'Adriatico meridionale: Prato Don Michele alle Tremiti; Rendina; Favella" (TIRABASSI, VALZOLGHER 2017: 366).

VI.3.7. L'antropomorfo in rilievo

Il motivo antropomorfo in rilievo (senza impressioni strumentali) compare nel Vicino Oriente, in Anatolia e in Grecia a partire dalla seconda metà del VII millennio a.C., si trova nella prima metà del VI millennio a.C. in Europa sud-orientale e nel Bacino dei Carpazi, è presente in seguito nella LBK orientale e occidentale, sia nella figura da tergo vista frontalmente. Nel Mezzogiorno italiano si segnala un esemplare a Masseria Il Casone (FG, T087-IT165/**Fig. 29.A**) e uno dubbio a Masseria La Quercia (FG, T082-IT085/**Fig. 29.B**).

Al nord le raffigurazioni con questa tecnica decorativa sono due: una a Casa Gazza²⁰⁵ (T038-IT016/**Fig. 29.D**), in un contesto Vhò. e una a S. Giustina di Baldaria (T133-IT008/**Fig. 29.C**), in un contesto Fiorano.



VI.29 Antropomorfi in rilievo e lisci. **A)** Masseria Il Casone (FG), T087-IT165; **B)** Massera La Quercia (FG), T082-IT085; **C)** S. Giustina di Baldaria (VR), T133-IT008; **D)** Casa Gazza (PC, T038-IT116)

²⁰⁵ Per Becker l'esemplare di Casa Gazza, per la postura del corpo e per la tecnica a rilievo, richiama la corrente di Starčevo (BECKER 2018: 238) e Körös.

VI.3.8. Contatti tra nord e sud



VI.30 S. Giustina di Baldaria (VR). Dettaglio di T132-IT266 (foto P. Chisté)

La disamina dei reperti dei gruppi settentrionali evidenzia che la tradizione del vaso con motivo antropomorfo è limitata al territorio del Veneto e dell'Emilia-Romagna, con occasionali presenze nelle altre facies come traccia dell'influsso esercitato da Fiorano. Il ruolo egemone di questa cultura rispetto agli altri gruppi e la sua forte

influenza sono aspetti evidenziati da Andrea Pessina (PESSINA 1998: 98-96, recentemente anche in BECKER 2018) e di cui si è già accennato.

Lo stile Fiorano si distingue per la totale assenza di vasi a faccia (tipo 4b), un elemento che lo differenzia sia dalle cerchie meridionali sia dalla LBK (dove questo tipo di V.A. compare fin dal primo stadio), e per l'esclusiva presenza di vasi con motivo antropomorfo (tipo 1), sia incisi che in rilievo (non dipinti).

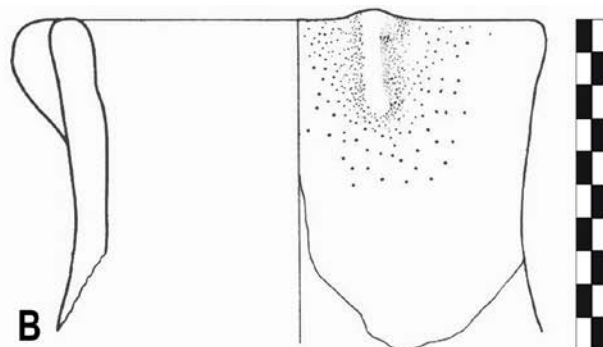
Per quanto riguarda i due soli frammenti di vaso a faccia rinvenuti nel Veneto²⁰⁶, di particolare interesse è il reperto da S. Giustina di Baldaria T132-IT266/**Fig. VI.26.N**, un manufatto inedito. Si tratta di due frammenti che non attaccano ma riferibili per impasto, cottura, colore e trattamento delle superfici probabilmente al medesimo vaso a fiasco con corpo globulare. Il frammento di collo presenta una bugna allungata non forata (**Fig. VI.31**) del tutto simile al tipico vaso a faccia della cerchia apulo-materana del Neolitico antico e medio (**Fig. VI.32**) e definita come protome a "naso". Il frammento del corpo con profilo sferico reca invece sulla metà superiore almeno due motivi antropomorfi incompleti resi a triangoli incisi con più linee (**Fig. VI.30**), tipici della produzione di Fiorano. Se la ricostruzione del vaso è corretta avremmo, per la prima volta, la coesistenza in uno stesso manufatto di raffigurazioni umane della tradizione padana con un vaso a faccia specifico delle cerchie meridionali. Nel caso i due pezzi non dovessero appartenere allo stesso recipiente rimane comunque la novità della presenza di un vaso a faccia di origine meridionale in un contesto Fiorano. Relazioni con l'area centro peninsulare sono già state

²⁰⁶ L'estrema residualità di uno dei due reperti T137-IT006, quello da Lugo di Grezzana (VR), rende impossibile un'interpretazione sicura del manufatto.

messe in luce da Luciano Salzani nel sito di S. Andrea, vicino a Lugo di Grezzana, sulla base di un frammento di collo con quattro presette forate di un vaso a fiasco, con impasto depurato, trovato nel Pozzo 1. In quest'ottica il vaso T132-IT266 rappresenta un raro indizio dei contatti intercorsi tra il nord e il sud della penisola.



VI.31 Vaso a faccia con protome "a naso" da S. Giustina di Baldaria (VR), T132-IT266 (dettaglio)



VI.32 Vaso a faccia con protome a "naso" da Tirlecchia (MT), T019-IT252

VI.3.9. Italia settentrionale: Lombardia.

III stadio (50/4900 - 4500 a.C.), facies VBQ

Dopo il 50/4900 a.C., con la comparsa del fenomeno VBQ, la tradizione del V.A. cessa. Un isolato reperto, un frammento privo di contesto proveniente da Monte Lucino (CO, T043-IT014/**Fig. VI.16**) ed è attribuito (per impasto e stile) alla facies VBQ stile meandro spiraleico (cfr. SS LOMBARDIA 01). Per gli occhi resi con cerchi concentrici è possibile istituire un interessante parallelo con il manufatto della cultura di Serra d'Alto T097-IT238/**Fig. VI.15**, da Serra Cicora (LE). Il nesso con Serra d'Alto è avvalorato anche dal foro pervio alla base del viso simile al foro passante orizzontale di una presa "a falso avvolgimento" (**Fig. VI.17**) fuori contesto da S. Lazzaro (Barletta) e attribuita a Serra d'Alto (5100 - 4300 a.C.; MUNTONI 2015: 185, Scheda cat. 9).

L'isolata presenza di questo reperto nel settentrione si inserisce all'interno dei fitti scambi intercorsi fra il fenomeno VBQ e la facies di Serra d'Alto, rintracciabili anche tramite la diffusione delle ollette tipo S. Martino, un manufatto presente nei corredi funerari delle sepolture del VBQ II: un dato quest'ultimo che non solo testimonia l'intento di riprodurre i modelli originari peninsulari ma anche un costume funerario mutuato da un'altra cultura (MAZZIERI *et alii* 2012: 353, Fig, 1).

VI.4. INTERPRETAZIONE

VI.4.1. Osservazioni sugli stili

L'analisi rileva che il V.A. compare per la prima volta nel sud-est tra il 5800 e il 5700 cal. a.C., si manifesta in modo progressivo nel sud-ovest e in area centro-adriatica intorno al 5400 e il 5200 cal a.C., infine tra il 5300 e il 5100 cal a.C. raggiunge il nord. Le date del suo sviluppo ci consentono di affermare che questa tradizione si presenta nelle varie facies ad uno stadio evoluto del Neolitico.

Dal punto di vista dei tipi e degli stili si individuano almeno quattro aree distinte, ognuna con caratteri propri. I territori con le relative differenziazioni sono le seguenti:

1. **Puglia e Basilicata**, vaso a faccia sia in stile naturalistico sia a "naso" insieme a V.A. tipo 1 con motivi stick-man dipinti, incisi e raramente in rilievo;
2. **Sicilia orientale (escluso Eolie?) e Calabria meridionale**, vaso a faccia con occhio cigliato;
3. **Abruzzo**, V.A. tipo 1 con figurina o protome a tutto tondo rialzata sul bordo del vaso o su ansa,
4. **Veneto ed Emilia-Romagna**, V.A. tipo 1 con motivi stick-man incisi e in rilievo, simili a quelli del meridione ma con esiti formali autonomi.

Tutti i reperti rinvenuti al di fuori di queste regioni testimoniano gli influssi esercitati dalle culture con V.A. sulle comunità limitrofe. Appare evidente che il fenomeno non attrae le culture del versante tirrenico della Penisola italiana, l'Alto Adriatico²⁰⁷, la Lombardia, e tocca solo marginalmente i territori delle facies vicine (Piemonte e Friuli V.G.).

VI.4.2. Il fenomeno in Puglia e Basilicata

Per il sud-est il fenomeno del V.A. si suddivide in tre fasi e sono i seguenti:

I STADIO. tra il 5800 e il 55/5400 cal a.C. si registra la maggior quantità di V.A. con apporti sia dall'area egeo-anatolica tramite contatti transadriatici (nello specifico il vaso a faccia - tipo 4B)²⁰⁸ sia dal Bacino carpatico (in particolare il motivo antropomorfo in rilievo). Rapporti con i Balcani continentali (Serbia, Ungheria), per il momento, sono indiziati da alcuni esemplari di *pannier-vessel* o *butt-vessel* in Puglia e Basilicata, nonché da un frammento di altare Körös rinvenuto a Grotta di S. Biagio ad Ostuni (BR; COPPOLA 2011: 61; COPPOLA *et alii* 2017: 207).

²⁰⁷ Per quanto riguarda le coste dell'Emilia-Romagna è possibile che il litorale piatto abbia favorito la distruzione dei siti a Ceramica Impresa durante le fluttuazioni del livello del mare, mentre per la Campania l'attività vulcanica del Vesuvio durante le eruzioni di Mercato (Pomici di Mercato, 7062-6776 cal a.C.) abbiano reso inospitale per alcune centinaia d'anni la costa campana (BECKER 2018: 77).

²⁰⁸ Cfr. Capitolo V, paragrafo V.1.5. *Il segno sul mento in Italia*.

Il vaso a “naso”, particolarmente diffuso in Basilicata e Tavoliere a partire dallo stile Guadone (5800-5700) potrebbe avere un'origine anatolica, come attesta l'esemplare da Hacilar höyük, datato 6120 - 5960 cal a.C.

II STADIO. tra il 55/5400 e il 50/4900 a.C. si verifica nel sud-est un vistoso calo di reperti, sebbene l'iconografia del vaso a faccia si rinnovi tramite prototipi sempre di origine greca, forse influenzati da modelli dell'ALP/AVK del Bacino Carpatico. La presenza di una scodella con gambe e un *phitos* a faccia che rievocano esemplari dell'ALP/AVK sembra avvalorare l'idea di un nesso (probabilmente mediato dalla penisola balcanica) tra questi due territori, suggerito peraltro anche da Valeska Becker (BECKER 2017, Eadem 2018). Il reiterato interesse per questa classe di oggetti nella cerchia apulo-materana sembra connesso alla frequentazione degli spazi ipogei per fini culturali, una pratica che si diffonde in particolar modo nella seconda metà del VI millennio a.C. in Puglia e che potrebbe essere condivisa con le comunità della Grecia²⁰⁹ (SCHWARZBERG 2011: 171).

III STADIO. tra il 50/4900 e il 4200 a.C. si osserva un drastico calo di reperti e la fine del fenomeno, tuttavia la fitta rete di contatti tra le Serra d'Alto e VBQ sembra interessare in modo episodico anche il V.A.

VI.4.3. Il fenomeno in Sicilia orientale (escluso Eolie?) e Calabria meridionale

La ricostruzione del fenomeno del V.A. in Sicilia rimane difficile a causa delle scarse informazioni stratigrafiche associate ai reperti. Quanto qui formulato resta sul mero piano delle ipotesi. Nel sud-ovest il fenomeno del V.A. rimane circoscritto agli stadi, II e III:

II STADIO. tra il 55/5400 e il 50/4900 a.C. l'isola manifesta nello stile dei vasi a faccia una suddivisione tra oriente e occidente. Nel bacino del Simeto, nelle provincie di Catania ed Enna, si colloca il vaso a faccia con occhio cigliato, uno stile autoctono, forse ispirato alla ricca ed esclusiva produzione del sito greco di Dispilio (SS GRECIA 09). Insieme a questi vasi a faccia di tipo “astratto” se ne trovano alcuni con stile più semplice (es. T122-IT246), di cui uno reca una coppia di linee incise su ciascuna guancia che rinvia alle linee dipinte dei vasi a faccia apuli. Alla koinè apulo-materana rimandano anche i vasi a faccia e i motivi antropomorfi della Sicilia occidentale e delle Eolie: il reciproco scambio fra il Tirreno e l'Adriatico, cultura di Danilo, è testimoniato dalla presenza di ossidiana nel Tavoliere e dal rhyton a Lipari. Una

²⁰⁹ Cfr. Capitolo VIII.

figurina plastica rialzata vascolare della facies di Scaloria Alta - Tricromica in Calabria potrebbe indiziare delle relazioni tra l'Abruzzo e il sud-ovest della penisola.

III STADIO. se l'attribuzione al II stadio del V.A. con occhio cigliato è valida, tra il 50/4900 e il 4200 a.C. il numero di reperti è quasi nullo, ad esclusione di una protome su ansa di un olletta tipo Serra d'Alto. Contatti tra l'isola e il sud della penisola sono ricavabili dalla circolazione di figulina, la produzione vascolare più caratteristica di Serra d'Alto, che si trova diffusa in tutto il meridione, compresa la Sicilia, ed è attestata persino a Malta (MALONE 1985: 127-129; PESSINA, TINÉ 2010: 45-46). Un gruppo di V.A. con occhio cigliato trovati in Calabria e datati con cronologia assoluta alla metà del V millennio a.C. testimoniano la lunga durata di questo stile.

VI.4.4. Il fenomeno in Abruzzo

Nell'area centro-adriatica il fenomeno del V.A. rimane compreso negli stadi II e III:

II STADIO. la diffusione del V.A. in questa regione avviene a metà del VI millennio a.C. tramite le relazioni con le comunità neolitiche del sud-est. Infatti, i più antichi reperti della Ceramica Impresa abruzzesi sono da un punto di vista formale un'emanazione dello stile del Mezzogiorno. A partire dal 5400 a.C., insieme ad alcuni esemplari ancora riferibili allo stile meridionale, si constata la comparsa di un nuovo tipo di V.A. che si distingue sia dal sud che dal nord. Si tratta della figurina o protome a tutto tondo rialzata sul bordo del vaso. L'assenza, pressoché totale di questa particolare soluzione formale, in siti coevi dell'Italia meridionale, del settentrione e nelle stazioni costiere d'oltremare, ci induce a ritenere che sia un'invenzione delle comunità di Catignano. Il solo modello di riferimento possibile per ora noto appartiene alla cultura di Starčevo.

L' autonoma capacità di rinnovare il linguaggio formale di un'antica tradizione della facies di Catignano sembra inoltre marcare una discontinuità culturale fra la cerchia del meridione, d'origine, e la nuova realtà centro-adriatica.

III STADIO. lo stile di Catignano si protrae nella facies di Ripoli, di cui non si hanno date sicure.

VI.4.5. Il fenomeno nel Veneto e in Emilia-Romagna

Al nord, se si esclude un isolato reperto dell'inizio del VBQ2, il fenomeno si articola in un'unica soluzione tra il 5300 e il 50/4900 a.C. Il Veneto e l'Emilia-Romagna sono parte del territorio di diffusione della cultura di Fiorano che, tuttavia si sviluppa fino ai piedi degli

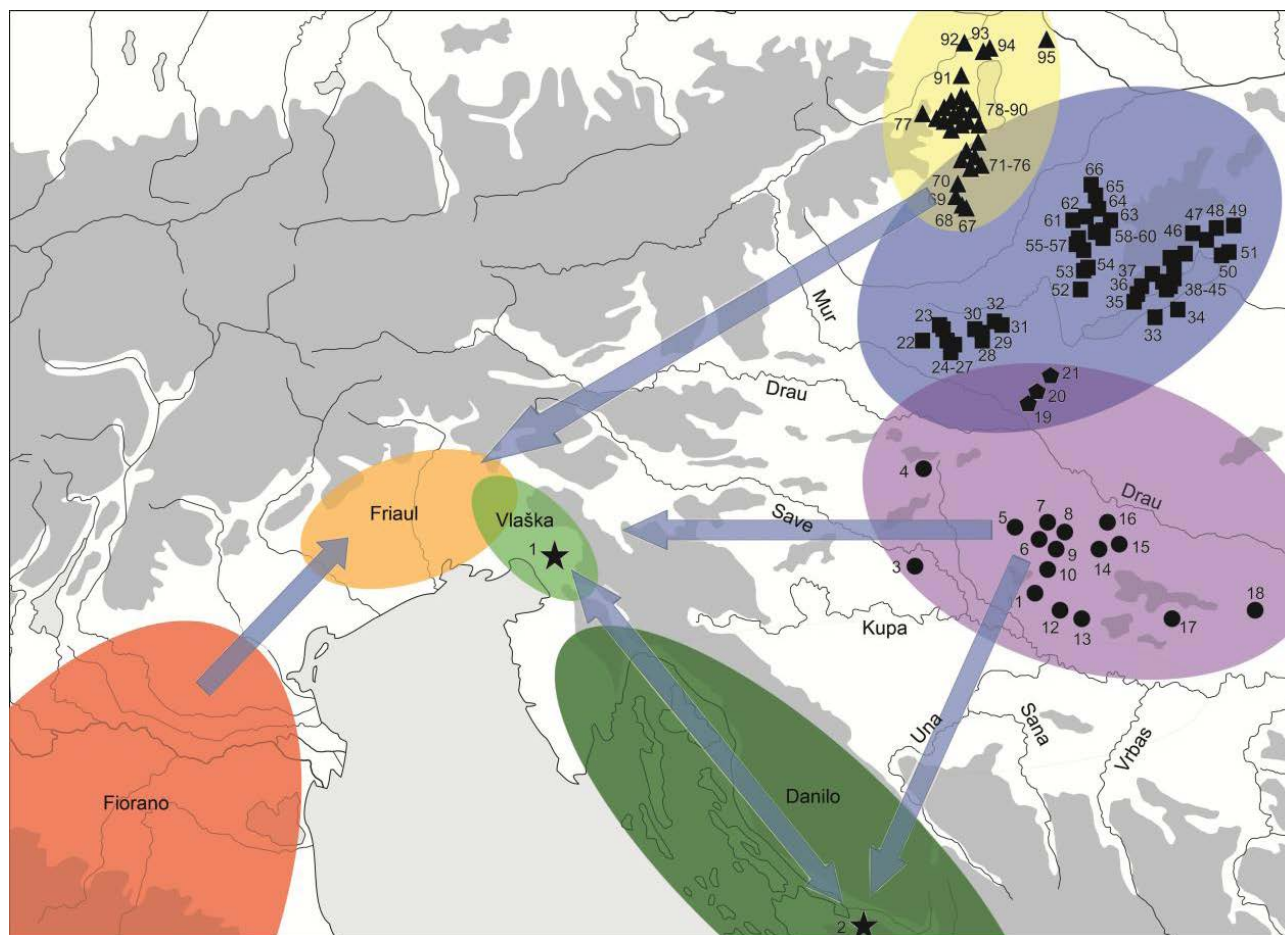
Appennini e si mescola con la facies della Ceramica a linee incise in Toscana (BECKER 2018: 139).

Il STADIO. Sono le comunità di Fiorano ad acquisire dal meridione (cfr. paragrafo successivo) la tradizione del V.A. e, come accade per Catignano, la nuova facies si distingue da quelle d'origine sviluppando caratteri autonomi: il corpo a triangoli e la testa a T- con punti impressi.

VI.4.6. La tradizione del V.A. nella cultura di Fiorano: quale origine?

Il Capitolo V descrive in modo circostanziato come sia possibile risalire alle origini levantine del V.A. e come questa tradizione sia stata trasmessa dalle prime comunità agricole del Levante alle popolazioni dei Balcani e dell'Europa, con il trasferimento di beni materiali, il *know-how* del nuovo sistema di sussistenza e il patrimonio culturale. Quindi anche per Fiorano si deve supporre un *transfer* di informazioni da un gruppo esterno, che dopo un periodo di "incubazione", intorno al 5300, ha portato alla comparsa del V.A.

Come già accennato varie sono le correnti culturali che hanno contribuito alla genesi della facies di Fiorano, tanto che potremmo definirla una *melting-pot culture*. La cultura di Fiorano sembra avere avuto un ruolo di mediazione tra la Ceramica Impressa adriatica (Ripabianca di Monterado) e i gruppi coevi del settentrione (Vhò e Gaban; ROSINI *et alii* 2005: 244-245). In questa facies sono stati identificati influssi delle culture di Starčevo, della Ceramica Impressa Ligure e del Midi francese (per una sintesi sulla storia degli studi cfr. BECKER 2018: 227). Una aggiornata sintesi sul processo di neolitizzazione dei gruppi Vhò e Fiorano effettuata da di E. Starnini e collaboratori vede coinvolte tre componenti: le ceramiche impresse tirreniche, adriatiche e i gruppi peninsulari (STARNINI *et alii* 2017: 14). Di recente V. Becker ha rilevato alcune affinità formali tra Fiorano e uno dei gruppi della LBK del Transdanubio: Malo Korenovo. Si tratta dell'aspetto più a sud-ovest della compagine della LBK, diffuso nella regione tra i fiumi Sava e Drava. Nonostante la lunga distanza tra la Valle del Po e la Croazia nord-occidentale, peraltro ostacolata dalla catena delle Alpi Dinariche, Becker dà rilievo alle vie di collegamento fluviali come il Sava, tramite il quale si poteva raggiungere il bacino della Ljubljana e poi tramite i corsi minori arrivare nell'area intorno all'odierna Trieste (BECKER 2018: 234). I contatti tra il gruppo Malo Korenovo e il Friuli sarebbero testimoniati da un vaso di questa cultura nella Grotta degli Zingari nel carso triestino (Fig. VI.33).



VI.33 *Facies culturali tra il 55/5300-4900 a.C. I cerchi sono i siti del gruppo Malo Korenovo; i pentagoni sono stazioni con cultura materiale mista Malo Korenovo e gruppo Keszthely; i quadrati sono abitati della LBK ungherese antica e Keszthely; i triangoli sono insediamenti della LBK antica austriaca e Keszthely; le stelline sono singoli reperti del gruppo Malo Korenovo fuori regione (BECKER 2018: 235, Fig. 128)*

Per Becker le affinità formali (decorazioni e morfologie vascolari, cfr. BECKER 2018, 244, Tav. 131) tra i gruppi di Fiorano e Malo Korenovo sarebbero indirette, probabilmente mediate dalla facies di Sammardenchia, dove il ruolo di connessione tra la Valle del Po e l'Europa sarebbe testimoniato dalla contestuale presenza di numerosi oggetti (asce, accette, scalpelli e anelli-bracciale) realizzati con la pietra verde dell'Italia nord occidentale e dal ritrovamento di ossidiana dei Carpazi (e lipariota) e di un esemplare di ascia-scalpello forato che, per tipologia e materia prima, è di origine danubiana (FERRARI, PESSINA 1996: 125; BECKER 2018: 236). Effettivamente le convergenze suggerite dall'Autrice sono plausibili e nulla esclude che fra la Valle del Po e la Croazia continentale siano intercorsi dei contatti tramite il territorio friulano che, dal punto di vista geografico, rappresenta un naturale corridoio di comunicazione tra le propaggini estreme della Pianura Padana, l'area più occidentale dei Balcani e l'Europa centrale (FERRARI, PESSINA 1996: 16). Appare ammissibile, inoltre, che le componenti Starčevo oggi

rievate in Fiorano possano essere elementi ereditati da questa facies croata e siano giunti a noi filtrati.

Quindi, da dove arriva la tradizione del V.A. nella penisola settentrionale? Andiamo per esclusione.

È plausibile supporre che il V.A. non sia stato trasmesso alle comunità della Pianura Padana tramite i gruppi della LBK del Transdanubio, non solo perché i dati stratigrafici indicano un vettore di circolazione dei motivi antropomorfi in direzione opposta (dalla Pianura Padana verso Sammardenchia) ma anche perché la tradizione del V.A. non è radicata nel Transdanubio. In questa regione i reperti sono sempre stati molto scarsi, per la seconda metà del VI millennio a.C. la ricerca ne ha individuato complessivamente tre: due del gruppo Keszthely e uno del gruppo Zseliz/Želiezovce, e tutti e tre sembrano un'emanazione del gruppo Notenkopf. Lo stesso gruppo di Malo Korenovo non ha restituito V.A.

Per la medesima ragione si devono scartare i gruppi della Ceramica cardiale, dell'Impressa ligure e dell'Impressa adriatica, perché anche tra queste correnti non è diffuso il V.A.

Rimangono la cultura di Catignano e le cerchie meridionali. La prima non presenta motivi stick-man incisi e dà origine a uno stile autonomo (la figurina rialzata sul bordo del vaso) che non ha confronti con il resto della penisola. Rimane il meridione dove questa tradizione compare con Rendina II e l'orizzonte III marca uno sviluppo del fenomeno. Quindi si ritiene che Fiorano abbia mutuato questa tradizione dalle popolazioni del Mezzogiorno.

Alla luce di questa affermazione assumono maggior significato tutti gli elementi condivisi tra nord e sud della penisola, quali:

- lo stick-man;
- l'uso del Notenkopf;
- la figura multipla;
- la testa a triangoli;
- forse la decorazione a rilievo con tacche e l'incisione e
- la doppia fila di punti impressi o "chicchi di grano".

In questa prospettiva anche il vaso a "naso" di S. Giustina di Baldaria non è una manifestazione isolata ma rientra in una rete connessa di segni che hanno in comune la stessa origine.

Come succede per il centro Italia, anche per il settentrione il sistema codificato di segni derivato da comunità alloctone viene rielaborato e “rinnovato” sulla base di una nuova realtà economica e sociale. La diversità tra il vecchio e il nuovo è marcata da un nuovo stile e anche dall’assenza di vasi a faccia, ad esclusione di quello di S. Giustina che - se la ricostruzione è corretta - presenta il “marchio” della cultura di Fiorano.

Connessioni tra il sud e il nord sono rintracciabili tramite la circolazione di alcune materie prime quali, ad esempio, le asce in eclogite, onfacite o serpentino, e della più rara giadeite delle Alpi occidentali che, oltre ad essere particolarmente diffuse nel settentrione e in area Provenzale, molti manufatti con questi litotipi si trovano nel meridione e in Sicilia, dove spesso sono associati a contesti fortemente connotati sul piano funzionale come, ad esempio, gli spazi ipogei frequentati per il culto (TYKOT 1999: 73; per una disamina cfr. GARIBALDI *et alii* 2014; e AURINO, FAUDINO 2017).

VI.4.7. Altre connessioni tra Fiorano e le cerchie meridionali

Alcuni autori hanno evidenziato lo stretto rapporto tra l’agricoltura dei gruppi Friulani e l’area orientale, tramite la presenza a Sammardenchia e a Piancada del *Triticum timopheevii*, un “nuovo frumento vestito” di origine caucasica. A tutt’oggi non è chiaro se questa presenza sia dovuta solo a contatti via terra attraverso i Balcani o sia in parte mutuata da contatti con i gruppi delle coste orientali dell’Adriatico. Inoltre, si è ipotizzata un’agricoltura “tipo Fiorano” (ROTTOLI *et alii* 2015: 115; ROTTOLI 2019: 336) tramite la presenza in alcuni siti di questa facies di un diverso tipo di frumento, il *Triticum aestivum/durum* (Lugo di Grezzana, Lugo di Romagna e Bazzarola; ROTTOLI *et alii* 2015: 115; ROTTOLI 2019: 335-337; per Bazzarola cfr. TIRABASSI *et alii* 2017: 177).

Per Mauro Rottoli: “(...) l’ipotesi che i differenti gruppi culturali del Neolitico antico siano portatori di agricolture diverse va considerata seriamente, tenendo conto delle diverse origini e influenze che possono essere state alla base della loro nascita” (ROTTOLI 2019: 336). L’esistenza di una agricoltura mediterranea, caratterizzata da frumenti nudi, distinta da quella centroeuropea è già stata proposta ma secondo l’autore va aggiornata e in parte rivista con nuovi dati (ROTTOLI 2019: 336). Supponendo che la definizione “agricoltura tipo Fiorano” sia attendibile: “Un influsso dalle coste orientali dell’Adriatico sembra essere attualmente escluso, sia per le differenze riscontrate con i siti friulani che con quelli croati, più di recente indagati. Più probabile è quindi un rapporto con i centri nord-occidentali, della Liguria e del Piemonte, o con quelli del sud Italia” (ROTTOLI 2019: 337). I dati non sembrano contrastare quanto ipotizzato, almeno per il meridione, dove

nelle stazioni del Neolitico antico e medio si rileva solo *Triticum aestivum/durum* (cfr. Terragne/TA; FIORENTINO 1995: 173, Tab. 1; nei siti foggiani di Ex- Ippodromo, Ripa Tetta, Masseria Candelaro e Monte Calvello, Scamuso/BA, Fontanelle/LE, Torre Sabea/LE, Serra Cicora/LE, Canosa/BT, S. Anna a Oria/BR; FIORENTINO et alii 2013: 1306, Tab 3), Passo di Corvo/FG e a Catignano/PE (COSTANTINI 2003: 218), nonché si trova fino al Neolitico Finale (Cala Scizzo/BA (FIORENTINO et alii 2013: 1308, Tab 3), mentre in Toscana è testimoniato fino al Neolitico recente (Grotta del Leone, Agnano, PI; ANGELI 2018: 9).

Capitolo VII

Il quotidiano/il simbolico

VII.1. GLI OGGETTI

VII.1.1. Il *kit* per il rito

Nel Capitolo I (paragrafi I.2.3-6) è stata messa a punto una lista di *special object*, riconosciuta da vari autori italiani, presenti nelle buche cultuali e in spazi adibiti al culto (grotte o edifici), probabilmente necessari alla prassi del rito, apparentemente in segno di offerta.

Gli oggetti di particolare carattere simbolico sono: l'ocra, i cereali combustibili, i focolari, le macine, i *rhyta*, le statuine femminili o zoomorfe, i vasi capovolti o frantumati in loco, le offerte di parti di animali (GRIFONI CREMONESI 2002: 210; RADINA, RONCHITELLI 2002: 609-610; RADINA 2002: 80), le corna di animale (MANFREDINI 2014; CAVULLI 2008: 332-333), i vasi polipodi, i vasi con protomi antropomorfe ansate, con raffigurazioni antropomorfe, vasi zoomorfi, i *tokens* – rondelle forate (GRIFONI CREMONESI, PEDROTTI 2012: 128), la produzione vascolare fine, i vasi miniaturistici, i cosiddetti "colini"²¹¹; i cucchiaini in ceramica, alcuni prodotti dell'industria su scheggia, le asce in pietra levigata (soprattutto in miniatura), i piccoli idoli in giadeite, i punteruoli, le spatole, i ciottoli dipinti, le pintadere (WHITEHOUSE 1992: 76).

Oltre che per il Neolitico italiano molti *special object* sono validi anche per i contesti rituali del neolitico antico del Bacino dei Carpazi (CHAPMAN 2000a: 65-98; *Ibidem* 2000a: 63; *Ibidem* 2001: 91 e bibliografia ivi citata; GUZMAN 2004: 71, 181-182), della LBK orientale (NÉMETI, HÁGÓ 2015: 186, cfr. anche BÁNFFY 1991), e della LBK occidentale (BECKER 2011: 152-153; 333-334).

Taluni di questi oggetti appartengono al quotidiano, in particolare la ceramica, la macina, i resti faunistici, e assumono qualità metonimica quando ricorrono in contesti cultuali insieme ad altri manufatti il cui significato simbolico è acclarato. Il presente capitolo intende approfondire proprio questi oggetti d'uso quotidiano: per il vaso fittile offrire una disamina secondo diverse prospettive (valore semantico, l'indagine etnografica, la figura del ceramista, il vaso come alter ego della statua) e per la macina, i resti faunistici e il corno animale riportare alcune testimonianze archeologiche del loro uso simbolico.

²¹¹ Non è noto l'impiego di questo oggetto, per il quale troviamo suggerimenti che vanno dal filtro per gli infusi fatti con qualche tipo di erba, dalla relazione tra l'uso di questi colini per assumere sostanze allucinogene e la produzione artistica parietale delle grotte, ad un possibile uso rituale di per prendere delle droghe (WHITEHOUSE 1992: 74).

VII.2. FITTILI

VII.2.1. Il vaso in ceramica come medium

L'invenzione della ceramica, oltre alla sua ovvia utilità di conservare e cuocere gli alimenti, offrì alle comunità del passato un nuovo supporto per comunicare un linguaggio simbolico che prima di allora poteva essere espresso solo su supporti organici, come i recipienti o i tappeti in fibra vegetale, gli oggetti in osso, o le superfici in pietra, come le pareti rocciose e ciottoli dipinti²¹². Per Ivan Pavlů la creazione del recipiente in ceramica accrebbe e in parte proseguì una tradizione decorativa preesistente e quando l'uso del vaso in argilla cotta si diffuse gli elementi decorativi di base erano già saldamente condivisi (PAVLŮ 1997: 98). Come acutamente osserva Massimo Vidale, il messaggio veicolato da un vaso ha un potere mediatico superiore perché maggiormente visibile e più versatile. Si tratta di un oggetto domestico, d'uso quotidiano, destinato a qualsiasi membro della comunità, usato in diversi contesti: dalla trasformazione dei cibi, alla loro conservazione o consumo, dalle circostanze legate all'ospitalità e ai pasti comunitari, come le feste, le celebrazioni rituali e i banchetti (VIDALE 1995: 20-21).

A queste potenzialità possiamo aggiungere il significato attribuito al manufatto in genere da John Chapman, ossia quello di essere espressione della personalità dell'artigiano che lo ha prodotto e, anche, quello di rivestire un valore simbolico più intimo legato alla "biografia" dell'oggetto.

Alcuni autori hanno affrontato lo studio della decorazione sui vasi con un approccio etnografico, analizzando la produzione vascolare dei Mafa e dei Bulahay del Camerun settentrionale, e hanno dedotto che per queste comunità il vaso rappresenta la persona, i motivi riprodotti raffigurano gli elementi del vestiario o gli ornamenti dell'individuo che li indossa (DAVID *et alii* 1988: 366-389). Ad un'idea simile è giunta Alice Welbourn studiando alcuni gruppi dell'Africa orientale (HODDER 1988: 382, si veda anche TALALAY 1993: 35; KOKKINIDOU, NIKOLAIDOU 1997: 100; WELBOURN 1984)²¹³.

Nel 1987 Binford sottolinea la funzione simbolica e polisemica della ceramica e della sua decorazione, il cui significato sono definiti dal contesto e dalle circostanze in cui i recipienti vengono usati (BEDAUX 1988: 379).

Di particolare interesse è l'ipotesi di William K. Barnett, ossia che lo scambio della ceramica fra comunità del primo Neolitico e i gruppi di cacciatori-raccoglitori dell'ultimo

²¹² Per un approfondimento sui limiti dei motivi decorativi determinati dalle tecniche di produzione del manufatto (tessitura, ceramica, lavorazione dell'osso, etc.), dalle tecniche decorative adottate (intreccio, pennello, incisione) si rinvia a HAYS 1992: 21-22.

²¹³ Per una interessante disamina sul significato del vaso come rappresentazione simbolica della persona, attraverso i dati etnografici e implicazioni di natura etimologica si veda NAUMOV 2008.

Mesolitico abbia avuto un ruolo nel modificare l'economia di quest'ultimi (BARNETT 1995: 82-88). A tale riguardo risulta stimolante riportare in questa sede quanto l'Autore afferma sulle "risorse" dei recipienti fittili:

“La ceramica è una classe di materiale autonoma dall'economia agricola, utile per la preparazione dei cibi, per la loro conservazione e per il loro consumo (...), vantaggi che possono essere preziosi sia per gli agricoltori sia per i raccoglitori. In ambedue questi scenari i vasi decorati avrebbero avuto un ruolo importante come contenitori per il trasporto e come “contratti” per identificare l'interlocutore di uno scambio. La ceramica, come elemento di innovazione nell'ambito di un'economia di accumulo, ha il medesimo valore come tecnologia nuova per la conservazione, per la preparazione del cibo e per le modalità sociali nel loro consumo, oltre che come contenitore di trasporto o come oggetto di prestigio. La sua capacità di essere decorata gli fornisce la possibilità di assumere e di “trasportare” dei simboli di identità o di potere che possono essere stati importanti per essere identificati all'interno del gruppo o fra gruppi diversi (...) o nei rituali di riconoscimento delle gerarchie (...). È importante prendere in considerazione i diversi ruoli che può aver giocato la ceramica nella transizione all'agricoltura, compreso quella di essere il primo agente che può aver condotto all'accumulo²¹⁴” (BARNETT 1995: 82).

Infine, non è da sottovalutare il doppio ruolo che il vaso riveste come accessorio per la pratica del rito: esso agisce sia come contenitore di sostanze particolari o/e di offerte sia come *medium* per la cerimonia del dono.

VII.2.2. Chi plasmava e decorava i vasi?

Fin dalle origini la produzione vascolare sembra caratterizzata da un elevato grado di conservatorismo, le forme dei vasi e i motivi decorativi rimangono uguali per secoli. Siffatta stabilità è certamente determinata dal modo di produrre i vasi, vale a dire che l'abilità artigianale e i temi decorativi che ornano le pareti dei recipienti dovevano essere

²¹⁴ “Pottery is a material class independent of agriculture with advantages for food preparation, storage, and consumption (...) that would have been valuable for farmers and foragers alike. In any of these adoption scenarios, decorated pots could have played important roles as transport containers and tokens to identify the giver. Pottery as an innovation in the context of an accumulation model is of value as a new technology for storage, food processing, and serving in social settings (...), and also as a transport container or item of prestige. Its capacity to be highly decorated permits it to carry symbols of identity or power that would have been important in intra- and intergroup identification (...) or in the ritual institutionalization of hierarchies (...). It is necessary to consider other roles pottery might have played in the agricultural transition, including that of the agent of a prime mover - in this case, accumulation”.

patrimonio di pochi, la cui eredità doveva essere tramandata da una generazione all'altra²¹⁵ (CULLEN 1985). Chi produceva la ceramica nel Neolitico? I dati etnografici ci informano che il 99% della produzione ceramica realizzata da gruppi umani ad economia preindustriale nel mondo è esclusivamente femminile, tanto che si presume che questo traguardo tecnologico, una delle più innovative conquiste del Neolitico, sia molto probabilmente da ricondurre alle donne (SKIBO, SCHIFFER 1995: 80-81)²¹⁶. Dalla manifattura femminile²¹⁷ dei fittili Alfredo Geniola deduce che le comunità agricole del primo Neolitico avessero un'organizzazione sociale semplice e matriarcale. L'idea che l'artigianato della ceramica fosse un'attività della donna è desunta dall'Autore non solo dalla comparazione etnografica ma anche dal fatto che la: "(...) decorazione «impressa» digitale, effettuata con dita piccole e minute di individui adulti" (GENIOLA 1979: 60) era forse praticata dalle donne²¹⁸. "Probabilmente muliebri erano anche le raffigurazioni incise e/o plastiche, in genere ubicate sul collo di vasi a fiasco e presso il bordo" (GENIOLA 1979: 60).

Se l'ipotesi della ceramista donna è corretta e se riteniamo percorribile la suggestiva idea avanzata da Karen Vitelli potrebbe esistere un accostamento vasaia e sciamano²¹⁹. Per l'autrice non ci sarebbe:

²¹⁵ «Una certa resistenza ai cambiamenti, un conservatorismo nel linguaggio tecnico e artistico nelle comunità pre-industriali sarebbe legato non solo all'abitudine dei gesti e del gusto» (...), ma anche al fatto che i prodotti realizzati con perizia nel solco della tradizione rivestono un valore sociale, specialmente se in essi è espresso uno specifico significato simbolico" (MAZZIERI, BERNABÒ BREA 2012: 198, nota 13).

²¹⁶ Per avere un'idea della difficoltà di realizzare un vaso in ceramica, di grandi dimensioni e con diverse fogge, resistente alla rottura per impatto e agli shock termici, efficace nel condurre calore e destinato a durare nel tempo, si legga (SKIBO, SCHIFFER 1995). "Quanto sia diffusa nel tempo e nello spazio la pertinenza della ceramica al mondo femminile è poi confermato dall'ampia documentazione etnologica che mostra motivi decorativi della ceramica simili a decorazioni – o meglio segni – corporali femminili, che a loro volta rivestono un evidente significato simbolico" (MAZZIERI, BERNABÒ BREA 2012: 200).

²¹⁷ Per una breve sintesi sulle modalità di produrre e decorare la ceramica nelle culture ad economia preindustriale, sulla base dei dati etnografici si legga PAVLŮ 1997: 90-91 e bibliografia ivi citata). Per comprendere le competenze necessarie per essere un vasaio è illuminante il contributo qui citato di James M. Skibo e di Michael Brian Schiffer (1995).

²¹⁸ Questa ipotesi è stata proposta da Bohumil Soudský (1962) per la produzione vascolare della LBK, ma l'idea è stata in seguito sottoposta a critica da Milisauskas (1992) in quanto non esiste per il Neolitico un campione di impronte di ambedue i sessi su cui si possa istituire dei confronti e che renda incontrovertibile questa affermazione (HODDER 1992: 108 e bibliografia ivi citata).

²¹⁹ Donne sciamano sono note già nel Mesolitico, come la nota "Donna Sciamano" di Bad Dürrenberg, nel land di Sassonia-Anhalt, in Germania (KEEFER 2004: 85). Riguardo le donne-sciamane nel Neolitico dell'Europa centrale è celeberrimo il caso di *Lady Tărtăria*, dall'omonimo sito in Romania. Si tratta di una fossa-rituale, riempita di cenere in cui si sono trovati sepolti, dopo un complesso rito di manipolazione dei resti del defunto, un individuo ritenuto, per molto tempo, essere di sesso maschile, morto all'età di 30-40 anni. Tra gli oggetti che accompagnavano il morto c'è sono le celeberrime tavolette d'argilla con iscrizioni, insieme a due figurine in alabastro, ventisei figurine fittili (la gran parte in frammenti), un'"ancora" di argilla cotta e un braccialetto di *Spondylus* integro. La fossa risale all'orizzonte culturale di Vinča e, per il momento, è l'unico contesto funerario all'interno di questo gruppo a restituire figurine antropomorfe in un contesto funerario (CHAPMAN 2000a: 74). La singolare circostanza e l'eccezionale quantità e qualità degli oggetti del corredo hanno fatto ritenere che l'insieme fosse la tomba di uno sciamano o un personaggio non ordinario all'interno della comunità (CHAPMAN 2000a: 74). Recenti studi antropologici e nuove datazioni

“(…) un’associazione diretta nel binomio fabbricazione dei vasi/cottura e conservazione degli alimenti, nelle fasi iniziali del neolitico a Grotta Franchti, nel Peloponneso: la più antica ceramica sarebbe infatti un prodotto elaborato per scopi rituali, come dimostrerebbero le dimensioni ridotte dei vasi, il loro numero esiguo in rapporto alla entità di popolazione e la totale assenza di tracce di esposizione al fuoco” (CASSANO 2005: 486).

“La ceramica del neolitico antico in Grecia, inoltre, potrebbe essere connessa con gli sciamani, stregoni e guaritori, ed essere associata con la musica e i «veleni debilitanti, o pozioni che alterano la mente o lo stato d’animo», mentre altri metodi e materiali erano usati per la preparazione e consumo dei cibi. Vitelli, inoltre, ha recentemente suggerito che ci sono buoni motivi per associare la ceramica del primo Neolitico greco con le donne e lo sciamanesimo femminile”²²⁰ (PLUCIENNIK 1998: 74).

I dati archeologici sembrano avvalorare questa ipotesi. Sempre a Franchti la sepoltura in fossa di un individuo femminile deceduto all’età di 39-40 anni (Fr 59), testimonia un complesso rito di manipolazione dei resti umani. Il corredo accompagnatorio presenta molti oggetti, un numero eccezionale rispetto alle altre tombe del sito e, nello specifico, presenta i seguenti manufatti: un vaso monocromo completo, molto logoro e con riparazioni in antico, sei punte d’osso lavorato, tre lame e un bulino scheggiato in ossidiana. La studiosa ritiene che l’insieme dovesse appartenere in vita alla defunta, soprattutto il vaso poiché mostra i segni di una forte usura e sembra essere stato molto usato prima di diventare oggetto di corredo. Considerata la qualità e quantità degli oggetti, si pensa che la donna avesse:

“(…) un particolare status di artigiano nella comunità. (...) Le patologie ossee delle mani e delle spalle indicano che la donna fosse una ceramista.

radiometriche eseguite sui resti umani hanno stabilito che si tratta di un individuo femminile, ora noto con il nome *Lady Tărtăria*, risalente al 5370-5140 a.C. e inquadrabile nella cultura di Vinča A2 o Vinča A3 (MERLINI 2011: 51). Le analisi osteologiche hanno chiarito che le ossa si sono frantumate naturalmente e che non hanno subito alterazioni termiche (il loro colore nero è dovuto all’ambiente di giacitura), che la donna era di tipo Mediterraneo e che, nonostante le patologie scheletriche di cui essa soffriva fin dall’infanzia, la donna è deceduta in età avanzata rispetto alle normali aspettative di vita del tempo, vale a dire a 50-55 anni. Le gravi patologie ossee l’avevano resa claudicante, con una accentuata scoliosi che le aveva deformato la metà destra del torace e la spalla. Queste anomalie non devono essere state valutate come un handicap sociale ma, anzi, agli occhi della comunità la donna doveva essere considerata “diversa”, con poteri particolari, e per questo venerata (MERLINI 2011: 51-54).

²²⁰ “Early Neolithic pottery in Greece, then, may have been related to shamans, sorcerers and healers and associated with music and «medicines, debilitating poisons, and mind- or mood-altering potions» while methods of food preparation and consumption used other materials (1995) has also recently suggested that there are good reasons to associate early Neolithic Greek pottery with women and female shamanism”.

Coerentemente è stata avanzata l'ipotesi che gli oggetti del corredo costituissero, almeno in parte, il *kit* del vasaio. L'ipotesi si basa sull'affermazione della Vitelli che i vasai durante il Neolitico Antico, ed eventualmente anche nel Neolitico Medio, siano stati più che dei semplici artigiani. La mutazione della materia prima, l'argilla, in ceramica può essere stata percepita come una partecipazione attiva ai processi naturali di trasformazione, come l'alternarsi delle stagioni, del giorno con la notte e la vita con la morte. La sapienza di queste attività connesse alla trasformazione è associabile alle competenze esoteriche degli sciamani. Sulla base di queste riflessioni, la Vitelli propone che il lavoro del ceramista sia stato inizialmente l'arte segreta di pochi e che i vasai possano aver avuto un ruolo affine a quello degli sciamani"²²¹ (MERLINI 2011: 62).

Altri studi suggeriscono che il ruolo del vasaio fosse femminile. Sia Vitelli che Tracey Cullen hanno proposto l'idea che i principali ceramisti degli insediamenti del Neolitico medio del Peloponneso nordorientale fossero donne. Questa ipotesi sarebbe indiziata dall'omogeneità riscontrata nella produzione vascolare di un certo numero di siti in questa regione, un aspetto che è stato per il momento attribuito a pratiche esogamiche, alla circolazione e trasferimento di donne ceramiste all'interno di un sistema che avrebbe fornito i "dispositivi" necessari per l'istruzione e l'interazione tra i ceramisti provenienti dai vari villaggi. Il movimento delle donne tra i villaggi sarebbe stato originato non solo dal matrimonio ma anche dal divorzio o dalla vedovanza (TALALAY 1993: 128, nota 34). Secondo Lauren Talalay coloro che creavano i vasi probabilmente facevano anche gli idoli in argilla²²². A sostegno di una leggendaria origine femminile della ceramica è noto che: "Nella tradizione andina, ad esempio, alla sacra e misteriosa arte della ceramica poteva consacrarsi unicamente la donna che ne imparava i segreti, gelosamente custoditi e tramandati di madre in figlia. In *Potière jalouse* Lévy-Strauss (1985) riferisce che le donne costruivano, lontano dal villaggio, una capanna per celebrare il rito di plasmare e cuocere la creta, nel più assoluto silenzio, comunicando tra loro solo per mezzo di segni" (VEROLI 2003: 39).

²²¹ " (...) some special status in the community as a craftsperson. (...) The pathological evidence connected with the hands and the shoulders indicates the woman may have been a potter. Consistently, it was advanced that the grave goods found with her represent a pot-making tool-kit or a portion of one (...). The hypothesis is based on Vitelli's statement that potters during the Early Neolithic, and possibly the Middle Neolithic, may have been more than just artisans. The transmutation of clay to pottery may have been perceived as an active participation to the natural transformation processes, such as the changing of the seasons, day to night, and life to dead. Knowledge of these transformative tasks is associable to the esoteric expertise of shamans. Thus, Vitelli proposes that pottery making was initially the secret art of a few and that potters may have acted as shamans".

²²² "Conceivably, potter and figurine-maker were one and the same" (TALALAY 1993: 36).

VII.2.3. Il vaso come metafora del corpo umano e il V.A. come alter ego della figurina

Il nesso corpo del vaso e corpo umano è un concetto esplorato con diversi approcci di ricerca. Dal punto di vista etnografico sono interessanti i lavori precedentemente menzionati (DAVID *et alii* 1988: 366-389; WELBOURN: 1984).

D.R. Theocharis e I. Pavlů sottolineano la concordanza tra la terminologia di base delle parti del vaso e quella del corpo umano (es. bocca, collo, spalla, etc.; THEOCHARIS 1973: 321, nota 41; PAVLŮ 1997: 10, 112).

Una reciprocità tra i concetti vaso e donna è stata proposta anche per la preistoria da G. Naumov il quale, mettendo in evidenza l'assenza di caratteri antropomorfi nella maggior parte dei vasi-urna del Neolitico dell'Europa sud-orientale, ritiene che per le popolazioni antiche i vasi dovevano di per sé essere concepiti come parte del corpo femminile: "(...) molto probabilmente il suo grembo, che doveva simbolicamente esprimere il carattere rigenerativo" (NAUMOV 2008: 97).

Ian Hodder, evidenzia come l'uso dei medesimi motivi decorativi sui V.A. (e non) e sulle figurine femminili sia un indizio che confermerebbe il sussistere di un chiaro collegamento tra il vaso e il corpo umano (HODDER 1988: 382; *Idem* 1990: 62; il concetto è stato di recente ribadito da A. Kovács, KOVÁCS 2014: 73). L. Domboróczki propone l'idea che il V.A. sia *il trait d'union* tra il vaso e la statuina (DOMBORÓCZKI 2013: 498).

L'ipotesi che il V.A. possa essere un oggetto sovrapponibile alla figurina è indiziata dalle ipotesi formulate per i gruppi Szakálhát e Zselíz/Želiezovce, ultimi secoli del VI millennio a.C., dove il vaso a faccia sembra aver sostituito la statuina (HANSEN 2007: 191; SCHWARZBERG 2011: 112, VIRÁG 2013: 305-306; *Eadem* 2014: 61; CSENGERI 2010: 229).

Come già riferito (cfr. Capitolo I), H. Schwarzberg ritiene che i diversi tipi di V.A. siano delle rappresentazioni antropomorfe vuote rese con diversi gradi di semplificazione e: "Quindi, essi sono da ritenere altrettanti elementi della plastica figurativa umana del Neolitico"²²³ (SCHWARZBERG 2011: 131).

Per Nándor Kalicz la morfologia del vaso a collo riflette la struttura del corpo umano e per questa ragione i vasi a faccia sono spesso resi con il fiasco e raramente con forma cilindrica o sferica. (SCHWARZBERG 2011: 132). Anche per S. Stanković: "L'anfora assomiglia a una figura umana stilizzata, per questo la scelta del collo del vaso come spazio nel quale incidere gli occhi o la faccia non è casuale. Di conseguenza, il vaso

²²³ "Somit sind sie ebenfalls ein Bestandteil der menschengestaltigen Figuralplastik des Neolithikums".

assume un carattere prosopomorfo ...”²²⁴ (STANKOVIĆ 1986: 101). Un’idea condivisa anche da Z.M. Virág quando constata che nell’ALP/AVK: “La forma ad anfora o a fiasco è il tipo più frequente ed evoca di per sé il corpo umano, ulteriormente sottolineato da bugne sulle spalle che possono essere interpretate come rappresentazioni di mani molto stilizzate”²²⁵ (VIRÁG 2000: 390).

VII.2.4. Il coccio sotto la lente dell’etnografo

Michael B. Stanislawski ha condotto una ricerca presso gli Hopi e i Tewa, due popolazioni con un’economia povera che abitano nella parte nord-orientale dell’Arizona. Lo studioso prende in considerazione l’impiego dei frammenti di vaso nei diversi contesti della vita della comunità, suddivisi in tre categorie: i frammenti impiegati dalle donne ceramiste per la manifattura di nuova ceramica; i resti fittili usati nelle attività domestiche; e i pezzi di vaso usati durante i riti cerimoniali. Nel primo ambito, i pezzi ceramici sono usati per i seguenti scopi: per proteggere i vasi crudi dal fuoco o dal combustibile durante la loro cottura; per essere macinati e usati come chamotte per gli impasti argillosi con il fine di modellare nuovi vasi; e alcune donne raccolgono i cocci dalle rovine dei siti abbandonati per copiare il repertorio decorativo dei vasi del passato (i cui resti vengono spesso accumulati presso la casa, insieme a pezzi ceramici di vasi più recenti). Nel secondo contesto d’uso, l’ambito domestico, i cocci sono destinati principalmente a due impieghi: negli interstizi dell’intonaco sopra le porte o sopra gli architravi delle finestre e nella pietra di base dei muri dei forni per il pane. In tutti questi casi il loro uso sembra sostituire quello delle piccole pietre che devono livellare delle superfici (STANISLAWSKI 1969: 13). Nella sfera del culto si registra che gli oggetti necessari alla prassi del rito, come le pipe, i recipienti e i mestoli in ceramica, una volta rotti non possono essere trattati come qualsiasi frammento ceramico scartato e reimpiegato in altri usi (STANISLAWSKI 1969: 13-14). Questi pezzi: “(...) devono essere benedetti con farina di mais in una precisa cerimonia, quindi devono essere portati in uno dei quattro santuari Tewa vicini e posti al loro interno per protezione”²²⁶ (STANISLAWSKI 1969: 14). Sulla base di questa testimonianza dobbiamo supporre che questi scarti dovevano formare una piccola

²²⁴ “An amphora resembles a stylized human figure, so that the choice of the neck of the vessel as the place on which to incise the eyes or the face was not accidental. As a result, the entire vessel assumes a prosopomorphic character...”

²²⁵ “The amphora or flask form of the most frequently occurring type in itself evokes the human body which is further accentuated by knobs set on the shoulders which can be interpreted as highly stylized representations of hands”.

²²⁶ “(...) must be blessed with corn meal in an appropriate ceremony, and then should be carried to one of the four nearby Tewa shrines and placed within for protection”.

concentrazione di frammenti, costituita da alcuni specifici tipi di vasi usati solo per le cerimonie, localizzata in un punto preciso dello spazio santuarioale. In sostanza, ciò che emerge dallo studio di queste comunità è lo sfruttamento dei recipienti ceramici fino al limite delle loro possibilità materiali, mutando il significato dell'oggetto originario nel nuovo manufatto rotto (STANISLAWSKI 1969: 12).

Un altro caso di studio particolarmente interessante è la ricerca etnografica condotta presso gli Endo da Alice Welbourn: un gruppo che appartiene alla tribù dei Marakwet e che vive nella parte occidentale della Valle Great Rift del Kenia, nell'Africa orientale. Gli Endo hanno un'economia fondata sulla coltivazione del miglio, del mais e della manioca, i cui campi sono irrigati da canali che sono di proprietà dei diversi clan. L'acqua di questi canali artificiali soddisfa il fabbisogno idrico della comunità, sia per le attività domestiche sia per irrigare i campi sia per abbeverare gli animali. La cura di questi canali d'acqua è fondamentale per la sopravvivenza dell'agricoltura degli Endo poiché le precipitazioni sono stagionali e incostanti (WELBOURN 1984: 18). La studiosa affronta una ricerca sull'uso rituale dei vasi in ceramica presso questa comunità e dedica un paragrafo agli usi alternativi dei loro frammenti. Secondo quanto scrive l'Autrice:

“La ceramica rotta ha degli usi e i vasi non sono gettati via. Un recipiente una volta rotto, diversamente dal trattamento della cenere, paglia, sterco di capra, ecc., non viene classificata come "spazzatura". I vasi rotti possono rimanere ignorati per anni all'interno o intorno ai *compound*. Ciò sembra suggerire un concetto di permanenza in relazione ai vasi. Questa idea può essere rafforzata dal ragionamento per cui i vasi vengono sempre conservati e utilizzati all'interno dei confini del *compound*. Non vengono usati per trasportare qualcosa da un luogo all'altro. Questo è il ruolo delle zucche. I vasi rappresentano quindi una forma di permanenza nel *compound* e possono simboleggiare la permanenza e la lunga vita degli occupanti e del lignaggio”²²⁷ (WELBOURN 1984: 22).

Questa comunità definisce i cocci come 'materr' e hanno tre usi specifici: a) come custodi nel sottotetto della casa; b) come recipienti per l'acqua per respingere il male; c) come

²²⁷ Broken pottery has uses and pots are not thrown away. A pot, once broken, does not become categorised as «rubbish», contrasting with the treatment of ash, chaff, goat dung etc. Broken pots can lie ignored for years in and around compounds. This seems to suggest a conception of permanence in relation to pots. This idea may be strengthened through the reasoning that pots are always stored and used within the confines of the compound. They are not used to transport anything from one place to another. That is the role of calabashes.

Pots therefore represent a form of permanence in the compound and may symbolise the permanence and long life of the occupants and the lineage”.

sorveglianti per proteggere i canali d'acqua. Nella prima circostanza vi è un uso codificato del frammento all'interno dello spazio domestico, esattamente nel sottotetto, che sembra riflettere l'ordine e i rapporti di potere all'interno del nucleo familiare ma ha lo scopo di preservare la copertura della casa dai danni delle piogge (WELBOURN 1984: 22).

“Nel secondo caso i vasi rotti sono usati per contenere l'acqua con la quale si fa *pi po gonyin* - letteralmente persone con gli occhi - e sembra avere lo scopo di dissolvere il male che può essere auspicato da qualcuno. Questi resti di vaso con l'acqua sono posti vicino alle porte per essere usati dagli estranei, come protezione per il capofamiglia. Il terzo uso dei cocci è quello di porli alla testa di un canale d'acqua e pertanto di proteggere il benessere dell'intero clan. Questi frammenti di vaso in origine si supponeva contenessero delle medicine ma di fatto questo particolare uso ora non sia fa più”²²⁸ (WELBOURN 1984: 22).

VII.3. LITICA

VII.3.1. La macina

È stato sottolineato da più autori che nel Neolitico le macine sono uno strumento d'uso quotidiano e un oggetto con una forte valenza simbolica (CAVULLI 2008: 332-333; CHAPMAN 2000: 93-94; GRIFONI CREMONESI 1994; GRIFONI CREMONESI 1996: 305-337; GRIFONI CREMONESI 2002: 211-212; RADINA 2002: 80; RADINA 2006: 1056). La pietra per macinare presenterebbe un valore semantico sia - nella sua qualità metonimica - come icona della nuova economia agricola (BRÜCK 1999: 334; PEARCE 2008: 25), sia - nella sua prerogativa di manufatto muliebre²²⁹ - come epitome dell'operazione maieutica del ruolo femminile di trasformare gli alimenti (BERNABÒ BREA *et alii* 2010: 121). La macina può rivestire un significato rigenerativo connesso al ciclo agricolo nei riti propiziatori per la fertilità della terra (GIANNITRAPANI 2002: 69; PESSINA, TINÉ 2010: 264), oppure avere un valore apotropaico e di buon auspicio per la fondazione

²²⁸ “The second use of broken pots is to hold water into which *pipo gonyin* -literally people with eyes - may look to dissolve the harm they may cause someone. They are placed by doors for strangers to use, as a protection for the household. The third use of broken pots is to place a large broken vessel by the head of a water-channel and therefore to protect the well-being of the entire clan. These pieces of pottery were originally supposed to contain medicine, but do so no longer”.

²²⁹ Per quanto attiene l'attività femminile della macinatura dei cereali, questa affermazione parrebbe suffragata dalle indagini paleopatologiche dei resti scheletrici di questo periodo. Analisi antropologiche eseguite sulle sepolture del Neolitico antico di loc. Balsignano, nel comune di Modugno (BA), hanno rilevato degenerazioni osteoartrosiche in alcuni punti scheletrici che: “(...) forniscono il quadro del probabile espletamento di un'attività occupazionale specifica, e finora documentata solo su reperti scheletrici di soggetti femminili, della triturazione dei cereali su di una pietra da macina in posizione prona e inginocchiata” (SCATTARELLA, SUBLIMI SAPONETTI 2006: 121).

di un nuovo edificio²³⁰, o essere l'emblema di rinascita nella sepoltura di un familiare²³¹ (INGRAVALLO, TIBERI 2011: 176, 178; PESSINA, TINÉ 2010: 264; GRIFONI CREMONESI 2006: 92-93). Un valore simbolico, forse legato alla fertilità, ha il massiccio reimpiego di macine (intere o in forma di frammento) nei muri degli edifici di Tepecik-Çiftlik, Anatolia, nel Calcolitico antico (SS TURCHIA 03), e di Ege Gubre, Anatolia, della fine del Neolitico (SS TURCHIA 09), ambedue a cavallo tra il VII e il VI millennio a.C.

I paragrafi seguenti illustrano alcune evidenze raccolte che testimoniano i nessi simbolici di questo manufatto nei rispettivi contesti di giacitura, funerario e buca culturale, sia in grotta che all'aperto, nel continente europeo e nella penisola italiana.

VII.3.2. La macina nel rito funerario

L'uso di deporre la macina integra o in forma di frammento²³², nelle tombe dei defunti è attestata in Europa nel corso di tutto il Neolitico, riportiamo di seguito alcune testimonianze individuate in letteratura.

Un infante sepolto con il cranio su una macina si trova a Çatalhöyük Est, ascrivibile alla seconda metà del VII millennio a.C. (SS TURCHIA 01). Al gruppo Szakálhát appartiene sia la sepoltura di Abony (n° 60-Serkeszék dűlő) che oltre al ricco corredo, fra cui un V.A., reca due frammenti di macine (SS UNGHERIA 39)²³³ sia l'inumazione di Garadna-Elkerülő út n° 2 (SS. UNGHERIA 33). Al gruppo di Zselíz/Želiezovce è da riferire l'inumazione parziale di un individuo con cranio appoggiato su una macina trovata a Biatorbágy-Hosszúrétek (sito M0 PM 016; SS UNGHERIA 29). Alcune sepolture femminili e di infanti della necropoli di Sonderhausen, Germania, presentano la macina (KAHLKE 2004: 132).

Presso Vedrovice, a Sirokáu lesa in Moravia (Rep. Ceca), la sepoltura 15/75 della cultura LBK la conserva i resti di un individuo maschio che ha subito un violento colpo alla testa e per questo, forse, gli è stata praticata la trapanazione del cranio; il corpo è deposto sul fianco sinistro con le mani sulle tempie, forse per rimarcare la sofferenza patita in vita dal soggetto.

²³⁰ Il caso più eclatante è la capanna L18 del sito di Balta Sărată, nella Romania meridionale, in un orizzonte riferibile alla cultura di Vinča, intorno al 5100 cal a.C., dove è attestato l'uso di deporre la macina sia per la fondazione dell'edificio sia per il suo abbandono: in quest'ultima circostanza sono state trovate diverse macine con il piano d'uso rivolto verso il basso sopra il focolare della capanna (LAZAROVICI 2009).

²³¹ "In generale, le diverse forme di deposizione post-funzionale delle macine lasciano trapelare «una particolare credenza o superstizione legata ad un culto agricolo» se non addirittura «a forme di riti agrari in cui si intrecciano i concetti di fertilità della terra con quelli della morte e della resurrezione»" (PESSINA, TINÉ 2010: 264 e bibliografia ivi citata).

²³² Se la rottura accidentale dei manufatti fittili è plausibile, e magari voluta, meno verosimile è che si rompano in modo fortuito gli oggetti in pietra: quest'ultimi si possono fratturare o per usura durante il loro impiego (lo spessore ridotto li rende fragili) o in modo deliberato (CHAPMAN 2000: 23).

²³³ Nello stesso sito è documentata una buca culturale con macina e V.A.

“Il ricco corredo comprendeva un boccale e una ciotola che erano probabilmente stati usati in vita dal defunto. Aveva, inoltre, ornamenti personali, quali pendenti e braccialetti in *Spondylus* del Mediterraneo, perle in marmo, due paia di denti di cervo e quattro denti di cervo forati. Alcuni strumenti litici accompagnavano il morto: un’ascia in pietra importata dal Massiccio boemo o dai Carpazi Occidentali o dai Balcani, una lama in selce della Giura di Cracovia, una tavoletta di pietra e due macine. Una grande quantità di ocre rosse è stata recuperata intorno alla parte superiore del corpo e sotto il cranio. M. Zvelebil e P. Pettitt hanno concluso che il defunto fosse uno specialista del rito”²³⁴ (MERLINI 2011: 214).

Nel sito di Cviklivci/Tsviklovtsi (Ucraina), della cultura di Cucuteni-Tripolie, nella buca denominata 8 era posto sul fondo un sottile livello di ecofatti combustibili, al di sopra del quale si trovava un altare rettangolare. Nella parte sud-est della buca c’era una cavità con i resti di 18 vasi, delle macine, dei pesi da telaio, delle fusaiole, delle asce in corno di cervo lavorato e, all’interno di un accumulo di cenere e carboni si trovava una grande olla. In un angolo della fossa c’erano i resti di un individuo combusto, insieme a ossa di bovino e di capra, e ai resti di *Unio*, il tutto era coperto dai residui di un forno. Un piccolo mucchio di ossa umane si trovava sotto la macina posta più in basso. Nella Tomba II di Traian (Romania nord-orientale), della cultura di Cucuteni A-B, lo scheletro di un bambino di 10 anni era coperto da 14 vasi (interi e in frammenti): alcuni dei recipienti contenevano cenere, carbone, ossa di capra/pecora, dei gusci di lumaca. A lato dei vasi si trovavano dei ciottoli piatti e a fianco del cranio si trovava una macina. Dal medesimo sito abbiamo una tomba con due fasi di deposizione: la Tomba 2 presenta una prima deposizione e, senza una diretta connessione, abbiamo la giacitura di vasi dipinti frantumati intenzionalmente, fra cui si trova un vaso a fruttiera che conteneva il cranio di una donna adulta di 60 anni, il recipiente era a sua volta posto all’interno di un vaso con tracce di combustione, quest’ultimo era posto sopra una pietra. A lato dei vasi si trovava il frammento di una macina e resti faunistici. Nel sito di Balatonmagyaród-Homoki dűlő, della cultura di Balaton-Lásinja, è stata documentata la tomba di un bambino di 5 anni,

²³⁴ “The rich grave equipment included a jug and a bowl that were probably his eating and drinking vessels in life. It comprised also personal adornments such as spondylus shell pendants and bracelets from the Mediterranean Sea, marble beads, two pair of stag teeth, and four perforated deer teeth. Some tools accompanied the dead: a stone adze imported from the Bohemian Massif or Western Carpathians or the Balkans, a flint blade from the Krakow Jura, a stone tablet, and two grinding stones. A large amount of red ochre was recovered around his upper body and under his skull. M. Zvelebil and P. Pettitt concluded that the deceased was a ritual specialist”.

accompagnato da una macina rozzamente lavorata (CHAPMANN 2000a: 75-76). Nel sito di Szombathely-Oladi plató (Ungheria occidentale), in un orizzonte di LBK, i resti umani di due scheletri, un uomo e una donna, sono stati trovati nel fondo della Buca 71/d, ed erano associati a un vaso e ad una macina (ILON 2013: 138).

A Tsviklovtsi (Ucraina), nei pressi dell'insediamento del Cucuteni tardo, ossa bruciate di un ventenne, assieme a quelle di un bue, di martora e di pecora, si trovavano presso una buca contenente diciotto vasi, macine, fuseruole, pesi da rete, un piccone in corno di cervo (GRIFONI CREMONESI 1996: 318).

Alla cultura di Baden è da ricondurre la buca con livelli combustibili alternati con cenere, sigillata da una macina e da resti di corno di cervo, con frammenti di ceramica sulla sommità (SZILAS 2008: 95).

In Italia la letteratura paleontologica riporta diverse testimonianze di questo particolare costume e riteniamo possa essere utile citare alcuni esempi per fornire un'idea della sua diffusione. Nel sito di La Vela VII (TN), in un orizzonte VBQ II, si trova l'inumazione di un bimbo di 4 anni (Tomba 3), accompagnato da un corredo di ornamenti e una piccola ciotola con cinabro, il quale era deposto in una cista litica e lungo la parete era presente anche una macina di roccia filladica (PEDROTTI 2000: 147); dal medesimo sito, ma riferibile alla campagna del 1976, una macina era posta all'interno della cista ai piedi di un individuo femminile (BAGOLINI, GRIFONI CREMONESI 1994: 158). Sempre alle comunità VBQ sono da ricondurre alcune tombe femminili indagate in area emiliana, il cui corredo conserva macine sia in forma frammentaria sia integra. Un frammento di macina era deposto nella T4 di località Le Mose a Piacenza (BERNABÒ BREA *et alii* 2010: 66); nella T24 di Via Guidorossi a Parma, la: "(...) defunta era collocata in un'ampia fossa, nei pressi del capo vi era la traccia di un piccolo focolare (30 cm circa di diam.) al cui centro era posto un frammento volontariamente spezzato attorno a un motivo a doppia spirale, in prossimità dei piedi si è rinvenuta una macina insellata rovesciata. L'inumata era ricoperta da uno strato ricco di resti di nocciole, reperti faunistici tra cui si riconoscono resti di un caprovino, di bue e di maiale, vertebre di luccio e ceramiche di produzione fine, presumibilmente da interpretare come resti di un banchetto funebre" (BERNABÒ BREA *et alii* 2010: 81). Sempre dal medesimo sito la T28 ospitava un soggetto femminile che recava sotto la testa, come cuscino, un ciottolo in arenaria conformato a macina, che può essere considerato come un manufatto intonso (non ancora usato) oppure come simbolo della macina (BERNABÒ BREA *et alii* 2010: 88, 102); anche sul piano di frequentazione del sepolcreto erano presenti macine (BERNABÒ BREA *et alii* 2010: 88); con il medesimo

significato di mola intonsa si devono considerare i due ciottoli lunghi che a fianco della morta nella T6 di Collecchio (PR), in Cà Lunga, via Giardinetti (BERNABÒ BREA *et alii* 2010: 102). La tomba 6 delle Arene Candide, a Finale Ligure (SV), conteneva un individuo di sesso maschile che aveva una lunga macina arrossata d'ocra posta sul petto, su di essa poggiavano le braccia; macine con tracce di ocra e resti umani sono state recuperate a Grotta dell'Orso, di Sarteano (SI), e a Grotta delle Felci, a Capri (NA). A Grotta dei Piccioni, di Bolognano (PE), all'orizzonte di Ripoli sono da ricondurre i circoli di pietre che ospitano resti umani, principalmente di infanti e adolescenti. Nella cavità si registra il singolare: "(...) uso di macine e macinelli, di sferoidi di calcare, di ciottoli tinti con ocra e dell'imitazione in argilla di un ciottolo usato per delimitare uno dei circoli: sembra trattarsi di particolari valenze simboliche nell'espletamento di un atto che tende a delimitare uno spazio sacro, valenze in cui ritroviamo il carattere sacro e rituale dell'atto imitativo soprattutto per quanto concerne gli oggetti in argilla cruda e gli sferoidi imitanti anch'essi i ciottoli, tra l'altro abbondanti e di facile reperibilità nei pressi della grotta" (GRIFONI CREMONESI 1996: 315). A Grotta Patrizi, al Sasso di Furbara, Cerveteri (ROMA) sono documentate varie sepolture, sconvolte, di adulti e giovani, ma una sepoltura singola, isolata, si era conservata: si tratta di un uomo con il cranio trapanato. La struttura tombale assai complessa (un inumato circondato da un muretto di pietre e da circoli di pietre con vasi, macine e, accanto, aveva un focolare e un ricco corredo) fa ipotizzare l'esistenza di un personaggio eminente della comunità (GRIFONI CREMONESI 2006: 95; *Eadem* 2006a: 126-128). A Grotta Settecannelle ad Ischia di Castro (VT) si ha la testimonianza della sepoltura del cranio di un bambino, deposto in un circolo di pietre con una macina con tracce di ocra (GRIFONI CREMONESI 2006: 91). Una macina accompagna l'individuo 3 di Samari, a Gallipoli (LE). Alla cultura di Diana si riferiscono due deposizioni parziali (un cranio sopra ad una macina con ocra rossa e una deposizione in una fossa foderata di argilla rossa con semi di grano e lentisco) di Grotta di Cala Colombo, BA (BAGOLINI, GRIFONI CREMONESI 1994: 152, 154; 158; GRIFONI CREMONESI 1996: 307, 316, 336, nota 15, *Eadem* 2002a: 211; *Eadem* 2006: 91-101); a Grotta dei Cervi di Porto Badisco (LE), un inumato reca come cuscino una macina capovolta (GRIFONI CREMONESI 2006: 99)²³⁵. Una macina si trovava sulla sommità di un tumulo che copriva un individuo di una tomba di Policoro (MT), riconducibile all'orizzonte di Serra d'Alto finale-Diana (GRIFONI CREMONESI 2006: 99).

²³⁵ Alcune delle testimonianze ora citate sono descritte in modo più dettagliato nella scheda di Torrente Cervaro, Baseliçe (BN).

VII.3.3. Le macine sepolte in fossa e nei circoli rituali

Tra i vari manufatti individuati per l'attività performativa, come accennato, spesso si riscontra la presenza della macina (RADINA, RONCHITELLI 2002: 609-610; RADINA 2002: 80; RADINA 2006: 1056; RADINA, RONCHITELLI 2002: 610; GRIFONI CREMONESI 1996: 307; *Eadem* 2002a, p. 211; *Eadem* 2006: 91; INGRAVALLO, TIBERI 2011: 176; BECKER 2011: 152-153; 333-334).

F. Cavulli menziona casi di associazione tra macine e buche nei seguenti siti del settentrione: Chiozza (RE), Casa Gazza, a Travo (PC), Godiasco (PV), Fiorano (MO) e Pescale (MO; CAVULLI 2008: 332). A questi esempi si aggiunge l'episodio documentato alla Grotta delle Arene Candide, alla base del taglio 20 (VBQ), che ha restituito: "(...) numerose piccole buche di palo del diametro medio di cm 20 e profonde cm 30/40, tutte prive di materiali archeologici, ad eccezione di due che contenevano i frammenti di una medesima macina di arenaria, ed erano tutte concentrate presso una buca del taglio 21. Questa, profonda e piena di frammenti ceramici, conteneva anche accette in pietra verde e punteruoli d'osso: molti dei frammenti appartenevano ad un vaso a fiasco con tre ansette (GRIFONI CREMONESI 1996: 311). Alla facies della Ceramica impressa è da ricondurre la buca Ebu13-16 trovata nella cavità adibita al culto di Grotta S. Angelo (TE): la fossa conteneva una sola macina, altre buche riferibili al medesimo orizzonte di frequentazione conservavano resti di faunistici, umani e offerte vegetali (GRIFONI CREMONESI 1996: 307; *Eadem* 2002a, p. 211; *Eadem* 2006: 91). Rimanda sempre alla sfera culturale anche la deposizione di frammenti di macine tra le inzeppature di sette pali (un frammento per ogni palo) che formavano la recinzione del sito VBQ della Razza di Campeigne (RE): "(...) la loro interpretazione in chiave rituale deriva dal significato simbolico (propiziatorio, di rigenerazione) che le macine, per il legame che hanno con la realtà agraria, assumono in alcuni contesti, ad esempio funerari" (INGRAVALLO, TIBERI 2011: 176).

L'interro deliberato di determinati beni, come comportamento codificato, è un dato ormai da tempo consolidato anche per l'Italia centrale e meridionale. Un uso simbolico della macina è dimostrato in fosse culturali o in strutture destinate al rito come, ad esempio²³⁶, a Rendina (Periodo III), Melfi (PZ), e a Ripa Tetta, Lucera (FG), dove sono attestate delle strutture subcircolari formate da macine capovolte con il piano d'uso rivolto verso il suolo e destinate all'attività di culto²³⁷ (CIPOLLONI 1983: 215; CIPOLLONI 2002: 670), associate a carioidi di cereali combuste (TOZZI, VEROLA 1991: 38; PIRO *et alii* 1997: 26).

²³⁶ Gli esempi citati sono illustrati in modo più circostanziato nella scheda di Torrente Cervaro, Baselice (BN).

²³⁷ La particolare posizione del piano funzionale delle mole rivolto verso il basso delle strutture di ambedue i siti suggerisce un uso rituale di questa struttura (GRIFONI CREMONESI 1996: 209).

Sempre a Ripa Tetta si riscontra un rito fondativo affine a quello sopra riportato di Razza di Campegine (RE): in una fossa adiacente alla buca di palo centrale di una capanna, a sostegno della copertura dell'edificio, sono stati trovati dei grossi ciottoli e il frammento di una grande macina (TOZZI 1989: 45-46). Nel sito di Santo Stefano, in località Pozzo di Forfora, a Ortucchio (AQ; RADI, DANESE 2003: 145), è stato documentato un focolare a conca riempito di terreno carbonioso e coperto di frammenti di grandi macine²³⁸: dal medesimo piano, ricco di resti faunistici, si attesta un lieve affossamento circolare, contornato di pietre, e contenente un vasetto zoomorfo, lacunoso, raffigurante un bovide (RADI *et alii* 2001: 73; RADI 2002: 510; RADI, DANESE 2003: 145). Si suppone che quest'ultimo evento sia da riferire ad un'offerta (RADI 1991: 111-112) o/e ad un rito di fondazione. Il sito di Catignano (PE), presenta una fossa bilobata, le cui cavità, separate da un gradino, recavano sul fondo una: "(...) specie di pavimento formato da frammenti di intonaco, misto a ciottoli e pietre; di questo livello facevano parte anche diverse macine mentre, addossati alla parete, erano frammenti di grandi vasi" (TOZZI, ZAMAGNI 2003: 36). Si tratta della Struttura 5-5a da dove (parrebbe) provenire la sopraelevazione antropomorfa di un'ansa di vaso, T004-IT031 (SS ABRUZZO 03) -. Tre macine capovolte e una figurina fittile provengono dal fondo di una fossa circolare del sito Torrente Cervaro, Baselice (BN; LANGELLA *et alii* 2003: 268-269), e altri pozzetti rituali sono attestati in un'area adiacente (dati ancora parzialmente inediti): in quest'ultimo settore di scavo è stata recuperata (in giacitura primaria) una protome antropomorfa (LANGELLA 2012: 229) denominata T031-IT050 (SS CAMPANIA 01). A Setteponti-San Giovanni, Canne (FG), un abitato lungo la sponda destra dell'Ofanto che copre un ampio arco temporale a partire dal Neolitico antico a ceramica impressa, è segnalato un pozzo con profilo a campana (\varnothing 1,60 m, prof. 1,80), con apertura cilindrica verticale alta 1 m posta sulla sommità. Il riempimento, riferibile al Neolitico Recente con ceramiche di Serra d'Alto di pregiata fattura, presenta la deposizione di alcune macine che fanno: "(...) propendere una destinazione culturale della struttura, almeno nell'ultima fase di utilizzo" (RADINA 2002: 37; RADINA, SARTI 2002: 204; MANFREDINI 2014).

L'interro culturale di macine è presente in Bulgaria, Karanovo III, a Rakitovo (SS BULGARIA 01), ed è particolarmente diffuso nella LBK orientale, come mostrano i siti di Polgár-Ferenci-hát (SS. UNGHERIA 10) e Garadna-Elkerülő út n° 2 (SS. UNGHERIA 33),

²³⁸ Questo caso ci ricorda quello più eccezionale del sito di Balta Sărată, nella Romania meridionale (citato in precedenza, si veda nota), dove in un orizzonte riferibile alla cultura di Vinča, intorno al 5100 a.C. cal, è attestato l'uso di deporre mole da macina per sancire l'abbandono di un edificio: quest'ultima circostanza è documentata da diverse macine trovate sopra il focolare della capanna, con il piano d'uso rivolto verso il basso (LAZAROVICI 2009).

in ambedue i casi le mole sono state usate per macinare l'ocra; Abony (n° 60-Serkeszék dűlő; SS UNGHERIA 39), Cegléd-4/1 (SS UNGHERIA 40), entrambi i siti sono del gruppo Szakálhát; Szécsény-Ültetés (SS UNGHERIA 37) e Törökbálint-Dulácska (sito M0; SS UNGHERIA 28) tutti e due del gruppo di Zselíz/Želiezovce; Petrivente, del gruppo di Keszthely (SS UNGHERIA 27).

Le macine in buche di culto si hanno anche nella LBK occidentale, a partire dalla fase più antica, come dimostra il sito di Barleben (SS GERMANIA 23). Ad una fase avanzata della LBK sono da ricondurre le testimonianze di Šarišské Michal'any-Fedelmka (SS SLOVACCHIA 14) dove la frequente presenza di macine integre e frammentate nei pozzetti suggerisce a St. Šiška la definizione di "Dankopfer", "offerta" o "sacrificio"; ŠIŠKA ST. 1995: 444).

VII.3.4. Le macine negli edifici-santuario, case per il culto, spazi comunitari²³⁹

Manifestazioni di culto domestico e di edifici-santuario non sono insolite nel Banato, durante la cultura di Vinča. Tali interpretazioni sarebbero avvalorate dal ritrovamento di rappresentazioni fittili in miniatura di santuari e di alcuni oggetti cultuali, che sembrano avere delle corrispondenze nel record archeologico²⁴⁰ (LAZAROVICI G., LAZAROVICI C.M. 2013: 504). In questi cosiddetti "santuari" fra gli oggetti ricorrenti si annoverano gli altari per le "offerte", i forni sacri per cuocere il pane destinato alle offerte, i vasi per conservare i cereali e le mole per macinare il grano²⁴¹.

"La macinazione rituale rappresenta un'importante attività connessa con le cerimonie sacre. A Parța, nel Tempio/Santuario 2 è stato notato quanto segue: una macina e una tazza furono trovati in prossimità del muro occidentale, sotto l'immagine in argilla del Sole e della Luna. I cereali macinati erano offerti al Sole e alla Luna, Altri preistorici hanno rilevato offerte di questo tipo collegate alla

²³⁹ Una sintesi sulle interpretazioni dei cosiddetti edifici-santuario si trova nel Capitolo VIII.

²⁴⁰ "These models provide important information on inner furnishings and arrangement, the function of different structures, as well as the rank of a particular settlement's inhabitants; in very few cases, we may also catch a glimpse of what happened, and how, in these places"/ "Questi modelli forniscono importanti informazioni sugli arredi interni e la loro dislocazione, la funzione delle diverse strutture, così come il rango di coloro che la abitavano; in pochissimi casi, si può gettare uno sguardo su quanto e come è accaduto in questi luoghi".

²⁴¹ Adele Kovács evidenzia gli elementi caratteristici dei santuari dei Balcani e dell'Europa centrale (ossia altari, figurine fittili, riproduzioni di teste di animali, forni) e scrive quanto segue: "The cultic ensembles included artefacts, such as stone axes and grinders that, without a particular context of discovery, would have been simple tools" (KOVÁCS 2012: 43).

macinazione rituale”²⁴² (LAZAROVICI G., LAZAROVICI C.M. 2013: 517 e bibliografia ivi citata).

in base alle testimonianze dell'Europa centro meridionale²⁴³ si può affermare che in questi spazi funzionali al culto, comunitari o abitativi con una parte riservata ai riti familiari, la macina rientra tra gli oggetti funzionali alla prassi del rito.

Per quanto riguarda la penisola italiana le evidenze di questo tipo sono molto scarse²⁴⁴ e meno chiare: la loro interpretazione come spazi adibiti al culto è talvolta solo supposta, in ogni caso anche questi spazi spesso presentano delle macine (cfr. Capitolo VIII).

VI.4. FAUNA

VI.4.1. I resti di animali

Per quanto molti autori facciano appello ad una certa cautela quando, in ambito archeologico, si tenta di ricostruire dei comportamenti afferenti alla sfera del culto è ormai accertato che i gesti rituali: “(...) con le loro formalizzazioni codificate e ripetitive, rappresentano attività collettive, momenti di comunicazione all'interno del gruppo e, come tali, possono essere individuati, se pure a livelli elementari” (MANFREDINI 2014). La deposizione di parti di animali in connessione anatomica, in fossa o come resti che accompagnano il defunto all'interno di una sepoltura, è uno comportamento codificato

²⁴² “ Ritual grinding represents an important activity related to sacred ceremonies. It was observed at Parța, in Temple/Sanctuary 2: a quern stone and a cup were found by the western wall under the clay image of the Sun and the Moon. The ground cereals were offerings to the Sun and the Moon. Other prehistorians too have noted offerings of this type related to ritual grinding”.

²⁴³ Un caso di recente scoperta è l'edificio comunitario indagato nel 2002 a Topolnica-Promachon, un sito sul confine tra la Grecia e la Bulgaria del Neolitico Tardo (5400 - 4800 a.C.). La Capanna 4 appartiene alle fasi più antiche dell'insediamento, ha forma circolare ed è seminterrata, sul pavimento abbiamo: “The presence of a large number of *luxury* vessels as well as tools, jewelry and figurines in association with large numbers of grinding stones and quantities of animal bones and horn cores presupposes the presence of a large number of participants at the *celebrations* which took place here. The evidence for this lies in the material remains of the successive archaeological levels that demonstrate the consumption, or offering, of meat or other foods. The frequent presence of bulls' skulls (*bucrania*) in the successive floors maybe constitutes a kind of symbolism, which is not fully understood as yet”/“L'esistenza di un cospicuo numero di vasi di prestigio, di strumenti, di ornamenti e di figurine, associate ad un grande numero di macine, di resti faunistici e di corna che fa presupporre la presenza di una grande numero di partecipanti per le *celebrazioni* che dovevano tenersi in questo spazio. La prova di questo è avvalorata dai resti materiali dei livelli archeologici successivi, che dimostrano il consumo o l'offerta, di carne o altri alimenti. La frequente presenza di crani di bue (*bucrani*) nei piani successivi potrebbe costituire una sorta di simbolismo non ancora del tutto chiaro” (KOUKOULI-CHRYSSANTHAKI *et alii* 2007: 60). Fra i contenitori fittili si registrano vasi zoomorfi, *askos* antropo-zoomorfi, vasetti in miniatura, figurine fittili e in marmo, applicazioni antropomorfe vascolari (KOUKOULI-CHRYSSANTHAKI *et alii* 2007: 57-58).

²⁴⁴ Jon Morter osserva che nel Neolitico del sud Italia non si hanno molti esempi di strutture comunitarie o cerimoniali (soprattutto se si confronta questo territorio con il coevo mondo europeo): questa distorsione dei dati potrebbe essere determinata dalla distruzione delle principali evidenze (MORTER 2010: 139).

ormai consolidato nella letteratura archeologica, ed è diffuso nel Neolitico del Vicino Oriente e in tutta l'Europa (si veda anche nel presente capitolo).

Per l'Italia gli episodi più noti sono quello di Lugo di Romagna (RA), dove in un orizzonte di Fiorano, in prossimità del fondo della fossa di fondazione della palizzata di recinzione del villaggio è stato trovato: "(...) un bicchiere in terracotta rovesciato sopra alla zampa anteriore destra di un cane, in connessione anatomica" (DEGASPERI *et alii* 1998: 117; cfr. anche DEGASPERI *et alii* 2019). Ad un probabile rito di fondazione rimanda, la deposizione documentata nel sito della Razza di Campegine (Fondo Paglia, sito 1), di resti faunistici di grandi dimensioni e riconducibili a specie o individui particolari, in gran parte selvatici, nei pozzetti di una grande fossa a più lobi: tra questi erano un palco di cervo, due crani di cinghiale femmina, un omero di grosso lupo, resti di uro e di tasso (INGRAVALLO, TIBERI 2011: 176). "Resti di un cane privo delle zampe posteriori furono rinvenuti anche nel sito di Ponte Taro (PR): a suggerire l'ipotesi che si trattasse di un rito di fondazione è stata la vicinanza a strutture d'abitato (INGRAVALLO, TIBERI 2011: 176). Ad una offerta sembra riferirsi il caso dell'olletta contenente resti faunistici parzialmente combusti trovata all'interno della struttura 321 del sito di Sammardenchia, UD (PESSINA 2014: 197). Ad un rito di fondazione potrebbe rinviare la giacitura di un cranio di cane, completo di mandibola, insieme a un'ulna - sempre di cane -, in una buca (n. 146) scavata in prossimità dell'ingresso della Capanna 2 di Catignano, PE (INGRAVALLO, TIBERI 2011: 177)²⁴⁵. Nel sito di Masseria Candelaro (FG), alla base dello Strato 3 della struttura Q, un grande fossa ovaleggiante che era forse destinata ad un uso polifunzionale, con accentuata destinazione per la raccolta differenziata dei prodotti agricoli, sono stati rinvenuti tre pozzetti circolari disposti in allineamento nord-sud. Nel Pozzetto 1 vi era una significativa concentrazione di resti di cereali; il Pozzetto 3 ha restituito al fondo tre ciottoli irregolari di calcare decorati con motivi circolari e lineari dipinti in rosso, associati a tre arti di *Ovis aries* con alcune falangi in connessione anatomica (forse di unico individuo di 12-16 mesi di età) la cui datazione ci riporta alla metà del VI millennio (COPPOLA 2011: 55). Secondo Alessandra Manfredini l'offerta manifesta: "L'importanza della risorsa del «bestiame» nell'ambito di queste comunità (...). Presso tutte le società conosciute a livello etnologico il valore del bestiame è legato non solo alla sua funzione di «riserva di cibo» che si riproduce facilmente, ma ha un suo valore sociale importante, acquistando, con il progredire del tempo, una connotazione di «accumulo di capitale»" (MANFREDINI 2005: 484). Secondo alcuni autori, l'arte di riprodurre gli animali in miniatura in argilla sarebbe un

²⁴⁵ Sul significato delle offerte animali sono interessanti le riflessioni proposte da Elettra Ingravallo e Ida Tiberi (INGRAVALLO, TIBERI 2011: 183, e bibliografia ivi citata).

riflesso del considerevole ruolo del bestiame nell'economia e nella vita delle comunità neolitiche (KÁČERIK, LIČKA 2009: 109).

VI.4.2. Le corna di cervo

Nel corso del Neolitico con le corna dei cervidi si potevano fabbricare soprattutto strumenti agricoli (FUGAZZOLA DELPINO 1997: 189) ma l'uso di interrare parti di palchi di cervo all'interno sia di sepolture sia di fosse di natura cultuale è diffuso nel Neolitico dei Balcani e della penisola italiana, come attestano alcuni dei casi cui di seguito riportati.

Per T. Nakamura: "Simbolicamente, il corno di cervo è un materiale altamente evocativo, in quanto può significare continuità, in particolare attraverso la rotazione ciclica del ringiovanimento. Visivamente, le corna di cervo sono anche evocative di radici e fuoco e possono anche simboleggiare tradizione, mascolinità aggressiva, sacrificio e così via"²⁴⁶ (NAKAMURA 2010: 320).

In ambito funerario, vale la pena di menzionare la tomba femminile di un'anziana di Vlasac, in Serbia, nella regione delle Porte di Ferro. L'inumata aveva sistemato fra i propri arti inferiori, all'altezza del bacino, il femore di un individuo maschile di una sepoltura vicina con lo scopo, secondo gli archeologi, di simulare un pene eretto. A sua volta le pelvi della donna erano coperte da una pietra piatta, sopra la quale era stata appoggiata la testa di un cervo completa di palco, datato con analisi radiometrica 6006-5838 a.C. cal. "Si può solo speculare il modo di deporre riguarda la potenza (sessuale) sia del maschio sia del cervo, forse con un significato magico, che potrebbe essere connesso ai problemi affrontati da uno specifico lignaggio che ha usato questo luogo per seppellire durante la fase di transizione tra il Mesolitico e il primo Neolitico"²⁴⁷ (BORIĆ *et alii* 2014: 25-26).

Nel Neolitico medio si constata l'uso di accompagnare i defunti con parti di palchi di cervo o canini atrofici di cervo. L'elevata presenza di resti di palchi di cervo in prossimità delle sepolture della fase sepolcrale di Serra Cicora, Nardò (LE), fa supporre che possa essere: "(...) in relazione con qualche pratica cultuale" (DE GROSSI MAZZORIN 2011: 161). Secondo alcuni autori sono da mettere in relazione all'attività venatoria alcuni oggetti in corno di cervo e alcune porzioni di corvo deposte in tombe dei Vasi a Bocca Quadrata

²⁴⁶ "Symbolically, antler is a highly evocative material, as it can signify continuity, specifically through the trope of cyclic rejuvenation. Visually, deer antlers are also evocative of roots and fire, and may also symbolize tradition, aggressive masculinity, sacrifice and so on" (NAKAMURA 2010: 320).

²⁴⁷ "One can only speculate if this was a statement about the (sexual) potency of both the male sex and the red deer, perhaps with magical significance, which might have been related to problems faced by a particular lineage that used this location for burial continuously from the Late Mesolithic into the Mesolithic-Neolithic transition phase after 6200 CAL B.C. It seems that such ritual acts were firmly rooted in older local Mesolithic death ways".

dei contesti emiliani. “Il significato di questi manufatti all’interno delle sepolture è soggetto a una triplice chiave di lettura. In qualche caso li si può interpretare come «trofei» di caccia (il palco di cervo) che sottolineano il valore personale del defunto, oppure come simboli di rigenerazione, in quanto il cervo rinnova il suo palco ogni anno, e infine come emblemi di virilità” (BERNABÒ BREA *et alii* 2010: 99). Un ultimo significato, più intimo, sarebbe attribuito agli oggetti in corno di cervo, che hanno richiesto molto lavoro, tempo ed energia a coloro che li hanno creati, e potrebbero essere legati ad un particolare ricordo da parte di chi li possedeva (BERNABÒ BREA *et alii* 2010: 100).

Nella sfera della prassi del culto riteniamo interessante il caso del sito di Donja Branjevin, vicino a Deronje in Voivodina (Serbia), dove sono attestate alcune buche contenenti solo corna che testimonierebbero un rito di fertilità del suolo. Secondo l’archeologo che ha studiato le testimonianze di questo sito: “Un corno animale (simbolo di virilità - organo sessuale maschile) è stato posto all’interno di una buca circolare (organo sessuale femminile). Dopo questo rituale la buca è stata riempita senza aggiungere altre offerte. La deposizione dei corni in fossa non era definita, esse erano orientate diversamente e non sempre erano poste al centro della cavità”²⁴⁸ (KARAMANSKY 2005: 40). Nel sito ungherese di Szarvas 8/23, in un orizzonte della cultura di Körös, lo scavo della buca votiva 3/3 ha restituito, oltre industria litica in ossidiana, la porzione di un palco di cervo che giaceva in contrapposizione con un frammento di altare fittile, ambedue contenuti in un sottile livello di carboni e con al centro molta cenere, il tutto era coperto da un riempimento ricco di frammenti ceramici (MAKKAY 2007: 48, 49, Fig. 19.1-9). “Il preciso scopo di questi sacrifici (culto della fertilità? uno sconosciuto culto connesso con la preparazione degli strumenti litici? caccia magica?) resta, tuttavia, del tutto oscuro”²⁴⁹ (MAKKAY 2007: 50). Sempre in Ungheria, il sito di Endröd 3/119, nell’ambito del gruppo di Körös, la buca culturale 18 ha restituito un vaso frantumato in loco contenente alcuni resti faunistici, con vicino metà del palco di un cervo (MAKKAY 2007: 174).

Nel sito di Elateia, in livelli del Neolitico medio greco: “(...) fu scoperta una buca ovale di m 2,15 x 1,80 e profonda un metro, riempita con oggetti vari e frammenti di ceramica. Tra gli oggetti più particolari erano: un pilastrino di argilla cruda, alto cm 26 e largo 14, interpretato come idolo fallico o aniconico o come supporto, la testa di una figurina,

²⁴⁸ “ An animal horn (virility symbol - male sex organ) had been placed in the circular pit (female sex organ). After “sauch” ritual the pit had been refilled without the addition of the other offerings. The displacement of horns within the pit was not defined. They were oriented differently and not always placed in the centre of the pit”.

²⁴⁹ “The precise character of these sacrifices (fertility cult?, a totally unknown cult related to the preparation of the stone tools? hunting magic?) has, however, remained obscure”.

frammento di materia colorante rossa e gialla e vasi di un tipo non trovato altrove nel sito, oltre a ceneri, carboni, resti di animali, tra cui una zanna di cinghiale e un palco di cervo” (GRIFONI CREMONESI 1996: 317).

Dallo studio delle strutture e sottostrutture del Neolitico antico dell'Italia settentrionale Fabio Cavulli riscontra la presenza di deposizioni di parti di corno di cervo e crani di animali all'interno di fosse, la cui funzione finale è spesso interpretata come rifiutaia. L'Autore si pone l'interrogativo di quale sia la ragione per cui siano gettati come scarti dei crani interi, che potevano avere ancora un uso alimentare, o parti di corna, che potevano essere utili per la fabbricazione di strumenti o potevano avere un: "(...) valore simbolico, magico o di semplice «trofeo»" (CAVULLI 2008: 186). Il gesto singolare è reso ancora più eccezionale dalla frequente associazione di altri oggetti di particolare significato, come i frammenti di figurine e di macine, strati di pietre (CAVULLI 2008: 186), la presenza di ocre o resti di ceramica di impasto figulino o pseudofigulino (CAVULLI 2008: 192). Secondo lo studioso la contestuale presenza di parti di questi oggetti nella medesima buca, rilevata in più siti, potrebbe indicare la pratica di riti propiziatori (CAVULLI 2008: 186, 192, per i casi individuati si veda pp. 333-334). Dall'uso rituale di alcuni oggetti che appartengono alla sfera del quotidiano Cavulli conclude con le seguenti parole: "Esisteva dunque una interrelazione, una integrazione, quasi un'identità tra la sfera funzionale, ovvero quella legata alle attività di sussistenza, e quella ideologica. Sembra che le due si combinassero in un rapporto pressoché paritetico" (CAVULLI 2008: 334). Per il nord Italia il fenomeno di seppellire resti di corno di cervo unitamente ad altri oggetti di significato simbolico è stato evidenziato anche da Mark Pearce (PEARCE 2008: 27).

Infine: "A un probabile rito di fondazione rimanda, inoltre, la deposizione - documentata (...) nel sito della Razza di Campegine (Fondo Paglia, sito 1) - di resti faunistici di grandi dimensioni e pertinenti a specie o individui peculiari, in gran parte selvatici, nei pozzetti di una grande fossa polilobata: tra questi erano un palco di cervo, due crani di cinghiale femmina, un omero di grosso lupo, resti di uro e di tasso" (INGRAVALLO, TIBERI 2011: 176).

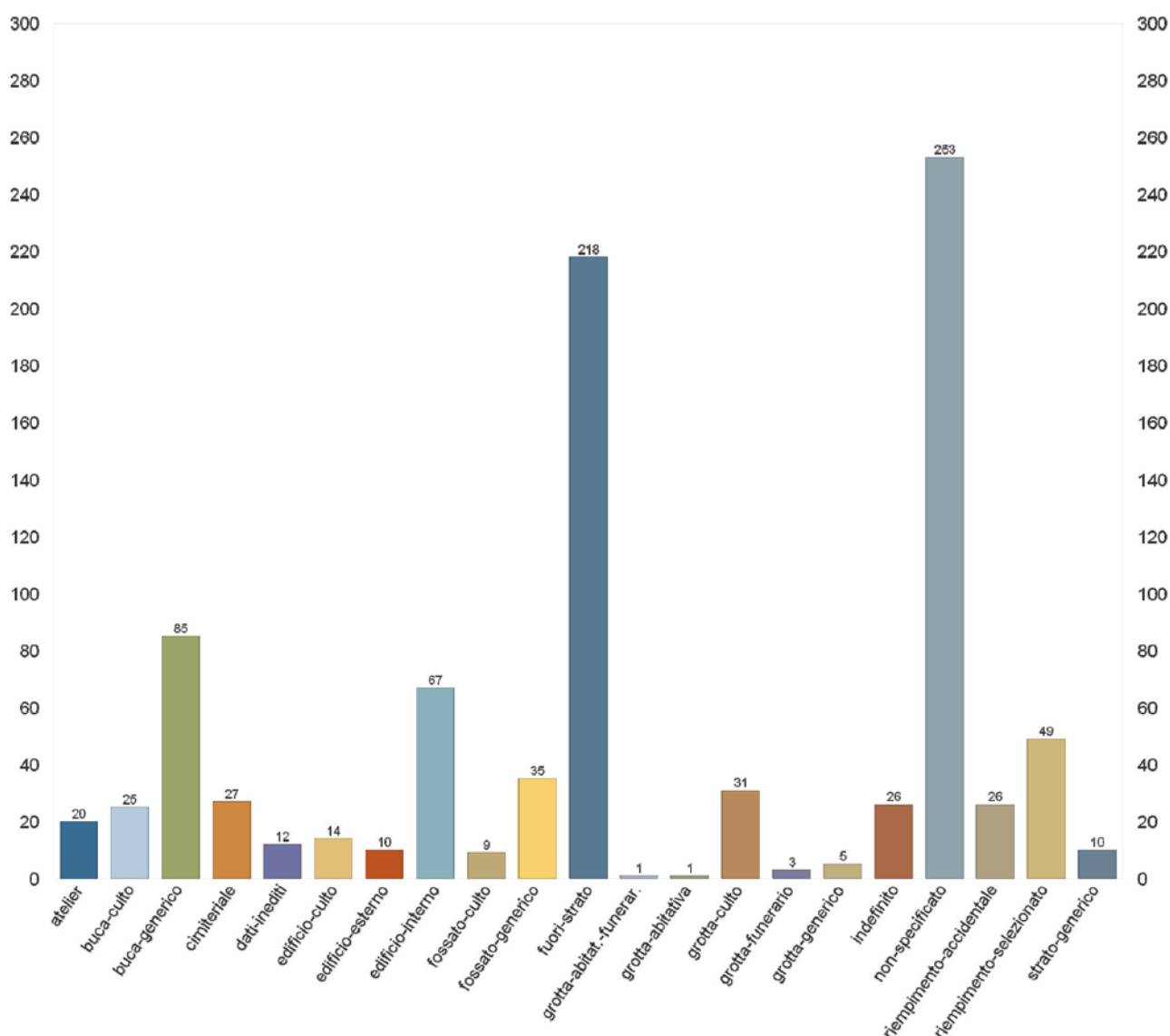
Capitolo VIII

I contesti

Premessa

Questo capitolo prende in esame i tipi di contesto archeologico individuati nel corso della ricerca e indicati nel menu a tendina della SCR con il record “Contesto del reperto”.

Ciascuna tipologia di contesto è esaminata con un paragrafo e una sua descrizione introduce i dati. Particolare attenzione è stata rivolta alla definizione della “buca-culto” (*sacrificial-pit*) e del “riempimento-selezionato”²⁵⁰, in quanto uno degli obiettivi della disamina dei contesti è appurare l’esistenza di affinità tra questi due tipi. In caso positivo saremmo di fronte a due tipi di deposizioni: uno sicuramente rituale, la buca-culto, e una “likely ritualized”, il riempimento-selezionato²⁵¹.



VIII.1 Grafico con i tipi di contesti rilevati e le rispettive quantità di reperti

²⁵⁰ Si tratta di una definizione creata ad hoc per distinguere questo tipo di riempimento sia dalla buca-culto sia dalla buca-rifiuti (per un quadro teorico sui contesti cfr. Capitolo I).

²⁵¹ Per un chiarimento sui contesti e sugli scopi della ricerca si rinvia al Capitolo I.

L'analisi dei contesti è stata fatta compulsando la documentazione edita disponibile. Tuttavia, si deve constatare che il buon grado di accuratezza di scavo e la completezza della documentazione edita sono due aspetti che esulano dalla norma, soprattutto per molti lavori anteriori al 1990. Ad esempio, prendendo in considerazione un record archeologici particolarmente spinoso in questa ricerca, la buca, di rado si riportano informazioni relative al taglio (talvolta neppure l'US) e, quando presenti, spesso mancano le dimensioni, la profondità, la descrizione del profilo e della morfologia del taglio, non di rado sono assenti i dati sui riempimenti e la relativa distribuzione degli oggetti; nella maggior parte dei casi c'è l'edizione parziale dell'inventario dei reperti e spesso le macine sono trascurate in quanto non diagnostiche ai fini della cronologia. Talora di una buca si pubblica solo il reperto più significativo, ignorando tutti gli altri materiali.

Appare evidente che, con una simile premessa, i dati dei contesti "buca-culto" e "riempimento selezionato" siano da ritenere un campione indicativo ed è in questo campione che si deve rilevare l'esistenza di possibili ricorrenze.

Analisi dei contesti degli "oggetti di culto". Precedenti casi di studio

Emerge per la sua sistematicità il lavoro del 1991 di Észter Bánffy, che affronta l'analisi dei contesti di rinvenimento di alcuni oggetti ritenuti essere cultuali (altari, lampade, figurine, V.A.) del Neolitico e Calcolitico dell'Europa e dell'Anatolia, con il fine di stabilirne il possibile significato (BÁNFFY 1991: 188). Tra i contesti archeologici esaminati la studiosa individua la buca cultuale, l'interno dell'edificio, il cosiddetto santuario, la sepoltura. Bánffy attribuisce a queste deposizioni un generale significato di "omaggio", suddividendo il concetto in tre accezioni: l'offerta al defunto (il corredo tombale), l'offerta per i riti legati al culto della fertilità (*bothros* e *cult corner*) e l'offerta propiziatoria per i riti di fondazione (buche sotto o in prossimità di strutture; BÁNFFY 1991: 223).

Per quanto riguarda le buche Bánffy parla di sacrifici di sangue testimoniati da resti di animali e di sacrifici senza sangue attestati da offerte di cibo e da strumenti del rito (*cult objects*). A questo tipo di sacrificio dovrebbero appartenere i resti di *feasting*, con la presenza di idoli rotti volontariamente e i cui pezzi sarebbero finiti in buche: un'offerta, il cui contesto talvolta è interpretato come *bothros*, ma dovrebbe essere letto come *sacrificial fest* (BÁNFFY 1991: 225-226).

Interessante è la "revisione" del concetto di "santuario". Per Bánffy ciò che in passato è spesso interpretato come santuario probabilmente si tratta di un edificio residenziale dotato di un *cult corner*. I concetti di: "(...) «edifici abitativi» e «santuari» rappresentano

due compartimenti distinti in molte menti dei preistorici”²⁵² e per questo motivo nella prima letteratura archeologica esisterebbero molti santuari preistorici (BÁNFFY, GOLDMAN 2001: 112-113; si veda anche BÁNFFY 1991: 235-236). Secondo l’Autrice gran parte degli oggetti culturali presentano: “(...) tracce d’uso o di rottura intenzionale. Questi fatti mi hanno portata a concludere che tali oggetti erano sussidiari e usati per una specifica attività, venivano prodotti su base regolare e per specifiche occasioni (la loro esecuzione eguagliava anche l’occasione) e alla fine erano "neutralizzati" tramite un rituale comandato (furono distrutti e sepolti; molto spesso i frammenti furono sepolti nel terreno separatamente”²⁵³ (BÁNFFY 1991: 233-234).

Valeska Becker rivolge una particolare attenzione ai contesti archeologici nel suo lavoro sull’origine dell’iconografia antropomorfa della LBK e dedica un intero capitolo al significato di culto (BECKER 2011: 328-338), offrendo un interessante esame critico sulle buche di scarico, dove riconosce alcune ricorrenze di alcuni specifici oggetti nei riempimenti²⁵⁴ (BECKER 2011: 333-334).

Una disamina sui contesti è proposta anche da H. Schwarzberg che esamina i V.A. in tre diversi contesti (grotta, buche, sepolture). L’Autore dimostra una chiara sfiducia sulla possibilità di ottenere informazioni significative dal contesto stratigrafico (SCHWARZBERG 2011: 167), una perplessità condivisibile visto che gran parte dei reperti da lui inventariati appartengono a vecchi ritrovamenti fuori strato o con nessuna informazione di dettaglio.

Hansen riconosce le scarse possibilità di ricavare dati dall’analisi del contesto di rinvenimento delle statuine, a causa dell’attuale insufficiente grado di precisione della

²⁵² “(...) «residential building» and «sanctuary» represented two different compartments in most prehistorians’ minds”.

²⁵³ “(...) traces of use or deliberate fracture. These facts have led me to conclude that these objects were accessories used in a specific activity, that they were produced on a regular basis and for specific occasions [sic!] (their execution also equalled the occasion), and that they were ultimately "neutralized" under some ritual commandment (they were shattered and buried; quite often the sherds were hidden in the ground separately”.

²⁵⁴ Trattando del contesto di rinvenimento della spatola antropomorfa in osso della LBK, un manufatto caratteristico dell’area del Reno, l’Autrice osserva che i pochi contesti di rinvenimento documentati sono i riempimenti di buche, che apparentemente sembrano scarichi accidentali ma la costante presenza di un’elevata percentuale di ceramica ornata, fusaiole, selci, strumenti in osso, resti faunistici e oggetti antropomorfi, quali idoli e vasi, fa supporre l’esistenza di una loro deliberata combinazione. “Die Zusammensetzung spricht gegen eine Deutung der Befunde als gewöhnliche Abfallgrube. Derartige Gruben mit besonderer Füllung, die auch bei der Analyse der Fundumstände der Plastiken und anthropomorphen Gefäße immer wieder beobachtet werden konnten, geben bezüglich ihrer Funktion noch immer Rätsel auf. Handelte es sich um Gruben die die Abfälle «kultischer» Feste bergen? Ist mit einer absichtlichen Deponierung zu rechnen” (BECKER 2011: 152-153). “Denkbar ist, dass sich vielleicht über die Kombination verschiedener Artefaktgruppen eine Lösungsmöglichkeit ergibt. Eine Analyse von Grubenverfüllungen in Hinblick auf ihre Zusammensetzung wäre dringend vonnöten, kann aber im Rahmen dieser Arbeit nicht geleistet werden“/“È pensabile, forse, che la combinazione di diversi gruppi di manufatti possa fornire una soluzione. È necessario fare urgentemente l’analisi dei riempimenti delle buche, in riferimento alla loro composizione, ma non può essere fatta in questo lavoro”. Per un approfondimento su questo argomento si rinvia alla lettura del Capitolo I, paragrafi I.2.1-6.

documentazione (HANSEN 2007: 9)²⁵⁵. Inoltre, ritiene giustamente opinabili i criteri per cui a volte si interpretano come cultuali gli spazi dove si trovano le figurine, simboli del “sacro”. Per quanto riguarda le cosiddette “buche sacrificali” egli scrive quanto segue:

“Per il rinvenimento delle statuette nelle cosiddette buche sacrificali valgono le stesse riserve. Al momento non si hanno dal punto di vista metodologico dei punti fermi per proporre una distinzione tra le buche per la conservazione e quelle sacrificali, non solo perché gli scarti rituali e secolari possono assomigliarsi l’un con l’altro, ma anche perché le pubblicazioni che riportano i contenuti delle buche o gli inventari degli edifici sono un’eccezione e, perciò, non si ha alcuna informazione per riconoscere una regolarità del contesto. Pertanto, le precondizioni per la soluzione a queste domande sono solo scavi più meticolosi e relative pubblicazioni”²⁵⁶ (HANSEN 2007: 9).

Partendo quindi da questi importanti contributi si passerà in rassegna i principali contesti che hanno restituito V.A.

VIII.1. LA GROTTA

VIII.1.1. La grotta destinata al culto

La frequentazione degli spazi ipogei per fini cultuali è un tema già affrontato nel Capitolo VII, si tratta di un fenomeno che in Puglia e in Sicilia ha origine intorno alla metà del VI millennio a.C. (COPPOLA 1981: 90, si veda anche GIANNITRAPANI 2002: nota 10).

In Italia sono 12 le grotte cultuali che hanno restituito 26 frammenti di V.A. (9 reperti hanno una documentazione puntuale), di cui 24 (riferibili a 11 grotte) provengono dalla Puglia e 2 (da 2 grotte) dalla Sicilia. La frequentazione culturale di questi spazi ipogei avvalorava l’idea che il V.A. appartenga alla lista di *special object*.

Ad eccezione di pochi reperti da Grotta dei Pipistrelli, MT (T011-IT208 e T011-IT214, SS BASILICATA 01), la cui cronologia relativa li colloca al secondo quarto del VI millennio a.C., la maggior parte dei reperti sono ascritti alla seconda metà del VI millennio a.C. Si

²⁵⁵ “Die Grenzen der Befundanalyse für Statuetten sind aufgrund des gegenwärtigen Forschungsstands besonders eng gezogen”/“Dato il corrente stato delle ricerche, il limite sull’analisi del contesto di rinvenimento delle statuine è particolarmente limitato”.

²⁵⁶ “Für die Funde von Statuetten aus sogenannten Opfergruben gelten die gleichen Vorbehalte. Es gibt gegenwärtig keinen methodisch gesicherten Anhaltspunkt für eine Unterscheidung von Opfer- und Speichergruben, nicht nur weil rituelle und profane Abfälle sich ähneln können, sondern weil die geschlossene Publikation von Grubenhaltungen bzw. von Hausinventaren eine seltene Ausnahme darstellen und somit kein Anhaltspunkt für das Erkennen regelhafter Befunde gegeben ist. Eine Voraussetzung für die Lösung dieser Fragen können somit künftig nur sorgfältige Ausgrabungen und entsprechende Publikationen bieten”.

distingue per una certa omogeneità formale un nucleo di vasi a faccia caratterizzato dal modulo a T- del volto²⁵⁷, talora con segni sulle guance e sul mento, attribuiti alla facies delle Ceramiche dipinte, per il comune impasto fine, nonché per la presenza (almeno in alcuni) di pittura. Si tratta di un modello di V.A. il cui confronto più stringente proposto in questa sede è il manufatto greco di Elatea I-Dhrakhmáni, T185-GR570/**Fig. IV.13**)²⁵⁸. A questo proposito depone a favore di una connessione tra il sud-est della Penisola e l'Egeo il coevo e comune uso del vaso a faccia in grotte cultuali. Secondo quanto riferito da Heiner Schwarzberg in Europa l'uso del V.A. in cavità ipogee destinate al culto si rileva solo tra il 5450 e il 4850 a.C., esclusivamente nel Bacino dei Carpazi e in Grecia (SCHWARZBERG 2011: 171)²⁵⁹, mentre nel Mezzogiorno italiano questa tradizione sembra durare fino alla metà del V millennio a.C. Appare plausibile che la Puglia e la Grecia, geograficamente vicine, in questo periodo condividessero alcuni culti. Reciproci scambi tra le due sponde dell'Adriatico sono stati recentemente sottolineati (APRILE *et alii* 2017: 88-91), come pure il ruolo di "santuario" di Grotta dei Cervi (una delle cavità che ha restituito 2 V.A.), LE. "Grotta dei Cervi fu anche un luogo di sosta per i naviganti che attraversavano l'Adriatico: uno spazio per potersi scambiare idee, notizie, merci, oggetti di pregio: un luogo di socializzazione tra gruppi provenienti da luoghi lontani, al di là del mare. Un luogo sacro, insomma, ma, al tempo stesso politico" (APRILE *et alii* 2017: 105).

Ci sembra probabile che anche i due reperti dell'Antro del Fazello, AG (T048-IT294/**Fig. VI.8.F**, T112-IT28/**Fig. VI.8.G**) siano da ricondurre a questa fitta rete di contratti con il

²⁵⁷ Nello specifico i reperti sono: T054-IT194, Grotta della Tartaruga/SS PUGLIA 08; T063-IT115, Grotta S. Croce/SS PUGLIA 16; T101-IT145 e T101-IT293, Grotta dei Cervi/SS PUGLIA 40; T104-IT227, Grotta Cosma/SS PUGLIA 42 cfr. **Fig. VI.7**).

²⁵⁸ Cfr. Capitolo V.

²⁵⁹ "Während bislang weder Gefäßfigurinen noch Gesichtsdeckel aus Höhlen nachgewiesen werden können, stammen zahlreiche Gesichtsgefäß fragmente von derartigen Fundplätzen. Diese Exemplare sind allerdings ausschließlich auf die DG 3 begrenzt und beschränken sich nahezu vollständig auf das Karpatenbecken und auf Griechenland. Nachweise liegen aus Aggtelek von der Baradla-Höhle, aus Miskolc von der Búdöspart-Höhle, aus Szendrő- Ördöggátí von der Csengő-Höhle, aus Sajószentpéter sowie aus den slowakischen Höhlen von Domicia und Ardovo und aus der Koňská jáma bei Vavřinec in Mähren vor. Aus Höhlen in Deutschland sind zwar linienbandkeramische Keramikfunde bekannt, Bruchstücke von Gesichts- oder Figuralgefäßen waren jedoch nicht darunter. Aus Nea Strymi in Griechisch Thrakien sowie aus Trápeza auf Kreta (beide DG 3) sind weitere Höhlenfunde überliefert"/"Mentre dalle grotte non sono testimoniati né *Gefäßfigurinen* né coperchi a faccia, numerosi vasi a faccia ci pervengono da questo tipo di contesto (la grotta, ndr). Questi esemplari sono compresi esclusivamente nel DG3 (5450-4850 a.C.) e si limitano quasi interamente al bacino dei Carpazi e alla Grecia. Esistono testimonianze dalla Grotta di Baradla ad Aggtelek, dalla Grotta di Búdöspart a Miskolc, dalla Grotta di Csengő a Szendrő-Ördöggátí, (SS REPUBBLICA CECA 06, SCR T211-CZ722, ndr), da Sajószentpéter, nonché dalle grotte slovacche di Domicia e di Ardovo e da Koňská jáma presso Vavřinec in Mähren. Dalle grotte della Germania sono noti reperti ceramici della LBK, tuttavia non si hanno frammenti di vasi a faccia oppure di *Gefäßfigurinen*. Da Nea Strymi (SS GRECIA 10, SCR T193-GR563), nella Tracia greca, nonché da Trápeza (SS GRECIA 01, SCR T185-GR601, T185-GR602), a Creta (ambedue DG3) provengono altri reperti in grotta".

CAPITOLO VIII

mondo transadriatico e peninsulare e per questo siano da ascrivere con un buon margine di certezza alla seconda metà del VI millennio a.C.

I dati di scavo che restituiscono un'“istantanea” sulle forme d'uso dei V.A. in grotta, ossia quei contesti che ci consentono di avere delle immagini più dettagliate del loro impiego sono: Grotta Santa Croce, a Bisceglie (BA) e Grotta Santa Maria di Agnano, Ostuni (BR).

A Grotta Santa Croce il frammento T064-IT116 (SS PUGLIA 16) è stato trovato in un orizzonte interessato dalla presenza di una stuoia in fibre vegetali, interpretata come il fondo di un contenitore in cui potevano essere state trasportate e/o deposte «offerte», e da cui proviene un'abbondante quantità di carioidi di *Triticum* sp e di orzo, plausibilmente da ritenere traccia di «doni». La presenza dell'acqua nella grotta, che si depositava naturalmente nelle fossette circostanti e da cui si attingeva con alcuni pezzi di ceramica (sempre decorata e di buona fattura), è da considerare una delle componenti principali per le pratiche culturali che avvenivano nella cavità. Tra gli oggetti trovati a Grotta Santa Croce - come recupero generico - abbiamo un altro pezzo di V.A. (T063-IT115) e una pintadera.

L'altro insediamento che fornisce una buona documentazione stratigrafica è Grotta Santa Maria di Agnano (SS PUGLIA 14): qui i due frammenti di V.A. (T061-IT064 e T061-IT065) sono stati recuperati alla base di un focolare, in un orizzonte che ha fornito una cospicua quantità di resti fittili di qualità molto fine e un altro V.A. (T061-IT066) e per questo definito rituale.

Dai due casi ora illustrati ci sembra di individuare delle azioni precise connesse all'uso del V.A.:

- come medium per l'offerta di beni,
- per la raccolta dell'acqua carsica,
- come oggetto simbolico per la fondazione di un focolare culturale.

Dalla Grecia, in spazi ipogei interpretati come culturali, da vecchi scavi privi di informazioni sul contesto di rinvenimento, giungono 4 reperti da 3 siti (fra cui uno a Creata, Grotta Trapéza), ascrivibili alla seconda metà del VI millennio a.C.

È fuori strato anche il frammento di vaso a faccia afferente al gruppo Zselíz/Želiezovce e proveniente da Koňská Jáma, una grotta della Rep. Ceca.

In Anatolia la deliberata frammentazione e giacitura di V.A. in anfratti di ripari rocciosi è testimoniata sul Monte Latmos/Beşparmak Dağı ed è riconducibile ad un momento successivo, alla prima metà del V millennio a.C. (T294-TR449 e T294-TR449/SS TURCHIA 12).

VIII.1.2. La grotta con frequentazione funeraria

La denominazione si riferisce alle grotte la cui frequentazione è da ricondurre a scopi funerari/culturali: a questa categoria sono da riferire tutti i V.A. recuperati all'interno di questi spazi ipogei, anche quelli non direttamente associati alle sepolture.

Il Neolitico vede l'uso delle grotte soprattutto per scopo funerario o culturale (cfr. precedente paragrafo) o come ripari collegati a pratiche di allevamento. Per quanto riguarda la destinazione sepolcrale delle grotte, la penisola italiana offre un buon numero di testimonianze riconducibile a tutti gli orizzonti cronologici di questo periodo, e la tumulazione in grotta è una prassi funeraria contestuale all'uso di seppellire i morti negli abitati. I dati a nostra disposizione non ci consentono di stabilire la relazione che intercorre tra i villaggi e le frequentazioni delle grotte per fini culturali e funerari (GRIFONI CREMONESI 2006: 100).

Per questa categoria la presente disamina ha individuato i seguenti 3 siti:

Grotta Pavolella, a Cassano Jonio (CZ), SS CALABRIA 01;

Grotta Santa Candida, a Francavilla Fontana (BR), SS PUGLIA 11;

Grotta Scaloria, a Manfredonia (FG), SS PUGLIA 26.

La frequentazione di Grotta Pavolella si inquadra nella facies a bande rosse, 5300 - 5000 a.C., e ha restituito una delle poche testimonianze italiane del rito di cremazione in questo periodo (GRIFONI CREMONESI 2002a: 535). Il reperto del sito calabrese T28-IT058 non reca informazioni dettagliate sul punto di ritrovamento.

Grotta Santa Candida è una cavità il cui uso funerario è attestato dalla presenza di accumuli di resti umani addensati in alcuni punti della grotta. Fra i pochi frammenti fittili recuperati si ha il reperto T057-IT143, privo di informazioni dettagliate sul contesto di recupero.

Il sito di Grotta Scaloria (Manfredonia, FG), noto per il culto delle acque (Scaloria bassa), nell'ambiente alto ha restituito diverse prassi funerarie: dalla sepoltura singola rattratta, ai seppellimenti multipli, a complesse rielaborazioni dei resti dei defunti con sepolture secondarie (ELSTER *et alii* 2008: 114-116). Il reperto T079-IT096 proviene da quest'ultimo ambiente, si tratta di un vecchio ritrovamento privo di informazioni sul contesto di rinvenimento.

Tutti e tre i manufatti sono riconducibili agli ultimi secoli del VI millennio a.C.

Al di fuori della penisola italiana il solo caso noto appartiene al Neolitico tardo greco: si tratta di Grotta Alepotrypa (SS GRECIA 11), in Laconia-Peloponneso, dove si registra la

sepoltura di un infante cremato depresso in una nicchia di una delle camere dello spazio ipogeo, accompagnato da un V.A. quasi completo (T193-GR569), un vaso a collo con orante dipinto attribuito ad una tarda produzione *matt-painted ware*, ascrivibile alla metà del V millennio a.C.

VIII.2. IL RITO FUNERARIO

VIII.2.1. La sepoltura

Il termine indica il recupero dei V.A., sia interi che in forma di frammento, all'interno delle fosse di sepoltura dislocate tra le strutture insediative o in aree all'aperto ad uso esclusivamente cimiteriale-culturale. Nonostante il rito funerario nel Neolitico sia rigidamente codificato talora compaiono delle inumazioni formalmente eccentriche, almeno in apparenza, dove l'inumato si trova inserito in buche che in origine hanno avuto una funzione produttiva (silos, clay-pit, etc.), e i resti umani si trovano associati ad accumuli di "scarti". A questo proposito John Chapman scrive: "L'inumazione del defunto in buche scavate all'interno dell'abitato ricorre nei siti del Neolitico e dell'Età del Rame (...). L'associazione di questo tipo di sepolture con i «rifiuti» dell'abitato era precedentemente interpretata come una forma di sepoltura non strutturata, meno formalizzata rispetto agli altri contesti, una specie di sepoltura deposta in cimiteri separati (...). Questa interpretazione chiaramente ha trascurato il fatto che, come nessuna sepoltura in fossa può essere vista come una forma di rifiuto culturale allo stesso modo nessun manufatto all'interno di una buca in cui si trova uno scheletro può essere trattato come uno smaltimento di rifiuti utilitaristico"²⁶⁰ (CHAPMAN 2000a: 73).

Il V.A. si trova inserito nella fossa sepolcrale sia intero sia in forma di frammento. La presenza di un frammento di V.A. nel terreno di sepoltura di un inumato privo di corredo non implica necessariamente che esso sia stato deliberatamente inserito nella fossa tombale, tuttavia alcuni autori suggeriscono che i frammenti di vaso nelle tombe potrebbero indicare un corredo simbolico in luogo del vaso intero, secondo il principio della *pars pro toto* (DOČKALOVÁ, ČIŽMÁŘ 2008a: 38). La pratica di donare ai defunti un frammento di V.A. si riscontra a Köşk Höyük (ÖZTAN 2012: 45), in Anatolia, anche se Öztan non specifica quali reperti fra quelli pubblicati. Risulta interessante la presenza a

²⁶⁰ "The incorporation of inhumation burials in pits dug inside settlements is a common occurrence on Neolithic and Copper Age sites (...). The association of such burials with settlement «refuse» was earlier interpreted as a form of relatively unstructured burial, less formalised than in other contexts such as burial in separate cemeteries (...). This interpretation clearly overlooked the fact that, just as no pit burial may be seen as a form of cultural «refuse», so no artefacts within a pit where burial has taken place can be treated as a form of utilitarian garbage disposal".

CAPITOLO VIII

Tepecik (Turchia), a cavallo tra il VII millennio e il VI millennio a.C., di un artigianato specializzato nella produzione di vasi con scene complesse in rilievo destinato alle sepolture secondarie (GODON 2005: 96).

Nel complesso l'uso del V.A., sia intero che in frammento, come oggetto di corredo è da ritenere occasionale. Questa usanza è relativamente diffusa nelle tombe della tarda LBK dell'Europa centrale (vasi tipo Sé, tipo Svodín, tipo Alsónyék, Ungheria sud-occidentale, e in quelli con motivo antropomorfo della StBK della Boemia). In Italia sono da ricondurre alla categoria Cimiteriale 8 reperti provenienti da 5 siti diversi e sono i seguenti.

1. SAMARI, GALLIPOLI (LE). Il sito ha restituito la documentazione di un nucleo sepolcrale, con alcune tombe di inumati, associato ad un'area dotata di focolare e di una fossa, quest'ultima colmata da scarichi di cenere. La struttura di combustione e la buca hanno un diretto legame con le sepolture ed erano certamente destinate alle attività performative riservate al culto dei defunti. Il V.A. **T093-IT107** (SS PUGLIA 34) giunge dalla fossa di cenere e poteva far parte, al pari degli altri resti fittili, degli elementi di corredo delle tombe, forse frammentato: "(...) non necessariamente in maniera intenzionale, nei diversi momenti di riutilizzazione delle sepolture" (ORLANDO 1997: 123), stile Guadone.

2. MASSERIA VALENTE, MANFREDONIA (FG). Il frammento **T081-IT258** giunge dal riempimento della fossa tombale ricavata nella parete laterale di un «fossato a C»: quest'ultimo attesta due principali episodi di riempimento antropico e fra una fase di colmatura e l'altra si colloca la sepoltura. Si tratta di un individuo giovane, di sesso femminile, che ha subito in vita una frattura alla clavicola. Dal terreno di scavo sono stati recuperati pochi resti ceramici e piccoli granuli di bauxite - SS PUGLIA 28, cronologia 5724 - 5564 cal a.C., LdP;

3. CATIGNANO (PE). Il reperto **T004-IT030**, un frammento di sopraelevazione vascolare che riproduce a tutto tondo parte di una figurina femminile, proviene da una buca (Struttura 9a) che si suppone in origine sia stata scavata per una funzione diversa da quella sepolcrale, mentre la buca gemella associata, la Struttura 9, si presume sia un forno. La Struttura 9-9a si trova inserita all'interno dell'abitato, fra le capanne. In una delle fasi di colmatura della fossa è stato deposto un individuo femminile, defunto in età avanzata, che reca le tracce di trapanazione del cranio e i segni di un intenso logorio fisico. Si ritiene che l'abbondante presenza di frammenti di ceramica figulina dipinta possa

essere direttamente associato alla defunta - SS ABRUZZO 03, cronologia 5194 - 4718 cal a.C.

4. MASSERIA CESARIO (TA). Si tratta di un'area sepolcrale con diversi sistemi di sepoltura, nucleari e familiari: uno a tumulo e uno in fossa di terra semplice. Non è precisato il punto di recupero del frammento di vaso, **T111-IT226**, - SS PUGLIA 48, stile Tricromica e Serra d'Alto.

5. SERRA CICORA, NARDÒ (LE). Si tratta di un sito che attesta due principali fasi di frequentazione: una abitativa, risalente al Neolitico antico evoluto, e una cimiteriale-culturale, riferibile ad uno stadio avanzato del neolitico medio. Lo scarso accumulo sedimentario che contraddistingue il sito ha fatto coincidere i piani di calpestio delle due fasi. In questo caso è possibile ricostruire il tipo di contesto solo per i reperti la cui cronologia relativa è coerente con quella della facies della necropoli. I reperti riconducibili alla categoria "cimiteriale"²⁶¹, in quanto formalmente inquadrabili alla metà del V millennio a.C., sono i seguenti: **T096-IT210**, **T097-IT237**, **T097-IT238** e **T097-IT239**. La documentazione non precisa esattamente il luogo di ritrovamento dei pezzi e si ipotizza che provengano dalla superficie di frequentazione delle tombe - SS PUGLIA 36, stile Serra d'Alto.

Per quanto riguarda l'Italia possiamo osservare che i V.A. si trovano solo in contesti funerari della costa adriatica centro-meridionale e del Salento e, per il momento, sembrano completamente assenti nel resto della penisola.

Le testimonianze internazionali sono complessivamente 20 e sono le seguenti, dalle più antiche alle più recenti:

6. TELL ES- SAWWAN (IQ). V.A. in alabastro, **T195-IQ634**, riferibile ad una tomba – SS IRAQ 01, cultura Hassuna arcaico, 6458 - 6115 a.C.

7. HACILAR HÖYÜK (TR). Il manufatto **T297-TR477**, una ciotola coperchio, insieme ad una ciotola (bowl) monocroma rossa e a uno spillone in osso, è parte del corredo di una tomba. Il reperto è stato trovato intatto, avvolto in un tessuto parzialmente combusto – SS TURCHIA 13, Hacilar IV-V, 6120 - 5960 cal a.C.

8. EIN EL-JARBA (IL). Secondo la ricostruzione del contesto di rinvenimento il V.A. **T201-IL506** dovrebbe essere un oggetto accompagnatorio di una sepoltura (singola o multipla) - SS ISRAELE 01, cultura di Wadi Rabah, 5750 – 5150 cal a.C.

²⁶¹ Altri tre V.A. giungono da questo sito: T095-IT209, T095-IT235 e T096-IT236, ed essendo morfologicamente, per tipologia di impasto e stilisticamente inquadrabili al Neolitico antico sono stati classificati come "indefinibili".

CAPITOLO VIII

9. SZENTPÉTERSZEG-KÖRTVÉLYES (HU). Si tratta di una grande buca di scarico (US 4), la più ricca del sito, che presenta una particolare associazione di oggetti, fra cui due V.A. interi, **T344-HU543** e **T344-HU54**, di cui uno in miniatura, frammenti di statuine zoo- e antropomorfe; un presunto resto di vaso-uccello (bird shaped vessel; riguardo a questo tipo di vaso si legga la SS UNGHERIA 09) oppure un pezzo di copertura di un modellino di casa; un gran numero di pesi per rete da pesca; due fusaiole ricavate da una parete di vaso; un frammento di ascia; due coppie di corna in miniatura in argilla; una pintadera quadrata; 27 oggetti in osso e corno di cervo lavorato, tra questi vari strumenti usati - probabilmente - per trattare la pelle, un cucchiaio ricostruito tipologicamente riconducibile alla cultura di Körös; strumenti litici (40 pezzi, in gran parte selce, cinque pezzi in ossidiana e uno in cristallo di montagna). Sul fondo giace il corpo di un infante quasi del tutto piegato, con le ossa delle gambe tagliate sopra l'articolazione del ginocchio (KALICZ 2012: 83) - SS UNGHERIA 12, cultura di Körös tarda, 5750 - 5650 cal a.C.

10. SZARVAS 8/23 (HU). Due frammenti del medesimo V.A. (**T324-HU734**) provengono da profondità diverse di una grande fossa di scarico, un pezzo è stato trovato a 50-70 cm e l'altro a 90-110 cm. La grande buca ha inoltre restituito vari frammenti di figurine, un cospicuo numero di resti di lampade/altari, due pezzi del cosiddetto "pane" in argilla, ossia frammenti quadrangolari in argilla cotta dall'oscura funzione, vari pezzi di pesi per reti da pesca. Nel punto più profondo del taglio, ossia a 135-150 cm, si trova la sepoltura di un individuo femminile di 17-18 anni di età (Grave 1), con tracce sul parietale del cranio di un forte colpo inferto e con i segni della sopravvivenza. La defunta non reca corredo, purtuttavia è possibile che i resti di un vaso deposti sopra il corpo al momento della giacitura siano stati inseriti intenzionalmente. I due frammenti di V.A. sono stati gettati dopo la sepoltura e in due momenti distinti - SS UNGHERIA 04, transito Körös - Protovinča, 5700 - 5500 cal a.C.

11. ENDRŐD 3/35 (HU). Buca di scarico (US 12) al cui interno si trova la sepoltura di un bambino (6-7 anni) che sembra coperta da un vaso a fiasco frantumato, subito sopra si hanno accumuli di ceramica (da cui probabilmente giunge il reperto **T321-HU744**), seguito da resti faunistici - SS UNGHERIA 02, cultura di Körös, fase II, 5800 - 5500 cal a.C.

12. ENDRŐD 3/119 (HU). Buca di scarico (US 12), sottostante l'Ed. 2 e intaccata dalla buca culturale 5. Nella Buca 12 si ha l'inumazione di un neonato. Dai riempimenti della fossa provengono i seguenti reperti: tre V.A., due in forma di frammento (**T314-HU697** e **T315-HU735**) e uno completo in miniatura (**T315-HU700**), la sola figurina fittile intera del sito (Cfr. Fig. HU.2.1), diversi frammenti di statuine antropomorfe, un resto di figurina

CAPITOLO VIII

zoomorfa, diversi frammenti di figurine di toro fatti con la materia prima dell'intonaco, resti di lampade/altari, pesi di varia forma, un frammento di palla in argilla, un frammento del cosiddetto "pane" in argilla (ossia un resto quadrangolare in argilla cotta dall'oscura funzione), frammenti di bracciali in pietra, frammenti di bracciali in ceramica, perle in ceramica, abbondanti frammenti ceramici e un grande vaso completo deposto sul fondo. La "almost complete conditions suggest a sort of ritual deposition" dei manufatti nella Buca 12 (STARNINI 2014: 70).

13. SONDERSHAUSEN (DE). Sepoltura ad inumazione di un individuo femminile con vicino alla fronte una scodella capovolta (**T184-DE872**) sotto la quale si trova un monile a semiluna in Spondylus, nonché un piccolo vaso a profilo sinuoso con minute prese appuntite e foro verticale – SS GERMANIA 26, cultura LBK antica, 5500 – 5300 a.C.

14. KLEINFAHNER-HOPFENBERG (DE). Sepoltura ad inumazione di un individuo femminile con i resti di un feto o di un neonato all'altezza delle ossa pelviche. Dietro la spalla sinistra dello scheletro adulto giace un pendente a forma di semiluna in Spondylus, all'altezza degli occhi si trova un blocco di forma ovale di ocre (Roteisenerzbrocken) e un V.A. conservato quasi integralmente (**T183-DE849**) - SS GERMANIA 25, cultura LBK antica, avanzata, 5400 – 5300 a.C.

15. GARADNA-ELKERÜLŐ ÚT N° 2 (HU). Sepoltura ad inumazione di un individuo di un individuo flesso, recante un corredo composto dal V.A. intero, **T374-HU301**, da una scodella conservata per 3/4, con dell'ocra sparsa in prossimità dell'imboccatura, una scodella inornata capovolta che cela due piccoli ciottoli - forse in selce - ricoperti di ocre. In corrispondenza del collo si trovano tre dei cinque vaghi in Spondylus recuperati nella fossa, plausibilmente riferibili ad una collana. Infine, il corredo registra una macina in pietra metamorfica. I vasi sono posti dietro la schiena dell'inumato - SS UNGHERIA 33, gruppo Bükk, 5300 – 5000 a.C.

16. ABONY, N° 60-SERKESZÉK DÚLŐ (HU). Inumazione in fossa con pareti alterate dal fuoco, l'individuo è in posizione prona, con gli arti leggermente flessi lungo il corpo, il collo contorto ha lo sguardo diretto verso l'alto: parte delle braccia e delle gambe sono assenti. I numerosi oggetti che accompagnano il defunto sono contenuti negli strati di riempimento della buca, fra questi si annovera i seguenti reperti: una sottile placca fatta con zanne di cinghiale, 1143 frammenti di ceramica, tre pezzi di cucchiai in argilla, 17 lame di ossidiana, una grande ascia in pietra levigata, 12 strumenti in osso levigato, 2 frammenti di macine, e un V.A. quasi completo, **T386-HU352** - SS UNGHERIA 39, gruppo Szakálhát, 5300 – 5000 a.C.

CAPITOLO VIII

17. BUDAPEST-ÚJBUDA, DISTRETTO XI, STRADE OKTÓBER 23, J. KÖRÖSY, VÁLI E BERCSÉNYI (HU). Sepoltura ad inumazione bisoma, maschile e femminile, accompagnata da una grande ciotola, una conchiglia e da un piccolo V.A intero tra gli arti inferiori, **T372-HU338** - SS UNGHERIA 32, gruppo Zselíz/Želiezovce, 5300 – 5000 a.C.

18. BUBENEČ (CZ). Due tombe di inumati, di cui una con un V.A. completo (**T208-CZ914**), più un frammento (**T208-CZ915**), insieme ad altri 3 vasi interi e un'ascia in pietra; e l'altra sepoltura con un V.A. completo (**T208-CZ916**) - SS REP. CECA 03, cultura della StKBK, 5000 - 4900 a.C.;

19. ALSÓNYÉK-BÁTASZÉK (HU). Tre sepolture ad inumazione, di cui una femminile con corredo formato da una piccola ciotola posta in prossimità del bacino, un'altra ubicata in un angolo della fossa e da un V.A. intero bifronte (**T357-HU347**) tra gli arti inferiori flessi. Una seconda sepoltura maschile reca sul cranio una lama di selce, a lato della schiena una piccola tazza, in prossimità dei piedi i resti di un bicchiere e un frammento di V.A. (**T356-HU348**) deposto intenzionalmente. Dalla terza sepoltura femminile proviene un V.A. bifronte intero (**T358-HU350**), SS UNGHERIA 22, transizione Lengyel Ib – II, 4800 – 4700 a.C.

20. EGGENBURG-ZOGELSDORFERSTRASS (AT). Sepoltura ad incinerazione che presenta un corredo con ornamenti in conchiglia e un V.A. (**T148-AT351**), SS AUSTRIA 03, cultura MOG.I, 4800 – 4600 a.C.

Complessivamente (compreso la penisola italiana) si hanno 30 V.A. rinvenuti in 20 siti diversi. La posizione di una parte di questi non è specificata la posizione (se dalla sepoltura oppure dal piano di frequentazione delle tombe), mentre da 19 sepolture una quota dei manufatti, di cui una bisoma, quindi 20 individui. Per la maggior parte degli inumati il sesso non è stato determinato, per i casi noti (10) 8 sono femminili e 2 sono maschili: 3 casi non sono determinabili in quanto infanti.

Alcuni V.A. trovati nelle tombe sono completi, dunque sono stati deposti interi. A tale riguardo può essere interessante osservare che per il sito di Alsónyék sono state effettuate delle analisi (metodo di W. E. Dean) per rilevare le tracce di residui organici nel terreno contenuto nel vaso T357-HU347 (Tomba 326): i risultati indicano che il recipiente non è stato usato per contenere dei cibi (SOMOGYI, GALLINA 2013: 447, nota 8).

Il V.A. si trova sia in sepolture ad inumazione convenzionali, con fosse scavate per fini sepolcrali, sia in tombe “informali”, in fosse di scarico. Al primo tipo appartengono le tombe del Vicino Oriente, della LBK est e ovest, della StKBK, del Guadone, (forse) di LdP e di Serra d’Alto. Al secondo tipo sono da ricondurre le tombe di Catignano e di Körös dall’altro. La cultura materiale presente nei riempimenti di queste buche ha, quantomeno, delle particolarità: a Catignano il riempimento sopra la defunta ha molta ceramica con figulina; a Körös si ha l’associazione di oggetti simbolici. Questo secondo tipo di inumazione si trova a metà strada tra il contesto *Cimiteriale* e il *Riempimento-selezionato*²⁶².

In Italia il riutilizzo per fini sepolcrali di sottostrutture, spesso domestiche, che hanno perso la loro funzione primaria rientra in un comportamento rituale molto diffuso durante il Neolitico ed è probabilmente: “(...) volto a sottolineare la continuità tra il mondo dei vivi e quello dei morti, rispondendo, forse, all’esigenza di rimarcare il radicamento di una o più comunità nel proprio territorio” (CONATI BARBARO 203: 114).

La tradizione di coprire i defunti con cumuli di cocci è presente nel sito di Köşk Höyük, Livelli II-III, già dal 5900-5600 cal a.C. (ÖZTAN 2012: 35-36; DARGA 1993: 63) e sempre nel medesimo sito è documentata la tumulazione di un infante tra i rifiuti (ÖZTAN 2012: 35). Infanti sepolti negli strati di accumulo e rifiuti sono presenti negli strati di abbandono delle case di Çatalhöyük (BIEHL *et alii* 2012: 92).

Sepolture in siloi si trovano a Nea Nikomedeia (PERLÉS 2001: 276-281) o in “rifiutaie” a Makeiyalos, in Pieria, Grecia settentrionale (SOUVATZI 2008: 188).

Il costume di seppellire i defunti insieme agli scarti rimane anche nell’orizzonte della LBK orientale (ultimi secoli del VI millennio a.C.), come testimoniano gli inumati sovrapposti a scarichi di rifiuti a Balatonszárszó-kis-erdei-dűlő (OROSS, MARTON 2012: 258-261; MARTON 2004: 84-87).

VIII.3. LE SOTTOSTRUTTURE

VIII.3.1. Due gruppi morfologici

“Sotto la voce sottostrutture vengono raggruppate quelle strutture sviluppate prevalentemente in negativo le cui funzioni primarie d’uso a questa caratteristica sono strettamente connesse. Da questa categoria sono escluse fosse di fondazione, buche di

²⁶² Una sepoltura della cultura di Körös si trova sul fondo di una buca di rifiuti a Nagykörű-TSZ Gyümölcsös, forse associata a scarti di banchetto funerario, come sembra indicare l’accumulo di valve di crostacei che copre il corpo (RACZKY 2012b: 97-98).

palo ed ogni altro tipo di alloggiamento o basamento di strutture sviluppate in alzato". (BAGOLINI *et alii* 1993: 33, nota 1). Sotto il profilo morfologico le sottostrutture si possono suddividere in due gruppi:

A. la sottostruttura aperta, più estesa che profonda, che si sviluppa solo in lunghezza, formata da due pareti parallele ed equidistanti, regolare, dal profilo variabile, sia profonda che modestamente depressa, spesso connessa ad un sistema idrico di deflusso dell'acqua di origine antropica (canali, canalette, etc.); oppure con funzione di delimitazione dello spazio come, ad esempio, i fossati del Tavoliere o le cosiddette *rondelle* dell'Europa della tarda LBK. Il fossato ha in genere finalità pratica ma talvolta può rivestire significati simbolici;

B. la sottostruttura chiusa, più profonda che estesa, di varia morfologia, dimensione e profilo. Si tratta di cavità che possono presentare più di un ciclo di vita: la buca può essere scavata con uno scopo, ad esempio per estrarre l'argilla o per cuocere o come cisterna, e alla fine essere impiegata come rifiutaia (CHAPMAN 2000b; PEARCE 2008; CAVULLI 2008b). La destinazione d'uso della buca rientra nell'ambito sia del secolare che del rituale.

In questa sede si sono individuati alcuni tipi di contesti archeologici rappresentati da sottostrutture, le cui definizioni sono riprese dal glossario del database²⁶³, che possono essere raccolti sotto i due tipi morfologici di Fossato e Buca.

Nel primo gruppo rientrano:

1. il Fossato-generico;
2. il Fossato-culto.

Al secondo sono da riferire i seguenti contesti:

1. la Buca-culto;
2. il Riempimento-selezionato;
3. il Riempimento-accidentale;
4. la Buca-generico.

I seguenti paragrafi illustrano i dati emersi dall'analisi di questi contesti archeologici.

VIII.4. IL FOSSATO

VIII.4.1. Testimonianze in Italia

Quasi ogni abitato nel territorio che comprende il Tavoliere, la Valle dell'Ofanto e il Materano è circondato da grandi trincee, molto spesso concentriche (ad esempio

²⁶³ Per una descrizione sei singoli contesti archeologici si rinvia al Capitolo II.

CAPITOLO VIII

Masseria La Quercia, a Stornarella, FG, presenta otto anelli disposti a distanze regolari e inseriti l'uno nell'altro) che lasciano immaginare l'esistenza di una generale pianificazione di questi siti che sono definiti, appunto, "villaggi²⁶⁴ trincerati", oltre ad un notevole impiego di forza-lavoro, una precisa programmazione nella partizione degli spazi (CASSANO, MUNTONI 2004: 474-475). Questi fossati di recinzione, larghi oltre cinque metri e ugualmente profondi, lunghi centinaia di metri, circondano ampie aree, di cui solo una parte è occupata da strutture abitative, e la cui esecuzione doveva essere particolarmente impegnativa, poiché scavati quasi interamente nei litostrotti locali²⁶⁵. Nonostante sia stato ipotizzato che in passato la crosta fosse meno dura (TINÉ 1983: 52), la realizzazione di queste opere doveva comunque essere lunga e faticosa, con lo smantellamento e scavo di metri cubi di litostrati. Per Santo Tiné lo scavo dell'intero complesso di Passo di Corvo (lungo 5 km) ha richiesto l'asportazione di più di 100.000 metri cubi di materiale (TINÉ 1983: 52). L'imponenza e la difficoltà del lavoro di queste opere, infatti, ha posto interrogativi sulle loro modalità di esecuzione, ma soprattutto sulla loro funzione e/o significato.

Per Robin Skeates il modello insediativo dell'abitato cinto da un fossato deriverebbe dallo scambio fra i gruppi mesolitici del sud della penisola e le comunità agricole dell'opposta costa dell'Adriatico: un sito trincerato della fine del VII millennio cal a.C., Asfaka, si trova nell'Epiro e un altro del primo Neolitico, Smilčić, è documentato in Dalmazia. Inoltre, la simultanea comparsa nel sud d'Italia del "villaggio trincerato" e delle novità del nuovo sistema di sostentamento fa ritenere che anche i fossati parte di uno dei vari *Neolithic agricultural package* (SKEATES 2000: 170-171).

Gli abitati del Tavoliere fin dalle fasi più antiche presentano insediamenti con un fossato che delimita non oltre 2 ha di superficie, all'interno del quale si trovano dei *C-compound* (per Bradford *hut-enclosure*). Quasi subito, a partire dalla facies di LdP, i fossati si moltiplicano in senso concentrico e le dimensioni degli abitati aumentano (30 ha a Masseria Candelaro), e con Passo di Corvo, alla metà del VI millennio, la superficie cintata è di 130 ha, con solo una quota destinata alle funzioni residenziali (PESSINA 2019: 610; SKEATES 2000: 164-165). Alcuni di questi fossati e *C-compound* presentano argini o

²⁶⁴ Il termine "villaggio" fu coniato da John Bradford per indicare genericamente tutti i siti preistorici del Tavoliere individuabili mediante la foto aerea (TINÉ 1983: 190, nota 3).

²⁶⁵ Il substrato geologico è costituito alla base da un litostrato di roccia sedimentaria, le cosiddette "Argille Subappennine", sopra il quale si trova un livello di conglomerato marino, cementato alla sommità dall'orizzonte petrolcalcico denominato "crosta" (TOZZI 2002: 579).

aggeri in muratura sul bordo esterno²⁶⁶ e altri recano degli accessi sorvegliati, come a Masseria Salvete, ad Ascoli Satriano (FG; PESSINA 2019: 610), o varchi d'ingresso difesi come nei siti di Masseria Tirlecchia (MT) e Murgia Timone (MT).

Risalendo verso nord i dati sull'organizzazione generale dei primi siti neolitici dell'Italia centrale non sono esaustivi, in ogni caso il fossato non sembra far parte dell'abitato di Catignano, dove si ha un'impostazione delle abitazioni per allineamenti, uno schema che si riscontra anche a La Marmotta. Il fossato è presente in Ripoli (AQ), un dato che trova probabilmente riscontro anche nel sito di Celano nel Fucino (AQ; PESSINA 2019: 610).

Nel settentrione la strutturazione del villaggio può o meno prevedere un sistema di recinzione che talvolta è reso con fossato e a volte con palizzata e ingresso protetto. Fossati di delimitazione o/e di deflusso dell'acqua sono documentati a Lugo di Romagna, a Ravenna, inquadrabile tra il 5300 e il 5100, e - in provincia di Udine - a Sammardenchia, a Pavia di Udine e a Piancada di Palazzolo dello Stella, tutti grossomodo coevi, collocabili tra la fine del VI e inizio del V millennio a.C. (PESSINA 2019: 610).

VIII.4.2. Funzionale e/o simbolico. Un quadro generale

Importanti contributi hanno indagato le possibili destinazioni d'uso dei fossati (BROWN 1991; JONES 1987; MANFREDINI 1987; CASSANO, MUNTONI 2004) e le ipotesi proposte si caratterizzano per un'accentuata dicotomia e sono suddivisibili in due gruppi: da un lato le tesi che sostengono un uso funzionale dall'altro quelle riconoscono un significato simbolico-culturale.

Al primo gruppo appartengono le seguenti interpretazioni: scopo difensivo (MANFREDINI 1973: 54-55, 60-61; TINÉ 1983: 172; WHITEHOUSE 1994: 281; CASSANO, MUNTONI 2004: 475)²⁶⁷, per proteggere le coltivazioni dalle incursioni degli animali selvatici (WHITEHOUSE 1994: 281)²⁶⁸, per isolare gli animali (PUGLISI 1975: 183), per controllare

²⁶⁶ Argini o aggeri in pietra sono segnalati nei seguenti siti: a Masseria Monte Aquilone, Manfredonia (FG; SS PUGLIA 27); sul margine interno del fossato di Ripa Tetta, Lucera (FG; SS PUGLIA 25); sul margine esterno del compound-C a Lagnano da Piede, Ascoli Satriano (FG; SS PUGLIA 31); sul bordo esterno del compound (Fossato β2) di Passo di Corvo (FG; SS PUGLIA 23); nel terzo fossato dell'anello più interno dei quattro canali che racchiudono l'abitato di Masseria La Quercia, Ortona (FG; SS PUGLIA 29); sul limite interno del fossato circolare di Murgia Timone (MT; SS BASILICATA 02); su uno dei margini del fossato del Villaggio A di Serra d'Alto (MT; SS BASILICATA 03); sul bordo esterno del fossato di Valle Messina a S. Nicola di Melfi (PZ; SS BASILICATA 08); e a Lama Marangia, Minervino Murge (BA; SS PUGLIA 18).

²⁶⁷ Soprattutto quando i fossati sono multipli, una idea criticata da Whitehouse la quale rileva che non sempre tutti i canali sono aperti contemporaneamente. Skeates inoltre osserva che dagli scavi non provengono armi, quali indizi di rapporti bellicosi fra le comunità dei villaggi e la scelta dei luoghi insediativi non sembra ricercare luoghi protetti (SKEATES 2000: 162).

²⁶⁸ Alessandra Manfredini rileva come queste opere siano "sproporzionate" per questo scopo, a cui basterebbe la realizzazione di semplici palizzate (MANFREDINI 1975: 118).

CAPITOLO VIII

le acque meteoriche quindi per drenare (TINÉ 1983: 172) e per la captazione dell'acqua (WHITEHOUSE 1994: 282).

Al possibile ruolo ideologico-sociale rivestito dai fossati sono da riferire le seguenti ipotesi: marcare il territorio conservando l'identità del gruppo (CASSANO, MUNTONI 2004: 475, e bibliografia ivi citata); rinsaldare il senso di appartenenza della comunità in un momento di squilibrio e di cambiamento in atto, un'idea determinata dal fatto che la realizzazione di queste imponenti opere ha certamente richiesto molta manodopera e collaborazione (CASSANO, MUNTONI 2004: 476, e bibliografia ivi citata); separare fisicamente i concetti contrapposti di natura/cultura, selvatico/domestico e vita/morte (CASSANO, MUNTONI 2004: 475, e bibliografia ivi citata); spazi liminali con forte connotazione rituale, dove le monumentali strutture ipogee: "(...) legate alla vita di tutta la comunità, sarebbero l'alternativa alle cavità naturali, sede di manifestazioni religiose iniziatiche e selettive durante il neolitico medio" (CASSANO, MUNTONI 2004: 476; cfr. anche ROBB 2007: 96; SKEATES 2000: 161)²⁶⁹.

Molte di queste ipotesi sono percorribili, non necessariamente le spiegazioni funzionali devono per forza essere alternative a quelle simboliche.

Con il disuso dei fossati, con la fine del VI millennio a.C., si riscontra la presenza di sepolture al loro interno, sia in connessione anatomica sia non. Secondo Skeates, negli ultimi secoli del VI millennio a.C.: "(...) i villaggi trincerati abbandonati iniziarono ad essere usati in un modo più intenso e formalizzato per il trattamento dei defunti, e per vari rituali e cerimonie"²⁷⁰ (SKEATES 2000: 181. A tale proposito si veda anche ROBB 2007: 96; CONATI BARBARO 2014: 115).

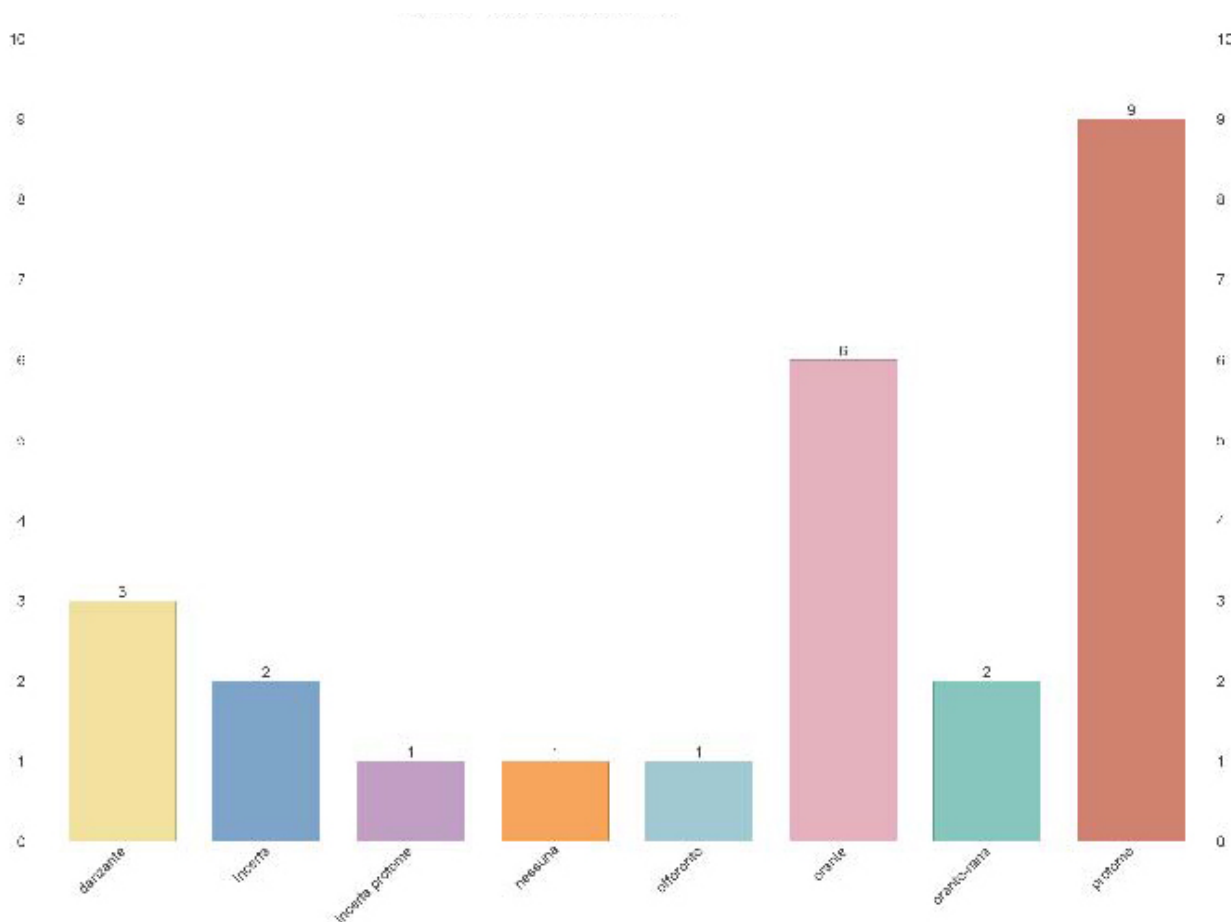
²⁶⁹ L'idea che delle singole fasce territoriali distinguano attività differenziate è mutuata dall'etnografia ed è stata applicata per la prima volta al sito di Windmill Hill (GB), dove l'abitato trincerato: "(...) vede l'utilizzazione del settore più interno come nucleo abitativo, l'area intermedia come destinata ad attività produttive, quella esterna più legata a manifestazioni rituali" (CASSANO, MUNTONI 2004: 476).

²⁷⁰ "(...) the ditched enclosure sites began to be used in a more intensive and formalized manner for the treatment of the dead, and various rituals and ceremonies Skeates inoltre ritiene che: "As part of this increase in social elaboration and intensification, ritual and related beliefs now appear to have helped to structure the cultural practices carried out repeatedly at the enclosure sites, to judge from the recurrent patterns of ditch digging and their filling with cultural deposits, some of which are clearly «special» (...). This is not to imply that «ritual» was a separate area of activity: it is always embedded in more cultural practices, which integrate the «social» and the «economic». The intentional placing of the body of a deceased adult in one of the enclosure ditches, at Ripa Tetta for example, may have ritually reinforced and highlighted the physical and conceptual boundaries already marked out by that ditch, including of course boundaries between the living and the dead (...)" (SKEATES 2000: 175). "Nell'ambito di questo incremento e rafforzamento dell'elaborazione sociale, i rituali e le tradizioni affini ora sembrano contribuire a costruire le pratiche culturali svolte in modo ripetuto nei siti trincerati, a giudicare dai ricorrenti modelli di scavo del fossato e dal loro riempimento con depositi culturali, alcuni dei quali sono chiaramente «speciali» (...). Questo non significa che il «rito» era una zona di attività separata: esso è sempre inserito nelle pratiche culturali che integrano il «sociale» e l'«economia». La sepoltura del corpo di un defunto adulto nel fossato di recinzione a Ripa Tetta, per esempio, potrebbe aver ritualmente rafforzato e messo in evidenza i limiti fisici e concettuali già definiti dal fossato, tra cui - naturalmente - il confine tra la vita e la morte".

VIII.4.3. Il fossato

A questa categoria sono da riferire 32 V.A., provenienti italiani provenienti da 11 siti diversi. Dal punto di vista iconografico domina il vaso a “muso” (V.A. tipo 4B) e il motivo antropomorfo dell’orante, orante-rana e la piccola protome (**Fig. VIII.1**).

Se si esclude il reperto T014-153, una scodella con gambe umane (che potrebbe essere associata ad una sepoltura - SS BASILICATA 03), e due frammenti da Passo di Corvo tutti gli altri reperti sono inquadrabili nell’orizzonte Rendina III-MLQ. Questo dato concorda molto bene con l’idea che queste strutture ipogee siano andate in disuso durante il primo stadio del Neolitico medio peninsulare.



VIII.2 Grafico dell’iconografia dei V.A. trovati nel contesto fossato-generico

VIII.4.4. Il fossato culturale in Italia

Il contesto Fossato-culturale si distingue da Fossato-generico per la volontaria giacitura del V.A., gesto riconducibile ad un’attività performativa rituale. In Italia i fossati con tracce di deposizioni di natura intenzionale sono scarsamente testimoniati mentre sono noti i

CAPITOLO VIII

recinti del Neolitico medio-finale europeo, per i quali è stata ipotizzata una funzione di delimitazione di aree a scopo esclusivamente culturale e sovracomunitario.

In Italia, un raro caso di seppellimento è testimoniato all'interno di un *C-compound* (saggio F-1) di Lagnano da Piede (FG). Si tratta di un orizzonte di suolo, la cui formazione risale al 5788-5478 cal a.C., una cronologia che inquadra l'evento nella seconda fase del sito (facies MLQ-LdP). Questo strato ha restituito un "tesoretto" formato da sette lunghe lame di selce garganica, non ritoccate, di sicura importazione, e recuperate in uno spazio di 15 cm. Per Mallory, valutata la scarsa presenza nel sito di questi manufatti, si tratterebbe di un ripostiglio conservato all'interno di un sacchetto di cuoio intenzionalmente deposto nel fossato²⁷¹ (MALLORY 1990: 257; cfr. anche SKEATES 2000: 174).

I casi di presunta giacitura volontaria di V.A. in fossato sono due, uno al nord e uno al sud della penisola.

1. CÛEIS, A SAMMARDENCHIA (UD): riguarda una struttura di perimetrazione ipogea. Si tratta di un profondo fossato (strutture 173 e 231) che pare essere stato realizzato a segmenti, affiancato da una canaletta con sezione a U (STR. 232), profonda circa 50 cm. Il fossato presenta nel suo corso principale (STR. 231) una sezione trapezoidale, con pareti che tendono a divenire subverticali nella parte inferiore, ha una larghezza di circa 2 m e si conserva per circa 1,50 m di profondità. Sul fondo è presente un deposito fortemente concrezionato da processi di carbonatazione che pare confermare una sua funzione di drenaggio dell'acqua. Le strutture formano un unico sistema, attivo contemporaneamente, come provano le datazioni ¹⁴C ed il fatto che correvano parallele per molti metri, interrompendosi entrambe in corrispondenza di un varco d'ingresso al villaggio (PESSINA 2006: 283). Dai livelli di riempimento di questi canali ci sono pervenuti manufatti con valore simbolico e sono: la tazza con antropomorfo inciso T041-T002, una statuetta con profilo ornitomorfo e una con testa mobile, un vaso con decorazione excisa, la base del frammento di ceramica falloide, un vasetto miniaturistico e un frammento di *rhyton* (FERRARI, PESSINA 2012: 178, 180; cfr. SS FRIULI V.G. 01). Andrea Pessina e Alessandro Ferrari ritengono che questi manufatti (inquadrabili tra il 5000-4800 a.C.) facciano parte di un *set* di oggetti deposti durante dei riti di fondazione (FERRARI, PESSINA 2012: 182).

²⁷¹ "(...) the small cache of long blades and bladelets may have been the result of forces other than natural was, but rather the product of human activity within F-1 or very near to it" (MALLORY 1990: 257). "(...) il piccolo nascondiglio di lunghe lame e lamelle più che essere il risultato di forze trattive, quindi di origine naturale, è il prodotto dell'attività umana".

2. TIRLECCHIA (MT): sul fondo del fossato di recinzione del villaggio, in un livello antropico dove sono stati recuperati resti di *Canis familiaris* - cfr. SS BASILICATA 05 -, è stato trovato un vaso a fiasco antropomorfo - T018-IT251 -, riconducibile alla seconda fase del sito (5600-5300 a.C.), quasi integralmente ricomposto e forse scheggiato intenzionalmente, che potrebbe riferirsi ad una deposizione rituale.

VIII.4.5. Uno sguardo oltre i confini nazionali

Volgendo lo sguardo al di fuori della penisola italiana un interessante fossato con significato simbolico si ha ad Aruchlo (SS GEORGIA 01). Si tratta di diversi fossati all'interno di un abitato caratterizzati da un breve ciclo di vita, poco dopo lo scavo le trincee sono riempiti volontariamente e sui livelli di colmataura si impostano i piani di nuovi edifici, sincroni ad altre case dell'abitato. Gli strati di accumulo sono formati da argilla compatta, quasi del tutto privi di cultura materiale, alternati con strati contenenti numerose ossa di animali e resti di pesce ma con scarsa ceramica. I livelli di riempimento sono così compattati che le strutture soprastanti non presentano alcun segno di assestamento. La loro funzione culturale è ricavata dalla cultura materiale rinvenuta. Dai riempimenti è stata recuperata una selezione di "scarti": la ceramica, quasi del tutto inesistente, ha forme particolari o reca il motivo antropomorfo. "Numerose sono le corna che, probabilmente, non sono da interpretare come attrezzi per lo scavo ma piuttosto come simboli di potere e di virilità" (BASTERT-LAMPRICHS *et alii* 2016: 34). Date ¹⁴C ascrivono queste evidenze tra il 6000 e il 5400 a.C. Dallo scavo di una porzione di fossato giungono sicuramente due reperti: T165-GE380 e T165-GE382, mentre non è specificata l'ubicazione degli altri 7.

Poco prima (5850 - 5750 cal a.C.) dei fossati di Aruchlo anche a Domuztepe (SS TURCHIA 14) si ha una piattaforma, dove probabilmente si tenevano dei banchetti comunitari, delimitata da un fossato colmato da livelli ricchi di cultura materiale e ad abbondante fauna. Si tratterebbe di «trash disposal», scarichi di rifiuti, riconducibili a resti di *feasting*. I riempimenti oltre a restituire frammenti di V.A. con figure umane dipinte inserite in scene complesse, hanno reso piccole quantità di ossa umane e oggetti di particolare significato, quali uno specchio in ossidiana, un significativo numero di pintadere e la testa di una figurina maschile.

Un fossato di natura culturale riferibile alla tarda LBK si ha a Polgár-Ferenci-Hát (SS UNGHERIA 10). Si tratta di fossati larghi 2 m e profondi 1 m: le indagini hanno appurato che sono stati riempiti in modo rapido, in un'unica soluzione. Per P. Raczky e A. Anders l'atto di scavare e di sigillare queste strutture ipogee rappresenterebbe un'azione

simbolica, compiuta a livello di comunità, un'idea avvalorata da buche cultuali disposte nelle vicinanze delle sottostrutture (RACZKY, ANDERS 2012: 276-280).

VIII.5. LA BUCA

VIII.5.1. Anomale associazioni di oggetti

Come illustrato nel del Capitolo I, paragrafi I.2.2-6, e nel presente Capitolo, paragrafo *Analisi dei contesti degli "oggetti di culto"*. *Precedenti casi di studio*, per le buche è stata effettuata una distinzione in 4 tipi di contesti archeologici, e sono i seguenti:

- la **buca-culto**, la giacitura del V.A. nella buca o in un pozzo è da riferire ad un gesto codificato, che può essere connesso con la fondazione di un edificio o di un nucleo di case (per una sintesi sui riti di fondazione si veda CAVULLI 2008a: 186, 215 INGRAVALLO, TIBERI 2011:175-17; GRIFONI CREMONESI 2012: 332), oppure essere un gesto propiziatorio. A questa categoria appartengono tutte le buche che sono interpretate come cultuali dai vari autori che le hanno studiate;
- il **riempimento-selezionato**, il V.A. si trova in combinazione con altri *special object* nei riempimenti di una sottostruttura che in origine si suppone avesse una funzione di natura produttiva (fossa di combustione, buca per cavare l'argilla, silos, etc.). I reperti, solitamente, sono in stato frammentario. A questa categoria appartengono le buche che solitamente sono interpretate come rifiutaie;
- il **riempimento-accidentale**, il frammento di V.A. giunge dai livelli di riempimento di una sottostruttura simile a quella sopra descritta, al cui interno non si registra alcuna particolare associazione di oggetti. Di fatto questo record raccoglie tutte le sottostrutture di cui si hanno alcuni dati ma non la documentazione integrale, nonché raccoglie le buche che recano indizi di un "riempimento-selezionato" ma non esaustivi;
- la **buca generica**, il V.A. giunge certamente da una buca di cui non ha alcuna informazione.

Il presente paragrafo intende illustrare i dati emersi dall'analisi dei riempimenti delle buche, i cui risultati devono essere ritenuti un campione limitato, poiché l'esatta identificazione dei vari tipi di contesto è condizionata dalla qualità sia dello scavo sia della documentazione edita.

VIII.5.2. La buca-culto

In genere si ritiene che il taglio della buca culturale sia finalizzato al rito, ossia che l'azione performativa consista nell'incisione e delimitazione dello spazio "sacro", nonché nel suo successivo riempimento interpretato come offerta. Tuttavia questa definizione non è sempre valida, a volte il gesto dell'offerta può avvenire in una sottostruttura preesistente, con una funzione diversa e indipendente da quella finale.

CAPITOLO VIII

I contesti di questo tipo che hanno restituito uno o più V.A. sono 26 provenienti da 22 siti e sono elencati nella seguente tabella, in ordine cronologico dal più antico al più recente. Per un approfondimento su ciascun contesto si rinvia alla lettura delle singole SS:

FOTO, DATAZIONE	SITO, SS, CULTURA	N° CAT.	FUNZIONE BUCA ²⁷² ORIGINARIA E REPERTI ASSOCIATI
 T052-IT169 59/5800 - 5600 a.C. Monteverde	Monteverde PUGLIA 06 Impresa, stile Guadone	T052-IT169	1 framm. di V.A., grande dolio riparato in antico e, forse, resti umani (femori)
 T351-HU540 5800 - 5600 cal a.C. Szolnok-Szanda (Tenyősziget-Dersi Gát-	Szolnok-Szanda (Tenyősziget-Dersi Gát-J72) UNGHERIA 18 ALP/AVK	T351-HU540	5 vasi completi
 T360-HU530 5800 - 5400 a.C. Becsehely-Bükkaljai-Dűlő	Becsehely-Bükkaljai- Dűlő UNGHERIA 24 Starčevo	T360-HU530	le porzioni di 2 grandi vasi (fra cui il V.A. T360-HU530) e 1 piccola coppa priva di ornamento e 1 altare a quattro piedi. Dal riempimento giunge anche il frammento T361-HU531
 T360-HU531 5800 - 5400 a.C. Becsehely-Bükkaljai-Dűlő	Becsehely-Bükkaljai- Dűlő UNGHERIA 24 Starčevo	T360-HU531	Uguale a sopra. Insieme a T361-HU530
 T323-HU343 5700 - 5500 cal a.C. Szarvas 8/23	Szarvas 8/23 UNGHERIA 04 Körös	T323-HU343	1 framm. di V.A., 8 vasi quasi completi riferibili alla fase di transito, un corno di cervo, deposto tra resti di legno e piante (?), combuste, fra sottili strati di carbone e livelli di cenere si trova un insieme di manufatti in ossidiana (schegge e strumenti), originaria del Zemplén-Tokaj
 T332-HU516 5700 - 5400 a.C. Hódmezővásárhely- Kotacpart	Hódmezővásárhely- Kotacpart UNGHERIA 07 Körös	T332-HU516	V.A. intero e 1 scodella dentro il vaso

²⁷² Indicata solo se la buca in origine ha una funzione diversa da quella d'uso finale.

CAPITOLO VIII



T229-RO389
5600 - 5500 a.C.
Acmariu 2A

Acmariu 2A
ROMANIA 07
Starčevo-Criș

**T229-
RO389**

resti di cranio e arti di 2 cervi distinti e di 1 cinghiale. Il V.A. è completo



T042-IT230
5538 - 5290 cal a.C. con
dedrocronologia (14C, n.d.)

La Marmotta
LAZIO 01
Impressa tirrenica

T042-IT230

sotto il pavimento di un edificio-culto una buca culturale con 3 scodelle, di cui 1 con antropomorfo impresso e dipinto di ocre, lacunoso di frammento. La buca è chiusa da una macina, resti di carboni, semi e fauna

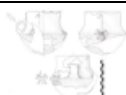


T182-DE706
5500 - 5300 a.C.
Barleben

Barleben
GERMANIA 23
LBK

T182-DE706

accumulo di ceramica, accumulo di resti faunistici molto frantumati, 1 lastra per macinare (Reibplatte). Tra il materiale fittile sono menzionati 3 vasi completi, 2 ciotole. Il V.A. è intero. La buca culturale è associata a sud da un'altra buca che ha restituito 1 ciotola emisferica, 1 frammento di lastra per macinare e un'altra pietra con superficie levigata (Reibfläche). A nord reca una seconda buca ha restituito 1 vaso a fiasco, resti di lastre per levigare e 1 ciottolo in selce con una parte levigata e sporca di polvere rossa



T138-IT261
5300 - 5000 a.C.
Lugo di Grezzana

Lugo di Grezzana
VENETO 03
facies Fiorano

T138-IT261

1 V.A. quasi intero, ecofatti combusti



T139-IT263
5300 - 5000 a.C.
Lugo di Grezzana

Lugo di Grezzana
VENETO 03
facies Fiorano

T139-IT263

Ex cisterna: 1 framm. di V.A., 1 frammento di macina, corna di cervo, grande quantità di ceramica, mestolo/vaso miniaturistico. Insieme a T140-IT264











T140-IT264
5300 - 5000 a.C.
Lugo di Grezzana

Lugo di Grezzana
VENETO 03
facies Fiorano

T140-IT264

Uguale a sopra. Insieme a T139-IT263

CAPITOLO VIII

 T203-LU448 5300 - 4900 a.C. Remerschen-Schengerwiss	Remerschen-Schengerwiss LUSSEMBURGO 01 Rubané	T203-LU448	1 framm. di V.A., resti ceramici fra cui 1 framm. di vaso in miniatura
 T322-HU322 5300 - 5000 cal a.C. Gyoma-Ózed	Gyoma-Ózed UNGHERIA 03 ALP/AVK	T322-HU322	sul fondo con alterazioni termiche si trova la grande porzione di V.A.
 T342-HU298 5320 - 5030 cal a.C. (14C non associato) Polgár-Ferenci-hát	Polgár-Ferenci-hát UNGHERIA 10 ALP/AVK	T342-HU298	1 framm. di V.A., macine per lavorare l'ocra rotte intenzionalmente e ocra
 T373-HU300 5300 - 50/4900 a.C. Garadna-Elkerülő út n° 2	Garadna-Elkerülő út n° 2 UNGHERIA 33 ALP/AVK	T373-HU300	macine intere, ocra, 1 V.A. quasi completo
 T381-HU342 5300 - 50/4900 a.C. Füzesabony-Kettőshalom	Füzesabony-Kettőshalom UNGHERIA 35 ALP/AVK	T381-HU342	solo 3 pezzi dello stesso V.A.
 T386-HU363 5300 - 50/4900 a.C. Abony (n° 60-Serkeszék dűlő)	Abony (n° 60-Serkeszék dűlő) UNGHERIA 39 ALP/AVK	T386-HU363	Ex caly-pit: 1 V.A. quasi completo, frammenti di ceramica (fra cui alcuni pezzi fini, levigati e dipinti), 2 macine e 2 aghi in osso
 T388-HU366 5300 - 50/4900 a.C. Cegléd-4/1	Cegléd-4/1 UNGHERIA 40 ALP/AVK	T388-HU366	1 framm. di V.A., resti umani e all'intonaco, 6 pezzi di recipienti in ceramica, fra cui uno con pareti spesse, 1 frammento di colino e 3 pezzi di macine. Zone con combustione
 T347-HU353 5300 - 50/4900 a.C. Rákóczifalva-Bagi-földek, 8A	Rákóczifalva-Bagi-földek, 8a UNGHERIA 15 gruppo Szakálhát	T347-HU353	solo i resti del V.A.

CAPITOLO VIII

 <p>T364-HU823 5300 - 50/4900 a.C. Törökbálint-Dulácska (sito M0)</p>	<p>Törökbálint- Dulácska (sito M0) UNGHERIA 28 ALP/AVK</p>	<p>T364-HU823</p>	<p>2 framm. di V.A. (anche il V.A. T364-824), macina, lama in selce, detriti bruciati,</p>
 <p>T364-HU824 5300 - 50/4900 a.C. Törökbálint-Dulácska (sito M0)</p>	<p>Törökbálint- Dulácska (sito M0) UNGHERIA 28 ALP/AVK</p>	<p>T364-HU824</p>	<p>Uguale a sopra. Insieme a T364-HU823</p>
 <p>T223-RO578 5250 - 5000 a.C. (14C, Lv -2146, 5701-5068 cal a.C.) Bucovăț II-III = Vinča B1-</p>	<p>Parța ROMANIA 04 Bucovăț II-III = Vinča B1-B1/B2</p>	<p>T223-RO578</p>	<p>buca nel Tempio 1, appartiene alla fase di dismissione della prima fase e rinnovo con la seconda fase (Tempio 2). Oltre al framm. di 1 V.A. la buca ha restituito oggetti intonsi, di cui però non si forniscono precise informazioni</p>
 <p>T369-HU325 5200 - 50/4900 a.C. Budapest-Békásmegyer (distretto III Via Királyok,</p>	<p>Budapest- Békásmegyer (dist. III Via Királyok, 293) UNGHERIA 31 ALP/AVK</p>	<p>T369-HU325</p>	<p>molluschi d'acqua dolce, unico reperto il framm. di V.A. T369-HU325</p>
 <p>T215-CZ354 5200 - 50/4900 a.C. Těšetice-Kyjovice - Sutny</p>	<p>Těšetice-Kyjovice - Sutny REP.CECA 10 LBK</p>	<p>T215-CZ354</p>	<p>1 grande vaso sferico, capovolto, copre un vaso più piccolo e, accanto, ma 5 cm al di sotto, si trovava il V.A. completo, raffigurante una figura femminile gravida, deposto coricato sul fianco destro</p>
 <p>T041-IT001 5042 - 4800, 5218 - 4848 cal a.C. (14C, R-2733 e LTL 1504A)</p>	<p>Sammardenchia, località Cueis FRIULI V.G. 01 facies di Sammardenchia</p>	<p>T041-IT001</p>	<p>Ex cisterna: 1 framm. di V.A., 1 idolo, 1 vaso a pipa, 1 frammento di cucchiaio fittile, 1 macina intera, 2 frammenti di levigatoio, 1 affilatoio intero. Dallo strato 3 proviene un frammento di levigatoio</p>

La disamina evidenzia l'uso di interrare il V.A. sia in forma di frammento sia completo in combinazione con altri oggetti e, fra questi, si ha un'indubbia frequenza della macina (9 casi), sia intera che frammentaria, o di pietre levigate, anche i vasi interi sono una costante. L'idolo fittile è presente 1 sola volta, l'ocra in 3 contesti e il corno di cervo 2 volte (una terza volta sono resti di cervo), l'ascia non compare mai, 2 casi presentano resti umani e per 2 volte compare il vasetto miniaturistico (uno è antropomorfo).

CAPITOLO VIII

Solitamente le cavità sono scavate con fini rituali però si registrano casi di reimpiego di sottostrutture. La buca di La Marmotta si trova al di sotto del piano pavimentale di un edificio di culto, una posizione che ne avvalorava il significato rituale.


Il frammento di V.A. proveniente dalla buca di Parța (interpretata come *bothros*), dovrebbe appartenere ad un recipiente in uso nella fase più antica del cosiddetto santuario, e deposto insieme ad altri oggetti intonsi riferibili ad un'offerta propiziatoria per il nuovo santuario.

Il gesto rituale di tumulare il singolo V.A. (cfr. Lugo di Grezzana/T138-IT261; Gyoma-Ózed/T322-HU322; Budapest-Békásmegyer, dist. III Via Királyok, 293/T369-HU325; Füzesabony-Kettőshalom/T381-HU342; Rákóczifalva-Bagi-földek, 8a/T347-HU353) è codificato tanto quanto il seppellimento di un'associazione di oggetti.

Le culture che testimoniano questa tradizione è documentata sono i gruppi Starčevo e Körös, la Ceramica impressa del meridione, la compagine della LBK e le facies del Neolitico antico dell'Italia settentrionale.

VIII.5.3. Il riempimento-selezionato








I contesti di questo tipo che hanno restituito uno o più V.A. sono 44 e sono elencati nella seguente tabella, nell'ordine gerarchico delle tavole. Per un approfondimento su ciascun contesto si rinvia alla lettura delle singole SS:

FOTO, DATAZIONE	SITO, SS, CULTURA	N° CAT.	FUNZIONE BUCA ORIGINARIA E REPERTI ASSOCIATI
 T188-GR900 6438 - 6264 cal a.C. (14C, MAMS-23036, reperto non associato)	Revenia-Korinou GRECIA 06 Protoesklo antico II	T188-GR900	Ex-? : 1 framm. di V.A., eccezionale quantità di resti faunistici rotti deliberatamente, forse resti di banchetto








CAPITOLO VIII

	<p>Donja Branjevina SERBIA 10 Starčevo II</p>	<p>T242-RS684</p>	<p>Ex-?: 1 framm. di V.A., 1 framm. di vaso con graffite delle rappresentazioni zoomorfe, fra cui dei cervi (?), un cane ed un cervo intrappolato in una rete (Fig. RS.10.3), 1 vaso completo in miniatura, 1 oggetto plastico, forse la testa di un serpente, framm. di altari votivi, 2 altari quasi completi; 2 framm. di vasi a base quadrata, forse destinati al culto, molti pezzi di ceramica dipinta; 1 percussore, 4 framm. di strumenti con margine tagliente, 3 asce, 1 scalpello, 1 accetta; aghi e punteruoli in osso, corno di cervo, una spatola in osso in miniatura</p>
	<p>Donja Branjevina SERBIA 10 Starčevo II</p>	<p>T242-RS685</p>	<p>Ex-?: 1 framm. di V.A., 1 framm. di altare a base quadrata, 2 incensieri/altari ricostruiti, 1 framm. di rhyton, 1 resto di vaso con base a quadrifoglio, forse destinato al culto, vari frammenti di vaso non comuni, 1 punta in osso e varie accette intere</p>
	<p>Endrőd 3/119 UNGHERIA 02 Körös - fase II</p>	<p>T314-HU737</p>	<p>Ex-?: 2 framm. di V.A. (l'altro è T315-HU695), 1 framm. di testa di figurina plastica, ossa di pecora e resti malacofauna</p>
	<p>Endrőd 3/119 UNGHERIA 02 Körös - fase II</p>	<p>T315-HU695</p>	<p>Ex-?: 2 framm. di V.A. (l'altro è T314-HU737), 1 framm. di testa di figurina plastica, ossa di pecora e resti malacofauna</p>
	<p>Endrőd 3/39 UNGHERIA 02 Körös - fase II</p>	<p>T318-HU741</p>	<p>Ex-forno?: sul fondo della fossa è costruita un forno a cupola. Gli oggetti sono i seguenti oggetti: 3 framm. di V.A. (gli altri sono T320-HU742 e T319-HU748). Altri oggetti rinvenuti: un accumulo di pesi da pesca insieme a grandi pezzi di vasi; un accumulo di pezzi di intonaco, fra i quali si trovano grandi frammenti di un vaso con raffigurazioni zoo- e antropomorfe</p>

CAPITOLO VIII

 T319-HU748 5800 - 5700 cal a.C. (14C, reperto non associato) Endrőd 3/39, Loc.	Endrőd 3/39 UNGHERIA 02 Körös - fase II	T319-HU748	Uguale a sopra. 3 framm. di V.A. (gli altri sono T320-HU741 e T319-HU742)
 T320-HU742 5800 - 5700 cal a.C. (14C, reperto non associato) Endrőd 3/39, Loc.	Endrőd 3/39 UNGHERIA 02 Körös - fase II	T320-HU742	Uguale a sopra. 3 framm. di V.A. (gli altri sono T320-HU741 e T319-HU748)
 T250-SK336 5609 - 5372 cal a.C. (14C, Poz-22131) Košice-Červený Rak	Košice-Červený Rak SLOVACCHIA 03 Körös-ALP	T250-SK336	Ex-?: 1 V.A. completo, molti framm. di fittili riferibili a grandi porzioni di tre vasi per lo stoccaggio, di cui uno è il reperto in esame; i resti della lavorazione della limnoquarzite e alcuni strumenti realizzati in vari litotipi; e 1 piccola ascia in pietra levigata
 T153-BG605 55/5450 - 54/5350 a.C. Rakitovo	Rakitovo BULGARIA 01 Karanovo III	T153-BG605	Ex-?: 1 V.A. completo, 4 vasi in argilla grezza, 3 vasi miniaturistici, 1 coperchio, 1 punteruolo in osso, 1 manufatto in selce, 1 ascia in pietra, macine, una significativa quantità di ceramica dipinta e grezza, 4 figurine fittili
 T004-IT029 5400 - 5000 cal a.C. (14C, Beta-149259, Beta -149260, n.d._05, n.d._06)	Catignano ABRUZZO 03 Facies di Catignano	T004-IT029	Ex-silos: 1 framm. di V.A. rotto intenzionalmente, 4 framm. di rhyton (?)
 T005-IT033 5400 - 5000 cal a.C. (14C, Beta-149259, Beta -149260, n.d._05, n.d._06)	Catignano ABRUZZO 03 Facies di Catignano	T005-IT033	Ex-silos: 1 framm. di V.A., 4 framm. di rhyton (?), 3 framm. di idoli
 T004-IT031 5213 - 4834 cal a.C. (14C, R-1101a, cfr. anche R -1420a e R-1100: 4981)	Catignano ABRUZZO 03 Facies di Catignano	T004-IT031	Ex-silos: 1 V.A. rotto intenzionalmente, 4 framm. di rhyton (o vaso polipodo), 1 framm. di vaso con ocre rosse, macine

CAPITOLO VIII

	<p>Catignano ABRUZZO 03 Facies di Catignano</p>	<p>T003-IT034</p>	<p>Ex-silos: riempimento molto antropizzato, ricco di ceneri, carboni, cultura materiale, 1 framm. di V.A., 3 framm. di idoli</p>
	<p>Colle Cera ABRUZZO 04 Facies di Catignano</p>	<p>T006-IT036</p>	<p>Ex-fossa di combustione: 5 framm. di V.A. (gli altri sono T006-IT035, T006-IT037, T006-IT038, T006-IT039); 21 cornetti fittili, 4 zoccoli, 3 framm. di idoletti, 1 vaso miniaturistico, 1 framm. di vaso/coppa zoomorfo, 2 framm. di macina sul fondo, grandi ciottoli fluviali, livelli con ecofatti combustione. Buca più ricca del sito</p>
	<p>Colle Cera ABRUZZO 04 Facies di Catignano</p>	<p>T006-IT037</p>	<p>Uguale a sopra. 5 framm. di V.A. (gli altri sono T006-IT035, T006-IT036, T006-IT038, T006-IT039)</p>
	<p>Colle Cera ABRUZZO 04 Facies di Catignano</p>	<p>T006-IT038</p>	<p>Uguale a sopra. 5 framm. di V.A. (gli altri sono T006-IT035, T006-IT036, T006-IT037, T006-IT039)</p>
	<p>Colle Cera ABRUZZO 04 Facies di Catignano</p>	<p>T006-IT039</p>	<p>Uguale a sopra. 5 framm. di V.A. (gli altri sono T006-IT035, T006-IT036, T006-IT037, T006-IT038)</p>
	<p>Colle Cera ABRUZZO 04 Facies di Catignano</p>	<p>T007-IT035</p>	<p>Uguale a sopra. 5 framm. di V.A. (gli altri sono T006-IT036, T006-IT037, T006-IT038, T006-IT039)</p>
	<p>Savignano sul Panaro EMILIA ROMAGNA 02 Facies di Fiorano</p>	<p>T036-IT150</p>	<p>Ex-impastatoio per l'argilla?: 1 framm. di V.A., frammento di macina, palco di cervo, figurina</p>

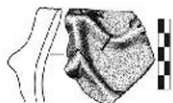
CAPITOLO VIII

 <p>T037-IT015 5300 - 48/4700 a.C. (14C, I-13798, 5467 - 4711 cal a. C.)</p>	<p>Casa Gazza EMILIA ROMAGNA 03 T137-IT015 Facies di Vhò</p>	<p>Ex-?: 3 framm. di V.A. (gli altri 2 sono parte dello stesso vaso T038-IT016/A e B) resti di forno, macine, blocco in arenaria, recipienti interi, 1 frammento di figurina, asce, anellone in pietra levigata, vasi a fruttiera, vasetti a pipa.</p>
 <p>T038-IT016 5300 - 48/4700 a.C. (14C, I-13798, 5467 - 4711 cal a. C.)</p>	<p>Casa Gazza EMILIA ROMAGNA 03 T138-IT016A-B Facies di Vhò</p>	<p>Uguale a sopra. 3 framm. di V.A. (l'altro è T037-IT015)</p>
 <p>T039-IT290 5330 - 5210 cal a.C. (14C,</p>	<p>Bazzarola EMILIA ROMAGNA 04 T139-IT290 Facies di Fiorano</p>	<p>Ex-cavità ipogea sotto unità abitativa: 2 framm. di V.A. (l'altro è T139-IT291) da 2 livelli distinti. Da questo riempimento: nucleo di lame, 2 framm. di statuine tipo Vhò, 1 vaso miniaturistico, molta ceramica. Dalla buca provengono anche elementi di ornamento e strumenti in osso</p>
 <p>T039-IT291 5330 - 5210 cal a.C. (14C,</p>	<p>Bazzarola EMILIA ROMAGNA 04 T139-IT291 Facies di Fiorano</p>	<p>Ex-cavità ipogea sotto unità abitativa: 2 framm. di V.A. (l'altro è T139-IT290) da 2 livelli distinti. Da questo riempimento: 3 grosse travi carbonizzate e grossi frammenti di battuto con impronte di rami, 2 boccali carenati quasi completi (di cui 1 il V.A.), 1 scodella emisferica con 4 anse quasi completa</p>
 <p>T132-IT007 55/5300 - 49/4800 a.C. S. Giustina di Baldaria</p>	<p>S. Giustina di Baldaria VENETO 02 T132-IT007 Facies di Fiorano</p>	<p>Ex-atelier officina litica: 1 fram. di V.A., 1 fram. vaso miniaturistico, 1 piccola ascia in pietra verde, 1 frammento di vaso a collo con 4 presette forate che ha paralleli con l'Italia centrale, abbondante industria litica, fra cui un bulino di Ripabianca. Insieme al Pozzo 7 (cfr sotto) è la buca più ricca del sito. Fauna non conservata</p>
 <p>T132-IT266 55/5300 - 49/4800 a.C. S. Giustina di Baldaria</p>	<p>S. Giustina di Baldaria VENETO 02 T132-IT266 Facies di Fiorano</p>	<p>Ex-?: 2 framm. di V.A. (l'altro è T133-IT008), 1 fram. vaso miniaturistico, 1 piccola ascia in pietra verde, lastre con tracce di levigatura. Fauna non conservata</p>

CAPITOLO VIII

 <p>T133-IT008 55/5300 - 49/4800 a.C. S. Giustina di Baldaria</p>	<p>S. Giustina di Baldaria VENETO 02 Facies di Fiorano</p>	<p>T133-IT008</p>	<p>Uguale a sopra. Insieme a 2 framm. di V.A. (l'altro è T132-IT266)</p>
 <p>T139-IT262 5300 - 5000 a.C. Lugo di Grezzana</p>	<p>Lugo di Grezzana VENETO 03 Facies di Fiorano</p>	<p>T139-IT262</p>	<p>Ex-clay pit: 1 framm. di V.A., 1 framm. di macina</p>
 <p>T168-DE804 5500 - 50/4900 a.C. Gradierwerkes (Südlich)</p>	<p>Gradierwerkes (Südlich) GERMANIA 01 LBK</p>	<p>T168-DE804</p>	<p>Ex-?: 1 framm. di V.A., resti di 2 scodelle inornate, di 11 ciotole e di 1 fiasco con collo imbutiforme. Oltre all'abbondante ceramica, la buca reca i seguenti oggetti: 1 pestello (Klopfstein), schegge di quarzite (Quarzitabschlägen), 1 frammento di accetta (Beilsplitter), 1 framm. di macina (Mahlsteinbruchstück) e 1 blocco di ematite</p>
 <p>T168-DE811 5500 - 50/4900 a.C. Bad Nauheim</p>	<p>Bad Nauheim; GERMANIA 01 LBK</p>	<p>T168-DE811</p>	<p>Ex-?: 1 framm. di V.A., 493 framm. di ceramica (15.4 kg, con più di 58 vasi), 2 fusaiole, 5 oggetti in osso lavorato (fra cui un idolo femminile simile a quello trovato a Barleben (Fig. DE.1.2), 2 pezzi di ematite, 3 frammenti di asce, 1 macina di 2,5 kg frantumata in 31 pezzi, 7,8 kg di resti faunistici appartenuti ad almeno 9 animali macellati (contemporaneamente), le cui ossa lunghe erano state frantumate e, contrariamente, fra le ossa conservate c'erano scapole, vertebre (alcune in connessione anatomica), parti del cranio e pelvi</p>
 <p>T170-DE827 5300 - 50/4900 a.C. Schöneck-Kilianstädten</p>	<p>Schöneck-Kilianstädten GERMANIA 03 LBK medio-tarda</p>	<p>T170-DE827</p>	<p>Ex-?: 1 framm. di V.A. in miniatura, la mandibola inferiore di una giovane donna, accumulo di frammenti fittili, 1 vasetto miniaturistico ben conservato (Fig. DE.3.2, a destra), 1 ascia con lama trasversale in pietra anfibolite in fase di lavorazione e molti resti di intonaco</p>

CAPITOLO VIII



T182-DE707
5300 - 50/4900 a.C.
Barleben

Barleben
GERMANIA 23
LBK medio-tarda

T182-DE707

Ex-?: 1 framm. di V.A., accumuli di fittili e resti faunistici. Oltre a queste classi di materiale sono presenti i seguenti oggetti: 1 zappa (Knochenhacke) in corno di cervo perforata, 1 punta in osso, 2 spatole ricavate da costole di vacca, 1 punteruolo ricavato da un metatarso di una pecora/capra giovane, 1 scalpello in osso, 1 scalpello in costola di bovino, 1 anello ricavato dalla levigatura di un frammento di cranio vaccino, 1 mezza fusaiola



T341-HU559
5300 - 50/4900 a.C.
Berettyószentmárton

Berettyószentmárton
UNGHERIA 09
gruppo Esztár

T341-HU559

Ex-?: 2 framm. di V.A. (l'altro è T341-HU560), 1 vaso tipo askos, ornitomorfo quasi del tutto integro ma privo del volto; 1 grande porzione di vaso-filtro con corpo sferico e collo cilindrico (manufatto poco diffuso); 1 vaso con corpo biconico e collo cilindrico, dipinto e interamente conservato; la frazione superiore di un vaso a coppa con alto piede; le porzioni inferiori di 2 alti piedi dipinti; 1 vaso a coppa ad alto collo, di piccole dimensioni, intero



T341-HU560
5300 - 50/4900 a.C.
Berettyószentmárton

Berettyószentmárton
UNGHERIA 09
gruppo Esztár

T341-HU560

Uguale a sopra. 2 framm di V.A. (l'altro è T341-HU559)



T382-HU796
5200 - 50/4900 a.C.
Szécsény-Ültetés

Szécsény-Ültetés
UNGHERIA 37
gr. Zselíz/Želiezovce
(fase IIB)

T382-HU796

Ex-?: 1 framm. di V.A., 4 asce, di cui una intera e tre in forma di frammento, 1 framm. di macina










T388-HU370
5300 - 50/4900 a.C.
Cegléd-4/1

Cegléd-4/1
UNGHERIA 40
gruppo Szakálhát

T388-HU370

Ex-?: 1 framm. di V.A., oltre a pochi framm. ceramici e poca fauna, sulla sommità della buca un accumulo di bivalve

CAPITOLO VIII

	Cegléd-4/1 UNGHERIA 40 gruppo Szakálhát	T388-HU375	Ex-?: 1 framm. di V.A., accumulo di ceramica, resti faunistici e pezzi di macina
	Cegléd-4/1 UNGHERIA 40 gruppo Szakálhát	T389-HU371	Ex-clay pit: 1 framm. di V.A., accumulo di fittili, abbondante industria litica, pezzi di macine, aghi in osso lavorato , 2 framm. di cucchiali in argilla e 1 framm. di figurina
	Cegléd-4/1 UNGHERIA 40 gruppo Szakálhát	T389-HU374	Ex-?: fossa in parte intonacata con argilla. 1 framm. di V.A. Gli oggetti trovati sono i seguenti: accumulo di fittili, macine, asce in pietra levigata, resti faunistici e intonaco
	Poigen-Bachrain AUSTRIA 05 gruppo Notenkopf	T150-T808	Ex-?: 1 framm. di V.A., accumulo di ceramica con vasi in gran parte ricostruibili, manufatti in selce, 1 lastra per macinare intera (Reibunterlagsplatte), più due framm., una mela selvatica tagliata in due parti
	Patinicae SLOVACCHIA 07 gruppo Zselíz/Želiezovce	T257-SK863	Ex-?: 1 V.A. completo. La buca si distingue dalle altre del sito per la grande quantità di resti faunistici e oltre al V.A. completo ha restituito 1 scodella intera
	Spišský Hrhov- Kaštieľ SLOVACCHIA 13 gruppo Zselíz/Želiezovce	T263-SK819	Ex-?: 2 framm. di V.A. (l'altro è T263-SK820), framm. di macine e 1 pestello
	Spišský Hrhov- Kaštieľ SLOVACCHIA 13 gruppo Zselíz/Želiezovce	T263-SK820	Uguale a sopra. 2 framm. di V.A. (l'altro è T263-SK819)

CAPITOLO VIII



T144-AT813
5200 - 50/4900 a.C.
Pulkau-Neubruich

Pulkau-Neubruich
AUSTRIA 01
gruppo
Zselíz/Želiezovce

T144-T813


Ex-?: 1 framm. di V.A., accumulo di ceramica, 1 selce a due punte (Silexabspliss), intonaco, ossa animali (bovini, cane, capridi) e pietrame, inclusa 1 lastra per macinare (Reibunterlagsplatte)

Come la buca-culto anche questo tipo di contesto presenta delle costanti. Su 34 buche almeno²⁷³ 15 buche hanno la macina (talora più di una), 9 hanno la statuina/idolo fittile (a volte più di una all'interno della stessa buca, anche alcuni zoomorfi), in 10 casi si trova l'ascia levigata (talvolta più di una e in 2 casi anche accette e scalpelli), in almeno 4 sottostrutture si hanno resti di intonaco, 7 casi presentano il vaso miniaturistico (in un caso il V.A. è miniaturistico), in 4 circostanze il V.A. è quasi completo, sono ricorrenti anche i recipienti fittili ricostruibili (in gran parte o del tutto), talora le forme sono desuete, il corno di cervo è presente in 3 contesti, almeno 7 buche registrano accumuli di resti faunistici e di ceramica. Le grandi dimensioni e l'abbondanza dei frammenti ceramici sono aspetti che rendono questi accumuli affini al «Scherben-Depot», o al «sherd hoard»²⁷⁴.

L'analisi dei dati disponibili ha individuato delle ricorrenze che permettono di definire questi scarti come selettivi e predeterminati.

VIII.5.4. Il riempimento-accidentale

In questa categoria rientrano 27 buche di cui si espongono tre casi incerti.

FOTO, DATAZIONE	SITO, SS, CULTURA	N° CAT.	REPERTI ASSOCIATI
 T269-TR491 6400 - 6100 cal a.C. (14C non associato) Çatalhöyük	Çatalhöyük TURCHIA 01 Orizzonte IV di Çatalhöyük	T269-TR491	Ex-clay pit: figurine zoomorfe, fra cui un cavallo, e antropomorfe (Figg. TR.1.18-19), osso lavorato, vasi miniaturistici, 1 ascia (Fig. TR.1.21) lame e strumenti in ossidiana (Fig. TR.1.22), fossili (Fig. TR.1.23 , a sinistra), pietre con ocra (Fig. TR.1.23 , a destra), palle in argilla cruda, elementi di collana, oggetti in pietra lavorata.

²⁷³ Considerato che non sempre tutti i dati sulla cultura materiale sono editi possiamo affermare che minimo 21 contesti hanno questo manufatto ma potrebbero essere di più.

²⁷⁴ Un concetto introdotto per spiegare l'inclusione di molti cocci di varie dimensioni in depositi intenzionali (CHAPMAN 2000a: 26). Janos Makkay interpreta i *Scherben-machen* o la rottura rituale dei vasi come una pratica affine a quella del sacrificio senza spargimento i sangue (CHAPMAN 2000b: 71).

CAPITOLO VIII



T087-IT165
59/5800 - 5600 a.C.
Masseria Il Casone

Masseria Il Casone
PUGLIA 30
stile Guadone

T087-IT165

Ex-?: pozzo profondo, riempito con frammenti di vaso: sul fondo si trovano almeno tre vasi integri inseriti l'uno nell'altro, di cui due con antropomorfo. Oltre a questo reperto c'è anche T087-IT166



T087-IT166
5700 - 55/5400 a.C.
Masseria Il Casone

Masseria Il Casone
PUGLIA 30
stile Guadone

T087-IT166

Uguale a sopra. Oltre a questo reperto c'è anche T087-IT165



T326-HU340
5300 - 50/4900 a.C.
Csanytelek-Újhalastó

Csanytelek-
Újhalastó
UNGHERIA 05
gruppo Szakálhát

325-HU339

Ex-?: 1 grande frammento di V.A., un peso in argilla cotta, forse per rete da pesca o per il telaio, e due piccoli fram. di ciotole

Per Masseria Il Casone è ammissibile che si tratti di una deposizione culturale. Potrebbe essere la stessa cosa anche per il reperto ungherese, dove domina il grande pezzo di vaso a faccia, oltre che il solo peso - forse - per la pesca, e potrebbe trattarsi della tumulazione volontaria di una grande porzione di vaso.

Molto interessante è la buca di Çatalhöyük, che oltre a contenere manufatti in ossidiana interi e molti resti di *special-object*, reca la presenza di fossili di conchiglie marine (Fig. TR.1.23) provenienti dai monti Tauri, certamente raccolti intenzionalmente e quindi da ricondurre alla cultura materiale del sito. I frammenti del V.A. T269-TR491 sono distribuiti in sette diversi livelli di scarico, uno di essi si trova all'esterno. L'insieme è stato definito come scarico accidentale sebbene I. Hodder, interpellato sull'interpretazione di questa buca, mi abbia comunicato che potrebbe trattarsi di scarti di *feasting*.

La composizione di questa buca ricorda i cosiddetti *cluster*²⁷⁵ documentati sempre a Çatalhöyük, che testimoniano la:

“(…) ripetuta combinazione di alcuni materiali come ossidiana, corna, frammenti di ceramica, speleotemi o cristalli di calcite, pigmento, pietre particolari o asce, depositati con altri reperti insoliti (cranio umano, arto di bambino, fossile) o con

²⁷⁵ Si tratta di una categoria di contesti presente come record delle schede di Unità Stratigrafica di Çatalhöyük e che definisce un insieme discreto di oggetti all'interno di un corpo sedimentario.

altri materiali più comuni (osso animale, pietre, macina, figurine)²⁷⁶ (NAKAMURA 2010: 310).

C. Nakamura e P. Pels interpretano questi insiemi come deposizioni deliberate di alcuni oggetti, sia interi che frammentari, e l'intenzionalità dell'azione sarebbe sottolineata proprio dal suo ripetersi. Questi accumuli combinati di oggetti non presentano i marker dei gesti cultuali (frantumazione dell'oggetto, interro di parti di animali, etc.) e distinguerli da quelli propriamente cultuali sono stati definiti "magical deposits", (NAKAMURA 2010; NAKAMURA, PELS 2014: 212). Per gli autori "(...) a tali oggetti potrebbe essere stato attribuito un qualche tipo di potere o significato più in generale"²⁷⁷ (NAKAMURA, PELS 2014: 200. Per una lista completa degli oggetti, il numero e le ricorrenze si veda NAKAMURA, PELS 2014: 201, Tab. 8.3).

Appare interessante rilevare che questi insiemi di oggetti si trovino sempre in spazi dismessi oppure come *feasting deposit* all'interno di silos (bin) abbandonati, strutture in fase di trasformazione, luoghi che - secondo una lettura antropologica - rappresenterebbero delle zone di transizione, dei *liminal space* (NAKAMURA 2010: 318, cfr. tabella 11.2; NAKAMURA, PELS 2014: 197). Questa osservazione è interessante poiché anche la buca con riempimento selezionato spesso colma una preesistente sottostruttura produttiva (forno, estrazione dell'argilla, cisterna, etc.) e dopo aver terminato un primo ciclo di vita acquista una nuova funzione.

Aldilà dei possibili significati di queste "offerte" appare evidente che la lista degli oggetti individuata a Çatalhöyük è in gran parte sovrapponibile a quella dei *special object* che si trovano sia nella buca-culto sia nel riempimento-selezionato.

VIII.5.5. La buca-generica

Complessivamente le testimonianze di questa categoria sono 85. Alcune buche presentano delle associazioni di manufatti sospette e potrebbero rientrare nella categoria riempimento-selezionato oppure buca-culto. Fra le testimonianze italiane si segnala:

- Ripoli, Corropoli (TE, SS ABRUZZO 05),
- Gazzo Veronese, Loc. Ponte Nuovo (VR, SS VENETO 04),

²⁷⁶ "(...) of certain materials like obsidian, antler, pottery fragments, crystal, pigment, special stones or ax heads, deposited either with other unusual finds (human skull, baby leg, fossil) or with other more common materials (animal bone, stones, ground stone, figurines)".

²⁷⁷ "(...) such antlers, stone tools, animal skulls, flint, axes, figurines, and bone tools occur much more frequency (...). Such materials might have been attributed some kind of power or significance more generally".

CAPITOLO VIII

- Paterno (AQ, SS ABRUZZO 02),

Per quanto riguarda le fosse con V.A. di RIPOLI, CORROPOLI (TE), gli scavi risalgono al 1965, e fanno parte di tre gruppi di buche che inizialmente sono state interpretate come capanne ma che ora sono lette come cavità di varia forma e profondità, di funzione imprecisata²⁷⁸. Tutti i V.A. di questo sito con modalità di recupero “puntuale”, ossia 10 frammenti provenienti dai riempimenti di 5 fosse, hanno restituito delle “sospette” associazioni con alcuni manufatti particolari²⁷⁹. La buca “Capanna 2” ha restituito tre resti di V.A. (T008-IT010, T009-IT132, T008-IT133), un anello in ceramica figulina dipinto e un’elevata quantità di frammenti di oggetti in conchiglia; la buca “Capanna 12” ha fornito due pezzi di V.A. (T010-IT048 e T008-IT051), una grande quantità di resti di oggetti in conchiglia, un frammento di vaso a pipa, e grandi frammenti di vasi in ceramica figulina; la cavità “Capanna 8”, ha dato un V.A. (T008-IT131) e una coppia di frammenti di temporale di cranio umano; la “Capanna 9”, oltre al V.A. T008-IT134, ha restituito un pezzo di vaso a mestolo, i due soli pezzi di colatoio del sito, dei token, il più alto numero di frammenti di oggetti in conchiglia recuperati nel sito e un metacarpo umano; la “Capanna 1” vede il recupero di T008-IT187, un elevato numero di frammenti di oggetti in conchiglia e “un mucchietto di ocre”. Giuliano Cremonesi deve aver intuito l’aspetto rituale del riempimento di alcune di queste buche poiché per un paio di volte egli parla di deposizione rituale di oggetti: una volta in relazione al ritrovamento del metacarpo umano (CREMONESI 1966: 98-99) e una seconda volta in relazione ad un anello in ceramica figulina dipinto, da lui ritenuto essere un oggetto connesso con la sfera del culto (CREMONESI 1966: 130). La costante presenza di frammenti di oggetti in conchiglia fa supporre che le cavità fossero correlate con la lavorazione di questa materia prima e che durante o a compimento del ciclo di vita della fossa potrebbe esservi stata una deposizione intenzionale di oggetti particolari.

Negli altri due siti GAZZO VERONESE (VR) e PATERNO (AQ) si tratta di buche particolarmente ricche di cultura materiale, dove si trovano associati abbondante ceramica, strumenti in selce, in pietra levigata (macine?) e un frammento di V.A. nel primo sito, ed una cospicua quantità di ossidiana, macine e frammento di V.A. nella seconda stazione.

²⁷⁸ Al riesame dei dati archeologici del sito si presume che le buche di varia forma non siano tutte delle capanne ma siano da riferire anche alla contemporanea presenza di pozzetti-silos e fosse-cava (PESSINA, TINÉ 2010: 148).

²⁷⁹ Fra questi potrebbero trovarsi anche delle macine, una classe di oggetti presente nel sito (CREMONESI 1965: 154) ma di cui non sono specificate l’US di provenienza).

Gettando uno sguardo alle testimonianze al di fuori della penisola italiana si segnalano le due clay-pit vicine (una ALP classico, 27/B e una Szakálhát, 27/A) del sito di Abony n° 8 (SS UNGHERIA 38), fra le più ricche del sito, che hanno restituito molta ceramica, fra cui vasi quasi completi, un V.A. (T385-HU393) e 8 pezzi di intonaco.

VIII.6. L'EDIFICIO

VIII.6.1. L'edificio-esterno

Con questa denominazione si indicano i reperti che provengono da una superficie di frequentazione esterna ad una (o più di una) capanna. Si ritiene che questo tipo di contesto non sia significativo. A questa categoria appartengono 9 pezzi.

VIII.6.2. L'edificio-interno

Questo gruppo riunisce tutti i manufatti trovati all'interno di uno spazio che si suppone abbia avuto funzione abitativa o di deposito, per cui si può ipotizzare che il loro ambito d'uso sia principalmente di natura domestica/abitativa. I reperti non provengono da buche ma, quando indicato, sono strati di colmataura della struttura. Il gruppo di reperti riferibile a questa categoria è di 67 frammenti. Riportiamo di seguito un paio di casi dove le costruzioni si sono preservate a causa di un incendio:

1. ULUCAK HÖYÜK (SS TURCHIA 10), in un probabile deposito di grano incendiato, e il lato del muro adiacente il cumulo di grano presenta dipinti e il V.A. è completo. L'evento risale al 5975-5661 cal a.C;
2. SZOLNOK-SZAJOL-FELSŐFÖLD (SS UNGHERIA 17), si tratta di un edificio incendiato deliberatamente che al suo interno ospita una sepoltura femminile. Il repertorio di vasi interi trovati sul pavimento è particolarmente consistente, vari frammenti di figurine, due frammenti di V.A. (T350-HU537 e T350-HU538). All'esterno, in corrispondenza di uno degli angoli della casa si trova un V.A. intero (T349-HU536). Il complesso risale al 5738 - 5638 cal a.C. ed è attribuito alla cultura di Körös.

VIII.6.3. L'edificio-culto²⁸⁰

Lo spazio destinato solamente alla sfera del sacro non è sconosciuto nel Vicino Oriente, a partire da Göbekli Tepe, in Anatolia meridionale, fino a Nea Nikomedeia, in Tessaglia, e a Tumba a Madjari, in Macedonia. Queste testimonianze presentano evidenti caratteri che le distinguono dagli edifici abitativi/depositi come, ad esempio, le grandi dimensioni della

²⁸⁰ Questo tipo di testimonianza è stato ampiamente trattato anche nel Capitolo III, nella disamina degli oggetti di natura simbolica.

CAPITOLO VIII

costruzione e l'inusuale presenza e ricchezza di oggetti dell'edificio-santuario di Nea Nikomedeia. Appare verosimile che questi spazi fossero effettivamente destinati alla comunità e per le attività condivise, come i riti d'iniziazione praticati in particolari occasioni. Tuttavia, in Europa centrale e orientale questo tipo di strutture sono molto poche (BÁNFFY 2017: 718). Nel Neolitico dell'Europa centrale sono maggiormente frequenti gli edifici con oggetti cultuali in spazi domestici, spesso presso il focolare. Per E. Bánffy tali strutture testimonierebbero l'esistenza di culti domestici praticati nella cerchia del nucleo familiare, all'interno dell'abitazione, e respingono l'idea proposta da vari autori dell'esistenza di case-santuario distinte dalle abitazioni dove i riti venivano consumati pubblicamente davanti alla comunità.

L'esistenza di circoli-fossati spesso ubicati tra gli insediamenti della LBK fa ritenere che queste strutture fossero destinate alle grandi raccolte e per le feste comunitarie (BÁNFFY 2017: 718-719; cfr. anche TALALAY 1993: 78).

Di diverso avviso sono gli autori che interpretano come santuari alcuni edifici trovati in Romania. Tale ipotesi sarebbe suffragata dal ritrovamento di rappresentazioni fittili in miniatura di santuari e di alcuni oggetti cultuali, che sembrano avere delle corrispondenze nel record archeologico (LAZAROVICI G., LAZAROVICI C.M. 2013: 504). Fra gli oggetti ricorrenti in questi cosiddetti "santuari" si annoverano gli altari per le "offerte", i forni sacri per cuocere il pane destinato alle offerte, i vasi per conservare i cereali e le mole per macinare il grano, queste ultime sarebbero connesse alla macinazione rituale (LAZAROVICI G., LAZAROVICI C.M. 2013: 517 e bibliografia ivi citata).

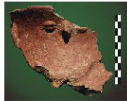


Per quanto riguarda la penisola italiana le evidenze di questo tipo sono molto scarse, J. Morter ritiene che nel meridione tale assenza rifletta una distorsione del record archeologico, vale a dire che i santuari sarebbero esistiti ma non sono "visibili" perché le loro principali caratteristiche sarebbero state deliberatamente distrutte (MORTER 2010: 139). Alcuni edifici con evidenze cultuali sono segnalati da vari autori a Serra d'Alto (MANFREDINI 2014), in due capanne (LO PORTO 1989: 51, 116, sch. 217, Tav. XXVI) della cultura eponima (LO PORTO 1989: 45).

La struttura Q di Masseria Candelaro, Manfredonia (FG), uno spazio di natura produttiva per la lavorazione della selce avrebbe anche un uso aggregativo (CASSANO, MUNTONI 2004: 471-472; MANFREDINI 2004: 484; CASSANO 2004: 490; CONATI BARBARO 2014).

CAPITOLO VIII

Lawrence H. Barfield suggerisce l'idea che i resti dell'edificio con intonaco decorato a meandri di Rivoli Veronese (VR), la cosiddetta "white house", possa contenere o rappresentare uno spazio sacro (BARFIELD 2006: 189-190).

A questa categoria di contesto appartengono 14 reperti, provenienti da 9 siti: riportiamo di seguito una lista dei V.A. citati, con i manufatti "particolari" rinvenuti e la relativa cronologia (per un approfondimento sulle rispettive evidenze si rinvia alla lettura delle SS).

FOTO, DATAZIONE	SITO, SS, CULTURA	N° CAT.	REPERTI ASSOCIATI
 T187-GR564 6250 - 6050 cal a.C. (14C, reperto non associato) Protosesklo antico II	Nea Nikomedeia GRECIA 05 Protosesklo antico II	T187-GR564	Edificio: centrale rispetto all'abitato, si conserva immutato per tutte le fasi, il più grande in relazione alle altre costruzioni. Oggetti: 2 fram. di V.A. (l'altro è T187-GR565), due asce in pietra verde, 17 frammenti di figurine in prossimità di un forno, pintaderas, un accumulo di "sling-bullet", 1 vaso in miniatura, 2 askos, i cosiddetti ear-studs, 2 ripostigli di lame in selce e 1 bucranio posto in un angolo
 T187-GR565 6250 - 6050 cal a.C. (14C, reperto non associato)	Nea Nikomedeia GRECIA 05 Protosesklo antico II	T187-GR565	Uguale a sopra: 2 V.A. (l'altro è T187-GR564)
 T153-BG603 5800 - 5700 a.C. Transizione Karanovo I e II	Rakitovo BULGARIA 01 Transizione Karanovo I e II	T153-BG603	Edificio: con podio (1,50x 1,70 m) e silos ambedue coperti da accumulo di grandi ciottoli di fiume. Oggetti: 2 V.A. (l'altro è T153-BG604) sul pavimento, di cui uno in miniatura, all'ingresso 12 amuleti, concentrazione di ceramica dipinta, una pintadera, cinque pesi in argilla e un tavolino cultuale

CAPITOLO VIII



T153-BG604
5800 - 57000 a.C.
Transizione Karanovo I e II

Rakitovo
BULGARIA 01
Transizione
Karanovo I e II

T153-BG604

Uguale a sopra: 2 V.A. (l'altro è T153-BG603)



T080-IT055
5800 - 5500 a.C.
(1) Facies di MLQ

Masseria Monte
Aquilone
PUGLIA 27
MLQ

T080-IT055

Edificio dentro il fossato: focolare e una buca con cariossidi combuste, ciotolini con alterazione termica e cenere. Non specificato il contesto di rinvenimento.



T042-IT049
5538 - 5290 cal a.C. con
dedrocronologia (14C, n.d.)

La Marmotta
LAZIO 01
Ceramica Impressa
tirrenica

042-IT049

Edificio: 1 framm. di V.A., riparato in antico, i cui resti si trovano alla base del pavimento. Altri oggetti: 1 figurina femminile in steatite verde, semi combust, ocra, ossa di ovicaprino decorate, vasi a saliera. Una "pozzo sacro" con il V.A. T042-IT230 è catalogato nel paragrafo Buca-culto



T163-HR396
5380 - 5290 cal a.C. (14C,
ripresa da Z-3583.

Galovo
CROAZIA 01
Starčevo/Lineare A

T163-HR396

Edificio (?): 1 framm. di V.A. sul fondo di un'ampia buca con buche per palo. Poca ceramica, fauna combusta, concotto. Descritta come spazio per svolgere alcune attività o, forse, qualche rituale



T113-IT101
5300 - 5000 a.C.
(2) Facies Tricromica

Serra del Palco
SICILIA 02
facies Tricromica

T113-IT101

Edificio cintato con muro monumentale: 1 framm. di V.A. che si trova in un accumulo di ceramica in un punto intermedio tra il focolare e la macina



T224-RO580
5250 - 5000 a.C.
Bucovăț II-III = Vinča B1-
B1/B2

Parța
ROMANIA 04
Bucovăț II-III = Vinča
B1-B1/B2

T224-RO580

Edificio: Tempio 2, con focolare e piedistallo per reggere un idolo. Il V.A. completo, contenente delle falangi (fauna?), è stato trovato deformato dal calore provocato da un incendio che ha distrutto l'edificio. Altri vasi completi si conservano su un altare. L'uso del V.A. si rileva anche nella fase più antica (Tempio 1, cfr. paragrafo La Buca-culto)

CAPITOLO VIII

 <p>T225-RO589 5250 - 5000 a.C. Bucovăț II-III = Vinča B1- B1/B2</p>	<p>Parța ROMANIA 04 Bucovăț II-III = Vinča B1-B1/B2</p>	<p>T225-RO589</p>	<p>Edificio: ad uso abitativo con testimoniato un culto domestico dedicato al toro sovrapposto ad un forno. Dal riempimento di fondazione di un "palo totemico" provengono vari oggetti interpretati come offerte, fra cui: 1 framm. di V.A., palle in argilla, pesi da telaio, diversi resti di vasi ceramici, utensili in osso e pietra, una pintadera, un vaso miniaturistico, un piccolo uccellino in argilla cotta decorato con gruppi di linee incise (Fig. RO.4.14), un'ascia levigata in pietra nera, manufatti in corno lavorato (fra cui un cucchiaino, un manico d'ascia, uno scalpello)</p>
 <p>T029-IT059 4709 - 4371 cal a.C. (14C, TX7043) (3) Facies di Stentinello II</p>	<p>Capo Alfiere CALABRIA 02 facies di Stentinello II</p>	<p>T029-IT059</p>	<p>Edificio cintato con muro monumentale: 1 porzione di V.A. frantumata sul piano prima dell'abbandono, ripostiglio di cinque asce in pietra levigata, un focolare e una macina</p>
 <p>T030-IT140 4700 - 4400 cal a.C. (14C, TX7043, reperto non associato)</p>	<p>Capo Alfiere CALABRIA 02 facies di Stentinello II</p>	<p>T030-IT140</p>	<p>Uguale a sopra. 1 framm. di V.A. dal riempimento-abbandono dell'edificio</p>
 <p>T227-RO445 4700 - 4500 cal a.C. (14C, reperto non associato) Precucuteni III</p>	<p>Tîrpești/Târpești- Rîpa lui Bodai ROMANIA 05 Precucuteni III</p>	<p>T227-RO445</p>	<p>Edificio (?): superficie di 20 m², 2 framm. di V.A. (l'altro è T227-RO446) e concentrazione di resti ceramici, 34 figurine, di cui 6 intatte, con diverse sedie e tavoli in miniatura</p>
 <p>T227-RO446 4700 - 4500 cal a.C. (14C, reperto non associato) Precucuteni III</p>	<p>Tîrpești/Târpești- Rîpa lui Bodai ROMANIA 05 Precucuteni III</p>	<p>T227-RO446</p>	<p>Uguale a sopra: 2 V.A. (T227-RO445)</p>

Non è questa la sede per stabilire se le evidenze sopra elencate siano da ricondurre a dei santuari o a degli spazi comunitari oppure ad abitazioni con culti famigliari o domestici²⁸¹. Ciò che preme sottolineare è la contestuale presenza del V.A. e di alcuni

²⁸¹ Si fa riferimento alle perplessità sopra espresse da E. Bánffy (2017), che trovano corrispondenza con i dubbi manifestati da John Robb per le testimonianze di Capo Alfiere e di La Marmotta. Lo studioso ritiene

CAPITOLO VIII

oggetti che appartengono al gruppo di *special object*, una circostanza che depone a favore di un possibile uso simbolico di questi manufatti, nonché alcune caratteristiche di questi edifici.


Si possono mettere in luce le seguenti costanti e gesti simbolici legati a questi spazi:

- la supposta rottura intenzionale del V.A alla fine della vita dell'edificio di Capo Alfieri;
- l'offerta del V.A. nel riempimento di un presunto "palo totemico" pertinente ad un culto domestico a Parța;
- la presenza di un focolare (5) o di un forno (3) è una costante di quasi tutte le costruzioni;
- nel paragrafo Buca-culto è inventariato un "pozzo sacro" (con un V.A., altri recipienti vascolari interi e resti faunistici) posto all'interno della capanna di La Marmotta. Una cosa simile la si riscontra anche per il Tempio 2 di Parța, dove però la buca è realizzata sopra i resti del Tempio 1 e contiene un resto di V.A. afferente la fase d'uso del Tempio 1, nonché degli oggetti intonsi;

Per quanto riguarda le ricorrenze dei manufatti si constata che la figurina (in 3 siti), le asce (in 3 siti), i vasi in miniatura (4 siti, di cui uno e antropomorfo).








VIII.6.4. L'Atelier

Con la definizione Atelier si intende classificare tutti gli spazi (edifici, aree all'aperto, etc.) destinati alle attività artigianali e di sussistenza. Le testimonianze sono elencate nella seguente tabella, per approfondire i diversi contesti e conoscere gli elementi indiziari che conducono alle diverse funzioni dei singoli spazi si rinvia alla lettura delle rispettive schede di SS.








FOTO, DATAZIONE	SITO, SS, CULTURA	N° CAT.	REPERTI ASSOCIATI
 T046-IT196 5720 - 5329 cal a.C. (14C, GIF 7345, reperto non associato)	Scamuso PUGLIA 02 Facies LdP	T046-IT196	Edificio-atelier per riparazione e fabbricazione dei vasi. 4 V.A., gli altri sono T046-IT198, T047-IT197, T047-IT199

deboli gli elementi indiziari per definire santuari queste costruzioni e, quindi: "(...) it is also possible, indeed likely, that ritual practices took place within houses without the edifices being defined specifically as ritual structures" (ROBB 2007: 343)./“(...) è pure possibile, anzi probabile, che le pratiche rituali avessero luogo all'interno delle abitazioni senza che gli edifici fossero definiti in modo specifico come strutture rituali”.

CAPITOLO VIII

 <p>T046-IT198 5720 - 5329 cal a.C. (14C, GIF 7345, reperto non associato)</p>	<p>Scamuso PUGLIA 02 Facies LdP</p>	<p>T046-IT198</p>	<p>Uguale a sopra: 4 V.A., gli altri sono T046-IT196, T047-IT197, T047-IT199</p>
 <p>T047-IT197 5720 - 5329 cal a.C. (14C, GIF 7345, reperto non associato)</p>	<p>Scamuso PUGLIA 02 Facies LdP</p>	<p>T047-IT197</p>	<p>Uguale a sopra: 4 V.A., gli altri sono T046-IT196, T046-IT198, T047-IT199</p>
 <p>T047-IT199 5720 - 5329 cal a.C. (14C, GIF 7345, reperto non associato)</p>	<p>Scamuso PUGLIA 02 Facies LdP</p>	<p>T047-IT199</p>	<p>Uguale a sopra: 4 V.A., gli altri sono T046-IT196, T047-IT197, T047-IT198</p>
 <p>T055-IT102 5978 - 5646 cal a.C. (14C, Gif-6725, reperto non associato)</p>	<p>Torre Canne PUGLIA 09 Ceramica Impressa, stile Guadone</p>	<p>T055-IT102</p>	<p>Edificio-atelier recintato con un muro. All'esterno dell'edificio, ma interno dell'area cintata, è situato un cerchio di pietre con monolito al centro</p>
 <p>T058-IT109 5483 - 5322 cal a.C. (14C, LTL 1062A) (2) Facies Ceramica</p>	<p>Sant'Anna (Oria) PUGLIA 12 Facies Ceramica graffita</p>	<p>T058-IT109</p>	<p>Edificio-atelier recintato con un muro. Officina litica per la lavorazione della selce, ossidiana, osso e atelier per la produzione ceramica produzione specializzata orientata a soddisfare un'eventuale richiesta di suppellettile funeraria. Il V.A. si trova a ridosso della capanna, all'esterno</p>
 <p>T107-IT234 5901 - 5634; cal a.C. (14C, Beta-59933/CAMES -7854)</p>	<p>Terragne PUGLIA 45 Facies LdP</p>	<p>T107-IT234</p>	<p>Spazio esterno tra due capanne con officina litica per la lavorazione della selce</p>
 <p>T126-IT204 5300 - 5000 a.C. (2) Facies Tricromica</p>	<p>Castello di Lipari SICILIA 11 Facies Tricromica</p>	<p>T126-IT204</p>	<p>Edificio-atelier. Probabile officina litica per l'ossidiana. Oggetti: 1 V.A., 3 vasi interi (di cui uno rotto in modo deliberato), 1 framm. di rhyton, 3 macinelli, eccezionale quantità di ossidiana (una cinquantina di nuclei e un centinaio di lame regolari) e un'accetta in pietra levigata</p>

CAPITOLO VIII

	<p>Sant'Andrea VENETO 01 Facies Fiorano</p>	<p>T130-IT011</p>	<p>Struttura seminterrata (?): 4 V.A., gli altri sono T046-IT196, T047-IT197, T047-IT198; 1 framm. di vaso polipodo, officina litica per la lavorazione della selce</p>
	<p>Sant'Andrea VENETO 01 Facies Fiorano</p>	<p>T130-IT013</p>	<p>Uguale a sopra: 4 V.A., gli altri sono T046-IT196, T047-IT197, T047-IT198</p>
	<p>Sant'Andrea VENETO 01 Facies Fiorano</p>	<p>T131-IT009</p>	<p>Uguale a sopra: 4 V.A., gli altri sono T046-IT196, T047-IT197, T047-IT198</p>
	<p>Sant'Andrea VENETO 01 Facies Fiorano</p>	<p>T131-IT012</p>	<p>Uguale a sopra: 4 V.A., gli altri sono T046-IT196, T047-IT197, T047-IT198</p>
	<p>Lugo di Grezzana VENETO 03 Facies Fiorano</p>	<p>T135-IT004</p>	<p>Edificio-atelier. Officina litica per la lavorazione della selce (ripostigli di lame)</p>
	<p>Lugo di Grezzana VENETO 03 Facies Fiorano</p>	<p>T136-IT005</p>	<p>Edificio-atelier. Officina litica per la lavorazione della selce</p>
	<p>Lugo di Grezzana VENETO 03 Facies Fiorano</p>	<p>T136-IT069</p>	<p>Edificio-atelier. Officina litica per la lavorazione della selce</p>

CAPITOLO VIII

 <p>T163-HR397 5850 - 5650 cal a.C. (14C Z-3574 e Z-3575) Starčevo/Lineare A</p>	<p>Galovo CROAZIA 01 Starčevo/Lineare A</p>	<p>T163-HR397</p>	<p>Struttura seminterrata-atelier. Produzione di fittili e tessili. Reca tracce di un forno a cupola per il pane, resti di un forno allungato per la ceramica e parti di un telaio verticale. Oggetti associati: 2 framm. di V.A. (l'altro è T163-HR398), ceramica fine dipinta, strumenti in osso, 2 asce in pietra levigata, 1 idolo/pintadera, 3 porzioni di figurine, 2 protomi zoomorfe riferibili ad altari in miniatura</p>
 <p>T163-HR398 5850 - 5650 cal a.C. (14C Z-3574 e Z-3575) Starčevo/Lineare A</p>	<p>Galovo CROAZIA 01 Starčevo/Lineare A</p>	<p>T163-HR398</p>	<p>Uguale a sopra: 2 V.A., l'altro è T163-HR397</p>
 <p>T163-HR399 5876 - 5618 cal a.C. (14C, Z-3588) Starčevo Lineare A</p>	<p>Galovo CROAZIA 01 Starčevo/Lineare A</p>	<p>T163-HR399</p>	<p>Struttura seminterrata-atelier, con due spazi adibiti a diverse funzioni: la parte occidentale ha restituito due forni per la cottura dei vasi in ceramica e due forni per la cottura del pane; lo spazio posto a oriente doveva servire per modellare gli oggetti in argilla e prepararli alla cottura. Oggetti associati: 1 framm. di V.A., vari framm. di altari, 2 idoli con profilo a campana in argilla, 1 framm. di gamba riferibile o a una figurina o a un incensiere o a un vaso cultuale, 1 resto di braccio di figurina fittile, 1 pendente in argilla cotta, 1 vago in pietra, 1 manufatto in argilla con foro pervio, 1 strumento appuntito in argilla cotta.</p>
 <p>T204-PL360 5000 - 4800 a.C. Malice</p>	<p>Targowisko 11 POLONIA 01 Malice</p>	<p>T204-PL360</p>	<p>Struttura seminterrata (?) -atelier. Officina litica per la lavorazione della selce e dell'ossidiana. Oggetti: 1 V.A. quasi completamente ricostruito e, insieme ad un'altra officina litica del sito ha restituito la più elevata quantità di ossidiana e selce del sito</p>



T251-SK337
5300 - 5050 cal a.C. (14C,
Vera-748; Vera-749,
reperito non associato)

Košice-Galgovec II

SLOVACCHIA 04

gruppo di Tiszadob

T251-SK337

Struttura seminterrata (?) - atelier. Officina litica per la lavorazione della selce. I dati non sono completamente editi. Oggetti: 1 framm. di V.A., grandi porzioni di vaso, alcuni quasi interi, vaghi di collana e resti di bracciali in ceramica. Probabilmente macine e asce

La presenza di i resti di V.A. in spazi/edifici destinati alla produzione artigianale appare frequente ed è plausibile supporre che non sia casuale.

Il sito di Via Capuana a Licodia Eubea, CT, potrebbe rappresentare un altro caso simile. Si tratta di un sito con un'estesa area di lavorazione della selce, destinata anche ad altre attività comunitarie. Oltre al manufatto T116-IT242²⁸² della cultura di Serra d'Alto, la massicciata a restituito tre asce amuleto in pietra verde e un certo numero di macine e pestelli, le cui dimensioni fanno supporre un loro impiego come triturazione dell'ocra, della quale sono stati trovati numerosi piccoli frammenti sparsi per tutta l'area - SS SICILIA 05 -. Altri casi affini sono documentati nei siti di Medvednjal (Slovenia) e Zorlențu Mare (Romania), dove figurine o V.A. sono associati con oggetti connessi con la produzione tessile domestica o, a Selevac dove è stato trovato un vaso per lo stoccaggio, colmo di grano, ornato da una figura umana (TALALAY 1993: 77).

VIII.5. PRIVI DI CONTESTO

VIII.7.1. L'indefinito

Il reperto giunge da deposito archeologico intatto e da indagine condotta con moderni criteri stratigrafici ma appartiene ad uno strato non caratteristico oppure la superficie indagata è troppo limitata (come, ad esempio, un sondaggio esplorativo di piccole dimensioni) per comprenderne la natura dello strato o il tipo di spazio in cui si trova. A questo insieme sono da ricondurre 26 reperti, provenienti da 10 siti diversi.

²⁸² Al momento non è nota la posizione di questo manufatto perché i dati di scavo non sono ancora completamente editi e per questo motivo il contesto di ritrovamento è inventariato come Non-specificato.

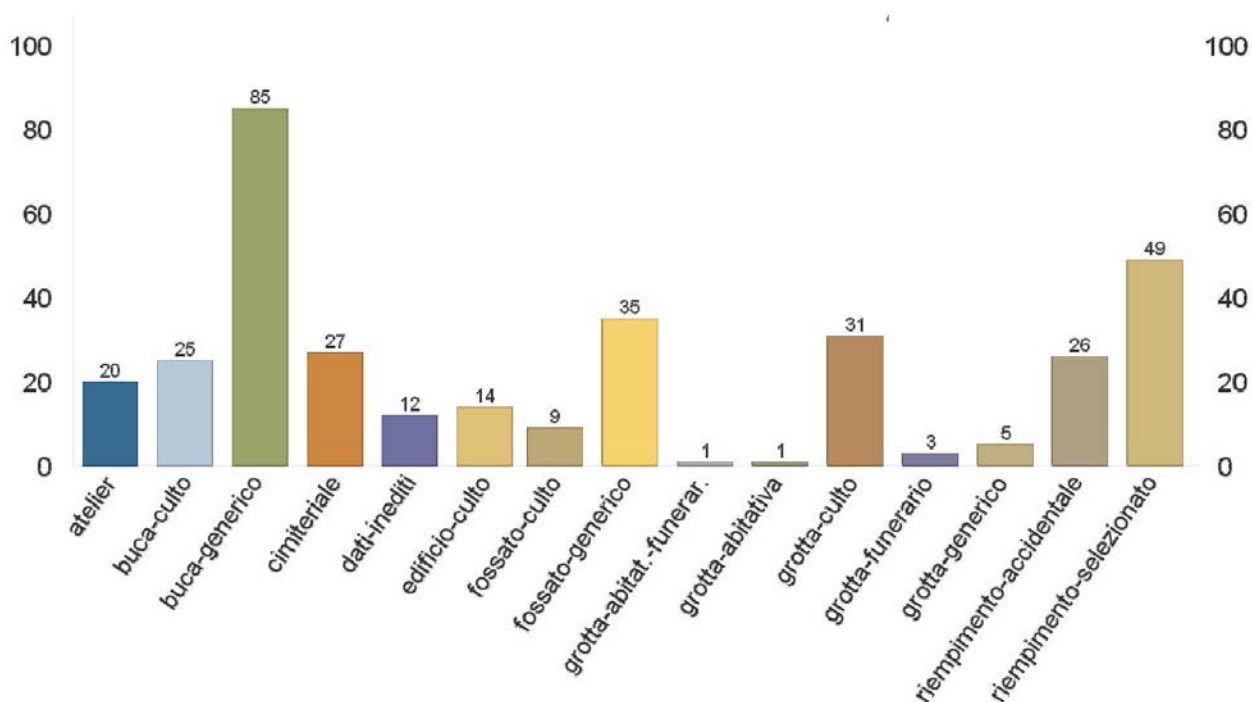
VIII.7.2. L'inedito

A questa categoria appartiene il manufatto trovato in una stratigrafia conservata e ben indagata ma di cui non si ha ancora l'edizione completa dei dati di scavo. Questa denominazione è stata creata per dare una temporanea collocazione ai reperti che in un futuro potrebbero appartenere a una delle tipologie individuate. A questa categoria sono da attribuire 13 reperti, riferibili a 7 siti diversi.

VIII.7.3. Il fuori-strato

Con questa definizione si raggruppano tutti i V.A. riconducibili ai frammenti trovati in modo fortuito, vale a dire attraverso una ricognizione di superficie. I resti fittili di questo gruppo sono utili per il dato quantitativo complessivo dei frammenti di V.A. e per lo studio iconografico (si veda il Capitolo II). A questa categoria sono da ricondurre 100 V.A., provenienti da 39 siti diversi.

Riepilogo e conclusioni



VIII.3 Grafico con i tipi di contesti più significativi e le rispettive quantità di reperti

L'esame dei contesti rileva che solo il 27% dei reperti è riconducibile ad un contesto definito²⁸³, 343 sui complessivi 927. Fra questi si deve escludere la categoria di buca-generico, fossato-generico e riempimento-accidentale perché, anche se i dati pubblicati presentano gradi di accuratezza diversi, tutti e tre hanno informazioni troppo lacunose per

²⁸³ Compresi gli inediti in quanto potenzialmente con dei contesti determinabili.

CAPITOLO VIII

essere esaminati. Quindi ne rimane poco meno di 1/5 del totale: 197 manufatti, di cui gran parte provengono da contesti di natura culturale. Di questi è possibile fare alcune osservazioni.

Nel complesso l'uso di accompagnare il defunto con un V.A. o parte di esso risulta occasionale.

Come corredo funerario il V.A. compare nel Vicino Oriente; tra i casi più antichi finora noti si ha il V.A. in alabastro da Tell es- Sawwan, datato 6458 - 6115 cal a.C., e la ciotola-coperchio di Hacilar höyük, del 6120 - 5960 a.C.

Nelle sepolture meno "strutturate" della cerchia di Starčevo-Körös e di Catignano il V.A. compare solo in forma di frammento, e in frammento si trova anche nella sepoltura ricavata da uno sgrotto della parete del fossato di Masseria Valente. Se per le sepolture centro-adriatiche e balcaniche si può avanzare l'ipotesi di una deliberata giacitura del frammento insieme agli altri oggetti o accumuli di ceramica, resta invece dubbia la deposizione volontaria del resto di V.A. nella tomba del Tavoliere.

La presenza del V.A. in contesto sepolcrale aumenta decisamente nell'ultimo quarto di secolo del VI millennio a.C. e nella prima metà del millennio successivo. Per il sud le facies che hanno restituito alcune testimonianze di questo tipo sono la Tricromica e Serra d'Alto. A tale proposito appare significativa la presenza del V.A. con il volto a T-, caratteristico di questo periodo sia in contesti culturali in grotta sia in aree sepolcrali (es. Masseria Cesario).

Per quanto riguarda l'Europa centrale il V.A. è presente intero in diverse tombe della cerchia della LBK e conosce una particolare diffusione nelle culture di Lengyel e di Sopot, con i V.A. tipo Sé, tipo Sopot e tipo Alsónyék. Lo stesso trend è osservabile anche per le statue dell'Europa centrale la cui comparsa accanto al defunto comincia con il Neolitico tardo (BECKER 2011: 122).

L'"offerta" del V.A. tramite la sua tumulazione risale all'inizio della cultura Halaf, primo VI millennio a.C., con la buca documentata a Tell Abyad Sabi, nel nord della Siria. Si tratta di un *Gefäßfigurine* (V.A. tipo 4A) femminile, completo, volontariamente frantumato e gettato insieme a resti faunistici combusti in una fossa 0,5 x 0,6 m di diametro, con tracce di fuoco, interpretati come resti di un'offerta rituale (SCHWARZBERG 2011: 256).

La buca-culto presenta almeno due tipi di rito:

- l'interro di un solo V.A. o parte di esso, senza nessuna associazione,

CAPITOLO VIII

- oppure la contestuale presenza di una serie di reperti di particolare significato, sia interi sia in forma di frammento.

La fossa può essere scavata con lo scopo di effettuare l'attività performativa oppure può reimpiegare una fossa di origine produttiva.

Le sottostrutture produttive certamente caratterizzano il particolare contesto di rinvenimento definito riempimento-selezionato, un record archeologico che ad una prima impressione può essere riferito ad uno scarico di materiale non più utilizzabile ma l'intenzionalità del gesto è sottolineata dalla costante presenza di alcuni frammenti o accumuli di oggetti riconducibili ad uno specifico set di oggetti, fra cui la figurina.

L'uso della frammentazione rituale delle figurine è testimoniato nel Vicino Oriente, in Karanovo (HANSEN 2005: 206), in Starčevo e nella LBK (BECKER 2007: 122-124). Ciò trova conferma sia nella modalità di costruire alcuni modelli di statuine sia dall'analisi dei punti di frattura dei reperti di Starčevo e della LBK, dove molte figurine presentano tracce di frammentazione deliberata (BECKER 2007: 122-124; HANSEN 2005: 207; *Idem* 2007: 351-354; CHAPMAN 2000a: 90; BECKER 2007: 122; STARNINI 2014: 14, 282). Appare interessante quanto rilevato da Becker per il contesto di ritrovamento di questi resti di coroplastica:

“(…) sembrano far parte dei rifiuti degli insediamenti ordinari, giacciono in fosse con frammenti di ceramica, selce, resti faunistici e strumenti litici e d'osso. Questo vale per quasi tutte le figurine del Neolitico antico e medio, senza alcuna distinzione della cultura di provenienza²⁸⁴. Le figurine compaiono nelle sepolture solo nel tardo Neolitico” (BECKER 2011: 122).

La stessa cosa è riferita da Starnini per la corrente di Körös. A Enдрód i frammenti di figurine si troverebbero: “(…) in buona compagnia di ricchi/scarti, di insiemi ceramici e di altre amenità, principalmente in buche di rifiuti”²⁸⁵ (STARNINI 2014: 14).

“Le analisi condotte sulle circostanze di ritrovamento delle figurine antropomorfe, i vasi e altri tipi di ritrovamento della LBK occidentale forniscono

²⁸⁴ “Instead, they seem to be part of ordinary settlement rubbish, lying in pits with fragmented pottery, flint, animal bones, and stone and bone tools. This is true for almost all early and middle Neolithic figurines, no matter from which culture they originate. It will be not until the late Neolithic that figurines appear in Burials”.

²⁸⁵ “(…) in a good company of rich (discarded) pottery assemblages and other amenities mostly in rubbish pits”.

CAPITOLO VIII

un quadro contraddittorio dei riempimenti delle buche. Indubbiamente, da un lato si trovano fosse il cui contenuto è diverso dai rifiuti "ordinari", buche con vasi interi, selci ancora fruibili, strumenti in pietra e osso, buche con accumuli di ceramica, buche con ocra rossa, forme vascolari particolari come vasi in miniatura o manufatti figurati. Questi insiemi possono essere descritti come deposizioni perché si distinguono dai normali rifiuti d'abitato. Dall'altro i reperti figurativi si trovano anche in buche che non si caratterizzano per questi aspetti, si tratta di buche che contengono frammenti di ceramiche, selce, strumenti in osso e pietra distrutti. Questo solleva la domanda se anche in questo caso si tratta di deposizioni, in quanto gli idoli sono stati frammentati e anche gli altri oggetti potrebbero essere stati sottoposti a una frammentazione deliberata, è necessario distinguere tra rifiuto "profano" e "sacro", una distinzione che manca di una base metodologica²⁸⁶ (BECKER 2011: 350).

Dall'analisi di Becker si evince che, come per i V.A., anche le figurine mostrano due tipologie di interri:

- uno dove gli oggetti possono essere ancora fruibili e sono stati spesso scartati interi, o quasi, oppure frantumati volontariamente all'atto della sepoltura. Questo tipo di "seppellimento" nella presente ricerca è definito come Buca-culto;
- uno dove gli stessi oggetti sono solo in forma residuale ma, come dimostra la figurina, anch'essi possono aver subito una frammentazione deliberata. Questo tipo di "scarto" nella presente indagine è definito come Riempimento-selezionato.

Come anticipato nel Capitolo I la costante associazione di frammenti di specifici oggetti in buche simili a rifiutaie è definita da John Chapman come *structured deposition*, un fenomeno emerso dallo studio dei contesti neolitici e calcolitici dei Balcani (CHAPMAN 2000b: 61-88).

²⁸⁶ „Die Analysen, die in Hinblick auf die Fundumstände anthropomorpher Plastiken, Gefäße und anderer Fundgattungen der westlichen Linearbandkeramik durchgeführt wurden, lieferten ein widersprüchliches Bild zu Grubenfüllungen. Ohne Zweifel kommen Gruben vor, deren Inhalt sich von "gewöhnlichem" Abfall unterscheidet, Gruben, die ganze Gefäße, noch taugliche Silex-, Stein- und Knochenggeräte enthielten, Gruben, in denen sich große Mengen von Mahlsteinen fanden, Gruben, die Röteln enthielten, keramische Sonderformen wie Miniaturgefäße oder eben auch figürliche Funde. Möglicherweise sind diese Zusammensetzungen als Deponierungen zu bezeichnen, denn sie grenzen sich von regulärem Siedlungsabfall ab. Andererseits kommen figürliche Funde auch in Gruben vor, die sich nicht durch diese Besonderheiten auszeichnen, Gruben, die fragmentierte Keramik, zerstörte Silex-, Stein- und Knochenggeräte enthalten. Hier stellt sich die Frage, ob es sich dabei auch um Deponierungen handeln kann, denn wie die Plastiken fragmentiert wurden, mögen auch andere Gegenstände einer absichtlichen Fragmentierung unterworfen worden sein. Man ist also gezwungen, zwischen "profanem" und "sakralem" Abfall zu unterscheiden, eine Unterscheidung, für die es noch an einer methodischen Basis mangelt“.

CAPITOLO VIII

Indizi di *structured deposition* sono presenti anche in Grecia. Lauren Talalay ci ricorda che nel sito di Achilleion, Tessaglia, nei livelli del Neolitico antico e medio, le figurine fittili:

“(...) si trovano in gruppi all'interno di «fosse spazzatura» vicino a case, o nei pressi di forni e focolari posizionati sia all'interno delle abitazioni o nei cortili adiacenti (...). L'insieme più numeroso recuperato recava 14 statuine. I reperti associati alle figurine sono diversi, ma di solito consistono in: macine, spatole, mestoli, macine, pestelli, una varietà di oggetti litici e, talora, alcune ceramiche insolite²⁸⁷” (TALALAY 1993: 76).

Per l'Italia Mark Pearce suggerisce la presenza di scarti selezionati anche per il gruppo del Vhò. A tale riguardo egli scrive:

“Dobbiamo ritenere che sia improbabile che le fosse trovate a Vhò, e più in generale in altri siti del primo Neolitico della Valle del Po, siano state delle abitazioni. È più probabile che la maggior parte di esse siano state scavate per motivi quali la conservazione del grano, o per attività artigianali, o per estrarre l'argilla; per la macellazione, per cucinare, per decantare l'argilla, per la concia e per altri scopi artigianali. Tuttavia, è improbabile che i loro riempimenti siano da riferire a dei rifiuti domestici. A parte il fatto che gran parte della «spazzatura» generata durante la vita degli insediamenti non è documentata nei loro riempimenti, lo smaltimento dei rifiuti è soggetto a regole culturalmente specifiche variabili. Almeno alcune delle fosse di questi siti, che presentano singolari insiemi e associazioni, testimoniano la pratica sociale della deposizione intenzionale nel gruppo del Vhò del primo Neolitico della Valle del Po²⁸⁸” (PEARCE M. 2008, p. 29).

²⁸⁷ “(...) are found in groups within “rubbish pits” near houses, or close to ovens and hearths placed both within dwellings or in adjacent courtyards (...). As many as 14 figurines have been reported together (...). The associated finds vary, but generally consist of querns, spatulas, ladles, grinding stones, pestles, a variety of lithics and, occasionally, some unusual pottery” (TALALAY L.E. 1993, p. 76). si trovano in gruppi all'interno di «fosse spazzatura» vicino a case, o nei pressi di forni e focolari posizionati sia all'interno delle abitazioni o nei cortili adiacenti (...). L'insieme più numeroso recuperato recava 14 statuine. I reperti associati alle figurine sono diversi, ma di solito consistono in: macine, spatole, mestoli, macine, pestelli, una varietà di oggetti litici e, talora, alcune ceramiche insolite”.

²⁸⁸ “The pits found at Vhò, and more generally in other early Neolithic sites in the Po valley (...), are unlikely to have been dwellings. It is more likely that most were dug for reasons such as the storage of grain or for craft purposes such as clay quarrying; they may have been used for butchery, for cooking, for slurring clay for elutriation, for tanning and for other craft purposes. Their fills, however, are unlikely simply to represent domestic refuse. Quite apart from the fact that much of the ‘rubbish’ generated during the life of the settlements is not documented in their fills, refuse disposal is subject to variable culturally specific rules. Some at least of the pits on these sites, characterized by particular assemblages and associations, document the social and cultural practice of structured deposition by the early Neolithic Po valley Vhò group”.

CAPITOLO VIII

L'esistenza di *structured deposition* è identificata e segnalata anche da Fabio Cavulli per il gruppo Fiorano.

La frequente e diffusa presenza del V.A. antropomorfo in buche di rifiuti insieme ad una serie di oggetti simbolici pare essere costante e pertanto non casuale, l'indizio di uno scarto deliberato di materiali selezionati. Tale circostanza induce a ritenere che il V.A. appartenga ad un set di oggetti particolari di uso rituale, e che le rifiutaie del neolitico, diversamente a quanto generalmente si ritiene, vadano interpretate anche come luoghi di attività performativa rituale.

L'origine di questo probabile comportamento codificato, ubiquitario tra le popolazioni neolitiche dell'Europa e della Penisola italiana, potrebbe avere la sua origine tra le comunità agricole dell'Anatolia. A tale proposito, due tipi di deposizione intenzionale affini a quelle evidenziate in questo capitolo sono presenti in spazi dismessi del sito di Çatalhöyük: una più evidente definita culturale e un'altra simile ma meno "leggibile" nel record archeologico definita "magical deposit".

Questo schema di deposizione in fossa sembra essere di lunga durata perché è presente nel *Chasséen* della Valle del Rodano, dove sono documentate delle fosse-silos che rivelano la presenza nel riempimento di diversi elementi particolari: "(...) resti di faune eccezionali, importanti frammenti di ceramiche talvolta intere, accumuli di selce, strumenti in osso, strumenti di macinatura o altri accumuli di pietre, scheletri umani e animali". Queste buche sono in genere interpretate come luoghi di confinamento (di abbandono finale volontario; BEECHING 2017: 7).

L'uso in spazi adibiti al culto quali le grotte e gli edifici comunitari o culturali avvalorava l'idea di una connotazione simbolica del V.A. Si ritiene inoltre che la corrispondenza fra i resti di V.A. e gli spazi/edifici destinati alla produzione artigianale non sia casuale e possiamo supporre che la presenza di questo manufatto sia da correlare al suo valore simbolico.

Per quanto riguarda il ruolo rivestito dal V.A. è interessante quanto suggerisce per le figurine Svend Hansen (HANSEN 2000: 45, un'idea condivisa da BECKER 2011). L'Autore osserva che la maggiore presenza di statuine si ha negli insediamenti più grandi

CAPITOLO VIII

o più complessi, ossia dei probabili *central-place*, dei centri di riferimento per diverse comunità. Dunque, le figurine potrebbero aver svolto un ruolo significativo nella regolazione delle relazioni sociali. Valutata la forte connessione che sussiste tra la statuina e il V.A. si può supporre che tale funzione possa essere stata esercitata anche da quest'ultimo.

Un'altra ipotesi interessante è quella che ritiene che alcuni *special objects*, fra cui il V.A., facessero parte del Pacchetto Neolitico e siano serviti come *token* nella circolazione delle materie prime: un'idea già suggerita da L. Talalay per i resti di figurine frammentate intenzionalmente della Grecia (ALRAM-STERN 2005: 189-192).

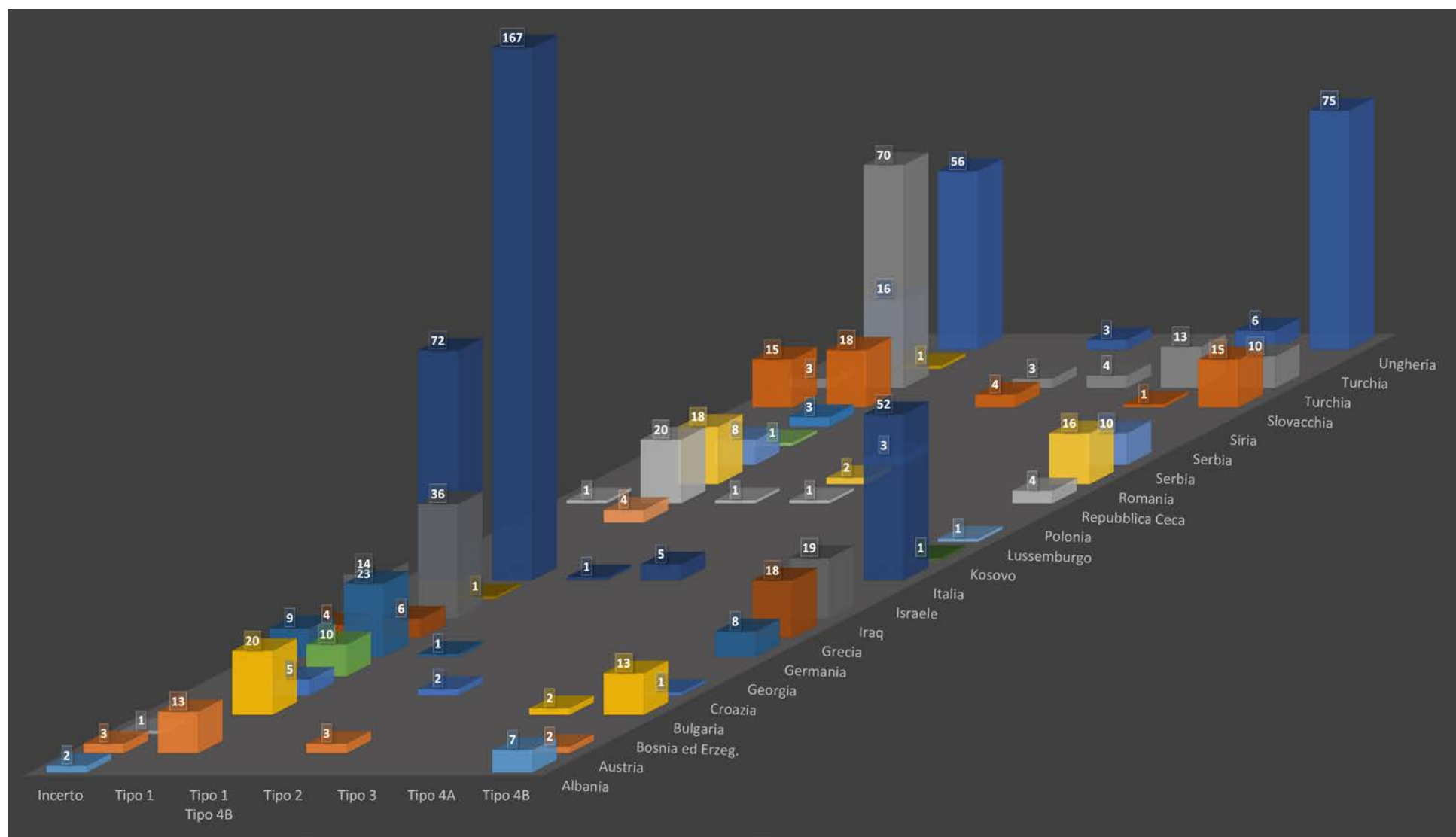
Come anticipato nel Capitolo I, paragrafo I.2.3. l'ipotesi che alcuni scarti nelle rifiutaie siano riconducibili ad una prassi codificata è stata già proposta da J. Chapman. Si tratterebbe di un comportamento che in seguito ha assunto significato alla luce delle teorie di frammentazione e incatenamento. La frammentazione e la successiva suddivisione delle parti rotte avrebbero avuto la funzione di agevolare l'instaurarsi di un legame tramite un processo di incatenamento, ossia di una catena di relazioni.

Nel caso del contesto "riempimento-selezionato" il frammento di V.A. potrebbe aver rappresentato uno degli strumenti per consolidare, tramite delle pratiche codificate, i rapporti all'interno di gruppi di comunità distinte, forse per stabilire accordi sullo scambio di materie prime, per sancire un "contratto" matrimoniale o per patti originati da varie occasioni fra comunità diverse. La tumulazione di un resto di V.A. combinato con altri frammenti di oggetti di speciale valore simbolico (corno, accumulo di ceramica, statuina, vaso in miniatura, macina, levigatoio, ascia in pietra levigata, fossile, etc.) deve comunque aver assunto un significato che a noi oggi sfugge.

Capitolo IX

Conclusioni

CAPITOLO IX



IX.1 Grafico con il numero di vasi catalogati suddivisi per tipo e per Paese (evidenziati tramite differenti colori). Nella terza colonna sono segnati con la sigla tipo 1/tipo 4B 3 esemplari di V.A. che presentano caratteristiche comuni ad entrambi i tipi

IX.1.1. Oggetto e scopi della ricerca

Prima di affrontare lo studio del V.A. tra il VII e il V millennio a.C. nella vasta area che comprende la penisola italiana con la Sicilia, l'Europa centrale, i Balcani e il Vicino Oriente si sono descritti in modo circostanziato i diversi tipi di rappresentazione antropomorfa su vaso e, facendo riferimento alle classificazioni elaborate da altri autori, sono state delineate 5 tipologie²⁸⁹:

TIPO 1. il VASO CON MOTIVI ANTROPOMORFI, una o più figure umane (parziali e/o intere), nonché piccole protomi prive di corpo presenti in le forme vascolari ad esclusione dei vasi a collo. I motivi possono essere resi con la pittura, l'incisione, in rilievo o a tutto tondo (**Fig. I.1.A**);

TIPO 2. il VASO CON DETTAGLI UMANI, le braccia o le mani su un orcio oppure le gambe (**Fig. I.1.B**);

TIPO 3. il COPERCHIO PROSOPOMORFO, la copertura di un vaso ornata con occhi, naso e talvolta orecchie (**Fig. I.1.C**);

TIPO 4. A il *GEFÄßFIGURINE*, che riproduce il corpo umano in modo dettagliato, una sorta di scultura plastica vuota (**Fig. I.2.A, B e C**);

TIPO 4. B il VASO A FACCIA, una forma "compendiaria" o "astratta" del *Gefäßfigurine*. Solitamente il volto è riprodotto su vaso a collo, dove la forma del recipiente rievoca il corpo, oppure su scodella che richiama la forma della testa (**Fig. I.3.A, B e C**).

La ricerca, diretta a comprendere il fenomeno del V.A. in Italia, si è limitata allo studio del vaso a faccia (tipo 4B) e di quello con motivo antropomorfo (tipo 1), i due tipi principalmente diffusi nella penisola italiana. Tuttavia, l'analisi dei segni/simboli associati al V.A., necessaria per ricostruire i vettori di circolazione di questa classe di oggetti²⁹⁰, ha richiesto anche la disamina di alcuni esemplari riferibili agli altri tipi di V.A. (**Fig. IX.1**).

Uno dei compiti della ricerca è stato dunque studiare la tradizione del V.A. prima del suo arrivo in Italia, non solo per risalire ai probabili intrecci culturali che possono aver trasmesso l'uso di questo particolare manufatto, ma anche per conoscere le caratteristiche del fenomeno fin dalla sua origine nel Vicino Oriente e durante la sua espansione verso occidente.

²⁸⁹ Cfr. Capitolo I, paragrafo I.1.1. Sono stati individuati pochi esemplari di vasi a faccia (tipo 4B) associati al motivo antropomorfo (tipo 1) che hanno la denominazione "tipo 1/tipo4B", vedi **Fig. IX.1**.

²⁹⁰ Cfr. Capitolo VI.

Una seconda parte importante dello studio è stato l'esame dei singoli contesti di ritrovamento dei reperti, ai fini di comprenderne i possibili ambiti d'uso²⁹¹.

IX.1.2. Caratteri generali del fenomeno

Nel complesso si può affermare che, diversamente dalla figurina fittile, il V.A. in ceramica compare sempre in una fase avanzata di neolitizzazione²⁹².

La scelta delle morfologie vascolari del V.A. tipo 1 sembra essere influenzata dalle forme delle rispettive culture, mentre il V.A. tipo 4B privilegia la forma a fiasco, che rievoca il corpo umano.

Per la resa del motivo antropomorfo nelle culture della fine del VII e primo VI millennio a.C. del Levante (Hassuna/Samarra, Halaf, Hacilar) si riscontra prima l'uso esclusivo della decorazione a rilievo, sostituita all'inizio del VI millennio a.C. dalla pittura²⁹³.

Lo stesso passaggio lo si riscontra in Grecia tra Protosesklo e Sesklo²⁹⁴ e poco più tardi in Bulgaria tra Karanovo I e II²⁹⁵. Con la compagine Starčevo-Körös-Criş il motivo antropomorfo è delineato esclusivamente a rilievo²⁹⁶. La facies evoluta della Ceramica impressa (LdP, Rendina II-III) vede la convivenza di tutte le tecniche (rilievo, pittura, incisione), mentre la resa plastica a tutto tondo caratterizza le figurine rialzate sul bordo della cultura di Catignano²⁹⁷. La decorazione ad incisione è maggiormente rappresentata rispetto al rilievo nella resa dei motivi antropomorfi dei gruppi dell'Italia settentrionale (Fiorano, Vhò e Sammardenchia)²⁹⁸. Identiche tecniche decorative sono adottate anche per i V.A. tipo 1 della LBK.

La disamina sovra-regionale del V.A. evidenzia un forte attaccamento alla tradizione, indiziato dalla conservazione di alcuni dettagli formali. L'analisi di questi segni/simboli, simili in diversi gruppi culturali e in differenti aree geografiche per un lungo arco di tempo, consente di riconoscerne i prototipi nel Vicino Oriente e di stabilirne l'origine comune²⁹⁹.

In questo senso emerge una forte codificazione del V.A.³⁰⁰ un dato che, insieme alla limitata quantità (minore delle statuine fittili)³⁰¹, lo rende un manufatto speciale, la cui

²⁹¹ Cfr. Capitolo VIII.

²⁹² Cfr. Capitolo III, IV e VI.

²⁹³ Cfr. Capitolo III, paragrafi III.1.2-3 e *Riepilogo e conclusioni*.

²⁹⁴ Cfr. Capitolo III, paragrafi III.2.1 e *Riepilogo e conclusioni*.

²⁹⁵ Cfr. Capitolo III, paragrafi III.2.2 e *Riepilogo e conclusioni*.

²⁹⁶ Cfr. Capitolo III, paragrafi III.1.2-3 e *Riepilogo e conclusioni*.

²⁹⁷ Cfr. Capitolo VI, paragrafi VI.2.2 e VI.2.4.

²⁹⁸ Cfr. Capitolo VI, paragrafo VI.3.1 e VI.2.4.

²⁹⁹ Cfr. Capitolo V, paragrafo *Riepilogo e conclusioni*.

³⁰⁰ Cfr. Capitolo V, paragrafo *Riepilogo e conclusioni*.

³⁰¹ Cfr. Capitolo I, paragrafo I.1.1.

produzione ed uso all'interno delle diverse comunità culturali dovevano essere regolamentati³⁰². Tuttavia, nonostante si riscontri la presenza di una "grammatica" di base condivisa dalle diverse facies si registra, allo stesso tempo, una forte discontinuità formale tra i V.A. dei diversi gruppi. Naturalmente, nella trasmissione di questa tradizione si osserva sia la rielaborazione del linguaggio della cultura precedente che la creazione di un nuovo modello di V.A., con la probabile volontà di un'affermazione culturale e geografica.

Difficile stabilire il significato di questi segni, spesso identificabili con oggetti di ornamento o dettagli dell'abbigliamento, e a tale riguardo sono state proposte diverse ipotesi illustrate nel Capitolo V. Ci sembra interessante segnalare il set di segni della cultura dell'ALP/AVK dell'Ungheria centro-orientale, la cui origine risale ai V.A. levantini, e per il quale è stata proposta l'idea che si tratti di elementi iconografici allusivi di una precisa figura femminile mitica o realmente esistente all'interno della comunità³⁰³.

IX.1.3. I primi vasi antropomorfi e i vettori di diffusione

Il motivo antropomorfo su vaso (tipo 1) ha il suo incunabolo nel recipiente in pietra del Neolitico aceramico (PPNA), come attesta una delle scodelle in clorite incise con l'ossidiana (**Fig. III.2**) trovata a Köröskút Höyük (Turchia), risalente al X millennio a.C.³⁰⁴

Sempre in pietra è il più antico vaso antropomorfo (tipo 4A), un *Gefäßfigurine*, datato 6450-6150 cal a.C.; si tratta di una figura assisa e acefala (**Fig. IV.1**) in alabastro e proviene da una tomba di Tell es- Sawwan (Iraq)³⁰⁵.

Le più antiche testimonianze di V.A. fittili si trovano nel Levante (Siria, **Fig. III.5**, e Iraq) e risalgono alla metà del VII millennio a.C., dove è attestata la prima comparsa del vaso con motivo antropomorfo (tipo 1) che anticipa di alcuni secoli il vaso a faccia (tipo 4B)³⁰⁶.

Un importante nucleo di V.A. si riscontra in Turchia, nelle regioni dell'Anatolia Centrale e del Mar Mediterraneo, e presenta forti connessioni con i reperti della cultura Hassuna/Samarra prima (Neolitico Tardo, 6100 - 6000 a.C.) e Halaf poi (primo Calcolitico)³⁰⁷. Gli elementi formali comuni tra i due ambiti geografici sono, per V.A. tipo 1, i fianchi larghi, i capelli lunghi spostati di lato, la posizione delle braccia a svastica; nonché, per i V.A. tipo 4A-B, la linea sul mento, i segni sulle guance³⁰⁸ e l'acconciatura³⁰⁹.

³⁰² Cfr. Capitolo V, paragrafo *Riepilogo e conclusioni*.

³⁰³ Cfr. Capitolo V, paragrafo V.1.1.

³⁰⁴ Cfr. Capitolo III, paragrafo III.1.1.

³⁰⁵ Cfr. Capitolo IV, paragrafo IV.1.1.

³⁰⁶ Cfr. Capitoli III e IV, rispettivamente i paragrafi III.1.2. e IV.1.1.

³⁰⁷ Cfr. Capitoli III e IV, rispettivamente i paragrafi III.1.3. e IV.1.2.

³⁰⁸ Cfr. Capitolo V, paragrafi V.1.4 e *Riepilogo e conclusioni*.

Appare interessante rilevare che i motivi antropomorfi del Levante sono spesso ripresi dalle pitture parietali all'interno delle case (**Fig. III.6**)³¹⁰.

Come suggerito da più autori (PERLÉS 2001: 53-56; ALRAM-STERN 2005: 2005: 189; SCHWARZBERG 2011) il V.A. rientra, in conformità con altri oggetti³¹¹ e tecniche, nel cosiddetto Pacchetto Neolitico³¹².

Con la neolitizzazione la tradizione del V.A. si espande dall'Anatolia alla Penisola balcanica all'Europa³¹³. A questo proposito, l'analisi formale e dei segni associati al V.A. evidenzia due distinte "rotte" di diffusione, ricostruite dall'assenza o dalla presenza di alcuni schemi iconografici, un'ipotesi che verrebbe confermata dalla sequenzialità cronologica delle date ¹⁴C dei reperti:

- una "rotta marittima" verso ovest che interessa prima la Tessaglia, tra il 6200 e il 6000 a.C. (Protosesklo), e poi la Puglia, intorno al 5800-5650 a.C.³¹⁴;
- e una "rotta continentale" verso nord che, tramite le vie idrografiche che sfociano nell'Egeo, giunge prima nella Bulgaria occidentale, tra il 6000 e il 5900 a.C., e poi nel cuore dell'Europa, arrivando in Serbia e in Ungheria centrale attorno al 5800-5500 a.C.³¹⁵

IX.1.4. La "rotta marittima". Tratta: Anatolia e Grecia

Rispetto al sud-est europeo la Grecia, in particolare la Tessaglia, testimonia una colonizzazione neolitica a partire dalla metà del VII millennio a.C. mentre le più antiche testimonianze in Bulgaria risalgono alla fine del VII e l'inizio del VI millennio a.C. (REINGRUBER *et alii* 2017: 4).

Gli aspetti formali del V.A. che collegano l'Anatolia alla Grecia sono i seguenti:

- il MOTIVO FEMMINILE DIPINTO CON GLI ARTI INFERIORI APERTI, FLESSI A 90°, E LA VULVA ACCENTUATA (**Fig. V.15**), di cui è possibile istituire un parallelo tra gli esemplari di Hacilar Höyüç (Anatolia) e di Argissa Magula (Grecia)³¹⁶;
- lo STILE NATURALISTICO dei motivi antropomorfi dei reperti di Ege Gubre (Anatolia) e di Nea Nikomedeia (Grecia)³¹⁷;

³⁰⁹ Cfr. Capitolo V, paragrafi V.1.8 e *Riepilogo e conclusioni*.

³¹⁰ Cfr. Capitoli III, paragrafo III.1.3.

³¹¹ In particolare: fauna e piante domestiche, statue, ceramica, sling bullets o sling-stones, ami in osso, pintadere, ear-studs, asce levigate in pietra verde, contrafforti, etc.

³¹² Per un approfondimento sull'argomento si veda ERDOĞU 2005b: 30-31.

³¹³ Per una circostanziata descrizione delle testimonianze si legga Capitolo V.

³¹⁴ Per maggior chiarezza si dedicano due paragrafi alla "rotta marittima": tratta Anatolia - Grecia, e tratta Grecia-sud/est della Penisola italiana.

³¹⁵ Cfr. Capitolo V, paragrafo *Riepilogo e conclusioni*.

³¹⁶ Cfr. Capitoli III e V, rispettivamente i paragrafi III.1.3. e V.2.2.

³¹⁷ Cfr. Capitolo III, paragrafo III.1.3.

CAPITOLO IX

- l'ACCONCIATURA DEL VASO A FACCIA del V.A. di Til Huzur-Yayvantepe (Anatolia), 6400 - 6100 a.C., e di Thespias (Grecia), 6000 a.C. circa (**Fig. V.11**)³¹⁸;
- la BUGNA SUL MENTO dei V.A. di Hacilar Höyük (Anatolia; T303-TR486) e di Nea Nikomedeia (Grecia)³¹⁹;
- gli OCCHI A "CHICCO DI CAFFÈ" presenti nei V.A. anatolici di Köşk Höyük e Çatalhöyük (Anatolia) e in quelli greci³²⁰;
- il motivo dei COLLETTIVI ANTROPOMORFI, dipinto sia sulle ceramiche di Hacilar Höyük (Anatolia), tra il 6120 e il 5960 cal a.C., sia sui vasi della Tessaglia (Achilleion, Sesklo), tra il 6000 e il 5650 a.C.³²¹

Dalla Tessaglia (Nea Nikomedeia, Sesklo) il V.A. ha una immediata circolazione nella Macedonia Centrale (Revenia-Korinou) e Occidentale (Mavropigi-Filotsairi/Fyllotsairi), nonché nella Grecia Centrale (Thespias). Solo con la fine di Sesklo III sembra giungere nel Peloponneso (Grotta Franchti) e a Creta (Grotta di Trapéza). Questo ritardo si riscontra anche per le statuine fittili, molto rare nel Neolitico antico della Grecia meridionale e la cui diffusione avviene durante la prima metà del VI millennio a.C.³²² (ALRAM-STERN 2005: 190).

Nel complesso la produzione di V.A. in Grecia rimane contenuta per tutto il VI millennio a.C., ad esclusione del sito di Despilio, 5450-5250 cal a.C., che restituisce un numero eccezionale di V.A. dallo stile peculiare³²³.

Influssi continentali tra la Grecia e l'Albania sono indiziati dal reperto di Podgorie (T143-AL888)³²⁴, datato intorno al 5750/5700 - 55/5400 a.C., e tra la Grecia e la Serbia tramite l'esemplare della metà del VI millennio a.C. di Velika Česma (T235-RS875)³²⁵.

IX.1.5. La "rotta marittima". Tratta: Grecia e Puglia

La tradizione del V.A. dalla Grecia viene trasmessa alle popolazioni del sud-est della penisola italiana, intorno al 5800 - 5700 a.C. Questa idea è avvalorata dai seguenti elementi:

³¹⁸ Cfr. Capitolo V, paragrafo V.1.8.

³¹⁹ Per il momento i reperti tessali non sono editi; cfr. Capitolo IV, paragrafo I.1.2.

³²⁰ Cfr. Capitolo V, paragrafo V.1.9.

³²¹ Cfr. Capitolo V, paragrafo V.2.8.

³²² Cfr. Capitolo III, paragrafo III.2.1; Capitolo IV, paragrafo IV.2.1.

³²³ Cfr. Capitolo VI, paragrafo VI.1.2.

³²⁴ Cfr. Capitolo IV, paragrafo IV.2.2; Capitolo V, paragrafo V.1.9.

³²⁵ Cfr. Capitolo V, paragrafo V.1.9.

- il VASO A FACCIA CON LA LINEA SUL MENTO di Ripa Tetta (T078-IT195), attribuito alla facies del Guadone-LdP. Per il momento non sono stati individuati in Grecia V.A. con la linea sul mento, tuttavia il vaso pugliese presenta familiarità con i più antichi V.A. del Levante (Iraq e Anatolia) ed è plausibile supporre che la Penisola balcanica abbia avuto un ruolo “ponte”³²⁶ tra l’Anatolia e l’Italia;

- il VASO A FACCIA CON OCCHI A “CHICCO DI CAFFÈ” di Rendina (T023-IT077/**Figg. IV.41 e V.12**) riferito a Rendina II (Guadone-LdP) o III (MLQ), e che presenta affinità con i vasi a faccia dell’Egeo³²⁷;

- e, poco più tardi, il motivo dei COLLETTIVI ANTROPOMORFI dipinto sui vasi della Puglia della facies di MLQ³²⁸ (**Fig. V.20**) e che si ritrova anche sulle pitture parietali di Grotta dei Cervi.

Inoltre, l’uso della tecnica della pittura sia in Grecia che nel Mezzogiorno italiano e assente nella compagine Starčevo-Körös-Criș, depone a favore di una ricezione del V.A. dalla Penisola balcanica.

Contatti tra la Grecia centrale e la Puglia sono stati evidenziati da Mirella Cipolloni tramite le affinità riscontrate tra le forme vascolari di Rendina e di Orchomenos (CIPOLLONI 1975: 138), relazioni che sembrano avvalorate dalla pintadera a cerchi concentrici trovata a Ripa Tetta, i cui paralleli più vicini sono rintracciabili a Nea Nikomedeia e a Porodin, e i cui prototipi più antichi si trovano in Anatolia centrale³²⁹ (SERRADIMIGNI 2017: 695, e bibliografia ivi citata; cfr. anche LICHTER 2005: 68; ABAY 2005: 77, Fig. 2).

IX.1.6. La “rotta continentale”

Dalle coste occidentali dell’Anatolia, risalendo il Mar Egeo³³⁰ e le valli dello Struma o del Vardar, il V.A. compare nei siti della Bulgaria centro-occidentale con Karanovo I (60/5900 a.C. circa). In seguito, percorrendo le vie idrografiche verso nord-ovest, il V.A. giunge tra il 5800 e il 5500 a.C. nella cerchia Starčevo-Körös-Criș, la prima grande unità culturale del

³²⁶ Il volto sagomato, aggettante, e il naso ben modellato del vaso a faccia di Ripa Tetta sono tratti simili ai V.A. di Nea Nikomedeia, in particolare con T187-GR565.

³²⁷ Cfr. Capitolo IV, paragrafi V.2.7 e *Riepilogo e conclusioni*; Capitolo V, paragrafo V.1.9; Capitolo VI, paragrafo VI.1.1.

³²⁸ Cfr. Capitolo V, paragrafo V.2.7.

³²⁹ Cfr. Capitolo IV, paragrafo *Riepilogo e conclusioni*.

³³⁰ Si esclude l’ipotesi di contatti tra l’Anatolia e l’Europa sud-orientale nel Neolitico tramite il Bosforo in quanto fino ad ora le ricerche in questo senso hanno dato esito negativo (REINGRUBER *et alii* 2017: 4). Per una diffusione del Neolitico in Tracia si rinvia a NIKOLOV 2006: 73-77.

Bacino dei Carpazi posta nella periferia nord-occidentale della vasta area di prima neolitizzazione³³¹.

Questa “rotta” è indiziata dai seguenti elementi³³²:

- la SILHOUETTE FEMMINILE CON I FIANCHI LARGHI³³³ (**Fig. V.14**) di cui è possibile istituire un confronto tra i motivi in rilievo dei siti anatolici di Tepecik-Çiftlik e di Köşk Höyükra (fine VII e inizi VI millennio a.C.) e quelli dei siti bulgari di Čavdar, Sofia-Slatina e Tell Okrazhna Bolnitsa, durante Karanovo I e II.

Questo schema è inoltre presente in diversi siti della Serbia e, soprattutto, in Ungheria centro meridionale, nelle culture di Starčevo (5800 - 5400 a.C.) e di Körös (5800 - 5500 a.C.);

- la FIGURA ANTROPOMORFA CON LE BRACCIA A “SVASTICA”³³⁴ la si trova prima in Anatolia a Köşk Höyük (T277-TR403, T277-TR404) e poi in Bulgaria a Tell Azmak, a Sofia-Slatina e a Tell Okrazhna Bolnitsa (**Fig. V.15**). Compare inoltre in diversi esemplari nella cultura di Körös (**Fig. V.15**). Nella cerchia Starčevo-Körös-Criş manca il V.A. tipo 4B³³⁵;

- l'ACCONCIATURA DEL VASO A FACCIA di Hacilar höyük (Anatolia) ha il suo corrispettivo negli esemplari bulgari di Sofia-Slatina e Gradechnitza-Malo Pole (**Fig. V.11**);

- il MOTIVO DEI “COLLETTIVI ANTROPOMORFI”³³⁶ (**Fig. V.22**) lo si trova dipinto sulle ceramiche di Hacilar Höyük (Anatolia) tra il 6120 e il 5960 cal a.C. ed è presente in pochi siti della Bulgaria, che ne attestano rari esemplari.

In Europa sud-orientale esso compare in due momenti distinti: prima a Rakitovo e a Gradechnitza-Malo Pole (tra il 5850-5500/5400), e poi a Kovačevo (intorno alla metà del VI millennio a.C.), due stadi che potrebbero testimoniare due distinte “wave of colonization” provenienti dall'Anatolia³³⁷ (LICHARDUS *et alii* 2006: 89).

Il motivo dei “collettivi antropomorfi” non compare nelle culture Starčevo-Körös-Criş.

Se le connessioni tra l'Anatolia e l'Europa sud-orientale sono note (SCHWARZBERG 2005: 255-273; LICHTER 2005: 68, Fig. 3; PERLÉS 2001: 53-56) vanno precisati gli elementi che collegano l'Europa sud-orientale con il Bacino Carpatico. Gli scambi tra la cultura di Karanovo I-II e la cerchia Starčevo-Körös-Criş sono suffragati dalle forme ceramiche, dalla presenza in Ungheria nord-orientale di selce originaria della regione di

³³¹ Cfr. Capitolo V, paragrafi V.1.4 e V.2.8.

³³² Cfr. Capitolo V.

³³³ Cfr. Capitolo V, paragrafo V.2.1.

³³⁴ Cfr. Capitolo V, paragrafo V.2.3.

³³⁵ Cfr. il Capitolo IV, paragrafi IV.2.4, IV.3.1 e IV.3.2.

³³⁶ Cfr. Capitolo V, paragrafo V.2.8.

³³⁷ Cfr. Capitolo V, paragrafo *Riepilogo e conclusioni*.

Nikopol, nella Bulgaria settentrionale (STARNINI 2014: 61; GATSOV *et alii* 2017: 65), e dalla statuina tipo Méhtelek (o “head idol), una figurina a forma di scatola di fiammifero o di pedina del domino, presente in vari insediamenti dell’Ungheria orientale e della Bulgaria (MAKKAY 2007: 50; HANSEN 2007: 163, 185), tra il 6000 e il 5600 a.C.³³⁸ Questo manufatto ha una particolare importanza in quanto testimonierebbe una relazione diretta tra queste due regioni.

La produzione del V.A. nella cultura di Karanovo I-II è particolarmente cospicua, caratterizzata da vasi a faccia e con motivi antropomorfi³³⁹. La cerchia Starčevo-Körös-Criș si distingue per la precipua presenza di vasi con motivo antropomorfo, di cui la gran parte è riferibile al gruppo Körös³⁴⁰.

Come già evidenziato da V. Becker (2009 e 2011) l’iconografia antropomorfa è trasmessa alla compagine della LBK dalla cultura di Starčevo, fino dalle fasi più antiche.

Intorno al 5300 a.C., con la 3a 4a fase della ALP/AVK e nell’interfluvio tra il Danubio e il Tibisco, il vaso a faccia assume un ruolo di tale rilievo che sembra sostituire la statuina fittile³⁴¹.

Una diversa ipotesi è stata formulata per la regione del Transdanubio dove la penuria di V.A. potrebbe rispecchiare un diverso *background* spirituale tra il nord e il sud/est, ossia tra il gruppo Zselíz/Želiezovce a nord e Keszthely a sud-est³⁴².

Per quanto riguarda il ricco numero di figurine e la scarsa quantità di V.A. attestati nella cultura di Vinča è stata formulata l’ipotesi che quest’ultimo sia stato sostituito dal coperchio prosopomorfo (V.A. tipo 3), un oggetto caratteristico di questa facies³⁴³.

La produzione del V.A. della LBK occidentale si estende fino al Reno, dove la sua presenza diviene sempre più rada. Il vaso a faccia non supera il versante nord dell’arco alpino e in Italia settentrionale, il solo esemplare finora noto è quello di Santa Giustina, VR

³³⁸ Cfr. Capitolo III, paragrafo *Riepilogo e conclusioni*. Lo stesso tipo di figurina è presente anche a Sammardenchia (FERRARI, PESSINA 2012: Fig. 1.4).

³³⁹ Cfr. Capitolo III, paragrafo III.2.2; Capitolo IV, paragrafo IV.2.3.

³⁴⁰ Cfr. Capitolo III, paragrafi III.2.3, III.3.1 e III.3.2; Capitolo IV, paragrafi IV.2.4 e IV.3.1.

³⁴¹ Cfr. Capitolo IV, paragrafi IV.3.1 e *Riepilogo e conclusioni*.

³⁴² Cfr. Capitolo III, paragrafi III.4.1 e III.4.2, *Riepilogo e conclusioni*; Capitolo IV, paragrafi IV.4.1, IV.4.2 e *Riepilogo e conclusioni*.

³⁴³ Cfr. Capitolo IV, paragrafi IV.2.4 e *Riepilogo e conclusioni*.

CAPITOLO IX

(T132-IT266/**Figg. VI.26.N, VI.31-32**)³⁴⁴, un sito della cultura di Fiorano, i cui confronti più stringenti si hanno con i reperti provenienti dalla Basilicata.

IX.1.7. Due vettori di circolazione?

Per avvalorare l'ipotesi dell'esistenza di due distinti vettori di circolazione del V.A. è necessario prestare attenzione ai "missing links" riconosciuti nei comparti geografici esaminati. Questo approccio è stato adottato da Catherine Perlés (2005) per altri oggetti del/i Pacchetto/i Neolitico/i con conclusioni simili a quelle riscontrate per il V.A.

Nella tabella che segue si illustrano i dettagli formali o gli schemi iconografici presenti oppure assenti nelle rispettive culture:

SCHEMA ICNOGRAFICO	ROTTA MARINA		ROTTA CONTINENTALE	
	Protosesklo- Sesklo I	Ceramica impressa evoluta (stile Guadone)	Karanovo I-II	Starčevo-Körös- Criş
occhi a "chicco di caffè"	✓	✓		
segno sul mento	✓ (bugna)	✓ (linea)	✓ (linea)	
collettivi antropomorfi	✓	✓	✓	
arti inferiori aperti, flessi a 90°, e la vulva accentuata	✓		✓	✓
acconciatura	✓		✓	
braccia a svastica			✓	✓
fianchi larghi			✓	✓

Come si può osservare dalla tabella esistono degli elementi comuni in ambedue le rotte (segno sul mento, collettivi antropomorfi, arti inferiori aperti, flessi a 90°, e la vulva accentuata, acconciatura) altri esclusivi della rotta marina (occhi a "chicco di caffè") o della rotta continentale (braccia a svastica, fianchi larghi).

³⁴⁴ Cfr. Capitolo IV, paragrafi III.2.3 e *Riepilogo e conclusioni*; Capitolo V, paragrafo V.1.5; Capitolo VI, paragrafo VI.3.8.

La presenza o assenza di precisi modelli iconografici in un comparto geografico rispetto ad un altro si può da considerare una loro deliberata scelta, oppure si deve ritenere che i gruppi umani che hanno intrapreso le due direttrici (ovest e nord) abbiano avuto una diversa origine (con diversi V.A.)³⁴⁵.

Quale sia la ragione della circolazione di alcuni schemi iconografici rispetto ad altri è un quesito destinato a rimanere aperto. Tuttavia è plausibile supporre l'esistenza di diversi pacchetti neolitici e di distinti processi di neolitizzazione, come sembra suggerire anche la circolazione di alcuni oggetti (PERLÉS 2005: 281) diffusi in Anatolia e in Bulgaria ma assenti in Grecia, in particolare: i grandi grattatoi circolari, le grandi lame bilaterali con ritocchi erti o semi-erti, i vasi polipodi/cult altar (PERLÉS 2005: 281; SCHWARZBERG 2005: 268-269). A questi manufatti si deve aggiungere, infine, anche la produzione di alcune categorie ceramiche:

“La Turchia nordoccidentale e i Balcani hanno principalmente vasi per la conservazione e la cottura, mentre in Grecia predomina fortemente la ceramica fine. La quasi-assenza di ceramica da cucina in Grecia nel Neolitico antico e medio implica abitudini di cottura radicalmente diverse”³⁴⁶

La comune presenza di alcuni caratteri nelle due rotte è esclusiva dell'Anatolia un dato questo che depone a favore di un'origine anatolica della tradizione del V.A. respingendo l'ipotesi di una matrice dal Levante meridionale.

IX.1.8. Cronologia del fenomeno in Italia

La produzione del V.A. nel sud-est della Penisola italiana (Puglia e Basilicata orientale) ha inizio con la Ceramica Impressa evoluta (facies del Guadone), intorno al 5800 a.C. Il fenomeno presenta il suo massimo sviluppo verso la metà del VI millennio a.C. e si attesta nelle culture della cerchia apulo-materana della Puglia e della Basilicata orientale (facies di MLQ, LdP, Graffita), con occasionali emanazioni in Campania, in Abruzzo e nel Lazio. Infatti, alle cerchie meridionali sono da ricondurre i reperti con antropomorfo trovati a Torrente Cervaro (BN), Colle Santo Stefano (AQ) e La Marmotta (Roma)³⁴⁷.

³⁴⁵ Cfr. Capitolo V, paragrafo *Riepilogo e conclusioni*.

³⁴⁶ “Northwest Turkey and Balkans mainly concerns storage and cooking pots, while fine wares heavily predominate in Greece. The quasi-absence of kitchenware in Greece in the Early and Middle Neolithic implies radically different cooking habits”. Cfr. Capitolo VI, paragrafo *Riepilogo e conclusioni*.

³⁴⁷ Cfr. Capitolo VI, paragrafo VI.1.1.

Alla facies della Ceramica tricromica è da riferire un particolare gruppo di vasi a faccia con il volto a T-, che reca segni dipinti sulle guance e sul mento (**Fig. V.7**), presente - in particolare - in contesti culturali in grotta o funerari. Si riconosce nel coevo reperto proveniente da Elateia-Dhrakhmáni (T185-GR570/**Fig. V.8.D**) un loro possibile prototipo che provverebbe la diffusione di questo tipo in Italia in un secondo momento, in un periodo caratterizzato dall'intensificarsi degli scambi tra la penisola italiana, i Balcani e l'Egeo³⁴⁸ (APRILE *et alii* 2017: 88-91). In Europa l'uso del V.A. in grotte culturali è attestato tra il 5450 e il 4850 a.C., solo nel Bacino dei Carpazi, in Grecia (SCHWARZBERG 2011: 171) e nel meridione italiano. Appare plausibile, considerata la prossimità geografica tra la Grecia e il sud-est della Penisola italiana, che siano esistiti tra questi due ambiti geografici sia un comune stile di vaso sia una condivisione di culti³⁴⁹.

Per quanto riguarda la Sicilia i reperti più antichi sono riferibili alla produzione occidentale mentre resta generica la cronologia dei reperti della Cultura di Stentinello, i quali sono certamente da riferire al Neolitico medio (5300-4300 a.C.), ma essendo questi in gran parte fuori strato non è possibile attribuirli ad una datazione più circoscritta; i soli frammenti con datazione precisa sono ascrivibili alla metà del V millennio a.C. (Capo Alfiere, KR)³⁵⁰.

Con il 5400 a.C. dal meridione avviene la propagazione del vaso con antropomorfo fra le culture del litorale Adriatico centrale (facies di Catignano e Ripoli) e a partire dal 5300 a.C. certamente si espande anche nel settentrione³⁵¹.

Al nord il vaso antropomorfo risale nel 5300 a.C. e ha il suo epicentro nella Pianura Padana, nell'area della cultura di Fiorano: sono, infatti, gli insediamenti di questa facies a restituire il maggior numero di reperti. La forma vascolare maggiormente impiegata è il boccale monoansato tipo Fiorano che per alcuni autori rappresenterebbe l'emblema di questo orizzonte culturale; a questa forma si aggiungono il vaso a fruttiera, il fiasco, il vaso troncoconico e la giara³⁵².

La diffusione di V.A. si interrompe in Italia settentrionale con il VBQ1, a questo proposito, si rileva un solo ritrovamento nel sito di Monte Lucino (CO; T043-IT014/**Fig. VI.16**) inquadrabile all'inizio del VBQ2 che presenta affinità con le rare protomi umane su ansa

³⁴⁸ Cfr. Capitolo V, paragrafo V.1.6; Capitolo VI, paragrafo VI.1.2. Relazioni tra i due territori sono suggeriti anche dai quattro frammenti di rhyta di origine greca provenienti dalla cavità D e E di Grotta dei Cervi (APRILE *et alii* 2017: 92).

³⁴⁹ Cfr. Capitolo VIII, paragrafo VIII.1.1.

³⁵⁰ Cfr. Capitolo VI, paragrafi VI.1.2 e VI.1.3.

³⁵¹ Cfr. Capitolo VIII, paragrafo VIII.1.1.

³⁵² Cfr. Capitolo VI, paragrafi VI.3.1-8.

dei vasi di Serra d'Alto e testimonia la fitta rete di scambi tra il settentrione e il meridione³⁵³.

Il declino di questo fenomeno registra un certo numero di reperti solo nel meridione³⁵⁴.

IX.1.9. Gli stili in Italia³⁵⁵

L'indagine ha evidenziato 4 macro regioni caratterizzate da precisi stili decorativi:

1. **Puglia e Basilicata**, vaso a faccia sia in stile naturalistico sia a “naso” insieme a V.A. tipo 1 con motivi stick-man dipinti, incisi e raramente in rilievo;
2. **Sicilia orientale (escluso Eolie?) e Calabria meridionale**, vaso a faccia con occhio cigliato;
3. **Abruzzo**, V.A. tipo 1 con figurina o protome a tutto tondo rialzata sul bordo del vaso o su ansa,
4. **Veneto ed Emilia-Romagna**, V.A. tipo 1 con motivi stick-man incisi e in rilievo, pur avendo dei caratteri simili a quelli del meridione si distinguono per alcuni aspetti nuovi come, ad esempio, il particolare uso di rendere testa mediante punti impressi “a chicco di grano” disposti a T- e la definizione del corpo umano attraverso la composizione di elementi triangolari.

Tutti i reperti rinvenuti al di fuori di queste macroregioni testimoniano gli influssi esercitati dalle culture con V.A. sulle comunità limitrofe. Appare evidente che la prima diffusione del fenomeno non interessa le culture del versante tirrenico della Penisola italiana, l'Alto Adriatico³⁵⁶, la Lombardia, e tocca solo marginalmente i territori delle facies del Piemonte e Friuli V.G.

IX.1.10. L'origine in Italia

Come illustrato nel paragrafo IX.1.3. del presente capitolo l'origine del V.A. nel sud-est della penisola va ricondotta a influenze anatoliche filtrate tramite i contatti con la Grecia, come dimostrano il segno sul mento, i collettivi antropomorfi e gli “occhi a chicco di caffè”.

³⁵³ Cfr. Capitolo VI, paragrafo VI.3.9.

³⁵⁴ Cfr. Capitolo VI paragrafo VI.4.1.

³⁵⁵ Cfr. Capitolo VI paragrafo VI.4.1.

³⁵⁶ Per quanto riguarda le coste dell'Emilia-Romagna è possibile che il litorale piatto abbia favorito la distruzione dei siti a Ceramica Impresa durante le fluttuazioni del livello del mare, mentre per la Campania l'attività vulcanica del Vesuvio durante le eruzioni di Mercato (Pomici di Mercato, 7062-6776 cal a.C.) abbiano reso inospitale per alcune centinaia d'anni la costa campana (BECKER 2018: 77).

Ad un secondo momento è invece da riferire il vaso con il modulo a T-, con dettagli del volto dipinti, particolarmente diffuso in contesti di natura cultuale o funeraria³⁵⁷.

Non si escludono contatti con il Bacino carpatico (Serbia, Ungheria) attestati, nella prima metà del VI millennio a.C., da alcuni esemplari presenti in Puglia e Basilicata di *pannier-vessel* o *butt-vessel* caratteristici della cultura Starčevo, nonché da un frammento di altare Körös rinvenuto a Grotta di S. Biagio ad Ostuni (BR; COPPOLA 2011: 61; COPPOLA *et alii* 2017: 207)³⁵⁸.

Inoltre, il nesso tra il Bacino carpatico e il sud-est italiano (probabilmente mediato dalla penisola balcanica) parrebbe indiziato successivamente da una scodella con gambe, da Serra d'Alto (Fondo del Giudice, MT), e da un *phitos* a faccia, da Murgia Timone (MT), che rievocano gli esemplari dell'ALP/AVK³⁵⁹.

Nella Sicilia occidentale, i reperti più antichi (seconda metà del VI millennio a.C.) registrano una sicura influenza apulo-materana. Rimane incerta la genesi dello stile dei frammenti della cultura di Stentinello perché la sua cronologia è tuttora poco esaustiva³⁶⁰.

In area centro-adriatica il vaso con la figurina antropomorfa plastica a tutto tondo rialzata sul bordo è una soluzione formale che si discosta sia da quelle del meridione sia del nord³⁶¹.

Nel settentrione appare evidente una certa affinità con lo stile del sud, una relazione che sembra suffragata da alcuni elementi iconografici caratteristici del meridione (l'uso del Nontenkopf a note musicali, il triangolo, l'antropomorfo multiplo, lo stick-man). Il vaso a fiasco di S. Giustina (VR) (T132-IT266/**Fig. VI.26.N**), che presenta il caratteristico "muso" dei vasi a faccia della Basilicata e della Puglia, depone a favore dei contatti tra l'Italia settentrionale e meridionale³⁶².

La particolare conformazione della penisola italiana con i suoi diversi vettori di neolitizzazione, da est per la costa adriatica e da ovest per il litorale tirrenico, sono due aspetti che hanno influito sulla circolazione di questo patrimonio di simboli. L'assenza pressoché totale di questa categoria di oggetti sul versante ovest degli Appennini rende evidente l'estraneità del mondo occidentale a questo sistema codificato e all'ideologia di cui esso è parte, e ci induce a credere che il V.A. sia un oggetto simbolico fruibile solo da

³⁵⁷ Cfr. Capitolo V.

³⁵⁸ Cfr. Capitolo IV, paragrafo IV.4.2; Capitolo VI, paragrafo VI.4.2.

³⁵⁹ Cfr. Capitolo VI, paragrafo VI.4.2.

³⁶⁰ Cfr. Capitolo VI, paragrafo VI.4.3.

³⁶¹ Cfr. Capitolo VI, paragrafo VI.4.4.

³⁶² Cfr. Capitolo VI, paragrafi VI.4.5-6.

quelle comunità che ne conoscono il valore semantico (HANSEN 2001: 37-45; *Idem* 2005: 195-212).

IX.1.11. I contesti di ritrovamento del vaso antropomorfo³⁶³

Dei 927 esemplari individuati 1/5 reca informazioni significative sul contesto di ritrovamento ed è comunque da ritenere un campione indicativo.

In particolare la ricerca ha permesso di evidenziare la frequente e diffusa presenza del V.A. in buche di rifiuti unitamente ad una serie di oggetti simbolici: una presenza costante e dunque non casuale, che è indizio di scarto deliberato di materiali selezionati. Tale circostanza induce a ritenere che il vaso antropomorfo appartenga a un set di oggetti di uso rituale e che le rifiutaie del neolitico, contrariamente a quanto generalmente si ritiene³⁶⁴, vadano interpretate anche come luoghi di attività performativa³⁶⁵.

Questo dato viene corroborato dalla convergenza di ipotesi di vari autori, in particolare, per i Balcani continentali (Starčevo e Körös) J. Chapman (2000a, 2000b) e M.J. de Guzman (2004: 71, 181-182); per l'Europa centrale (LBK occidentale) V. Becker (2011: 333-334), per l'Italia settentrionale (Vhò, Fiorano e Sammardenchia), M. Pearce (2008), F. Cavulli (2008a, 2008b; PEDROTTI *et alii* 2015).

La ricerca ha confermato che questo tipo di contesto è ripetitivo e ubiquitario fra le comunità culturali prese in esame. La presenza di un record archeologico simile a Çatalhöyük (Anatolia) e definito "magical deposit" sembra ricondurre (ancora una volta) l'origine di questo comportamento codificato al Vicino Oriente³⁶⁶.

Il rinvenimento del V.A. in contesti chiaramente rituali, quali le buche culturali, le grotte adibite al culto, in sepolture, in fossati (Caucaso e Anatolia), i cosiddetti santuari, sembra avvalorare il suo significato simbolico. La varietà dei luoghi di rinvenimento permette di sostenere l'ipotesi che il V.A. sia trasversale a diversi ambiti culturali, dunque multifunzionale, il cui valore semantico si conserva anche se frammentato.

Per quanto riguarda la sua circolazione possiamo rifarci all'ipotesi formulata da S. Hansen (2000) che riferendosi alle statuine fittili afferma che esse sono maggiormente presenti laddove gli insediamenti sono più grandi o più complessi. Tali stazioni sono da ritenere dei *central-place*, centri di riferimento per diverse comunità. Considerata la

³⁶³ Cfr. Capitolo VIII.

³⁶⁴ Cfr. Capitolo I, paragrafo I.2.1.

³⁶⁵ Cfr. Capitolo I, paragrafo I.2.2, Capitolo VIII, paragrafo VIII.5.3.

³⁶⁶ Cfr. Capitolo VII, paragrafo *Riepilogo e conclusioni*.

connessione esistente tra la figurina e il V.A.³⁶⁷ è possibile che anche il V.A. abbia svolto un ruolo simile nella regolazione delle relazioni sociali.

Un'altra ipotesi interessante è quella che ritiene che alcuni *special objects*, fra cui il V.A., facessero parte del Pacchetto Neolitico e siano serviti come *token* nella circolazione delle materie prime, un'idea già suggerita da L. Talalay per i resti di figurine frammentate intenzionalmente della Grecia (ALRAM-STERN 2005: 189-192).

Come anticipato nel Capitolo I, paragrafo I.2.3. l'ipotesi che alcuni scarti nelle rifiutaie siano riconducibili ad una prassi codificata è stata già proposta da J. Chapman. Si tratterebbe di un comportamento che in seguito ha assunto significato alla luce delle teorie di frammentazione e incatenamento. La frammentazione e la successiva suddivisione delle parti rotte avrebbero avuto la funzione di agevolare l'instaurarsi di un legame tramite un processo di incatenamento, ossia di una catena di relazioni.

Nel caso del contesto "riempimento-selezionato" il frammento di V.A. potrebbe aver rappresentato uno degli strumenti per consolidare, tramite delle pratiche codificate, i rapporti all'interno di gruppi di comunità distinte, forse per stabilire accordi sullo scambio di materie prime, per sancire un "contratto" matrimoniale o per patti originati da varie occasioni fra comunità diverse. La tumulazione di un resto di V.A. combinato con altri frammenti di oggetti di speciale valore simbolico (corno, accumulo di ceramica, statua, vaso in miniatura, macina, levigatoio, ascia in pietra levigata, fossile, etc.) deve comunque aver assunto un significato che a noi oggi sfugge. Ciò che riteniamo incontrovertibile al termine di questa ricerca è il carattere simbolico assunto dal V.A. in tutti i contesti considerati.

IX.1.12. Proposte per future ricerche

Ampliare l'areale geografico di studio del V.A. dalla Penisola italiana al Vicino Oriente ha consentito di dare delle risposte attendibili alle domande rimaste aperte nella mia tesi di Laurea Magistrale. Per questo motivo ritengo possa risultare utile, in futuro, applicare la medesima griglia di lettura dei dati al territorio a occidente della Penisola italiana e del Reno, comprendendo la Sardegna, la Francia e la Penisola iberica. Ciò consentirebbe di acquisire maggiori informazioni sul processo di neolitizzazione di questi territori interessati dalla cultura della Ceramica cardiale, nonché di rilevare le eventuali affinità o le discontinuità in ordine agli schemi iconografici e ai tipi di V.A. rispetto alle comunità della

³⁶⁷ Cfr. Capitolo VII, paragrafo VII.2.3.

CAPITOLO IX

Ceramica impressa, anche alla luce della scarsa presenza di questa classe di oggetti nell'Occidente.

**BIBLIOGRAFIA
E
SITOGRAFIA**

Abbreviazioni bibliografiche

ASSI	Accordia Specialist Studies on Italy
AttCollIntPPDaunia	Atti del ... Colloquio Internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia
AttiConvDaunia:	Atti del ... Convegno nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia
AttIIPP:	Atti della ... Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria
AttMFSN	Atti del Museo Friulano di Storia Naturale
AttSIR	Atti del Seminario Internazionale di Rossano
AttiSocFriuli:	Atti della Società per la Preistoria e la Protostoria della Regione Friuli-Venezia Giulia
ActaArAcSchU	Acta Archaeologica, Academiae Scientiarum Hungaricae
AVANS	Archeologicke vyskumy a nalezy na Slovensku v roku
BAR:	British Archaeological Reports
BPI:	Bullettino di Paletnologia Italiana
CA	Current Anthropology
eDAI	«e-Forschungs Berichte, Des Deutschen Archäologischen Instituts» (eDAI)
JMA	Journal of Mediterranean Archaeology
JFA	Journal of Field Archaeology
MA	Monumenta Archaeologica
OxHA, OUP	Oxford Handbooks in Archaeology, Oxford University Press
PAcASc:	The Polish Academy of Arts and Sciences Kraków, Institute of Archaeological Sciences of the Eötvös Loránd University of Budapest/Régészeti Dolgozatók az Eötvös Loránd Tudományegyetem Régészeti Intézetéből
«PA» MTSN	Preistoria Alpina, Museo Tridentino di Scienze Naturali
Pvý	Přehled výzkumů
QAA	«Quaderni di Archeologia d'Abruzzo», Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo
QAER	«Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna», Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna
QAV	«Quaderni di archeologia del Veneto», Dipartimento per l'Informazione, Giunta Regionale del Veneto CEDAM
RkM	«Régészeti kutatások Magyarországon ...», Kulturális Örökségvédelmi Hivatal
RSP	Rivista di Scienze Preistoriche
SA	Slovenská Archeológia
StPal, I, IstPoliZeSt	Studi di Paletnologia, I, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato
TÜBA-AR	Türkiye Bilimler Akademisi Arkeoloji Dergisi
VAH	Varia Archaeologica Hungarica, Archaeological Institute of the Hungarian Academy of Sciences

A

- ABAY E. 2005**, *Neolithic settlement at Ulucak Höyük and its cultural relations with neighbor regions in Western Anatolia*, in (a cura di) LICHTER C., *How did farming reach Europe?* Byzas, 2, pp. 75-84
- ABU AL-SOOF B. 1965**, *The Excavation at Tell es-Sawwan. First preliminary report (1964)*, «Sumer», 21, pp. 17-32 (Tavv. I-XXXVI; Figg. 1-74)
- ABU AL-SOOF B. 1968**, *Tell es-Sawwan. Excavation of the fourth season (spring 1967)*, «Sumer», 24, pp. 3-15
- ABU AL-SOOF B. 1971**, *Tell es-Sawwan. Fifth Season's Excavation (Winter 1967-68)*, «Sumer», 27, pp. 3-7
- ACANFORA M.O. 1952**, *Avanzi di abitato capannicolo a Francavilla Fontana (Brindisi)*, RSP, VII, FI, pp. 212-234
- ACANFORA M.O. 1960**, *Le stele antropomorfe di Castelluccio dei Sauri*, RSP, XV, FI, pp. 95-123
- ACCORSI A., BERNABÒ BREA M., CREMASCHI M., FERRARI A., SCARPA G., STEFFÈ G. 1987**, *Les communautés paysannes dans la vallée du Panaro au cours des Ve et IVe millénaires avant J.C.*, in (a cura di) GUILAINE J., COURTIN J., ROUDIL J.L., VERNET J.L., *Premières communautés paysannes en Méditerranée occidentale*, Actes du colloque du C.N.R.S. (Montpellier, 26-29 avril 1983), Paris, pp. 461-469
- AL-A'DAMI K.A. 1968**, *Excavations at Tell Es-Sawwan: Second Season*, «Sumer», 24, pp. 57-94
- ALRAM-STERN E. 2005**, *The Early Neolithic settlement in Central and Southern Greece. The actual state of research*, in (a cura di) LICHTER C., *How did farming reach Europe?* Byzas, 2, pp. 183-194
- AMBS R. 1991**, *Fundchronik Für das Jahr 1988 (Senden-Hittistetten)*, «Bayer. Vorgeschbl. Bh.», 4, pp. 56 u. 55 Abb. 31,7
- ANDERS A., SIKLOSI Z. 2012**, *The first Neolithic sites in Central/South-East European Transect*, Volume III, *The Körös culture in Eastern Hungary*, BAR S 2334, Oxford
- APRILE G., BIANCO S., INGRAVALLO E., MUNTONI I.M., TIBERI I. 2017**, *La Grotta dei Cervi di Porto Badisco. Gli scavi Lo Porto 1970-71*, RSP, LXVII, pp. 59-110
- ANATI E. 1975**, *Discussione*, AttiConvDaunia (Foggia 24-29 aprile 1973), pp. 173-188
- ANGELI L. 2011**, *Basilicata, Trasanello "Cementificio" (prov. di Matera)*, «Notiziario di Preistoria e Protostoria», LXI, I.I.P.P., p. 340
- ANGELI L. 2017**, *Il villaggio trincerato di Trasanello (MT): l'evoluzione della ceramica graffita nel territorio di Matera tra Neolitico antico e medio*, RSP, LXVII, pp. 19-58
- ANGELI L. 2018**, *Grotta del Leone (Agnano, PI)*, «Notiziario di Preistoria e Protostoria», 5.I, I.I.P.P., pp. 50-52, pp. 7-9
- ANTONIOLI F. 2001**, *Problematiche relative alle variazioni recenti del livello del mare e sue interazioni con le comunità preistoriche in Sicilia*, in (a cura di) TUSA S. *Preistoria. Dalle coste*

della Sicilia alle Isole Flegree, Catalogo della mostra tenuta a Napoli, Istituto Suor Orsola Benincasa (5 maggio - 3 giugno 2001), tomo II, PA, pp. 146-155

ARNDT F. 1999, *Bandkeramisches Idol*, «Archäologie in Deutschland», 3, p. 51

B

BAALES M., CLAßEN E., KEMPKEN F. 2016, *Hausbau und Siedlungswesen im Neolithikum als Spiegel sozialer Phänomene*, in (a cura di) OTTEM T., KUNOW J., RIND M.M., TRIER M., *Revolution jungSteinzeit*, Catalogo della mostra tenuta in più sedi (Bonn, Detmold, Herne), Settembre 2015-Ottobre 2017, Darmstadt, pp. 130-139

BĀČVAROV K. 2004, *The birth-giving pot. Neolithic jar burials in Southeast Europe*, in (a cura di) NIKOLOV V., BĀČVAROV K., KALČEV P., *Prehistoric Thrace*, Proceedings of the International Symposium in Stara Zagora 30.09.-04.10.2003, Sofia, Stara Zagora, pp. 151-160

BADER N. 1993, *The Early Agricultural Settlement of Tell Sotto*, in (a cura di) YOFFEE N., CLARK J., *Early Stages in the Evolution of Mesopotamian Civilizations: Soviet Excavations in Northern Iraq*, Tucson, pp. 41-54

BAGNONE D., ZAMAGNI B. 2003a, *I materiali*, in (a cura di) TOZZI C., ZAMAGNI B., *Gli scavi nel villaggio Neolitico di Catignano (1971- 1980)*, Origines, FI, pp. 97-144

BAGNONE D., ZAMAGNI B. 2003b, *Appendice. Il catalogo della ceramica*, in (a cura di) TOZZI C., ZAMAGNI B., *Gli scavi nel villaggio Neolitico di Catignano (1971- 1980)*, Origines, FI, pp. 259-314

BAGOLINI B. 1972, *Risultato dello scavo 1969 a Chiozza di Scandiano e considerazioni sull'insediamento della Cultura di Fiorano documentato a Chiozza*, «PA» MTSN, vol. 8, TN, pp. 31-71

BAGOLINI B. 1978, *L'arte preistorica nell'Italia settentrionale dalle origini alla civiltà paleoveneta*, Museo Civico di Storia Naturale Verona, VR, pp. 41-47 (più tavole)

BAGOLINI B. 1981, *I processi neolitizzatori nell'Italia settentrionale nel quadro di una problematica generale*, «Dialoghi di archeologia», 1, pp. 1-12

BAGOLINI B. 1984, *Il Neolitico*, in (a cura di) A. ASPES, *Il Veneto nell'Antichità. Preistoria e protostoria*, VR, pp. 323-443

BAGOLINI B., BARFIELD L.H. 1971, *Il Neolitico di Chiozza di Scandiano nell'ambito delle culture padane*, «Studi Trentini di Scienze Naturali», sezione B, XLVII, I, pp. 108-176

BAGOLINI B., BIAGI P. 1976, *Introduzione al Neolitico dell'Emilia e Romagna*, Atti IIPP XIX (11-14 ottobre 1975), FI, pp. 79-132

BAGOLINI B., BIAGI P. 1977, *Oggetti di arte neolitica nel Gruppo del Vho di Piadena (Cremona)*, «PA» MTSN, vol. 13

BAGOLINI B., BIAGI P. 1990, *The Radiocarbon Chronology of the Neolithic and Copper Age of Northern Italy*, «Oxford Journal of Archaeology», 9 (I), pp. 1-23

- BAGOLINI B., CREMONESI G. 1992**, *Manifestazioni artistiche del Neolitico italiano*, in *L'arte in Italia dal Paleolitico all'età del Bronzo*, AttiIIPP XXVIII (Firenze 20-22 novembre 1989), FI, pp. 39-52
- BAGOLINI B., FERRARI A., PESSINA A. 1993**, *Strutture insediative nel Neolitico dell'Italia settentrionale*, in (a cura di) GRAVINA A., *Tavola rotonda "Strutture d'abitato e ambiente nel Neolitico Italiano"*, AttiConvDaunia XIII (S. Severo 22-24 novembre 1991), tomo II, pp. 33-52
- BAGOLINI B., GRIFONI CREMONESI R. 1994**, *Il Neolitico italiano: facies culturali e manifestazioni funerarie*, BPI, vol. LXXXV, serie III, Roma, pp. 139-170
- BAILEY D.W. 2005**, *Prehistoric Figurines. Representation and Corporeality in the Neolithic*, New York
- BĂLAN G., BURLACU-TIMOFTE R., RÂZA M., MUNTEAN T. 2014**, *Situri descoperite recent aparținând culturii Wietenberg*, «Apulum», LI, Archaeologica et Anthropologica, pp. 215-240
- BĂLĂNESCU D., LAZAROVICI GH. 1979**, *Consideratii privind tipologia și evoluția vaselor-capac din "Cultura Vinča. Descoperiri in "Clisura Dunării"*, «Banatica», V, pp. 17-25
- BÁNFFY E. 1991**, *Cult and archaeological context in Middle and South-East Europe in the Neolithic and the Calcolithic*, «Antaeus», Communicationes Ex Instituto Archaeologico Academiae Scientiarum Hungaricae, 19/20 (1990/1991), Budapest
- BÁNFFY E. 2001**, *Alsónyék-Bátaszék, Ungarn. Der größte neolithische Fundort in Mittel-europa. Die Arbeiten der Jahre seit 2006*, in (a cura di) BIEHL P.F., BERTEMES F., MELLER H., *The Archaeology of Cult and Religion*, «Archaeolingua», 13, Budapest, pp. 174-178
- BÁNFFY E. 2013**, *The Early Neolithic in the Danube-Tisza interfluve*, «Archaeolingua», BAR International Series, Oxford, UK
- BÁNFFY E. 2016**, *Notes on the Connection between Human and Zoomorphic Representations in the Neolithic*, eDAI, Faszikel.1, pp. 53-71
- BÁNFFY E. 2017**, *Neolithic Eastern and Central Europe*, in (a cura di) INSOLL T., *The Oxford Handbook of Prehistoric figurines*, OxHA, OUP, pp. 705-728
- BÁNFFY E., GOLDMAN GY. 2003**, *Neolithic beliefs*, in (a cura di) VISY Z., *Hungarian archaeology at the turn of the Millennium*, Budapest, pp. 112-117
- BÁNFFY E., MARTON T., OSZTÁS A. 2010**, *Early Neolithic settlement and burials at Alsónyék-Bátaszék*, in (a cura di) KOZŁOWSKI J., RACZKY P., *Neolithization of the Carpathian Basin: Northernmost distribution of the Starčevo/Körös Culture*, Kraków, pp. 37-51
- BANNER J. 1932**, *A kopáncsi és kotacparti neolitikus telepek és a tiszai-kultura III. periodusa (Die neolithischen Ansiedlungen von Hódmezővásárhely-Kopáncs und Kotacpart und die III. Periode der Theiss-Kultur)*, «Dolgozatok a Magyar Királyi Ferencz József Tudományegyetem Archaeológiai Intézetéből», 8 (I-XLI. tábla), Szeged, pp. 1-48

- BANNER J. 1935**, *Ásatás a hódmezővásárhelyi Kotacparton (Ausgrabungen zu Kotacpart bei Hódmezővásárhely)*, «Dolgozatok a Magyar Királyi Ferencz József Tudományegyetem Archaeológiai Intézetéből», 10 (XIII-XXII. tábla), Szeged, pp. 97-125
- BAKÁMSKSA A., PAVÚK J. 2104**, *Typologie und Chronologie der Neolithischen Altärchen auf dem Balkan/Typológia a chronológia neolitikých oltárikov na Balkáne*, SA, LXII (1), pp. 1-78
- BARFIELD L.H. 2000**, *Commercio e scambio nel Neolitico dell'Italia settentrionale*, in (a cura di) PESSINA A., MUSCIO G., *La neolitizzazione tra Oriente e Occidente*, Atti del convegno di studi (Udine 23-24 Aprile 1999), Museo Friul. St. Nat. Acc. Ud. Sc. Let. Arti, UD, pp. 55-66
- BARFIELD L.H. 2006**, *The Reconstruction of the Neolithic House at Rivoli Veronese*, in (a cura di) PESSINA A., VISTENTINI P., *Preistoria dell'Italia settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini*, Atti del Convegno (Udine, settembre 2005), pp. 187-192
- BARNA J.P. 2007**, *A New Site of the Lengyel culture in Sormas - Torok-foldek (county Zala, South-Western Transdanubia). Preliminary report*, in (a cura di) KOZŁOWSKI J., RACZKY P., *The Lengyel, Polgár and related cultures in the Middle/Late Neolithic in Central Europe*, PAcASc, Kraków, pp. 365-380
- BARNA J.P. 2013**, *A Miniature Anthropomorphic Vessel from the Early Lengyel Culture Site at Sormás-Török-földek in Southwestern Hungary*, in (a cura di) ANDERS A., KULCSÁR G., *Moments in Time. Papers Presented to Pál Raczky on His 60th Birthday*, Ősrégészeti Tanulmányok/Prehistoric Studies, Eötvös Loránd University, Budapest, pp. 311-321
- BARNA J.P. 2014**, *Seven thousand-year-old fertility rite? A painted human representation from a Late Neolithic site at Sormás-Török-földek, south-western Transdanubia*, in (a cura di) HEINRICH-TAMÁSKA O., STRAUB P., *Mensch, Siedlung und Landschaft im Wechsel der Jahrtausende am Balaton/People, Settlement and Landscape on Lake Balaton over the millennia*, Budapest, Leipzig, Keszthely, Rahden Westf, pp. 19-33
- BARNETT W.K. 1995**, *Putting the Pot before the Horse: Earliest Ceramics and the Neolithic Transition in the Western Mediterranean*, in (a cura di) BARNETT W.K., HOPPES J.W., *The Emergence of Pottery. Technology and Innovation in Ancient Societies*, Smithsonian Series in Archaeological Inquiry, Washington e London, pp. 79-89
- BARRETT J. 1991**, *Towards an archaeology of ritual*, in (a cura di) GARWOOD P., JENNONGS D., SKEATES R., TOMS J., *Sacred and profane. Proceedings of a Conference on Archaeology, Ritual, and Religion*, Oxford: Oxford Univ. Comm. Archaeol., pp. 1-9
- BARTL K., NIEUWENHUYSE O. 2008**, *Reliefverzierte Keramik des Neolithikums aus Shir, Westsyrien*, in (a cura di) BONATZ D., CZICHON R.M., KREPPNER F.J., *Fundstellen: Gesammelte Schriften zur Archiologie und Geschichte Altvorderasiens ad honorem Hartmut Kühne*, Wiesbaden, pp. 9-16
- BARTL K. 2013**, *Shir, West Syria: the settlement and its surroundings in the 7th Millennium cal. BCE*, in (a cura di) NIEUWENHUYSE O.P., BERNBECK R., AKKERMANS P.M.M.G.,

- ROGASCH J., *Interpreting the Late Neolithic of Upper Mesopotamia*, Turnhout (Belgio), pp. 417-428
- BARTL K. 2014**, *Shir, Syrien. Siedlung und Umland des 7. Jts. v. Chr. in der nördlichen Levante (Die Arbeiten der Jahre 2012 und 2013)*, eDAI, Faszikel.1, pp. 115-119
- BAR-YOSEF O., GOPHER A. 1997**, *An Early Neolithic Village in the Jordan Valley, Part I: The Archaeology of Netiv Hagdud*, American School of Prehistoric Research, Bulletins 43
- BAR-YOSEF MAYER D.E., GÜMÜS B.A., İSLAMOĞLU Y. 2010**, *Fossil Hunting in the Neolithic: Shells from the Taurus Mountains at Çatalhöyük, Turkey*, «Geoarchaeology: An International Journal», vol. 25, Nr. 3, pp. 375-392
- BASTERT-LAMPRICHS K., BENECKE N., HANSEN S., NEEF R. 2011**, *Der Beginn der Landwirtschaft im Südkaukasus. Die Ausgrabungen in Aruchlo in Georgien, Eurasien-Abteilung des Deutschen Archäologischen Instituts*, «Otar-Lordkipanidze-Zentrum für Archäologische Forschung», Staatlichen Historischen Museums von Georgien/Museo Storico Nazionale della Georgia, Tbilisi
- BASTERT-LAMPRICHS K., HANSEN S., MIRTSKHULAVA G., RICCI A., ULLRICH M. 2016**, *Aruchlo, Georgien. Neolithische Siedlung im Südkaukasus (Die Arbeiten der Jahre 2012 bis 2014)*, eDAI, Faszikel.1, pp. 28-38
- BATOVIC Š. 1975**, *Le relazioni tra la Daunia e la sponda orientale dell'Adriatico*, AttCollIntPPDaunia (Foggia 24-29 aprile 1973), I.I.P.P., FI, pp. 149-157; 213-215 (Tavv. 42-44)
- BAZZANELLA M. 1998**, *La tessitura nel neolitico*, in (a cura di) PESSINA A., MUSCIO G., *Settemila anni fa il primo pane. Ambienti e culture delle società neolitiche*, Catalogo della mostra tenuta a Udine (dicembre 1998 - maggio 1999), UD, pp. 193-204
- BECKER V. 2006**, *Anthropomorphe Plastik der westlichen Linienbandkeramik*, Dissertation am Institut für Vor- und Frühgeschichte und Vorderasiatische Archäologie der Universität des Saarlandes, Saarbrücken
- BECKER V. 2007**, *Rinder, schweine, mischwesen. Zoomorphe funde der Westlichen Linearbandkeramik*, in (a cura di) GLESER R., *Zwischen Mosel und Morava – Neue Grabungen und Forschungen zur Vor- und Frühgeschichte Mitteleuropas*, Saarbrücker Studien und Materialien zur Altertumskunde, 11, pp. 9-95
- BECKER V. 2009**, *Figürliche Funde Italiens und ihre Beziehungen nach Mittel- und Südosteuropa*, in (a cura di) BECKER V., THOMAS M., WOLF-SCHULER A. *Zeiten Kulturen Systeme. Gedenkschrift für Jan Lichardus*, Schriften des Zentrums für Archäologie und Kulturgeschichte des Schwarzmeerraumes, Langenweißbach, pp. 47-80
- BECKER V. 2010**, *Figürliche Darstellungen der Linearbandkeramik*, in (a cura di) SCHMOTZ K., *Vorträge des 28. Niederbayerischen Archäologentages*, Rahden/Westf, pp. 27-46
- BECKER V. 2011**, *Anthropomorphe Plastik der westlichen Linearbandkeramik*, Bonn, Habelt

- BECKER V. 2014**, *Studien zum Altneolithikum in Italien*, Habilitationsschrift zur Erlangung der venia legendi für das Fachgebiet Ur- und Frühgeschichte, vorgelegt am Fachbereich Geschichte/Philosophie der Westfälischen Wilhelms-Universität Münster, Münster
- BECKER V. 2014**, *Ways of contextualisation for anthropomorphic and zoomorphic figurines (Capitolo 2)*, in (a cura di) URSU C.E., ŢERNA S., *Anthropomorphism and symbolic behaviour in the Neolithic and Copper Age communities of South-Eastern Europe, Studies into South-East European Prehistory*, I, Suceva (Romania), pp. 29-45
- BECKER V. 2017**, *Chapter 4. Face vessels and anthropomorphic representations on vessels from Neolithic Italy*, in (a cura di) SCHWARZBERG H., BECKER V., *Bodies of Clay. Proceedings of the Session at the 19th EAA Annual Meeting at Pilsen (5th September 2013)*, Oxford, UK, pp. 63-82
- BECKER V. 2018**, *Studien zum Altneolithikum in Italien*, WWU Munster
- BEDAUX R.M.A. 1988**, Recensione dell'articolo di DAVID N., STERNER J., GAVUA K., *Why Pots Are Decorated*, CA, vol. 99, Nr. 3, pp. 379-380
- BEECHING A. 2017**, *Fosse-silos tra funzioni di stoccaggio e di confinamento - Esempi francesi*, in (a cura di) LUGIÈ D., BEECHING A., MUNTONI I.M., «*Pozzetti, buche, piccole fosse, silos...*» *Le strutture in negativo neolitiche di piccole dimensioni: metodi di indagine e problemi interpretativi*, Terzo Incontro Annuale di Preistoria e Protostoria (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, 8-9 maggio 2017 (Abstract Book), pp. 7-9
- BEIER H.-J. 2002**, *Varia neolithica II - Beiträge der Sitzung der AG Neolithikum in Trier 2001*, Beiträge zur Ur- und Frühgeschichte Mitteleuropas, Band 32, Weissbach (Baden-Württemberg)
- BEILKE-VOIGT I. 2002**, *Kultische Deponierungen in neolithischen Hausbefunden*, in (a cura di) BEIER H.-J., *Varia neolithica II - Beiträge der Sitzung der AG Neolithikum in Trier 2001*, Beiträge zur Ur- und Frühgeschichte Mitteleuropas, Band 32, Weissbach (Baden-Württemberg), pp. 141-153
- BELCHER E.H. 2014**, *Embodiment of the Halaf: Sixth Millennium Figurines from Northern Mesopotamia*, ricerca per Ph.d tenuta alla Graduate School of Arts and Sciences della Columbia University, New York City (New York)
- BEM C. 2001**, *Noi propunerii pentru schiță cronologică a eneoliticului românesc*, «Pontica», 33-34 [2000], pp. 25-121
- BERG F., MAURER H. 1998**, *Idole, Kunst und Kult im Waldviertel vor 7000 Jahren*, Ausstellungskatalog Höbarthmuseum Horn, Horn
- BERKOVEC T., HUMPLOVA A. 2008**, *Vedrovice (okr. Znojmo)*, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z., *Zivot a smrt v mladsí dobe kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age*, Znojmo (Repubblica Ceca), pp. 45-47
- BERNABEU AUBÁN J., ROJO GUERRA, MOLINA BALAGUER L. 2011**, *Las primeras producciones cerámicas: el VI milenio cal aC en la Península Ibérica*, «Sagvntvm», Papeles del

Laboratorio de Arqueología de Valencia, Extra 12, Universitat de València, Departament de Prehistòria i d'Arqueologia Facultat de Geografia i Història

- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1980**, *Meligunìs Lipàra. L'acropoli di Lipari nella preistoria*, Voll. III-IV, PA
- BERNABÒ BREA M. 1976a**, *Serra d'Alto (Vetrine XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX)*, in (a cura di) Soprintendenza Archeologica della Basilicata, *Il Museo Nazionale di Ridola di Matera*, MT, pp. 57-61 (Tavv. XII-XVIII)
- BERNABÒ BREA M. 1976b**, *Tirlecchia (Vetrine VIII, IX)*, in (a cura di) Soprintendenza Archeologica della Basilicata, *Il Museo Nazionale di Ridola di Matera*, MT, pp. 45-46 e Tavv. VII-VIII
- BERNABÒ BREA M. 1984**, *L'insediamento neolitico di Tirlecchia (Matera)*, RSP, XXXIX, 1984, pp. 23-73
- BERNABÒ BREA M. 1987**, *Il popolamento neolitico della Val Trebbia (PC)*, Atti IIPP XXIV (7-10 novembre 1985), vol. II, FI, pp. 565-573
- BERNABÒ BREA M. 1991**, *La Valtrebbia dal Paleolitico all'età del Ferro*, Gruppo di Ricerca Culturale "La Minerva", Travo (PC)
- BERNABÒ BREA M., CATTANI M., PIANA A.M. 1986**, *Siti neolitici nella media Val Trebbia (PC)*, «PA» MTSN, vol. 22, TN, pp. 25-34
- BERNABÒ BREA M., MAFFI M., MAZZIERI P., SALVADEI L. 2010**, *Testimonianze funerarie della gente dei Vasi a Bocca Quadrata in Emilia occidentale. Archeologia e antropologia*, RSP, LX, FI, pp. 63-126
- BERNABÒ BREA M., MAZZIERI P. 2009**, *Oggetti e contesti rituali nella cultura VBQ dell'Emilia occidentale*, «Padusa», XLIV, pp. 7-42
- BERNABÒ BREA M., MAZZIERI P. 2014**, *Oggetti e contesti rituali nella cultura VBQ dell'Emilia occidentale*, Finale Ligure (SV), 8-10 giugno 2009
- BERNABÒ BREA M., REVEDIN A. 2004**, *Antichi segni dell'uomo*, Guida alla mostra nel cinquantenario della fondazione dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, FI
- BERNABÒ BREA M., STEFFÈ G. 1990**, *Il Neolitico antico a Savignano*, in (a cura di) SALA B., *Nel segno dell'elefante. Geologia, Paleontologia e Archeologia del Territorio di Savignano sul Panaro*, Savignano sul Panaro (MO), pp. 77-134
- BERNBECK R. 1994**, *Die Auflösung der häuslichen Produktionsweise*, Berlin (pp. 163-165 = Recipiente antropomorfo in pietra da Tell di es Sawwan)
- BERNBECK R., NIEUWENHUYSE O.P. 2013**, *Established paradigms, current disputes and emerging themes: the state of research on the Late Neolithic in Upper Mesopotamia*, in (a cura di) NIEUWENHUYSE O.P., BERNBECK R., AKKERMANS P.M.M.G., ROGASCH J., *Interpreting the Late Neolithic of Upper Mesopotamia*, Turnhout (Belgio), pp. 17-37

- BERNBECK R., POLLOCK S., ALLEN S. CASTRO GESSNER A.G., KIELT COSTELLO S., COSTELLO R., FOREE M., GLEBA M.Y., GOODWIN M., LEPINSKI S., NAKAMURA C., NIEBUHR S. 2003**, *The biography of an early Halaf village: Fıstıklı Höyük 1999–2000*, «Istanbuler Mitteilungen», 53, pp. 9-77
- BERNBECK R. 2013**, *Multisited and modular sites in the Halaf tradition*, in (a cura di) NIEUWENHUYSE O.P., BERNBECK R., AKKERMANS P.M.M.G., ROGASCH J., *Interpreting the Late Neolithic of Upper Mesopotamia*, Turnhout (Belgio), pp. 51-61
- BESSIOS M., ADAKTYLOU F. 2006**, *A Neolithic Settlement at Revenia near Korinos*, «το αρχαιολογικό έργο στη μακεδονία και στη θράκη/To Archaialogiko Ergo sti Makedonia kai Thraki» (AEMTH), XVIII [2004], pp. 357-366
- BESZÉDES J., HORVÁTH L.A. 2008**, *Őskori és római kori lelőhelyek a Budai Skála bontása során – Prehistoric and Roman period sites uncovered during the demolition of the Budai Skála department store*, «Aquincumi Füzetek», 14, pp. 141-157
- BETTS A. 2014**, *The Southern Levant (Transjordan) during the Neolithic period*, in (a cura di) STEINER M.L., KILLEBREW A.E., *The Oxford Handbook of the Archaeology of the Levant. c. 8000-332 BC*, OxHA, OUP, pp. 170-182
- BEVILAQUA R. 1999**, *Per un approccio tecnologico delle industrie litiche del sito di Sammardenchia: analisi dei reperti litici pertinenti alle strutture 113 e 117*, in (a cura di) FERRARI A., PESSINA A., *Sammardenchia-Cueis. Contributi per la conoscenza di una comunità del Primo Neolitico*, UD, pp. 259-274
- BIAGI P. 2003**, *The Rhyton of the Balkan Peninsula: Chronology, Origin, Dispersion and Function of a Neolithic «Cult» Vessel*, «Journal of Prehistoric Religion», (JPR), vol. XVI-XVII, Paul Åströms Förlag (Svezia), pp. 16-26
- BIAGI P., CASTELLETTI L., FRONTINI P., LEONI L. 1986**, *Notizie preliminari sugli scavi di Montano Lucino 1984*, «Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como», fasc. Nr. 166, CLXVI (1984), Como, pp. 5-24
- BIANCO S. 1976**, *Murgia Timone (Vetrine X, XI, XII)*, in (a cura di) Soprintendenza Archeologica della Basilicata, *Il Museo Nazionale di Ridola di Matera*, MT, pp. 47-52
- BIANCO S. 1984**, *I materiali del museo di Potenza*, in (a cura di) BIANCO S., *Testimonianze archeologiche nel territorio di Latronico*. Mostra documentaria, Galatina (LE), pp. 45-48
- BIANCO S. 2002**, *Setteponti (Basilicata)*, in (a cura di) FUGAZZOLA DELPINO M.A., PESSINA A., TINÉ V., *Le ceramiche impresse nel Neolitico Antico. Italia e Mediterraneo*, StPal, I, IstPoliZeSt, Roma, pp. 685-782
- BIANCOFIORE F. 1958a**, *Protostoria mediterranea: la decorazione antropomorfa sulle ceramiche della Puglia preclassica*, «Rendiconti», Accademia Nazionale dei Lincei, anno CCCLV, serie VIII, vol. XIII, pp. 218-229

- BIANCOFIORE F. 1958b**, *Villaggio capannicolo a «Scamuso» (Bari)*, «Archivio Storico Pugliese», X (1957), pp. 224-227
- BIANCOFIORE F. 1988**, *Le origini*, in (a cura di) ANDREASSI G., RADINA F., *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo*, BA, pp. 31-34
- BIANCOFIORE F. 1997**, *Scamuso: per la storia delle comunità umane tra il VI ed il III millennio nel basso Adriatico*, in (a cura di) BIANCOFIORE F., COPPOLA D., *Scamuso: per la storia delle comunità umane tra il VI ed il III millennio nel basso Adriatico*, Dipartimento di Storia dell'Università di Roma «Tor Vergata», Paleontologia, *Alla ricerca dei più antichi agricoltori dell'Occidente mediterraneo* (collana), 1, Roma, pp. 325-346
- BIÇAKÇI E. 2001**, *Tepecik-Çiftlik Höyüğü (Niğde) Kazısı Işığında Orta Anadolu Tarihöncesi Kültürleri ile İlgili Yeni bir Değerlendirme/A New Approach on the Prehistoric Cultures of Central Anatolia in the View of Tepecik-Çiftlik (Niğde) Excavations*, TÜBA-AR, IV, pp. 25-41
- BIÇAKÇI E., ALTINBILEK AGÜL Ç., BALCI S., GODON M. 2007**, *Tepecik-Çiftlik*, in (a cura di) ÖZDOĞAN M., BAŞGELEN N., *Türkiye'de neolitik dönem. Yeni kazılar, yeni bulgular*, İstanbul, pp. 237-254
- BIÇAKÇI E., ÇAKAN Y.G., BÜYÜKKARAKAYA A.M., GODON M. 2017**, *Tepecik-Çiftlik (Niğde) 2015 Yılı Kazı Çalışmaları*, XXXVIII Uluslararası kazı, Araştırma ve Arkeometri Sempozyumu, Edirne, Türkiye, 23-27 Mayıs 2016, pp. 79-98
- BIÇAKÇI E., GODON M., ÇAKAN Y.G. 2012**, *Tepecik-Çiftlik*, in (a cura di) ÖZDOĞAN M., BAŞGELEN N., KUNIHOLM P. 2012, *The Neolithic in Turkey. New excavations and new research, vol. 4 - Western Turkey*, Archaeology and Art Publication, İstanbul, pp. 89-134
- BIEHL P. 2003**, *Studien zum Symbolgut des Neolithikums und der Kupferzeit in Südosteuropa*, Saarbrücker Beiträge zur Altertumskunde, 64 Bonn
- BINTLIFF J. 1976**, *The Plain of Western Macedonia and the Neolithic Site of Nea Nikomedeia*, «Proceedings of the Prehistoric Society», 42, pp. 241-262
- BLAHUTA F. 1959**, *Bukovohorské sídlisko v Kapušanoch*, SA, VII, 1959, pp. 5-32
- BINDER D., COURTIN J. 1987**, *Nouvelles vues sur les processus de néolithisation dans le sud-est de la France «Un pas en avant, deux pas en arrière»*, in (a cura di) GUILAINE J., COURTIN J., ROUDIL J.L., VERNET J.L., *Premières communautés paysannes en méditerranée occidentale*, Actes du Colloque International du C.N.R.S. (Montpellier, 26-29 avril 1983), Paris, pp. 491-499
- BIONDI G. 2012**, *Insedimenti preistorici tra Neolitico e Bronzo antico ad Ovest del medio corso del Simeto. Nuove acquisizioni*, in (a cura di) TUSA S., *Dai cicli agli ecisti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica*, Atti IIPP XLI (San Cipirello, PA, 16-19 novembre 2006), FI, pp. 1095-1098
- BLAGOJEVIĆ T., PORČIĆ M., PENEZIĆ K., STEFANOVIĆ S. 2017**, *Early Neolithic population dynamics in the Eastern Balkans and the Great Hungarian Plain*, «Documenta Praehistorica», XLIV, pp. 18-33

- BOENZI F. 1984**, *Latronico. Aspetti geologici e morfologici del territorio*, in (a cura di) BIANCO S., *Testimonianze archeologiche nel territorio di Latronico*. Mostra documentaria, Galatina (LE), pp. 9-12
- BOENZI F., RANALDI F. 1984**, *Le grotte di Latronico: storia degli studi e degli scavi*, in (a cura di) BIANCO S., *Testimonianze archeologiche nel territorio di Latronico*. Mostra documentaria, Galatina (LE), pp. 23-26
- BOGDANOVIĆ M. 2008**, *Grivac, settlements of Proto-Starčevo and Vinča culture*, Kragujevac
- BOLGER D. 2008**, *Gender through Time in the Ancient Near East*, Lanham (MD - USA)
- BONGA L.A. 2013**, *Late Neolithic Pottery from mainland Greece, ca. 5,300–4,300 B.C.*, A dissertation for the Degree Doctor of Philosophy submitted to the Temple University Graduate Board, Tyler School of Art, Philadelphia, Pennsylvania (Ph.D. in Art History)
- BONGA L.A. 2014**, *Late Neolithic «Rhyta» from Greece: Context, Circulation and Meanings*, «Rosetta», 15, Nr. 1, pp. 28-48
- BONSALL C., BORONEANT V., RADOVANOVIĆ I. 2008**, *Introduction*, in (a cura di) BONSALL C., BORONEANT V., RADOVANOVIĆ I., *The Iron Gates in Prehistory: New Perspectives*, BAR International Series 1893, Oxford, UK, pp. 1-7
- BORONEANT V. 1990**, *Le site de Schela Cladovei: Problèmes poses par la transition de la culture Criş Starčevo a la culture Vinča*, in (a cura di) SREJOVIĆ D., TASIĆ N., *Vinča and its World*, SASAS, LI, Belgrado, pp. 143-146
- BORIĆ D. 2002a**, *Apotropaism and the temporality of colours: colourful Mesolithic-Neolithic seasons in the Danube Gorges*, in (a cura di) JONES A., MACGREGOR G., *Colouring the past: the significance of colour in the archaeological record*, Oxford, pp. 23-42
- BORIĆ D. 2002b**, *Deep time metaphor: Mnemonic and apotropaic practices at Lepenski Vir*, «Journal of Social Archaeology», 3 (1), pp. 46-74.
- BORIĆ D., DIMITRIJEVIĆ V. 2007**, *Absolute chronology and stratigraphy of Lepenski Vir*, «СТАРИНИНАР», LVII, pp. 49-55
- BORIĆ D. 2008**, *First household and 'house societies' in European prehistory*, in (a cura di) JONES A., *Prehistoric Europe: theory and practice*, Oxford, UK, pp. 109-142
- BORIĆ D. 2015**, *Mortuary practices, Bodies, and Persons in the Neolithic and Early-Middle Copper Age of South-East Europe*, in (a cura di) FOWLER C., HARDING J., HOFMANN D. 2015, *The Oxford handbook of Neolithic Europe*, OxHA, OUP
- BORIĆ D., FRENCH C.A.I., STEFANOVIĆ S., DIMITRIJEVIĆ V., CRISTIANI E., GUROVA M., ANTONOVIĆ D., ALLUÉ E., FILIPOVIĆ D. 2014**, *Late Mesolithic lifeways and deathways at Vlasac (Serbia)*, JFA, vol. 39, Nr. 1, pp. 4-31
- BORZATTI VON LÖWENSTERN E. 1966**, *Il neolitico della Grotta delle Prazziche (Puglia)*, Atti IIPP X (Verona, 21-23 novembre 1965), VR, pp. 129-138

- BORZATTI VON LÖWENSTERN E. 1967**, *Ricerche preistoriche eseguite dall'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria nel Salento dal 1964 al 1967*, «Studi Salentini», Estratto dal fascicolo XXVIII, I.T.E.S., LE, pp. 548-551
- BOSCATO P., GAMBASSINI P., RONCHITELLI A. 2002**, *Una stuoia in fibre vegetali del Neolitico Antico nella Grotta Santa Croce*, in (a cura di) RADINA F., *La preistoria della Puglia. Paesaggi, uomini e tradizioni di 8.000 anni fa*, BA, pp. 71-76
- BOSCHIAN G., COLOMBO M. 2009**, *Infilling Processes of Large Pit Features at Catignano – Neolithic (Italy)*, in (a cura di) CAVULLI F., *Defining a Methodological Approach to Interpret Structural Evidence*, Proceedings of the XV World Congress (Lisbon, 4-9 September 2006), BAR International Series 2045, pp. 43-50
- BOYADZHIEV Y.D. 2009**, *Early Neolithic cultures on the territory of Bulgaria*, in (a cura di) GATSOV I., BOYADZHIEV Y., *The First Neolithic Sites in Central/South-East European Transect. vol. I, Early Neolithic Sites on the Territory of Bulgaria*, BAR International Series 2048, Oxford, UK, pp. 7-43
- BRAMI M.N. 2017**, *The Diffusion of Neolithic. Practices from Anatolia to Europe. A contextual study of residential construction, 8,500-5,500 BC cal.*, BAR International Series 2838, Oxford, UK
- BRAMI M.N., HEYD V. 2011**, *The origins of Europe's first farmers: The role of Hacilar and Western Anatolia, fifth years on*, «Praehistorische Zeitschrift» (ottobre), 6, pp. 165–206
- BRANDT R.W. 1978**, *The Chalcolithic Pottery*, in (a cura di) VAN LOON M.N., *Korucutepe*, vol. II Amsterdam, pp. 439-444
- BRENIQUET C. 1992**, *Rapport sur deux campagnes de fouilles it Tell es-Sawwan, 1988-1989*, «Mesopotamia», 27, pp. 5-30
- BRENIQUET C. 2017**, Chapter 19. *Weaving and potting during the Late Neolithic period: are there textile patterns on the early painted pottery of Mesopotamia*, in (a cura di) CRUELLS W., MATEICIUCOVÁ I, NIEUWENHUYSE O.P. 2017, *Painting Pots. Painting Peoples*, Oxbow Books, Oxford, UK, pp. 213-224
- BRESSAN F. 2006**, *L'insediamento Neolitico di Sammardenchia di Pozzuolo del Friuli (UD): i primi scavi (1985-1986)*, in (a cura di) PESSINA A., VISTENTINI P., *Preistoria dell'Italia settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini*, Atti del Convegno (Udine, settembre 2005), pp. 303-350
- BŘEZINOVÁ G., PAŽINOVÁ N. 2011**, *Neolitická osada. Hurbanovo – Bohatá*, Archaeologica Slovaca Monographiae, Instituti Archaeologici Nitriensis Academiae Scientiarum Slovacae, tomo XIII, Nitra
- BROGLIO A. 2002**, *Introduzione al Paleolitico*, Manuali Laterza (3ª edizione), BA
- BRONK RAMSEY C. 2001**, *Development of the Radiocarbon Calibration Program*, «Radiocarbon», 43 (2A), pp. 355-363

- BROWN K.A. 1991**, *A passion for excavation. Labour requirements and possible functions for the ditches of the "villaggi trincerati" of the Tavoliere, Apulia*, in *Accordia Research Papers*, 2, pp. 7-30
- BROWN K.A. 1998**, *Gender and Sex. Distinguishing the difference with ancient DNA*, in (a cura di) WHITEHOUSE R. D., *Gender & Italian Archaeology. Challenging the stereotypes*, ASSI, vol. 1, pp. 35-44
- BROWN K.A., TYKOT R.H. 2018**, *Obsidian in the Tavoliere, Southeastern Italy — A regional study*, «*Journal of Archaeological Science*», 20, pp. 284-292
- BRÜCK J. 1999**, *Ritual and rationality: some problems of interpretations in European Archaeology*, «*European Journal of Archaeology*», vol. 2(3), pp. 313-344
- BRUKNER B. TASIĆ N., JOVANOVIĆ B. 1974**, *Praistorija Vojvodine*, Monografija Instituta za Izučavanje Istorije Vojvodine, Novi Sad
- BRUSA SAPPELLINI G. 2010**, *Alba del mito. Preistoria dell'immaginario antico*, MI
- BUSCH R. 1982**, *Jungsteinzeit in Bulgarien (Neolithikum und Äneolithikum)*, in (a cura di) BUSCH R., *Ausstellungskatalog (Wolfenbüttel, Oldenburg, Hannover)*, Braunschweigisches Landesmuseum
- C**
- CAFICI C. 1915**, *Stazioni Preistoriche di Trefontane e Poggio Rosso in Territorio di Paternò (provincia di Catania)*, Estratto da «*Monumenti Antichi*», Accademia dei Lincei, Serie monografica XXIII, Roma, pp. 5-60, più le tavole
- CAFICI C. 1920**, *La stazione neolitica di Fontane di Pepe (Belpasso) e la civiltà di Stentinello in Sicilia e sul versante adriatico dell'Italia meridionale*, *Atti della reale Accademia di scienze, lettere e belle arti di Palermo*, vol. 12, PA, pp. 3-65, più le tavole
- CALETTI C.C. 2015**, *Çatalhöyük: la frontiera dell'approccio riflessivo di Ian Hodder*, «*Acme*», *Annali della Facoltà di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Milano*, V. 68, Nr. 2, pp. 137-157
- CALANI L. 1997**, *Grotta delle Veneri (Parabita)*, in (a cura di) INGRAVALLO E., *La Passione dell'Origine. Giuliano Cremonesi e la Ricerca Preistorica nel Salento*, LE, pp. 163-164
- CALCAGNILE L., CANCELLIERE I., CHIRICÒ G., D'ELIA M., DELL'ANNA S., DENUZZO V., MANGIA A., QUARTA G., RIZZO A., SICOLO M., TIBERI I. 2002**, *Serra Cicora, Puglia*, in (a cura di) FUGAZZOLA DELPINO M.A., PESSINA A., TINÉ V. *Le ceramiche impresse nel Neolitico Antico. Italia e Mediterraneo*, StPal, I, IstPoliZeSt, Roma, pp. 659-666
- CALDARA M., PENNETTA L. 2002**, *L'ambiente fisico delle Murge durante il Neolitico*, in (a cura di) RADINA F., *Paesaggi, uomini e tradizioni di 8000 anni fa*, Martina Franca (TA), pp. 21-26
- CALIGIURI R., BATTISTI A. 2002**, *Il nuovo allestimento del Museo Civico Archeologico F. S. Majellaro di Bisceglie*, in (a cura di) RADINA F., *La preistoria della Puglia. Paesaggi, uomini e tradizioni di 8.000 anni fa*, BA, pp. 93-100

- CAMPBELL S. 2004**, *Domuztepe 2004 excavation season*, «Anatolian Archaeology», 10, pp. 4-6
- CAMPBELL S. 2008a**, *The Dead and the living in Late Neolithic Mesopotamia*, in (a cura di) BARTOLONI G., BENEDETTINI M.G., *Sepolti tra I vivi: evidenza e interpretazione di contesti funerari in abitato*, Atti del Convegno Internazionale (Università degli studi di Roma La Sapienza, 26-29 Aprile 2006), pp. 125-140
- CAMPBELL S. 2008b**, *Feasting and dancing: Gendered representation and pottery in later Mesopotamian prehistory*, in (a cura di) BOLGER D., *Gender through Time in the Ancient Near East*, Lanham (MD - USA), pp. 53-76
- CAMPBELL S. 2010**, *Understanding symbols: Putting meaning into the painted pottery of prehistoric northern Mesopotamia*, in (a cura di) BOLGER VE D., MAGIURE L.C., *Development of Pre-State Communities in the Ancient Near East: Studies in Honor of Edgar Peltenburg*, Oxbow Books, Oxford, pp. 147-155
- CAMPBELL B. 2013**, *Stone bowls in the Halaf: manufacture, function and breakage at Domuztepe*, in (a cura di) NIEUWENHUYSE O.P., BERNBECK R., AKKERMANS P.M.M.G., ROGASCH J., *Interpreting the Late Neolithic of Upper Mesopotamia*, Turnhout (Belgio), pp. 241-249
- CAMPBELL S., CROUCHER K. 2017**, *The Embodiment of Clay: Relationships Between the Body and Pottery in the Neolithic Near East*
- CAMPBELL S., FLETCHER A. 2013**, *Scale and integration in Northern Mesopotamia in the Early 6th Millennium cal BC*, in (a cura di) NIEUWENHUYSE O.P., BERNBECK R., AKKERMANS P.M.M.G., ROGASCH J., *Interpreting the Late Neolithic of Upper Mesopotamia*, Turnhout (Belgio), pp. 39-50
- CANDUSSIO A., NAZZI A., TOSONE R. 1999**, *Quindi anni di ricerche a Sammardenchia*, in (a cura di) FERRARI A., PESSINA A., *Sammardenchia-Cueis. Contributi per la conoscenza di una comunità del Primo Neolitico*, UD, pp. 7-10
- CANEVA I. 2011**, *Til Huzur-Yayvantepi*, in (a cura di) ÖZDOĞAN M., BAŞGELEN N., KUNIHOLM P. 2011, *The Neolithic in Turkey. New excavations and new research, vol. 1 - The Tigris Basin*, Archaeology and Art Publication, İstanbul, pp. 173-184
- CARAMUTA I.C. 2002a**, *Il villaggio neolitico di Cave Mastrodonato*, in (a cura di) RADINA F., *La preistoria della Puglia. Paesaggi, uomini e tradizioni di 8.000 anni fa*, BA, pp. 57-61
- CARAMUTA I.C. 2002b**, *Lame e insediamenti neolitici nelle ricerche di Francesco Prelorenzo*, in (a cura di) RADINA F., *Paesaggi, uomini e tradizioni di 8000 anni fa*, Martina Franca (TA), pp. 62-70
- CARAMUTA C.I., LAVIANO R., RADINA F. 2003**, *L'analisi tecnologica della produzione ceramica neolitica: indicatori archeologici e livelli di analisi*, in (a cura di) CARAMUTA C.I., LAVIANO R., RADINA F., *Modellare l'argilla. Vasai del Neolitico antico e medio nelle Murge pugliesi*, Origines, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, FI, pp. 13-23
- CARAMUTA I.C. 2007**, *La documentazione archeologica di età preistorica dall'interno della dolina*, in (a cura di) RADINA F., *Natura, Archeologia e Storia del Pulo di Molfetta*, BA, pp. 213-221

- CARAMUTA I.C., MUNTONI I.M. 2007**, *La ceramica impressa dalle nuove ricerche al Pulo di Molfetta*, in (a cura di) RADINA F., *Natura, Archeologia e Storia del Pulo di Molfetta*, BA, pp. 113-120
- CARAMUTA I.C., RADINA F. 1996**, *Il Popolamento Neolitico della Bassa Murgia Pugliese: il Territorio tra le Lame Paterno e Marcinase (Bisceglie-BA)*, in (a cura di) TINÉ V., *Forme e tempi della neolitizzazione in Italia meridionale e in Sicilia*, AttSIR (29 aprile - 2 maggio 1994), GE, tomo II, pp. 606-611
- CARANCINI G.L., GUERZONI R.P. 1987**, *Gli scavi nella Grotta Pavolella presso Cassano Jonio (CS)*, AttiIIPP XXVI (Firenze, 7-10 novembre 1985), vol. II, FI, pp. 783-792
- CARTER E. 2012**, *On human and animal sacrifice in the Late Neolithic at Domuztepe*, in (a cura di) PORTER A., SCHWARTZ G.M., *Sacred Killing: the Archaeology of Sacrifice in the Ancient Near East*, Winona Lake, pp. 97-124
- CARTER E., CAMPBELL S., SNEAD J.E. 1999**, *Excavations and survey at Domuztepe*, 1996, «Anatolia Antiqua», tomo 7, pp. 1-17
- CARTER E., CAMPBELL S. 2005**, *Report on the 2004 Excavation season at Domuztepe*, «27. Kazi Sonuçları Toplantısı 1.CİLT», 30 Mayıs - 3 Haziran 2005, Antalya, pp. 313-323
- CARTER E., CAMPBELL S. 2007**, *The Domuztepe Project, 2006* «27. Kazi Sonuçları Toplantısı 1.CİLT», 28 Mayıs - 01 Haziran 2007, Kocaeli, pp. 313-323
- CASKEY J.L. 1951**, *Neolithic sherds from Thespiiai*, «Hesperia», 20, pp. 289-290
- CASSANO S.M. 1987a**, *Il neolitico della Puglia*, in (a cura di) CASSANO S.M., CAZZELLA A., MANFREDINI A., MOSCOLONI M. 1987, *Coppa Navigata e il suo territorio*, Roma, pp. 37-41
- CASSANO S.M. 1987b**, *Masseria Valente*, (a cura di) CASSANO S.M., CAZZELLA A., MANFREDINI A., MOSCOLONI M., *Coppa Navigata e il suo territorio. Testimonianze Archeologiche dal VII al II Millennio a.C.*, Catalogo Mostra, Roma, pp. 84-86
- CASSANO S.M., MANFREDINI A. 1984**, *Programma di ricerche in un'area campione del Tavoliere: saggio di scavo nel villaggio di Masseria Valente*, AttiConvDaunia III (San Severo, 27-28-29 novembre 1981), FG, pp. 93-96 (Tavv. XXI-XXV)
- CASSANO S.M. 2004**, *Rituali funerari ed aspetti del culto*, in (a cura di) CASSANO S.M., MANFREDINI A., *Masseria Candelaro. Vita quotidiana e mondo ideologico in una comunità neolitica del Tavoliere*, FG, pp.486-491
- CASSANO S.M., MUNTONI I.M. 2004a**, *Le strutture e la vita nel villaggio*, in (a cura di) CASSANO S.M., MANFREDINI A., *Masseria Candelaro. Vita quotidiana e mondo ideologico in una comunità neolitica del Tavoliere*, FG, pp.469-472
- CASSANO S.M., MANFREDINI A. 2004b**, *Spazio, strutture e società*, in (a cura di) CASSANO S.M., MANFREDINI A., *Masseria Candelaro. Vita quotidiana e mondo ideologico in una comunità neolitica del Tavoliere*, FG, pp.473-481

- CASTELLETTI L. 2009**, *L'incerto passaggio dalla caccia-raccolta all'agricoltura*, in (a cura di) KRUTA V., KRUTA POPPI L., LIČKA M., MAGNI E., *Antenate di Venere, 27.000 - 4000 a.C.*, Mostra tenuta al Castello Sforzesco (Milano, 5 dicembre 2009 - 28 febbraio 2010), MI, pp. 48-55
- CATANZARO C., MANISCALCO L., PAPPALARDO G., RUSSO P., VINCIGUERRA D. 2000**, *La stazione preistorica di Poggio Monaco nel territorio di Paternò*, «Cronache di Archeologia» 14/15, 1975/1976, PA, pp. 9-49
- CATTANI M. 2009**, *I "fondi di capanna" e l'uso residenziale delle strutture seminterrate nella Pre-Protostoria dell'Italia settentrionale*, «IpoTESI di Preistoria» (Online), Università degli Studi di Bologna. Dipartimento di storia culture civiltà (ISSN 1974-7985), vol. 2, pp. 52-96
- CAUVIN J. 2007**, *The Birth of the Gods and Origins of Agriculture*, Cambridge University Press, Oxford, UK
- CAUVIN J. 2010**, *Nascita delle divinità nascita dell'agricoltura. La Rivoluzione dei simboli nel Neolitico*, Foligno, PG (2ª edizione)
- CAUVIN J. STORDEUR D. 2000**, *Introduction*, in (a cura di) STORDEUR D., *El Kowm 2: une île dans le désert - La fin du néolithique précéramique dans la steppe syrienne*, CNRS Editions, 322, Paris, pp. 9-12
- CAVULLI F. a.a. 1999-2000**, *Lugo di Grezzana (Vr): contributo allo studio delle strutture antropiche del primo Neolitico dell'Italia settentrionale*, Tesi di Laurea discussa presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Trento (Relatore: PEDROTTI A.), Voll. 1-2
- CAVULLI F. a.a. 2005**, *Le più antiche strutture antropiche del Neolitico in Italia Settentrionale. Indagine analitica e proposte metodologiche*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Scienze Archeologiche, Ciclo XVIII, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Voll. 1-2
- CAVULLI F. 2008a**, *Abitare il Neolitico, Le più antiche strutture antropiche del Neolitico in Italia Settentrionale*, «PA» MTSN, Dipartimento di Filosofia, Storia e Beni Culturali, Supplemento 43
- CAVULLI F. 2008b**, *Le strutture antropiche del Neolitico antico in Italia settentrionale: considerazioni e proposte interpretative*, RSP, LVIII, pp. 75-98
- CAZZELLA A. 1987**, *Le figurine antropomorfe preistoriche. Problemi di interpretazione*, in *La cultura della bambola*, «La Ricerca Folklorica», 16 (Ottobre), pp. 7-14
- CAVULLI F., ANGELUCCI D., PEDROTTI A. 2015**, *Nuovi dati sui complessi strutturali in elevato di Lugo di Grezzana (Verona)*, AttilIPP XLVIII (Padova, 5-9 novembre 2013), FI, pp. 593-597
- CERMESONI B., FERRARI A., MAZZIERI P., PESSINA A., TAINI D. 1999**, *Le strutture e la documentazione culturale. Il catalogo*, in (a cura di) FERRARI A., PESSINA A., *Sammardenchia-Cueis. Contributi per la conoscenza di una comunità del Primo Neolitico*, UD, pp. 93-230

- ÇEVİK Ö., ABAY E. 2016**, *Neolithisation in Aegean Turkey*, in (a cura di) YALÇIN Ü., *Anatolien und seine Nachbarn vor 10.000 Jahren/Anatolia and Neighbours 10.000 years ago*, «Anatolian Metal», vol. VII, pp. 199-209
- CHAPMAN J. 2000a**, *Fragmentation in Archaeology. People, places and broken objects in the prehistory of South Eastern Europe*, U.S.A., Canada, UK
- CHAPMAN J. 2000b**, *Pit-digging and Structured Deposition in the Neolithic and Copper Age of Central and Eastern Europe*, «Proceedings of the Prehistoric Society», vol. 66, pp. 61-88
- CHIARICÒ G. 2007**, *Analisi spaziale tramite applicazione GIS della struttura abitativa* (Capitolo 5), in (a cura di) TIBERI I., *Un sito specializzato del VI millennio a.C.*, Galatina (LE) pp. 146 -151
- CHATAIGNER C. 1995**, *La Transcaucasie au Neolithique et au Chalcolithique*, BAR International Series 624, Oxford, Tempus Reparatum, Oxford, UK
- CHATAIGNER C., BADALYAN R., ARIMURA M. 2014**, *The Neolithic of the Caucasus*, «Oxford Handbooks Online», pp. 1-25 (DOI: 10.1093/oxfordhb/9780199935413.013.13)
- CHAUSIDIS N. 2017**, *Macedonian bronzes and the religion and mythology of Iron Age communities in the Central Balkans*, CPR - Center for prehistoric research, Skopje, 2017
- CHEBEN I. 2000**, *Bajč - eine Siedlung der Želiczovce-Gruppe und Anfänge der Lengyel-Kultur*, Universitätsforschungen zur Prähistorischen Archäologie, 68, Bonn
- CHEBEN I. 2003**, *Anthropomorphe und zoomorphe Gefäße aus der Siedlung in Bajč, Südwestslowakei*, «PA» MTSN [2001], vol. 37, TN, pp. 161-169
- CHIŞ G., OPROIU T., SZÜCS-CSILLIK I., LAZAROVICI GH. 2000**, *The Neolithic shrine at Parța*, «Archeometrie», 13, pp. 7-17
- CHOHADZHIEV S. 2004**, *Three-Fingered Anthropomorphs: origins and territorial distribution*, in (a cura di) NIKOLOV V., BÄČVAROV K., KALCHEV P., *Prehistoric Thrace. Proceedings of the International Symposium in Stara Zagora 30.09 - 04.10.2003*, Sofia - Srara Zagora, pp. 412-420
- CHOHADZHIEV S. 2007**, *Neolithic and Chalkolithic Cultures in the Struma River Basin*, Veliko Tarnovo
- CHOURMOUZIDIS G.H., SOPHRONIDOU M. 2007**, *Dispilionear Kastoria. The prehistoric lake settlement*, in (a cura di) VALAVANIS P., *Great Moments in Greek Archaeology*, J Paul Getty Museum, Los Angeles, pp. 272-283
- CIAMPALINI A., FIRPO M., ISETTI E., RELLINI I., TRAVERSO A. 2014**, *Il culto del sacro nel complesso di Grotta Scaloria* (Fg , in (a cura di) BERNABÒ BREA M., MAGGI R., MANFREDINI A., *Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, Atti del convegno (Museo archeologico del Finale - Finale Ligure Borgo, 8-10 giugno 2009), «Rivista di Studi Liguri» [2011-2013], LXXVII-LXXIX, pp. 265-274
- ÇİLİNGİROĞLU A., ABAY E. 2005**, *Ulucak Höyük Excavations: New Results*, «Mediterranean Archaeology and Archaeometry», 5/3 (Special Issue on Ulucak), pp. 5-21

- ÇİLİNGİROĞLU A., ÇİLİNGİROĞLU Ç. 2007**, *Ulucak*, in (a cura di) ÖZDOĞAN M., BAŞGELEN N., *Türkiye'de Neolitik Dönem: Yeni Kazılar, Yeni Bulgular*, «Arkeoloji ve Sanat Yayınları», İstanbul, pp. 372-383
- ÇİLİNGİROĞLU A., DERİN Z., ABAY E., SAĞLAMTIMUR I., KAYAN I. 2004**, *Ulucak Höyük. Excavations Conducted Between 1995 and 2002*, «Ancient Near Eastern Studies», Supplement Series 15
- ÇİLİNGİROĞLU A., ÇEVİK Ö., ÇİLİNGİROĞLU C. 2012**, *Ulucak Höyük. Towards Understanding the Early Farming Communities of Middle West Anatolia: The Contribution of Ulucak*, in (a cura di) ÖZDOĞAN M., BAŞGELEN N., KUNIHOLM P. 2012, *The Neolithic in Turkey. New excavations and new research, vol. 4 - Western Turkey*, Archaeology and Art Publication, İstanbul, pp. 139-175
- ÇİLİNGİROĞLU Ç. 2009a**, *Central-West Anatolia at the end of 7TH and beginning of 6TH Millennium BCE in the light of pottery from Ulucak (İzmir)*, Dissertazione per il conseguimento del crado accademico di Dottore della Facoltà di Scienze culturali di Eberhard-Karls-Universität Tübingen, presentata da Çiler Çilingiroğlu, da Balıkesir (Turchia)
- ÇİLİNGİROĞLU Ç. 2009b**, *Of Stamps, Loom Weights and Spindle Whorls: Contextual Evidence on the Function(s) of Neolithic Stamps from Ulucak, İzmir, Turkey*, JMA, 22.1, pp. 3-27
- ÇİLİNGİROĞLU Ç. 2010**, *The appearance of impressed pottery in the Neolithic Aegean and its implications for maritime networks in the Eastern Mediterranean/Ege'de Neolitik dönem içinde görülen baskı bezekli çanak çömlek ve doğu Akdeniz'deki deniz yolları*, TÜBA-AR, XIII, pp. 9-22
- ÇİLİNGİROĞLU Ç. 2012**, *The Neolithic Pottery of Ulucak in Aegean Turkey. Organization of production, interregional comparisons and relative chronology*, BAR International Series 2426, Oxford, UK
- CIPOLLONI M. 1975**, *Nuovi dati dallo scavo del villaggio di Rendina presso Melfi*, in *Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia*, AttCollIntPPDaunia (Foggia 24-29 aprile 1973), I.I.P.P., FI, pp. 137-140
- CIPOLLONI M. 2002**, *Rendina, Basilicata*, in (a cura di) FUGAZZOLA DELPINO M.A, PESSINA A., TINÉ V. *Le ceramiche impresse nel Neolitico Antico. Italia e Mediterraneo*, StPal, I, IstPoliZeSt, Roma, pp. 667-676
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1983**, *Scavi nel villaggio neolitico di Rendina (1970-1976). Relazione preliminare*, «Origini», XI (1977-82), pp. 183-323
- ČIŽMÁŘ Z. 2008a**, *Hluboké Mašůvky - "Nivky" (okr., Bez., Znojmo Dist.)*, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z., *Zivot a smrt v mladsí dobe kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age*, Znojmo (Repubblica Ceca), pp. 112-125
- ČIŽMÁŘ Z. 2008b**, *Kultura s lineární keramikou - Kultur mit Linearbandkeramik - The Linear Pottery culture. Mašovice (okr., Bez., Brno, Znojmo Dist.) - Popisy nálezů/Fundbeschreibungen/Findings descriptions*, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z., *Zivot a smrt v*

mladsí dobe kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age, Znojmo (Repubblica Ceca), pp. 167-168

ČIŽMÁŘ Z. 2008c, *Kultura s moravskou malovanou keramikou - Kultur mit mährischer bemalter Keramik - Culture with the Moravian Painted Pottery - Mašovice (okr., Bez., Znojmo Dist.)*, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z., *Zivot a smrt v mladsí dobe kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age*, Znojmo (Repubblica Ceca), pp. 174-175

ČIŽMÁŘ Z. 2008d, *Kultura s moravskou malovanou keramikou - Kultur mit mährischer bemalter Keramik - Culture with the Moravian Painted Pottery. Hluboké - Mašůvky (okr., Bez., Znojmo Dist.)*, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z., *Zivot a smrt v mladsí dobe kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age*, Znojmo (Repubblica Ceca), pp. 170-173

ČIŽMÁŘ Z. 2008e, *Mašovice (okr., Bez., Znojmo Dist.)*, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z., *Zivot a smrt v mladsí dobe kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age*, Znojmo (Repubblica Ceca), pp. 126-143

ČIŽMÁŘ Z. 2008f, *Mašovice (okr., Bez., Znojmo Dist.) - Popisy nálezů/Fundbeschreibungen/Findings descriptions* -, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z., *Zivot a smrt v mladsí dobe kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age*, Znojmo (Repubblica Ceca), p. 66

ČIŽMÁŘ Z. 2008g, *Modřice (okr., Bez., Brno-venkov Dist.) - Popisy nálezů/Fundbeschreibungen/Findings descriptions* -, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z., *Zivot a smrt v mladsí dobe kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age*, Znojmo (Repubblica Ceca), p. 65

ČIŽMÁŘ Z. 2008h, *Popůvky (okr., Bez., Brno-město Dist.) - Popisy nálezů/Fundbeschreibungen/Findings descriptions* -, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z., *Zivot a smrt v mladsí dobe kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age*, Znojmo (Repubblica Ceca), pp. 63-64

ČIŽMÁŘ Z. 2008i, *Kultura s lineární keramikou - Kultur mit Linearbandkeramik - The linear Pottery culture*, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z., *Zivot a smrt v mladsí dobe kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age*, Znojmo (Repubblica Ceca), pp. 38-44

ČIŽMÁŘ Z. 2008l, *Kultura s moravskou malovanou keramikou - Kultur mit mährischer bemalter Keramik - Culture with the Moravian Painted Pottery - Mašovice (okr., Bez., Znojmo Dist.) - Popisy nálezů/Fundbeschreibungen/Findings descriptions* -, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z., *Zivot a smrt v mladsí dobe kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age*, Znojmo (Repubblica Ceca), pp. 191-199

ČIŽMÁŘ Z. 2008m, *Kultura s moravskou malovanou keramikou - Kultur mit mährischer bemalter Keramik - Culture with the Moravian Painted Pottery - Střelice - "Bukovina" (okr., Bez., Znojmo Dist.) - Popisy nálezů/Fundbeschreibungen/Findings descriptions* -, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z.,

Zivot a smrt v mladsí dobe kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age, Znojmo (Repubblica Ceca), pp. 206-207

ČIŽMÁŘ Z. 2008n, *Kultura s moravskou malovanou keramikou - Kultur mit mährischer bemalter Keramik - Culture with the Moravian Painted Pottery - Střelice - "Klobouček" (okr., Bez., Znojmo Dist.)*, - *Popisy nálezů/Fundbeschreibungen/Findings descriptions* -, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z., *Zivot a smrt v mladsí dobe kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age*, Znojmo (Repubblica Ceca), pp. 204-205

ČIŽMÁŘ Z. 2008o, *Kultura s moravskou malovanou keramikou - Kultur mit mährischer bemalter Keramik - Culture with the Moravian Painted Pottery - Střelice - "Sklep" (okr., Bez., Znojmo Dist.)*, - *Popisy nálezů/Fundbeschreibungen/Findings descriptions* -, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z., *Zivot a smrt v mladsí dobe kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age*, Znojmo (Repubblica Ceca), pp. 200-203

ČIŽMÁŘ Z. 2008p, *Kultura s moravskou malovanou keramikou - Kultur mit mährischer bemalter Keramik - Culture with the Moravian Painted Pottery - Štěpánovice (okr., Bez., Třebíč Dist.)*, - *Popisy nálezů/Fundbeschreibungen/Findings descriptions* -, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z., *Zivot a smrt v mladsí dobe kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age*, Znojmo (Repubblica Ceca), pp. 209

ČIŽMÁŘ Z. 2008q, *Vedrovice (okr. Znojmo) - Popisy nálezů/Fundbeschreibungen/Findings descriptions* -, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z., *Zivot a smrt v mladsí dobe kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age*, Znojmo (Repubblica Ceca), pp. 48-49

ČIŽMÁŘ Z., FOJTIK P. 2008, *kralice na Hané (okr., Bez., Prostějov Dis.)*, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z., *Zivot a smrt v mladsí dobe kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age*, Znojmo (Repubblica Ceca), p. 168

ČIŽMÁŘ Z., HÁJEK Z. 2008, *Znojmo - Novosady (okr. Znojmo)*, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z., *Zivot a smrt v mladsí dobe kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age*, Znojmo (Repubblica Ceca), pp. 12-23

ČIŽMÁŘ Z., HUMPOLOVA A. 2008a, *Kultura s lineární keramikou - Kultur mit Linearbandkeramik - The Linear Pottery culture. Vedrovice (okr., Bez., Znojmo Dist.) - Popisy nálezů/Fundbeschreibungen/Findings descriptions* -, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z., *Zivot a smrt v mladsí dobe kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age*, Znojmo (Repubblica Ceca), pp. 164-166

ČIŽMÁŘ Z., HUMPOLOVA A. 2008b, *Kultura s lineární keramikou - Kultur mit Linearbandkeramik - The Linear Pottery culture. Nová Ves (okr., Bez., Brno-venkov Dist.) - Popisy nálezů/Fundbeschreibungen/Findings descriptions* -, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z., *Zivot a smrt v mladsí dobe kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age*, Znojmo (Repubblica Ceca), pp. 167

- CLARE L., ROHLING E.J., WENINGER B., HILPERT J. 2008**, *Warfare in Late Neolithic\Early Chalcolithic Pisidia, southwestern Turkey. Climate induced social unrest in the late 7th millennium cal BC*, «Documenta Praehistorica», XXXV, pp. 65-92
- COLLINA C. 2012**, *Sistemi tecnici e «chaînes opératoires» alla grotta dell'Uzzo (TP). Analisi tecnologica delle industrie litiche*, in (a cura di) TUSA S., *Dai ciclopi agli ecisti, società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica*, AttiIIPP XLI (San Cipierello, CT, 16-19 novembre 2006), pp. 447-459
- COLOMBO M. 2007**, *Idoletti fittili zoomorfi provenienti dal villaggio neolitico i Catignano (PE)*, «Agogè» (2006), Atti della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Pisa, pp. 9-20
- COLOMBO M. 2011**, *Idoletti fittili dal villaggio neolitico di Colle Cera (Loreto Aprutino, PE)*, QAA (2009), FI, pp. 9-14
- COLOMBO M. 2012a**, *Idoletti fittili antropomorfi e zoomorfi dal villaggio neolitico di Catignano (PE): studio tipologico e proposta interpretativa*, in (a cura di) DE MARINIS R.C., DALMERI G., PEDROTTI A., *L'arte preistorica in Italia*, AttiIIPP LXII (Trento, Riva del Garda, Val Camonica, 9-13 ottobre 2007), «PA» MTSN, vol. 46, TN, pp. 167-173
- COLOMBO M. 2012b**, *Rappresentazioni antropomorfe e zoomorfe fittili dal villaggio neolitico di Colle Cera (Loreto Aprutino - PE)*, in (a cura di) DE MARINIS R.C., DALMERI G., PEDROTTI A., *L'arte preistorica in Italia*, AttiIIPP LXII (Trento, Riva del Garda, Val Camonica, 9-13 ottobre 2007), «PA» MTSN, vol. 46, TN, pp. 241-245
- COLOMBO M. 2014**, *Colle Cera (Loreto Aprutino, Prov. di Pescara)*, «Notiziario di Preistoria e Protostoria», 1.II, I.I.P.P., pp. 50-52
- COLOMBO M. 2015**, Schede 35-40 (Ripatetta), in (a cura di) TUNZIO SISTO A.M., *Venti del Neolitico. Uomini del rame. Preistoria della Puglia settentrionale*. Mostra tenuta al Museo Nazionale Archeologico del Castello di Manfredonia (giugno 2013 - novembre 2014), Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, FG, pp.59-60
- COLOMBO M. 2017**, *Rappresentazioni antropomorfe e probabili idoletti fittili dal villaggio neolitico di Ripatetta (Lucera - FG)*, in (a cura di) RADINA F., *Preistoria e Protostoria della Puglia (dedicato a S. Tiné)*, AttiIIPP XLVII (Ostuni 9-13 ottobre 2012), pp.689-692
- COLOMBO M., SERRADIMIGNI M., TOZZI C. 2008**, *Un nuovo villaggio della cultura di Catignano: il sito di Colle Cera presso Loreto Aprutino (Pescara)*, «Origini», III, Nuova Serie IV, pp. 57-98
- COLOMBO M., TOZZI C. 2013**, *La Cultura di Catignano nel panorama della ceramica dipinta neolitica italiana: contatti con le culture della sponda adriatica orientale*, in (a cura di) GRAZIADIO G., GUGLIELMINO R., LENUZZA V., VITALE S., *Φιλική Συνauλία: Studies in Mediterranean Archaeology for Mario Benzi*, BAR International Serie 2460, Oxford, UK, pp. 249-259

- COLOMBO M., TOZZI C. 2017a**, *Ripatetta (Lucera-FG): la nascita del gusto delle bande rosse in un villaggio della Ceramica Impressa Evoluta*, in (a cura di) RADINA F., *Preistoria e Protostoria della Puglia (dedicato a S. Tiné)*, Atti IIPP XLVII (Ostuni 9-13 ottobre 2012), pp. 245-252
- COLOMBO M., TOZZI C. 2017b**, *Ripatetta (Lucera – FG): piccole buche e strani riempimenti*, *Incontri Annuali di Preistoria e Protostoria*, 3, pp. 38-39
- CONATI BARBARO C. 2017**, *La sepoltura neolitica di Masseria Valente (Foggia) alla luce della recente datazione C14*, in (a cura di) RADINA F., *Preistoria e Protostoria della Puglia (dedicato a S. Tiné)*, Atti IIPP XLVII (Ostuni 9-13 ottobre 2012), pp. 721-725
- CONATI BARBARO C., MANFREDINI A., ACQUAFREDDA P., CARBONI G., CATALANO P., CELANT A., CILLA G., DI GIANNANTONIO S., LELLI R., MUNTONI I.M., PALLARA M., RUGGIERO G., SILVESTRINI M. 2013**, *Il fuoco, il cibo, il sacro: i forni neolitici di Portonovo (Ancona, Marche)*, «*Scienze dell'Antichità*», 19, Fasc. 1, pp. 109-116
- COPPOLA D. 1980**, *Grotta di S. Candida in Territorio di Francavilla Fontana (Brindisi)*, «*Brudusii Res*», XII, pp. 25-39
- COPPOLA D. 1981**, *Scamuso (Mola di Bari)*, in (a cura di) COPPOLA D., L'ABBATE V., RADINA F., *Il popolamento antico nel sud-est barese. Museo Civico Conversano 1981*, Catalogo della mostra, Monopoli (BA), pp. 43-44
- COPPOLA D. 1983a**, *Le origini di Ostuni. Testimonianza archeologiche degli avvicendamenti culturali*, Ostuni, Museo di Civiltà preclassiche della Murgia meridionale, Monografia 1, Martina Franca (TA)
- COPPOLA D. 1983b**, *Nuove ricerche nell'insediamento neolitico di Torre Canne (Fasano, Brindisi)*, in *Il neolitico in Italia*, RSP, XXXVI (1981), FI, 1-2, pp. 261-279
- COPPOLA D. 1988a**, *Cala Scizzo*, in (a cura di) ANDREASSI G., RADINA F., *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo*, Catalogo della Mostra realizzata nel complesso monumentale di Santa Scolastica a Bari (6 marzo al 23 dicembre 1988), BA, pp. 79-81
- COPPOLA D. 1988b**, *Grotta della Tartaruga di Lama Giotta*, in (a cura di) ANDREASSI G., RADINA F., *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo*, Catalogo della Mostra realizzata nel complesso monumentale di Santa Scolastica a Bari (6 marzo al 23 dicembre 1988), BA, pp. 69-76
- COPPOLA D. 1988c**, *Il Neolitico*, in (a cura di) ANDREASSI G., RADINA F., *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo*, Catalogo della Mostra realizzata nel complesso monumentale di Santa Scolastica a Bari (6 marzo al 23 dicembre 1988), BA, pp. 35-42
- COPPOLA D. 1988d**, *Santa Candida*, in (a cura di) ANDREASSI G., RADINA F., *Archeologia di una città, Bari dalle origini al VII*, Catalogo della Mostra realizzata nel complesso monumentale di Santa Scolastica a Bari (6 marzo al 23 dicembre 1988), BA, pp. 63-67

- COPPOLA D. 1988e**, *Scamuso*, in (a cura di) ANDREASSI G., RADINA F., *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo*, Catalogo della Mostra realizzata nel complesso monumentale di Santa Scolastica a Bari (6 marzo al 23 dicembre 1988), BA, pp. 15-53
- COPPOLA D. 1993**, *Nota preliminare sui rinvenimenti nella grotta di S. Maria di Agnano (Ostuni, Brindisi): i seppellimenti paleolitici ed il luogo di culto*, RSP, XLIV (1992), 1-2, FI, pp. 211-223
- COPPOLA D. 1997**, *Gli scavi 1985-1988 nel sito di Scamuso (Torre a Mare, Bari)*, in (a cura di) BIANCOFIORE F., COPPOLA D., *Scamuso: per la storia della comunità umane tra il VI ed il III millennio nel basso Adriatico*, Dipartimento di Storia dell'Università di Roma "Tor Vergata", Paleontologia, *Alla ricerca dei più antichi agricoltori dell'Occidente mediterraneo* (collana), 1, Roma, pp. 15-162
- COPPOLA D. 2001**, *Grotta S. Angelo (Ostuni, Brindisi), Scavi 1984: Dalla Ceramica Graffita al Linguaggio Simbolico*, «AttiSocFriuli», Quaderno XII (1999-2000), TS, pp. 67-125
- COPPOLA D. 2003**, *Dal Neolitico all'Età dei metalli in Italia sud-orientale; nuovi ritrovamenti nel Salento*, «AttiSocFriuli», Quaderno XIII (2001-2002), TS, pp. 111-135
- COPPOLA D. 2011**, *La civiltà di Cucuteni e le coeve comunità dell'Italia sud-orientale: il contributo scientifico di Meluța Miroslov Marin*, in (a cura di) ZUGRAVU N., GIRARDI M., *Le scienze dell'antichità nelle università europee: passato, presente, futuro. 150 anni di ricerca nell'Università di Iași*, Atti del Convegno internazionale (VII romeno-italiano), Iași, 10-14 maggio 2010, «Classica et Christiana», Periodico del Centro di Studi Classici e Cristiani, 6/1, pp. 45-69
- COPPOLA D., MUNTONI I.M., MANFREDINI A., RADINA F. 2017**, *Il Neolitico della Puglia*, in (a cura di) RADINA F., *Preistoria e Protostoria della Puglia (dedicato a S. Tiné)*, AttiIIPP XLVII (Ostuni 9-13 ottobre 2012), pp. 193-212
- COPPOLA D., RADINA F. 1987**, *Grotta della Tartaruga di Lama Giotta (Torre a Mare, Bari) e la sequenza stratigrafica del saggio A*, «Taras» (1985), V, 2, pp. 227-269
- CORRADO A., INGRAVALLO E. 1988**, *L'insediamento di Masseria Le Fiate (Manduria) nel popolamento neolitico del nord-ovest del Salento*, «Studi di antichità», V, pp. 5-78 (più tavole)
- COSMIN S., SABIN ADRIAN L. 2011**, *The First Neolithic sites (south-east european transect, Voll. II, Early Neolithic (Starčevo-Criș) Sites on the territory of Romania*, BAR International Series 2188, Oxford, UK
- COSTANTINI L., PIPERNO M., TUSA S. 1987**, *La néolithisation de la Sicile occidentale d'après les résultats des fouilles a la Grotte de l'Uzzo (Trapani)*, in (a cura di) GUILAINE J., COURTIN J., ROUDIL J.L., VERNET J.L., *Premières communautés paysannes en méditerranée occidentale*, Actes du Colloque International du C.N.R.S. (Montpellier, 26-29 avril 1983), Paris, pp. 397-405
- COSTELLO S.K. 2013**, *Using Imagery to Interpret late Neolithic religion*, in (a cura di) NIEUWENHUYSE O.P., BERNBECK R., AKKERMANS P.M.M.G., ROGASCH J., *Interpreting the Late Neolithic of Upper Mesopotamia*, Turnhout (Belgio), pp. 117-124

- CREMONESI G. 1966**, *Il villaggio di Ripoli alla luce dei recenti scavi*, RSP, XX (1965), pp. 85-155
- CREMONESI G. 1978a**, *Gli scavi della Grotta n. 3 di Latronico (Nota preliminare)*, in *Basilicata*, Atti IIPP XX (16-20 ottobre 1976), FI, pp. 177-198
- CREMONESI G. 1978b**, *Gli scavi nella Grotta della Trinità (Ruffano-Lecce)*, in Quaderni de «La ricerca scientifica» (collana), 100, CNR, Roma, pp. 131-148
- CREMONESI G. 1979**, *Il Neolitico e l'inizio dell'età dei metalli nel Salento*, in (a cura di) FONSECA D.C., *La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano*, VE, pp. 94-121
- CREMONESI G. 1983**, *I risultati di un decennio di ricerche per la ricostruzione della più antica storia dell'entroterra di Gallipoli*, Atti del VIII Convegno dei Comuni Messapici, Peuceti e Dauni (Alezio 14-15 novembre 1981), BA, pp. 9-37
- CREMONESI G. 1984**, *Latronico - La grotta n. 3*, in (a cura di) BIANCO E., *Testimonianze archeologiche nel territorio di Latronico*. Mostra documentaria, Galatina (LE), pp. 27-32
- CREMONESI G., PARENTI R., ROMANO S. 1972**, *Scheletri paleolitici della Grotta delle Veneri presso Parabita (Lecce)*, in *Puglia*, Atti IIPP XIV (13-16 ottobre 1970), FI, pp. 105-117
- CREMONESI G., TOZZI C. 1987**, *Il Neolitico dell'Abruzzo*, Atti IIPP XXVI (Firenze, 7-10 novembre 1985), FI, pp. 239-251
- CROUCHER K. 2013**, *Bodily identity: mortuary practices and bodily treatment in the Upper Mesopotamian Later Neolithic*, in (a cura di) NIEUWENHUYSE O.P., BERNBECK R., AKKERMANS P.M.M.G., ROGASCH J., *Interpreting the Late Neolithic of Upper Mesopotamia*, Turnhout (Belgio), pp. 191-201
- CROUCHER K., BELCHER E. 2017**, *Chapter 20. Prehistoric figurines in Anatolia (Turkey)*, in (a cura di) INSOLL T., *The Oxford Handbook of Prehistoric figurines*, OxHA, OUP, pp. 443-467
- CRUELLS W., MATEICIUCOVÁ I, NIEUWENHUYSE O.P. 2017**, *Painting Pots. Painting Peoples*, Oxbow Books, Oxford, UK
- CSALLÁNY G. 1939**, *Gesichtsdarstellungen auf Gefäßen der Theißkultur*, «Germania», 23, pp. 145-146
- CSÁNYI M., RACZKY P., TÁRNOKI J. 2009**, *Előzetes jelentés a rézkori bodrogkeresztúri kultúra Rákóczifalva-Bagiföldön feltárt temetőjéről — Preliminary report on the cemetery of the Bodrogkeresztúr culture excavated at Rákóczifalva–Bagi föld*, «Tisicum», 18, pp. 13-34
- CSALOG J. 1959**, *Die anthropomorphen Gefässe und Idolplastiken von Szegvár- Tüzköves*, «Acta Archaeologica», 10, Budapest, pp. 7-38
- CSENGERI P. 2001**, *A bükki kultúra települése Sajószentpéter, Kövecsesen (Előzetes kutatási jelentés)/Settlement of the Bükk culture at Sajószentpéter, Kövecses (Preliminary report)*, RKM, pp. 31-46
- CSENGERI P. 2002**, *Arcábrázolások a bükki kultúra sajószentpéteri településéről/Face depictions of the Bükk culture from Sajószentpéter*, «Ősrégészeti Levelek», 4, pp. 11-15

- CSENGERI P. 2010**, *A Bükki Kultúra települései a Hernád Völgyében (Északkelet-magyarország)* - *Settlements of the Bükk Culture from Hernád Valley, North-Eastern Hungary*, «Archeometriai Műhely», 4, pp. 227-237
- CSENGERI P. 2011**, *Középső neolitikus arcok edények Garadnáról (Hernád-völgy) - Middle Neolithic vessels with human face representation from Garadna (Hernád valley, Northeast Hungary)*, «A Herman Ottó Múzeum évkönyve» (HOMÉ), L, pp. 67-104
- CSENGERI P. 2013**, *Figural Representations from the Initial Phase of the Alföld Linear Pottery Culture from Novajdrány*, in (a cura di) ANDERS A., KULCSÁR G., *Moments in Time. Papers Presented to Pál Raczky on His 60th Birthday*, Ősrégészeti Tanulmányok/Prehistoric Studies, Eötvös Loránd University, Budapest, pp. 91-109
- CSENGERI P. 2014**, *Újabb középső neolitikus arcok edények Borsod-Abaúj-Zemplén megyéből - Further Middle Neolithic vessels with human face*, «A Herman Ottó Múzeum évkönyve» (HOMÉ), LIII, pp. 41-66
- CSENGERI P. 2015**, *Middle Neolithic Painted Pottery from Borsod-Abaúj-Zemplén County, North-eastern Hungary*, in (a cura di) VIRAG C., *Neolithic Cultural phenomena in the Upper Tisa Basin. Conferință internațională (2014, Satu Mare) - Neolithic cultural phenomena in the upper Tisza basin. International Conference (July 10-12, 2014, Satu Mare)*, Budapest, pp. 127-160
- CURCI A. 2002**, *Prato Don Michele*, in (a cura di) FUGAZZOLA DELPINO M.A., PESSINA A., TINÉ V. *Le ceramiche impresse nel Neolitico Antico. Italia e Mediterraneo*, StPal, I, IstPoliZeSt, Roma, 549-557
- CZEKAJ-ZASTAWNY A. 2009**, *The first neolithic sites in Central/South-East European, Transect 5. Settlement of the linear pottery culture in southeastern Poland*, BAR international series 2049, Oxford, UK
- CZEKAJ-ZASTAWNY A., GRABOWSKA B., ZASTAWNY A. 2007**, *Pottery of the Malice Culture from sites Brzezcie 17 and Targowisko 11, Western Lesser Poland*, in (a cura di) KOZŁOWSKI J., RACZKY P., *The Lengyel, Polgár and related cultures in the Middle/Late Neolithic in Central Europe*, PAcASc, Kraków, pp. 487-500
- CZERNIAK L. 1998**, *The first farmers*, in (a cura di) CHŁODNICKI M., KRZYŻANIAK L., *Pipeline of archaeological treasures*, Poznan, pp. 23-36
- CZERNIAK L., GOLÁNSKI A., JÓZWIAK R., KADROW S., ROZEN J., RZEPECKI S., 2006**, *Sprawozdanie z archeologicznych badań wykopaliskowych przeprowadzonych w latach 2003-2004 na stanowiskach 3, 12-15 i 34 w Targowisku, gm. Klaj, woj. małopolskie*, in (a cura di) BUKOWSKI Z., *Zeszyty Ośrodka Ochrony Dziedzictwa Archeologicznego (d. Zeszyty ORBA). Seria B: Materiały Archeologiczne. Raport 2003-2004, Tom 2. Wstępne wyniki konserwatorskich badań archeologicznych w strefie budowy autostrad w Polsce za lata 2003-2004*, Warszawa, pp. 541-554, 729-737, 744-758

CZERNIAK L., GOLĄŃSKI A., KADROW S. 2007, *New facts on the Malice culture gained from the rescue excavations at the a4 Motorway section east of Kraków*, in (a cura di) KOZŁOWSKI J., RACZKY P., *The Lengyel, Polgár and related cultures in the Middle/Late Neolithic in Central Europe*, PAcASc, Kraków, pp. 471-486

D

- DANYI J. 2000**, *A szakálhádi időszak arcoss edénye Kömlőről*, «Ősrégészeti levelek», 2, pp. 12-13
- D'AMICO C. 1998**, *La circolazione delle materie prime nel Neolitico: le pietre verdi*, in (a cura di) PESSINA A., MUSCIO G., *Settemila anni fa il primo pane. Ambienti e culture delle società neolitiche*, Catalogo della mostra tenuta a Udine (dicembre 1998 - maggio 1999), UD, pp. 176-183
- DAMATO A. 1994**, *Gli insediamenti neolitici di Rutigliano*, Fasano (BR)
- DARGA M. 1993**, *Women in the historical Ages*, in (a cura di) GÜNSEL R. 2001, *Woman in Anatolia. 9000 years of Anatolian woman*, mostra tenuta presso l'Istanbul Topkapi Saray Museum (29/1/1993-28/02/1994), İstanbul, pp. 25-115
- DAVID N., STERNER J., GAVUA K. 1988**, *Why Pots Are Decorated*, CA, vol. 99, Nr. 3, pp. 366-389
- DEGASPERI N., FERRARI A., STEFFÈ G. 1998**, *L'insediamento di Lugo di Romagna*, in (a cura di) PESSINA A., MUSCIO G., *Settemila anni fa il primo pane. Ambienti e culture delle società neolitiche*, Catalogo della mostra tenuta a Udine (dicembre 1998 - maggio 1999), UD, pp. 71-77
- DE GROSSI MAZZORIN J., POTENZA A. 2011**, *Lo sfruttamento delle risorse animali*, in (a cura di) TIBERI I., *Serra Cicora tra VI e V millennio a.C.*, IIPP, FI, pp. 147-164
- DELANO SMITH C. 1983**, *L'ambiente*, in (a cura di) TINÉ S., *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, Officina Grafica della S.A.G.E.P., GE, pp. 11-21
- DELANO SMITH C. 1987**, *The Neolithic Environment of the Tavoliere*, in (a cura di) JONES G.D.B., *Apulia. Volume I: Neolithic Settlement in the Tavoliere*, Londra, pp. 1-116
- DELL'ANNA S. 2011**, *La produzione litica*, in (a cura di) TIBERI I., *Serra Cicora tra VI e V millennio a.C.*, IIPP, FI, pp. 97-118
- DEL LUCCHESI A. 2002**, *Statuina femminile (scheda 21)*, in (a cura di) FUGAZZOLA DELPINO M.A., MANGANI E., PESSINA A., SALERNO A., TAGLIACOZZO A., TINÉ V., *Donne, uomini e animali. Oggetti d'arte e di culto nella Preistoria*, Catalogo della mostra tenuta a Roma, Museo Pigorini dal 30.03 al 31.07 del 2001, Roma, p. 39
- DE LORENTIIS D. 1968**, *Nuove stazioni preistoriche del Salento*, «Almanacco Salentino», pp. 327-342
- DELPINO C. 2012**, *Raffigurazioni schematiche sulle ceramiche di una comunità del Neolitico Antico dell'Italia centrale tirrenica: un motivo antropomorfo da "La Marmotta" (Anguillara Sabazia, Roma)*, in (a cura di) DE MARINIS R., DALMERI G., PEDROTTI A., *L'arte preistorica*

in Italia (Trento, Riva del Garda, Val Camonica, 9-13 ottobre 2007), «PA» MTSN, vol. 46, TN, pp. 237-239

DE MARINIS R.C. 2004, *L'arte al tempo della Grotta dei Cervi*, in (a cura di) BERNABÒ BREA M., REVEDIN A., *Antichi segni dell'uomo*, Guida alla mostra nel cinquantenario della fondazione dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, FI, p. 39

DENUZZO V., CAFORIO F. 2007, *L'industria litica* (Capitolo 3), in (a cura di) TIBERI I., *Un sito specializzato del VI millennio a.C.*, Galatina (LE), pp. 86-117

DEPASQUALE S. 2006, *Su alcune statuette preistoriche conservate al Museo Archeologico di La Valletta (Malta)*, in (a cura di) LIGABUE G., ROSSI-OSMIDA G., *Dea Madre*, VR, pp. 98-107

DETEV P. 1968, *Praistoričesko selišče pri selo Muldava*, «Godišnik na Narodnija Archeologičeski Muzej Plovdiv», 6, pp. 9-48

DETEV P. 1976, *Razkopki na seliščnata mogila Jasatepe v Plovdiv prez 1970 i 1971 g.*, «Izvestija na Muzeite ot Južna Bălgarija», 2, pp. 81-141

DIACONESCU A. 2014, *Despre cultura Turdaş și poziția sa cronologica*, «Analele Banatului», Serie noua, Arheologie Istorie, XXII, Cluj-Napoca, pp. 69-90

DIETRICH-SCHOOP U. 2011, *The Calcolithic on the Plateau*, STEADMAN S.R., McMAHON G. 2011, *The Oxford Handbook of Ancient Anatolia 10,000-323 B.C.E.*, OxHA, OUP, pp. 150-173

DI LERNIA S. 1995, *Analisi tecno-tipologica dell'industria litica di Terragne*, in (a cura di) GORGOGNONE M.A., DI LERNIA S., FIORENTINO G., *L'insediamento preistorico di Terragne (Manduria - Taranto). Nuovi dati sul processo di neolitizzazione nel sud-est italiano*, Regione Puglia - C.R.S.E.C. TA/55, Manduria (TA), pp. 123-158

DI LERNIA S. 1996, *Tradizione mesolitica e caratteri autonomi dell'industria litica dell'insediamento di Terragne*, in (a cura di) TINÉ V., *Forme e tempi della neolitizzazione in Italia meridionale e in Sicilia*, AttSIR (29 aprile - 2 maggio 1994), GE, vol. II, pp. 60-78

DI LERNIA S., FIORENTINO G. 1995, *Il sito e la serie stratigrafica: inquadramento generale, problemi e linee metodologiche*, in (a cura di) GORGOGNONE M.A., DI LERNIA S., FIORENTINO G., *L'insediamento preistorico di Terragne (Manduria - Taranto). Nuovi dati sul processo di neolitizzazione nel sud-est italiano*, Regione Puglia - C.R.S.E.C. TA/55, Manduria (TA), pp. 25-35

DI LERNIA S., FIORENTINO G., GORGOGNONE M.A. 1995, *Valutazione delle ricerche archeologiche nell'insediamento di Terragne*, in (a cura di) GORGOGNONE M.A., DI LERNIA S., FIORENTINO G., *L'insediamento preistorico di Terragne (Manduria - Taranto). Nuovi dati sul processo di neolitizzazione nel sud-est italiano*, Regione Puglia - C.R.S.E.C. TA/55, Manduria (TA), pp. 201-205

DINI M., GRIFONI CREMONESI R., KOZLOWSKI S.K., MOLARA G., TOZZI C. 2008, *L'industria castelnoviana della Grotta di Latronico 3 (Potenza, Italia)*, «PA» MTSN, vol. 43, TN, pp. 49-74

- DIOMEDE G. 2015**, *Schede 1-3, 5-8*, in (a cura di) TUNZI A.M., *Venti del Neolitico. Uomini del Rame. Preistoria della Puglia settentrionale*, catalogo della mostra tenuta al Museo Nazionale Archeologico Castello di Manfredonia (06.2013/11.2014), MIBACT, S.B.A. della Puglia, FG, pp. 52-53
- DISSARD L.** (in stampa), *The Keban Dam Rescue Project (1966-1975) in Eastern Turkey: A "Turning Point" for Turkish Archaeology*, «Bulletin of the History of Archaeology»
- DOČKALOVÁ M. 2008**, *Anthropology of the Neolithic population from Vedrovice (Czech Republic)*, «Anthropologie», XLVI, pp. 239-315
- DOČKALOVÁ M., ČIŽMÁŘ Z. 2008a**, *Neolithic settlement burials of adult and juvenile individuals in Moravia, Czech Republic*, «Anthropologie», XLVI/1, pp. 37-76
- DOČKALOVÁ M., ČIŽMÁŘ Z. 2008b**, *Antropologie a pohřbívání v moravském neolitu - Anthropologie und Bestattung in mährischen Neolithikum - Anthropology and Neolithic burials in Moravia*, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z., *Život a smrt v mladsí době kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age*, Znojmo (Repubblica Ceca), pp. 236-247
- DOMBAY J. 1958**, *Korézkori és kora-vaskori település nyomai a pécsvárad Aranyhegyen/Überreste einer aeneolithischen und früheisenzeitlichen Ansiedlung an Berg Arany (Goldberg) bei Pécsvárad*, «Janus Pannonius Múzeum Évkönyve», 3, pp. 53-102, Tab. IV-XLV
- DOMBORÓCZKI L. 2001**, *The excavation at Füzesabony-Gubakút. Preliminary Report*, in (a cura di) KERTÉSZ R., MAKKAY J., *From the Mesolithic to the Neolithic*. Proceedings of the International Archaeological Conference held in the Damjanich Museum of Ssolnok (September 22-27, 1996), «Archaeolingua», 11, Budapest, pp. 193-214
- DOMBORÓCZKI L. 2003**, *Füzesabony–Gubakút: a Neolithic settlement in the Great Hungarian Plain*, in (a cura di) VISY Z., *Hungarian archaeology at the turn of the Millennium*, Budapest, pp. 103-104
- DOMBORÓCZKI L. 2005**, *The symbolism of triangular alp heads*, «Agora», XLI, Eger, pp. 18-44
- DOMBORÓCZKI L. 2013a**, *Neolithic Cult Objects and Their Symbolism*, in (a cura di) ANDERS A., KULCSÁR G., *Moments in Time. Papers Presented to Pál Raczky on His 60th Birthday*, Ősrégészeti Társaság/Prehistoric Studies, Eötvös Loránd University, Budapest, pp. 487-502
- DOMBORÓCZKI L. 2013b**, *The Füzesabony-Gubakút settlement development model*, in (a cura di) HAMON C., ALLARD P., ILETT M., *The Domestic Space in LBK Settlements*. Internationale Archäologie, Arbeitsgemeinschaft Symposium Tagung Kongress (ASTK), 17, Rahden/West, pp. 183-200
- DOMBORÓCZKI L., KACZANOWSKA M., KOZŁOWSKI J.K. 2010**, *The Neolithic settlement of Tiszaszőlős-Domaháza-Pusztá and the question of the Northern spread of the Körös culture*, «Atti Soc. Preist. Protost. Friuli-V.G.», Trieste, XVII [2008-2009], pp. 101-155

- DORNEMANN R.H. 1986**, *A Neolithic Village at Tell el Kowm in the Syrian Desert*, Chicago, University of Chicago Press
- DOUNI L. 2007**, *The materiality of domestic waste: the recycled cosmology of the Dogon of Mali*, «Journal of Material Culture», 12 (3), pp. 309-331
- DRAGO C. 1984**, *Il museo nazionale di Taranto*, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato
- DIOMEDE G. 2015**, *Schede 5-8*, in (a cura di) TUNZI A.M., *Venti del Neolitico. Uomini del Rame. Preistoria della Puglia settentrionale*, catalogo della mostra tenuta al Museo Nazionale Archeologico Castello di Manfredonia (06.2013/11.2014), MIBACT, S.B.A. della Puglia, FG, pp. 52-53
- DRAȘOVEAN F. 2014**, *Despre cronologia relativă și absolută a neoliticului și eneoliticului timpuriu din răsăritul Bazinului Carpatic. O abordare Bayesiană*, «Analele Banatului», Serie nouă, Arheologie Istorie, XXII, Cluj-Napoca, pp. 33-68
- DRAȘOVEAN F., CIOBOTARU D. 2001**, *The Neolithic Art in Banat. Catalog of the exhibition*, Timișoara
- DRAVECZKY B. 1971**, *Linearbandkeramische Gefäßbruchstücke mit Gesichtsdarstellung im Museum von Kaposvár*, «Acta Antiqua et Archaeologica», 14, pp. 25-29
- DUMITRESCU H. 1957**, *Contribuții la problema originii culturii Precucuteni*, «Studii și Cercetări de Istorie Veche și Arheologie» (SCIVA), VIII, pp. 1-4
- DUMITRESCU V. 1980**, *The Neolithic settlement at Rast*, «B.A.R. International Series», 72
- DUMITRESCU V. 1985**, *Vorgeschichtliche Kunst Rumäniens*, Bucarest
- DUMITRESCU V. 1992**, *Plastica neolitică din așezarea de la Rast (jud. Dolj)*, «Acta Musei Napocensis», 24/25 (1987/88), pp. 27-68
- DURU R. 1980**, *Kuruçay Höyüğü Kazilari 1978-1979 (Çalışma Raporu, Anadolu Araştırmaları Ek Yayını 2*, İstanbul (biblio per il reperto A 54 - nel catalogo mostra "La donna in Anatolia")
- DURU R. 2012**, *The Neolithic of the Lakes Region Hacilar - Kuruçay Höyük - Höyücek - Bademağacı Höyük*, in (a cura di) ÖZDOĞAN M., BAŞGELEN N., KUNIHOLM P., *The Neolithic in Turkey. New excavations and new research*, vol. 4 - Western Turkey, Archaeology and Art Publication, İstanbul
- DUŠEK M. 1959**, *Neolitické sídlisko v Patin-ciach, okres Hurbanovo*, «Archeologické Rozhledy», 11, pp. 782-784
- E**
- ELSTER E.S., ISETTI E., TRAVERSO E. 2008**, *Nuove evidenze di studio dal sito di Grotta Scaloria (Fg)*, AttiConvDaunia XXVIII (San Severo, 25-26 novembre 2007), FG, pp. 111-124 (più tavole)
- EL SUSI G. 2015**, *Anexa 1, Analiza materialului osteologic descoperit într-un complex arheologic aparținând neoliticului timpuriu de la Acmaru (comuna Blandiana, județul Alba)/Appendix 1. The*

analysis of animal remains discovered in an Early Neolithic feature from Acmariu (Blandiana Commune, Alba County), in (a cura di) SCHUSTER C., TULUGEA C., TERTECI C., Buridava XII/1, Symposia Thracologica X, Volum dedicat profesorului Petre I. Roman la cea de-a 80-a aniversare, Râmnicu Vâlcea, pp. 84-87

EL-WAILLY F., ABU-ES-SOOF B. 1965, *The Excavations at Tell es-Sawwan First Preliminary Report*, «Sumer», 21, pp. 17-32

ENGELHARDT B. 1992, *Götteridole der ältesten Bauernkultur (Linienbandkeramik)*, in (a cura di) ENGELHARDT B., PRAMMER J., *Bauern in Bayern, Von den Anfängen bis zur Römerzeit* (Ausstellungskatalog Gäubodenmuseum Straubing, 4. Juni - 1. November 1992), pp. 367-379

ERDOĞU B. 2005a, *Prehistoric Settlements of Eastern Thrace*, BAR International Series 1424, Oxford, UK

ERDOĞU B. 2005b, *Whither the Aegean Neolithic?*, TSIRTSONI Z., REINGRUBER A., NEDELICHEVA P., *Going West? The dissemination of Neolithic innovations between the Bosphorus and the Carpathians. Proceedings of the EAA Conference, Istanbul, 11 September 2014 (Themes in Contemporary Archaeology 3)*, pp. 29-41

ERDOĞU B. 2010, *West Mound Trench 8*, in *Çatalhöyük 2010 Archive Report, Çatalhöyük Research Project*, pp. 50-51

ERES Z., HANSEN S., ÖZDOĞAN E., ÖZDOĞAN M., PARZINGER H., SCHWARZBERG H. 2015, *Das Kirklareli Project. Ein Forschungsüberblick anlässlich des 20jährigen Jubiläums des Türkisch-Deutschen Gemeinschaftsprojekts*, in (a cura di) YALÇIN Ü., BIENERT H.D., *Anatolien - Brücke der Kulturen Aktuelle Forschungen und Perspektiven in den deutsch-türkischen Altertumswissenschaften. Tagungsband des Internationalen Symposiums „Anatolien - Brücke der Kulturen“ in Bonn (vom 7. bis 9. Juli 2014)*, Bochum, Bonn, pp. 131-146

ESIN U. 1976, *Tulintepe Excavations 1972*, Keban Project 1972 Activities, Keban Project Publications (KPP) Series I, Nr. 5, Middle East Technical University, Ankara, pp. 147-172

ESIN U. 1993, *The Relief Decorations on the Prehistoric Pottery of Tulintepe, in Eastern Anatolia*, in (a cura di) FRANGIPANE M., HAUPTMANN H., LIVERANI M., MATTHIAE P., MELLIN in EK M., *Between the Rivers and Over the Mountains*, Rome, Università di Roma, pp. 105-119

EVETT D., TOZZI C. 1989, *Il villaggio di Ripa Tetta (Lucera). Gli scavi del 1985*, AttiConvDaunia VII (San Severo 25 dicembre 1985), FG, pp. 37-47 (più tavole)

F

FABBRI C. 2006, *Caratterizzazione petrografica della ceramica neolitica proveniente da Colle Santo Stefano di Ortucchio (L'Aquila). Nota preliminare*, in (a cura di) COCCHI GENICK D., *Materie prime e scambi nella Preistoria italiana*, AttilIPP XXXIX (Firenze, 25-27 novembre 2004), vol. II, FI, pp. 1214-1218

- FABBRI P.F., LONOCE N. 2011**, *Le sepolture*, in (a cura di) TIBERI I., *Sant'Anna (Oria -Br). Un sito specializzato del VI millennio a.C.*, Dipartimento Culturale del Salento, Galatina (LE), pp. 187-233
- FACORELLIS Y., SOFRONIDOU M., HOURMOUZIDIS G. 2014**, *Radiocarbon Dating of the Neolithic Lakeside Settlement of Dispilio, Kastoria, Northern Greece*, «Radiocarbon», 56, pp. 511-528
- FÂNTÂNEANU C., BĂRBAT I.A. 2015**, *Iconografia unui vas ceramic Starčevo-Criș descoperit la Acmariu (comuna Blandiana, județul Alba)*, in (a cura di) SCHUSTER C., TULUGEA C., TERTECI C., *Buridava XII/1, Symposia Thracologica X*, Volum dedicat profesorului Petre I. Roman la cea de-a 80-a aniversare, Râmnicu Vâlcea, pp. 44-83
- FALQUI C. a.a. 1998-1999**, *La rappresentazione antropomorfa nel Neolitico italiano*, Tesi di Laurea discussa presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Trento (Relatore: PEDROTTI A.)
- FARKAŠ Z. 1993**, *Nôžka antropomorfnej nàdoby z Cífera*, Zborník Slovenského Národného Múzea, 87, pp. 5-9
- FAVIA P. 2006**, *Temì, approcci metodologici, modalità e problematiche della ricerca archeologica in un paesaggio di pianura di età medievale: il caso del Tavoliere di Puglia*, in (a cura di) MANCASSOLA N., SAGGIORO F., *Medioevo, paesaggi e metodi*, «Documenti di archeologia», 42, S.A.P., Mantova, pp. 179-198
- FERRARI A., MAZZIERI P., PESSINA A. 1999**, *Sammardenchia di Pozzuolo del Friuli: un insediamento neolitico all'incontro fra mondo padano orientale e area alto adriatica*, in (a cura di) FERRARI A., PESSINA A., *Sammardenchia-Cueis. Contributi per la conoscenza di una comunità del Primo Neolitico*, UD, pp. 341-348
- FERRARI A., MAZZIERI P., STEFFÈ G. 2006**, *La fine della Cultura di Fiorano e le prime attestazioni dei vasi a bocca quadrata: il caso del Pescale*, in (a cura di) PESSINA A., VISENTINI P., *Preistoria dell'Italia settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini*, Atti del Convegno (Udine, settembre 2005), pp. 103-128
- FERRARI A., PESSINA A. 1996**, *Sammardenchia e i primi agricoltori del Friuli*, Banca di credito Cooperativo di Basiliano, Tavagnacco (UD)
- FERRARI A., PESSINA A. 2000**, *Il sito neolitico di Sammardenchia tra Oriente ed Occidente*, in (a cura di) PESSINA A., MUSCIO G., *La neolitizzazione tra Oriente e Occidente*, Atti del convegno di studi (Udine 23-24 Aprile 1999), Museo Friul. St. Nat. Acc. Ud. Sc. Let. Arti, UD, pp. 185-198
- FERRARI A., PESSINA A. 2012**, *Oggetti di arte e di culto dal sito neolitico di Sammardenchia (Pozzuoli del Friuli, Udine)*, in (a cura di) DE MARINIS R.C., DALMERI G., PEDROTTI A., *L'arte preistorica in Italia*, AttilIPP LXII (Trento, Riva del Garda, Val Camonica, 9-13 ottobre 2007), «PA» MTSN, vol. 46, TN, pp. 175-184

- FERRARI A., PESSINA A., STEFFÈ G. 2001**, *The Early Neolithic of Central-Eastern Emilia and of Romagna*, «PA» MTSN, vol. 34 (1998), TN, pp. 253-262
- FERRARI A., PESSINA A., VISENTINI P. 2014**, *Il Friuli e il Carso triestino nel Neolitico*, in (a cura di) VISENTINI P., PODRUG E., *Adriatico senza confini. Vie di comunicazione e crocevia di popoli nel 6000 a.C.*, catalogo della mostra tenutasi al Castello di Udine (11 ottobre 2014 – 22 febbraio 2015), Civici Musei di Udine, Museo Friulano di Storia Naturale, UD, pp. 109-117
- FERRARI A., STEFFÈ G. 2006**, *Il Neolitico: le Fornaci e le Cave Cuoghi*, in (a cura di) LABATE D., *Fiorano e la valle del Torrente Spezzano. Archeologia di un territorio*, QAER, 14, pp. 25-30
- FIORENTINO G. 1995**, *5.2 Analisi dei macroresti vegetali*, in (a cura di) GORGOGLIONE M.A., DI LERNIA S., FIORENTINO G., *L'insediamento preistorico di Terragne (Manduria - Taranto). Nuovi dati sul processo di neolitizzazione nel sud-est italiano*, Regione Puglia - C.R.S.E.C. TA/55, Manduria (TA), pp. 171-183
- FIORENTINO G., CALDARA M., DE SANTIS V., D'ORONZO C., MUNTONI I.M., ORONZO S., PRIMAVERA M., RADINA F. 2013**, *Climate changes and Human-environment interactions in the Apulia region of southeastern Italy during the Neolithic period*, «Holocene», 23/9, pp. 1297-1316
- FIORENTINO G., MUNTONI I., RADINA F. 2000**, *La neolitizzazione delle Murge baresi: Ambienti Insediamenti e Attività produttive*, in (a cura di) PESSINA A., MUSCIO G., *La neolitizzazione tra Oriente e Occidente*, Atti del convegno di studi (Udine 23-24 Aprile 1999), Museo Friul. St. Nat. Acc. Ud. Sc. Let. Arti, UD, pp. 381-412
- FIORENTINO G., MUNTONI I.M. 2002**, *Le capanne di Balsignano: materiali e tecniche costruttive*, in (a cura di) RADINA F., *La preistoria della Puglia. Paesaggi, uomini e tradizioni di 8.000 anni fa*, BA, pp. 167-175
- FLETCHER A., CAMPBELL S. 2015**, *It is Ritual, isn't it? Mortuary and Feasting Practices at Domuztepe*, in (a cura di) KERNER S., CHOU C., WARMIND M., *Commensality. From Everyday Food to Feast*, London, Bloomsbury Academic, pp. 109-125
- FOGAS O. 2003**, *A Körös-Kultúra Újabb kultusztárgyai nagitőkérő (Csongrád Megye)*, «MFMÉ», StudArch IX, pp. 49-55
- FONTANA A. 1999**, *Studio delle rocce lavorate del sito di Sammardenchia- Cueis e di ciottoli della struttura 126*, in (a cura di) FERRARI A., PESSINA A., *Sammardenchia-Cueis. Contributi per la conoscenza di una comunità del Primo Neolitico*, UD, pp. 291-306
- FORENBAHER S. 2014**, *Il Neolitico dell'Adriatico orientale*, in (a cura di) VISENTINI P., PODRUG E., *Adriatico senza confini. Vie di comunicazione e crocevia di popoli nel 6000 a.C.*, catalogo della mostra tenutasi al Castello di Udine (11 ottobre 2014 – 22 febbraio 2015), Civici Musei di Udine, Museo Friulano di Storia Naturale, UD, pp. 43-57
- FORENBAHER S., KAISER T., FRAME S. 2010**, *Adriatic Neolithic Mortuary Ritual at Grapčeva Cave, Croatia*, JFA, vol. 35, Nr. 4 (December), pp. 337-354

- FOREST J.D. 2013**, *The birth of a new Culture: at the origins of the Halaf*, in (a cura di) NIEUWENHUYSE O.P., BERNBECK R., AKKERMANS P.M.M.G., ROGASCH J., *Interpreting the Late Neolithic of Upper Mesopotamia*, Turnhout (Belgio), pp. 101-105
- FOWLER C., HARDING J., HOFMANN D. 2015**, *The Oxford handbook of Neolithic Europe*, OxHA, OUP
- FRANGIPANE M. 2013**, *Societies without boundaries: interpreting Late Neolithic patterns of wide interaction and sharing of cultural traits: the case of the Halaf communities*, in (a cura di) NIEUWENHUYSE O.P., BERNBECK R., AKKERMANS P.M.M.G., ROGASCH J., *Interpreting the Late Neolithic of Upper Mesopotamia*, Turnhout (Belgio), pp. 89-99
- FRANZ L. 1932**, *Mittelgriechische Steinzeit Idole*, «Jahrbuch für Prähistorische und Ethnographische Kunst» (IPEK), pp. 39-49
- FUGAZZOLA DELPINO M.A, PESSINA A., TINÉ V. 2004**, *Civiltà dell'argilla: le prime comunità del Neolitico*, Catalogo della mostra, Roma, Museo Nazionale preistorico etnografico Luigi Pigorini (7 dicembre 2002-30 marzo 2003), Museo Pigorini, Roma
- FUGAZZOLA DELPINO M.A. 1996**, *Un tuffo nel passato, 8.000 anni fa nel Lago di Bracciano*, Soprintendenza Speciale al Museo Preistorico ed Etnografico L. Pigorini, ed. Beta Gamma, Viterbo
- FUGAZZOLA DELPINO M.A. 2001**, *Lo scavo subacqueo di un villaggio perilacustre del VI millennio a.C.*, in (a cura di) GIACOBELLINI M., *Lezioni Fabio Faccenna. Conferenze di archeologia subacquea*, I-II ciclo, 1998-99, BA, pp.13-25
- FUGAZZOLA DELPINO M.A. 2002a**, *La piccola "dea madre" del lago di Bracciano*, BPI, vol. XCI-XCII, serie IX-X (2000-2001), Roma, pp. 27-45
- FUGAZZOLA DELPINO M.A. 2002b**, *La facies a ceramica impressa dell'area medio-tirrenica*, in (a cura di) FUGAZZOLA DELPINO M.A, PESSINA A., TINÉ V. *Le ceramiche impresse nel Neolitico Antico. Italia e Mediterraneo*, StPal, I, IstPoliZeSt, Roma, pp. 97-116
- FUGAZZOLA DELPINO M.A. 2002c**, *La Marmotta*, in (a cura di) FUGAZZOLA DELPINO M.A, PESSINA A., TINÉ V. *Le ceramiche impresse nel Neolitico Antico. Italia e Mediterraneo*, StPal, I, IstPoliZeSt, Roma, pp. 373-397
- FUGAZZOLA DELPINO M.A., D'EUGENIO G., PESSINA A. 1993**, *La Marmotta (Anguillara Sabazia, RM). Scavi 1989. Un abitato perilacustre di età neolitica*, BPI, LXXXIV, pp. 181-304
- FUGAZZOLA DELPINO M.A., TINÉ V. 2003a**, *Le statuine fittili femminili del Neolitico italiano. Iconografia e contesto culturale*, BPI (2002-2003), Roma, pp. 19-51
- FUGAZZOLA DELPINO M.A., TINÉ V. 2003b**, *Rappresentazioni della grande madre nella preistoria mediterranea*, in (a cura di) PANZA M., GANSERLA M.T., *Il mito e il culto della grande dea. Transiti, metamorfosi, permanenze*, Atti del convegno 24-25 novembre 2000, Oratorio e Museo di Santa Maria della Vita, BO, pp. 45-50

- FUGAZZOLA DELPINO M.A., O. TINAZZI 2012**, *Dati di cronologia da un villaggio del Neolitico Antico. Le indagini dendrocronologiche condotte sui legni de La Marmotta (lago di Bracciano-Roma)*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», Suppl. 1 al n. 8/2012, pp. 1-10
- FÜLEP F. 1973**, *Vorwort*, in (a cura di) KELLNER H.J., *Prähistorische Idolkunst. Kultbilder und Opfergaben aus Ungarn*, Monaco, pp. V-X
- FUSCO V. 1972**, *Reperti di problematica interpretazione provenienti da stazioni preistoriche pugliesi*, Atti IIPP XIV (Puglia, 13-16 ottobre 1970), FI, pp. 215-223
- G**
- GÁBOR Ó.J. 2007**, *Beszámoló az M6 autópálya Tolna megyei szakaszán végzett megelőző feltárásokról*, «Magyar Múzeumok», Hungarian Museums, Primavera 2007/1, vol. 13/n°1, pp. 18-20
- GADALETA M.R. 2002**, *Le ricerche di F. S. Majellaro sul Neolitico nel territorio di Bisceglie*, in (a cura di) RADINA F., *La preistoria della Puglia. Paesaggi, uomini e tradizioni di 8.000 anni fa*, BA, pp. 53-56
- GALLAY G. 1993**, *Ein bandkeramisches Miniaturgefäß und sein Umfeld im unteren Nidderral (Main-Kinzig-Kreis, Hessen)*, «Archäologisches Korrespondenzblatt» (Arch. Korrb.), 23/3, pp. 285-298
- GALLINA ZS, HORNOK P., PALUCH T., SOMOGYI K. 2010**, *Előzetes jelentés az M6 AP TO 10/B és 11. számú lelőhelyrészen végzett megelőző feltárásról. Alsónyék-Bátaszék (Tolna megye) 2006–2009 – Vorbericht über die präventive Ausgrabung am Fundortsteil Nr. M6 AP TO 10/B und 11. Alsónyék-Bátaszék (Komitat Tolna) 2006–2009*, «Wosinsky Mór Múzeum Évkönyve», 32, pp. 7-100
- GALOVIĆ R. 1967**, *Zelenikovo. Neolitsko naselje kod Skoplja*, «Zbornik Radova Narodnog Muzeja» (ZRNM), Beograd, 6, pp. 107; 127-152 (Tavv. I-XV)
- GAMBARI F.M., VENTURINO GAMBARI M., D'ERRICO F. 1992**, *Alba e la neolitizzazione del Piemonte*, BPI, vol. LXXXIII, nuova serie I, Roma, pp. 31-142
- GARAŠANIN M.V. 2003** [5ª edizione], *The Stone Age in the Central Balkan Area*, in (a cura di) BOARDMAN J., EDWARDS I.E.S., HAMMOND N.G.L., SOLLBERGER E., *The Prehistory of the Balkans and the Middle East and the Aegean world tenth to eight centuries B.C.*, The Cambridge Ancient History, vol. III, Part. I [1923, 1ª edizione], Oxford, UK, pp. 75-135
- GARAŠANIN M.V., MLADENOVIĆ N., DEJANOVIĆ D., 1971**, *Praistorijske Kulture Pomoravlja i istočne Srbije/Les civilisations préhistoriques de la Morava et de la Serbie orientale*, Niš: Narodni muzej, katalog izložbe
- GARFINKEL Y. 1994**, *Ritual burial of cultic objects: The earliest evidence*, «Cambridge Journal of Archaeology», 4, H. 2, pp. 159-188

- GARFINKEL Y. 2003**, *The Earliest Dancing Scenes in the Near East*, «Near Eastern Archaeology», vol. 66, nr. 3, *Dance in the Ancient World* (Sett. 2003), pp.84-95
- GARFINKEL Y. 2010**, *Dance in Prehistoric Europe*, «Documenta Praehistorica», XXXVI, pp. 205-214
- GARIBALDI P., ISETTI E., MOLINARI I., ROSSI G. 2014**, *Le asce in pietra levigata del Neolitico della Penisola italiana: collezioni e nuove ricerche*, in (a cura di) BERNABÒ BREA M., MAGGI R., MANFREDINI A., *Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, Atti del convegno (Museo archeologico del Finale - Finale Ligure Borgo, 8-10 giugno 2009), «Rivista di Studi Liguri» [2011-2013], LXXVII-LXXIX, pp. 225-233
- GATES C., MORIN J., ZIMMERMANN T. 2009**, *Sacred Landscapes in Anatolia and Neighbouring Regions*, BAR International Series 2034, Archaeopress, Oxford
- GATSOV I., BOYADZHIEV Y. 2009**, *The First Neolithic Sites in Central/South-East European Transect. vol. I, Early Neolithic Sites on the Territory of Bulgaria*, BAR International Series 2048, Oxford, UK
- GAULON A. 2013**, *Modelled clay balls and socio-economic changes in the Late Neolithic: a preliminary analysis of modelled clay balls in Halaf communities*, in (a cura di) NIEUWENHUYSE O.P., BERNBECK R., AKKERMANS P.M.M.G., ROGASCH J., *Interpreting the Late Neolithic of Upper Mesopotamia*, Turnhout (Belgio), pp. 345-351
- GAYA M. 2015/2016**, *Vytvoření 3D modelu jeskyně Koňská jáma z dat pozemního laserovéhooskenování pro potřeby chkomoravskýkras*, Mendelova Univerzita v Brně, Lesnická a dřevařská fakulta, Ústav hospodářské úpravy lesů a aplikované geoinformatiky, tesi discussa nell'a.a. 2015-2016
- GAZDAPUSZTAI G. 1957**, *A Körös – kultúra lakótelepe Hódmezővásárhely - Gorzsán*, «Archaeologiai Értesítő», 84, pp. 3-13
- GEDIGA B. 2016**, *Manifestations of neolitisation in prehistoric art*, SA, LXIV - 2, pp. 183-192
- GENIOLA A. 1974**, *L'Insediamento Neolitico di Lama Maràngia presso Minervino Murge*, «Quaderni dell'Archivio Storico Pugliese», 14, Società di Storia Patria per la Puglia, BA
- GENIOLA A. 1979**, *Il Neolitico nella Puglia settentrionale e centrale*, in (a cura di) FONSECA C.D., *La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano*, Collana di Civiltà e culture in Puglia, MI, pp. 52-93
- GENIOLA A. 1981**, *Segmenti di Sacralità nella Civiltà degli Agricoltori ed Allevatori della Seconda Metà del IV mill. a.C. in Puglia*, Atti dell'VIII Convegno dei Comuni Messapici, Peuceti e Dauni (Alezio, 14-15 novembre 1981), BA, pp. 153-164
- GEORGIEV G.I. 1961**, *Kulturgruppen der Jungstein- und der Kupferzeit in der Eben von Thrazien (Südbulgarien)*, in (a cura di) SOUDSKÝ B., PLESOVÁ E., *L'Europe à la fin du l'âge de la pierre - Actes du Symposium consacré aux problèmes du Néolithique européen* (Prague, Liblice, Brno, 5-12 octobre 1959), Éditions de l'Académie tschechoslovaques des Sciences, Praga, pp. 45-100

- GEORGIEV G.I. 1963**, *Glavni rezultati ot razkopkite na Azmaškata seliščna mogila prez 1961 g*, «Bälgarska Akademija na Naukite, Izvestija na Archeologičeskija Institut», 26, pp. 157-176
- GEORGIEV G.I. 1965**, *The Azmak mound in Southern Bulgaria*, «Antiquity», 39, pp. 6-8 (Tavv. V-VII)
- GEORGIEV G.I. 1967**, *Die Erforschung der neolithischen und bronzezeitlichen Siedlungshügel in Bulgarien*, «Zeitschrift für Archäologie», 1, Berlino, pp. 139-159
- GEORGIEV G.I. 1972**, *Neues über das Neolithikum Bulgariens*, in (a cura di) NYSTAZOPOULOU-PELEKIDOU M., JOCHALAS T., *Actes du 2. congres international des etudes du sud - est europeen* (Athenes, 7 - 13 mai 1970), Association internationale des etudes du sud - est europeen, 2, Atene, pp. 81-88
- GEORGIEV G.I. 1981**, *Die neolithische Siedlung bei Čavdar, Bezirk Sofia*, in (a cura di) GEORGIEV G.I., *Cultures prehistoriques en Bulgarie*, Izvestija na archeologičeskija institut/Bulletin de l'Institut d'Archéologie, 36, pp. 63-109
- GENIOLA A., TUNZI M. 1980**, *Espressioni cultuali e d'arte nella Grotta di Cala Scizzo, presso Torre a Mare (Bari)*, RSP, XXXV, pp. 125-146
- GIANNITRAPANI M. 2002**, *Coroplastica Neolitica Antropomorfa d'Italia. Simboli ed Iconografie dell'Arte Mobiliare Quaternaria Post-Glaciale*, BAR International Series 1020, Oxford, UK
- GIESEKE S., EINICKE R. 2002**, *Das Fundmaterial der bandkerakischen Siedlung von Frankenhausen-Gosel, Stadt Crimmitschau, in Westsachsen*, in (a cura di) BEIER H.-J., *Varia neolithica II - Beiträge der Sitzung der AG Neolithikum in Trier 2001*, Beiträge zur Ur- und Frühgeschichte Mitteleuropas, Band 32, Weissbach (Baden-Württemberg), pp. 165-182
- GIMBUTAS M. 1974a**, *A Neolithic Mound in Thessaly; Preliminary Report on 1973 and 1974 Excavations*, JFA, vol. 1, nr. 3/4, pp. 277-302
- GIMBUTAS M. 1974b**, *God and Goddesses of Old Europe*, Berkely and Los Angeles (USA)
- GIMBUTAS M. 1976**, *Neolithic Macedonia. As reflected by the excavation at Anza, South-Eastern Yugoslavia*, MA, 1, Los Angeles, California, USA
- GIMBUTAS M. 2008**, *Il linguaggio della Dea*, Roma [1991]
- GIMBUTAS M., WINN S., SHIMABUKU D. 1989**, *Achilleion. A neolithic Settlement in Thessaly, Greece, 6400 - 5600 BC*, MA, vol. 14, Los Angeles, California, USA
- GODON M. 2005**, *New results and remarques about Pottery Neolithic in Central Anatolia: A view from Tepecik-Çiftlik*, «Colloquium Anaticum», IV, pp. 91-103
- GODON M. 2012**, *Cappadocia's First Pottery Production, Tepecik-Çiftlik Neolithic Earliest Levels*, «Araştırma Sonuçları Toplantısı», 29, pp. 317-340
- GODON M. 2012**, *From wall paintings to pottery, figurative decors as a cultural mark and its expression in Cappadocian Late Neolithic*, «Anatolia Antiqua», pp. 317-339
- GOLDMAN GY. 1978**, *Gesichtsgefäße und andere Menschendarstellungen aus Battonya*, BMMK, 5, pp. 13-60

- GOLDMAN GY., SZÉNÁSZKY J. 2002**, *Ein Gesichtsgesäß der Szakálhát-Kultur/A szakálhái kultúra arcos edénye*, «Budapest Régiségei», XXXVI, pp. 55-61
- GOLDMAN GY., SZÉNÁSZKY J. 2009**, *Szellemidézés. Antropomorf leletek a középső Neolitikumból/Conjuring up the Past. Anthropomorphic finds from the Middle Neolithic*, in (a cura di) BENDE L., LŐRINCZY G., *Medinától Etéig: tisztelgő írások Csalog József születésének 100. évfordulóján*, Szentes (HU), pp. 53-60
- GORGOGNONE M.A. 1975**, *Nota preliminare sull'insediamento Neolitico di Torre Borraco (Taranto)*, in *Studi in memoria di P. Adiuto Putignani*, Società di Storia Patria per la Puglia (sezione di Taranto), pp. 17-28
- GORGOGNONE M.A. 1986**, *Sezione preistorica. La documentazione preistorica e protostorica in Puglia 100.000-700 a.C.*, in AA.VV. *Il Museo Nazionale di Taranto*, MI, p. 107
- GORGOGNONE M.A. 1987**, *Leporano (Taranto)*, Gandoli, «Taras», *Rivista di Archeologia*, VIII, 1-2, pp. 15-16 (Tav. XXIV.2)
- GORGOGNONE M.A. 1995a**, *Lo scavo di US 3: la ceramica*, in (a cura di) GORGOGNONE M.A., DI LERNIA S., FIORENTINO G., *L'insediamento preistorico di Terragne (Manduria - Taranto). Nuovi dati sul processo di neolitizzazione nel sud-est italiano*, Regione Puglia - C.R.S.E.C. TA/55, Manduria (TA), pp. 97-122
- GORGOGNONE M.A. 1995b**, *Terragne. L'insediamento e lo scavo*, in (a cura di) GORGOGNONE M.A., DI LERNIA S., FIORENTINO G., *L'insediamento preistorico di Terragne (Manduria - Taranto). Nuovi dati sul processo di neolitizzazione nel sud-est italiano*, Regione Puglia - C.R.S.E.C. TA/55, Manduria (TA), pp. 9-22
- GORGOGNONE M.A. 1995c**, Scheda del *Museo Nazionale di Taranto*, in (a cura di) GRIFONI CREMONESI R., RADINA F., *Puglia e Basilicata*, Collana guide archeologiche Preistoria e Protostoria in Italia, Forlì, pp. 178-189
- GORGOGNONE M.A. 1996**, *Golfo di Tarant (Contesto)*, in (a cura di) TINÉ V., *Forme e Tempi della Neolitizzazione in Italia Meridionale e in Sicilia*, AttSIR (29/4-2/5/1994), vol. I, Rossano (CS), pp. 125-129
- GORGOGNONE M.A. 2002**, *Il territorio di Taranto (Puglia)*, in (a cura di) FUGAZZOLA DELPINO M.A., PESSINA A., TINÉ V., *Le ceramiche impresse nel Neolitico Antico. Italia e Mediterraneo*, StPal, I, IstPoliZeSt, Roma, pp. 775-781
- GORGOGNONE M.A. 2006**, *Modello miniaturistico di casa dalla Grotta Carlo Cosma di Santa Cesarea Terme (Lecce)*, RSP, LVI, pp. 185-195
- GORGOGNONE M.A., LAVIANO R., RUGGE M. 2012**, *Simbolismo e arte nella Puglia Meridionale dalla fine del VI al IV millennio a.C.*, in (a cura di) DE MARINIS R.C., DALMERI G., PEDROTTI A., *L'arte preistorica in Italia*, AttiIPP LXII (Trento, Riva del Garda, Val Camonica, 9-13 ottobre 2007), «PA» MTSN, vol. 46, TN, pp. 159-166

- GOSDEN C., MARSHALL Y. 1999**, *The Cultural Biography of Objects*, «World Archaeology», vol. 31, nr. 2, (Oct.), pp. 169-178
- GRABOWSKA B., ZASTAWNY A. 2007**, *Vessel with Anthropomorphic Representation from a Malice Culture Settlement in Targowisko, site 11, Małopolska Province*, «Sprawozdania Archeologiczne», 59, Kraków, pp. 123-141
- GRABOWSKA B., KONIECZNY B. 2014**, *Wielokulturowy kompleks osadniczy na stan. 10, 11 w Targowisku, pow. wielicki, woj. małopolskie - uwagi wprowadzające*, in (a cura di) ZASTAWNY A., *Targowisko, Stan. 10, 11. Osadnictwo z epoki Kamienia*, «Via Achaologica. Źródła z badań wykopaliskowych na trasie autostrady A4 w Małopolsce», Kraków, pp. 7-20
- GRABOWSKA B., ZASTAWNY A. 2014**, *Osadja kultury Malickiej na stan. 10, 11 w Targowisku, pow. wielicki*, in (a cura di) ZASTAWNY A. 2014, *Targowisko, Stan. 10, 11. Osadnictwo z epoki Kamienia*, «Via Achaologica. Źródła z badań wykopaliskowych na trasie autostrady A4 w Małopolsce», Kraków, pp. 255-416
- GRAIEWSKI N., RUPPRECHT D. 2002**, *Vorbericht über die Ausgrabung des bandkeramischen Gräberfeldes Altdorf (Gemeinde Inden, Kr. Düren)*, in (a cura di) BEIER H.-J., *Varia neolithica II - Beiträge der Sitzung der AG Neolithikum in Trier 2001*, Beiträge zur Ur- und Frühgeschichte Mitteleuropas, Band 32, Weissbach (Baden-Württemberg), pp. 155-163
- GRAMMENOS D.V. 2003**, *Recent Research in the Prehistory of the Balkans*, Publications of the Archaeological Institute of Northern Greece, Nr. 3, Thessalonica
- GRAVINA A. 1975**, *Fossati, e strutture ipogeiche dei villaggi neolitici in agro di San Severo*, «Attualità archeologiche», San Severo (FG), pp. 11-46
- GRAVINA A. 2003**, *Gli insediamenti preistorici di Mulino Dabbasso, Valle del Medio Fortore*, AttiConvDaunia XXIII (San severo 23-24 novembre 2002), FG, pp. 177-200
- GRAVINA A. 2008**, *Alcune manifestazioni "artistiche" preistoriche nella Daunia centro-occidentale*, AttiConvDaunia XXVIII (San severo 25-26 novembre 2007), FG, pp. 11-28
- GRAZIOSI P. 1972**, *Le pitture di Porto Badisco. Qualche osservazione preliminare*, AttilIPP XIV (Puglia, 13-16 ottobre 1970), pp. 15-26
- GRAZIOSI P. 1973**, *L'arte preistorica in Italia*, FI
- GRAZIOSI P. 1980**, *Le pitture preistoriche della grotta di Porto Badisco*, Origines, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, FI
- GRAZIOSI P. 1996**, *The Prehistoric paintings of the Porto Badisco cave*, Origines, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, FI
- GRIFONI CREMONESI R. 1976a**, *Il neolitico e l'Età dei Metalli*, in (a cura di) Soprintendenza Archeologica della Basilicata, *Il Museo Nazionale di Ridola di Matera*, MT, pp. 21-31
- GRIFONI CREMONESI R. 1976b**, *La Grotta dei Pipistrelli (Vetrine IV, V, VI, VII)*, in (a cura di) Soprintendenza Archeologica della Basilicata, *Il Museo Nazionale di Ridola di Matera*, MT, pp. 34-42 (Tavv. III, IV, V)

- GRIFONI CREMONESI R. 1976c**, *La Grotta Funeraria (Vetrina VII)*, in (a cura di) Soprintendenza Archeologica della Basilicata, *Il Museo Nazionale di Ridola di Matera*, MT, pp. 43-44 (Tav. VI)
- GRIFONI CREMONESI R. 1994**, *Observations on the Problems Related to Certain Cult Phenomena During the Neolithic in the Italian Peninsula*, «Journal of The European Association of Archaeologists», vol. 2.2 (Autunno), pp. 179-197
- GRIFONI CREMONESI R. 1995**, Scheda di *Murgia Timone*, in (a cura di) GRIFONI CREMONESI R., RADINA F., *Puglia e Basilicata*, Collana guide archeologiche Preistoria e Protostoria in Italia, Forlì, pp. 242-249
- GRIFONI CREMONESI R. 1996**, *Osservazioni sulle buche e sulla problematica dei culti*, in (a cura di) DI FRAIA T., GRIFONI CREMONESI R., *La Grotta Sant'Angelo sulla Montagna dei Fiori (Teramo)*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali (Pisa-Roma), pp. 305-337
- GRIFONI CREMONESI R. 1997**, *Grotta delle Veneri. Le veneri*, in (a cura di) INGRAVALLO E., *La Passione dell'Origine. Giuliano Cremonesi e la Ricerca Preistorica nel Salento*, LE, pp. 165-166
- GRIFONI CREMONESI R. 1998**, *Il neolitico antico nella fascia peninsulare adriatica*, in (a cura di) PESSINA A., MUSCIO G., *Settemila anni fa il primo pane. Ambienti e culture delle società neolitiche*, Catalogo della mostra tenuta a Udine (dicembre 1998 - maggio 1999), UD, pp. 59-69
- GRIFONI CREMONESI R. 2002a**, *I culti e i rituali funerari*, in (a cura di) FUGAZZOLA DELPINO M.A, PESSINA A., TINÉ V. *Le ceramiche impresse nel Neolitico Antico. Italia e Mediterraneo*, StPal, I, IstPoliZeSt, Roma, pp. 209-219
- GRIFONI CREMONESI R. 2002b**, *Grotta Continenza*, in (a cura di) FUGAZZOLA DELPINO M.A, PESSINA A., TINÉ V. *Le ceramiche impresse nel Neolitico Antico. Italia e Mediterraneo*, StPal, I, IstPoliZeSt, Roma, pp. 525-538
- GRIFONI CREMONESI R. 2003**, *Il Neolitico dell'Abruzzo*, in *Preistoria e protostoria dell'Abruzzo*, AttiIIPP XXXVI (Chieti-Celano, 27-30 settembre 2001), FI, pp. 127-143
- GRIFONI CREMONESI R. 2004**, *Motivi decorativi e simboli nel Neolitico italiano*, in (a cura di) NEGRONI CATAACCHIO N., *Miti. Simboli. Decorazioni. Ricerche e scavi*, Atti del VI incontro di studi di Preistoria e Archeologia (Pitigliano - Valentano, 13-15 settembre 2002), vol. 1, MI, pp. 17-32
- GRIFONI CREMONESI R. 2006a**, *Sepulture e rituali funerari nel Neolitico in Italia*, in (a cura di) MARTINI F., *La cultura del morire nelle società preistoriche e protostoriche italiane. Studio interdisciplinare dei dati e loro trattamento informatico. Dal paleolitico all'età del rame*, IIPP, FI, pp. 87-107
- GRIFONI CREMONESI R. 2006b**, *La Grotta Patrizi al Sasso di Furbara (Cerveteri, Roma) (Approfondimento 4)*, in (a cura di) MARTINI F., *La cultura del morire nelle società preistoriche e protostoriche italiane. Studio interdisciplinare dei dati e loro trattamento informatico. Dal paleolitico all'età del rame*, I.I.P.P., FI, pp. 126-128
- GRIFONI CREMONESI R. 2006c**, *La Grotta Continenza (Trasacco, L'Aquila) (Approfondimento 3)*, in (a cura di) MARTINI F., *La cultura del morire nelle società preistoriche e protostoriche*

italiane. Studio interdisciplinare dei dati e loro trattamento informatico. Dal paleolitico all'età del rame, I.I.P.P., FI, pp. 123-125

GRIFONI CREMONESI R. 2012, *Su alcune manifestazioni relative a forme di culto e a riti nella preistoria abruzzese*, QAA, 2 (2010), pp. 329-337

GRIFONI CREMONESI R. 2014, *Aspetti ideologici e funerari nella cultura di Ripoli e nell'ambito dell'Italia centro meridionale*, in (a cura di) BERNABÒ BREA M., MAGGI R., MANFREDINI A., *Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, Atti del convegno (Museo archeologico del Finale - Finale Ligure Borgo, 8-10 giugno 2009), «Rivista di Studi Liguri» [2011-2013], LXXVII-LXXIX, pp. 265-274

GRIFONI CREMONESI R., PEDROTTI A. 2012, *L'arte del Neolitico in Italia: stato della ricerca e nuove acquisizioni*, in (a cura di) DE MARINIS R.C., DALMERI G., PEDROTTI A., *L'arte preistorica in Italia*, AttilIPP LXII (Trento, Riva del Garda, Val Camonica, 9-13 ottobre 2007), «PA» MTSN, vol. 46, TN, pp. 115-131

GRIFONI R. 1996a, *Torre Sabea, Trasano, Ripa Tetta, S. Stefano (Contesto)*, in (a cura di) TINÉ V., *Forme e tempi della neolitizzazione in Italia meridionale e in Sicilia*, AttSIR (29 aprile - 2 maggio 1994), GE, vol. I, pp. 97-99

GRIFONI R. 1996b, *Torre Sabea, Trasano, Ripa Tetta, S. Stefano (Insediamento)*, in (a cura di) TINÉ V., *Forme e tempi della neolitizzazione in Italia meridionale e in Sicilia*, AttSIR (29 aprile - 2 maggio 1994), GE, tomo I, pp. 155-157

GRIFONI R. 1996c, *Strutture. Torre Sabea, Trasano, Ripa Tetta, S. Stefano (Strutture)*, in (a cura di) TINÉ V., *Forme e tempi della neolitizzazione in Italia meridionale e in Sicilia*, AttSIR (29 aprile - 2 maggio 1994), GE, tomo I, pp. 206-213

GRIFONI R., TOZZI C. 1996, *Torre Sabea, Trasano, Ripa Tetta (Cronologia)*, in (a cura di) TINÉ V., *Forme e Tempi della Neolitizzazione in Italia Meridionale e in Sicilia*, AttSIR (29/4-2/5/1994), vol. II, Rossano (CS), pp. 442-448

GRÖMER K. 2001, *Jungsteinzeit im Großraum Linz. Siedlungs- und Grabfunde aus Leonding*, Linzer Archäologische Forschungen, 33, Linz (Taf. 10,8)

GRONENBORN D., DOLUKHANOV P. 2015, *Early Neolithic manifestations in Central and Eastern Europe*, in (a cura di) FOWLER C., HARDING J., HOFMANN D. 2015, *The Oxford handbook of Neolithic Europe*, OxHA, OUP, pp. 195-213

GROSSMANN G.U. 2001, *Germanisches Nationalmuseum. Führer durch die Sammlungen*, Nürnberg

GRUNDMANN K. 1953, *Figürliche Darstellungen in der neolithischen Keramik Nord- und Mittelgriechenlands*, «Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts», 68, pp. 1-37

GUERRI M. 1990, *Grotta Cosma (S. Cesarea Terme-Lecce)*, RSP, XLI (1987-88), 41, Not. pp. 420-421.

GUERRI M. 1993, *Grotta Cosma (S. Cesarea Terme)*, RSP, XLIV (1992), 44, Not. pp. 281-282

- GUERRI M. 1998**, *La Grotta cultuale Carlo Cosma di Santa Cesarea Terme (Lecce, Italia)*. «Il processo di creazione nello spazio simbolico», Atti XIII Congresso U.I.S.P.P. (1996), 3, Sez. 9, Forlì, pp. 333-338
- GUILAINE J. 1986**, *Trasano (Matera): habitat néolithique*, «MEFRA», 98, vol. 1, pp. 417-419
- GUILAINE J. 1994a**, *La mer partagée. La Méditerranée avant l'écriture, 7000-2000 av. J.C.*, Hachette, Paris
- GUILAINE J. 1994b**, *Trasano (Matera): site du Néolithique et de l'Âge de Bronze*, «MEFRA», 106, vol. 1, pp. 480-484
- GUILAINE J. 1995**, *Trasano (Matera): site du Néolithique et de l'Âge de Bronze*, «MEFRA», 107, vol. 1, pp. 534-537
- GUILAINE J. 1996**, *Trasano (Matera): site du Néolithique et de l'Âge de Bronze*, «MEFRA», 108, vol. 1, pp. 489-490
- GUILAINE J., CREMONESI G. 1985**, *Trasano (Matera): habitat néolithique*, «MEFRA», 97, vol. 1, pp. 569-570
- GUILAINE J., CREMONESI G. 1987**, *L'habitat néolithique de Trasano (Matera, Basilicata) premiers résultats*, in *Il neolitico in Italia*, AttIIPP XXVI (Firenze 7-10 novembre 1985), vol. II, FI, pp. 707-719
- GUILAINE J., CREMONESI G. 1991**, *Trasano (Matera)*, «MEFRA», 103, vol. 1, pp. 359-362
- GUILAINE J., CREMONESI G. 1992**, *Trasano (Matera): site du Néolithique et de l'Âge de Bronze*, «MEFRA», 104, vol. 1, pp. 518-523
- GUILAINE J., CREMONESI G. 1993**, *Trasano (comm. de Matera): l'établissement néolithique*, «MEFRA», 105, vol. 1, pp. 477-482
- GUILAINE J., CREMONESI G. 1996**, *La chronologie du Néolithique ancien a Trasano (Matera, Basilicata) dans le contexte de la Méditerranée centrale*, in (a cura di) TINÉ V., *Forme e tempi della neolitizzazione in Italia meridionale e Sicilia*, AttSIR (29 aprile - 2 maggio 1994), vol. II, pp. 433-441
- GUILAINE J., CREMONESI G. 2003**, *Torre Sabea: un établissement du néolithique ancien en Salento*, Collection de l'École française de Rome
- GUILAINE J., CREMONESI G., BIANCO S. 1987**, *Trasano (Matera): habitat néolithique*, «MEFRA», 99, vol. 1, pp. 520-524
- GUILAINE J., CREMONESI G., BIANCO S. 1988**, *Trasano (Matera): habitat Néolithique*, «MEFRA», 100, vol. 1, pp. 555-557
- GUILAINE J., CREMONESI G., BIANCO S. 1989**, *Trasano (Matera): site du Néolithique et de l'Âge de Bronze*, «MEFRA», 101, vol. 1, pp. 535-538
- GUILAINE J., CREMONESI G., BIANCO S. 1990**, *Trasano (Matera): site du Néolithique et de l'Âge de Bronze*, «MEFRA», 102 (1991), vol. 1, pp. 495-498
- GÜLÇUR S. 2004**, *Güvercin kayası. The Black/Dark brunished pottery: A general overview*, TÜBA-AR, VII, pp. 141-164

- GULDER A. 1960-1962**, *Die urnenfelderzeitliche "Frauenkrote" von Maissau in Niederösterreich und ihr-geistesgeschichtlicher Hintergrund*, Mitteilungen der Prähistorischen Kommission der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, X, Vienna
- GÜNSEL R. 2001**, *Woman in Anatolia. 9000 years of Anatolian woman*, mostra tenuta presso l'Istanbul Topkapi Saray Museum (29/1/1993-28/02/1994), İstanbul
- GÜTERBOCK H.G., VAN LOON M. 1972**, *The Euphrates Valley Expedition*, «The Oriental Institute», Report 1970/1971, pp. 13-18
- GUZMAN M.J. de 2004**, *Bandkeramik pit contents and stratification: a relational analysis investigating structured deposition*, Durham theses, Durham University. Available at Durham E-Theses Online: <http://etheses.dur.ac.uk/3657/>
- GUZZONE C. 1994**, *La ceramica del villaggio di Serra del Palco ed il territorio di Milena in età neolitica*, in (a cura di) TUSA S., *La Preistoria del Basso Belice e della Sicilia Meridionale nel Quadro della Preistoria Siciliana e Mediterranea*, Società Siciliana per la Storia Patria Istituto di Archeologia - Facoltà di Lettere di Palermo, CL, pp. 305-333
- GYÖNGYI G. 2006**, *4/1. Ielőhely Cegléd (Váróczi-, Hodula-dűlő)*, in (a cura di) TARI E., *Régészeti kutatások másfél millió négyzetméteren. Autó-pálya és gyorsforgalmi utak építését megelőző régészeti feltárások Pest megyében 2001–2006*, Szentendre, pp. 81-82
- H**
- HAJDÚ Z. 2007**, *Rituális gödrök a Kárpát-medencében a Kr.e. 6000–3500 közötti időszakban*, Ph.D disszertáció (Eötvös Loránd Tudomány-egyetem, BTK). Kézirat. Budapest
- HALVING B. 2016**, *Reconsidering the Neolithic graveyard at Tell es-Sawwan, Iraq*, «Paléorient», 42.1, pp. 129-142
- HANSEN S. 2001**, *Neolithic Sculpture. Some Remarks on an Old Problem*, in (a cura di) BIEHL P.F., BERTEMES F., MELLER H., *The Archaeology of Cult and Religion*, «Archaeolingua», 13, Budapest, pp. 37-45
- HANSEN S. 2005**, *Neolithic Figurines - East-West*, in (a cura di) LICHTER C., *How did farming reach Europe? Byzas*, 2, pp. 195-212
- HANSEN S. 2007**, *Bilder vom Menschen der Steinzeit. Untersuchungen zur anthropomorphen Plastik der Jungsteinzeit und Kupferzeit in Südosteuropa*, «Archäologie in Eurasien» 20, Mainz
- HANSEN S. 2014**, *Neolithic Figurines in Anatolia*, in (a cura di) ÖZDOĞAN M., BAŞGELEN N., KUNIHOLM P., *The Neolithic in Turkey. 10500-5200 bc: Environment Settlement, Flora, Fauna, Dating, Symbols of Belief, with views from North, South, East, and West*, Archaeology and Art Publication, İstanbul
- HANSEN S., MIRTSKHULAVA G., BASTERT-LAMPRICHS K. 2007**, *Aruchlo: A Neolithics Settlement Mound in the Caucasus*, «NEO-LITHICS», The Newsletter of Southwest Asian Neolithic Research, 1/07, pp. 13-19

- HANSEN S., MIRTSKHULAVA G., BASTERT-LAMPRICHS K. 2009**, *Aruchlo: A Neolithic Settlement Mound in the Republic of Georgia*, in (a cura di) HELWING B., *Azerbaijan - Land between East and West. Transfer of knowledge and technology during the «First Globalization» of the VIIth - IVth millennium BC*, International Symposium Baku, April 1-3 2009, German Archaeological Institute Berlin, Eurasian Department, Azerbaijan National Academy of Sciences, Institute of Archaeology and Ethnography, İstanbul, pp. 19-28
- HANSEN S., MIRTSKHULAVA G., BASTERT-LAMPRICHS K. 2013**, *Neolithic Settlements of the 6th Millennium cal. BCE in the southern Caucasus*, in (a cura di) NIEUWENHUYSE O.P., BERNBECK R., AKKERMANS P.M.M.G., ROGASCH J., *Interpreting the Late Neolithic of Upper Mesopotamia*, Turnhout (Belgio), pp. 387-396
- HANSEN S., MIRTSKHULAVA G., BASTERT-LAMPRICHS K., BENECKE N., GATSOV I., NEDELICHEVA P. 2007**, *Aruchlo 2005–2006. Bericht über die Ausgrabungen in einem neolithischen Siedlungshügel*, «AMIT», 38/2006, pp. 1-34
- HANSEN S., MIRTSKHULAVA G., BASTERT-LAMPRICHS K., GÖRSDORF J., NEUMANN D., ULLRICH M., GATSOV I., NEDELICHEVA P. 2007**, *Aruchlo 2007. Bericht über die Ausgrabungen im neolithischen Siedlungshügel*, «Archäologische Mitteilungen aus Iran und Turan», vol. 39, p. 1-30
- HANSEN S., MIRTSKHULAVA G., BASTERT-LAMPRICHS K., ULLRICH M. 2012**, *Aruchlo – eine neolithische Siedlung im Südkaukasus*, «Das Altertum», 57, pp. 81-106
- HANSEN S., ÖZDOĞAN E., ÖZDOĞAN M., PARZINGER H., SCHWARZBERG H. 2016**, *Kirkareli, Türkei. Ausgrabungen in der neolithischen Siedlung Aşağı Pınar (Die Arbeiten der Jahre bis 2014)*, eDAI, Faszikel.1 pp. 151-159
- HAUPTMANN H. 1976**, *Die Grabungen auf dem Norşuntepe*, 1972, Keban Project 1972 Activities, Keban Project Publications (KPP) Series I, Nr. 5, Middle East Technical University, Ankara, pp. 71-90
- HAUPTMANN H. 1993**, *Ein Kultgebiude in Nevali Çori*, in (a cura di) FRANGIPANE M., HAUPTMANN H., LIVERANI M., MATTHIAE P., MELLINK M., *Between the Rivers and Over the Mountains*, Rome, Università di Roma, pp. 37-69
- HAUPTMANN H. 2011**, *The Urfa Region*, KUNIHOLM P., BAŞGELEN N., ÖZDOĞAN M., *The Neolithic in Turkey. New excavations and new research, vol. 2 - The Euphrates Basin*, Archaeology and Art Publication, İstanbul, pp. 85-138
- HAUZEUR A., LE BRUN-RICALENS F. 2004**, *Une figure préhistorique en terre cuite vieille de 7000 ans découverte à Remerschen*, «Musée info. Bulletin d'information du Musée National d'histoire et d'art Luxembourg», 17, pp. 34-35
- HAUZEUR A., LE BRUN-RICALENS F. 2007**, *Un vase figuré Rubané découvert à Remerschen „Schengerwis“ (G.-D. de Luxembourg)*, in (a cura di) LE BRUN-RICALENS F., VALOTTEAU F., HAUZEUR A., *Relations interrégionales au Néolithique entre Bassin parisien et Bassin rhénan*,

- Actes du 26^e Colloque Interrégional sur le Néolithique, «Archaeologia Mosellana», 7, 2007, pp. 669-674
- HAYS K.A. 1992**, *Anasazi ceramics as text and tool: Toward a theory of ceramic design "messaging"*, tesi di Ph.D. discussa, al Department of Anthropology, alla University of Arizona (USA)
- HEGEDŰS K. 1981**, *Újkőkori lakótelep Csanytelek határából*, «Archaeologiai Értesítő», 108, pp. 3-12
- HEGEDŰS K. 1982-1983**, *The settlement of the Neolithic Szakálhát-Group at Csanytelek-Újhalastó*, «Móra Ferenc Múzeum Évkönyve», Nr. 83.1, pp. 7-54
- HEGEDŰS K. 1985**, *The settlement of the Neolithic Szakálhát-Group at Csanytelek-Újhalastó*, «Móra Ferenc Múzeum Évkönyve», n. 83.1 [1982-1983], pp. 7-54
- HELLEBRANDT M.B. 2001**, *Adatok az újkőkori arcok edényeihez*, «Ősrégészeti levelek», 3, pp. 9-11
- HELWING B. 2014**, *East of Eden? A Review of Turkey's Eastern Neighbors in the Neolithic*, in (a cura di) ÖZDOĞAN M., BAŞGELEN N., KUNIHOLM P. 2014, *The Neolithic in Turkey. 10500-5200 bc: Environment Settlement, Flora, Fauna, Dating, Symbols of Belief, with views from North, South, East, and West*, Archaeology and Art Publication, İstanbul, pp. 321-377
- HELWING B. 2016**, *Reconsidering the Neolithic graveyard at Tell es-Sawwan, Iraq*, «Paléorient», 42.1, pp. 129-142
- HÖCKMANN O. 1972**, *Andeutungen zu Religion und Kultus in der Bandkeramischen Kultur*, in (a cura di) FITZ J., MAKKAY J., *Aktuelle Fragen der Bandkeramik*, «Székesfehérvár», Bulletin du Musée Roi Saint-Étienne, 18, Budapest, pp. 187-209
- HÖCKMANN O. 2001**, *Bandkeramische Menschenbilder: Göttinnen - oder???*, «Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien» (MAGW), n° 130-131 [2000-2001], pp. 77-92
- HODDER I. 1988**, Recensione dell'articolo di DAVID N., STERNER J., GAVUA K., *Why Pots Are Decorated*, CA, vol. 99, nr. 3, pp. 382-383
- HODDER I. 1990**, *The Domestication of Europe*, Padstow, Cornwall, Great Britain
- HODDER I. 2005**, *The Spatio-Temporal Organization of the Early "Town" at Çatalhöyük*, in (a cura di) BAILEY D.W., WHITTLE A., CUMMINGS V., *(Un)settling the Neolithic*, GB, pp. 126-139
- HODDER I. 2007**, *Çatalhöyük in the Context of the Middle Eastern Neolithic*, «Annual Review of Anthropology», vol. 36, pp. 105-120
- HODDER I. 2011a**, *Çatalhöyük: a prehistoric settlement on the Konya Plain*, STEADMAN S.R., McMAHON G., *The Oxford Handbook of Ancient Anatolia 10,000-323 B.C.E.*, OxHA, OUP, pp. 934-949
- HODDER I. 2012**, *Renewed Work at Çatalhöyük*, ÖZDOĞAN M., BAŞGELEN N., KUNIHOLM P., *The Neolithic in Turkey. New excavations and new research, vol. 3 - Central Turkey*, Archaeology and Art Publication, İstanbul, pp. 245-277
- HODDER I., CESSFORD C., FARID S. 2007**, *Introduction to methods and approach*, in (a cura di) HODDER I., *Excavating Çatalhöyük: South, North and KOPAL Area Reports from the 1995-99*

- Seasons, McDonald Institute Monographs/BIAA Monograph 37, McDonald Institute for Archaeological Research/London, British Institute at Ankara, pp. 3-24
- HODDER I., MESKELL L. 2011**, *A "Curious and Sometimes a Trifle Macabre Artistry" Some Aspects of Symbolism in Neolithic Turkey*, CA, vol. 52, nr. 2 (April 2011), pp. 235-263
- HOFFMANN D. 2014**, *Cast in clay. Linearbandkeramik figurines and society (Capitolo 3)*, in (a cura di) URSU C.E., ȚERNA S., *Anthropomorphism and symbolic behaviour in the Neolithic and Copper Age communities of South-Eastern Europe, Studies into South-East European Prehistory*, I, Suceva (Romania), pp. 47-71
- HOFFMANN D. 2017**, *Chapter 7. Figurines and other bodies: A matter of scale*, in (a cura di) SCHWARZBERG H., BECKER V., *Bodies of Clay*. Proceedings of the Session at the 19th EAA Annual Meeting at Pilsen (5th September 2013), Oxford, UK, pp. 121-139
- HOLE F. 2004**, Nature's role in the Origins of the agriculture, TÜBA-AR, VII, pp. 13-19
- HOLE F. 2013**, *Constrained Innovation: Halafian ceramics*, in (a cura di) NIEUWENHUYSE O.P., BERNBECK R., AKKERMANS P.M.M.G., ROGASCH J., *Interpreting the Late Neolithic of Upper Mesopotamia*, Turnhout (Belgio), pp. 77-87
- HOLMES K., WHITEHOUSE R.D. 1998**, *Anthropomorphic figurines and the construction of gender in Neolithic and Copper Age Italy*, in (a cura di) WHITEHOUSE R.D., *Gender and Italian archaeology. Challenging the stereotypes*, Accordia Research Institute, University of London Institute of Archaeology, University College London, vol. 7, pp. 95-126
- HOFMANOVÁ Z., KREUTZER S., HELLENTHAL G., SELL C., DIEKMANN Y., DÍEZ-DELMOLINO D., VAN DORP L., LÓPEZ S., KOUSATHANAS A., LINK V., KIRSANOW K., CASSIDU L.M., MARTINIANO R., STROBEL M., SCHEU A., KOTSAKIS K., HALSTEAD P., TRIANTAPHYLLOU S., KYPARISSI-APOSTOLIKA N., UREM-KOTSOU D., ZIOTA C., ADAKTYLOU F., GOPALAN S., BOBO D.M. WINKELBACH L., BLÖCHER J., UNTERLÄNDER M., LEUENBERGER C., ÇILINGIROĞLU Ç., HOREJS B., GERRITSEN F., SHENNAN S.J., BRADLEY D.G., CURRAT M., VEERAMAH K.R., WEGMANN D., THOMAS M.G., PAPAGEORGOPOULOU C., BURGER J. 2016**, *Early farmers from across Europe directly descended from Neolithic Aegeans*, PNAS Early Edition, pp. 1-6 (www.pnas.org/cgi/doi/10.1073/pnas.1523951113)
- HOMMEL W. 1935**, *Eine menschliche Gesichtsmaske der jüngeren Steinzeit von Sechselbach*, «Fundberichte aus Schwaben», Neu Folge 8, pp. 46-47
- HORÁKOVA-JANSOVÁ L. 1934**, *Žarove hroby s vypichanou keramikou v Praze-Bubenči*, «Zprávy československého státního archeologického ústavu», IV, pp. 28-45
- HORVÁTH F., DRAȘOVEAN F. 2013**, *Remarks on the Connections between the Banat and the Great Hungarian Plain at the Beginning of the Middle Neolithic (Satchinez–Alföld Linear Pottery–Esztár–Vinča)*, in (a cura di) ANDERS A., KULCSÁR G., *Moments in Time. Papers*

Presented to Pál Raczky on His 60th Birthday, Ősrégészeti Társaság/Prehistoric Studies, 49, Eötvös Loránd University, Budapest, pp. 113-131

HORVÁTH L.A. 1984, Die neolithische Siedlung von Szentesllonapart, PAcASc, Ser. 2,12, Budapest

HORVÁTH L.A. 2003, Becsehely, Bükkaljai-dűlő, «Rég. Kutatások 2000», p. 97

HORVÁTH L.A. 2005, *Becsehely, Bükkaljai-dűlő*, «Rég. Kutatások 2004», pp. 175-176

HORVÁTH L.A., HORVÁTH M.A. 2013, *Újkőkori kettős sír az egykori budai Skála áruház területén*, «Budapest régiségei», XLV, pp. 41-59

HORVÁTH L.A., KALICZ N. 2001, *Újkőkori település feltárása Petriventén. Excavation of a Neolithic site at Petrivente*, RkM, pp. 5-29

HORVÁTH L.A., REMÉNYI L., TÓTH A. 2004, *Régészeti kutatások az M0 autópálya bővítése kapcsán (Archaeological excavations preceding the widening of highway M0)*, in (a cura di) KISFALUDI J., RkM 2003, Budapest, pp. 27-49

HORVÁTH T. 2002, *An unique anthropomorphic representation of the Baden Culture*, «Anteus», 25, pp. 423-426

HOURMOUZIAS G.H. 2002a, *Dispilio, 7500 years after*, University Studio Press, Thessaloniki

HOURMOUZIAS G.H. 2002b, *The Neolithic lakeside settlement of Dispilio, Greece: eight years of research*, in (a cura di) TOUCHAIS G., RENARD J. 2002, *L'Albanie dans l'Europe préhistorique. Actes du Colloque de Lorient (8-10 juin 2000)*, Bulletin de Correspondence Hellénique (BCH), Atene, pp. 145-161

HOURMOUZIAS G.H. 2008, *Dispilio. Notes on visit*, Kapon

HOUSE M. 2007, Building 59, Spaces 276, 311, 313 & 316/Bina 59, in *Çatalhöyük 2007 Archive Report*, Çatalhöyük Research Project, pp. 80-97

ILON G. 2013, *The Transdanubian Linear Pottery Culture in County Vas: Recent Finds and Findings*, in (a cura di) ANDERS A., KULCSÁR G., *Moments in Time. Papers Presented to Pál Raczky on His 60th Birthday*, Ősrégészeti Tanulmányok/Prehistoric Studies, Eötvös Loránd University, Budapest, pp. 133-146

IMPROTA S., PESSINA A. 1999, *Sammardenchia-Cueis: cronologia dell'occupazione neolitica*, in (a cura di) FERRARI A., PESSINA A., *Sammardenchia-Cueis. Contributi per la conoscenza di una comunità del Primo Neolitico*, UD, pp. 327-331

INGMAR F. 2007-2008, *Frühchalkolithische schnitt-stich-verzierte Keramik von Çatalhöyük West*, Magisterarbeit zur Erlangung der Würde des Magister Artium der Philosophischen, Philosophischen und Wirtschafts- und Verhaltenswissenschaftlichen Fakultät der Albert-Ludwigs-Universität Freiburg i. Br.

- INGRAVALLO E. 1997**, *Sant'Anna, Oria*, in (a cura di) INGRAVALLO E., *La Passione dell'Origine. Giuliano Cremonesi e la Ricerca Preistorica nel Salento*, LE, pp. 135-156
- INGRAVALLO E. 2003a**, *Il Neolitico Italiano e i suoi culti*, in (a cura di) PANZA M., GANZERLA M.T., *Il mito e il culto della grande dea. Transiti, metamorfosi, permanenze*, Atti del Convegno 24-25 novembre 2000, Oratorio e Museo di Santa Maria della Vita, Bologna, Bologna, pp. 77-81
- INGRAVALLO E. 2003b**, *Su una statuina di Alimini (Otranto, Lecce)*, «Origini», XXV, Nuova Sezione III, Roma, pp. 183-191
- INGRAVALLO E. 2004**, *Il sito Neolitico di Sera Cicora (Nardò - LE): note preliminari*, «Origini», 2004, XXVI, Nuova Serie III, FI, pp. 87-120
- INGRAVALLO E. 2006**, *L'ipogeismo nel Neolitico meridionale*, «Origini», XXVIII, Nuova serie IV, FI, pp. 49-69
- INGRAVALLO E., TIBERI I. 2006**, *Circolazione di modelli e di idee*, in (a cura di) COCCHI GENICK D., *Materie prime e scambi nella Preistoria italiana*, Atti IIPP XXXIX (Firenze, 25-27 novembre 2004), vol. II, FI, pp. 1037-1048
- INGRAVALLO E., TIBERI I. 2011**, *Le testimonianze funerarie*, in (a cura di) TIBERI I., *Serra Cicora tra VI e V millennio a.C.*, IIPP, FI, pp. 175-185
- INGROSSO M.D. 1997**, *I materiali*, in (a cura di) INGRAVALLO E., *La Passione dell'Origine. Giuliano Cremonesi e la Ricerca Preistorica nel Salento*, LE, pp. 238-252
- INSOLL T. 2017**, *The Oxford Handbook of Prehistoric figurines*, OxHA, OUP
- IPPOLITONI F. 1970-1971**, *The Pottery from Tell es-Sawwan First Season*, «Mesopotamia», V-VI, pp. 105-179
- IPPOLITONI STRIKA F. 1992**, *Parental relations or odd affinities? The puzzle of prehistoric east-west relations*, «Mesopotamia», 27, pp. 71-75
- IPPOLITONI STRIKA F. 1998**, *W- like signs on pottery, anthropomorphic vessels and on seals: pre-writing at Tell es- Sawwan*, «Rivista degli studi orientali», 72, Fasc. 1/4, pp. 1-10
- IPPOLITONI-STRIKA F. 2000**, *Some new data on the Tell es-Sawwan human representations*, in (a cura di) MATTHIAE P., ENEA A., PEYRONEL L., PINNOCK F., *Proceedings of the First International Congress on the Archaeology of the NearEast*, (Rome, May 18th-23rd 1998), Volume 1, Dipartimento di Scienze Storiche, Archeologiche e Antropologiche dell' Antichità, Roma, pp. 651-677
- IPPOLITONI-STRIKA F. 2005**, *Small treasures of the Iraq Museum*, POLK M., SCHUSTER A.M.H. 2005, *The Looting of the Iraq Museum, Baghdad: The Lost Legacy of Ancient Mesopotamia*, New York, pp. 66-77
- IRVING A., HEYWOOD C. 2004**, *The Ceramics from the 'Death Pit' at Domuztepe: Conservation and Analysis*, «Anatolian Archaeology», 10, pp. 6
- ISAAKIDOU V., HALSTEAD P., ADAKTYLOU F.** (in cds), *Animal carcass processing, cooking and consumption at Early Neolithic Revenia-Korinou, northern Greece*, «Quaternary

International», (Isaakidou, V., Quaternary International (2018),
<https://doi.org/10.1016/j.quaint.2018.05.040>)

J

- JAKAB J. 1985**, *Grundlegende anthropologische charakteristik von skeletten der träger der Bükker Kultur aus Šarišské Michaľany*, AVANS, pp. 455-462
- JENNY W. 1928**, *Zur Gefäßdekoration des donauländischen Kulturkreises*, «Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien» (MAGW), 58, pp. 21-103
- JEUNESSE C. 2011**, Enceintes à fossé discontinu et enceintes à pseudo-fossé dans le Néolithique d'Europe centrale et occidentale, in (a cura di) DENAIRE A., JEUNESSE C., LEFRANC P., *Nécropoles et enceintes danubiennes du Ve millénaire dans le Nord-Est de la France et le Sud-Ouest de l'Allemagne*, Strasbourg, pp. 31-72
- JIMENÉZ GUIJARRO J., ROJAS RODRÍGUEZ-MALO J.M., GARRIDO RESINO G., PERERA RODRÍGUEZ J. 2008**, *El yacimiento del Neolítico inicial de La Paleta (Numacia del La Sagra, Toledo)*, in (a cura di) HERNÁNDEZ PÉREZ M.S., SOLER DÍAZ J.A., LÓPEZ PADILLA J.A., in *IV Congreso del Neolítico Peninsular*, Acti del convegno tenuto ad Alicante (27-30 novembre 2006), Museo Arqueológico de Alicante, Alicante, tomo I, pp. 126-136
- JOCKENHÖVEL A. 1971**, *Ein neuer Figuralgefäßtyp der bandkeramischen Kultur*, «Germania», 49, pp. 179-186
- JONES G.D.B. 1987**, *Apulia. Volume I: Neolithic Settlement in the Tavoliere*, vol. 1, Londra
- JÜLICH J., MOORS C. 2016**, *Neolithische Denkmäler in NRW*, in (a cura di) OTTEM T., KUNOW J., RIND M.M., TRIER M., *Revolution jungsteinzeit*, Catalogo della mostra tenuta in più sedi (Bonn, Detmold, Herne), Settembre 2015-Ottobre 2017, Darmstadt, pp. 412-443
- JULIIS DE E.M. 1972**, *Scavo di una capanna preistorica in località Casone (S. Severo - FG)*, RSP, XXVII, I, FI, pp. 117-144
- JULIIS DE E.M. 1975**, *Gli scavi del villaggio di contrada Casone presso S. Severo*, AttiCollDaunia (Foggia 24-29 Aprile 1973), FI, pp. 122-129
- JURIŠIĆ A. 1960**, *Zaštitna iskopavanja u selu Radoinj*, «Starinar N. S.», XI, pp. 99-112 (Abb. 37)

K

- KÁČERIK A., LIČKA M. 2009**, *Le figure zoomorfe del Neolitico*, in (a cura di) KRUTA V., KRUTA POPPI L., LIČKA M., MAGNI E., *Antenate di Venere, 27.000 - 4000 a.C.*, Mostra tenuta al Castello Sforzesco (Milano, 5 dicembre 2009 - 28 febbraio 2010), MI, pp. 109-111
- KACZANOWSKA M., KOZŁOWSKI J.K. 2002**, *Anthropomorphic and zoomorphic clay figurines from the Middle Phase of the Lengyel Culture in southern Poland*, «Archeologické rozhledy», LIII, Praga, pp. 1-8

- KACZANOWSKA M., KOZŁOWSKI J.K., SAMPSON A. 2016**, *The Sarakenos Cave at Akraephnion, Boeotia, Greece*, vol. II, *The Early Neolithic, the Mesolithic and the Final Palaeolithic (Excavations in Trench A)*, PAcASc, Kraków
- KADROW S., ZAKOŚCIELNA A. 2000**, *An outline of the evolution of Danubian Cultures in Małopolska and western Ukraine*, in (a cura di) KOŚKO A., *The Western border area of the Tripolye Culture*, «Baltic-Pontic Studies» [1999], 9, Poznań (Poland), pp. 187-255
- KAHLKE H.D. 2004**, *Sondershausen und Bruchstedt. Zwei Gräberfelder mit älterer Linienbandkeramik in Thüringen*, Weimarer Monographien zur Ur- und Frühgeschichte, Weimar
- KALCHEV P. 2005**, *Neolithic dwellings - Town of Stara Zagora*, Exposition Catalog Regional Museum of History Stara Zagora, Stara Zagora
- KALICZ N. 1970**, *Götter aus Ton. Das Neolithikum und die Kupferzeit in Ungarn*, Budapest
- KALICZ N. 1980**, *Dieux d'argile: le néolithique et l'âge du cuivre en Hongrie*, Korvina, Budapest (2^o ed)
- KALICZ N. 1982**, *Ausgrabungen in Berettyóújfalu - Herpály und Szentpéterszeg-Körtvélyes*, «Mitteilungen der Archäologischen Insituts der Ungarischen Akademie der Wissenschaften», 10/11 (1980/81), Budapest, pp. 211-214 (più Tavv. I-X), pp. 411-423
- KALICZ N. 1991**, *Die Keszthely-Gruppe der transdanubischen (mitteleuropäischen) Linienbandkeramik im Lichte der Ausgrabungen in Kustánszeg (Westungarn)*, «Communicationes Archaeologicae Hungariae», [1993], pp. 5-32
- KALICZ N. 2012**, *Szentpéterszeg-Körtvélyes*, in (a cura di) ANDERS A., SIKLOSI Z., *The first Neolithic sites in Central/South-East European Transect, Volume III, The Körös culture in Eastern Hungary*, BAR S 2334, Oxford, pp. 77-83
- KALICZ N., KREITER E., TOKAI Z.M. 2007**, *Die rolle der Sopot-Kultur in der Entstehung der Lengyel-Kultur auf Grund der neuen Ausgrabungen in Südwestungarn*, in (a cura di) KOZŁOWSKI J.K., RACZKY P., *The Lengyel, Polgár and related cultures in the Middle/Late Neolithich in Central Europe*, PAcASc, Kraków-Budapest, Kraków, pp. 29-47
- KALICZ N., KOÓS J. 2000a**, *Újkőkori arcós edények a kárpátmedence északkeleti részéből/ Neolithische Gesichtsgefäße im Nordosten des Karpatenbeckens*, «A Herman Ottó Múzeum Évkönyve» (HOMÉ), XXXIX, pp. 15-44
- KALICZ N., KOÓS J. 2000b**, *Település a legkorábbi újkőkori sírokkal északkelet-magyarországról/Eine Siedlung mit ältestneolithischen Gräbern in Nordostungarn*, «A Herman Ottó Múzeum Évkönyve» (HOMÉ), XXXIX, pp. 45-76
- KALICZ N., KREITER E., TOKAI Z.M. 2007**, *Die Rolle der Sopot-Kultur in der Entstehung der Lengyel-Kultur auf Grund der Neuen Ausgrabungen in Südwestungarn*, in (a cura di) KOZŁOWSKI J., RACZKY P., *The Lengyel, Polgár and related cultures in the Middle/Late Neolithic in Central Europe*, PAcASc, Kraków, pp. 29-47

- KALICZ N., KREITER E., TOKAI Z.M., 2012**, *A neolitikum kronológiai kérdései Becsehely-Bükkaljai dűlő lelőhelyen/Chronological Questions of the Neolithic at Becsehely-Bükkaljai dűlő*, in (a cura di) KOLOZSI B., *ΜΩΜΟΣ IV, Őskoros kutatók IV. összejövetelének konferenciakötete* (Debrecen, 2005-március 22–24), Déri Múzeum Régészet Tár, Debrecen, pp. 87-170
- KALICZ N., MAKKAY J. 1971**, *Südliche einflüsse im Frühen und Mittleren Neolithikum Transdanubiens*, in (a cura di) FITZ J., MAKKAY J., *Aktuelle Fragen der Bandkeramik*, «Székesfehérvár», Bulletin du Musée Roi Saint-Étienne, 18, Budapest, pp. 93-105
- KALICZ N., MAKKAY J. 1972**, *Probleme des Frühen Neolithikums der Nördlichen Tiefebene*, in (a cura di) FITZ J., MAKKAY J., *Aktuelle Fragen der Bandkeramik*, «Székesfehérvár», Bulletin du Musée Roi Saint-Étienne, 18, Budapest, pp. 77-92
- KALICZ N., MAKKAY J. 1973**, *Gefäße mit Gesichtsdarstellungen der Linienbandkeramik in Ungarn*, in (a cura di) KELLNER H.J., *Prähistorische Idolkunst. Kultbilder und Opfertagen aus Ungarn*, Monaco, pp. 9–15 /taf. 7, 1
- KALICZ N., MAKKAY J. 1977**, *Die Linienbandkeramik in der Grossen Ungarischen Tiefebene*, «Acta Archaeologica Carpathica», Budapest, pp. 255-260
- KALICZ N., RACZKY P. 1982**, *Siedlung der Körös-Kultur in Szolnok Szanda*, «Antaeus», 10/11 [1980/81], pp. 13-24
- KAMINSKÁ Ľ. 1981**, *Archeologický výskum v Košiciach-Barci*, AVANS (1980), Nitra, vol 1. pp. 129-131; vol. 2 pp. 387-393 (Tavv. 66-72)
- KAMINSKÁ Ľ., KACZANOWSKA M., KOZŁOWSKI J.K. 2008**, *Košice-Červený rak and the Körös/Eastern Linear transition in the Hornád Basin (Eastern Slovakia)*, Pový, 49, Brno, pp. 83-91
- KAMINSKÁ Ľ., KACZANOWSKA M., KOZŁOWSKI J.K. 2016**, *Stone industry from Košice-Galgovec and its place in the evolution and differentiation of the Eastern Linear Pottery Culture*, «Študijné Zvesti Archeologického Ústavu», Slovenskej Akadémie Vied (SAV), 60, Nitra, pp. 5-29
- KAMP K.A. 2001**, *Prehistoric Children Working and Playing: A Southwestern Case Study in Learning Ceramics*, «Journal of Anthropological Reserch», vol. 57, Nr. 4, pp. 427-450
- KAŇÁKOVÁ HLADÍKOVÁ L. 2010**, *Nový pohled na neolitickou antropomorfní motiviku*, Sborník prací filozofické fakulty brněnské univerzity, M, řada archeologická, Brno, Masarykova univerzita, vol. LXI [2009-2010], 14-15, pp. 59-86
- KAŇÁKOVÁ HLADÍKOVÁ L. 2011**, *Projevy šamanismu v pravěkém umění*, «Východočeské muzeum Pardubice, veřejná přednáška 2011», pp. 59-86
- KĀNČEVA-RUSEVA T. 2002**, *Zoomorfní i antropomorfní drážzki i plastični ukrasi na keramični sádove ot praistoričeskoto selišče Chlebozavoda-Nova Zagora*, «Godišnikna Archeologičeski Muzej Plovdiv», 9, pp. 52-59

- KANSA S.W., CAMPBELL S. 2002**, *Feasting with the Dead? - A Ritual Bone Deposit at Domuztepe, South-Eastern Turkey (c. 5550 cal BC)*, in (a cura di) O'DAY S.J., VAN NEER W., ERVYNCK A. *International Council of Archaeozoology; Behaviour behind Bones, the Zooarchaeology of Ritual, Religion, Status and Identity*, Oxford, pp. 2-13
- KANSA S.W., GAULD S.C., CAMPBELL S., CARATER E. 2009**, *Whose Bones are those? Preliminary Comparative Analysis of Fragmented Human and Animal Bones in the "Death Pit" at Domuztepe, a Late Neolithic Settlement in Southeastern Turkey*, «Anthropozoologica», 44 (1), pp. 159-172
- KAPLAN J. 1969**, *Ein El-Jarba: Chalcolithic Remains in the Plain of Esdraelon*, «Bulletin of the American Schools of Oriental Research», 194, pp. 2-39
- KARAGEORGHIS J., KARAGEORGHIS V. 2006**, *La "Grande Madre" e la nascita di Afrodite*, in (a cura di) LIGABUE G., ROSSI-OSMIDA G., *Dea Madre*, VR, pp. 73-83
- KARAMITROU-MENESSIDI G., EFSTRATIOU N., KOZŁOWSKI J.K., KACZANOWSKA M., MANIATIS Y., CURCI A., MICHALOPOULOU S., PAPATHANASIOU A., VALAMOTI S.M. 2013**, *New evidence on the beginning of farming in Greece: the Early Neolithic settlement of Mavropigi in western Macedonia (Greece)*, «Antiquity», vol. 87, Issue 336, Project Gallery (<http://antiquity.ac.uk/projgall/mentessidi>)
- KARMANSKI S. 1979**, *Donja Branjevina*, Odžaci = Vedi KARMANSKI S. 2005, p. 85
- KARMANSKI S. 1988**, *Donja Branjevina*, in (a cura di) SREJOVIĆ D., *The Neolithic of Serbia: Archaeological Research 1948-1988*, Belgrade University, pp. 75-76
- KARMANSKI S. 2005**, *Donja Branjevina: a Neolithic Settlement Near Deronje in the Vojvodina (Serbia)*, «AttiSocFriuli», Quaderno X, Museo Civico di Storia Naturale, TS
- KATSAROU S., SAMPSON A. 2013**, 7. *Perspectives of Simpolysm and Ritualism for the Late neolithic Communities at Sarakenos Cave, Beotia*, in (a cura di) MAVRIDIS F., JENSEN TAE J., *Stable Places and Changing Perceptions, Cave Archaeology in Greece*, BAR International Series 2558, Oxford, UK, pp. 142-152
- KAUFMANN D. 1976**, *Linienbandkeramische Kultgegenstände aus dem Eibe-SaaLe-Gebiet*, «Jahresschrift für Mitteldeutsche Vorgeschichte» 60, pp. 61-96
- KAUFMANN D. 1993**, *Kultische Äusserungen im Mittelneolithikum des Elbe-Saale-Gebietes*, in (a cura di) PAVÚK J., *Actes du XII Congrès International des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques - U.I.S.P.P. - (Bratislava, 1-7 settembre 1991)*, Institut archéologique de l'Académie Slovaque des Sciences, Nitra, vol. 2, pp. 400-407
- KAUFMANN D. 2002**, *Kult oder nicht Kult - das ist hier die Frage*, in (a cura di) BEIER H.-J., *Varia neolithica II - Beiträge der Sitzung der AG Neolithikum in Trier 2001*, Beiträge zur Ur- und Frühgeschichte Mitteleuropas, Band 32, Weissbach (Baden-Württemberg), pp. 1-34

- KAŽDOVÁ E. 1999**, *Depot lineární keramiky s antropomorfní nádobu z Těšetice-Kyjovic, okr. Znojmo*, in (a cura di) KUZMA I., *Otázky neolitu a eneolitu našich krajín (1998)*, Nitra, pp. 125-132
- KAŽDOVÁ E. 2008a**, *Kultura s lineární keramikou - Kultur mit Linearbandkeramik - The Linear Pottery culture. Boskovštejn (okr., Bez., Znojmo Dist.) - Popisy nálezů/Fundbeschreibungen/Findings descriptions* -, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z., *Zivot a smrt v mladsí dobe kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age*, Znojmo (Repubblica Ceca), p. 162
- KAŽDOVÁ E. 2008b**, *Kultura s lineární keramikou - Kultur mit Linearbandkeramik - The Linear Pottery culture. Těšetice-Kyjovice (okr., Bez., Znojmo Dist.) - Popisy nálezů/Fundbeschreibungen/Findings descriptions* -, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z., *Zivot a smrt v mladsí dobe kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age*, Znojmo (Repubblica Ceca), pp. 161-162
- KAŽDOVÁ E. 2008c**, *Kultura s moravskou malovanou keramikou - Kultur mit mährischer bemalter Keramik - Culture with the Moravian Painted Pottery - Těšetice-Kyjovice (okr., Bez., Znojmo Dist.)*, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z., *Zivot a smrt v mladsí dobe kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age*, Znojmo (Repubblica Ceca), pp. 176-190
- KAŽDOVÁ E. 2008d**, *Kultura s vypíchanou keramikou - Kultur mit Stichbandkeramik - The culture with Stroked Pottery*, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z., *Zivot a smrt v mladsí dobe kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age*, Znojmo (Repubblica Ceca), pp. 68-72
- KAŽDOVÁ E. 2008e**, *Těšetice-Kyjovice (okr., Bez., Znojmo Dist.)*, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z., *Zivot a smrt v mladsí dobe kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age*, Znojmo (Repubblica Ceca), pp. 88-101
- KAŽDOVÁ E. 2008f**, *Těšetice-Kyjovice (okr., Bez., Znojmo Dist.) - Popisy nálezů/Fundbeschreibungen/Findings descriptions* -, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z., *Zivot a smrt v mladsí dobe kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age*, Znojmo (Repubblica Ceca), pp. 73-75
- KAŽDOVÁ E., VOSTROVSKÁ I. 2012**, *Těšetice-Kyjovice – Sutny. Osídlení neolitických kultur s lineární a vypíchanou keramikou/A settlement of the Neolithic Linear Pottery Culture and the Stroked Pottery Culture*, Ústav archeologie a muzeologie, Masarykova univerzita, Brno/Institute of Archaeology and Museology, Masaryk University, Brno (Poster)
- KEEFER E. 2004**, *Lo sciamano danza: l'«adorante» di 38.000 anni fa e le più antiche manifestazioni della magia*, in MARZATICO F., GLEISCHER P., *Guerrieri, Principi ed Eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'alto Medioevo*, Catalogo della Mostra tenuta nel Castello del Buonconsiglio, Trento (19/6-7/11/2004), TN, pp. 83-85

- KERN J. 1917**, *Ein Tierbild auf einem Gefäßscherben der Spiralmäanderkeramik Böhmens. Versuch zur Wertung der Bildbedeutung des bandkeramischen Ornamentstiles*, «Mannus», 9, 1917, pp. 55-69
- KIGURADZE T.V. 1986**, *Neolitische Siedlungen von Kvemo-Kartli, Georgien*, Monaco
- KIPFER B.A. 2000**, *Encyclopedic Dictionary of Archaeology*, USA
- KIRKBRIDE D. 1973**, *Umm Dabaghiyah 1972. A Second Preliminary Report*, «Iraq», XXXV, pp. 1-7
- KIRKBRIDE D. 1974**, *Umm Dabaghiyah: A Trading Outpost?*, «Iraq», vol. XXXVI, nr. 1/2, pp. 85-92
- KIRKBRIDE D. 1975**, *Umm Dabaghiyah 1974. A Fourth Preliminary Report*, «Iraq», XXXVII, pp. 3-10
- KITANOSKI B. 1977**, *Neolitska naselba Čuka kaj selo Topolčani*, «Macedoniae Acta Archaeologica», 3, pp. 27-42
- KNEIPP J. 1998**, *Bandkeramik zwischen Rhein, Weser und Main*, «Universitätsforschungen zur Prähistorische Archäologie», 47, Bonn
- KNEIPP J. 2001**, *Der bandkeramische Zentralplatz von Immenhausen, Ldkr. Kassel. Ergebnisse der Ausgrabungen 1999*, in (a cura di) HANSEN S., PINGEL Y., *Archäologie in Hessen. Neue Funde und Befunde*. Festschrift für Fritz-Rudolf Herrmann. Internationale Archäologie, «Studia honoraria», 13, Rahden, Westf, pp. 359-372
- KOKKINIDOU D., NIKOLAIDOU M. 1997**, *Body imagery in the Aegean Neolithic*, in (a cura di) MOORE J., SCOTTO E., *Writing Gender and Childhood into European Archaeology*, Leicester University Press, pp. 88-112
- KOLNÍK T. 1980**, *Výskum v Cíferi-Páci v roku 1978 - Die Grabung in Cífer-Pác im Jahre 1978*, «Archeologické výskumy a nálezy na Slovensku v roku 1978», pp. 142-155; 335-343
- KOREK J. 1959**, *Zu den anthropomorphen Darstellungen der Bükker Kultur*, «Folia Archaeologia», 11, pp. 13-24
- KOREK J. 1977**, *Die frühe und mittlere Phase des Neolithikums auf dem Theissrücken*, ActaArAcSchU, vol. XXIX, pp. 3-52
- KOREK J., PATAY P. 1958**, *A bükki kultúra elterjedése Magyarországon*, «Régészeti Füzetek», Ser. II 2, Budapest
- KORKUTI M. 1995**, *Neolithique et Chalcolithique en Albanie/Neolithikum und Chalkolithikum in Albanien*, Heidelberger Akademie der Wissenschaften Internationale, Interakademische Kommission für die Erforschung der Vorgeschichte des Balkans, Monographien Bd. IV, Mainz am Rhein
- KORKUTI M. 2003**, *Researches and studies of prehistory in Albania*, in (a cura di) GRAMMENOS D., *Recent research in the prehistory of the Balkans*, Publications of the Archaeological Institute of Northern Greece 3, (Thessaloniki), pp. 205-255
- KORKUTI M. 2007**, *The Early Neolithic of Albania in a Balkan perspective*, in (a cura di) SPATARO M., BIAGI P., *A Short Walk through the Balkans: the First Farmers of the Carpathian*

Basin and Adjacent Regions, «Società Preistoria Protostoria Friuli-V.G., Trieste», Qu. 12, pp. 113-117

KOUKOULI-CHRYSSANTHAKI C., TODOROVA H., ASLANIS I., VAJSOV I., VALLA M. 2007, *Promachon-Topolnica A greek-bulgarian archaeological project*, in (a cura di) TODOROVA H., STEFANOVICH M., IVANOV G., *The Struma/Stremo River Valley in Prehistory*, in *Strymon Praeshistoricus*, Proceedings of the International Symposium (Kjustendil–Blagoevgrad, Bulgaria /Serres-Amphipolis, Grecia - 27.09-01-10-2004), Sofia, pp. 43-78

KOVÁCS A. 2012, *Defining the sacred space: between monumentality and ritualism*, «*Seria Istorie*», Bucarest, Serie nouă, Anul 3, Nr. 3-4, pp. 31-57

KOVÁCS A. 2014a, *About ritual Pots from European Neolithic and Copper Age Sanctuaries*, in (a cura di) MARLER J., *Fifty Years of Tărtăria Excavations. Festschrift in Honor of Gheorghe Lazarovici*, Institute of Archaeomythology, Suceava, Romania, pp. 196-227

KOVÁCS A. 2014b, *Despre vesele rituale din sanctuarele neolitice sud-est europene*, «*Angustia*», 17-18, *Archeologie*, pp. 67-88

KOVÁCS A. 2014c, *Monumental: architectonic features and inventory from European Neolithic and Copper Age Sanctuaries*, FORȚIU S., CÎNTAR A., *Interdisciplinaritate în Arheologie. In Honorem Gheorghe Lazarovici* (Timișoara, 6 decembrie 2014), «*Arheovest*», II, Szeged, pp. 195-243

KOVÁCS Á. 2006a, 4., 8. sz. *lelőhely*, in (a cura di) KISFALUDI J., *RkM 2005*, Budapest, pp. 174-175

KOVÁCS Á. 2006b, *Régészeti emlékeink, új feltárások. Az első földművelők Abony környékén*, *Az Abonyi Lajos Múzeum Közleményei*, március, pp. 3-4

KOVÁCS Á. 2011a, *AVK teleprészletek Abony Határában*, «*Studia Comitatus*», 31, pp. 20-48

KOVÁCS Á. 2011b, *Középső neolitik temetkezések Cegléd–Abony térségében*, «*Studia Comitatus*», 31, pp. 49-81

KOVÁCS Á. 2014, *Arcos edények töredékei a Cegléd 4/1. lelőhelyről*, in (a cura di) RAJNA A., *Múltunk a föld alatt. Újabb régészeti kutatások Pest megyében - Our Past under the Earth. Recent Archaeological Investigations In Pest County*, Szentendre, pp. 17-22; 169; 181-184, (Tavv. 1-4)

KOVÁCS Á., RAJNA A. 2005, *Abony, Serkeszék-dűlő*, in (a cura di) KISFALUDI J., *RkM 2004*, Budapest, pp. 163-164

KOVÁCS Á., RAJNA A. 2006, *Abony 60, lelőhely (Serkeszék dűlő)*, in (a cura di) TARI E., *Régészeti kutatások másfél millió négyzetméteren. Autó-pálya és gyorsforgalmi utak építését megelőző régészeti feltárások Pest megyében 2001–2006*, Szentendre, pp. 96-97

KOVÁCS K., SEBŐK K., SZABÓ G., VÁCI G. 2008, 282. *Rákóczifalva, Bagi-föld 8/a sz. lelőhely*, in (a cura di) KISFALUDI J., *RkM 2007*, Budapest, p. 266-267

- KOVÁRNÍK J. 2008a**, *Kultura s moravskou malovanou keramikou - Kultur mit mährischer bemalter Keramik - Culture with the Moravian Painted Pottery - Běhařovice (okr., Bez., Znojmo Dist.)*, - *Popisy nálezů/Fundbeschreibungen/Findings descriptions* -, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z., *Zivot a smrt v mladsí dobe kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age*, Znojmo (Repubblica Ceca), p. 208
- KOVÁRNÍK J. 2008b**, *K dějinám výzkumu neolitu (a zvláště morevské malované keramiky) - Zur Geschichte der Neolithforschung (und besonders zur Erforschung der mährischen bemalten Keramik) - History of Research on the Neolithic (Especially Moravian Painted Pottery)*, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z., *Zivot a smrt v mladsí dobe kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age*, Znojmo (Repubblica Ceca), pp. 3-11
- KOVÁRNÍK J. 2008c**, *Letecká a rondelová archeologie - Luftprospektion und Kreisanlagenarchäologie - Aerial and Rondel Archeology*, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z., *Zivot a smrt v mladsí dobe kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age*, Znojmo (Repubblica Ceca), pp. 24-29
- KOZŁOWSKI J.K., NOWAK M. 2010**, *From Körös/Criş to the early Eastern Linear Complex: multidirectional transitions in the north-eastern fringe of the Carpathian Basin*, in (a cura di) KOZŁOWSKI J.K., RACZKY P., *Neolithization of the Carpathian Basin: northernmost distribution of the Starčevo/Körös culture. Paper presented on the symposium organized by the EU Project FEPRE (The Formation of Europe: Prehistoric population dynamics and the roots of socio-culture diversity)*, PAcASc, Kraków-Budapest, pp. 65-90
- KRAJCAR BRONIĆ I. 2007**, *Age determination of the neolithic settlement of Galovo in Slavonski Brod by the radiocarbon method ¹⁴C*, in (a cura di) MINICHREITER K., *Slavonski Brod Galovo: Deset godina arheoloskih istraživanja/Slavonski Brod-Galovo: Ten years of archaeological excavations*, Institut za Arheologiju, Zagreb, pp. 190-202
- KRAUSS R. 2011**, *Beginnings - New Research in the Appearance of the Neolithic between Northwest Anatolia and the Carpathian Basin*, Papers of the international Workshop 8th-9th April 2009, Istanbul
- KREMER H. 2000**, *Ochsenfurt (Lkr. Würzburg)*, «Bayerische Vorgeschichtsblätter», Beiheft 13, p. 31 (DA ORDINARE?)
- KREINER L., MONTGELAS von E., PLEYER R. 1998**, *Ein anthropomorphes Gefäß der Münchshöfener Kultur aus Aufhausen*, «Das archäologische Jahr in Bayern» [1997], Stuttgart, pp. 48-50
- KREINER L., PLEYER R. 1999a**, *Ein anthropomorphes Gefäß der Münchshöfener Kultur aus Niederbayern*, «Bayerische Vorgeschichtsblätter», 64, pp. 363-376
- KREINER L., PLEYER R. 1999b**, *Die „Venus von Aufhausen“ – Ein besonderes Gefäß der Münchshöfener Kultur*, in (a cura di) SCHMOTZ K., «Vorträge des 17. Niederbayerischen Archäologentages», Rahden-Westfalia, pp. 55-69

- KRUTA V. 2009**, *Da Eva a Venere: tra mito e archeologia*, in (a cura di) KRUTA V., KRUTA POPPI L., LIČKA M., MAGNI E., *Antenate di Venere, 27.000 - 4000 a.C.*, Mostra tenuta al Castello Sforzesco (Milano, 5 dicembre 2009 - 28 febbraio 2010), MI, pp. 13-25
- KRUTA V., LIČKA M. 2000**, *Prime terrecotte dal cuore dell'Europa. Ceramiche dei cacciatori e dei primi agricoltori di Boemia e Moravia, 27.000 - 4.000 a.C.*, catalogo della mostra tenuta al Centro Museale della Ceramica, Castello di Spezzano, Fiorano Modenese (MO)
- KRZNARIC-SKRIVANKO M. 1999**, *Mlađe kameno doba/New Stone Age*, «Vinkovci u svijetu arheologije», pp. 11-21, (Schede) 79-90
- KULCZYCKA-LECIEJEWICZOWA A. 2006**, *Kultura ceramiki wstęgowej klutej w południowej Polsce*, in (a cura di) KACZANOWSKA M., *Dziedzictwo cywilizacji naddunajskich: Małopolska na przełomie epoki kamienia i miedzi*, «Biblioteka Muzeum Archeologicznego», I, Kraków, pp. 9-21
- KUNIHOLM P., BAŞGELEN N., ÖZDOĞAN M. 2011**, *The Neolithic in Turkey. New excavations and new research, vol. 2 - The Euphrates Basin*, Archaeology and Art Publication, İstanbul
- KUNZE E. 1931**, *Orchomenos II. Die neolitische Keramik*, Monaco (DE)
- KUZMA I. 1990**, *Plastika Želiezovskej skupiny z Mužle-Čenkova*, SA, XXXVIII, pp. 429-452
- KUZMA I. 2011**, *Multikulturelle Siedlung in Mužla-Čenkov*, in (a cura di) KOVÁCS GY., KULCSÁR G., *Ten Thousand Years along the Middle Danube. Life and Early Communities from Prehistory to History*, VAH, 26, Budapest, pp. 71-90
- KUZMAN P. 2007**, *Die Ur-und Frühgeschichte der Ochrid-Struga Region*, in (a cura di) STEFANOVICH M., ANGELOVA C., *Prae in Honorem Henrieta Todorova*, Sofia, National Archaeological Institute with Museum, Bulgarian Academy of Sciences, 23-30 (vaso a fiasco con quattro prese che si trova in Basilicata e Puglia)
- KUZMITS L. 1990**, *KG (Katastralgemeind) Kroatisch Minihof, OG Nikitsch, VB Oberpullendorf*, Fundberichte aus Österreich (FÖ), 29, p. 177
- L**
- LA ROSA V. 1987**, *Un nuovo insediamento neolitico a Serra del Palco di Milena (CI)*, in *Il Neolitico in Italia*, Atti IIPP XXIV (Firenze, 7-10 novembre 1985), FI, vol. II, pp. 801-808
- LA ROSA V. 1988**, *L'insediamento preistorico di Serra del Palco, in territorio di Milena*, «Kokalos», 30-31 (1984-85), vol. II, pp. 475-482
- LAST J. 1998a**, *A Design for Life. Interpreting the Art of Çatalhöyük*, «Journal of Material Culture», vol. 3, 3, pp. 355-378
- LAST J. 1998b**, *Chapter 14. Longhouse lifestyles in the Central European Neolithic*, in (a cura di) FOWLER C., HARDING J., HOFMANN D. 2015, *The Oxford handbook of Neolithic Europe*, OxHA, OUP, pp. 273-289

- LAST J. 1998c**, *Excavations on the West Mound at Çatalhöyük*, in *Çatalhöyük 1998 Archive Report*, Çatalhöyük Research Project (accesso 17.10.2017), pp. 1-13
- LABATE D. 2006**, *La Carta Archeologica di Fiorano Modenese: due secoli di scoperte, ricerche e scavi*, in (a cura di) LABATE D., *Fiorano e la valle del Torrente Spezzano. Archeologia di un territorio*, QAER, 14, pp. 11-17
- LANGELLA M. 2012**, *Baselice (BN)-Torrente Cervaro: la protome antropomorfa del Neolitico Antico*, in (a cura di) DE MARINIS R.C., DALMERI G., PEDROTTI A., *L'arte preistorica in Italia*, Atti IIPP LXII (Trento, Riva del Garda, Val Camonica, 9-13 ottobre 2007), «PA» MTSN, vol. 46, TN, pp. 229-230
- LANGELLA M., BOSCAINO M., COUBREAY S., CURCI A., DE FRANCESCO A.M., SENATORE M.R. 2003**, *Baselice (Benevento): il sito pluristratificato neolitico di Torrente Cervaro*, RSP, LIII, pp. 259-336
- LASORELLA G. 2002**, *Insedimenti del Neolitico antico in territorio di Rutigliano*, in (a cura di) RADINA F., *Paesaggi, uomini e tradizioni di 8000 anni fa*, Martina Franca (TA), pp. 185-191
- LÁSZLÓ A. 1972**, *Vases néolithiques à face humaine, découvertes en Roumanie*, in (a cura di) FITZ J., MAKKAY J., *Die aktuellen Fragen der Bandkeramik - A Vonaldisztes Keramia Idoszeru Kerdesei*. Akten der Pannonia Konferenzen, I, «Alba Regia», Annales Musei Stephani Regis, 12, Székesfehérvár, pp. 211-235, più due tavole
- LÁSZLÓ V. 2007**, *Régészeti feltárások az M7–M70 autópálya zalai szakaszán*, «Magyar Múzeumok», Hungarian Museums, vol. 13/1, pp.30-34
- LAWAN B. 1971**, *University of Pensylvania Radiocarbon Dated XVI*, «Radiocarbon», vol. 13, Nr. 2, pp. 363-377
- LAZAROVICI C.M. 2009**, *Ritualuri de fundare, ritualuri de abandonare din cultura Cucuteni*, in «Medias res Praehistoriae» Miscelanea in honorem annos LXV peragentis professoris Dan Monah oblata, Editura Universității Alexandru Ioan Cuza, 7, Iași, p. 223-238
- LAZAROVICI GH. 1973**, *Tipologia și cronologia culturii Vinča in Banat*, «Banatica», II, pp. 26-55
- LAZAROVICI GH. 1975**, *Unele probleme ale ceramicii neolitului in Banat*, «Banatica», III, pp. 7-24
- LAZAROVICI GH. 1976**, *Fragen der neolithischen Keramik im Banat*, in (a cura di), MITSCHAMÄRHEIM H., FRIESINGER H., KERCLER H., *Urgeschichte. Festschrift für Richard Pittioni zum siebzigsten Geburtstag*, vol. 1, Archaeologia Austriaca, Wien, pp. 203-234
- LAZAROVICI GH. 1979**, *Neoliticul Banatului*, voll. 1-2, «Bibliotheca Musei Napocensis», IV, Cluj-Napoca
- LAZAROVICI GH. 1985**, *Sincronisme etno-culturale în neoliticul timpuriu din Sălaj și în din vestul României*, «Acta Musei Porolissensis», 10, pp. 69-92
- LAZAROVICI GH. 1988**, *Venus de Zăuan. Despre credințele și practicile magico-religioase*, «Acta Musei Porolissensis», XII, Istorie Veche și Arheologie, pp. 23-70

- LAZAROVICI GH. 2004**, *Simboluri sacre pe obiectele de cult, Semnificații*, in (a cura di) *Festschrift fur Florin Medeleț zum 60. Geburtstag*, Muzeul Banatului Timișoara – Secția de Istorie – Bibliotheca Historica et Archaeologica Banatica, Timișoara, Editura Mirton, pp. 17-59
- LAZAROVICI GH. 2009**, *Ritualuri de fundare, fundare, ritualuri de abandonare din cultura Cucuteni*, in (a cura di) BODI G., in *media res praeistoriae. Miscellanea in honorem annos LXXV peragentis Professoris Dan Monah oblata*, Iași
- LAZAROVICI GH., DRAȘOVEAN F., MAXIM Z. 2001**, *Pața. Monografie arheologică*, Bibliotheca historica et archaeologica Banatica (BHAB), XIII, Voll. 1.1 e 1.2
- LAZAROVICI GH., LAZAROVICI C.M. 2003**, *The Neo-Eneolithic architecture in Banat, Transylvania and Moldavia*, in (a cura di) GRAMMENOS D., *Recent research in the prehistory of the Balkans*, Publications of the Archaeological Institute of Northern Greece 3, (Thessaloniki), pp. 369-486
- LAZAROVICI GH., LAZAROVICI C.M., GILOT E., ZOIA M. 2007**, *Date radiocarbon pentru cultura Banatului*, in (a cura di) ȘTEFĂNESCU R., BAUMAN I., SAVU L., *Studia. In Honorem Florea Costea*, Brașov (Romania), pp. 20-31
- LAZAROVICI GH., LAZAROVICI C.M. 2008**, *Sanctuarele culturii Precucuteni - Cucuteni*, «Angvstia». 12, Arheologie, pp. 9-40
- LAZAROVICI GH., LAZAROVICI C.M. 2009**, *The architecture of Temples\Sactuaries in Banat and Transylvania during Neolithic and Copper Age periods*, in (a cura di) ROMAN P., *Arheologia spiritualității preistorice în ținuturile carpato-ponto-danubiene*, Fundația „Rădăcinile Europei”, Constanța, pp. 65-76
- LAZAROVICI GH., LAZAROVICI C.M. 2010**, *Neo-eneolithic cult constructions in southeastern Europe: building techniques and space management – A brief overview*, in (a cura di) DRAGOȘ G., *Neolithic and Chalcolithic Archaeology in Eurasia: Building Techniques and Spatial Organisation*, BAR International Series 2097, Oxford, UK, pp. 119-127
- LAZAROVICI GH., LAZAROVICI C.M. 2011**, *Architecture of the Early Neolithic in Romania*, in (a cura di) LUCA S.A., SUCIU C., *The First Neolithic Sites in Central/South-East European Transect. Early Neolithic (Starčevo-Criș) Sites on the territory of Romania*, Vol II, BAR International Series 2188, Oxford, UK, pp. 19-35
- LAZAROVICI GH., LAZAROVICI C.M. 2013**, *«Sacred house» and her importance for the reconstruction of the architecture, inner arrangements and the spiritual life*, in (a cura di) ANDERS A., KULCSÁR G., *Moments in Time. Papers Presented to Pál Raczky on His 60th Birthday*, Ősrégészeti Társaság/Prehistoric Studies, Eötvös Loránd University, Budapest, pp. 503-520
- LAZAROVICI GH., LAZAROVICI C.M. 2014a**, *About the great religious themes of Vinča culture (Capitolo 9)*, in (a cura di) URSU C.E., ȚERNA S., *Anthropomorphism and symbolic behaviour in the Neolithic and Copper Age communities of South-Eastern Europe*, Studies into South-East European Prehistory, I, Suceva (Romania), pp. 187-247

- LAZAROVICI GH., LAZAROVICI C.M. 2014b**, *Despre marile teme religioase din cultura Vinča*, «Analele Banatului», S.N., Arheologie – Istorie, XXII, pp. 107-154
- LE BRUN 1993**, *Fouilles de sauvetage dans la sablière de Remerschen «Schengerwis»*, «Bulletin d'information du Musée national d'histoire et d'art (MNHA), Luxembourg», 6. pp. 17-20
- LE BRUN-RICALES F. 2005**, *Prehistoire et protohistoire au Luxembourg 1*, Musée national d'histoire et d'art (MNHA), Luxembourg
- LE BRUN-RICALES F., HAUZEUR A., JADIN I., DE RUIJTER A., SPIER F. 1994 [1993]**, *Fouilles de sauvetage à Remerschen Schengerwis. Premier bilan à l'issue des campagnes 1993-1994*, «Bulletin de la Société Préhistorique Luxembourgeoise» [1993], 15, pp. 37-71
- LEHMANN J. 1993**, *Die "Venus von Küchhoven"*, «Archäologie im Rheinland», pp. 31-32
- LEMORINI C. 2007**, *Il sito di Sant'Anna di Oria (Brindisi): risultati dell'analisi funzionale dell'industria litica scheggiata*, in (a cura di) TIBERI I., *Un sito specializzato del VI millennio a.C.*, Galatina (LE), pp. 118-128
- LENNEIS E. 1976**, *Anthropomorphe und zoomorphe Motive auf Gefäßen der Linearkeramik im Raume Niederösterreich und Burgenland*, in (a cura di) MITSCHA-MÄRHEIRN H., FRIESINGER H., KERCHLER H., *Festschrift für Richard Pittioni zum siebzigsten Geburtstag*, Bd. 1: Urgeschichte, «Archaeologia Austriaca», Beiheft 13, Wien, pp. 235-248
- LENNEIS E. 1977**, *Siedlungsfunde aus Poigen und Frauenhofen bei Horn. Ein Beitrag zur Erforschung der Linear- und Stichbandkeramik in Niederösterreich*, «Prähistorische Forschungen», 8, Horn, Wien
- LENNEIS E., LÜNING J. 2001**, *Die altbandkeramischen Siedlungen von Neckenmarkt und Strögen*, «Universitätsforschungen zur Prähistorischen Archäologie», 82, Bonn
- LICHARDUS-ITTEN M., DEMOULE P., PERNICHEVA L., GREBSKA-KULOVA M., KULOV I. 2002**, *The site of Kovačevo and the beginnings of the Neolithic period in Southwestern Bulgaria. The French-Bulgarian excavations 1986-2000*, in (a cura di) LICHARDUS-ITTEN M., LICHARDUS J., NIKOLOV V., *Beiträge zu jungsteinzeitlichen Forschungen in Bulgarien*, Bonn (DE), pp. 99-136
- LICHARDUS-ITTEN M., DEMOULE P., PERNICHEVA L., GREBSKA-KULOVA M., KULOV I. 2006**, *Kovačevo, an early Neolithic site in South-West Bulgaria and its importance for European Neolithization*, in (a cura di) GATSOV, SCHWARZBERG H., *Aegean - Marmara - Black Sea: the present state of research on Early Neolithic*, Proceedings of the session held at the EAA 8th annual meeting at Thessaloniki, 28th September 2002, Langenweißbach (DE), pp. 83-94
- LICHTER C. 2005**, *Western Anatolia in the Late Neolithic and Eearly Chalcolithic: the actual state of research*, in (a cura di) LICHTER C., *How did farming reach Europe?* Byzas, 2, pp. 59-74
- LIČKA M. 2000a**, *I simboli nella ceramica puntinata e lineare*, in (a cura di) KRUTA V., LIČKA M., *Prime terrecotte dal cuore dell'Europa. Ceramiche dei cacciatori e dei primi agricoltori di*

- Boemia e Moravia, 27.000 - 4.000 a.C.*, catalogo della mostra tenuta al Centro Museale della Ceramica, Castello di Spezzano, Fiorano Modenese (MO), pp. 67-77
- LIČKA M. 2000b**, 13. *I recipienti per uso rituale di Močovice, distretto di Kutná Hora, Boemia*, in (a cura di) KRUTA V., LIČKA M., *Prime terrecotte dal cuore dell'Europa. Ceramiche dei cacciatori e dei primi agricoltori di Boemia e Moravia, 27.000 - 4.000 a.C.*, catalogo della mostra tenuta al Centro Museale della Ceramica, Castello di Spezzano, Fiorano Modenese (MO), pp. 79-80
- LIČKA M. 2000c**, 14. *Il mondo dei morti*, in (a cura di) KRUTA V., LIČKA M., *Prime terrecotte dal cuore dell'Europa. Ceramiche dei cacciatori e dei primi agricoltori di Boemia e Moravia, 27.000 - 4.000 a.C.*, catalogo della mostra tenuta al Centro Museale della Ceramica, Castello di Spezzano, Fiorano Modenese (MO), pp. 81-82
- LIČKA M. 2000d**, *Il vasella ceramico*, in (a cura di) KRUTA V., LIČKA M., *Prime terrecotte dal cuore dell'Europa. Ceramiche dei cacciatori e dei primi agricoltori di Boemia e Moravia, 27.000 - 4.000 a.C.*, catalogo della mostra tenuta al Centro Museale della Ceramica, Castello di Spezzano, Fiorano Modenese (MO), pp. 87-96
- LIES H. 1963**, *Ein Gefäß der Linienbandkeramik mit reliefierten Gesichtsdarstellung von Barleben, Kr. Wolmirstedt*, «Ausgr. u. Funde», 8/1, Berlino, pp. 9-16
- LIES H. 1965**, *Eine neue Reliefplastik der Bandkeramik von Barleben, Kr. Wolmirstedt*, «Ausgr. u. Funde», 10/1, Berlino, pp. 10-14
- LIEDLOFF D., SCHMIDT H. 1907**, *Sreinzeirliche Niederlassung bei Grimma*, «Zeitschrift für Ethnologie», 39, pp. 997-999
- LIDKE G. 2002**, *Kult und Gewalt. Zue Frage von Opfern im Neolithikum*, in (a cura di) BEIER H.-J., *Varia neolithica II - Beiträge der Sitzung der AG Neolithikum in Trier 2001*, Beiträge zur Ur- und Frühgeschichte Mitteleuropas, Band 32, Weissbach (Baden-Württemberg), pp. 55-61
- LIVINGSTON VANCE W. 1982**, *Lasithi, a history of settlement on a highland plain in Crete*, «Hesperia», American School of Classical Studies at Athens, Princeton, New Jersey [1943], Supplement, 18
- LJAMIĆ-VALOVIĆ N. 1985**, *Tipologija prosopomornih poklopaca iz Vinca/Typologie des couvercles prosopomorphes de Vinča*, «Starinar», Arheološki institut, vol. 36, Beograd, pp. 187-194
- LLOYD S., SAFAR F., BRAIDWOOD R.J. 1945**, *Tell Hassuna Excavations by the Iraq Government Directorate General of Antiquities in 1943 and 1944*, «Journal of Near Eastern Studies», vol. 4, nr. 4, pp. 255-289
- LO PORTO F.G. 1972a**, *L'attività archeologica in Puglia*, Atti dell'XI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 10-15 ottobre 1971), NA, pp. 473-502
- LO PORTO F.G. 1972b**, *La tomba neolitica con idolo in pietra di Arnesano (Lecce)*, RSP, XXVII, 1, pp. 357-372

- LO PORTO F.G. 1973**, *L'attività archeologica in Puglia*, Atti del X convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 4-11 ottobre 1970), pp. 523-535
- LO PORTO F.G. 1976**, *L'attività archeologica in Puglia*, Atti del XV convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5-10 ottobre 1975), pp. 635-645
- LO PORTO F.G. 1978**, *La preistoria nel materano alla luce delle ultime ricerche*, Atti IIPP XX (Basilicata, 16-20 ottobre 1976), FI, pp. 275-294
- LO PORTO F.G. 1980**, *Recenti scoperte in Puglia*, Atti del XVI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3-8 ottobre 1976), pp. 725-745
- LO PORTO F.G. 1988**, *Matera 1. I giacimenti paleolitici e la stratigrafia di grotta pipistrelli*, Collana di cultura lucana, serie II, 16, Galatina (LE)
- LO PORTO F.G. 1989**, *L'insediamento Neolitico di Serra d'Alto nel materano*, Monumenti Antichi, serie monografica vol. III (LIII della serie generale), Accademia dei Lincei, Roma
- LO PORTO F.G. 1998**, *I villaggi preistorici di Murgia Timone e Murgecchia nel materano*, Monumenti Antichi, serie monografica vol. V, Accademia dei Lincei, Roma
- LORUSSO P. 2008**, *L'area ionico-tarantina nel quadro della diffusione neolitica. Problematiche e analisi dei rapporti con le culture coeve dell'Italia sud-orientale e del Vicino Oriente*, BAR International Series 1845, Oxford
- LO ZUPONE M. 2015**, *Scheda 28. Orlo con raffigurazione plastica antropomorfa*, in (a cura di) TUNZI A.M., *Venti del Neolitico. Uomini del Rame. Preistoria della Puglia settentrionale*, catalogo della mostra tenuta al Museo Nazionale Archeologico Castello di Manfredonia (06.2013/11.2014), MIBACT, S.B.A. della Puglia, FG, pp. 57-58
- LUCA S.A. 2018**, *Vessels with two or more supply/service mouths in Romania. Meanings and contexts*, in (a cura di) LAZAROVICI C.M., BERZOVAN A., *Quaestiones Praehistoricae. Studia in Honorem Professoris Vasile Chirica*, Editura Academiei Române, București – Brăila
- LUCA S.A., GEORGESCU A., MARȚIȘ F., LUCA A. 2014**, *Data on a Sanctuary Belonging to Starčevo-Criș Culture, Discovered at*
- LUCA S.A., MARȚIȘ F., TUDORIE A., LUCA A. 2013**, *The Ritual Consecration" of the First Neolithic colonization from Romania. The Pits Sanctuary from Cristian I, Sibiu County Part I. The Foundation*, «Brukenthal. Acta Musei», VIII.1
- LUCA S.A., SUCIU C. 2008**, *Migrations and local evolution in the Early Neolithic of Transylvania the typological-stylistic analysis and the radiocarbon data*, «Acta Terrae Septemcastrensis» 2008, "Lucian Blaga" University of Sibiu, Institute for the study and valorization of the Transylvanian Patrimony in European context (SIBIU), VII, pp. 39-56
- LUCA S.A., SUCIU C.I., DUMITRESCU-CHIOAR F. 2011**, *Catalogue of the Early Neolithic (Starčevo-Criș culture) settlements in Western part of Romania – Transylvania, Banat, Crișana, Maramureș, Oltenia and Western Muntenia*, in (a cura di) LUCA S.A., SUCIU C.I., *The first*

Neolithic sites in Central/South-East European Transect, vol. II, Early Neolithic Starčevo-Criș sites on the territory of Romania, BAR S 2188, Oxford, pp. 79-132

LÜNING J. 2012, *Der Hut erhöht den Mann*, in (a cura di) LÜNING J., *Die Bandkeramiker. Erste Steinzeitbauern in Deutschland*, Rahden (Westfalen), pp. 232-242

LYONNET B., GULIYEV F., HELWING B., ALIYEV T., HANSEN S., MIRTSKULAVA G. 2012, *Ancient Kura (2010–2011): the first two seasons of joint field work in the Southern Caucasus*, con i lavori di ASTRUC L., BASTERT-LAMPRICHS K., BEBERMEIER W., BECKER F., BENECKE N., BOUQUET L., BRULEY-CHABOT G., COURCIER A., D'ANNA M.B., DECAIX A., FASSBINDER J., FONTUGNE M., GEITEL F., GOREN A., HAMON C., KOCH J., LE DOSSEUR G., LINCOT A., LINK R., NEEF R., NEUMANN D., OLLIVIER V., RAYMOND P., RICCI A., SAMZUN A., SCHORR S., SCHLÜTZ F., SHILLITO L., ULLRICH M., WAHL J., in (a cura di) HANSEN S., WAGNER M., *Archäologische Mitteilungen aus Iran und Turan*, Deutsches Archäologisches Institut, Eurasien-Abteilung, Außenstelle Teheran, 44, pp. 1-190

M

MAGGI R. 1978, *Relazione sull'attività della Soprintendenza alle Antichità di Agrigento (1972-1976)*, «Kokalos», Atti del IV congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica, Istituto di Storia Antica dell'Università di Palermo (1976-1977), tomo II.1, Roma, pp. 423-518 (Tavv. LXVIII-LXXII)

MAGGIORE M. 2007, *Geologia del Pulo di Molfetta*, in (a cura di) RADINA F., *Natura, Archeologia e Storia del Pulo di Molfetta*, BA, pp. 45-51

MAKKAY J. 1971, *The chalcolithic male relief from Villánykövesd and the earliest male figurines in South-Eastern Europe*, «Janus Pannonius Múzeum Évkönyve» (JPMÉ) [1968], 13, pp. 39-62

MAKKAY J. 1974, „*Das frühe Neolithikum auf der Otzaki Magula*“ und die Körös-Starčevo Kultur, ActaArAcSchHU, vol. XXVI, pp. 150-151

MAKKAY J. 1978, *Mahlstein und das rituale Mahlen in den prähistorischen Opferzeremonien*, ActaArAcSchHU, vol. XXX, pp. 14-36

MAKKAY J. 1983, *Foundation sacrifices in Neolithic houses of the Carpathian Basin*, in (a cura di) BELTRÁN S., *Valcamonica Symposium III - 1979 Proceedings, The intellectual Expressions of Prehistoric Man, Art and Religion*, (1979, Valcamonica, Capo di Ponte, BS), pp. 157-160

MAKKAY J. 1992, *Excavations at the Körös culture settlement of Endröd-Öregszőlök 119 in 1986-1989. A preliminary report*, in (a cura di) BÖKÖNYI S., *Cultural and landscape changes in South-East Hungary 1. Reports on the Gyomaendröd project*, «Archaeolingua», 1, Budapest, pp. 121-193

MAKKAY J. 1997, *I primi agricoltori dell'Europa su-orientale e il Neolitico del Bacino dei Carpazi*, in (a cura di) PESSINA A., MUSCIO G., *Settemila anni fa il primo pane. Ambienti e culture delle*

- società neolitiche*, Catalogo della mostra tenuta a Udine (dicembre 1998 - maggio 1999), UD, pp. 34-53
- MAKKAY J. 2000**, *Culture neolitiche della Pannonia e relazioni con l'Italia una vecchia teoria in una nuova prospettiva/Neolithic cultures in Pannonia and their relations with Italy an old theory in a new perspective*, in (a cura di) PESSINA A., MUSCIO G., *La neolitizzazione tra oriente e occidente*, AttMFSN (Udine, 23-24 aprile 1999), Comune di Udine, pp. 23-50
- MAKKAY J. 2001**, *Neolithic prelude to the Indo-Europeanization of Italy. An old theory in a new perspective*, Tractata Minuscola, 26, Published by the author, Budapest
- MAKKAY J. 2003**, *Prehistoric Archaeology in Hungary in recent years*, in (a cura di) GRAMMENOS D., *Recent research in the prehistory of the Balkans*, Publications of the Archaeological Institute of Northern Greece 3, (Thessaloniki), pp. 487-537
- MAKKAY J. 2006**, *Representation of Dance in the Figural Art of the Early Neolithic Körös Culture*, «Ananlele Banatului», Serie noua, Arheologie Istorie, XIV, 1, Cluj-Napoca, pp. 79-88
- MAKKAY J. 2007**, *The Excavations of the Early Neolithic sites of the Körös Culture in the Körös Valley, Hungary: the Final Report*, in (a cura di) STARNINI E., BIAGA P., *The Excavations: Stratigraphy, Structures and Graves*, vol. I, «AttiSocFriuli», Quaderno XI, TS, pp. 67-125
- MAKKAY J., STARNINI E. 2008**, *The excavations of the Early Neolithic sites of the Körös culture, in the Körös Valley, Hungary: The final report. Volume II: The pottery assemblages and Volume III: The small finds*, Budapest
- MALAVOLTI F. 1953**, *Appunti per una cronologia relativa del neo-eneolitico emiliano*, «Emilia Preromana» (1951-52), Centro Emiliano di Studi Preistorici, pp. 3-28 (Tavv. I-XVIII)
- MALLEGNI F. 1984**, *Analisi antropologica dei resti scheletrici di Tirlecchia (Appendice)*, RSP, XXXIX, pp. 71-73
- MALLEGNI F., FORNACIARI G. 1980**, *I resti scheletrici umani del villaggio neolitico del centro di Foggia*, «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», n° 109-110 (1979-1980), FI, pp. 461-496
- MALLEGNI F., USAI L. 1996**, *Ipotesi sul popolamento dell'Italia centro-meridionale nel Neolitico*, in (a cura di) TINÉ V., *Forme e tempi della neolitizzazione in Italia meridionale e Sicilia*, AttSIR (29 aprile - 2 maggio 1994), vol. II, pp. 487-498
- MALLORY J.P. 1990**, *Lagnano da Piede I, an Early Neolithic Village in the Tavoliere*, «Origini», XIII (1984-1987), pp. 193-278
- MALLOWAN M.E.L., CRUIKSHANK ROSE J. 1935**, *Excavations at Tall Arpachiyah 1933*, «Iraq», 2, pp. 1-178
- MALLOWS L. 2013**, *Transylvania*, Bradt Travel Guide Ltd [2a edizione], Oxford, UK
- MALONE C. 1985**, *Pots, prestige and ritual in Neolithic southern Italy*, in (a cura di) MALONE C., STODDART S., *Papers in Italian Archaeology IV*, The Cambridge Conference Part II, BAR International Series 244, Oxford, pp. 118-151

- MANFREDINI A. 1968**, *Il villaggio trincerato a Monte Aquilone (Manfredonia)*, «Origini», II, Roma, pp. 65-101
- MANFREDINI A. 1973**, *Il villaggio trincerato di Monte Aquilone nel quadro del Neolitico dell'Italia meridionale*, «Origini», VI (1972), Tivoli, pp. 29-154
- MANFREDINI A. 1975**, *Il villaggio di Monte Aquilone*, AttCollIntPPDaunia (Foggia 24-29 aprile 1973), I.I.P.P., FI, pp. 116-201
- MANFREDINI A. 1980**, *I villaggi trincerati della Daunia nel quadro del Neolitico Adriatico*, AttiConvDaunia II (San Severo, 24-25 novembre 1979), FG, pp. 57-62 (Tavv. XI-XII)
- MANFREDINI A. 1985**, *Il Neolitico nel Tavoliere e le recenti campagne di scavo a Coppa Navigata*, in *Profili della Daunia Antica*, FG, pp. 38-44
- MANFREDINI A. 1987a**, *Monte Aquilone*, in (a cura di) CASSANO S.M., CAZZELLA A., MANFREDINI A., MOSCOLONI M., *Coppa Navigata e il suo territorio. Testimonianze Archeologiche dal VII al II Millennio a.C.*, Catalogo Mostra, Roma, pp. 88-93
- MANFREDINI A. 1987b**, *Problemi relativi al più antico neolitico mediterraneo e alle comunità di villaggio del Tavoliere*, in (a cura di) GUILAINE J., COURTIN J., ROUDIL J.L., VERNET J.L., *Premières communautés paysannes en méditerranée occidentale*, Actes du Colloque International du C.N.R.S. (Montpellier, 26-29 avril 1983), Paris, pp. 367-376
- MANFREDINI A. 2002**, *L'ambiente e il popolamento*, in (a cura di) FUGAZZOLA DELPINO M.A., PESSINA A., TINÉ V., *Le ceramiche impresse nel Neolitico Antico. Italia e Mediterraneo*, StPal, I, IstPoliZeSt, Roma, pp. 117-181
- MANFREDINI A. 2004**, *Ambiente, sussistenza, scambi*, in (a cura di) CASSANO S.M., MANFREDINI A., *Masseria Candelaro. Vita quotidiana e mondo ideologico in una comunità neolitica del Tavoliere*, FG, pp.482-485
- MANFREDINI A. 2014**, *Animali: non solo cibo*, in (a cura di) BERNABÒ BREA M., MAGGI R., MANFREDINI A., *Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, Atti del convegno (Museo archeologico del Finale - Finale Ligure Borgo, 8-10 giugno 2009), «Rivista di Studi Liguri» [2011-2013], LXXVII-LXXIX, pp. 275-282
- MANISCALCO L. 1997**, Scheda di cat. Nr. II.82, in (a cura di) TUSA S., *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, mostra tenuta presso l'Albergo dei Poveri, Palermo, dal 28 ottobre al 22 dicembre 1997, PA, p. 39
- MANISCALCO L. 2000**, *Il Neolitico attorno alla Piana di Catania*, in (a cura di) PESSINA A., MUSCIO G., *La neolitizzazione tra oriente e occidente*, AttMFSN (Udine, 23-24 aprile 1999), Comune di Udine, pp. 489-507
- MANISCALCO L. 2009**, *Il Neolitico nella valle del Simeto*, in (a cura di) LAMAGNA G., *Tra Etna e Simeto. La ricerca archeologica ad Adrano e nel suo territorio*, Atti dell'incontro di studi per il 50° anniversario dell'istituzione del Museo di Adrano (Adrano, 8 giugno 2005), Giarre (CT), pp. 27-47

- MANISCALCO L., IOVINO M.R. 2004**, *La Sicilia orientale e la Calabria centro-meridionale nel Neolitico*, in *Preistoria e protostoria della Calabria*, Atti IIPP XXXVII (Scalea, Papisidero, Praia a Mare, Tortora, 29 settembre - 4 Ottobre 2002), vol. I, FI, pp. 189-204
- MANISCALCO L. 2012**, *Il Museo Gaetano Savasta e le aree archeologiche del territorio di Paternò*, Regione Sicilia, Assessorato dei Beni Culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei Beni Culturali e dell'identità siciliana, PA
- MANNONI T. 1984**, *Analisi microscopica delle ceramiche di Tirlecchia* (App.), RSP, XXXIX, pp. 70-71
- MANTU C.M. 1993**, *Anthropomorphic Representations from the Precucuteni and Cucuteni Cultures*, «Anatolica», 29, Special issue on *Anatolia and the Balkans Symposium*, pp. 129-141
- MARÉCHAL C. 2000**, *Chapitre XIII - Eléments de parure et petits objets en pierre d'El Kowm 2*, in (a cura di) STORDEUR D., *El Kowm 2: une île dans le désert - La fin du néolithique précéramique dans la steppe syrienne*, CNRS Editions, 322, Paris, pp. 209-220
- MARINESCU-BÎLCU S. 1972**, *Quelques aspects du problème de la contribution de la céramique rubanée à la formation de la civilisation Précucuteni I*, in (a cura di) FITZ J., MAKKAY J., *Aktuelle Fragen der Bandkeramik*, «Székesfehérvár», Bulletin du Musée Roi Saint-Étienne, 18, Budapest, pp. 162-171
- MARINESCU-BÎLCU S. 1974a**, *Cultura Precucuteni pe teritoriul României*, Editura Academiei Republicii Socialiste România, Bucarest
- MARINESCU-BÎLCU S. 1974b**, *“Dansul ritual” in reprezentările plastice neo-eneolitice din Moldova*, «Studii și Cercetări de Istorie Veche și Arheologie» (SCIVA), 25 (2), pp. 167-179
- MARINESCU-BÎLCU S. 1981**, *Tîrpești. From Prehistory to History in Eastern Romania*, BAR International Series 107, Oxford, UK
- MARINO D. 1996a**, *Calabria centro-meridionale ionica (Insediamento)*, in (a cura di) TINÉ V., *Forme e Tempi della Neolitizzazione in Italia Meridionale e in Sicilia*, AttSIR (29/4-2/5/1994), vol. I, Rossano (CS), pp. 185-191
- MARINO D. 1996b**, *Strutture. Calabria centro-meridionale ionica (Strutture)*, in (a cura di) TINÉ V., *Forme e Tempi della Neolitizzazione in Italia Meridionale e in Sicilia*, AttSIR (29/4-2/5/1994), vol. I, Rossano (CS), pp. 239-242
- MARINO D. 1996c**, *Ceramica. Calabria centro-meridionale ionica (Ceramica)*, in (a cura di) TINÉ V., *Forme e Tempi della Neolitizzazione in Italia Meridionale e in Sicilia*, AttSIR (29/4-2/5/1994), vol. I, Rossano (CS), pp. 315-318
- MARINO D. 1996d**, *Litica. Calabria centro-meridionale ionica (Litica)*, in (a cura di) TINÉ V., *Forme e Tempi della Neolitizzazione in Italia Meridionale e in Sicilia*, AttSIR (29/4-2/5/1994), vol. I, Rossano (CS), pp. 367-370

- MARINO D. 1996e**, *Culti. Calabria centro-meridionale ionica (Culti)*, in (a cura di) TINÉ V., *Forme e Tempi della Neolitizzazione in Italia Meridionale e in Sicilia*, AttSIR (29/4-2/5/1994), vol. II, Rossano (CS), p. 426
- MARINO D. 1996f**, *Calabria centro-meridionale ionica (Cronologia)*, in (a cura di) TINÉ V., *Forme e Tempi della Neolitizzazione in Italia Meridionale e in Sicilia*, AttSIR (29/4-2/5/1994), vol. II, Rossano (CS), p. 453
- MARINO D. 1996g**, *Calabria centro-meridionale ionica (Vegetazione)*, in (a cura di) TINÉ V., *Forme e Tempi della Neolitizzazione in Italia Meridionale e in Sicilia*, AttSIR (29/4-2/5/1994), vol. II, Rossano (CS), pp. 554-555
- MARINO D. 1996h**, *Calabria centro-meridionale ionica (Paesaggio)*, in (a cura di) TINÉ V., *Forme e Tempi della Neolitizzazione in Italia Meridionale e in Sicilia*, AttSIR (29/4-2/5/1994), vol. II, Rossano (CS), p. 573
- MARIJAMOVIĆ 2015**, *La sfera spirituale dell'Adriatico orientale nel Neolitico: i "rhyta" e la ceramica falloide*, in (a cura di), VISENTINI P., PODRUG E, *Adriatico senza confini. Vie di comunicazione e crocevia di popoli nel 6000 a.C.*, catalogo della mostra tenutasi al Castello di Udine (11 ottobre 2014 – 22 febbraio 2015), Civici Musei di Udine, Museo Friulano di Storia Naturale, UD, pp. 187-193
- MARKOVIĆ Z., HOMEN Z. 1990**, *Nekoliko novijih momenata u istraživanju neolita i eneolita Sjeverne Hrvatske*, «Poročilo o raziskovanju paleolita, neolita in eneolita v Sioveniji», XVIII, Ljubljana, pp. 61-82
- MARKOVIĆ Z., MINICHREITER K. 2003**, *Investigation of prehistoric sites in Croatia from 1990 to 2002*, in (a cura di) GRAMMENOS D., *Recent research in the prehistory of the Balkans*, Publications of the Archaeological Institute of Northern Greece 3, (Thessaloniki), pp. 129-175
- MARLER J. 2003**, *The body of woman as sacred metaphor*, in (a cura di) PANZA M., GANSERLA M.T., *Il mito e il culto della grande dea. Transiti, metamorfosi, permanenze*, Atti del convegno 24-25 novembre 2000, Oratorio e Museo di Santa Maria della Vita, Bologna, pp. 9-24
- MARLER J. 2018**, *Sacred communication in context the Earliest Neolithic in the Balkan Peninsula*, in (a cura di) SABIN ADRIAN L., *Volume of the International Symposium. The Image of Divinity in the Neolithic and Eneolithic. Ways of Communication* (Sibiu, Romania, 26th-28th October 2017), Suceava (Romania), pp. 67 - 79
- MARSHALL BROWN L. 1990**, *Catalogo*, (contributo parte di) *Lagnano da Piede I, an Early Neolithic Village in the Tavoliere*, «Origini», XIII (1984-1987), pp. 279-290
- MARTÍ B., PASCUAL V., GALLART M^a.D., LOPEZ P., PÉREZ M., ACUÑA J.D., ROBLES F. DEL MOLINO A., MARTÍNEZ VALLE R., JUAN-CABANILLES J. 1980**, *Cova de l'Or (Beniarrés, Alicante)*, II, «Trabajos de prehistoria», vol. 58, Nr. 2, pp. 41-67

- MARTINI F., FRATINI F. 2013**, *Preistoria, arte e stati dell'anima. In margine al dibattito sullo sciamanesimo paleolitico*, «Millenni. Studi di Archeologia Preistorica», Collana del Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria, 9
- MARTÍ-OLIVER B. 2002**, *La ceramica impressa della Penisola Iberica*, in (a cura di) FUGAZZOLA DELPINO M.A., PESSINA A., TINÉ V. *Le ceramiche impresse nel Neolitico Antico. Italia e Mediterraneo*, StPal, I, IstPoliZeSt, Roma, pp. 51-61
- MARTÍ OLIVER B., ARIAS-GAGO DEL MOLINO A., MARTÍNEZ VALLE R., JUAN-CABANILLES J., 2001**, *Los tubos de hueso de la Cova de L'Or (Beniarrés, Alicante). Instrumentos musicales en el Neolítico Antiguo de la Península Ibérica*, «Trabajos de prehistoria del SIP», vol. 65, Valencia
- MARTON T. 2004**, *Material finds from Balatonszárszó, Neolithic settlement: connections within and without the TLPC territory*, «Antaeus», 27, pp. 81-86
- MARTON T. 2008**, *Development of pottery Style on the LBK Settlement of Balatonszárszó-Kis-Erdei-dűlő in Hungary*, «Acta Terrae Septemcastrensis», 7, pp. 198-216
- MATHÉ M.SZ. 1978**, *Újkőkori település Berettyószentmárton-Morotva lelőhelyen*, «A Debreceni Déri Múzeum Évkönyve», pp. 35-56
- MATSANOVA V. 1996**, *Cult objects from the Early Neolithic site at the town of Rakitovo*, «Poročilo o raziskovanju paleolitika, neolitika in eneolitika v Sloveniji», XXIII, Ljubljana, pp. 105-127
- MATSANOVA V. 2003**, *Cul Practices in the Early Neolithic Village of Rakitovo*, in (a cura di) GRAMMENOS D., *Recent research in the prehistory of the Balkans*, Publications of the Archaeological Institute of Northern Greece 3, (Thessaloniki), pp. 65-70
- MAURER H. 1977**, *Beiträge zur Ur- und Frühgeschichte des Waldviertels. Neolithische figurale Darstellung*, «Das Waldviertel», 7/8/9, pp. 148-151
- MAURER H. 1981**, *Linearkeramische Kulobjekte aus Niederösterreich*, «Fundberichte aus Österreich» (FÖ), 20, pp. 57-94
- MAURER H. 1982**, *Beiträge zur Ur- und Frühgeschichte der Waldviertler. Randgebiete. Eine linearkeramische "Gesichtsdarstellung" aus Pulkau, pol. Bez. Hollabrunn*, «Das Waldviertel», 31, pp. 29-31
- MAURER H. 1990**, *Neolithische "Kunst" in Niederösterreich*, «Unsere Heimat», 61, 1, pp. 25-29
- MAURER H. 1994**, *Bemerkenswerte Neolithfunde aus dem Gerichtsbezirk Horn, NÖ*, «Fundberichte aus Österreich» (FÖ), 33, pp. 293-296
- MAURER H. 1998**, *Ein "Altartischen" und andere spätlinearbandkeramische Funde aus Poigen bei Horne, Niederösterreich*, «Fundberichte aus Österreich» (FÖ), 37, pp. 519-520
- MAURER H., ARTNER S. 2012**, *Ein linearbandkeramisches Figuralgefäß von Breiteneich bei Horn, NÖ*, «Das Waldviertel», 61/3, pp. 297-299
- MAURER H., HASENÖHRL G. 2000**, *Figural gestaltete Gefäßhenkel der Linienbandkeramik aus dem Manhartsbergbereich*, «Archäologie Österreichs», 11, H. 2, pp. 28-29

- MAURER H., JAMA N. 2006**, *Linearbandkeramische Kultgefäße aus dem nördlichen Niederösterreich*, «Archäologie Österreich», 17/1, pp. 18-20
- MAURER H., STUMMER A. 2004**, *Ein anthropomorph gestalteter Gefäßteil der linearbandkeramischen Kultur von Breitenreich bei Horn*, «Unsere Heimat», 75, 4, pp. 25-29
- MAYER M. 1904**, *Le stazioni preistoriche di Molfetta. Relazione sugli scavi eseguiti nel 1901*, BA
- MAZZIERI P. 2006**, *I reperti di Fornaci Carani*, in (a cura di) LABATE D., *Fiorano e la valle del Torrente Spezzano. Archeologia di un territorio*, QAER, 14
- MAZZIERI P., BERNABÒ BREA M. 2012**, *Significato delle decorazioni VBQ*, in (a cura di) DE MARINIS R.C., DALMERI G., PEDROTTI A., *L'arte preistorica in Italia*, Atti IIPP LXII (Trento, Riva del Garda, Val Camonica, 9-13 ottobre 2007), «PA» MTSN, vol. 46, TN, pp. 195-202
- MAZZIERI P., COLOMBO M., BERNABÒ BREA M., GRIFONI CREMONESI R. 2012**, *Contatti e scambi tra la cultura Serra d'Alto e i Vasi a Bocca Quadrata: il caso delle ollette tipo San Martino*, in *Xarxes al Neolític/Neolithic Networks*, Atti del Congresso internazionale di Gavà/Bellaterra (2-4/02/2011), Revista del Museu de Gavà, 5, pp. 351
- MCPHERRON A., SREJOVIĆ D. 1971**, *Early farming cultures in central Serbia (eastern Yugoslavia): preliminary report and guide to an exhibit in the National Museum of Kragujevac* (September 1971)
- MEIER-ARENDT W. 1972**, *Zur relativen Chronologie der Gruppen Hinkelstein und Grossgartach sowie der Rössener Kultur*, in (a cura di) FITZ J., MAKKAY J., *Aktuelle Fragen der Bandkeramik*, «Székesfehérvár», Bulletin du Musée Roi Saint-Étienne, 18, Budapest, pp. 149-161
- MELLAART J. 1967**, *Çatal Höyük. A Neolithic Town*, GB
- MELLAART J. 1970**, *Excavations in Hacilar*, Edinburgh
- MERLINI M. 2007**, *A semiotic matrix to distinguish between decorations and signs of writing employed by the Danube civilization*, «Acta Terrae Septemcastrensis», "Lucian Blaga" University of Sibiu, Institute for the study and valorization of the Transylvanian Patrimony in European context (SIBIU), VI, pp. 73-130
- MERLINI M. 2011**, *Tărtăria: a Ritual-grave to Consecrate a Novel Ancestor in a Neolithic Medium-Scale Community*, «Acta Terrae Septemcastrensis», X, pp. 47-111
- MERPERT N. JA., MUNCHAIEV R.M. 1993**, *Yarim Tepe II. The Halaf levels*, in (a cura di) YOFFEEL N., CLARK J.J., *Early stages in the evolution of Mesopotamian Civilization. Soviet excavations in Northern Iraq*, Tucson - London, pp. 129-162
- MERPERT N. JA., MUNČAEV R.M., BADER N.O. 1981**, *Investigations of the Soviet expedition in Northern Iraq 1976*, «Sumer», 37, pp. 22-54
- MESKELL L. 2008**, *The Nature of the Beast: Curating Animals and Ancestors at Çatalhöyük*, «World Archaeology», vol. 40, nr. 3, Tradition (Sep.), pp. 373-389

- MESKELL L. NAKAMURA C., KING R., FARID S. 2008**, *Figured lifeworlds and depositional practices at Çatalhöyük*, «Cambridge Archaeological Journal», 18(2), pp. 139-161
- MEYERHOF E., MOZEL I. 1981**, *A New Interpretation of the Applied Figurines on the Jar from Ein el-Jarba, near Tell Abu Zureiq, Israel*, «Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici» 8, 114-116
- MILANTONI C. 2006**, *Metodologie informatiche applicate al sito neolitico di Sammardenchia di Pozzuolo del Friuli (UD)*, in (a cura di) PESSINA A., VISTENTINI P., *Preistoria dell'Italia settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini*, Atti del Convegno (Udine, settembre 2005), pp. 351-355
- MILOJČIĆ V. 1949a**, *Chronologie der jüngeren Steinzeit Mittel- und Südosteuropas*, Berlin
- MILOJČIĆ V. 1949b**, *South-Eastern Elements in the Prehistoric Civilization of Serbia*, «The Annual of the British School at Athens», vol. 44, pp. 258-306
- MILOŠEVIĆ A. 2006**, *Le ricerche archeologiche nell'alveo del fiume Cetina*, Archeologia subaquea in Croazia. *Studi e ricerche*, MIBACT del Veneto, Nucleo di Archeologia Umida Subacquea Italia Centro Alto Adriatico, VE, pp. 117-126
- MILOŠEVIĆ A. 2009**, *Cetinski Adorant*, «Archeologia Adriatica», II [2008], pp. 275-288
- MINICHREITER K. 2000**, *Reljefni prikaz zenskog lika na posudama starčevacke kulture*, «Izvorni znanstveni radovi. Prapovijesna arheologija/Original scientific paper. Prehistoric archaeology», Prilozi instituta za arheologiju u Zagrebu, 17, pp. 5-15
- MINICHREITER K. 2007**, *Slavonski Brod Galovo: Deset godina arheoloskih istraživanja/Slavonski Brod-Galovo: Ten years of archaeological excavations*, Institut za Arheologiju, Zagreb
- MINICHREITER K. 2010**, *Early Neolithic burials of Starčevo culture at Galovo, Slavonski Brod (Northern Croatia)*, «Documenta Praehistorica», XXXVII, pp. 105-124
- MINICHREITER K. 2015**, *Prof. Dr. Stojan Dimitrijević utemeljitelj kronološke podjele Starčevačke Kulture za Sjevernu Regiju/Prof. Dr. Stojan Dimitrijević the Founder of the Chronology of the Starčevo Culture in the Northern Region*, «Opuscula Archaeologica», Department of Archaeology, Faculty of Humanities and Social Sciences, University of Zagreb (2013/2014), pp. 349-357
- MINICHREITER K. 2016**, *Slavonski Brod – Galovo, arheološka istraživanja 2015. godine/Slavonski Brod – Galovo, archaeological research in 2015*, «Godišnjak Instituta za Arheologiju-Annales Instituti Archaeologici», Istituto di Archeologia di Zagabria, XII, pp. 71-76
- MINISTR Z. 1999**, *III.1 Astronomická orientace a kalendářní funkce pravěkých staveb*, in (a cura di) PODBORSKÝ V., *Pravěká sociokultovní architektura na Moravě*, Brno, pp. 237-255
- MIORELLI A. a.a. 1998-1999**, *La ceramica neolitica del sito di Lugo di Grezzana (VR), campagne di scavo 1995-'96-'97, nell'ambito degli studi sulla Cultura di Fiorano*, Tesi di Laurea discussa presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Trento (Relatore: PEDROTTI A.), vol. 1-2

- MIROSLAV MARIN M. 1936**, *Introduzione*, in *La Puglia preistorica*, BA (ristampa 1985), pp. VII-XLI
- MITHAY S. 1966**, *Zselizi típusú leletek a Győr, pápai vámi újabbkőkori lakótelepen*, «Arrabona», 8, pp. 5-41
- MITREVSKI D. 2003**, *Prehistory in Republic of Macedonia-F.Y.R.O.M.*, in (a cura di) GRAMMENOS D., *Recent research in the prehistory of the Balkans*, Publications of the Archaeological Institute of Northern Greece 3, (Thessaloniki), pp. 73-128
- MOLIST M. 2000**, *Chapitre XII - Petits vases en pierre d'El Kowm 2*, in (a cura di) STORDEUR D., *El Kowm 2: une île dans le désert - La fin du néolithique précéramique dans la steppe syrienne*, CNRS Editions, 322, Paris, pp. 13-72
- MORTER J. 1999**, *A "Social" Structure and "Social Structure": Recent Architectural Finds from the Middle Neolithic Site at Capo Alfiere, Calabria*, in (a cura di) TYKOT R.H., MORTER J., ROBB J.E., *Social Dynamics of the Prehistoric Central Mediterranean*, Accordia Research Institute, University of London, Londra, pp. 83-96
- MORTER J. 2002**, *Capo Alfiere (Calabria)*, in (a cura di) FUGAZZOLA DELPINO M.A., PESSINA A., TINÉ V., *Le ceramiche impresse nel Neolitico Antico. Italia e Mediterraneo*, StPal, I, IstPoliZeSt, Roma, pp. 727-736
- MORTER J. 2010a**, *The Neolithic Settlement at Capo Alfiere*, in (a cura di) ROBB J. *The Chora of Croton 1*, Stati Uniti d'America, pp. 1-143
- MORTER J. 2010b**, *Catalogue of Ceramic, Lithic, and Other Finds*, in (a cura di) ROBB J. *The Chora of Croton 1*, Stati Uniti d'America, pp. 209-272
- MORTER J., ROBB J. 1998**, *Space: gender, and architecture in the southern Italian Neolithic*, in (a cura di) Whitehouse R.D., *Gender and Italian Archaeology challenging the stereotypes*, ASSI, vol. 7, Londra, pp. 83-94
- MOSER L. a.a. 1995-1996**, *L'insediamento del Neolitico antico di Lugo di Grezzana e la cultura di Fiorano*, Tesi di Laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento (Relatore: PEDROTTI A.)
- MOSER L. 2000**, *Il sito Neolitico di Lugo di Grezzana (Verona). I materiali archeologici della campagna di scavo 1993*, in (a cura di) PESSINA A., MUSCIO G., *La neolitizzazione tra Oriente e Occidente*, Atti del convegno di studi (Udine 23-24 Aprile 1999), Museo Friul. St. Nat. Acc. Ud. Sc. Let. Arti, UD, pp. 125-150
- MOSSO A., SAMARELLI F. 1910**, *Scoperte di Antichità Preistoriche nel territorio di Terlizzi presso Bari*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, Accademia dei Lincei, fasc. 1° e 2°, (estratto), MI, pp. 33-52
- MÜLLER-KARPE H. 1968**, *Handbuch der Vorgeschichte*, Band II, *Jungsteinzeit*, Tafeln, Monaco
- MUNTONI I.M. 2002**, *Gli insediamenti del basso corso ofantino*, in (a cura di) RADINA F., *La preistoria della Puglia. Paesaggi, uomini e tradizioni di 8.000 anni fa*, BA, pp. 43-49

- MUNTONI I.M. 2015a**, *Schede di cat. Nn. 3, 9, 10, 12, 13, 14, 16, 26, 27, 33, 34*, in (a cura di) TUNZI A.M., *Venti del Neolitico. Uomini del Rame. Preistoria della Puglia settentrionale*, catalogo della mostra tenuta al Museo Nazionale Archeologico Castello di Manfredonia (06.2013/11.2014), MIBACT, S.B.A. della Puglia, FG, pp. 4, 55-58
- MUNTONI I.M. 2015b**, *Scheda 13. Passo di Corvo*, in (a cura di) TUNZI A.M., *Venti del Neolitico. Uomini del Rame. Preistoria della Puglia settentrionale*, catalogo della mostra tenuta al Museo Nazionale Archeologico Castello di Manfredonia (06.2013/11.2014), MIBACT, S.B.A. della Puglia, FG, pp. 161-163
- MUNTONI I.M. 2015c**, *Scheda 23. Masseria La Quercia*, in (a cura di) TUNZI A.M., *Venti del Neolitico. Uomini del Rame. Preistoria della Puglia settentrionale*, catalogo della mostra tenuta al Museo Nazionale Archeologico Castello di Manfredonia (06.2013/11.2014), MIBACT, S.B.A. della Puglia, FG, pp. 190-191
- MUNTONI I.M., SCOPECE N., TUNZI A.M. 2015**, *Il Neolitico. Foggia e il suo territorio*, in (a cura di) FAZIA G., MUNTONI I.M., *Le collezioni del Museo Civico di Foggia*, Catalogo del museo, FG, pp. 20-33
- MUSUMECI A. 1997**, *Schede di cat. Nn. II.73, II.75, II.76*, in (a cura di) TUSA S., *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, mostra tenuta presso l'Albergo dei Poveri, Palermo dal 28 ottobre al 22 dicembre 1997, PA, pp. 36-37
- N**
- NAGY T. 1973**, *Budapest története az őskortól a honfoglalásig*, in (a cura di) NAGY T., GYÖRFFY GY., GEREVICH L., *Budapest története az őskortól az Árpád-kor végéig*, «Budapest története», 1, Budapest, pp. 39-216
- NAKAMURA C. 2010**, *Magical deposits at Çatalhöyük: A matter of time and place?* in (a cura di) Hodder I., *Spirituality and religious ritual in the emergence of civilization. Çatalhöyük as a case study*, Cambridge University Press, Cambridge
- NAKAMURA C., PELS P. 2014**, *Using "Magic" to Think from the Material: Tracing Distributed Agency, Revelation, and Concealment at Çatalhöyük*, in (a cura di) Hodder I., *Religion at Work in a Neolithic Society*, Stanford University, California, pp. 187-224
- NANDRIS J.G. 1970**, *The development and relationship of the earlier Greek Neolithic*, «Man», 5, pp. 192-213
- NATALI E. 2003**, *Gli insediamenti di Valle Messina e Serra dei Canonici (S. Nicola di Melfi - Pz)*, in (a cura di) GRAVINA A., *AttiConvDaunia XXIII (San Severo 23-24 novembre 2002)*, FG, pp. 81-96
- NATALI E., TINÉ S. 2003**, *Guadone (Puglia)*, in (a cura di) FUGAZZOLA DELPINO M.A., PESSINA A., TINÉ V., *Le ceramiche impresse nel Neolitico Antico. Italia e Mediterraneo*, StPal, I, IstPoliZeSt, Roma, pp. 560-577

- NAUMOV G. 2008**, *The vessel as a human body: neolithic anthropomorphic vessels and their reflection in later periods*, in (a cura di) BERG I., *Breaking the Mould: Challenging the Past through Pottery*, Oxford, UK, pp. 93-101
- NAUMOV G. 2010**, *Neolithic anthropocentrism the principles of imagery and symbolic manifestation of corporeality in the Balkans*, «*Documenta Praehistorica*», XXXVIII, pp. 227-238
- NAUMOV G. 2017**, *Chapter 3. The corporeality of vessels: Neolithic anthropomorphic pottery in the Republic of Macedonia*, SCHWARZBERG H., BECKER V. 2017, *Bodies of Clay. On Prehistoric Humanised Pottery. Proceedings of the Session at the 19th EAA Annual Meeting at Pilsen, 5th September 2013*, Oxford, UK, pp. 44-62
- NAVA M.L. 2002**, *Serra dei Canonici. Basilicata*, in (a cura di) FUGAZZOLA DELPINO M.A., PESSINA A., TINÉ V. *Le ceramiche impresse nel Neolitico Antico. Italia e Mediterraneo*, StPal, I, IstPoliZeSt, Roma, pp. 677-684
- NAVA M.L. 2003**, *Il popolamento durante il Neolitico nella media Valle dell'Ofanto alla luce dei nuovi scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata*, in (a cura di) GRAVINA A., *AttiConvDaunia XXIII (San Severo, 23-24 novembre 2002)*, FG, pp. 77-80
- NEGREI D.P. 2011**, *Statuetele antropomorfe descoperite la Caransebeş - Balta-Sărăta în anul 2010*, «*Tibiscum*», Muzeul Judeţean de Etnografie şi al Regimentului de Graniţă Caransebeş, Acta Mvsei Caransebesiensis, Arheologie – Istorie, S.N. 1, Caransebeş, pp. 13-36
- NÉMETI J., HÁGÓ A.N. 2015**, *Cultic and Miscellaneous Clay Finds from Pişcolt-Lutărie*, in (a cura di) VIRAG C., *Neolithic Cultural phenomena in the Upper Tisa Basin. Conferinţă internaţională (2014, Satu Mare) - Neolithic cultural phenomena in the upper Tisza basin. International Conference (July 10-12, 2014, Satu Mare)*, Budapest, pp. 185-220
- NICA M. 1977**, *Nouvelles données sur le Néolithique Ancien d'Olténie*, «*Dacia, revue d'Archéologie et d'histoire Ancienne*», XXI, pp. 13-41
- NICA M. 2001**, *Die meso- und neolithischen Kulturen Olteniens im Kontext der Kulturen Südost- und Mitteleuropas*, in (a cura di) KERTESZ R., MAKKAY J., *From the Mesolithic to the Neolithic*, Proceedings of the International Archaeological Conference held in the Damjanich Museum of Szolnok, September 22-27, 1996, «*Archaeolingua*», 11, Budapest, pp. 349-373
- NICA M., NIŢĂ T. 1979**, *Les établissements néolithiques de Leu et Padea de la zone d'interférence des cultures Dudeşti et Vinča. Un novel aspect du Néolithique moyen d'Olténie*, «*Dacia N. S.*», 23, pp. 31-64
- NICOLETTI G. 2012**, *Oggetti d'arte mobiliare da Acqua di Friso (Cropani-CZ)*, in (a cura di) DE MARINIS R.C., DALMERI G., PEDROTTI A., *L'arte preistorica in Italia*, AttilIPP LXII (Trento, Riva del Garda, Val Camonica, 9-13 ottobre 2007), «*PA*» MTSN, vol. 46, TN, pp. 231-232
- NIEUWENHUYSE O. 2007**, *Plain and Painted Pottery. The Rise of Late Neolithic Ceramic Styles on the Syrian and Northern Mesopotamian Plains*, Turnhout

- NIEUWENHUYSE O. 2013**, *The social uses of decorated ceramics in Late Neolithic Upper Mesopotamia*, in (a cura di) NIEUWENHUYSE O.P., BERNBECK R., AKKERMANS P.M.M.G., ROGASCH J., *Interpreting the Late Neolithic of Upper Mesopotamia*, Turnhout (Belgio), pp. 135-145
- NIKOLOV B. 1992**, *Periodisacija na neolitne kulturi v Severna Bălgarija - ot Jantra do Timok*, «Izvestija na Muzeite v Severozapadna Bălgarija»|«Известия на Музеите в Северозападна Bălgarija»|«Notifiche dei Musei della Bulgaria nord-occidentale», 18, pp. 11-28
- NIKOLOV B. 1974**, *Gradechnitza*, Editions Naouka i Izkoustvo, Sofia
- NIKOLOV B. 1975**, *Selišče ot starija neolit pri s. Gradešnica, Vračanski okrăgv*| *Selishte ot starija neolit pri s. Gradeshnitsa, Vrachanski okrug* (BULGARO), «Archeologija»|«Arkheologiya», Sofia, 17/1, pp. 25-40
- NIKOLOV B. 1992**, *Periodisacija na neolitne kulturi v Severna Bălgarija - ot Jantra do Timok*, «Izvestija na Muzeite v Severozapadna Bălgarija», 18, pp. 11-28
- NIKOLOV V. 1983**, *Das Flusstal der Struma als Teil der Strasse von Anatolien nach Mitteleuropa*, in (a cura di) BÖKÖNYI S., *Neolithic of Southeastern Europe and its Near Eastern connections* (International Conference 1987, Szolnok-Szeged), Hungary, VAH, 2, Budapest, pp. 191-199
- NIKOLOV V. 1990**, *Das Flusstal der Struma an der frühneolithischen Straße von Anatolien nach Mitteleuropa*, in (a cura di) HÖNEISEN M., *Die ersten Bauern: Pfahlbaufunde Europas, Forschungsberichte zur Ausstellung im Schweizerischen Landesmuseum und zum erlebnispark - Ausstellung Pfahlbauand in Zürich, 28.April – 30.September 1990*, Band 2, Einführung, Balkan und angrenzende Regionen der Schweiz, Zurigo, pp. 63-69
- NIKOLOV V. 1992**, *Die Untersuchungen der frühneolithischen Siedlung Slatina (So fia) in den Jahren 1985–1987*, in Kongress Dobrič 1988, Die Rolle des Schwarzen Meeres in der Urgeschichte Europas/Symposion über die Rolle des Schwarzen Meeres in der Urgeschichte Europas Dobrič, «Studia Praehistorica», 11/12, pp. 68–73
- NIKOLOV V. 1995**, *Beležki za risuvanata ornamentacija na keramičite sădove ot Čavdar (grupa Kremikovci)*, «Minalo», 2, pp. 11-17
- NIKOLOV V. 1998**, *The Circumpontic cultural zone during the 6th millennium BC*, «Documenta Praehistorica», XXV (Poročilo o raziskovanju paleolitika, neolitika in eneolitika v Sloveniji XXV), pp. 81-89
- NIKOLOV V. 1999**, *Proučvanij a na neolita v bălgarskite zemi 2*, «Arheologija», 40, H. 1/2, pp. 1-12
- NIKOLOV V. 2001**, *Slatina - Sofia: Data on the Early Farming Cult*, in (a cura di) DRAȘOVEAN F., *Festschrift für Gheorghe Lazarovici: zum 60. Geburtstag*, Muzeul Banatului, Timișoara, pp. 19-31
- NIKOLOV V. 2003a**, *Anthropomorphe plastik aus der Spätneolithischen Siedlung Ljubimec, Südost-Bulgarien*, in (a cura di) ÖZDOĞAN M., HAUPTMANN H. BASGELEN N., *From villages to Towns. Studies Presented to Ufuk Esin*, Arkeoloji ve Sanat Publications, İstanbul, pp. 459-490

- NIKOLOV V. 2003b**, *The Neolithic And the Chalcolithic Periods in Northern Thrace*, TÜBA-AR, VI, pp. 21-83
- NIKOLOV V. 2004a**, *Dynamics of the Cultural Processes in Neolithic Thrace*, in (a cura di), NIKOLOV V., BÄČVAROV K., KALCHEV P., *Prehistoric Thrace. Proceedings of the International Symposium in Stara Zagora 30.09 - 04.10.2003*, Sofia - Srara Zagora, pp. 18-25
- NIKOLOV V. 2004b**, *Über dem Denotat der Kulttischchen*, in (a cura di), NIKOLOV V., BÄČVAROV K., *Von Domicca bis Drama. Gedenkschrift für Jan Lichardus*, Sofia, pp. 33-41
- NIKOLOV V. 2005**, *Die anthropomorphe Gestalt in der Mythologie des Neolithikums*, in (a cura di) DAIM F., NEUBAUER W., *Zeitreise Heldenberg. Geheimnisvolle Kreisgräben. Niederösterreichische Landesausstellung 2005 Heldenberg in Kleinwetzdorf (Horn, Wien 2005)*, pp. 217-219
- NIKOLOV V. 2006**, *Kultura i izkustvo na praistoricheska Trakia (Culture and Art of Prehistoric Thrace)*, Plovdiv
- NIKOLOV V. 2009**, *On the Semantics of Neolithic Altars*, in (a cura di), MARLER J., ROBBINS DEXTER M., *Proceedings from the International Symposium Signs of Civilization*, Novi Sad, Serbia, May 25-29, 2004, Serbian Academy of Sciences and Arts, Novi Sad Branch; Sebastopol, CA (Institute of Archaeomythology), pp. 141-144
- NIKOLOV V. 2017**, *Thrace, Post-6000 BC*, TSIRTSONI Z., REINGRUBER A., NEDELICHEVA P., *Going West? The dissemination of Neolithic innovations between the Bosporus and the Carpathians. Proceedings of the EAA Conference, Istanbul, 11 September 2014 (Themes in Contemporary Archaeology 3)*, pp. 73-78
- NIKOLOV V., GRIGOROVA K., SIRAKOVA E. 1991**, *Rannoneolitno selišče Slatina v Sofija. Pārvi stroitelen chorizont (predvaritelno sāobšćenie)*, «Archeologija» (Sofija), 33, H. 3, pp. 13-26
- NIKOLOV V., GRIGOROVA K., SIRAKOVA E. 1992**, *Die Ausgrabungen in der frühneolithischen Siedlung von Sofia-Slatina, Bulgarien, in den Jahren 1985- 1988*, «Acta praehistorica et archaeologica», 24, pp. 221-233
- NIKOLOV V., KARASTOYANOVA D., GJUROVA M. 2002**, *Seliščnata mogila Kapitan Dimitrievu, Peščersko: Proučvane na rannochalkolitnija plast*, «Arheologija», 43, H. 1, pp. 5- 19
- NIKOLOV V., TAKAROVA D. 2018**, *The Dawn of European Civilisation: Slatina–Sofia 8 000 years ago*, catalogo della mostra *The Dawn of European Civilisation: Slatina-Sofia 8,000 years ago*, tenuta al Sofia History Museum, dal 17 Maggio al 3 Settembre 2018
- NIKOLOVA L. 1998**, *Neolithic sequence: the upper Stryama valley in western Thrace (with an appendix: radiocarbon dating of the Balkan Neolithic)*, «Documenta Praehistorica», XXV, Budapest, pp. 99-131
- NILHAMN B., ASTRUC L., GAULON A. 2009**, *White ware— Near Eastern plaster container*, in (a cura di) DOBIAT C., ETTTEL P., FLESS F., *Méthodes d'approche des premières productions céramiques: étude de cas dans les Balkans et au Levant/ Methoden zur Untersuchung der*

ersten Keramikproduktion Beispiele auf dem Balkan und der Levante (Table-ronde de la Maison de l'Archéologie et de l'Ethnologie, Nanterre, France, 28 février 2006), Internationale Archäologie, Arbeitsgemeinschaft, Symposium, Tagung, Kongress, Band 12, pp. 63-72

NIȚU A. 1972, *Reprezentările zoomorfe plastice pe ceramica neo-eneolitică Carpato-Dunăreană*, «Arheologia Moldovei», 7, pp. 11-96

NIȚU A. 1976, *Teme plastice omitomorfe și zoomorfe pe ceramica Cucuteniană din Moldova*, «Cercetări Istorice», 7, pp. 49-53

NOWAK M., MOSKAL-DEL HOYO M., LITYŃSKA-ZAJĄC M., KALICKI T., KOZŁOWSKI J.K., LITVINYUK G.I., VIZDAL M. 2009, *A settlement of the early Eastern Linear Pottery Culture at Moravany (Eastern Slovakia) – Preliminary report on seasons 2004 and 2006*, «Recherches Archéologiques», l'Institut d'Archeologie de l'Université Jagellonne de Cracovie, S.N. 1, Kraków, pp. 407-428

NOVOTNÝ B. 1958, *Počiatky výtvarného prejavu na Siovensku*

○

OATES J. 2013, *Samarran issues*, in (a cura di) NIEUWENHUYSE O.P., BERNBECK R., AKKERMANS P.M.M.G., ROGASCH J., *Interpreting the Late Neolithic of Upper Mesopotamia*, Turnhout (Belgio), pp. 407-416

OPRIȘ V., IGNAT T., LAZĂR C. 2017, *Chapter 11. Human-shaped pottery from the tell settlement of Sultana-Malu Roșu*, in (a cura di) SCHWARZBERG H., BECKER V., *Bodies of Clay*. Proceedings of the Session at the 19th EAA Annual Meeting at Pilsen (5th September 2013), Oxford, UK, pp. 191-212

ORAVECZ H. 1997, *Alföld Linear Pottery finds from Tiszalúc-Sarkad*, «Folia Archaeologica», 4, pp. 93-111

ORFANIDOU E. 2016, *Early farming communities. spatial organization and variability in the form of the Neolithic settlements in Southern Bulgaria*, A dissertation for the Master Degree submitted to the International Hellenic University (School of Humanities), for the degree of Master of Arts (MA) in *Black Sea Cultural studies*, Tessalonica, Grecia (Ph.D. in Art History)

ORLANDO M.A. 1996a, *Samari (Contesto)*, in (a cura di) TINÉ V., *Forme e tempi della neolitizzazione in Italia meridionale e Sicilia*, AttSIR (29 aprile - 2 maggio 1994), vol. I, pp. 122-124

ORLANDO M.A. 1996b, *Samari (Strutture)*, in (a cura di) TINÉ V., *Forme e tempi della neolitizzazione in Italia meridionale e Sicilia*, AttSIR (29 aprile - 2 maggio 1994), vol. I, pp. 228-231

ORLANDO M.A. 1996c, *Samari (Ceramica)*, in (a cura di) TINÉ V., *Forme e tempi della neolitizzazione in Italia meridionale e Sicilia*, AttSIR (29 aprile - 2 maggio 1994), vol. I, pp. 290-294

ORLANDO M.A. 1997a, *Grotta della Trinità*, in (a cura di) INGRAVALLO E., *La Passione dell'Origine. Giuliano Cremonesi e la Ricerca Preistorica nel Salento*, LE, pp. 234-238

- ORLANDO M.A. 1997b**, *Samari (Gallipoli)*, in (a cura di) INGRAVALLO E., *La Passione dell'Origine. Giuliano Cremonesi e la Ricerca Preistorica nel Salento*, LE, pp. 122-134
- ORLANDO M.A. 2002**, *Samari, Puglia*, in (a cura di) FUGAZZOLA DELPINO M.A., PESSINA A., TINÉ V. *Le ceramiche impresse nel Neolitico Antico. Italia e Mediterraneo*, StPal, I, IstPoliZeSt, Roma, pp. 641-650
- ROSS K. 2007**, 27. *The pottery from Ecsefalva 23*, in (a cura di) WHITTLE A., *The Early Neolithic of the Great Hungarian Plain, Investigation of the Körös Culture site of Ecsefalva 23*, County Békés, VAH, 21, Budapest, pp. 491-620
- ROSS K., BÁNFFY E. 2009**, *Three successive waves of Neolithisation: LBK development in Transdanubia*, «Documenta Praehistorica», XXXVI, Budapest, pp. 175-189
- ROSS K., SIKLÓSI Z. 2012**, *Relative and absolute chronology of the Early Neolithic in the Great Hungarian Plain*, in (a cura di) ANDERS A., SIKLÓSI Z., *The first Neolithic sites in Central/South-East European Transect*, Volume III, *The Körös culture in Eastern Hungary*, BAR S 2334, Oxford, pp. 129-159
- ROSS K., MARTON T. 2012**, *Neolithic burials of the Linearbandkeramik settlement at Balatonszárszó and their European context*, ActaArAcSchU, vol. LXIII, pp. 257 - 299
- ROSS K., WHITTLE A. 2007**, *Figural representations and other clay objects*, in (a cura di) WHITTLE A., *The Early Neolithic of the Great Hungarian Plain, Investigation of the Körös Culture site of Ecsefalva 23*, County Békés, VAH, 21, Budapest, pp. 621-640
- ORSCHIEDT J. 2002**, *Die „Knochenrümmerstätte“ im Hohlenstein-Stadel. In Beitrag zur Bestattungspraxis im frühen Jungneolithikum*, in (a cura di) BEIER H.-J., *Varia neolithica II - Beiträge der Sitzung der AG Neolithikum in Trier 2001*, Beiträge zur Ur- und Frühgeschichte Mitteleuropas, Band 32, Weissbach (Baden-Württemberg), pp. 131-139
- ORTON D. 2012**, *Herding, settlement, and chronology in the Balkan Neolithic*, «European Journal of Archaeology», 15 (1), pp. 5-40
- OTTEM T., KUNOW J., RIND M.M., TRIER M.**, *Revolution jungSteinzeit*, Catalogo della mostra tenuta in più sedi (Bonn, Detmold, Herne), Settembre 2015-Ottobre 2017, Darmstadt
- ÖZDEMİR K., AKYOL A.K., BÜYÜKKARAKAYA A.M. 2017**, *Dietary Changes across the Neolithic Levels of the Tepecik-Çiftlik Population/ Tepecik-Çiftlik Topluluğunun Neolitik Dönem Tabakaları Boyunca Beslenme Değişimleri*, «Journal of Social Sciences», Gaziantep University (GAUN-JSS), vol. XVI, Emissione Nr. III, pp. 594-610
- ÖZDOĞAN M. 1990**, *1989 yih Marmara Bölgesi arařtırmaları ve Toptepe kazısı*, «12. Kazi Sonuçları Toplantısı 1990», H.1, pp. 345-375
- ÖZDOĞAN M. 1995**, *Neolithization of Europe: A view from Anatolia*, «Poročilo o raziskovanju paleolita, neolita in eneolita v Sioveniji», 22, pp. 25-61

- ÖZDOĞAN M. 1998**, *Tarihöncesi Dönemlerde Anadolu ile Balkanlar Arasındaki Kültür İlişkileri ve Trakya'da Yapılan Yeni Kazı Çalışmaları/Recent Excavations in Eastern Thrace and Contact Between the Prehistoric Cultures of Anatolia and the Balkans*, TÜBA-AR, I, pp. 63-93
- ÖZDOĞAN M. 2003**, *The prehistory of Northwestern Turkey. A synoptic overview of the latest evidence*, in (a cura di) GRAMMENOS D., *Recent research in the prehistory of the Balkans*, Publications of the Archaeological Institute of Northern Greece 3, pp. 329-368
- ÖZDOĞAN M. 2009**, *The Neolithic and the Chalcolithic of Eastern Anatolia. An Overview with a supra-regional Perspective*, HELWING B., *Azerbaijan - Land between East and West. Transfer of knowledge and technology during the «First Globalization» of the VIIth - IVth millennium BC*, International Symposium Baku, April 1-3 2009, German Archaeological Institute Berlin, Eurasian Department, Azerbaijan National Academy of Sciences, Institute of Archaeology and Ethnography, İstanbul, pp. 8-10
- ÖZDOĞAN M. 2011**, *Mezraa-Teleilat*, KUNIHOLM P., BAŞGELEN N., ÖZDOĞAN M. 2011, *The Neolithic in Turkey. New excavations and new research, vol. 2 - The Euphrates Basin*, Archaeology and Art Publication, İstanbul, pp. 203-260
- ÖZDOĞAN M. 2013**, *Reconsidering the Late Neolithic Period in Southeastern Turkey: a regional perspective*, in (a cura di) NIEUWENHUYSE O.P., BERNBECK R., AKKERMANS P.M.M.G., ROGASCH J., *Interpreting the Late Neolithic of Upper Mesopotamia*, Turnhout (Belgio), pp. 377-386
- ÖZDOĞAN M., BAŞGELEN N. 1999**, *Neolithic in Turkey. New discoveries*, İstanbul (Voll.1-2)
- ÖZDOĞAN M., BAŞGELEN N., KUNIHOLM P. 2011**, *The Neolithic in Turkey. New excavations and new research, vol. 1 - The Tigris Basin*, Archaeology and Art Publication, İstanbul
- ÖZDOĞAN M., BAŞGELEN N., KUNIHOLM P. 2012a**, *The Neolithic in Turkey. New excavations and new research, vol. 3 - Central Turkey*, Archaeology and Art Publication, İstanbul
- ÖZDOĞAN M., BAŞGELEN N., KUNIHOLM P. 2012b**, *The Neolithic in Turkey. New excavations and new research, vol. 4 - Western Turkey*, Archaeology and Art Publication, İstanbul
- ÖZDOĞAN M., BAŞGELEN N., KUNIHOLM P. 2013**, *The Neolithic in Turkey. New excavations and new research, vol. 5 - Northwestern Turkey and Istanbul*, Archaeology and Art Publication, İstanbul
- ÖZDOĞAN M., BAŞGELEN N., KUNIHOLM P. 2014**, *The Neolithic in Turkey. 10500-5200 bc: Environment Settlement, Flora, Fauna, Dating, Symbols of Belief, with views from North, South, East, and West*, Archaeology and Art Publication, İstanbul
- ÖZDOĞAN M., DEDE Y. 1998**, *An anthropomorphic vessel from Toptepe, Eastern Thrace*, in (a cura di) STEFANOVICH M., TOFOROVA H., HAUPTMAN H., James Harvey Gaul in memoriam. In the steps of James Harvey Gaul, Sofia, pp. 143-152
- ÖZDOĞAN M., MIYAKE Y., ÖZBAŞARAN-DEDE N. 1991**, *An Interim Report on Excavations at Yarimbürgaz and Totepe, Eastern Thrace*, «Anatolica», XVII, pp. 59-121

- ÖZDOĞAN M., ÖZDOĞAN A. 1998**, *Buildings of Cult and the Cult of Buildings*, in (a cura di) ARSEBUK G., MELLINK M.J., SCHIRMER W., *Light on top of the Black Hill*. Studies presented to Halet Çambel. Karatepe'deki Işık. Halet Çambel' e sunulan yazılar, İstanbul, pp. 581-593
- ÖZDÖL-KUTLU S. 2014**, *Reconsidering the Late Neolithic pottery of the Anatolian Plateau: current evidence from Çatalhöyük/Anadolu Platosu geç Neolitik çanak çömleğinin yeniden değerlendirilmesi: Çatalhöyük'ten mevcut kanıtlar*, TÜBA-AR, XVII, pp. 25-47
- ÖZKAYA V., COŞKUN A. 2011**, *Körtik Tepe*, in (a cura di) ÖZDOĞAN M., BAŞGELEN N., KUNIHOLM P. 2011, *The Neolithic in Turkey. New excavations and new research, vol. 1 - The Tigris Basin*, Archaeology and Art Publication, İstanbul, pp. 89-127
- ÖZTAN A. 2002**, *Köşk Höyük*, *Anadolu Arkeolojisine Yeni Katkılar*, TÜBA-AR, V, pp. 55-69
- ÖZTAN A. 2003**, *A Neolithic and Chalcolithic settlement in Anatolia: Köşk Höyük*, «Colloquium Anatolicum», 2, pp. 69-86
- ÖZTAN A. 2007**, *Köşk Höyük: Niğde-Bor ovası'nda bir neolitik yerleşim*, in (a cura di) ÖZDOĞAN M./BAŞGELEN N., *Türkiye' de neolitik dönem. Yeni kazılar, yeni bulgular*, Arkeoloji ve Sanat Yayınları, İstanbul, pp. 223-236
- ÖZTAN A. 2012**, *Köşk Höyük: A Neolithic Settlement in Niğde-Bor Plateau*, in (a cura di) ÖZDOĞAN M., BAŞGELEN N., KUNIHOLM P., *The Neolithic in Turkey. New excavations and new research, vol. 3 - Central Turkey*, Archaeology and Art Publication, İstanbul, pp. 31-70
- ÖZTAN A., ÖZTAN S. 2003**, *Çizgi ve Nokta Bezekli Köşk Höyük Seramikleri*, in (a cura di) ÖZDOĞAN M., HAUPTMANN H., BAŞGELEN N., *Studies Presented to Ufuk Esin. From Village to Cities, Early Villages in the Near East*, vol. II, Arkeoloji ve Sanat Yayınları, İstanbul, pp. 447-458
- P**
- PADOVAN S., SALZANI P., VENTURINO GAMBARI M. 2004a**, *Brignano Frascata (Scavi S. Tiné)*, in (a cura di) VENTURINO GAMBARI M., *Alla conquista dell'Appennino. Le prime comunità delle valli Curone, grue e Ossona*, MBAC, Soprintendenza per i Beni archeologici del Piemonte, con il patrocinio dell'I.I.P.P., pp. 151-166
- PADOVAN S., SALZANI P., VENTURINO GAMBARI M. 2004b**, *Casalnoceto, Loc. Cascina Cascinetta (1993)*, in (a cura di) VENTURINO GAMBARI M., *Alla conquista dell'Appennino. Le prime comunità delle valli Curone, grue e Ossona*, MBAC, Soprintendenza per i Beni archeologici del Piemonte, con il patrocinio dell'I.I.P.P., pp. 135-151
- PALIO O. 2012**, *Il villaggio tardo-neolitico di Via Capuana a Licodia Eubea (CT)*, in (a cura di) TUSA S., in *Dai ciclopi agli ecisti, società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica*, Atti IIPP XLI (San Cipierello, CT, 16-19 novembre 2006), pp. 535-542
- PALMA DI CESNOLA A. 1965**, *Gli scavi di Francesco Zorzi a Cala Tramontana (San Domino)*, in *In memoria di Francesco Zorzi*, Atti IIPP X (Verona, 21-23 novembre 1965), pp. 91-100

- PALMA DI CESNOLA A. 1968**, *Il Neolitico Medio e Superiore di San Domino (Arcipelago delle Tremiti)*, RSP, XXII, vol. 2, FI, pp. 349-391
- PALMIOTTI L. 1992**, *Bisceglie e Conversano nella Preistoria. Scavi Archeologici di Francesco Saverio Majellaro*, Molfetta (BA)
- PALUCH T. 2012a**, *Scheda reperto 9*, in (a cura di) PALUCH T., TÓTH K., *Hétköznepok Vénuszai. Tanulmánykötet a Hódmezővásárhelyi Tornyai János Múzeum Állandó Régészeti Kiállításának Megnyitása Alkalmából*, «Móra Ferenc Múzeum», Csongrád Megyei Önkormányzat Múzeuma, Hódmezővásárhely, p. 249
- PALUCH T. 2012b**, *Scheda reperto 10*, in (a cura di) PALUCH T., TÓTH K., *Hétköznepok Vénuszai. Tanulmánykötet a Hódmezővásárhelyi Tornyai János Múzeum Állandó Régészeti Kiállításának Megnyitása Alkalmából*, «Móra Ferenc Múzeum», Csongrád Megyei Önkormányzat Múzeuma, Hódmezővásárhely, p. 249
- PALUCH T. 2012c**, *Scheda reperto 72*, in (a cura di) PALUCH T., TÓTH K., *Hétköznepok Vénuszai. Tanulmánykötet a Hódmezővásárhelyi Tornyai János Múzeum Állandó Régészeti Kiállításának Megnyitása Alkalmából*, «Móra Ferenc Múzeum», Csongrád Megyei Önkormányzat Múzeuma, Hódmezővásárhely, p. 262
- PALUCH T. 2013**, *Maroslele-Panahát, Legelő: Data to the Middle Neolithic. Anthropomorphic Vessel*, in (a cura di) ANDERS A., KULCSÁR G., *Moments in Time. Papers Presented to Pál Raczky on His 60th Birthday*, Ősrégészeti Társaság/Prehistoric Studies, Eötvös Loránd University, Budapest, pp. 203-212
- PALUCH T., TÓTH K. 2012**, *Hétköznepok Vénuszai. Tanulmánykötet a Hódmezővásárhelyi Tornyai János Múzeum Állandó Régészeti Kiállításának Megnyitása Alkalmából*, «Móra Ferenc Múzeum», Csongrád Megyei Önkormányzat Múzeuma, Hódmezővásárhely
- PANGRAZZI C. a.a. 2000-2001**, *Proposta di una nuova metodologia per l'archiviazione e lo studio dei materiali archeologici. Caso di studio: l'industria litica di Cologna Veneta Loc. S. Giustina di Baldaria*, Tesi di Laurea discussa presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Trento (Relatore: PEDROTTI A.)
- PANGRAZZI C., PEDROTTI A. 2006**, *Proposta di una nuova metodologia per l'archiviazione e lo studio dei materiali archeologici. Un caso-studio: l'industria litica di Cologna Veneta - S. Giustina di Baldaria (VR)*, in (a cura di) PESSINA A., VISENTINI P., *Preistoria dell'Italia settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini*, Atti del Convegno (Udine, settembre 2005), pp. 485-488
- PAPATHANASSOPOULOS G.A. 1996**, *Neolithic Culture in Greece*, Nicholas P. Goulandris Foundation, Museum of Cycladic Art, Atene
- PAPATHANASSOPOULOS G.A. 2011**, *Νεολιθικός Διρός/Neolithiko to Diros. Spilaio Alepotrypa/Neolithic to Diros. The Alepotrypa Cave*, Melissa Publishing, Atene

- PAPPA M., ANTONAROS A., VLORIA E. NANOGLU S. 2011**, *Νεολιθικός οικισμός Θέρμης 2008-2009/Neolithic settlement of Thermi 2008-2009*, «το αρχαιολογικό έργο στη μακεδονία και στη θράκη/To Archaio-logiko Ergo sti Makedonia kai Thraki», (AEMTH) XXII [2008], pp. 343-172
- PAPPA M. BESIOS M. 1999**, *The Neolithic Settlement at Makryalos, Northern Greece: Preliminary Report on the 1993-1995 Excavations*, JFA, vol. 26, Nr. 2 (Summer, 1999), pp. 177-195
- PAVLŮ I. 1966**, *Early "Myths", Relating to the Neolithic Society*, «Archeologicjé Rozhledy», 18, pp. 700-721
- PAVLŮ I. 1972**, *Das linearkeramische Ornament in der Entwicklung der böhmischen Linearkeramik*, in (a cura di) FITZ J., MAKKAY J., *Aktuelle Fragen der Bandkeramik*, «Ssékesfehervár», Bulletin du Musée Roi Saint-Étienne, 18, Budapest, pp. 131-142
- PAVLŮ I. 1997**, *Informative Value of Ceramic Decoration* (Chapeter IV), in *Pottery Origins. Initial Forms, Cultural Behaviour and Decorative Styles*, Univerzita Karlova, Monographia Praehistorica et Protohistoricae Pragenses, Institutum Praehistoricum universitatis Carolinae Pragensis et Institutum Archaeologicum Pragense Academia Scientiarum Bohemicae, vol 1., pp. 95-148
- PAVLŮ I. 1998**, *Kultureller Kontext der neolithischen Gesichtsgefäße im Donaubecken*, «Saarbrücker Studien und Materialien zur Altertumskunde», 6-7 [1997-1998], pp. 111-131
- PAVLŮ I., ŠUMBEROVÁ R. 2017**, *Chapter 6. The social role of Neolithic face pots*, in (a cura di) SCHWARZBERG H., BECKER V., *Bodies of Clay*. Preceedings of the Session at the 19th EAA Annual Meeting at Pilsen (5th September 2013), Oxford, UK, pp. 110-120
- PAVŮK J.1980a**, *Ältere Linearkeramik in der Slowakei*, SA, XXVIII (1), 1980, pp. 7-90
- PAVŮK J.1980b**, *Výskum neolitického sídliska v Blatnom*, «Arch. Výskumy a nálezy na Slovensku 1978», pp. 206-211 e 363
- PAVŮK J. 1981**, *Súčasný stav štúdia Lengyelskej kultúry na Slovensku*, «Památky Archeologické», 72, pp. 255-299
- PAVŮK J. 1994**, *Sturovo; ein Siedlungsplatz der Kultur mit Linearbandkeramik und der Želiezovce-Gruppe*, Arch. Slovaca Monogr. 4, Nitra
- PAŽINOVÁ N. 2011**, *6. Keramika*, in (a cura di) BŘEZINOVÁ G., PAŽINOVÁ N., *Neolitická osada. Hurbanovo – Bohatá*, Archaeologica Slovaca Monographiae, Instituti Archaeologici Nitriensis Academiae Scientiarum Slovacae, tomo XIII, Nitra, pp. 49-102
- PAŽINOVÁ BELJAK N. 2018**, *Faces from the Past. Some thoughts about anthropomorphic and zoomorphic figurines and images in the Neolithic period*, «Štúdie a články», Univerzita Konštantína Filozofa v Nitre, Filozofická fakulta Katedra archeológie, Nitra (SK), pp. 3-26
- PEARCE M. 2008**, *Structured Deposition in Early Neolithic Northern Italy*, JMA, vol. 21.1, pp. 19-33
- PEARCE M. 2013**, *Rethinking the North Italian Early Neolithic*, ASSI, vol. 117

- PEDROTTI A. 2000**, *Il Neolitico*, in (a cura di) LANZINGER M., MARZATICO F., PEDROTTI A., *La storia del Trentino. I. La preistoria e la protostoria*, Istituto Trentino di Cultura, TN, pp. 119-181
- PEDROTTI A. 2002**, *Neolitico antico*, in (a cura di) ASPESI A., *Preistoria veronese. Contributi e aggiornamenti*, Memorie del Museo Civico di Scienze Naturali di Verona, II serie, Sezione Scienze dell'Uomo, 5, VR, pp. 59-65
- PEDROTTI A. 2009**, *Il riparo Gaban (Trento) e la neolitizzazione della valle dell'Adige*, in (a cura di) KRUTA V., KRUTA POPPI L., LIČKA M., MAGNI E., *Antenate di Venere, 27.000 - 4000 a.C.*, Mostra tenuta al Castello Sforzesco (Milano, 5 dicembre 2009 - 28 febbraio 2010), MI, pp. 39-47
- PEDROTTI A., CAVULLI F., MIORELLI A. 2000**, *Lugo di Grezzana (Verona). Insediamento Neolitico della cultura di Fiorano: l'industria ceramica del settore IX*, in (a cura di) PESSINA A., MUSCIO G., *La Neolitizzazione tra Oriente e Occidente* (Convegno di Studio Udine aprile 1999), Museo Friul. St. Nat. Acc. Ud. Sc. Let. Arti, UD, pp. 111-123
- PEDROTTI A., SALZANI P. 2010**, *Lugo di Grezzana: un "emporio" di settemila anni fa sui Monti Lessini veronesi*, «La Lessinia. Ieri oggi domani», Nr. 33, VR, pp. 87-104
- PEDROTTI A., SALZANI P., CAVULLI P., CAROTTA M., ANGELUCCI D., SALZANI L. 2015**, *L'insediamento di Lugo di Grezzana (Verona) nel quadro del Primo Neolitico padano alpino*, Atti IIPP XLVIII (Padova, 5-9 novembre 2013), FI, pp. 95-107
- PERLÉS C. 2001**, *The Early Neolithic in Greece. The first farming communities in Europe*, Cambridge World Archaeology
- PERLÉS C. 2005**, *From the Near East to Greece: Let's reverse the focus Cultural elements that didn't transfer*, in (a cura di) LICHTER C., *How did farming reach Europe?* Byzas, 2, pp. 275-290
- PELEGATTI P. 2009**, *Luigi Bernabò Brea, il Museo di Adrano e gli inizi degli scavi al Mendolito*, in (a cura di) LAMAGNA G., *Tra Etna e Simeto. La ricerca archeologica ad Adrano e nel suo territorio*, Giarre (CT), pp. 17-26
- PERNICH E. 1993**, *I precursori della scrittura*, «Origini», XVI, FI, pp. 7-47
- PERONI R. 1967**, *Archeologia della Puglia preistorica*, Roma
- PESCHLOW-BINDOKAT, GERBER 2009**, *The Gods of the Latmos: Cults and Rituals at the Holy Mountain from Prehistoric to Byzantine Times*, GATES C., MORIN J., ZIMMERMANN T., *Sacred Landscapes in Anatolia and Neighboring Regions*, Bar International Series 2034, Oxford, UK, pp. 55-62
- PESCHLOW-BINDOKAT A., GERBER C. 2012**, *The Latmos-Besparmak Mountains. Sites with Early Rock Paintings in Western Anatolia*, in (a cura di) ÖZDOĞAN M., BAŞGELEN N., KUNIHOLM P., *The Neolithic in Turkey. New excavations and new research, vol. 4 - Western Turkey*, Archaeology and Art Publication, Istanbul, pp. 67-115
- PESSINA A., TINÉ V. 2010**, *Archeologia del Neolitico. L'Italia tra VI e IV millennio a.C.*, (2ª edizione) Roma

- PESSINA A. 1991**, *Nuovi dati sull'insediamento neolitico di Paterno*, in *Il Fucino e le Aree Limitrofe nell'Antichità*, Atti del Convegno di Archeologia (Avezzano, 10-11/11/1989), Roma, pp. 122-133
- PESSINA A. 1998**, *Aspetti culturali e problematiche del primo Neolitico dell'Italia settentrionale*, in (a cura di) PESSINA A., MUSCIO G., *Settemila anni fa il primo pane. Ambienti e culture delle società neolitiche* (catalogo della mostra tenuta dal dicembre 1998 al maggio 1999), UD, pp. 95-105
- PESSINA A. 2000**, *Il primo Neolitico dell'Italia settentrionale. Problemi generali*, in (a cura di) PESSINA A., MUSCIO G., *La neolitizzazione tra Oriente e Occidente*, Atti del convegno di studi (Udine 23-24 Aprile 1999), Museo Friul. St. Nat. Acc. Ud. Sc. Let. Arti, UD, pp. 81-90
- PESSINA A. 2002a**, *Le facies a ceramica impressa dell'area medio-adriatica*, in (a cura di) FUGAZZOLA DELPINO M.A., PESSINA A., TINÉ V. *Le ceramiche impresse nel Neolitico Antico. Italia e Mediterraneo*, StPal, I, IstPoliZeSt, Roma, pp. 167-181
- PESSINA A. 2002b**, *Statuina femminile* (scheda 14), in (a cura di), DELPINO FUGAZZOLA DELPINO M.A., MANGANI E., PESSINA A., SALERNO A., TAGLIACOZZO A., TINÉ V., *Donne, uomini e animali. Oggetti d'arte e di culto nella Preistoria*, Catalogo della mostra tenuta a Roma, Museo Pigorini dal 30.03 al 31.07 del 2001, Roma, p. 32
- PESSINA A. 2004**, *Il linguaggio simbolico della cultura di Fiorano*, in (a cura di) NEGRONI CATAACCHIO N., *Miti Simboli Decorazioni Ricerche e Scavi*, Atti del Sesto Incontro di Studi (Pitigliano - Valentano, 13-15 settembre 2002), Centro Studi di Preistoria e Archeologia, MI, pp. 33-37
- PESSINA A. 2006**, *Nuovi dati sugli aspetti culturali del primo Neolitico in Friuli e sui rapporti con l'Adriatico Orientale*, in (a cura di) PESSINA A., VISTENTINI P., *Preistoria dell'Italia settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini*, Atti del Convegno (Udine, settembre 2005), pp. 279-302
- PESSINA A. 2007**, *Aspetti e problematiche del primo Neolitico dell'Italia settentrionale*, in (a cura di) PESSINA A., MUSCIO G., *Settemila anni fa il primo pane. Ambienti e culture delle società neolitiche* (catalogo della mostra tenuta dal dicembre 1998 al maggio 1999), UD, pp. 95-109
- PESSINA A. 2019**, *Il villaggio di Lugo nel più ampio contesto del Neolitico europeo: alcuni spunti di lettura*, in (a cura di) STEFFÈ G., DEGASPERI N., *Il villaggio neolitico di Lugo di Romagna - Fornace Gattelli. Strutture Ambiente Culture*, volume monografico della collana Origines, 34, I.I.P.P., pp. 609-617
- PESSINA A., D'AMICO C. 1999**, *L'industria in pietra levigata del sito Neolitico di Sammardenchia (Pozzuolo del Friuli, Udine). Aspetti Archeologici e petroarcheometrici*, in (a cura di) FERRARI A., PESSINA A., *Sammardenchia-Cueis. Contributi per la conoscenza di una comunità del Primo Neolitico*, UD, pp. 23-92
- PESSINA A., IMPROTA S. 1998**, *La neolitizzazione dell'Italia settentrionale. Il nuovo quadro cronologico*, in (a cura di) PESSINA A., MUSCIO G., *Settemila anni fa il primo pane. Ambienti e*

culture delle società neolitiche (catalogo della mostra tenuta dal dicembre 1998 al maggio 1999), UD, pp. 106-115

PESSINA A., RADİ G. 2006, *La diffusione dell'ossidiana nell'Italia centro-settentrionale* in (a cura di) COCCHI GENICK D., *Materie prime e scambi nella Preistoria italiana*, Atti IIPP XXXIX (Firenze, 25-27 novembre 2004), pp. 435-460

PESSINA A., TINÉ V. 2010, *Archeologia del Neolitico. L'Italia tra VI e IV millennio a.C.*, (2ª edizione) Roma

PETKOV N. 1961, *Novi danni za neolitnata kultura kraj Sofija*, «Arheologija (Sofija)», 3, pp. 64-73

PETRASCH J. 2013, *Neolithic cult images? The testimony of figurines for Neolithic religion*, in (a cura di) BREDHOLT CHRISTENSEN L., HAMMER O., WARBURTON D., *The Handbook of Religions in Ancient Europe*, OxHA, OUP, Bristol, pp. 53-62

PETRESCU S.M. 2011, *The problems about the caves dwelling in Banat in Prehistory*, «Tibiscum», Muzeul Județean de Etnografie și al Regimentului de Graniță Caransebeș, Acta Mvsei Caransebesiensis, Arheologie – Istorie, S.N. 1, Caransebeș, pp. 13-16

PETRU S., BUDJA M. 2003, *Reviw of Slovenian Prehistory*, in (a cura di) GRAMMENOS D., *Recent research in the prehistory of the Balkans*, Publications of the Archaeological Institute of Northern Greece 3, (Thessaloniki), pp. 177-204

PETTITT P., HEDGES R. 2008, *The age of the Vedrovice cemetery: the AMS radiocarbon dating programme*, «Anthropologie», 46, pp. 125-34

PFANNEBERG G. 1902, *Scherben einer Gesichtsurne von Göttingen*, «Nachrichten über deutsche Altertumsfunde», 12, p. 12

PIATNIČKOVÁ K. 2015, *The Eastern Linear Pottery Culture in the Western Tisza Region in Eastern Slovakia. The Tiszadob Group as a Base of the Bükk Culture*, in (a cura di) VIRAG C., *Neolithic Cultural phenomena in the Upper Tisa Basin. Conferință internațională (2014, Satu Mare) - Neolithic cultural phenomena in the upper Tisza basin. International Conference (July 10-12, 2014, Satu Mare)*, Budapest, pp. 161-184

PICCINNO A., PICCINNO F. 1978, *Otranto, Laghi Alimini - Stazioni preistoriche*, in (a cura di) UGGERI G., *Notiziario topografico pugliese, I. Contributi per la carta archeologica e per il censimento dei beni culturali*, BR, pp. 122-132

PIPERNO M. 1985, *Grotta dell'Uzzo*, «Kokalos», Nr. 30-31, vol. II.1, pp. 546-549 (Tavv. LXIII-LXIV)

PIPERNO M. 2001, *Il popolamento della Sicilia alla fine dell'ultimo glaciale*, in (a cura di) TUSA S., *Preistoria. Dalle coste della Sicilia alle Isole Flegree*, Catalogo della mostra tenuta a Napoli, Istituto Suor Orsola Benincasa (5 maggio - 3 giugno 2001), tomo II, PA, pp. 135-145

PIPERNO M., SEGRE E. 1975, *Scavi alla Grotta dell'Uzzo. Relazione preliminare*, «Sicilia Archeologica», VIII, Nr. 27, pp. 11-16

PIPERNO M., TUSA S., VALENTE I. 1980, *Campagne di scavo 1977 e 1978 alla Grotta dell'Uzzo (Trapani)*, «Sicilia Archeologica», XIII, Nr. 42, pp. 49-64

- PIRO S., BOSCHIAN G., TOZZI C. 1997**, *Prospezioni geofisiche nel sito neolitico di Ripa Tetta (Lucera - Foggia)*, AttiConvDaunia XV (San Severo 1994), FG, pp. 23-39
- PLUCIENNIK M. 1998**, *Representations of gender in prehistoric southern Italy*, in (a cura di) WHITEHOUSE R.D., *Gender and Italian archaeology. Challenging the stereotypes*, Accordia Research Institute, University of London Institute of Archaeology, University College London, vol. 7, pp. 57-82
- PODBORSKÝ V., ČIŽMÁŘ Z. 2008**, *Pokladnice moravského neolitu aneb krása pravěké plastiky/Schatzkammer des mährischen Neolithikums oder die Schönheit der urzeitlichen Plastik/The Treasures of the Moravian Neolithic, or the Beauty of Prehistoric Sculpture*, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z., *Zivot a smrt v mladsí dobe kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age*, Znojmo (Repubblica Ceca), pp. 154-160
- POLLARD J. 2001**, *The Aesthetics of Depositional Practice*, «World Archaeology», vol. 33, Nr. 2, (Oct., 2001), pp. 315-333
- POLLMANN H.O. 2016**, *Hausbau und Siedlungswesen im Neolithikum als Spiegel sozialer Viehkral, Garten oder was? Einhegungen des älteren und mittleren Neolithikums in Nordrhein-Westfalen*, in (a cura di) OTTEM T., KUNOW J., RIND M.M., TRIER M., *Revolution jungSteinzeit*, Catalogo della mostra tenuta in più sedi (Bonn, Detmold, Herne), Settembre 2015-Ottobre 2017, Darmstadt, pp. 337-340
- POPOV A.N., TABAREV A.V. 2008**, *Neolithic cultures of the Russian far East: technological evolution and cultural sequence/Uzakdoğu, Rusya kesiminin Neolitik kültürleri: teknolojik gelişim ve kültürel süreç*, TÜBA-AR, XI, pp. 41-62
- POPOVITCH V. 1965**, *Une civilisation égéo-orientale sur la moyen Danube*, «Revue Archéologique», 2, pp. 1-56
- PRENDI F. 1989**, *Traits du Neolithique Recent en Albanie a là lumiere de nouvelles decouvertes. La civilisation Maliq-Kamnik*, «Studia Albanica», 9, pp. 3-13
- PUGLISI S.M. 1975**, *Discussione*, AttiConvDaunia (Foggia 24-29 aprile 1973), FG, pp. 173-188
- PYKE, G., YIOUNI, P. 1996**, *Nea Nikomedeia I: The Excavation of an Early Neolithic Village in Northern Greece 1961-1964. The Excavation and the Ceramic Assemblage. Supplementary*, vol. Nr. 25, British School at Athens, Atene
- PYZEL J. 2017**, *Chapter 8. Post-LBK anthropomorphic vessels from Poland*, in (a cura di) SCHWARZBERG H., BECKER V., *Bodies of Clay*. Preceedings of the Session at the 19th EAA Annual Meeting at Pilsen (5th September 2013), Oxford, UK, pp. 140-156
- Q**
- QUAGLIATI Q. 1936a**, *Il cavernicolo di Via della Scaloria a Manfredonia (Capitolo XII)*, in *La Puglia preistorica*, (ristampa 1985) BA, pp. 119-144

QUAGLIATI Q. 1936b, *Taranto neolitica* (Capitolo XVI), in *La Puglia preistorica*, BA (ristampa 1985), pp. 185-204

QUITTA H. 1957, *Zur Deutung und Herkunft der bandkeramischen „Krötendarstellungen“*, «Forsch. Vor- u. Frühgesch.». 2, pp. 51-81

R

RACZKY P. 1978, *A Körös-kultúra figurális ábrázolásai Nagykörűből – Figurale Darstellungen der Körös Kultur aus Nagykörü*, «Szolnok Megyei Múzeumok Evkönyve» [1977], pp. 7-17

RACZKY P. 1980, *A Körös-kultúra figurális ábrázolásai a Közép-Tiszavidékről és történeti összefüggéseik*, «Szolnok Megyei Múzeumok Evkönyve» [1979/1980], pp. 5-33

RACZKY P. 1982, *Előzetes jelentés a Tisza III vizlépcsőhöz kapcsolódó régészeti munkálatokról Szolnok megyében/Vorbericht über die sich der Dritten Theiss-Staustufe anschliessenden archäologischen Arbeiten im Komitat Szolnok*, «Archaeologiai Értesítő», 109, pp. 223-230

RACZKY P. 1992, *The Neolithic of the Great Hungarian Plain and the Vinca Complex (New Archaeological Evidences for the Relations)*, in (a cura di) SAMARDŽIĆ R., *Hommage a Nikola Tasić a l'occasion de ses soixante ans*, «Balcanica», 23, pp. 147-165

RACZKY P. 1999/2000, *A unique face pot from the Öcsöd-Kováshalom settlement of the Tisza Culture*, *ActaArAcSchU*, vol. LI [1999/2000], pp. 9-22

RACZKY P. 2002, *Evidence of contacts between the Lengyel and Tisza-Herpály cultures at the Late Neolithic site of Polgár-Csőszhalom (Relationships between Central European and Balkan ritual practice and sacral thought in the Upper Tisza Region)*, «Budapest Régiségei», XXXVI, pp. 79-92

RACZKY P. 2009, *A Körös-kultúra figurális ábrázolásainak értelmezéséhez*, «Tisicum» XIX, p. 65-76

RACZKY P. 2012a, *Körös culture research history*, in ANDERS A., SIKLOSI Z., *The first Neolithic sites in Central/South-East European Transect*, Volume III, *The Körös culture in Eastern Hungary*, BAR S 2334, Oxford, pp. 9-37

RACZKY P. 2012b, *Nagykörű-Tsz Gyümölcsös (Co-Operative Orchard)*, in ANDERS A., SIKLOSI Z., *The first Neolithic sites in Central/South-East European Transect*, Volume III, *The Körös culture in Eastern Hungary*, BAR S 2334, Oxford, pp. 97-100

RACZKY P. 2012c, *Research on the settlements of the Körös Culture in the Szolnok area: the excavations at Szajol-Felsőföld and Szolnok-Szanda*, in ANDERS A., SIKLOSI Z., *The first Neolithic sites in Central/South-East European Transect*, Volume III, *The Körös culture in Eastern Hungary*, BAR S 2334, Oxford, pp. 85-95

RACZKY P. 2014, *Settlement in South-east Europe*, in (a cura di) FOWLER C., HARDING J., HOFMANN D. 2015, *The Oxford handbook of Neolithic Europe*, OxHA, OUP, pp. 99-120

- RACZKY P. 2015a**, *A Kárpát-Medence népeinek anyagi Kultúrája az Újkőkor És A Rézkor Időszakában*, in (a cura di) VÁGÓ Á., *A Kárpát-medence ősi kincsei - A kőkortól a honfoglalásig*, Magyar Nemzeti Múzeum, Kossuth Kiadó, pp. 21-103
- RACZKY P. 2015b**, *Settlements in South-East Europe*, in (a cura di) FOWLER C., HARDING J., HOFMANN D. 2015, *The Oxford handbook of Neolithic Europe*, OxHA, OUP, pp. 235-253
- RACZKY P., ANDERS A. 2003**, *The internal relations of the Alföld Linear Pottery culture in Hungary and the characteristics of human representation*, in (a cura di) JEREM E., RACZKY P., *Morgenrot der Kulturen. Frühe Etappen der Menschheitsgeschichte in Mittel- und Südosteuropa. Festschrift für Nándor Kalicz zum 75 Geburtstag*, «Archaeolingua», 15 (Budapest), pp. 155-182
- RACZKY P., ANDERS A. 2012**, *Neolithic enclosures in Eastern Hungary and their survival into the Copper Age*, *Tagungen des Landesmuseums für Vorgeschichte Halle, Band 8, 2012*, pp. 271-309
- RĂDOESCU L.C. 2012**, *Typologies et significations magiques religieuses des vases anthropomorphes. Considerations sur les représentations plastiques neo-eneolithiques de l'Olténie et de la Valachie/ Tipologii și semnificații magico-religioase ale vaselor antropomorfe. Considerații asupra reprezentărilor plastice neo-eneolitice din Oltenia și Valahia*, «Analele Universității Din Oradea», Seria Istorie – Arheologie, XXII, pp. 5-31
- RĂDOESCU L.C. 2013**, *With Regard to the Symbolism of the Neo-Eneolithic Art in Carpatho-Danubian Area/ Cu privire la simbolismul artei neo-eneolitice în spațiul carpato-danubian*, «Analele Universității Din Oradea», Seria Istorie – Arheologie, XXIII, pp. 9-31
- RADI G. 1991**, *Il Villaggio Neolitico di Colle S. Stefano (Ortucchio)*, in *Il Fucino e le Aree Limitrofe nell'Antichità*, *Atti del Convegno di Archeologia (Avezzano, 10-11/11/1989)*, Roma, pp. 110-121
- RADI G. 1997**, *Torre Sabea (Gallipoli)*, in (a cura di) INGRAVALLO E., *La Passione dell'Origine. Giuliano Cremonesi e la Ricerca Preistorica nel Salento*, LE, pp. 104-110
- RADI G. 1999**, *Il Neolitico*, in (a cura di) ADAMESTEANU D., *L'Antichità*, primo vol. dell'opera in quattro voll. di (a cura di) DE ROSA G., CESTARO A., *Storia della Basilicata*, BA, pp. 31-65
- RADI G. 2002a**, *Colle S. Stefano (Abruzzo)*, in (a cura di) FUGAZZOLA DELPINO M.A, PESSINA A., TINÉ V., *Le ceramiche impresse nel Neolitico Antico. Italia e Mediterraneo*, StPal, I, IstPoliZeSt, Roma, pp. 509-523
- RADI G. 2002b**, *Torre Sabea (Puglia)*, in (a cura di) FUGAZZOLA DELPINO M.A, PESSINA A., TINÉ V., *Le ceramiche impresse nel Neolitico Antico. Italia e Mediterraneo*, StPal, I, IstPoliZeSt, Roma, pp. 651-658
- RADI G. 2002c**, *Trasano (Basilicata)*, in (a cura di) FUGAZZOLA DELPINO M.A, PESSINA A., TINÉ V., *Le ceramiche impresse nel Neolitico Antico. Italia e Mediterraneo*, StPal, I, IstPoliZeSt, Roma, pp. 696-705

- RADI G. 2010**, *Les séquences de la céramique imprimée en Italie*, in (a cura di) MANEN C. et alii, *Premières sociétés paysannes de Méditerranée occidentale. Structure des productions céramiques*, actes de la séance de la SPF (Toulouse, 2007), Paris, Société préhistorique française (Mémoire 51), p. 133-147
- RADI G., BOSCHIAN G., CALANI L., PISTOIA A.R., ZAMAGNI B. 2001**, *Nuovi dati dal villaggio a ceramica impressa di Colle Santo Stefano (Ortucchio)*, Atti della II convegno di Archeologia in ricordi di Antonio Radmilli e Giuliano Cremonesi (Museo di Preistoria, Celano - Paludi 26 - 28 novembre 1999) Avezzano (AQ), pp. 70-81
- RADI G., DANESE E. 2003**, *L'abitato di Colle Santo Stefano di Ortucchio (L'Aquila)*, Atti IIPP XXXVI (Chieti - Celano, 27-30 settembre 2001), FI, pp. 145-161
- RADI G., GRIFONI CREMONESI R. 1995**, *Trasano (Scheda 20)*, in (a cura di) CREMONESI R., RADINA F., *Puglia e Basilicata*, Collana Guide archeologiche Preistoria e Protostoria in Italia, edita in occasione del XIII Congresso del U.I.S.P.P. (Forlì, 8-14 settembre 1996), vol. 11, Imola, pp. 231-241
- RADI G., VEROLA L. 1996**, *Torre Sabea, Trasano, Ripa Tetta, S. Stefano (Ceramica)*, in (a cura di) TINÉ V., *Forme e tempi della neolitizzazione in Italia meridionale e in Sicilia*, Atti SIR (29/4 - 2/5 1994), tomo I, GE, pp. 255-266
- RADI G., WILKENS B. 1989**, *Il sito a ceramica impressa di Colle Santo Stefano (Ortucchio, L'Aquila). Notizia preliminare*, «Rassegna di Archeologia», 8, pp. 97-117
- RADINA F. 1990**, *Grotta della Tartaruga di Lama Giotta (Torre a Mare, Bari)*, RSP, XLI, Notiziario (1987-1988), pp. 418-419
- RADINA F. 2002a**, *Il Neolitico a Grotta Santa Croce*, in (a cura di) RADINA F., *La preistoria della Puglia. Paesaggi, uomini e tradizioni di 8.000 anni fa*, BA, pp. 77-83
- RADINA F. 2002b**, *Il Neolitico nella Sezione preistorica dell'Antiquarium di Canne*, in (a cura di) RADINA F., *La preistoria della Puglia. Paesaggi, uomini e tradizioni di 8.000 anni fa*, BA, pp. 35-41
- RADINA F. 2002c**, *Le ricerche archeologiche nell'insediamento neolitico del Pulo di Molfetta*, in (a cura di) RADINA F., *Natura, Archeologia e Storia del Pulo di Molfetta*, BA, pp. 101-112
- RADINA F. 2002d**, *Per un progetto di salvaguardia del Neolitico Antico sulle Murge pugliesi*, in (a cura di) RADINA F., *Paesaggi, uomini e tradizioni di 8000 anni fa*, Martina Franca (TA), pp. 1-20
- RADINA F. 2002e**, *Pulo di Molfetta (Puglia)*, in (a cura di) FUGAZZOLA DELPINO M.A, PESSINA A., TINÉ V., *Le ceramiche impresse nel Neolitico Antico. Italia e Mediterraneo*, StPal, I, IstPoliZeSt, Roma, pp. 615-625
- RADINA F. 2004**, *Cuocere, consumare, conservare*, in (a cura di) CONTE A., DAMATO A., RADINA F., *Storie d'argilla. Alle origini della ceramica in terra di Bari* (guida alla mostra), Museo Civico Archeologico "Grazia e Pietro Didonna", Rutigliano (BA), pp. 33-35

- RADINA F. 2006**, *Rapporti e scambi tra le più antiche comunità neolitiche in Puglia sulla base dell'indicatore ceramico*, in *Materie prime e scambi nella preistoria e Protostoria*, Atti IIPP XXXIX (Firenze, 25-27 novembre 2004), FI, vol. II, pp. 1049-1059
- RADINA F. 2007a**, *Archeologia e conservazione del paesaggio del Pulo di Molfetta. Un esempio possibile di tutela integrata*, in (a cura di) RADINA F., *Natura, Archeologia e Storia del Pulo di Molfetta*, BA, pp. 13-18
- RADINA F. 2007b**, *L'insediamento preistorico al Pulo di Molfetta*, in (a cura di) RADINA F., *Natura, Archeologia e Storia del Pulo di Molfetta*, BA, pp. 89-107
- RADINA F. 2015**, *Masseria La Boccuta, Monte Canne e Setteponti San Giovanni*, in (a cura di) TUNZI A.M., *Venti del Neolitico. Uomini del Rame. Preistoria della Puglia settentrionale*, catalogo della mostra tenuta al Museo Nazionale Archeologico Castello di Manfredonia (06.2013/11.2014), MIBACT, S.B.A. della Puglia, FG, pp. 170-172
- RADINA F., APRILE G., D'ONGHIA P., RUSSO G., SICOLO M., SIVILLI S., TIBERI I., BONDIOLI L., CAVAZZUTI C., MANZI G., TAFURI M. 2016**, *Società neolitiche del sud-est italiano tra seconda metà del VI e V millennio a.C. Simboli e modelli di circolazione mediterranea nella documentazione funeraria*, in (a cura di) MIARI M., NEGRINO F., *Italia tra Mediterraneo ed Europa: mobilità, interazioni e scambi*, LI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Forlì, 12-15 ottobre 2016), Abstract Book, Comunicazione Poster, p. 17
- RADINA F., RONCHITELLI A. 2002**, *Grotta Santa Croce*, in (a cura di) FUGAZZOLA DELPINO M.A, PESSINA A., TINÉ V. *Le ceramiche impresse nel Neolitico Antico. Italia e Mediterraneo*, StPal, I, IstPoliZeSt, Roma, pp. 601-613
- RADINA F., SARTI L. 2002**, *Le strutture di abitato*, in (a cura di) FUGAZZOLA DELPINO M.A, PESSINA A., TINÉ V. *Le ceramiche impresse nel Neolitico Antico. Italia e Mediterraneo*, StPal, I, IstPoliZeSt, Roma, pp. 183-207
- RADMILLI A.M. 1966**, *Le due «Veneri» di Parabita*, RSP, XXI, Fasc. 1, FI, pp. 122-133
- RADMILLI A.M. 1974**, *Il neolitico (Capitolo III)*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, Biblioteca di Storia Patria, Roma, vol. I, pp. 291-404
- RADU A. 2014**, *Signs and Symbols in Zorlențu Mare and their Relationship to the Danube Script*, in (a cura di) MARLER J., *Fifty years of Tărtăria Excavations. Festschrift in Honor of Gheorghe Lazarovici on the Occasion of his 73rd Birthday*, Institute of Archaeomythology, Sebastopol, Suceava, 279, p. 162-195
- RADUNČEVA V., MATSANOVA I., GAZOV G., KOVAČEV G., GEORGIEV E., ČAKALOVA E., BOŽILOVA E. 2002**, *Neolitno selišče do grad Rakitovo*, «Razkopki i proučvanija», 29 (Sofia)
- RAJKOVIĆ D., BALEN J. 2016**, *Sarvaš - neolitičko i eneolitičko naselje II. Katalog zbirke/ Sarvaš - Neolithic and Eneolithic settlement II. Collection Catalogue*, Osijek

- RECAMI E., MIGNOSA C., BALDINI R. 1983**, *Nuovo contributo sulla preistoria della Sicilia*, «Sicilia Archeologica», Rassegna periodica di studi, notizie e documentazione a cura dell'Ente provinciale per il turismo di Trapani, XVI, n. 52-53, pp. 45-82
- RECCHIA-QUINIOU J. 2017**, *Chapter 5. The vase, the body: Between filial relationship and original complex*, in (a cura di) SCHWARZBERG H., BECKER V., *Bodies of Clay*. Proceedings of the Session at the 19th EAA Annual Meeting at Pilsen (5th September 2013), Oxford, UK, pp. 83-109
- REGENYE J. 2003**, *Kultikus leletek Kaposvár-Gyertyános neolitikus lelőhely anyagában*, «Móra Ferenc Múzeum Évkönyve» (MFMÉ) - StudArch, IX, pp. 77-79
- REGENYE J. 2013**, *Házkultusz - házzal kapcsolatos rítusok a lengyeli kultúrában/Cultic aspect of the house - Rituals connected with the house of the Lengyel Culture*, in (a cura di) ANDERS A. et al., *MUMOS VII. Őskoros Kutatók VII. Összejövedele 2011, március 16–18. Százhalombatta, Matrica Múzeum, «Ősrégészeti levelek», 13, pp. 102-112*
- REIMER P.J., BAILLIE M.G.L., BARD E., BAYLISS A., BECK J.W., BLACKWELL P. G., BUCK C.E., BURR G.S., CUTLER K.B. , DAMON P.E., EDWARDS R.L., FAIRBANKS R.G., FRIEDRICH M., GUILDERSON T.P., HUGHEN K.A., KROMER B., MCCORMAC F.G., MANNING S.W., BRONK RAMSEY C., REIMER R. W., REMMELE S., SOUTHON J.R., STUFVER M., TALAMO S., TAYLOR F. W., VAN DER PLICHT J., WEYHENMEYER C.E. 2004**, *Intacal04 Terrestrial Radiocarbon Age Calibration, 0-26 Cal Kyr Bp*, «Radiocarbon», 46 (3), pp. 1029- 1058
- REINGRUBER A. 2005**, *The Argissa Magoula and the Beginning of the Neolithic in Thessaly*, in (a cura di) LICHTER C., *How did farming reach Europe?*, BYZAS, 2, pp. 155-171
- REINGRUBER A. 2017**, *Chapter 8. The Beginning of the Neolithic Way of Life in the Eastern Lower Danube Area. A View from the North*, in (a cura di) TSIRTSONI Z., REINGRUBER A., NEDELICHEVA P., *Going West? The dissemination of Neolithic innovations between the Bosphorus and the Carpathians. Proceedings of the EAA Conference, Istanbul, 11 September 2014 (Themes in Contemporary Archaeology 3)*, pp.91-111
- REINGRUBER A., TOUFEXIS G., KYPARISSI-APOSTOLIKA N., ANETAKIS M., MANIATIS Y., FACORELLIS Y. 2017**, *Neolithic Thessaly radiocarbon dated periods and phases*, «Documenta Praehistorica», XLIV, pp. 34-53
- RELLINI U. 1925**, *Matera - Scavi preistorici a Serra d'Alto*, «Notizie degli Scavi di Antichità», Accademia dei Lincei, pp. 257-295
- RELLINI U. 1934**, *La più Antica Ceramica Dipinta in Italia*, Collezione Meridionale Editrice, Roma
- REMÉNYI L., TÓTH A. 2004**, *Őskori telepek, római kori árokrendszer, avar sírok Biatorbágy-Hosszúrétek lelőhelyen (Prehistoric settlements, a ditch system from the Roman period, Avar graves at the site of Biatorbágy-Hosszúrétek)*, in *Aquincum: A BTM Aquincumi Múzeumának ásatásai és leletmentései 2003-ban (Aquincum. Excavations and rescue work at the Aquincum*

- Museum in 2003*), Budapesti Történeti Múzeum - Aquincumi Múzeum, «Aquincumi», Op. 10, Budapest, pp. 160-167
- RENFREW C., GIMBUTAS M., ELSTER E. 1986**, *Excavations at Sitagroi - Volume 1*, MA, vol. 13, The Institute of Archaeology The University of California, Los Angeles, USA
- RICE P.M. 1984**, *Pots and potters. Current Approaches in Ceramic Archaeology*, Monograph XXIV, Institute of Archaeology University of California, Los Angeles
- RICHARDS C., THOMAS J. 1984**, *Ritual activity and structured deposition in Later Neolithic Wessex*, in (a cura di) BRADLEY R., GARDINER J., *Neolithic Studies. A Review of Some Current Research*, BAR British Series 133, pp. 189-218
- RICHARDS H.R. 2009**, *Antropologia culturale. Un approccio per problemi*, a cura di D'AGOSTINO G., MATERA V., Novara
- ŘÍDKÝ J. 2009**, *Chapter 16 - Fragmentation and secondary use of the manos and metates from the Tepecik-Çiftlik site in Central Turkey*, in (a cura di) VLČKOVÁ P.M., MYNÁŘOVÁ J., TOMÁŠEK M., *My Things Changed Things o Social Development and Cultural Exchange in Prehistory, Antiquity, and the Middle Ages*, Charles University in Prague, Faculty of Arts Institute of Archaeology of the Academy of Sciences of the Czech Republic, Prague, v.v.i., pp. 140-149
- RIDOLA D. 1912**, *La Grotta dei Pipistrelli e la Grotta Funeraria*, MT
- ROBB J. 2007**, *The Early Mediterranean Village. Agency, Material Culture, and Social Change in Neolithic Italy*, Cambridge University Press, U.S.A.
- ROBB J. 2008**, *Tradition and Agency: Human Body Representations in Later Prehistoric Europe*, «World Archaeology», vol. 40, nr. 3, Tradition (Sep., 2008), pp. 332-353
- ROBB J. MALLEGGNI F., RONCO D. 1991**, *New human remains from the Southern Italian Neolithic: Ripa Tetta and Latronico*, «Rivista di Antropologia», vol. LXIX, pp. 124-144
- ROBB J., MARINO D. 2010**, *Introduction*, in (a cura di) ROBB J. *The Chora of Croton 1*, Stati Uniti d'America, pp. XV-XXV
- RODDEN R.J. 1962**, *Excavations at the Early Neolithic Site at Nea Nikomedeia, Greek Macedonia (1961 season)*, «Proceedings of the Prehistoric Society», 28 NS, pp. 267-268
- RODDEN R.J. 1964a**, *Early Neolithic frog figurines from Nea Nikomedeia*, «Antiquity», 38 (152), pp. 294-295
- RODDEN R.J. 1964b**, *Recent discoveries from prehistoric Macedonia. An interim report*, «Balkan Studies», 5, pp. 109-124
- RODDEN R.J. 1965**, *An Early Neolithic village in Greece*, «Scientific American», 212, 4, pp. 82-88
- RODDEN R.J., WARDLE K.A. 1996**, *Nea Nikomedeia I: The Excavation of an Early Neolithic Village in Northern Greece 1961-1964. The Excavation and the Ceramic Assemblage. Supplementary* - con il contributo di PYKE, G., YIOUNI, P., vol. Nr. 25, British School at Athens, Atene

- ROMANOW J. 1977**, *Trapezowate budowle naziemne ludności kultury ceramiki wstęgowej klutej na Dolnym Śląsku*, «Silesia Antiqua», 19, Breslavia-Lodz, pp. 27-55
- RÖMERT P. 1982**, *Ausgr. u. Funde Unterfranken 1980-1982 (Rieden)*, «Steinzeit bis Urnenfelderzeit. Frankenland NF», 34, pp. 348 e 323
- RONCHITELLI A. 1996**, *Lago del Rendina, sito 3 (Litica)*, in (a cura di) TINÉ V., *Forme e tempi della neolitizzazione in Italia meridionale e in Sicilia*, AttSIR (29 aprile - 2 maggio 1994), GE, tomo I, pp. 338-351
- ROSENBERG M. 2011**, *Hallan Çemi*, in (a cura di) ÖZDOĞAN M., BAŞGELEN N., KUNIHOLM P. 2011, *The Neolithic in Turkey. New excavations and new research, vol. 1 - The Tigris Basin*, Archaeology and Art Publication, İstanbul, pp. 61-78
- ROSENBERG M., ÖZDOĞAN A.E. 2011**, *The Neolithic in Southeastern Anatolia*, in (a cura di) STEADMAN S.R., McMAHON G. 2011, *The Oxford Handbook of Ancient Anatolia 10,000-323 B.C.E.*, OxHA, OUP, pp. 125-149
- ROSINI M., SARTI L., SILVESTRINI M. 2005**, *La ceramica del sito di Ripabianca di Monterado (Ancona) e le coeve produzioni dell'Italia centro-settentrionale*, RSP, IV, pp. 225-263
- ROTTOLI M. 2002**, *Zafferanone selvatico ("Carthamus lanatus") e cardo della Madonna ("Silybum marianum")*, BPI, vol. XCI-XCII, serie IX-X (2000-2001), Roma, pp. 47-61
- ROTTOLI M. 2015**, *L'agricoltura di Lugo di Grezzama (Verona), considerazioni preliminari*, in (a cura di) LEONARDI G., TINÉ V., *Preistoria e Protostoria del Veneto*, AttIIPP XLVI, (Padova, 5-9 novembre 2013), pp. 109-116
- ROTTOLI M. 2019**, *Analisi archeobotaniche: agricoltura, raccolta e uso del legno*, in (a cura di) STEFFÈ G., DEGASPERI N., *Il villaggio neolitico di Lugo di Romagna - Fornace Gattelli. Strutture Ambiente Culture*, volume monografico della collana Origines, 34, I.I.P.P., pp. 315-337
- RUSSI V. 1967**, *Pozzo delle Capre*, RSP, Vol. XXII, I, FI, p. 50
- RUTTKAY E., TESCHLER-NICOLA M. 1985**, *Zwei Lengyel-Gräber aus Niederösterreich*, «Annalen des Naturhistorischen Museums in Wien», Serie A, 87 (1983 [1985]), pp. 211-235
- RUTTKAY E. 2003**, *Über anthropomorphe Gefäße der Lengyel-Kultur - Der Typ Svodín*, «PA» MTSN [2001], vol. 37, TN, pp. 255-272
- RUŽIĆ M., PAVLOVIĆ N. 1988**, *Neolithic Sites in Serbia Explored and Published in the Period 1948-1988*, in (a cura di) SREJOVIĆ D., *The Neolithic of Serbia: Archaeological Research 1948-1988*, Belgrade University, pp. 51-68

S

- SACKETT J.R. 1977**, *The Meaning of Style in Archaeology: A General Model*, «American Antiquity», vol. 42, Nr. 3 (Luglio), pp. 369-380

- SAĞLAMTİMUR H. 2012**, *The Neolithic Settlement of Ege Gübre*, in (a cura di) ÖZDOĞAN M., BAŞGELEN N., KUNIHOLM P. 2012, *The Neolithic in Turkey. New excavations and new research, vol. 4 - Western Turkey*, Archaeology and Art Publication, İstanbul, pp. 197-225
- SAĞLAMTİMUR H., OZAN A. 2012**, *Ege Gübre Neolitik yerleşimi*, in (a cura di) ÇİLİNGİROĞLU A., MERCANGÖZ Z., POLAT A., «Ege Üniversitesi Arkeoloji Kazıları», Ege Üniversitesi Edebiyat Fakültesi, Arkeoloji Bölümü, pp. 222-241
- SAKELLARIOU M.B. 1983**, *Macedonia. 4000 years of Greek history and civilization*, (a cura di), Atene
- SALVADEI L. 2003**, *Valle Messina - San Nicola di Melfi. Dati antropologici*, in (a cura di) GRAVINA A., AttiConvDaunia XXIII (San Severo 23-24 Novembre 2002), FG, pp. 97-100
- SALZANI L. 1986**, *S. Giustina di Baldaria (comune di Cologna Veneta)*, QAV, PD, pp. 99-102
- SALZANI L. 1990**, *Cologna Veneta, S. Giustina*, QAV, PD, pp. 198-19
- SALZANI L., PADOVAN S., SALZANI P. 2001**, *Nuovo sito del Neolitico Antico a S. Andrea di Cologna Veneta (Verona). Nota preliminare*, «Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona», XXV, pp. 79-93
- SALZANI L., SALZANI P. 2006**, *Il territorio di Gazzo Veronese nel Neolitico*, in (a cura di) PESSINA A., VISTENTINI P., *Preistoria dell'Italia settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini*, Atti del Convegno di Udine, settembre 2005, pp. 495-499
- SAMPSON A. 2008**, *The Sarakenos Cave at Akraephnion, Boeotia, Greece*, vol. I, *The Neolithic and the Bronze Age, Pottery Analysis, Cave Occupation Patterns and Population Movements in Central and Southern Greece*, University of the Aegean, Polish Academy of Arts and Sciences, Atene
- SANTORO G. 2001**, *Scheda III. 5*, in (a cura di) TUSA S. *Preistoria. Dalle coste della Sicilia alle Isole Flegree*, Catalogo della mostra tenuta a Napoli, Istituto Suor Orsola Benincasa (5 maggio - 3 giugno 2001), tomo I, PA, p. 65
- SARÀ G. 2001**, *Scheda III.5*, in (a cura di) TUSA S. *Preistoria. Dalle coste della Sicilia alle Isole Flegree*, Catalogo della mostra tenuta a Napoli, Istituto Suor Orsola Benincasa (5 maggio - 3 giugno 2001), tomo II, PA, p. 65
- SARACINO M. 2005**, *Prima del tornio. Introduzione alla tecnologia della produzione ceramica*, BA
- SARTI L., CORRIDI C., MARTINI F., PALLECCHI P. 1993**, *Mileto: un insediamento neolitico della ceramica a linee incise*, RSP, XLIII (1991), FI, pp. 73-154
- SARTI L., MARTINI F. 1993**, *Costruire la memoria: archeologia preistorica a Sesto Fiorentino (1982-1992)*, FI
- SARŽOVSKI S., ZDRAVKOVSKI D. 1990/91**, *Tumba vo sela Dolno Palčište-Tetovo*, «Macedoniae Acta Archaeologia», 12, pp. 131-144
- SCARCELLA S. 2007**, Presentazione. *La cultura di Stentinello. Il sito neolitico a Piana di Curinga*, in (a cura di) PURRI R., *Elementi di cultura materiale nel Neolitico Lametino*, Soveria Mannelli, Calabria Letteraria, pp. 10-18

- SCARCELLA S. 2012**, *Caratteri stilistici e interpretazione delle figure antropomorfe sulla ceramica stentinelliana*, in (a cura di) DE MARINIS R.C., DALMERI G., PEDROTTI A., *L'arte preistorica in Italia*, AttiLPP LXII (Trento, Riva del Garda, Val Camonica, 9-13 ottobre 2007), «PA» MTSN, vol. 46, TN, pp. 227-228
- SCATTARELLA V., SUBLIMI SAPONETTI S. 2006**, *Schede antropologiche delle sepolture di Balsignano*, in (a cura di) MARTINI F., *La cultura del morire nelle società preistoriche e protostoriche italiane. Studio interdisciplinare dei dati e loro trattamento informatico. Dal paleolitico all'età del rame*, I.I.P.P., FI, pp.120-121
- SCHACHERMEYR F. 1967**, *Ägäis und Orient*, Denkschriften, osterreichische Akad. der Wiss., philos.-hist. Klasse, 93, H. Bohlaus Nachf, Vienna
- SCHADE-LINDIG S. 2002a**, *Idole und sonderbar vertüllte Gruben aus der bandkeramischen Siedlung „Hernpler“ in Bad Nauheim-Nieder Mörlen*, in (a cura di) BEIER H.-J., *Varia Neolithica II. Beiträge zur Ur- und Frühgeschichte*, 32, Weißbach, pp. 99-115
- SCHADE-LINDIG S. 2002b**, *Idol- und Sonderfunde der bandkeramischen Siedlung von Bad Nauheim-Nieder-Mörlen "Auf dem Hempler" (Wetteraukreis)*, «Germania», 80/1, pp. 47-114
- SCHADE-LINDIG S. 2003**, *Vorbericht zur Bandkeramischen Siedlung in Bad Nauheim-Nieder-Mörlen »Hempler« (Wetteraukreis/Hessen)*, «Starinar», 52, pp. 117-136
- SCHIER W. 2015**, 5. *Central and Eastern Europe*, in (a cura di) FOWLER C., HARDING J., HOFMANN D. 2015, *The Oxford handbook of Neolithic Europe*, OxHA, OUP, pp. 99-120
- SCHUBERT H. 2005**, *Everyone's Balck Box - Where does the European ornamentation come from?*, in (a cura di) LICHTER C., *How did farming reach Europe? Byzas*, 2, pp. 239-253
- SCHUSTER C. 2011**, *Câteva gânduri cu privire la dansatorii din Preistorie*, «Buridava», IX, pp. 34-42
- SCHWARZBERG H. 2003**, *On problems in identifying ritual pottery: The example of the so-called "cult-tables"*, in (a cura di) NIKOLOVA L., *Early Symbolic Systems for Communication in Southeast Europe*, BAR International Series 1139 (Oxford 2003), pp. 79-84
- SCHWARZBERG H. 2005**, *Prismatic polypod vessels amd their way to Europe*, in (a cura di) LICHTER C., *How did farming reach Europe? Byzas*, 2, pp. 255-273
- SCHWARZBERG H. 2006a**, *A new item for the Neolithic Package? Early Neolithic cult vessels in Anatolia and South-East Europe*, in (a cura di) GATSOV I., SCHWARZBERG H. *Aegean - Marmara - Black Sea: the Present State of Research on the Early Neolithic*, Proceedings of the Session held at the EAA 8th Annual Meeting at Thessaloniki, 28th September 2002, pp. 127-134
- SCHWARZBERG H. 2006b**, *Figurale Ständer - Sozialkeramik Des Frühen Neolithikums Aus Kirklareli-Aşağı Pınar, Türkisch-Thrakien*, TÜBA-AR, IX, pp. 97-124
- SCHWARZBERG H. 2006c**, *Neolithische Gesichtsgefäße von Aşağı Pınar, Türkisch Thrakien*, in (a cura di) CONRAD S., EINICKE R., FURTWÄNGLER A.E., LÖHR H.N SLAWISCH A., *Pontos Euxeinos, Beiträge zur Archäologie und Geschichte des Antiken Schwarzmeer - und Balkanraumes*, Langenweißbach, pp. 1-12

- SCHWARZBERG H. 2010a**, *Mirrors and masks? Menschliche Gesichter auf Gefäßen des mittel- und südosteuropäischen Neolithikums*, «Tagungen des Landes museums für Vorgeschichte Halle», Band 4, pp. 61-72
- SCHWARZBERG H. 2010b**, *Zur Abbildung von Gesicht und Menschlichem Körper auf der Gefässkeramik des 6. Und 5. Jahrtausends v. Chr. In Süddeutschland*, in (a cura di) SCHMOTZ K., *Vorträge des 28. Niederbayerischer Archäologentages*, Rahden, pp. 137-164
- SCHWARZBERG H. 2011**, *Durch Menschliche Kunst und Gedanken Gemacht. Studien zur anthropomorphen Gefäßkeramik des 7. bis 5. vorchristlichen Jahrtausends*, Münchner Archäologische Forschungen, Band 1
- SCHWARZBERG H. 2014**, *Eine Flasche mit Gesichtsmotiv der ältesten Linearbandkeramik aus Niederhummel, Lkr. Freising*, «Bayerische Vorgeschichtsblätter», 79, pp. 7-22
- SCHWARZBERG H. 2016**, *Zum „Ende“ anthropomorpher Darstellungen im Neolithikum Mitteleuropas*, in (a cura di) BERAN J., EINICKE R., SCHIMPF V., WAGNER K., WEBER T., *Lehren – Sammeln – Publizieren. Dem Hochschullehrer, Museumsmann und Verleger Hans-Jürgen Beier zum 60. Geburtstag von Freunden und Kollegen gewidmet*, Leipziger Universitätsverlag (GMBH), pp. 35-48
- SCHWARZBERG H. 2017**, *Chapter 1. Water into wine? Carrying vessels in the European Neolithic and Chalcolithic*, in (a cura di) SCHWARZBERG H., BECKER V. 2017, *Bodies of Clay. On Prehistoric Humanised Pottery. Proceedings of the Session at the 19th EAA Annual Meeting at Pilsen, 5th September 2013*, UK, pp. 1-22
- SCHWARZBERG H., BECKER V. 2017**, *Bodies of Clay. On Prehistoric Humanised Pottery. Proceedings of the Session at the 19th EAA Annual Meeting at Pilsen, 5th September 2013*, Oxford, UK
- SEBŐK K. 2017**, *Evolution of a design system in the eastern part of the Carpathian Basin. Transformations of the vessel-based human representations of the Middle Neolithic Szakálhát culture and the genesis of the Late Neolithic Tisza culture's 'textile' decoration*, «Quaternary International», XXX, pp. 1-15
- SEBŐK K., KOVÁCS K. 2009**, *Hengeres testű arcos edény töredékei a fiatal Szakálhát-kultúra Rákóczifalva hatá-rában feltárt településéről/A cylindrical face pot from the Late Szakálhát settlement at Rákóczifalva*, in (a cura di) BENDE L., LŐRINCZY G., *Medinától Etéig. Tisztelgő írások Csalog József születésének 100. évfordulóján*, Szentes, 81-90
- SEGRE A.G. 1997**, *Notizie sui fondali della piattaforma continentale interna relative al litorale di Mola di Bari (Scamuso)*, in (a cura di) BIANCOFIORE F., COPPOLA D., *Scamuso: per la storia delle comunità umane tra il VI ed il III millennio nel basso Adriatico*, Dipartimento di Storia dell'Università di Roma «Tor Vergata», Paletnologia, *Alla ricerca dei più antichi agricoltori dell'Occidente mediterraneo* (collana), 1, Roma, pp. 175-180

- SELJÁN É., VERES J. 2008**, *Újabb lelőhelyek az Alföldi vonaldíszes kerámia kultúrájának korai időszakából Borsod-Abaúj-Zemplén megyében (Előzetes jelentés)*, «A Herman Ottó Múzeum évkönyve» (HOMÉ), LVII, pp. 5-28
- SERRADIMIGNI M. 2007**, *Analisi di alcune classi di manufatti di uso quotidiano nel Neolitico italiano. Cucchiali, mestoli, vasetti a pipa: evoluzione, diffusione, funzionalità*, «Agogè» (2006), Atti della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Pisa, pp. 21-37
- SERRADIMIGNI M. 2017**, *Ripatetta (Lucera-FG): la più antica pintadera italiana*, in (a cura di) RADINA F., *Preistoria e Protostoria della Puglia (dedicato a S. Tiné)*, AttilIPP XLVII (Ostuni 9-13 ottobre 2012), pp. 693-696
- SICOLO M. 2002**, *Il popolamento neolitico nell'agro bitontino*, in (a cura di) RADINA F., *Paesaggi, uomini e tradizioni di 8000 anni fa*, Martina Franca (TA), pp. 177-184
- SIKLÓDI C. 1991**, *Az őskori leletanyag*, in (a cura di) LÁSZLÓ T., LÁSZLÓ M., *Régészeti ásatások Tiszafüred Morotvaparton*, Szolnok Megyei Múzeumi Adattár, 32, Szolnok, pp. 21-63
- SIKLÓSI Z., CSENGERI P. 2011**, *Reconsideration of Spondylus usage in the Middle and Late Neolithic of the Carpathian Basin*, in (a cura di) IFANTIDIS F., NIKOLAIDOU M., *Spondylus in Prehistory: New Data & Approaches – Contributions to the Archaeology of Shell Technologies*, BAR International Series 2216, Oxford, UK, pp. 47-62
- SİLİSTRELI U. 1989a**, *Köşk Höyük'te Bulunan Kabartma İnsan ve Hayvan Figürleriyle Bezelı Vazolar*, «Belleten», LIII, pp. 361-374
- SİLİSTRELI U. 1989b**, *Köşk Höyük figürin ve heykelcikleri*, «Belleten», LIII, pp. 497-504
- SIMONE L. 1978**, *Nota sul Villaggio neolitico scoperto al centro di Foggia*, Tipografia Laurenziana di Napoli, FG, pp. 156-167
- SIMONE L. 1983**, *Il villaggio neolitico della Villa comunale di Foggia*, «Origini» (1977-82), XI, Roma, pp. 129-160
- SIMONE L. 1986**, *Frammento ceramico a protome antropomorfa*, in *Il museo di Foggia*, FG, p. 30
- SÎRBU V., PANDREA S. 2005**, *Neolithic objects bearing incised signs on the bottom found in the carpatho-balkan area - analysis and possible significance*, «Studii de Preistorie», 2/2003-2004, Bucarest, pp. 93-114
- ŠIŠKA ST. 1981**, *Jahresberichte über den Verlauf der Grabungen in Sartsske Micharany*, AVANS, Nitra, pp. 272-275
- ŠIŠKA ST. 1982**, *Jahresberichte über den Verlauf der Grabungen in Sartsske Micharany*, AVANS, Nitra, pp. 432-433
- ŠIŠKA ST. 1983**, *Jahresberichte über den Verlauf der Grabungen in Sartsske Micharany*, AVANS, Nitra, pp. 239-241, 394-395;
- ŠIŠKA ST. 1985**, *Štvrtý rok výskumu neolitického a eneolitického sídliska v Šarišských Michak'anoch*, AVANS, pp. 226-228 (Tavv. pp. 330-331)

- ŠIŠKA ST. 1986**, *Grabungen auf der neolithischen und äneolithischen Siedlung in Šarišské Michal'any*, SA, pp. 438-454
- ŠIŠKA ST. 1989**, *Kultúra s východnou lineárnou keramikou na Slovensku*, Bratislava
- ŠIŠKA ST. 1995**, *Dokument o spoločnosti mladšej doby kamennej (Šarišské Michal'any)*, Bratislava
- ŠIŠKA ST. 1998**, *Architektúra Neolitickej osady v Šarišských Michal'anoch*, «Slovenská Archeológia», 1998, XLVI, Serie 2, pp. 187-204
- ŠIŠKA ST. 1999**, *Výsinné Sídlišká Bukovohorskej Kultúry na Slovensku*, «Sborník Prací Filozofické Fakulty Brněnské Univerzity, Studia Minora Facultatis Philosophicae Universitatis Brunensis», M4, Brno, pp. 47-60
- SKEATES R. 1994**, *Ritual, Context, and Gender in Neolithic South-Eastern Italy*, «Journal of European Archaeology», 2.2 (Autunno), pp. 199-214
- SKEATES R. 2000**, *The Social Dynamics of Enclosure in the Neolithic of the Tavoliere, South-east Italy*, JMA, vol. 13.2, pp. 155-188
- SKIBO J.M., SCHIFFER M.B. 1995**, *The Clay Cooking Pot. An Exploration of Women's Technology*, in (a cura di) SKIBO J., WALKER W., NIELSEN A., *Expanding Archaeology*, University of Utah Press, Salt Lake City, pp. 80-91
- SKUTIL J. 1962**, *Nález figurální plastiky na volutové keramice z jeskyně Koňské jámy v Moravském Krase*, Pový [1961], Brno, pp. 33-37
- ŠLUSARSKA K. 2017**, *Chapter 12. Faces from the past: Face urns of the Pomeranian Culture and an idea of humans in the early Iron Age*, in (a cura di) SCHWARZBERG H., BECKER V., *Bodies of Clay. Preceedings of the Session at the 19th EAA Annual Meeting at Pilsen (5th September 2013)*, Oxford, UK, pp. 213-230
- ŠMÍD M. 2002**, *Prostějov (k.ú Čechůvky, okr. Prostějov)*, Pový, 43, Brno, p.170
- ŠMÍD M. 2004**, *Kralice na Hané (okr. Prostějov)*, Pový, 45, Brno, pp.169-170
- ŠMÍD M. 2008a**, *Kralice na Hané (okr. Prostějov)*, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z., *Zivot a smrt v mladsí dobe kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age*, Znojmo, pp. 60-61
- ŠMÍD M. 2008b**, *Kralice na Hané (okr. Prostějov) - Popisy nálezü/Fundbeschreibungen/Findings descriptions -*, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z., *Zivot a smrt v mladsí dobe kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age*, Znojmo (Repubblica Ceca), p. 62
- ŠMÍD M. 2008c**, *Prostějov (okr. Bez., Prostějov Dist.)*, in (a cura di) ČIŽMÁŘ Z., *Zivot a smrt v mladsí dobe kamenné - Leben und Tod in der Jungsteinzeit - Life and Death in the New Stone Age*, Znojmo (Repubblica Ceca), p. 169
- ŠMÍD M. 2013**, *Kralice na Hané. Birituální pohřebišťe kultury s lineární keramikou*. «Archeologické památky střední Moravy», Olomouc, Archeologické centrum Olomouc, vol. 20

- SOJAK M. 2000**, *Neolitické osídlenie Spiša*, «Slovenská Archeológia», XLVIII, Serie 2, pp. 185-314
- SOLOVYEVA E. 2017**, *Chapter 9. Clay anthropomorphous images of the Jomon Period, Japan*, in (a cura di) SCHWARZBERG H., BECKER V., *Bodies of Clay*. Proceedings of the Session at the 19th EAA Annual Meeting at Pilsen (5th September 2013), Oxford, UK, pp. 157-164
- SOMMER U., ASTALOŞ C. 2015**, *The village and the house in the early Neolithic. Research into activity areas and rubbish disposal at the late Criş settlement of Tăşnad (Satu Mare County, Romania)*, in (a cura di) VIRAG C., *Neolithic Cultural phenomena in the Upper Tisa Basin. Conferinţă internaţională (2014, Satu Mare) - Neolithic cultural phenomena in the upper Tisza basin. International Conference (July 10-12, 2014, Satu Mare)*, Budapest, pp. 75-96
- SOMOGYI K., GALLINA Z. 2013**, *Besonderes anthropomorphes Gefäß der Lengyel-Kultur mit doppelter Gesichts- und Menschendarstellung aus Alsónyék (SW-Ungarn)*, in (a cura di) ANDERS A., KULCSÁR G., *Moments in Time. Papers Presented to Pál Raczky on His 60th Birthday*, Ősrégészeti Tanulmányok/Prehistoric Studies, Eötvös Loránd University, Budapest, pp. 437-456
- SOTE A. 2012**, *The Early and Middle Neolithic in Macedonia Links with the neighbouring areas*, BAR International Series 2332, Oxford, UK
- SOUDSKÝ B., PAVLŮ I. 1966**, *Interprétation historique de l'ornement linéaire*, «Památky archeologické», 67, pp. 91-125
- SOUVATZI S.G. 2008**, *A Social Archaeology of Households in Neolithic Greece: An Anthropological Approach*, Cambridge University Press, Canada
- SREJOVIĆ D. 1969**, *Lepenski Vir. Nova praistorijsk a kultura u Podunavlju* (Belgrad)
- SREJOVIĆ D. 1971**, *Die Lepenski Vir-Kultur und der Beginn der Jungsteinzeit an der mittleren Donau*, in (a cura di) SCHWABEDISSEN H., *Die Anfänge des Neolithikums vom Orient bis Nordeuropa*, Institut für- und Frühgeschichte der Universität zu Köln; Zoologisches Forschungsinstitut und Museum Alexander Koenig in Bonn, Colonia, REIHEA A, BAND 3, TEIL II, pp. 1-19
- SREJOVIĆ D. 1988**, *The Neolithic of Serbia: A Review of Research*, in (a cura di) SREJOVIĆ D., *The Neolithic of Serbia: Archaeological Research 1948-1988*, Belgrade University, pp. 5-19
- STADLER P., KOTOVA N. 2013**, *The Early LBK Site at Brunn am Gebirge, Wolfholz (5670–5100 BC): Locally Established or Founded by Immigrants from the Starčevo Territory?*, in (a cura di) ANDERS A., KULCSÁR G., *Moments in Time. Papers Presented to Pál Raczky on His 60th Birthday*, Ősrégészeti Társaság/Prehistoric Studies, Eötvös Loránd University, Budapest, pp. 259-277
- STADLER P., RUTTKAY E. 2007**, *Absolute Chronology of the Moravian-Eastern-Austrian Group (MOG) of the Painted Pottery (Lengyel-Culture) based on new Radiocarbon dates from Austria*, in (a cura di) KOZŁOWSKI J., RACZKY P., *The Lengyel, Polgár and related cultures in the Middle/Late Neolithic in Central Europe*, PAcASc, Kraków, pp. 117-146

- STAMBOLIYSKA E., UZONOV Z. 2009**, *Catalogue of the Early Neolithic settlements on the Territory of Bulgaria*, in (a cura di) GATSOV I., BOYADZHIEV Y., *The First Neolithic Sites in Central/South-East European Transect. vol. I, Early Neolithic Sites on the Territory of Bulgaria*, BAR International Series 2048, Oxford, UK, pp. 63-84
- STANISLAWSKI M.B. 1969**, *What good is a broken pot? An experiment in Hopi-tewa ethno-archaeology*, «Southwestern Lore», vol. 35, nr. 1, pp. 11-17
- STANKOVIĆ S. 1986**, *Žrtvenici i prosopomorfni poklopci iz Vinče*, «Centar za Archeološka Istraživanja», 7, Univerzitet u Beogradu
- STARNINI E. 2014**, *Fired clay, plastic figurines of the Körös culture from the excavations of the early Neolithic sites of the Körös culture in the Körös valley, Hungary*, (a cura di) BIAGI P., «AttiSocFriuli», Quaderno XIV, TS
- STARNINI E., BIAGI P., MAZZUCCO N. 2017**, *The beginning of the Neolithic in the Po Plain (northern Italy): Problems and perspectives*, «Quaternary International», XXX, pp. 1-17
- STEADMAN S.R., McMAHON G. 2011**, *The Oxford Handbook of Ancient Anatolia 10,000-323 B.C.E.*, OxHA, OUP
- ȘTEFAN E.C., PECTU RA., PECTU RĂ. 2013**, *Reprezentări antropomorfe din așezarea neolitică de la Șoimuș-La Avicola (Ferma 2), jud. Hunedoara*, «Studii de Preistorie», 10, pp. 49-66
- STEFFÈ G., DEGASPERI N. 2019**, *Il villaggio neolitico di Lugo di Romagna - Fornace Gattelli. Strutture Ambiente Culture*, volume monografico della collana Origines, 34, I.I.P.P., pp. 315-337
- STEINER M.L., KILLEBREW A.E. 2014**, *The Oxford Handbook of the Archaeology of the Levant. c. 8000-332 BC*, OxHA, OUP
- STEPHEN K. 2002**, *Hörner gegen Geister? Das jungneolithische Grabenwerk von Bruchsal-Aue aus wirtschaftsarchäologischer Sicht*, in (a cura di) BEIER H.-J., *Varia neolithica II - Beiträge der Sitzung der AG Neolithikum in Trier 2001*, Beiträge zur Ur- und Frühgeschichte Mitteleuropas, Band 32, Weissbach (Baden-Württemberg), pp. 117-130
- STÖCKL H. 2002**, *Hatten bandkeramische Gefäßverzierungen eine symbolische Bedeutung im Bereich des Kultes?* in (a cura di) BEIER H.-J., *Varia neolithica II - Beiträge der Sitzung der AG Neolithikum in Trier 2001*, Beiträge zur Ur- und Frühgeschichte Mitteleuropas, Band 32, Weissbach (Baden-Württemberg), pp. 63-97
- STODDART S. 1999**, *Long-term Dynamics of an Island Community*, in (a cura di) TYKOT R.H., MORTER J., ROBB J.E., *Social Dynamics of the Prehistoric Central Mediterranean*, Accordia Research Institute, University of London, Londra, pp. 137-146
- STORDEUR D. 2000a**, *Chapitre VII - L'espace villageois d'El Kowm 2-Caracol. Organisation, limites et traditions architecturales*, in (a cura di) STORDEUR D., *El Kowm 2: une île dans le désert - La fin du néolithique précéramique dans la steppe syrienne*, CNRS Editions, 322, Paris, pp. 87-94

- STORDEUR D. 2000b**, *SYNTHÈSE - Un îlot sédentaire dans la steppe de Palmyre*, in (a cura di) STORDEUR D., *El Kowm 2: une île dans le désert - La fin du néolithique précéramique dans la steppe syrienne*, CNRS Editions, 322, Paris, pp. 301-310
- STORDEUR D., MARÉCHAL C., MOLIST M., TAHA A. 2000**, *Chapitre II - Stratigraphie*, in (a cura di) STORDEUR D., *El Kowm 2: une île dans le désert - La fin du néolithique précéramique dans la steppe syrienne*, CNRS Editions, 322, Paris, pp. 21-34
- STREIT K. 2015**, *Interregional contacts in the 6th millennium BC: tracing foreign influences in the hole-mouth jar from Ein-Jarba, Israel*, «Levant», Council for British Research in the Levant (CBRL), vol. 47, Nr. 3, pp. 255-266
- STREIT K. 2016**, *The Near East before Borders Recent Excavations at Ein el-Jarba (Israel) and the Cultural Interactions of the Sixth Millennium cal. B.C.E.*, «Near Eastern Archaeology», American Schools of Oriental Research (ASOR), vol. 79, Nr. 4, pp. 236-245
- SZÉNÁSZKY J.G. 1990**, *Arcos edényfedő Battonyáról*, «Archaeologiai értesítő», 117, pp. 151-160
- SZILAS GÁ. 2008**, *Többrétegű őskori lelőhely feltárása a békásmegyeri Duna-parton/Excavation of a multilayered prehistoric site on the banks of the Danube bank Békásmegyer*, «Aquincumi Füzetek», 14, pp. 89-103
- SZILVIA F. 2005**, *Arcos edénytöredékek a zselizi kultúra lelőhelyéről, Szécsény-Ültetésről - Anthropo-morphic vessel with representation of human face from Szécsény-Ültetés, locality of the Zseliz culture*, «Archaeológiai Értesítő», 130, pp. 5-20
- SZILVIA F. 2010**, *Siedlung der Zseliz-Periode der Linearbandkeramik in Szécsény-Ültetés*, «Antaeus», 31-32, pp. 225–283
- SZILVIA F., SALISBURY R.B., GÁBOR S., LARSSON N., SZILVIA G., GÁBOR S. 2016**, *Kulturális kapcsolatok és cserekereskedelem: az első földművelők az Ipoly völgyében/Early settlement and trade in the Ipoly region: introducing the Ipoly-Szécsény archaeological project*, «Magyar Régészet», Online Magazin, primavera 2016
- T**
- TALALAY L.E. 1993**, *Deities, Dolls, and Devices. Neolithic Figurines from Franchthi Cave, Greece*, vol. 9, Indiana University Press, USA
- TASIĆ N.N., TASIĆ N. 2003**, *Serbian Prehistoric Archaeology in the 1960s. State of research*, in (a cura di) GRAMMENOS D., *Recent research in the prehistory of the Balkans*, Publications of the Archaeological Institute of Northern Greece 3, (Thessaloniki), pp. 73-128
- TEHRANI J.J., RIEDE F. 2008**, *Towards an Archaeology of Pedagogy: Learning, Teaching and the Generation of Material Culture Traditions*, «World Archaeology», vol. 40, nr. 3, Tradition (Sep.), pp. 316-331

- TERRENATO N. 2000**, *Residuo*, in (a cura di) Francovich R., Manacorda D., *Dizionario di archeologia*, Laterza (BA), pp. 241-242
- TIBERI I. 2007**, *Un sito specializzato del VI millennio a.C.*, Galatina (LE)
- TIBERI I. 2011**, *Serra Cicora tra VI e V millennio a.C.*, I.I.P.P., FI
- TICHÝ R. 1958**, *Antropomorfní nádoby z Mohelnice n. Mor. Ajiné poznámky k volutové keramice*, «Památky Archaeologické», 49, pp. 1-14
- TINÉ S. 1965**, *Gli scavi nella Grotta Chiusuzza*, BPI, n.s., XVI
- TINÉ S. 1971**, *Lo stile del Kronio in Sicilia, lo stile di Ghar Dalam a Malta e la successione del neolitico nelle due isole*, AttIIPP XIII (Siracusa - Malta, 22-26 ottobre 1968), FI, pp. 75-88
- TINÉ S. 1975**, *La civiltà neolitica del Tavoliere (Relazione generale)*, AttCollntPPDaunia (Foggia 24-29 aprile 1973), I.I.P.P., FI, pp. 99-196
- TINÉ S. 1983**, *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, Officina Grafica della S.A.G.E.P., GE
- TINÉ S. 1989**, *Dal Neolitico all'Età dei metalli*, in (a cura di) LEPORE E., *Storia d'Italia. Dalla preistoria all'età romana*, vol. 1, MI, pp. 1-24
- TINÉ S. 1991**, *Considerazioni sulla religiosità delle popolazioni pre-elleniche siciliane tra il paleolitico superiore e l'età del bronzo*, «Mythos», Rivista di Storia delle Religioni, 3, pp. 167-188
- TINÉ S. 1996a**, *Dibattito. Sezione strutture (intervento dell'autore)*, in (a cura di) TINÉ V., *Forme e Tempi della Neolitizzazione in Italia Meridionale e in Sicilia*, AttSIR (29/4-2/5/1994), vol. I, Rossano (CS), pp. 244-251
- TINÉ S. 1996b**, *Kronio (Contesto)*, in (a cura di) TINÉ V., *Forme e tempi della neolitizzazione in Italia meridionale e in Sicilia*, AttSIR (29 aprile - 2 maggio 1994), GE, vol. I, pp. 141-144
- TINÉ S. 1999**, *Statuine femminili, pintaderas, e "influenze balcaniche"*, in (a cura di) TINÉ S., *Il Neolitico nella Caverna delle Arene Candide (scavi 1972-1977)*, Bordighera, pp. 319-328
- TINÉ S., BERNABÒ BREA M. 1980**, *Il villaggio neolitico del Guadone di S. Severo (Foggia)*, RSP, XXXV, pp. 45-74
- TINÉ S., ISETTI E. 1981**, *Culto neolitico delle acque e recenti scavi nella Grotta Scaloria*, BPI, Nuova Serie XXIV (1975-1980), vol. 82, pp. 31-70
- TINÉ S., TINÉ V., TRAVERSO A. 1994**, *La campagna di scavo del 1986 nell'Antro Fazello del complesso «Stufe di San Calogero» del Monte Kronio di Sciacca (AG)*, in (a cura di) TUSA S., *La Preistoria del Basso Belice e della Sicilia Meridionale nel Quadro della Preistoria Siciliana e Mediterranea*, Società Siciliana per la Storia Patria Istituto di Archeologia - Facoltà di Lettere di Palermo, CL, pp. 245-261
- TINÉ V. 1996**, *Kronio (Ceramica)*, in (a cura di) TINÉ V., *Forme e tempi della neolitizzazione in Italia meridionale e in Sicilia*, AttSIR (29 aprile - 2 maggio 1994), GE, vol. I, pp. 319-322
- TINÉ V. 2002a**, *Grotta del Kronio (Sicilia)*, in (a cura di) FUGAZZOLA DELPINO M.A., PESSINA A., TINÉ V., *Le ceramiche impresse nel Neolitico Antico. Italia e Mediterraneo*, StPal, I, IstPoliZeSt, Roma, pp. 745-754

- TINÉ V. 2002b**, *Le "facies" a ceramica impressa dell'Italia meridionale e della Sicilia*, in (a cura di) FUGAZZOLA DELPINO M.A., PESSINA A., TINÉ V. *Le ceramiche impresse nel Neolitico Antico. Italia e Mediterraneo*, StPal, I, IstPoliZeSt, Roma, pp. 131-165
- TINÉ V. 2002c**, *Scheda 13. Statuina femminile*, in (a cura di) FUGAZZOLA DELPINO M.A., MANGANI E., PESSINA A., SALERNO A., TAGLIACOZZO A., TINÉ V., *Donne, uomini e animali. Oggetti d'arte e di culto nella Preistoria*, Catalogo della mostra tenuta a Roma, Museo L. Pigorini (30.03-31.07.2001), Roma, p. 31
- TINÉ V. 2004**, *Il Neolitico in Calabria*, in *Preistoria e Protostoria della Calabria*, AttiIIPP XXXVII (Scalea, Papasidero, Praia a Mare, Tortora, 29/09 - 3/19/2002), FI, vol. I, pp. 115-143
- TINÉ V. 2012**, *Frammenti di statuine fittili femminili dal villaggio del Neolitico antico iniziale di Favella (CS)*, in (a cura di) DE MARINIS R.C., DALMERI G., PEDROTTI A., *L'arte preistorica in Italia*, AttiIIPP LXII (Trento, Riva del Garda, Val Camonica, 9-13 ottobre 2007), «PA» MTSN, vol. 46, TN, pp. 153-158
- TINÉ V., NATALI E. 2014**, *Il Neolitico medio nella Calabria settentrionale alla luce dei nuovi dati dagli scavi di Grotta San Michele di Saracena e Grotta della Madonna di Praia e Mare (Cosenza)*, in (a cura di) BERNABÒ BREA M., MAGGI R., MANFREDINI A., *Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, Atti del convegno (Museo archeologico del Finale - Finale Ligure Borgo, 8-10 giugno 2009), «Rivista di Studi Liguri» [2011-2013], LXXVII-LXXIX, pp. 515-521
- TINÉ V., NATALI E., STARNINI E. 2000**, *Il villaggio neolitico antico I di Favella (Cosenza)*, in (a cura di) PESSINA A., MUSCIO G., *La neolitizzazione tra Oriente e Occidente*, Atti del convegno di studi (Udine 23-24 Aprile 1999), Museo Friul. St. Nat. Acc. Ud. Sc. Let. Arti, UD, pp. 475-488
- TINÉ V., TUSA S. 2012**, *La Sicilia orientale e la Calabria centro-meridionale nel Neolitico*, in (a cura di) TUSA S., *Dai Ciclopi Agli Ecisti Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica*, AttiIIPP LXI (San Cipirello, PA, 16-19 novembre 2006), FI, pp. 49-80
- TIRABASSI I., BAGLIONE L., CARRA M., GARDIN S., VALZOLGHER E. 2016**, *Una grande struttura "Fiorano" esplorata a Bazzarola (Reggio Emilia)*, in (a cura di) BERNABÒ BREA M., *Preistoria e Protostoria dell'Emilia-Romagna*, AttiIIPP XLV (Modena 27-31 ottobre 2010), Studi di Preistoria e Protostoria - 3.I, pp.169-181
- TIRABASSI I., VALZOLGHER E. 2017**, *Le testimonianze della Ceraica Impressa a Bazzarola (RE)*, in (a cura di) BERNABÒ BREA M., *Preistoria e Protostoria dell'Emilia-Romagna*, AttiIIPP XLV (Modena 27-31 ottobre 2010), Studi di Preistoria e Protostoria - 3, Brevi note in CD allegato pp.363-370
- TITOV V. S. 1969**, *Neolit Grecii. Periodizacija i chronologija*, Moskau
- THEOCHARIS D.R. 1973**, *Neolithic Greece*, National bank of Greece, Atene
- THISSEN L. 2010**, *The Neolithic–Chalcolithic sequence in the SW Anatolian Lakes Region*, «Documenta Praehistorica», XXXVII, pp. 269-282

- THISSEN L., A. REINGRUBER A. 2017**, *Appendix. 4C Database for Southeast Europe and Adjacent Areas (6600-5000 cal BC)*, in (a cura di) LICHTER C., *How did farming reach Europe?* Byzas, 2, pp. 123-177
- TOČÍK A. 1970**, *Slovensko v mladšej dobe kamennej - Die Slowakei in der jüngereren Steinzeit*, «Pravek Slovenska», II, Bratislava
- TODISCO. L. 1980**, *Ceramica neolitica nel Museo di Bisceglie*, BA
- ТОДОРОВА Х., ВАСИЛЕВ В., КОВАЧЕВА М., ВЪЛЕВ П. 1983**, *Овчарово*, «Разкопки и проучвания», 9, София
- TODOROVA H. 2003**, *Prehistory of Bulgaria*, KORKUTI M. 2003, *Researches and studies of prehistory in Albania*, in (a cura di) GRAMMENOS D., *Recent research in the prehistory of the Balkans*, Publications of the Archaeological Institute of Northern Greece 3, (Thessaloniki), pp. 257-328
- TOMAY L. 2002**, *Frammento di fiasco con raffigurazione antropomorfa*, in (a cura di), DELPINO FUGAZZOLA DELPINO M.A., MANGANI E., PESSINA A., SALERNO A., TAGLIACOZZO A., TINÉ V., *Donne, uomini e animali. Oggetti d'arte e di culto nella Preistoria*, Catalogo della mostra tenuta a Roma, Museo Pigorini dal 30.03 al 31.07 del 2001, Roma, p. 28, scheda 10
- TOMAŽ A. 2008**, *Prva dama/First Lady. Ob odkritju prazgodovinske ženske figurine na Slovenskem/ The discovery of a prehistoric female figurine in Slovenia*, «Argo», 51/1, pp. 139-144
- TORRE F. 1989**, *S. Vito Lo Capo. Dalla preistoria ai nostri giorni*, Trapani
- TOUCHAIS G., RENARD J. 2002**, *L'Albanie dans l'Europe préhistorique*. Actes du Colloque de Lorient (8-10 juin 2000), Bulletin de Correspondence Hellénique (BCH), Atene
- TOZZI C. 1984**, *Il villaggio a ceramica impressa di Ripa Tetta (Lucera). Ricerche preliminari*, «Taras», IV, 1-2, pp. 155-164 (Tavv. XLI-XLIV)
- TOZZI C. 1985**, *Recenti scavi in località Ripa Tetta (Lucera)*, in *Profili della Daunia Antica*, FG, pp. 47-63
- TOZZI C. 1988**, *Contributo alla conoscenza del villaggio neolitico di Ripa Tetta (Lucera)*, AttiConvDaunia VIII (San Severo 12, 13, 14 dicembre 1986), FG, pp. 11-26
- TOZZI C. 2002a**, *Ripa Tetta (Puglia)*, in (a cura di) FUGAZZOLA DELPINO M.A., PESSINA A., TINÉ V., *Le ceramiche impresse nel Neolitico Antico. Italia e Mediterraneo*, StPal, I, IstPoliZeSt, pp. 579-588
- TOZZI C. 2003b**, *Considerazioni finali*, in (a cura di) TOZZI C., ZAMAGNI B., *Gli scavi nel villaggio Neolitico di Catignano (1971- 1980)*, Origines, FI, pp. 249-257
- TOZZI C. 2003c**, *Introduzione*, in (a cura di) TOZZI C., ZAMAGNI B., *Gli scavi nel villaggio Neolitico di Catignano (1971- 1980)*, Origines, FI, pp. 13-21
- TOZZI C. 2017**, *Scheda 37. Ripatetta*, in (a cura di) RADINA F., *Preistoria e Protostoria della Puglia (dedicato a S. Tiné)*, AttiIIPP XLVII (Ostuni 9-13 ottobre 2012), pp.232-233

- TOZZI C., COSTANTINI L. 1987**, *Un gisement a céramique imprimée dans le Subapennin de la Daunia (Lucera, Foggia): Le village de Ripa Tetta. Economie et culture matérielle*, in (a cura di) GUILAINE J., COURTIN J., ROUDIL J.L., VERNET J.L., *Premières communautés paysannes en Méditerranée occidentale*, Actes du colloque du C.N.R.S. (Montpellier, 26-29 avril 1983), Paris, pp. 387-393
- TOZZI C., TASCA G. 1989**, *Il villaggio neolitico di Ripa Tetta. I risultati delle ricerche 1988*, AttiConvDaunia X (San Severo 17-18 dicembre 1988), FG, pp. 39-54
- TOZZI C., VEROLA M.L. 1991**, *La campagna di scavo 1990 a Ripa Tetta (Lucera)*, AttiConvDaunia XII (San Severo 14, 15, 16 dicembre 1990), FG, pp. 37-48
- TOZZI C., ZAMAGNI B. 2003a**, *Gli scavi nel villaggio Neolitico di Catignano (1971- 1980)*, Origines, FI
- TOZZI C., ZAMAGNI B. 2003b**, *Le nuove ricerche nel villaggio neolitico di Catignano (Pescara)*, AttiIIPP XXXVI (Chieti - Celano, 27-30 settembre 2001), FI, pp. 181-193
- TRAMONTI A. 1976a**, *Setteponti (Vetrina XX)*, in (a cura di) Soprintendenza Archeologica della Basilicata, *Il Museo Nazionale di Ridola di Matera*, MT, pp. 62-66 (Tav. XIX)
- TRAMONTI A. 1976b**, *Tre Ponti -Trasano (Vetrina XXI)*, in (a cura di) Soprintendenza Archeologica della Basilicata, *Il Museo Nazionale di Ridola di Matera*, MT, pp. 74-76
- TRAMONTI A. 1978**, *I materiali provenienti dal villaggio neolitico di Trasano presso Matera*, AttiIIPP XX (Basilicata, 16-20 ottobre 1976), FI, pp. 157-175
- TRAVERSO A. 2012**, *La facies del Kronio. Elementi cronotipologici dagli scavi nell'Antro Fazello al Monte Kronio (Sciacca, AG)*, in (a cura di) TUSA S., *Dai ciclopi agli ecisti società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica*, AttiIIPP XLI (San Cipirello, PA, 16-19 novembre 2006), FI, pp. 493-503
- TREUIL R. 2004**, *Dikili Tash. Village Préhistorique de Macédoine orientale. I. Fouilles de Jean Deshayes (1961-1975)*. vol. II, «Bulletin de Correspondance Hellénique», École Française d'Athènes, Atene
- TRIFUNOVIĆ L. 1968**, *Uvod za Neolit centralnog Balkana*, Beograd Narodni muzej, Catalogo mostra (April-maj 1968)
- TRNKA G. 1980**, *Siedlungsreste der jüngeren Linearbandkeramik aus Pulkau, p. B. Hollabrunn, Niederösterreich*, «Arch. Austriaca», 64, pp. 53-106
- TROGMAYER O. 2003**, *A unique Neolithic find from Rösztke*, in (a cura di) JEREM E., RACZKY P., *Morgenrot der Kulturen. Frühe Etappen der Menschheitsgeschichte in Mittel- und Südosteuropa. Festschrift für Nándor Kalicz zum 75 Geburtstag*, «Archaeolingua», pp. 109–114
- TROGMAYER O., KONKZ M., PALUCH T. 2005**, *Hétezer évek kerámiaművészeti kerámiaművészeti - Seven Thousand Years Old Ceramic Art*, Múzeumi Műhely, vol. 4, Tornyai János Múzeum, Hódmezővásárhely

- TSIRTSONI Z. 2016**, *Te Human Face of Radiocarbon. Reassessing chronology in prehistoric Greece and Bulgaria, 5000-3000 cal BC*, Travaux de la Maison de l'Orient et de le Méditerranée, nr 69, Lyon, FR
- TSOLOZIDIS M. 2012**, *The George Tsolezidis collection. 7.000 years of Greek art*, Tsolezidis family, Evropi" Thessaloniki Cultural Society, Thessaloniki
- TSUNEKI, A., HYDAR J., MIYAKE Y., AKAHANE S., NAKAMURA T., ARIMURA M., SEKINE S. 1997**, *First Preliminary Report of the Excavations at Tell el-Kerkh (1997), Northwestern Syria*, «Bulletin of the Ancient Orient Museum», 18, pp. 1-40
- TRUMP D.H. 1987a**, *The excavated sites. Excavations in 1949-63*, in (a cura di) JONES G.D.B., *Apulia: Neolithic Settlement in the Tavoliere*, London, vol. I pp. 117-144
- TRUMP D.H. 1987b**, *The excavated sites. The material*, in (a cura di) JONES G.D.B., *Apulia: Neolithic Settlement in the Tavoliere*, London, vol. I pp. 145-172
- TRUMP D.H., JONES G.D.B. 1987**, *Appendix I: the finds tables*, in (a cura di) JONES G.D.B., *Apulia: Neolithic Settlement in the Tavoliere*, London, vol. I pp. 201-205
- TUNZI SISTO A.M. 1994**, *Foggia, 1. Villa Comunale; 2. Via Galliani*, «Taras» XIV, 1, pp. 31-33
- TUNZI SISTO A.M. 1995**, *Villa Comunale (Scheda 2)*, in (a cura di) CREMONESI R., RADINA F., *Puglia e Basilicata*, Collana Guide archeologiche Preistoria e Protostoria in Italia, edita in occasione del XIII Congresso del U.I.S.P.P. (Forlì, 8-14 settembre 1996), vol. 11, Imola (BO), pp. 18-25
- TUNZI SISTO A.M. 1999**, *Ipogei della Daunia: Preistoria di un territorio*, FG
- TUNZI SISTO A.M. 2015**, *Venti del Neolitico. Uomini del rame. Preistoria della Puglia settentrionale*. Mostra tenuta al Museo Nazionale Archeologico del Castello di Manfredonia (giugno 2013 - novembre 2014), Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, FG
- TUNZI SISTO A.M., MONACO A., SIMONETTI R 2008**, *Lo scavo sistematico di un fossato a C: il caso del villaggio neolitico di Monte Calvello*, AttiConvDaunia XXVIII (San Severo, 25-26 novembre 2007), FG, pp. 29-48
- TUSA S. 1985**, *The beginning of farming communities in Sicily: the evidence of Uzzo Cave*, in (a cura di) MALONE C., STODDART S., *Papers in Italian Archaeology IV*, The Cambridge Conference Part II, BAR International Series 244, Oxford, pp. 61-82
- TUSA S. 1990**, *La preistoria nel territorio di Trapani*, in *Mediterraneo antico* (collana), 3, PA
- TUSA S. 1991**, *Considerazioni sulla religiosità delle popolazioni pre-elleniche siciliane tra il paleolitico superiore e l'età del bronzo*, «Mythos», Rivista di storia delle religioni, 3, pp. 167-188
- TUSA S. 1994**, *Discussione (Intervento)*, in (a cura di) TUSA S., *La Preistoria del Basso Belice e della Sicilia Meridionale nel Quadro della Preistoria Siciliana e Mediterranea*, Società Siciliana per la Storia Patria Istituto di Archeologia - Facoltà di Lettere di Palermo, CL, pp. 263-273

- TUSA S. 1995**, *Considerazioni sulla transizione dal Mesolitico al Neolitico alla Grotta dell'Uzzo alla luce della sequenza ceramica*, «Quaderni del Museo Archeologico Regionale "Antonino Solinas"», Fasc. 1, pp. 47-70
- TUSA S. 1996a**, *Sicilia (Insediamento)*, in (a cura di) TINÉ V., *Forme e tempi della neolitizzazione in Italia meridionale e in Sicilia*, AttSIR (29 aprile - 2 maggio 1994), GE, vol. II, p. 192
- TUSA S. 1996b**, *Uzzo (Culti)*, in (a cura di) TINÉ V., *Forme e tempi della neolitizzazione in Italia meridionale e in Sicilia*, AttSIR (29 aprile - 2 maggio 1994), GE, vol. II, pp. 427-429
- TUSA S. 1996c**, *Uzzo (Cronologia)*, in (a cura di) TINÉ V., *Forme e tempi della neolitizzazione in Italia meridionale e in Sicilia*, AttSIR (29 aprile - 2 maggio 1994), GE, vol. I, pp. 454-457
- TUSA S. 2001**, *Origine della società agro-pastorale*, in (a cura di) TUSA S. *Preistoria. Dalle coste della Sicilia alle Isole Flegree*, Catalogo della mostra tenuta a Napoli, Istituto Suor Orsola Benincasa (5 maggio - 3 giugno 2001), tomo II, PA, pp. 173-191
- TUSA S. 2002**, *Grotta dell'Uzzo (Sicilia)*, in (a cura di) FUGAZZOLA DELPINO M.A, PESSINA A., TINÉ V. *Le ceramiche impresse nel Neolitico Antico. Italia e Mediterraneo*, StPal, I, IstPoliZeSt, Roma, pp. 755-764
- TUSA S., PIPERNO M. 1976**, *Relazione preliminare sulla seconda campagna di scavi alla Grotta dell'Uzzo*, «Sicilia Archeologica», Nr. 31, pp. 39-42
- TYKOT R.H 1999**, *Island in the stream. Stone Age Cultural Dynamics in sardinia and Corsica*, in (a cura di) TYKOT R.H., MORTER J., ROBB J.E., *Social Dynamics of the Prehistoric Central Mediterranean*, Accordia Research Institute, University of London, Londra, pp. 67-82
- TYKOT R.H 2014**, *Utilizzo e commercio dell'ossidiana in Adriatico*, in (a cura di) VISENTINI P., PODRUG E., *Adriatico senza confini. Vie di comunicazione e crocevia di popoli nel 6000 a.C.*, catalogo della mostra tenutasi al Castello di Udine (11 ottobre 2014 – 22 febbraio 2015), Civici Musei di Udine, Museo Friulano di Storia Naturale, UD, pp. 171-183

U

- UREM-KOTSU D., PAPAIOANNOU A., SILVA T., ADAKTYLOU F., BESSIOS M. 2015**, *Οικισμός αρχαιότερης και μέσης νεολιθικής στα Ρεβένια Κορινού. Πρώτα αποτελέσματα της μελέτης της κεραμικής/Early and Middle Neolithic settlement at Revenia Korinou. First results of the study of pottery*, in (a cura di) "το αρχαιολογικό έργο στη μακεδονία και στη θράκη/To Archaialogiko Ergo sti Makedonia kai Thraki" (AEMTH), XXV [2011], pp. 163-172
- URSU C.E., ŢERNA S., APARASCHIVEI C. 2017**, *Chapter 10. Vessels decorated with stylised "pillar-like" anthropomorphic representations from the Precucuteni settlement of Baia-fn Muchie (Suceava county, Romania), 2012-2014*, in (a cura di) SCHWARZBERG H., BECKER V., *Bodies of Clay. Preceedings of the Session at the 19th EAA Annual Meeting at Pilsen (5th September 2013)*, Oxford, UK, pp. 165-190

- URSULESCU N., TENCARIU F.A. 2006**, *Religie și magie la est de Carpați acum 7000 de ani. Tezaurul cu obiecte de cult de la Isaiia, Iași*, in (a cura di), URSU C.E., ȚERNA S., *Anthropomorphism and symbolic behaviour in the Neolithic and Copper Age communities of South-Eastern Europe*, Studies into South-East European Prehistory, I, Suceva (Romania)
- UZUNOĞLU E. 1993**, *Women in Anatolia from a Prehistoric Ages to the Iron Age*, in (a cura di) GÜNSEL R. 2001, *Woman in Anatolia. 9000 years of Anatolian woman*, mostra tenuta presso l'Istanbul Topkapi Saray Museum (29/1/1993-28/02/1994), İstanbul, pp. 16-24
- V**
- VACCA E., NOVOTNY V., PESCE DELFINO V. 1993**, *Note antropologiche preliminari sui resti della gestante paleolitica di Santa Maria di Agnano* [Appendice], RSP, XLIV, 1992, 1-2, FI, pp. 223-227
- VENTURA V. 1997**, *Grotta delle Veneri. Ceramica*, in (a cura di) INGRAVALLO E., *La Passione dell'Origine. Giuliano Cremonesi e la Ricerca Preistorica nel Salento*, LE, pp. 198-220
- VENTURINO M. 2002**, *Alba (Piemonte)*, in (a cura di) FUGAZZOLA DELPINO M.A., PESSINA A., TINÉ V., *Le ceramiche impresse nel Neolitico Antico. Italia e Mediterraneo*, StPal, I, IstPoliZeSt, Roma, pp. 317-330
- VEROLI L. 2003**, *Luogo di culto, culto dei luoghi*, in (a cura di) PANZA M., GANSERLA M.T., *Il mito e il culto della grande dea. Transiti, metamorfosi, permanenze*, Atti del convegno 24-25 novembre 2000, Oratorio e Museo di Santa Maria della Vita, Bologna, pp. 37-42
- VIDALE M. 1996**, *Viaggio intorno alla mia ciotola. Evoluzione tecnologica comunicazione non verbale in una sequenza ceramica dell'Età del Bronzo*, «Annali», suppl. Nr. 84, vol. 55 (1995), fasc. 3, Napoli
- VIGLIARDI A. 2001**, *L'arte rupestre e mobiliare dal paleolitico all'eneolitico*, in (a cura di) TUSA S. *Preistoria. Dalle coste della Sicilia alle Isole Flegree*, Catalogo della mostra tenuta a Napoli, Istituto Suor Orsola Benincasa (5 maggio - 3 giugno 2001), tomo II, PA, pp. 125-134
- VIRAG C. 2015**, *Some aspects about the Neolithic settlement from Tășnad (Satu Mare County, Romania)*, in (a cura di) VIRAG C., *Neolithic Cultural phenomena in the Upper Tisa Basin. Conferință internațională (2014, Satu Mare) - Neolithic cultural phenomena in the upper Tisza basin. International Conference (July 10-12, 2014, Satu Mare)*, Budapest, pp. 97-96
- VIRÁG Z.M. 1992**, *Újkőkori és rézkori telepnyomok az M0 autópálya szigetszentmiklósi szakaszánál = Neolithische und hochkupferzeitliche Siedlungsspuren an der Autobahnstrecke M0 bei Szigetszentmiklós*, in (a cura di) HAVASI P., SELMECZI L., *Régészeti kutatások az M0 autópálya nyomvonalán = Archäologische Forschungen auf der Autobahnstrasse M0 I*, Budapest, p. 15-60
- VIRÁG Z.M. 1998**, *Neuere anthropomorphe Darstellungen der Linienbandkeramik aus der Umgebung von Budapest*, in (a cura di) DRAȘOVEAN F., *The Late Neolithic of the Middle*

Danube Region, International Symposium on the Problems of the Transition from Middle to Late Neolithic in the Middle Danube Region, June 1997, Timișoara, Romania, «Bibliotheca Historica et Archaeologica Banatica» (BHAB), 14, Timisoara, pp. 67-89

VIRÁG Z.M. 2000, *Anthropomorphic vessels of Transdanubian Linear Pottery Culture*, in (a cura di) HILLER ST., NIKOLOV V., Karanovo, Bd. 3. Beiträge zum Neolithikum in Südosteuropa. Internationales Symposium *Tell Karanovo 1947- 1997 - Das Neolithikum in Südosteuropa, Karanovo* (6.-9.10. 1997), Österreichisch-Bulgarische Ausgrabungen und Forschungen in Karanovo 3, Vienna, pp. 389-393

VIRÁG Z.M. 2013, *On the Anthropomorphic Representations of TLPC in Connection with Some Recent Finds from Budapest (Figurines and Vessels with Facial Representations)*, in (a cura di) ANDERS A., KULCSÁR G., *Moments in Time. Papers Presented to Pál Raczky on His 60th Birthday*, Ősrégészeti Társaság/Prehistoric Studies, Eötvös Loránd University, Budapest, pp. 289-309

VIRÁG Z.M. 2014, *A Dunántúli (Közép–Európai) Vonaldíszes Kerámia kultúrája kutatásának eddigi eredményei Budapest körzetében*, «Budapest régiségei», XLVII, pp. 421-71

VISENTINI P., PODRUG E. 2014, *Statuine e oggetti culturali dell'Italia nord-orientale*, in (a cura di) VISENTINI P., PODRUG E., *Adriatico senza confini. Vie di comunicazione e crocevia di popoli nel 6000 a.C.*, catalogo della mostra tenutasi al Castello di Udine (11 ottobre 2014 – 22 febbraio 2015), Civici Musei di Udine, Museo Friulano di Storia Naturale, UD, pp. 194-197

VOINEA V., NEAGU G. 2006, *Începutul eneoliticului în Dobrogea: între prejudecăți și certitudini*, «Studii de Preistorie», pp. 149-161

VOULGARI E. 2017, *Chapter 2. The anthropomorphism of human-like pots: Circular paths in the archaeological thought*, in (a cura di) SCHWARZBERG H., BECKER V., *Bodies of Clay*. Proceedings of the Session at the 19th EAA Annual Meeting at Pilsen (5th September 2013), Oxford, UK, pp. 23-43

VOUITROPOULOS N. 1993, *Anthropomorphic Vases of the Early Neolithic in Southeast Europe*, «Journal of Prehistoric Religion», 7, pp. 62-82

VUKANOVIĆ T.P. 1979, *Neolitska maska od terakote iz Pavlovca*, «Vranjski Glasnik», 12-13, pp. 1-15

W

WACE A., THOMPSON M. 1912, *Prehistoric Thessaly: Being some Account of Recent Excavations and Explorations in North-Eastern Greece from Lake Kopais to the Borders of Macedonia*, Cambridge Library Collection - Archaeology

WALTER D. 1991, *Ein linienbandkeramisches Grab mit Gesichtsflasche aus Kleinfahner, Ldkr. Erfurt*, «Ausgr. u. Funde», 36/5, pp.199-203

- WASILEWSKA E. 1991**, *Archaeology of Religion: Colors as Symbolic Markers Dividing Sacred from Profan*, «Journal of Prehistoric Religion» (JPR), vol. III, Jonsered (Svezia), pp. 36-41
- WASILEWSKA E. 1994**, *The Search for the Impossible: The archaeology of Religion of Prehistoric Societies as an Anthropological Discipline*, «Journal of Prehistoric Religion» (JPR), vol. III, Jonsered (Svezia), pp. 62-75
- WEINBERG S.S. 1962**, *Excavations at Prehistoric Elateia*, «Hesperia», 31 [1959], pp. 158-209
- WEINBERG S.S. 1970**, *The Stone Age in the Aegean*, in (a cura di) EDWARDS I.E.S., GADD C.J., HAMMOND N.G.L., *The Cambridge Ancient History*, III Edition, vol. I, Part. 1, 557-618
- WELBOURN A. 1984**, *Endo ceramics and power strategies*, in (a cura di) MILLER D., TILLEY C., *Ideology, power and prehistory*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 17-24
- WHITCHER S., CAMPBELL K., CAMPBELL S. 2004**, *Feasting with the Dead? - A Ritual Bone Deposit at Domuztepe, South-Eastern Turkey (c. 5550 cal BC)*, in (cura di) O'DAY S.J., VAN NEER W., ERVYNCK A., *Behaviour behind bones. The zooarchaeology of ritual, religion, status and identity*, Proceedings of the 9th Conference of the International Council of Archaeozoology, Durham, August 2002, pp. 2-13
- WHITEHOUSE R.D. 1992**, *Underground Religion. Cult and Culture in Prehistoric Italy*, ASSI, vol. 1
- WHITEHOUSE R.D. 1994**, *Società ed economia nel neolitico italiano, la problematica dei fossati*, in (a cura di) TUSA S., *La preistoria del basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea*, Società siciliana per la storia patria, Istituto di Archeologia, Facoltà di Lettere, CL, pp. 275-285
- WHITEHOUSE R.D. 1996**, *Continuity in ritual practice from Upper Palaeolithic to Neolithic and Copper Age in Southern Italy and Sicily*, in (a cura di) TINÉ V., *Forme e Tempi della Neolitizzazione in Italia Meridionale e in Sicilia*, AttSIR (29/4-2/5/1994), vol. I, GE, pp. 385-410
- WHITTLE A., BENTLEY R.A., BICKLE P., DOČKALOVÁ M., FIBIGER L., HAMILTON J., HEDGES R., MATEICIUCOVÁ I., PAVÚK J. 2013**, *Chapter 4. Moravia and western Slovakia*, in (a cura di) BICKLE P., WHITTLE A., *The first farmers of central Europe. Diversity in LBK lifeways*, Oxbow Books, Oxford, UK, pp. 101-156
- WINZLMAIER H. 1987**, *Hausen b. Arnstein-Erbshausen (Lkr. Würzburg)*, «Bayerische Vorgeschichtsblätter» (BVbl), Beiheft 1, (Fundchronik 1985), p. 44
- WOLF M., SIMÁN K. 1984**, *Encs-Kelecsény*, «Régészeti Füzetek», Ser.I, n° 37, pp. 13-14
- WUNN I. 2002**, *Religiöse Symbole im Neolithikum - ihre Entschlüng und Bedetung*, in (a cura di) BEIER H.-J., *Varia neolithica II - Beiträge der Sitzung der AG Neolithikum in Trier 2001*, Beiträge zur Ur- und Frühgeschichte Mitteleuropas, Band 32, Weissbach (Baden-Württemberg), pp. 35-54

- YAKAR J. 2004**, *The socio-economic definition of the Neolithic and Chalcolithic periods in the light of new research in Turkey*, TÜBA-AR, VII, pp. 61-66
- YAKAR J. 2011**, *Anatolian chronology and terminology*, STEADMAN S.R., McMAHON G. 2011, *The Oxford Handbook of Ancient Anatolia 10,000-323 B.C.E.*, OxHA, OUP, pp. 56-93
- YAKAR J. 2013**, *Spiritualism in Neolithic Anatolia*, in (a cura di) COMŞA A., *Facets of the past. The challenge of the Balkan Neo-Eneolithic*. Proceedings of the International Symposium celebrating the 85th Birth Anniversary of Eugen Comşa (6–12 October 2008), Bucharest, Romania, pp. 162-171
- YALMAN N. 2006**, *Pottery Report*, in *Çatalhöyük 2006 Archive Report*, *Çatalhöyük Research Project*, http://www.catalhoyuk.com/downloads/Archive_Report_2006.pdf (accesso 19.10.2011), pp. 181-225
- YALMAN N., TARKAN D., GÜLTEKIN H. 2013**, *The Neolithic Pottery of Çatalhöyük: Recent Studies (Chapter 9)*, in (a cura di) HODDER I., *Substantive Technologies at Çatalhöyük*, *Çatalhöyük Research Project Series Volume 9*, British Institute at Ankara, Monograph nr. 48, MA, vol. 31, Los Angeles, USA, pp. 147-182
- YASIN W. 1970**, *Excavation at Tell Es-Sawwan, 1969. Report on the sixth season's excavations*, «Sumer», 26, pp. 3-20
- YOUKANA D.G. 1997**, *Tell Es-Sawwan: The Architecture of the Sixth Millennium BC*, London
- Z**
- ZAKOŚCIELNA A. 2002**, *Przejawy sztuki w kulturze lubel sko-wołyń skiej ceramiki malowanej*, in (a cura di) JANIĄK T., *Sztuka pradziejowa ziem polskich, Katalog wystawy*, Gniezno, pp. 63- 67
- ZALAI-GAÁL I. 2000a**, *A györei neolitikus antropomorf edény – Die anthropomorphen Gefäße der Lengyel-Kultur*, «Wosinsky Mór Múzeum Évkönyve», 22, pp. 7-38
- ZALAI-GAÁL I. 2000b**, *Die eingeritzten Menschendarstellungen der mitteleuropäischen Linienbandkeramik*, *ActaArAcSchU*, vol. LI [1999/2000], pp. 1-8
- ZALAI-GAÁL I. 2009**, *Die Stellung des Typs Svodín der anthropomorphen Gefäße im Neolithikum des Donaubeckens*, *ActaArAcSchU*, vol. LX, tomo 1, pp. 1-49
- ZALAI-GAÁL I., GÁL E., KÖHLER K., OSZTÁS A. 2009**, *Eberhauerschmuck und Schweinekiefer-Beigaben in den neolithischen und kupferzeitlichen Bestattungssitten des Karpatenbeckens*, *ActaArAcSchU*, vol. LX, tomo 1, pp. 303-348
- ZAMAGNI B. 2003a**, *Gli aspetti funerari e culturali*, in (a cura di) TOZZI C., ZAMAGNI B., *Gli scavi nel villaggio Neolitico di Catignano (1971- 1980)*, Origines, FI, pp. 89-94
- ZAMAGNI B. 2003b**, *I materiali*, in (a cura di) TOZZI C., ZAMAGNI B., *Gli scavi nel villaggio Neolitico di Catignano (1971- 1980)*, Origines, FI, pp. 175-204
- ZAMAGNI B. 2003c**, *L'economia*, in (a cura di) TOZZI C., ZAMAGNI B., *Gli scavi nel villaggio Neolitico di Catignano (1971- 1980)*, Origines, FI, pp. 241-245

- ZAMMIT T., SINGER C. 1924**, *Neolithic Representations of the Human Form from the Islands of Malta and Gozo*, «The Journal of the Royal Anthropological Institute of Great Britain and Ireland», vol. 54 (Jan. - Jun.), pp. 67-100
- ZÁPOTOCKÁ M. 2013**, *The Neolithic*, in (a cura di) PAVLŮ I., *The Prehistory of Bohemia 2*, Archeologický ústav AV ČR, Praga
- ZASTAWNY A. 2014**, *Targowisko, Stan. 10, 11. Osadnictwo z epoki Kamienia*, «Via Achaologica. Źródła z badań wykopaliskowych na trasie autostrady A4 w Małopolsce», Kraków

SITOGRAFIA

I principali siti WEB consultati sono i seguenti:

<http://www.treccani.it>

http://www.lacittadelluomo.it/img/sez02_12_entrata_grotta

http://www.laminervaditravo.it/casa_gazza_12.html

<http://www.europeanvirtualmuseum.net>

<http://www.michelemonno.it/masserie/morfologia.htm>

http://www.residenceilcapannone.com/S_Domino.htm

<http://www.regione.sicilia.it>

<http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/museolipari>

<http://it.wikipedia.org>

<http://www.ilmiosalento.com/?p=448>

<http://www.catalhoyuk.com>

